

Traduzione dallo spagnolo di Buffa Claudio

Casa Editrice Kier S.A. Argentina

OTTAVA EDIZIONE DELLA VERSIONE SPAGNOLA della quarta edizione inglese

Autore Dr. Maurice Nicoll

COMMENTARI PSICOLOGICI

SULL'INSEGNAMENTO DI GURDJIEFF E OUSPENSKY

VOLUME 1

MAURICE NICOLL

L'autore di questa opera pone in campo la sua elevata capacità scientifica, nel campo della psicologia e delle infermità del cervello e del midollo spinale, a Parigi, Berlino, Vienna, Zurigo, Londra, Gallipoli e in Mesopotamia.

Senza dubbio, il suo incontro con Ouspensky cambiò il corso della sua vita.

Studia all'Istituto Fontainebleau, Francia, con Gurdjieff, e tempo dopo, a partire dal 1931 comincia a diffondere l'insegnamento della Quarta Via che propugna lo sviluppo armonico dell'essere umano con metodi di profondo contenuto psicologico.

Il Dr. Nicoll è uno dei più preziosi espositori di questo sistema nell'interpretare con molto rigore, ed in modo personale, la sostanza della dottrina di Gurdjieff e Ouspensky.

I presenti commentari sono, nel loro aspetto formale, colloqui e direttive; tale è il sigillo del Dr Nicoll in ognuna delle sue pratiche, il cui obiettivo è non solo commentare le proprie esperienze di introspezione, (il lavoro) ma anche offrire un appropriato strumento (il Ricordo di se) a tutti coloro che anelano guardare il mondo e le sue attività da un'altra prospettiva e con una nuova ottica più concorde con i tempi..... (odierni).

PAROLE PRELIMINARI

Questi commentari furono scritti sull'insegnamento che il Dr. Maurice Nicoll ricevette personalmente da Ouspensky che conobbe nel 1921, e da Gurdjieff che conobbe nel 1922.

Andò all'Istituto di Gurdjieff a Fontainebleau dove restò un anno, dopo di che tornò a Londra e continuò i suoi studi con Ouspensky fino al 1931, che gli permise di insegnare il Sistema. L'insegnamento del Dr. Nicoll prosegue fino ad oggi.

I commentari che compongono questa opera, cominciano negli anni della guerra e proseguirono dopo.

Consiglio del Traduttore

State attenti, voi che intraprendete questa lettura! Non sarà comprensibile agli stolti e agli inetti.

Solo a pochi sarà concesso di capirne il senso e costoro prima di tutto devono aver letto i libri base, "La Quarta Via" e "Frammenti di un Insegnamento sconosciuto" di P. Ouspensky, allievo di Gurdjieff.

Questi libri sono un approfondimento personale del Maestro Nicoll che ha percorso la Via e fanno parte dell'insegnamento originario di Gurdjieff.

"È un andare a scuola senza frequentare la scuola; È mettere in pratica il Lavoro per amore di se stesso per amore del prossimo e per crescere interiormente, senza che intervenga la Falsa Personalità in quanto si deve fare i conti solo con se stesso; e serve per affrontare il giorno come fosse una sfida e un esame con se stessi".

Un grazie speciale a mia moglie Rita che mi ha seguito ed aiutato in questa traduzione.

Cap. 1
The Knapp – Birdlip – Gloucestershire 27 marzo 1941

Stimato Bush,

Ho molto interesse ad informarla della riunione del 20 marzo. Penso che sia preferibile scriverle sulla base degli argomenti sui quali m'informò e delle note personali che Lei scrisse.

Per prima cosa ciò che bisogna capire è che su questa terra l'uomo è in una situazione molto strana. Quando udii per la prima volta quest'idea sull'uomo m'impressionò moltissimo. Certamente, ciò è palese, immaginiamo che l'uomo possa crescere e svilupparsi in un modo che potremmo chiamare naturalmente normale, semplicemente con l'educazione, l'esempio e così di seguito. Invece se guardiamo la storia, notiamo che l'uomo non si è sviluppato veramente, ed in particolare se osserviamo il presente, non possiamo vantarci perché l'uomo ha intrapreso un percorso molto lontano dallo sviluppo. Basta osservare un istante gli orrori che nei tempi odierni l'umanità commette contro se stessa. Senza dubbio, la gente è propensa ad immaginare che il tempo significa progresso e che tutto si svolga ogni volta sempre meglio a mano a mano che il tempo passa. E come regola generale la gente prende le contraddizioni ovvie come se fossero un caso eccezionale. Si dice, la gente è sempre incline a credere che, quelle che sono circostanze comuni e sempre presenti della vita, nel loro pensiero errato, sono in verità eventi eccezionali. Invero, deve ammettersi che se si prende qualche libro di storia si vedrà che trattano soprattutto di guerra, e con la guerra, di intrighi, di gente che conquista il potere e così via. In realtà, a meno di avere una forza d'animo che ci permetta di vedere cosa è la vita ordinaria su questo pianeta, resteremo nell'immaginazione, o nell'illusione, se lei preferisce questa parola. Come sa, in questo sistema di lavoro, tra i molti detti che hanno una grande profondità di significato – cioè, che richiedono molto tempo per essere compresi – c'è n'è uno che dice; “ *il livello dell'essere di un uomo attrae la sua vita*”. Questo detto si applica all'umanità in generale – cioè, il livello generale dell'umanità in rispetto al suo essere attrae la forma di vita corrispondente. È inutile pensare che la guerra e gli orrori e le rivoluzioni, ecc., sono eccezionali. Il responsabile di tutto ciò è il livello di essere della gente. Però nessuno è disposto ad ammetterlo ed ogni volta che inizia la guerra, come si dice, la gente la prende come qualcosa di eccezionale, e basta parlare di un futuro libero da guerre, subito dopo che la guerra in corso è terminata. Possiamo vedere che la stessa cosa capita ora. La storia si ripete perché l'uomo permane allo stesso livello di essere – cioè, attrae una volta e la successiva la stessa circostanza, sente la stessa cosa, dice le stesse cose, spera le medesime cose, crede nella stessa cosa. E allora in realtà non cambia nulla. Tutti gli articoli che furono scritti nell'ultima guerra sono esattamente uguali agli articoli scritti in questa guerra, ed ormai lo saranno per sempre. Però la cosa che più mi attanaglia è che la stessa idea si applica a noi, ad ogni persona individuale. Se non si produce un cambio di livello nell'essere, la storia personale di un uomo sarà sempre uguale. Tutte le cose si ripetono nella nostra vita: diciamo le stesse cose, facciamo le stesse cose, lamentiamo le stesse cose, commettiamo le stesse cose. E tutto ciò parte dalla profondissima idea che il livello di essere attrae la sua vita.

Occupiamoci di alcune delle principali idee che vertono sull'argomento di come sia possibile cambiare l'essere in un uomo. Tutta questa opera si riferisce ad un cambio di essere – cioè un cambio di livello di essere nel quale un uomo sta naturalmente – nella sua vita ordinaria. La prima cosa che si deve capire ora è che ognuno di noi sta a un certo livello di essere. Rispettando ciò bisogna visualizzare una direzione verticale o una scala che si estenda per così dire dal basso verso l'alto e che abbia molti gradini. La gente – noi tutti - sta in uno e nell'altro dei gradini di questa scala che si estende verticalmente sia sotto sia sopra di noi. Questa scala è molto differente dal tempo – cioè, del passato, presente e futuro, che possiamo immaginare come una linea orizzontale. Allo scopo di chiarire il significato della mie parole, mi piacerebbe spiegare come si immagina il tempo – cioè, lo scorrere del tempo del passato, al presente e al futuro. In generale, il tipo di speranza meccanica che la gente alimenta, si relaziona con l'idea del tempo che fugge verso il futuro dove le cose saranno migliori, o dove essi saranno migliori e così via. Ma questa scala di cui

stiamo parlando e che si riferisce ai differenti livelli dell'essere non ha nulla a che vedere con il tempo lineare. Un livello più alto di essere sta già nella parte più alta di noi, dentro di noi in questo stesso istante. Non sta nel futuro del tempo ma in noi stessi in questo stesso momento, *ora*. Tutto il lavoro su di se, tutto il lavoro personale che verte sulla repressione delle emozioni negative, del ricordo di se, della non identificazione con la pena e le molestie, di non avere conti interni, ecc., si riferisce ad una certa azione che può aver luogo in se stessi in questo momento – ora – se cerchiamo di essere più coscienti e ricordiamo che è ciò che stiamo tentando di fare con questo lavoro. Si dice, il lavoro si occupa di certe trasformazioni dell'istante, del momento, del presente attraverso delle azioni del lavoro stesso. Per esempio, un uomo che è disperato, se si ferma un istante, osserva la situazione e cerca di ricordare se stesso, o cerca qualche altra azione di shock cosciente, come quella di capire la ragione del suo atteggiamento cioè, in altre parole, cerca di “trasformarsi”, di trasformare la sua reazione meccanica alle circostanze che gli capitano in quel momento, vedrà con sorpresa che subito tutto sarà diverso, il suo stato d'animo negativo sparirà, e troverà una nuova atmosfera nella quale si domanderà come possa essere caduto nel suo stato precedente. Questo rappresenta un cambio momentaneo nel suo livello di essere perché non esiste un livello di essere preciso, bensì un generico livello medio nel quale ci sono gradi più alti e più bassi. Ma qui stiamo parlando delle applicazioni del lavoro su come cambiare quello che concerne il livello di essere. Stiamo parlando su ciò che può chiamarsi la terza tappa di un uomo ed ora spiegherò cosa voglio dire con questo.

È stato detto, un uomo nasce come essenza e ciò costituisce la sua parte vera, la parte dalla quale può veramente crescere e svilupparsi. Ma questa parte può crescere soltanto in modo molto ridotto. Non ha la forza di crescere ulteriormente da sola dopo i tre, quattro o cinque anni. Chiamiamola la prima tappa di un uomo. Si dice che questa prima tappa è pura energia capace di crescere da se stessa fino ad un certo livello, fino a che non arriva al punto oltre il quale non può più crescere.

Ho capito da alcune domande che mi ha fatto nel suo scritto che questo punto riguardo l'uomo non è stato ben compreso, per questo voglio ripeterlo ancora una volta. Come dicevo, questo sistema insegna che l'essenza nell'uomo può crescere solo pochissimo da se stessa. È bene che capisca quello che desidero comunicare. La gente pensa che è naturale che la crescita e lo sviluppo è qualcosa di continuo o che dovrebbe esserlo, ma la splendida idea insegnataci da questo sistema ci dice che non è così. L'essenza dell'uomo da sola e senza aiuto può crescere solo fino ad un certo punto, e in questo caso l'uomo non rimane che un bambino. Affinché cresca ulteriormente, qualcosa deve accadere. Deve formarsi intorno all'essenza qualcosa e questa cosa è chiamata personalità. L'essenza deve essere circondata da qualcosa che in realtà è aliena a lei. Qualcosa che si acquista con la vita, che entra attraverso i nostri sensi. Un bambino da solo deve separarsi dall'essenza e immettere qualcosa di diverso da lui nell'essenza. Come ho già detto, il centro di gravità di se comincia a passare dall'essenza alla personalità. Apprende ogni genere di cose, imita ogni cosa, e prosegue in questo modo. Questa formazione della personalità che è necessaria per lo sviluppo dell'essenza può definirsi la seconda tappa dell'uomo. Ma, bisogna chiaramente comprendere ciò che si vuole fare a questo punto. Il futuro sviluppo dell'essenza dipende dalla formazione che si produce al suo interno. Se si forma una personalità molto povera, molto debole, non è sufficiente per aiutare una nuova crescita dell'essenza di cui parleremo quando arriveremo alla terza tappa. Nella seconda tappa deve aver luogo la formazione della personalità, e, come si dice, quanto più è ricca tanto meglio è. Però ho notato che alcuni di voi non hanno compreso il significato di ciò che si è detto qui. La ragione per cui non hanno capito ciò che si dice qui è perché non vedono la situazione straordinaria in cui s'imbatta l'uomo – cioè a dire, che l'uomo non può crescere continuamente dall'essenza perché l'essenza è troppo debole per crescere da sola. La prossima crescita dell'essenza dipende innanzi tutto dalla formazione della personalità e quanto più è ricca la personalità meglio sarà eventualmente la crescita dell'essenza, ma, parlando in termini generali, la formazione della personalità è per tutto sufficiente per i bisogni della vita. Un uomo si trova in una buona situazione di fronte alla vita, mediante la formazione di una ricca personalità. Ma questo

lavoro, questo insegnamento, si riferisce ad una nuova tappa dell'uomo, e questa tappa la chiamerò la terza tappa.

Lei deve capire che questo lavoro non si riferisce realmente alla vita; si riferisce a qualcosa di diverso che l'uomo può provare prescindendo dalla sua posizione attuale, che sia un trionfante politico, un famoso scienziato, o un rispettabile macellaio o panettiere o fabbricante di candele. Questo lavoro comincia quando un uomo ha sviluppato la personalità e può vedersela con la vita nella sua maniera, in una forma abbastanza ragionevole. Si dice, comincia dal livello di un buon padre di famiglia, che appartiene alla seconda tappa dello sviluppo dell'uomo.

Questa terza tappa si occupa di tutto ciò che riguarda un possibile, nuovo sviluppo dell'essenza ed è per questo che nei vangeli si dicono tante cose apparentemente paradossali o almeno strane, come quelle che sono contenute nel Sermone della Montagna circa l'uomo. Queste indicazioni si riferiscono al modo di far crescere l'essenza, a spese della personalità e questo è l'unico modo affinché l'essenza che è troppo debole per crescere da sola, possa continuare a svilupparsi.

In questo senso, la personalità, che si forma intorno all'essenza, arriva ad essere eventualmente – se si entra in questa terza tappa – la fonte stessa dalla quale l'essenza può crescere ancora di più. Supponiamo che in un individuo la personalità si sia riccamente sviluppata. È, allora, un uomo ricco, nel senso dato dai Vangeli. Conosce tutto, è una persona importante. Ma ciò che ha di povero nel suo essere è la sua essenza. Non è ancora un uomo giusto. Quello che ha, lo ha per ottenere merito, o per timore di perdere l'onore o la reputazione, però non ha nulla per se stesso, ne per amore di ciò che sta facendo, non avendo cura degli elogi, l'autorità, la posizione, la popolarità o per qualche altro beneficio agli occhi del mondo. Supponiamo che quest'uomo sia, in qualche modo, come il Figliol Prodigo, piuttosto che come una persona rovinata. Desidero dire sinceramente che si sente molto vuoto nonostante le sue "ricchezze". Ha una bella casa, o gioie, è un uomo molto conosciuto, in qualche modo ottiene il meglio di tutto il resto, e senza dubbio si sente vuoto. Quest'uomo si sta avvicinando alla possibile terza tappa dello sviluppo. È giunto ora in una posizione nella quale la sua essenza, la sua parte vera, può crescere, e così riempire il sentimento di vuoto con un sentimento di soddisfazione. Però al fine di realizzare nell'uomo questo nuovo sviluppo deve incominciare, per così dire, a sacrificare la sua personalità e comportarsi nella maniera opposta a quella seguita fin'ora. In altre parole, deve compiere una specie di inversione, che è espressa molto bene nella parabola del Figliol Prodigo e se non si comprende che questa terza tappa è possibile e porta l'uomo ad un vero sviluppo, mai si comprenderà quello che dicono i Vangeli o a cosa si riferisce questo sistema.

L'altro giorno, in una riunione, si lessero le seguenti parole: **“Prendiamo il Sermone della Montagna e cerchiamo di comprendere qual'è il suo significato. Come abbiamo detto nell'ultima discussione, “la religione” considerata come l'idea psicologica insegnata da Cristo sull'evoluzione individuale dell'uomo e la sua trasformazione in un “nuovo uomo” si occupa dello sviluppo dell'essenza dopo che si sia formata la personalità. Un uomo in cui si sia formata una ricca personalità per l'esperienza, l'educazione e gli interessi è un “uomo ricco” nella personalità. Ma l'essenza prosegue ad essere povera. Affinché possa svilupparsi, la personalità deve cominciare ad essere passiva.”** Questo non è stato ben compreso, però è molto importante che ognuno arrivi a comprendere cosa significhi questo paragrafo nel lavoro. Significa che la religione nel suo senso vero – e conosciamo solo il cristianesimo – si riferisce alla terza tappa dell'uomo e serve a rendere la personalità passiva affinché l'essenza possa crescere. Bisogna ripetere ancora una volta che il significato più profondo dei Vangeli, non ha nulla a che vedere con la vita. Il suo insegnamento inizia da un punto in cui la personalità si è già formata nell'uomo e si riferisce alla possibilità di questa terza tappa di sviluppo. Innanzi tutto l'azione della vita sviluppa la personalità nell'uomo. Questo lavoro a volte è chiamato una seconda educazione. Esso è destinato a quelli che ottengono una seconda educazione. La prima educazione è l'educazione che la vita ci dà; e questa è assolutamente necessaria. Quanto maggiore è l'educazione che una persona riceve dalla vita, più apprende, più è intelligente, più esperienze riceve, conosce meglio le persone, gli

argomenti e il modo di comportarsi, sa esprimersi meglio, ed è più capace di affrontare i differenti aspetti della vita. Questa è la prima educazione. Questo forma la personalità. Precedentemente abbiamo detto che l'uomo è costituito da centri differenti e che ognuno di questi centri ha differenti suddivisioni; Questi centri e le sue parti devono essere ben formati e tanto più sono formati, tanto meglio è per lui. Ma si arriva ad un punto dello sviluppo dell'uomo, come abbiamo già detto prima, in cui si sente vuoto, ed è in questa tappa che ha valore l'insegnamento dei Vangeli e tutto questo lavoro. Non so se tra di voi ci sia qualcuno che abbia riflettuto profondamente su questo tema. Ma, è possibile, che alcuni di voi che hanno compiuto il loro dovere nei riguardi della vita si chiedano spesso cosa stiano realmente facendo, cosa significhi tutto ciò. Per il momento, parlando da persona a persona mi piacerebbe farvi questa domanda:

Credete voi che la vita ed il significato che ci offre siano sufficienti e sentite che la vita non vi ha mai concesso tutto quello che vi aspettavate?

Non sto dicendo che la vita difetta di senso: ovviamente ha senso. Però qualcuno di voi non è arrivato al punto di sentire un certo senso di vuoto verso gli interessi che ha e cerca di mantenerli? Lo dico perché se la vita avrà per noi pieno significato, non avremo allora, nessuna ragione, di fatto, nessun senso di capire ciò che dicono i Vangeli o di ciò che dice questo sistema. Se voi vi accontentate del senso che la vita vi offre, se siete soddisfatti completamente, allora non c'è alcuna ragione di cercare di comprendere ciò che insegna questo sistema, e, permettetemi di aggiungere, non c'è alcuna ragione di cercare di capire cosa significa realmente l'insegnamento di Cristo. Ebbene, se l'uomo non desidera altro che una personalità ben formata, ed è questo il suo fine, deve credere ciecamente a tutte le dottrine umanitaristiche, e nelle altre idee scientifiche che ci dicono che l'uomo è solamente una creatura volta alla vita esteriore, e che deve adattarsi più intelligentemente possibile ad essa. Ma se ha seguito ciò che ho detto in questa trattazione sulle idee sull'uomo in questo sistema, vedrà che lo sviluppo della personalità è solo una tappa, ma una tappa assolutamente necessaria, per avere un nuovo stato di essere. È direttamente paragonabile alla formazione di una massa compatta (un guscio) intorno al seme, come nel caso di una noce. Il noce ha una parte essenziale – cioè lo stesso embrione che può crescere – ma non può crescere quando è circondato dal materiale legnoso, nello stesso modo di un uovo che ha l'embrione circondato dal tuorlo, e così via. Torniamo all'ultimo esempio: Come può crescere il pollo se non ci sono tutte le sostanze per alimentarlo? Ricordo che cresce dentro il guscio dell'uovo e finalmente emerge il pollo completo e diventa un pollo completo se ha finito tutte le sostanze che questo embrione vivente ha attaccato e mangiato. Ebbene, il destino di una ghianda è una cosa, ma il destino di un rovere è una cosa diversa, e come si dice, l'uomo circondato dalla personalità assomiglia ad una ghianda e subisce, per così dire, lo stesso destino della ghianda, a meno che non inizi a crescere, e la crescita dell'uomo corrisponde a ciò che definisco la terza tappa dopo che la personalità si è formata intorno all'essenza. Se torniamo all'uomo in questa seconda tappa in cui l'essenza è circondata dalla personalità assomiglia alla ghianda, più o meno grande, ma niente altro che a una ghianda. Chissà, forse è una persona molto importante, ha appreso molte cose, ha una vasta cultura, è, insomma, pieno di personalità, e questo è il suo livello; e in questo livello subisce, in realtà, un destino umano non appropriato, ma il destino di un organismo non sviluppato, il destino di una persona che non ha raggiunto il suo pieno sviluppo, nello stesso modo in cui una ghianda non è un albero che ha raggiunto il suo pieno sviluppo. E se non capiamo molto chiaramente questa terza tappa, ripeto, lo sviluppo della ghianda in albero attraverso la sua essenza vivente, o l'embrione che si alimenta delle sostanze che si sono formate al suo interno mai comprenderemo, come dicevo prima, a cosa si riferisce questo lavoro, e tanto meno comprenderanno a cosa si riferiscano i Vangeli. Vi ho sentiti dire che l'uomo è un *organismo auto-sviluppante* e che fu creato come tale. Però adesso capirete che questo sviluppo non è continuo. Deve essere interrotto per far formare la personalità. Sarei molto felice se tutti comprendessero veramente questo tema dell'essenza e della personalità. Ora, parleremo in modo più dettagliato sul significato dello sviluppo dell'essenza a spese della personalità, perché conosco alcuni punti su questo sviluppo. Permettetemi di chiedervi ancora una cosa prima di finire questo argomento.

“Qualcuno di voi ha pensato a cosa significa il Sermone della Montagna? Forse lo confonde con la seconda tappa dello sviluppo dell’uomo o è giunto ad una valutazione migliore? Non ha compreso che nel Sermone della Montagna, quando si parla di umiltà, ecc., questo non ha niente a che vedere con la vita ordinaria, finché non si applica alla terza tappa di un uomo che ha cominciato quando si è sentito vuoto, - posto che la personalità non lo soddisfa e desidera incontrare un nuovo senso per la propria esistenza? Cercherò di descrivere ciò in una forma più dettagliata. Spero che voi capiate perché, all’inizio di questo argomento, chiamai straordinaria la situazione dell’uomo sulla terra in ciò che concerne il suo sviluppo. L’uomo è nato con l’essenza e questo è vero, ed è il germe vivente in lui, ma può svilupparsi da solo solo molto poco. Intorno ad essa si forma allora la personalità e l’essenza non ha più la possibilità di crescere se la personalità non si forma intorno all’essenza. Ma se l’uomo resta in questo stato che abbiamo chiamato la seconda tappa, non è ancora un uomo ed è paragonato ad una ghianda o ad un embrione che ha formato intorno a se l’alimento per il suo eventuale sviluppo. La terza tappa di un uomo è quella in cui la sua personalità deve diventare passiva, per dare modo alla sua essenza di crescere. E, per così dire, di conseguenza ci sono tre forme d’insegnamento che un uomo può incontrare. Come essenza, nella sua prima infanzia, ode semplicemente le idee di sua madre, e poi vedremo l’importanza di questa semplice idea. Poi entra nella vita, e si interessa dei problemi del periodo del mondo in cui gli è capitato di nascere. Questa è la seconda tappa; in questa tappa assorbe i sistemi mnemonici, fa corsi di corrispondenza, passa esami, e continua così. La personalità si sta formando. Ma esiste in questo mondo un tipo d’insegnamento un poco strano, ne sono un chiaro esempio i Vangeli. Qual è il posto che occupa? A cosa si riferisce? Fa parte della terza tappa dello sviluppo di un uomo, alla nuova crescita dell’essenza che ora deve crescere a spese della personalità. Se non comprendiamo questo, non potremo comprendere né questo sistema, né i Vangeli. Fa parte di questa terza tappa che fu puntualizzata da Cristo quando disse all’”uomo ricco”: Vai, vendi tutto ciò che hai, e dallo ai poveri”. Ed è giusto ricordare che “il povero” in noi stessi è il povero sviluppo dell’essenza e che l’”uomo ricco” è la personalità. Se voi avete compreso qualcosa di tutto ciò che significa questo sarà in una posizione migliore per capire ciò che dico sul significato della falsa personalità e sarà capace di comprendere ciò che significa lo sforzo di andare contro la falsa personalità.

Ed ora desidero spendere qualche parola in più, anche per quelli che pensano che mi sto ripetendo troppo. Cominciate a capire realmente qualcosa sulle implicazioni di questa idea sull’essenza e la personalità? Cominciate a capire cosa significa? Cosa significa veramente? Non importa la forma di educazione ricevuta dalla vita, a quale colore politico si appartiene, se tutto ciò forma solo la personalità dell’uomo. Si può ottenere il migliore insegnamento nella scienza, nell’economia, storia, letteratura, ecc., ma da sole formeranno la personalità di un uomo; non lo può portare ad un eventuale e vero sviluppo. E ora chissà se voi comprendete più chiaramente perché esistono nella vita, dei tipi di influenze che agiscono sull’uomo, come ricorderanno tutti i vecchi alunni che sono nel lavoro. Un tipo di influenza si chiama influenza A; questa é creata dalla vita ed è composta dall’educazione che si riceve nel periodo in cui fummo educati, tutti i punti di vista che appartengono all’epoca particolare in cui l’uomo è nato. Queste sono le influenze A e formano la personalità in lui. Ma ci sono nello stesso tempo, come lo possiamo constatare anche noi oggi, altre influenze che sono esterne. I Vangeli e il suo insegnamento costituiscono per noi il principale esempio. Queste, si chiamano influenze B e si adattano ad ogni epoca perché sono sempre la stessa cosa; cioè, la terza tappa di sviluppo in un uomo nel quale l’essenza comincia a crescere a spese della personalità. A meno che non si comprenda veramente questo apparente paradosso non avremo un’idea corretta del posto che occupa in questo sistema. Comincia alla fine della seconda tappa quando la personalità è già formata e un uomo ha assaporato la vita e ha visto come sono le cose e si sente insoddisfatto e comincia a cercare qualcosa di più, qualcosa che lo farà comprendere meglio, anche che lo aiuterà e lo condurrà ed eventualmente lo completerà.

Suo amico
Maurice Nicoll

Cap 2

The Knapp – Birdlip – Gloucestershire 27 aprile 1941

Egregio Bush

Siccome il tema che abbiamo posto nella riunione tenuta qui in Birdlip, sabato 25 aprile è importante, desidero farle un resoconto di questo argomento. Esso si riferisce al modo in cui la gente affronta questo lavoro e come e con quale spirito si realizza il lavoro su di se. Incomincerò con me stesso.

Fui educato con delle idee religiose e la cosa più risaltante era solo la convinzione del peccato: in poche parole, tutto era peccato. Di conseguenza la religione era un assunto molto triste e personalmente l'abborrivo. La moralità si riferiva solo al sesso. La continenza era la sola virtù, e così via, e, in generale, il peccato e il sentimento di essere peccatore era la principale idea nella religione. Non compresi null'altro sulla religione nella mia fanciullezza, e per questo la temevo, o mi preoccupava o odiavo quanto si riferiva ad essa. Cominciai a balbettare in una forma molto atroce. Sfogliavo le scritture, quasi sempre estratte dall'Antico Testamento, e mi apparivano sempre orribili. Dio era una persona violenta, gelosa, cattiva, accusatrice e così via. E quando sfogliai il Nuovo Testamento, mi fu impossibile capire il significato delle parabole. Ma una volta, in una classe dei domenicani, dove si parlava del Nuovo Testamento in greco, tenuto dal direttore, mi arrischiai a domandare, a dispetto delle balbuzie, cosa significasse una delle parabole. La risposta fu tanto sconcertante che in verità sperimentai il mio primo momento di coscienza; cioè mi resi conto subito che *nessuno sapeva nulla*. Questa fu un'esperienza definitiva e la mia prima esperienza nei confronti del ricordo di se – essendosi ripetuta la subitanea comprensione che nessuno sapeva cosa significasse – e da quel momento cominciai a pensare da solo o meglio compresi che ero capace di farcela. Come sapete, tutti i momenti di vero ricordo di se, risaltano per sempre nella nostra vita interiore, e la nostra vera vita non consiste in eventi esteriori, ma di stati interiori. Ricordo con molta chiarezza la classe, le finestre molto alte, costruite in modo tale che non si poteva vedere fuori, lo scrittoio, la cattedra dove si sedeva il Direttore, il suo viso di studioso, magro, col vizio di torcere la bocca, il suo atteggiamento agitato, e la subitanea rivelazione interiore di *sapere che non sapeva nulla*, nulla – cioè, **nulla riguardo ciò che era essenziale**. Questa fu la mia prima rivelazione interiore del potere della vita esterna. Da quel momento seppi con certezza – e questo significa che lo raggiunsi mediante un'autentica percezione interiore individuale che è l'unica fonte della vera conoscenza – che tutto il mio disgusto per la religione così come mi era stata insegnata, era indovinato. Pur tuttavia si ritorna sempre a cadere nel sonno dopo un momento di ricordo di se, ed è insignificante per anni, però tali momenti di coscienza permangono sempre nella parte più alta dei centri e perdurano e sperano, per dirla così, nuovi momenti di comprensione, più cosciente, che è in realtà la vita – e questi, mai si perdono, e, non si cancelleranno mai più, rimangono per sempre nel profondo di noi stessi, e nei momenti critici appaiono per proteggerci.

E ora desidero parlare ancora di come si deve lavorare su di se e con quale spirito è giusto affrontarlo. Non si può lavorare facilmente con l'idea ed i modi religiosi ordinari. Ricordo il detto che si riferisce a mettere il vino nuovo in vecchi otri. Questo lavoro, questo sistema d'insegnamento, queste nuove idee che stiamo studiando sono la cosa più bella che si possa immaginare. C'è solo l'accusa di stare a dormire. Non c'è la convinzione del peccato in essa. Esige molto gentilmente che ci si osservi, siete voi che dovete accusarvi da soli. Prenderemo una delle idee di questo insegnamento; **l'idea sull'essenza**. Questo insegnamento ci dice che l'essenza in ognuno di noi proviene dalle stelle. Ricorda il Raggio di Creazione. L'essenza proviene dalla nota LA (Galassia Stellare) e passando attraverso la nota SOL (il Sole) e successivamente alla nota FA (la zona Planetaria) entra nella Terra. Non siamo nati semplicemente dai nostri genitori; i nostri genitori hanno gli organi per ricevere questa essenza che proviene dalle stelle. Tutto è lavoro, ossia il lavoro personale, il lavoro con gli altri nel lavoro, o il lavoro per il lavoro in se – e queste sono le tre linee di lavoro necessarie per quelli che desiderano restare in questo lavoro – hanno lo scopo di

farci ritornare al luogo dal quale siamo venuti originariamente. Dunque ognuno di noi sta qui, in questo oscuro pianeta, tanto in basso nel Raggio di Creazione, perché l'uomo ha in se qualcosa di speciale, qualche fattore speciale, o *caratteristiche principali* per vedere, per osservare, per arrivare ad avere coscienza, e per cominciare ad essere insoddisfatto e in questo modo per opporsi a qualcosa. Se un uomo o una donna muore senza avere capito il perché è qui e qual'è la vera ragione della sua vita, non è a caso che gli si può dare il nome di tragedia? Ognuno di noi sta qui, su questa terra, perché dal punto di vista del lavoro deve scoprire in se qualcosa di molto speciale e molto importante e deve lottare contro questa cosa con tutta l'abilità ed ingegno, con tutta la sua forza mentale e volontà e anima e cuore e corpo. Ma se voi vi inorgogliate delle vostre virtù, ciò che succede è che il fariseismo e la falsa personalità aumentano ogni giorno di più ed il risultato di ciò si cristallizzerà in molti strani punti di vista e di attitudini che porteranno ad essere *persone morte*. Avete già sentito parlare del significato dei *morti* nei Vangeli, per esempio, nell'osservazione di Cristo: “ **Che i morti seppelliscano i loro morti**”. I morti sono quelli che sono morti a tutte le possibilità di lavoro su di se e così tutte le possibilità di cambiare. Orbene, il lavoro si può compiere soltanto nello spirito della sua propria bellezza e luce, nello spirito del suo vero messaggio e significato. La vita sulla terra non è niente altro che un terreno per lavorare su di se affinché si possa ritornare dal posto da cui siamo venuti. Prendere la vita come un fine di per se è non comprendere il lavoro, ed è la causa di un atteggiamento equivoco che è la fonte di molte emozioni negative e di sforzi inutili realizzati in stati negativi. Perché lavorare in modo negativo è inutile. Una persona può lavorare ed effettuare qualche cambio di essere in se stesso solamente se agisce senza alcuna aspettativa, senza alcun sentimento di allegria o piacere o affetto e desiderio legittimo. Il timore, per esempio, in questo modo non apparirà. Un uomo può ottenere qualche conoscenza della verità, ma se non la *valorizza*, se non prova piacere in questa, non può andare avanti. Non lavora su di se, perché un uomo si unisce alla verità solo attraverso il suo amore, e in questo modo il suo essere è trasformato. Ma se è negativo, nei riguardi della sua vita affettiva – cioè, il suo lato emozionale – andrà in uno stato di confusione ed è come se si trovasse demoralizzato e si sentirà obbligato ad andare anche contro la sua volontà. Fare una cosa volontariamente, per il piacere di farla, effettuerà un cambio in se stessi. E quando una persona cerca di sollevare la propria “croce” – cioè, si addossa il peso di qualche difficoltà che è riuscito a notare di recente – e lo fa con tale spirito che alla fine otterrà un risultato. Ma se lo fa con malavoglia, con la convinzione del peccato, non otterrà nulla, e specie se fa vedere agli altri quello che sta cercando di fare, e gli piace apparire misero o grave o triste. A questo riguardo è necessario ricordare ciò che Cristo disse sul digiuno, sul perché ungersi la testa e lavarsi il viso “ per non mostrare agli uomini che si stava digiunando”. Il lavoro su di se che nasce dalla convinzione del peccato mette in funzione le parti negative dei centri, e lavorare in modo negativo conduce ad uno stato peggiore di chi non ha mai lavorato. Alcuni tendono a lavorare in questo modo penoso. Ma nessuno può misurare la soddisfazione che la gente prova nel sentirsi sfortunata e del come gode dei propri stati negativi. Tutti voi conoscete e mi avete sentito ripetere spesso che le parti negative dei centri non creano nulla. Quando sentii dire per la prima volta dal signor Ouspensky che le parti negative dei centri non possono creare nulla e che quando la gente comincia a lavorare in modo dispiaciuto, triste, negativo fa notare che il loro stato interno ha paura di ciò che è – allora sperimentai un altro momento di coscienza. Compresi che quello che avevo provato nei riguardi della religione era vero. Subito tutto mi rimase chiaro e spiegato. Questo lavoro, se vi si presta attenzione e si comprende, può essere una delle cose più importanti che si possano scoprire. Non parla del peccato, ma solo che stiamo dormendo, nello stesso modo che nei Vangeli non si parla in verità di peccato, ma solo di *mancare il bersaglio*: la parola tradotta dal greco significa questo.

Forse noi prestiamo attenzione al lavoro? Ho un libro antico, fatto da un uomo, che tratta del lavoro nella sua epoca. Descrive un uomo profondamente addormentato, accucciato sulla terra, e una scala che si estende fino al cielo, e angeli che suonano trombe quasi nell'orecchio dell'uomo. Eppure non sente nulla. È addormentato nella vita, chissà se è un milionario, o una persona molto importante, o un amanuense estenuato, o una madre preoccupata, e così via.

Questo lavoro è bello, quando si comprende il perché dell'esistenza ed il suo significato. Si riferisce alla liberazione. È così bello come se, dopo essere stati in carcere per molti anni, si vede entrare un estraneo che ti offre una chiave. Però può anche essere rifiutata per avere acquisito l'abitudine di stare chiuso in cella e di aver dimenticato l'origine, che proviene dalle stelle. Allora come potrà essere capace di *ricordarsi di se*, paralizzato com'è dai pensieri ed interessi riguardanti il carcere, e abbandonare la vita integra e non macchiata e deformata dalle emozioni negative e tutte le altre forme di identificazione? È molto naturale, poi, respingere la chiave che potrebbe aprire tutte le porte del carcere, una volta dopo l'altra, perché si preferisce stare tranquilli nella prigione – cioè, restare così com'è in se stesso. Ancora di più, chissà si può indignare e cercare di uccidere l'estraneo e lottare per la sua vita in carcere e arrivare a sacrificare la sua vita in modo da rimanere in prigione.

Suo amico
Maurice Nicoll

Cap.3

Birdlip, 4 maggio 1945
COS'È LA QUARTA VIA

Ora, è necessario comprendere cosa significa la IV Via. Ci sono quattro vie nel lavoro su di se. Noi facciamo parte della Quarta Via che è la più difficile di tutte le Vie, perché si deve applicare dentro la vita. La Via del fachimiro – cioè la prima Via, la Via del Monaco – cioè la seconda Via, la Via dello Yoghi – cioè la terza Via, non sono la nostra Via. Bisogna parlare nella nostra piccola scala, ma l'interessante è che, anche con questa piccola scala, cerchiamo di seguire la quarta Via che si applica alla vita esterna ogni volta che si verifica un periodo di speciale disordine e di caos.

Ora desidero dire a tutti voi che ci sono alcuni che non hanno capito l'idea della IV Via – per esempio, mi pare che voi crediate che le condizioni che esistono in una determinata epoca, esisteranno sempre. In questo hanno equivocato molto.

La IV Via deve relazionarsi sempre con le circostanze variabili della vita e nulla è mai fisso o abituale. Immediatamente si ha la necessità di modificare tutto il piano esterno delle cose. In questo preciso momento desidero che le persone che sono qui lo capiscano e siano capaci di adattarsi alle differenti condizioni e anche di mantenere in se tutti i principi e le idee dal lavoro. Non sappiamo cosa succederà nel futuro. Ma capiamo che il lavoro deve proseguire nel futuro. E ciò significa che noi dobbiamo essere capaci di adattarci a condizioni esterne completamente diverse e senza dubbio mantenere il senso, il sentimento del lavoro.

Nella IV Via la prima e principale realizzazione è essere un uomo N°4 – cioè, l'uomo equilibrato o l'uomo buono, Orbene, se qualcuno di voi si è fatto l'idea che conosce la forma esteriore del lavoro a causa di esperienze passate e cerca di paragonarle con un ordine di cose esterne e completamente nuove e diventa negativo, detta persona mi è in verità inutile in tutto ciò che riguarda la IV Via. È giusto che sappia che qualche cambiamento nel lavoro esterno gli è sempre utile, qualunque sia la forma che prende e voi tutti dovete essere pronti a proseguire il lavoro nelle sue cangianti manifestazioni esteriori, e mantenere sempre una positiva attitudine interiore verso di esso. In questo momento è completamente impossibile riprodurre la situazione così come esisteva in Essex. L'attuale centro operativo della nostra filiale di lavoro è situato ora sotto il fuoco della pubblicità – cioè, le due case che abbiamo affittato sono letteralmente sulla via principale, specialmente la casa di Birdlip, sita nel bel mezzo del villaggio. Per questa ragione è completamente impossibile vivere la nostra vita come facevamo ad Essex, nella Granja (Fattoria), ed ognuno deve capirlo ed adattarsi alla circostanza, e allo stesso modo tutti devono capire che siamo, diciamo così, in un paese "straniero", e particolarmente in una contrada conservatrice, ed è necessario contribuire ad impressionare la gente in modo ragionevole e normale. In tali circostanze non possiamo fare la

stessa attività esterna di prima, ma non credo assolutamente che la gente che ci visita non capisca che questa piccola difficoltà può essere vinta facilmente e che, salvo qualche dettaglio, tutto è esattamente come prima.

Ho detto molte volte e lo ho ripetuto in diverse occasioni che il lavoro non esige necessariamente la presenza di tutti nella Fattoria, e che in un certo senso, la Fattoria è distinta dall'insegnamento del lavoro. Il lavoro esiste nell'attitudine di ognuno verso di esso, e qualunque sia la situazione esterna, non fa alcuna differenza nel lavoro. Mi dispiace doverlo dire però era necessario farlo. Per quanto ne so, potremo incontrarci un'altra volta in circostanze completamente diverse, che esigeranno nuovamente un'appropriata comprensione, e ciò si ripeterà una ed un'altra volta. La gente deve capire che è nella IV Via e che deve essere sempre capace di essere "tutte le cose per tutta la gente" e di sviluppare ogni parte di se, in relazione con la società, e con tutte le forme di vita esterne, fino ad un livello ragionevole: in altro modo non capiremo le idee della IV Via che si mantiene proprio nel mezzo della vita in tutte le cose che seguono il loro corso adeguandosi e però mantenendosi sempre lo stesso in se stesse. La IV Via è e deve essere sempre la più "flessibile di tutto", però esige una comprensione interiore molto adattabile e se una persona non è adattabile e mantiene tuttavia il sentimento del lavoro è un soggetto che avrà delle difficoltà in rapporto con questa linea di lavoro. Ogni cambio delle circostanze offre molte opportunità utili per chi desidera apprendere qualcosa. Quando sono circondato da persone di cui mi posso fidare, e se sono capace di trattare normalmente ogni classe di persone con cui ci incontriamo in ogni situazione della vita, sento che potrei ampliare il lavoro nella forma in cui desidero eventualmente cambiarlo. E qui ricorderò uno dei significati della "meccanicità" nel lavoro. Solo la IV Via permette all'uomo di potersi elevare mettendolo in relazione con tutto ciò che la vita gli presenta quotidianamente. Questa IV Via non è romantica ed è inutile avere sentimenti romantici sulla Fattoria in Essex. La IV Via è spietata ed è pronta a cambiare quando una cosa arriva al suo compimento, cioè quando ormai non ha più valore la lascia andare. Con questo non voglio dire che non possiamo ritornare alla Fattoria, ma questa è una grande opportunità per chiunque desidera adattarsi alla forma esteriore e alla situazione pratica del lavoro in questo momento. Ciò si applica sia per quelli che non possono venire qui sia per quelli che possono farlo. Sarei felice che tutti cerchino di comprendere ciò che desidero dire perché è importante focalizzare questo punto, cioè che molte volte tutti cominciano a "demoralizzarsi", dopo poco tempo, su certi aspetti del lavoro della IV Via, credendo che sarà sempre così. Sfortunatamente sono soliti formarsi tali stati mentali e emozionali.

Una volta dissi a Gurdjieff: "Perché non costruiamo una casa più solida? (stavamo costruendo un teatro). Disse:" Questo è solo temporaneo. Tra poco tempo tutto sarà diverso. Tutti saranno in un altro posto. Non si può costruire nulla permanentemente in questo momento." Per questo è necessario che tutti comprendano in qualche modo ciò che questo significa. Molte volte G. non faceva vedere "esternamente" il lavoro, cioè non aveva alcun posto per andare, mancava di viveri. Tutto pareva essersi dissolto e da un certo punto di vista o sensoriale fosse disperso, ma come voi già sapete, il lavoro proseguì e fu trasmesso finalmente a questo paese, e senza dubbio, ciò non ha niente a che vedere con la forma esteriore del lavoro, con la casa o la situazione attuale, e riguardo a ciò che mi disse G. personalmente mi pare che non abbiamo un posto permanente per il lavoro e che dovremo adattarci a qualsiasi tipo di situazione nel futuro. Ma quelli di voi che mi hanno sentito parlare di questo insegnamento ormai da tanto tempo devono essere tranquilli verso qualsiasi cambio di forma esterna o nella richiesta esteriore del lavoro e riferirsi subito a quella dal punto di vista del lavoro. La cosa noiosa è che tutto diventa meccanico e bisogna ricevere uno shock affinché le cose smettano di esser meccaniche. Ma il lavoro prosegue nella stessa forma e parla con la stessa voce e concede la stessa forza a chi lo riconosce e lo pratica. È necessario aggiungere che il centro di gravità di questo tema si radica in quella che è chiamata la IV Via. Non siamo fachiri che estendono le braccia un anno dopo l'altro; non siamo monaci che vivono nei monasteri; non siamo yoghi che vanno in scuole remote e che passano la vita meditando nelle grotte dell'Himalaia. Apparteniamo a quella che è chiamata la IV Via che sta giusto nel mezzo della vita, attornati dalle miserie della vita e con il tempo è la vita a diventare la nostra maestra, cioè, dobbiamo praticare la

non identificazione nel mezzo dei successi della vita; dobbiamo praticare il ricordo di se nel mezzo degli avvenimenti; ed osservarci e separarci dalle nostre emozioni negative di fronte a tutte le offese ed i bruciori della vita quotidiana. E per questa ragione si dice che un uomo che segue la IV Via deve arrivare ad essere un uomo n° 4, cioè, un uomo che ha sviluppato i suoi centri. Significa un uomo che può essere tutte le cose per tutti gli uomini, e significa un uomo che ha sviluppato tutti gli aspetti di se stesso in modo tale da poter affrontare qualsiasi situazione in modo ragionevole, con qualsiasi tipo di persone, con qualsiasi punto di vista, con qualsiasi teoria, con qualsiasi cosa pratica o cosa teorica o cosa filosofica. Da un certo punto di vista è un uomo mondano. Non è esatto dire così, ma dà probabilmente la prima idea di che cosa è un uomo n°4. L'uomo n°4 non significa un uomo di mondo. Significa qualcosa di più profondo di questo, ma certamente lo include, cioè, significa che una persona è capace di affrontare tutte le situazioni e gli eventi della vita in modo ragionevole e che non dà prova di superficialità rispetto alla vita e alla gente. Ci sono molte cose che bisogna apprendere dalla vita ordinaria, e tutti devono apprenderele e avendo lo scopo dell'uomo n°4 tutte queste cose cominceranno ad essere interessanti. Questa persona odia meccanicamente questo lato della vita e quell'altra odia meccanicamente l'altro lato della vita. In realtà un uomo deve arrivare al suo pieno sviluppo nella vita insieme con il lavoro al fine di raggiungere la tappa dell'uomo n° 4 perché nessuno vi può arrivare se non è illuminato dal lavoro e se non affronta tutti i lati della vita. Domandatevi, tutti voi, quali sono i lati della vita in cui non siete sviluppati, e qui mi riferisco solo alla vita esterna ordinaria. Sarete capaci di affrontare subito il comando di un esercito? Sarete capaci di dirigere un Hotel? Sarete capaci di parlare con naturalezza al Primo Ministro? Potete scrivere un pezzo di teatro o comandare una nave o presentare un'importante balletto e conservare la tranquillità e sapere ciò che si deve fare? Potete scrivere una buona critica di un libro? Potete tenere una conversazione con gente colta? Or dunque tutte queste cose non sono importanti e non si devono prendere letteralmente, tutti devono avere un'idea di che cosa significa un uomo n°4, poi l'uomo n°4 non significa esattamente ciò che ho detto. Significa il conseguimento di una meravigliosa multi sfaccettatura di modo che, anche se non capiterà mai di fare un discorso con il Primo Ministro, quando arriverà il momento del suo sviluppo interiore e della sua forza interiore, lo potrà fare. La IV Via è nella vita e la gente deve avere sufficiente forza per rimanere saldo nella propria volontà e nella propria comprensione perché non ha ne templi, ne chiese, ne rituali ma solo regole. Pertanto vi prego di capire che se le condizioni esterne della IV Via cambiano per voi e ritornano a cambiare una ed un'altra volta, si deve cercare di conservare sempre l'equilibrio ed accettare le nuove condizioni come un lavoro e creare, e questo è quello che più mi piace, un uomo o una donna, ma non posso fare nulla se cambiando le circostanze esterne si diventa negativi per il lavoro. E aggiungerò questo semplice aspetto, vi prego di non credere che il lavoro è meglio farlo alla Fattoria. Il lavoro non è una cosa esterna che si trova alla Fattoria. Molte volte la gente si relaziona con il lavoro attraverso immagini sensoriali esterne in modo da dimenticare a cosa si riferisce il lavoro. Il lavoro non è un posto, il lavoro non è una cosa che si può toccare o maneggiare, il lavoro non sta in Francia o in Inghilterra ne negli Stati Uniti, ne in nessun posto nel mondo. Il lavoro sta nel cuore e nel coraggio e nella propria comprensione di voi stessi, e dovunque un uomo vada, il lavoro va sempre con lui, se mantiene la giusta attitudine nei suoi riguardi. Solo i propri sforzi mantengono un uomo al lavoro. Solo se si ha il desiderio di riceverlo il lavoro può toccare un uomo: allora comincia lentamente a riempirlo. Per cui il lavoro non è nello spazio ne nel tempo. È qualcosa che non capiamo, che non è ne spazio ne tempo, ne posto ne momento, per la quale s'inventò una parola che significa molto tempo, una parola che fu sempre compresa male, chiamata *eternità*.

Cap.4

Birdlip, 29 marzo 1941

NOTA INTRODUTTIVA AI COMMENTARI SULLE IDEE DEL LAVORO

Nell'insegnamento della IV Via è necessario presentare le idee di lavoro nella loro forma pura, cioè, esattamente come furono insegnate. Questo è il compito di chiunque abbia ricevuto il permesso di

insegnare il lavoro agli altri. Altrimenti la gente comincerebbe ad alterare un pochino le idee a secondo del suo livello di comprensione, con il risultato che col passar del tempo diventeranno sempre più differenti, arrangiate con i pregiudizi, e la parzialità di ognuno. Nel tema che si riferisce al lavoro stesso, le idee furono date nella loro forma originale. Ma lo scopo delle idee del lavoro è di far sì che per mezzo di dette idee, la gente pensi da sola, poiché nessuna delle idee del lavoro può essere compresa da una persona se questa non comincia a ragionarci sopra e cerchi di vedere cosa significhino una per una e cominci a valorizzarle e a pensare alla vita e al suo significato e a cercare da sola dal punto di vista di queste idee.

È necessario aggiungere adesso che nessuno può essere diverso da come è ora a meno che non cominci a pensare in modo nuovo. Il lavoro serve a farci pensare e risvegliare la nostra mente individuale o ciò che in questo sistema è chiamato *il cocchiere* in noi, che nella maggioranza degli uomini è profondamente addormentato e rimane così per tutta la vita a dispetto dei dispiaceri e dei disastri, ed è una delle ragioni per cui l'uomo preferisce vivere nel *piano basso* di se stesso, nella parte più bassa di se – nei centri istintivo e motorio – cioè, nelle sensazioni, gli appetiti e le attività muscolari. Giacché la prima finalità di questo lavoro è spingere la gente a pensare da sola sulle idee, quelli che chiamiamo *Commentari* hanno il loro posto nel lavoro.

I *Commentari* sono la riflessione sul lavoro, i pensieri individuali che sorgono da esso attraverso l'osservazione personale e di applicazione pratica delle idee del lavoro, di chiarimenti ulteriori. Questi *Commentari* costituiscono, pertanto, un aspetto ulteriore del lavoro, ma sono contributi personali al sistema generale delle idee di lavoro e di conseguenza non devono essere presi come fossero il vero insegnamento del lavoro stesso e confonderlo con esso, e può essere accettato o no, secondo le preferenze individuali. L'insegnamento delle idee di lavoro sono una cosa; i *Commentari* sono un'altra cosa. L'insegnamento delle idee di lavoro sono permanenti. I *Commentari* partecipano ad un altro ordine e per la loro natura stessa sono al massimo suggerimenti, possibili estensioni, spiegazioni, ecc.. Come spessore, i *Commentari* sono puramente addizionali e possono essere cambiati a seconda delle circostanze. L'importante è essere capaci di riconoscere che sono il lavoro stesso e che lo è quello che si riferisce semplicemente ai *Commentari*, così come sono stati chiamati. A questo riguardo ho capito che ci sono alcune cose nel lavoro, nel modo in cui l'ho presentato fin'ora, che non sono chiare ed è necessario fare alcune riflessioni aggiuntive, con lo scopo di chiarificarle ulteriormente. Ma quelle che chiamo riflessioni aggiuntive non sono niente altro che i *Commentari*. Sono un materiale aggiuntivo, e nulla di più, e, come ho già detto, possono essere accettati o no a secondo del gusto personale. Se aiutano a comprendere meglio il lavoro, sono utili, e se non lo fanno, non è giusto considerarli come il lavoro stesso. I *Commentari* sul lavoro sono sotto due titoli. **Il primo è:** *Commentari* che contengono idee che non s'incontrano esclusivamente nel lavoro stesso. **Il secondo è:** *Commentari* che sono mere riflessioni aggiuntive ed esempi che si riferiscono direttamente ad uno o ad un altro aspetto del lavoro – così come i *Commentari* sull'osservazione di se, il ricordo di se, e così via.

Cap.5

COMMENTARIO I - – Birdlip, 29 MAGGIO 1941

DEI MEZZI ADDIZIONALI DELL'OSSERVAZIONE DI SE

1 - Notate la differenza che esiste tra la nostra vita e la vita in generale? Che cosa si vuole dire con il termine la mia vita, come quando si dice:” la mia vita è stata una vita felice” o “ la mia vita è stata sfortunata”? Vuol dire che le cose esterne furono gradevoli o no, o che le cose interiori, che i propri stati d'animo e sentimenti furono gradevoli o no? Sarete d'accordo con me che a volte una persona che gode di una buona situazione esterna nella vita con sufficiente denaro e altolocato, e che non subisce nessuna sofferenza, ecc., è sfortunato e miserabile, e invece una persona che si trova in circostanze molto diverse ed anche avverse è molte volte tutto il contrario. Esaminiamo questa situazione più dettagliatamente. Cos'è la nostra vita? Questa cosa di cui parliamo con tanta volubilità senza renderci conto di cosa è la realtà? Quanta gente desidera parlare gratuitamente della storia della sua vita? A cosa si riferiscono in realtà? Parlano di eventi di altra gente, di cose esterne.

Ma la nostra vita consiste di due cose distinte, che attraverso l'osservazione di se debbono comprendersi. La nostra vita non consiste soltanto di eventi ma anche di *stati*. Gli stati sono interiori e gli eventi esteriori. Gli stati sono stati di se stessi, cioè, stati interiori così come il malanimo, l'abitudine di preoccuparsi, l'animo di essere timorosi e superstiziosi, avere presentimenti, avere depressione, da una parte, o, dall'altra, stati migliori, stati di felicità, stati di gioia e misericordia. Sono dentro di noi – cioè, tutti gli stati sono stati di se stessi. Gli eventi sono esterni e ci portano fuori. Orbene, lo stato interiore può corrispondere ad un evento esterno, o può essere provocato da se stessi o non avere nessuna relazione con noi stessi. Ma prima di tutto è essenziale comprendere che gli stati e gli eventi sono due cose differenti, prima di pensare in che modo si relazionano tra loro. Prendiamo, per esempio, un piacevole successo. Per caso il suo stato interiore corrisponde a questo successo? Potete forse dire che quando arriva l'evento esteriore il suo stato interiore le corrisponda? Sa che non deve succedere qualche evento spiacevole e lo sta sperando. Potete dire che quando invece accade, il suo stato d'animo è pronto ad accoglierlo in modo gioioso? O ammettete che, anche se l'evento si presenta nel modo in cui si sperava, spesso manca sempre qualcosa? Che cos'è che manca? Ciò che manca è il corrispondente stato interiore che deve combinarsi, per così dire, con l'evento esterno che si aspettava con tanta impazienza. E, come tutti voi probabilmente sapete, in generale l'evento che non si sperava assolutamente è quello che ci offre i nostri migliori momenti.

Ora esaminiamo questa idea: La corrispondenza degli stati interiori con gli eventi esterni. A meno di stare in uno stato appropriato non è possibile combinarlo correttamente con l'evento felice. Senza dubbio la gente, pensando alla propria vita, tende a credere che è fatta solo di *eventi esterni* e che se un certo numero di *eventi esterni* di un tipo o di un altro gli sarebbero successi, la sua vita sarebbe stata sfortunata. Ma la capacità di una persona per la vita dipende dal suo sviluppo interiore, dalla qualità dei suoi stati interiori. Perché internamente, in ciò che riguarda i nostri stati, c'è l'apparato per vivere, e se questo apparato, per esempio, è oppresso dall'autocommiserazione e le preoccupazioni ed altre emozioni negative, non importa quanto gli eventi esterni siano piacevoli, niente può procedere con facilità, semplicemente perché *l'apparato per vivere* – cioè, la persona in se, - è completamente incapace di combinarsi in maniera piacevole con tali eventi che, provenienti dalla vita esterna, potrebbero procurargli piacere e felicità. Una persona pensa di compiere un viaggio all'estero, e quando questo avviene, è un evento. Ma si può essere così meschini, così preoccupati per le piccole cose senza importanza, ecc., che tutto il viaggio non è esente da disastri. E in tal caso il colpevole è lo *stato interiore* dell'uomo. Per questo se noi ci domandiamo in che cosa consiste la vita, non possiamo dire che consiste semplicemente di *eventi*, e che consiste di molti gradi di *stati*. Supponiamo che un uomo, il cui principale piacere è di essere pessimista e melanconico, ci dice che la vita è un brutto affare, e non merita di essere vissuta. Si suppone per caso che ciò scaturisca da un insieme di *eventi* appropriati o agli *stati* interiori dell'uomo? Si può credere che invitandolo ad una festa divertente lo si farà cambiare? L'infermità sta nell'uomo stesso e tutti i giorni scorgiamo gente che vede la propria vita e quella degli altri in modo miserabile a causa dei loro perversi stati interiori. Orbene, nell'osservazione di se, è necessario distinguere tra gli eventi esterni e gli stati interiori e osservare in quale parte si è situati, se in relazione con lo stato interiore o inclinati nell'evento esterno. Gli eventi esterni sono di qualsiasi tipo. La vita esterna non è un morbido foglio di carta sul quale si striscia come formiche. È piena di monti e di valli, di buon tempo e di cattivo tempo. Questa è la natura della vita, ma, come regola generale tutti gli avvenimenti che riteniamo eccezionali, oppure sfortunati, sono le malattie, la guerra, ecc. La vita è un insieme di avvenimenti diversi che succedono in maggiore o minore scala, e vanno verso l'uomo, e ogni avvenimento ha una sua natura speciale. E gli stati interiori sono essi stessi di classi distinte. Tutto il lavoro personale si riferisce agli stati interni e già avete sentito parlare degli stati sbagliati che bisogna modificare e non identificarsi ad essi. Se voi lavorate su questi stati sbagliati e cercate di separarvi da essi, allora gli avvenimenti sgradevoli della vita non vi toccheranno, per così dire, con tanta facilità, e non leveranno la vostra energia. Gli eventi sono *influenze* che cambiano continuamente nelle sue variabili combinazioni; alcuni sono migliori di altri, ma in questo livello

inferiore dell'universo in cui viviamo, tutti devono accettarli coscientemente sebbene alcuni di essi siano molto brutti (pericolosi) ed è necessario non identificarsi con essi in nessun modo. Di ciò che è stato appena detto, resta chiaro che si deve considerare la vita come una successione di *stati interiori*, e una vera storia della nostra vita deve essere una storia di questi stati e specialmente delle nostre emozioni negative. Tuttavia vivere in questo grande mondo interiore accessibile ad ogni persona soltanto attraverso l'osservazione di se e sempre invisibile agli altri è il peggior crimine che si possa commettere. Perciò questo lavoro inizia con l'osservazione di se e alla scoperta degli stati sbagliati in se stessi e con il lavoro di contrastarli. In questo modo la vita interiore si purifica e siccome essa attrae la nostra vita esterna, dovuto al cambiamento dei nostri stati interiori, il non alimentarne uno ed alimentando l'altro, alteriamo allo stesso tempo non solo la relazione con gli *eventi* provenienti dall'esterno ma persino la natura degli avvenimenti che ci capitano ogni giorno. Solo così possiamo cambiare la natura degli avvenimenti che ci capitano. Non possiamo cambiarli direttamente, ma possiamo cambiarli solo cambiando gli stati, cioè, cominciando a mettere ordine nella disordinata casa in cui abitiamo. Non sono gli eventi quotidiani che hanno importanza come l'aver perso qualcosa o che qualcosa è andata storta o che qualcuno si sia dimenticato di noi, o ci abbia parlato sgarbatamente ma solo la reazione a tutto ciò, cioè, in quale stato di voi siete, perché è lì che nasce la vera vita e se i vostri stati interiori sono appropriati nulla nello scorrere degli eventi esterni può nuocervi. Si tratta poi di distinguere come esercizio per vivere più coscientemente, tra gli stati interiori e gli eventi esterni, e cercare di confrontarsi con qualsiasi evento esterno, dopo averne osservato la natura, con la disposizione interiore appropriata, con lo stato appropriato. Se non può, rifletta su di esso. In primo luogo si cerchi di definire la natura dell'avvenimento ed osservi se questo tipo di evento accade spesso e cerchi di esaminarlo più dettagliatamente in termini come "Questo si chiama arrivare tardi" o "Questo si chiama perdere le cose" "Questo si chiama ricevere brutte notizie" o "Questa si chiama una brutta sorpresa" o "Questo si chiama lavoro duro" o "Questo si chiama essere malato". Incomincia con questo modo semplice e subito si vedrà quanto sono diversi gli avvenimenti personali e come la nostra vita esterna è sempre cangiante, e ciò che non si può fare un momento si può fare in un altro. Perché gli eventi all'inizio si assomigliano e chiudono delle porte. Allora si sarà capaci di vedere, nei riguardi dei piccoli avvenimenti della vita quotidiana, che essi furono provocati parzialmente da noi stessi, e che i fatti sono accidentali, e così via. Dunque riflessione sul proprio stato e con quale stato si affronta qualsiasi evento particolare e se questo stato è lo strumento appropriato che si deve usare, il biglietto giusto che si deve offrire, il metodo idoneo che si deve impiegare per questo fatto. Nei riguardi di molti avvenimenti è giusto imparare ad essere *passivi*, per esempio, non reagire in assoluto, non fare nulla. Ma la passività esige una forte attività interiore di coscienza, per impedire che qualche reazione meccanica arrivi quando l'evento, entrando come un'impressione meccanica, tocchi il meccanismo puramente associativo della mente e il sentimento che erroneamente consideriamo noi stesso.

Cap.6

COMMENTARIO II - Birdlip, 6 giugno 1941

DEI MEZZI ADDIZIONALI DELL'OSSERVAZIONE DI SE

Parte 1 - Ciò che segue in questa parte è un commentario che si riferisce all'idea dei diversi "Io" nell'uomo. Come voi sapete, in questo sistema d'insegnamento, l'uomo non è considerato come un'unità. La mancanza di unità nell'uomo è la fonte di tutte le sue difficoltà e le sue pene. Il corpo dell'uomo è un'unità e lavora come un organismo unico, a meno di essere infermi. Ma la vita interiore dell'uomo non è un'unità e manca di organizzazione e non lavora armonicamente come un tutto. L'uomo nei riguardi del suo stato interiore, è una moltitudine, e dal punto di vista di questo insegnamento, si parla di questa moltitudine interiore in termini di "Io" che ad ogni momento si fanno carico di lui e parlano per lui come fossero la sua voce: e da questo punto di vista si paragona l'uomo con una casa in disordine nella quale non c'è il padrone ma una moltitudine di servi che parlano in nome del padrone assente. Come voi probabilmente sapete, il maggior errore che si può

commettere è supporre che gli altri abbiano o che posseggano un “Io” permanente e immutabile. L’uomo non è mai lo stesso per molto tempo. Cambia continuamente. Ma se crede che una persona che si chiama Gianni sia sempre Gianni, sbaglia completamente. Quell’uomo al quale si dà il nome di Gianni ha in se altri “Io”, altri ego, che si fanno carico di lui in diversi momenti e per quanto a Gianni non piaccia mentire, ad un altro “Io” in lui – chiamiamolo Pedro – piace mentire e così via. Prendere un’altra persona come una sola e medesima persona in ogni momento, supporre che è un unico “Io”, significa non saperla valutare e allo stesso tempo non capire se stessi. Una moltitudine di differenti persone vive in ciascuno di noi. Questi sono tutti i differenti “Io” che appartengono alla personalità, che è necessario osservare, e cercare di conoscere, in altro modo non è possibile nessuna conoscenza di se – cioè, se si riesce veramente a *conoscere se stesso* e non s’immagina o s’inventa nulla su se stesso si vedrà che nessuno di voi ha un “Io” vero, permanente, immutabile. Nessuno di voi ha una vera unità dell’essere. Tutti voi non siete che una moltitudine di persone differenti, alcune migliori e alcune peggiori, e ciascuna di queste persone – ognuno di questi “Io” in voi – in certi momenti si fanno carico di voi, e vi fanno fare ciò che vogliono e dire ciò che gli piace e sentire e pensare come sentono e pensano. Ma già so tutto questo ed allora desidero parlarvi più dettagliatamente della *dottrina dei molti “Io”* nell’uomo e dare alcune idee sul loro profondo senso e significato. Se qualcuno di voi non comprende tutto ciò che segue, significa che non ha sufficiente pratica nell’osservazione di se, nel cui caso è necessario avere pazienza e sperare un poco perché, se è molto tempo che siete nel lavoro e tuttavia non avete cominciato ad osservarvi seriamente, cioè, non avete cominciato il lavoro su di voi e chissà non avete pensato seriamente nemmeno a ciò che significa. In questo ultimo caso, l’unica cosa che vi posso dire è che dovete cercare realmente di fare uno sforzo per comprendere ciò che significa, mediante una buona osservazione di se, il meglio possibile, perché il tempo nel lavoro è importante, e le opportunità hanno la tendenza a diminuire se non le si colgono quando arrivano, perché è nella vera natura delle cose di arrivare troppo tardi per produrre un cambio interiore, che è possibile soltanto mediante l’osservazione di se e la conoscenza di se quando deriva da essa. Il fatto stesso che il lavoro inizia con *l’osservazione di se* è sufficiente per far irritare i molti “Io” nell’uomo e che se invece un uomo crede di considerarsi *come uno* non può cambiare. Ma per caso avete pensato da soli perché è così? Tutti voi sapete che questo lavoro consiste nel far sì che un uomo ragioni per conto suo, e che presti attenzione alle idee di questo sistema senza pensare da solo ad esse, e in questo modo incorporarle è pura perdita di tempo. Il lavoro non è qualcosa di esterno, ma interno, e la gente che immagina che il lavoro, come un’organizzazione esterna lo farà progredire, purtroppo non ha capito il suo significato. Il fatto stesso che il lavoro inizia con *l’osservazione di se* è sufficiente per mostrare che esige lo sforzo personale di ogni individuo e solo ognuno di voi può osservarsi da se stesso e nessuno può farlo per voi. Orbene, solo attraverso lo sforzo dell’osservazione di se un uomo arriverà eventualmente a rendersi conto che non è uno e così potrà distruggere l’illusione di essere un individuo permanente che non subisce nessuna trasformazione (cambio). Perché se un uomo crede in questa illusione di essere sempre uno e la stessa persona, non può cambiare e, come voi sapete, la finalità di questo lavoro, è produrre un cambio graduale nella nostra vita interiore. **Di fatto, la totalità di questo lavoro ha come fondamento l’idea che il cambio di se o la trasformazione di se stesso è una possibilità definita in tutti gli esseri umani e la vera meta dell’esistenza.** Però il punto iniziale di questo cambio di se rimane nascosto mentre l’uomo sta seguendo l’illusione di essere uno. L’uomo deve capire da se stesso che non è *uno* ma *molti* e lo può capire soltanto attraverso un’imparziale osservazione di se. Ma, per molto tempo, l’illusione di essere sempre una sola e medesima persona lotterà con i suoi tentativi imparziali di osservazione di se e l’impossibilità di comprendere il significato delle sue osservazioni. Cercherà di trovare scuse e di giustificarsi e di attaccarsi all’idea che è veramente uno e che ha un’individualità permanente e che sa sempre ciò che sta facendo e pensando e dicendo e che ha sempre coscienza di se e controllo di se. Gli sarà molto difficile ammettere che non è così. E d’altra parte, è perfettamente inutile che pretenda di credere di non essere *uno* e non vedere da se stesso la verità di ciò. Fa parte della *conoscenza* di questo sistema di insegnamento che l’uomo non è uno ma molti. E se l’uomo non vede la verità di questa conoscenza

applicandola a se stesso, attraverso il lavoro sul suo essere, non arriverà a trasformarsi in comprensione. Un uomo può dire: "So che non sono uno ma molti – il lavoro dice così -. Ma questo è niente. La conoscenza arriva successivamente essendo esterna all'uomo stesso.

Ma se l'applica con una lunga osservazione di se e comincia a vedere la sua realtà, allora dirà: "Capisco di non essere uno ma molte persone", e questa è una cosa molto diversa. La conoscenza avrà dato il suo frutto in lui, e non sarà mai più vana conoscenza, ma comprensione, perché l'uomo ha applicato la conoscenza a se stesso e per suo tramite ha lavorato sul suo proprio essere. E vi ricorderete come in questo sistema si è incappati nella differenza tra conoscenza e comprensione e quante volte si è sentito dire che nella nostra epoca la conoscenza è andata molto più in là della comprensione, perché l'uomo ha sviluppato unicamente il lato della conoscenza e non il corrispondente lato dell'essere.

Quando un uomo comincia ad osservare se stesso dal punto di vista che non è uno ma molti, comincia a lavorare sul suo essere. Non può farlo se permane nella sua convinzione di essere uno, perché allora non sarà capace di separarsi da se stesso, perché considererà tutto se stesso, ogni pensiero, stato d'animo, sentimento, impulso, desiderio e così via, come se stesso, allora nello stesso momento, arriverà ad essere due – una parte che osserva e una parte che è osservata -. E a meno che non si divida in questo modo e lotti per fare che questa divisione sia ogni volta più distinta, non sarà capace di muoversi da dov'è, perché, prende sempre tutto ciò che succede in lui come se stesso, dirà "Io" a tutto e così tutto sarà poi "Io" in lui e si identificherà con tutto ciò che succede, e a prendere tutto come "Io" sarà impossibile ogni cambio, e poi tutto si celerà nell'illusione dell'"Io" e seguirà a vivere in lui.

Di fatto, la molteplicità di persone che sono in un uomo, la moltitudine di "Io" diversi in lui – tanto quelli utili come gli inutili – scorreranno ugualmente e saranno ugualmente protetti anche perché gli sarà impossibile distinguerli uno dall'altro giacché li considera tutti come fossero se stesso. Questa è semplicemente una maniera di esporre la situazione interna di un uomo che rimane convinto di essere *uno*. Orbene, un uomo non può cominciare a cambiare se non è capace, grazie all'osservazione di se, di dire: "Questo non è "Io". In modo tale che quando incomincia a dirlo internamente è come se qualcosa osservasse in lui, incominciando a separarlo da se stesso. Cioè, comincia a tirar fuori il sentimento di "Io" da se, e quando si manifesta, dopo una strenua e lunga lotta, quello che ha osservato comincia a separarsi da lui e a distanziarsi, nel suo mondo interiore. Ma questo è impossibile se crede che ciò che ha osservato è *lui stesso*, perché allora continuerà ad essere "Io" in lui, e "Io" non può cambiare "Io", poi ancora non avrà la possibilità di separazione e seguirà ad essere unito a ciò che ha osservato, per prenderlo come "Io" – cioè, lui stesso – invece di chiamarlo come un "Io" in lui.

Quando un uomo sta pensando crede che è lui che sta pensando. Ma il nostro pensiero nasce a caso, a meno di pensare profondamente e con attenzione, il che avviene rare volte. I pensieri che attraversano la nostra mente provengono dai diversi "Io" in noi. Supponiamo che un uomo si renda conto di avere un pensiero negativo sul lavoro o su una persona o che è successo qualcosa. Supponiamo che prenda questi pensieri come fossero suoi – come lui – cioè, come "Io" e supponiamo che si senta a disagio a causa loro. Se dice a se stesso: "In verità, non devo pensare in questo modo", questo può dare un risultato o no. Ma la cosa importante è che sta commettendo l'errore di prendere tutto ciò che succede dentro di lui, come lui stesso, come "Io". Se si osserva correttamente si renderà conto che questi pensieri non sono lui ma che provengono da un "Io" negativo in lui, che chissà è già stato informato. Supponiamo che conosca perfettamente questo "Io" in lui. Riconosce in seguito che questo "Io" sta parlando in lui e gli comunica i suoi pensieri tramite il centro intellettuale e suscita nello stesso tempo una classe particolare di emozioni negative. Neppure per un istante prende questo "Io" negativo come se stesso ma lo vede come qualcosa separato da se stesso. Come risultato quello che dice questo "Io" non ha alcun potere su di lui, perché è separato da se stesso. Ma se si lascia andare al sonno, se cessa di essere cosciente di ciò che sta succedendo in lui e degli "Io" che gli sono vicini cade sotto il loro potere, identificandosi con se stesso, immagina che è lui che sta pensando in questo modo. Nel farlo, fortifica il potere che

questo “Io” negativo ha su di lui – perché, come si sa, si è la cosa con la quale ci identifichiamo, al punto di avere potere su di noi, e tanto più ci identifichiamo con qualcosa, tanto più siamo schiavi di quella cosa. Con rispetto al lavoro stesso, le nostre tentazioni stanno esattamente negli “Io” negativi – cioè, negli “Io” che odiano il lavoro perché la loro vita in noi è minacciata da esso. Questi “Io” negativi fanno nascere una certa classe di pensieri agendo sul centro intellettuale ed usando il materiale immagazzinato in quel posto che ha la forma di rulli. Se accettiamo questi pensieri, questi “Io” negativi che stanno in quel momento lavorando in noi saremo incapaci di liberarci dei loro effetti. Il primo effetto che produce è farci sentire una perdita di forza. Ogni volta che sentiamo una improvvisa perdita di forza, praticamente è dovuto sempre all’azione di un “Io” negativo che ha iniziato un iter di pensieri dei nostri ricordi e, per una accurata selezione del suo materiale, presenta qualcosa sotto falsa luce ed è necessario ricordare che tutti gli “Io” negativi fanno solo mentire, nello stesso modo in cui le emozioni negative deformano tutto, come, per esempio, l’emozione del sospetto. Fino a che non si riesce ad osservare l’azione dell’”Io” negativo nel centro intellettuale, esso avrà potere su di noi. Ci riuscirà istantaneamente se lo prendiamo come “Io”, come noi. Ma se vediamo che è un “Io” che lavora in noi, non potrà farlo. Con lo scopo di comprendere che è un “Io” in noi, dobbiamo arrivare subito ad avere la certezza, per il lavoro pratico su di noi, che esistono in noi molti “Io” differenti, e che non siamo uno, ma molti.

PARTE II – Ritourneremo all’illusione che tutti gli uomini hanno radicata in loro di essere uno. Questa illusione esiste in ognuno di noi. Si può scoprire solo in modo graduale attraverso l’osservazione personale. Ognuno di voi si attribuisce il possesso dell’individualità e non solo dell’individualità ma della piena coscienza e volontà. Ma, come si sa, il sistema di idee che stiamo studiando insegna che l’uomo non è uno ma molti – cioè, non è un individuo, ma molti individui differenti – e anche che non è propriamente *cosciente*, ma che è quasi sempre addormentato, immerso nel sonno, nell’immaginazione, nelle considerazioni, nelle emozioni negative, e come risultato di questo non si ricorda di se stesso e in questo modo sperpera e distrugge la sua vita interiore, e vive in una specie di penombra e, finalmente, non possiede una *volontà* ma molte volontà differenti che sono in conflitto una con l’altra e determinano direzioni diverse. Se l’uomo fosse un’unità al posto di essere una moltitudine avrebbe vera individualità. Sarebbe uno e così avrebbe una volontà. Pertanto, l’illusione che l’uomo ha di essere uno si riferisce a una possibilità. L’uomo *può* raggiungere l’unità dell’essere. Può raggiungere la sua vera individualità. Ma questa illusione è precisamente quella che prima di tutto si oppone alla riuscita di questa possibilità. Perché se l’uomo immagina di avere qualcosa, non s’impegnerà a conquistarla. Perché un uomo dovrebbe lottare per qualcosa che è convinto di possedere? Questo è uno degli effetti dell’immaginazione che completa ciò che manca e che ci fa credere di essere questo, o quello, quando in realtà siamo tutto il contrario. In questo lavoro si ripete costantemente che dobbiamo lottare contro l’immaginazione, ed è necessario che comprendiate che questo si riferisce anche all’immaginazione che abbiamo su noi stessi. Bisogna lottare contro l’immaginazione che si ha su se stessi, non solo perché ci fa credere a false esperienze, emozioni artificiali e a volte ci mette anche in situazioni ridicole, ma perché ci leva tutte le possibilità di crescita interiore. E allora è facile vedere perché ciò che ho detto ora è così fondamentale. Perché se immaginiamo già di avere le qualità di essere che diciamo di possedere, non abbiamo nessuna speranza di arrivare a possederle. La nostra immaginazione supplisce questa carenza. In realtà, non sapremo mai che ci manca qualcosa che sta dentro noi stessi, cioè, la qualità del nostro essere e crederemo che le uniche cose che ci mancano siano la stima, la fama, il denaro, le opportunità o le altre cose esterne, ma in riferimento a noi stessi crediamo che in realtà non ci manchi nulla. Tale è il potere che ha l’illusione che nella parabola sulle pecore e il mago spiega che l’uomo è ipnotizzato dalla sua immaginazione e che nella sua illusione crede di essere un leone o un’aquila quando in realtà è una pecora; e nello stesso tempo, come pecora, ha il potere di sfuggire ai maghi, che sono troppo pigri o troppo meschini per costruire un recinto per non farle fuggire.

Da tutto il racconto è necessario comprendere che l'illusione è qualcosa di molto reale e definita nei suoi effetti. L'immaginazione è esattamente nulla "nulla se non immaginazione", come si suole dire. In verità è qualcosa di molto poderoso. È una forza reale che agisce universalmente sull'umanità e che mantiene l'uomo in uno stato di sonno, sia l'uomo primitivo che il civilizzato. E se l'uomo non sa cosa è il **ricordo di se** – cioè, siccome non raggiunge il terzo stato di coscienza – la forza che si manifesta come immaginazione nei due stati inferiori di coscienza non è correttamente instradata e pertanto agisce contro di lui. Come abbiamo visto l'uomo s'immagina di essere uno e a causa di questa illusione non può muoversi da dov'è in se stesso. Ogni uomo è fermo in se stesso, in una certa tappa in se stesso, e nulla può proseguire da questa tappa dove sta in se stesso, se non **vede** molto distintamente da se stesso, che non è uno e la stessa persona, ma è differenti persone e che continuare a pensare di essere uno è solamente una falsa illusione.

Questa comprensione, questa percezione interiore, cambia il sentimento di una persona su se stessa. Cambia o comincia a cambiare, il suo sentimento di "Io". Invece, se continua a vivere nell'illusione di essere uno, ha un **sentimento sbagliato dell' "Io"**. Però non lo sa, ne tanto meno sa che a causa di questo sentimento sbagliato non solo la sua vita è confusa, e le sue relazioni con gli altri sono contrastanti, ma che anche la propria evoluzione diventa impossibile. Perché un uomo non può cambiare se si attribuisce **l'unicità** di essere, perché allora tutto quello che c'è in lui lo prende per lui stesso. Attribuirà a sé tutto ciò che c'è di buono e di cattivo nel suo interno. Sarà responsabile di ogni pensiero e di ogni stato d'animo, perché prende tutto ciò che c'è in lui come se stesso, perché se crede che tutto ciò che pensa, che dice e che fa, sia lui che lo pensa e lo dice e lo fa, allora sarà così perché lo attribuisce tutto a se stesso. L'illusione di essere sempre uno e la stessa persona e di avere piena coscienza di tutto, e di avere volontà e che perciò si auto-controlla, lo renderanno totalmente cieco per il fatto di non essere l'origine cosciente di tutto ciò che pensa, dice e fa. L'osservazione di sé gli mostrerà di non avere praticamente il controllo dei suoi pensieri e che neppure può fermare il suo pensiero comunque cerchi di farlo, poi – lo desidera o no – pensieri di ogni tipo arrivano continuamente nella sua mente. E succede la stessa cosa con i suoi sentimenti e i suoi stati d'animo, e con le sue parole e azioni. Ma se ammette di avere piena coscienza di tutto quanto dice e fa e di avere pieno controllo dei suoi pensieri e stati d'animo e sentimenti e di essere sempre uno e la stessa persona, tutto ciò resterà nascosto, dissimulato dal potere della propria immaginazione e **saranno false la piena percezione di se stesso, la piena percezione di "Io", e la sua relazione con gli stati interiori**

Ma se un uomo, mediante la pratica e sincera osservazione di se, già non crede più di essere uno e già non attribuisce a questa unica persona immaginaria tutto ciò che esiste e vede che ogni cosa penetra nel suo mondo interiore, per lui il cambio si fa possibile. **Perché un uomo può essere aiutato soltanto attraverso ciò che crede.** Se crede di essere uno, l'aiuto non può raggiungerlo, perché attribuisce tutto a se stesso e in questo modo non solo è colpevole di tutto ma è completamente pieno di se stesso e non desidera lottare per altre cose.

Però quando un uomo vede che non ha il diritto di pensare a se stesso come fosse uno, e che molte persone differenti esistono in lui ed alcune anche molto sgradevoli, che non ha in alcun modo piena coscienza ed anche carenza di volontà individuale, allora è al punto di partenza per la trasformazione del suo essere.

Cap.7

COMMENTARIO III – Birdlip, 12 giugno 1941

DEL LAVORO SU DI SE

È necessario lavorare su di se **oggi**. Ogni giorno è un riassunto della nostra vita. La nostra vita è ciò che rimane nella morte – cioè, una persona è la sua vita, e questo è il significato di ciò che si dice nelle Scritture (Sacre) circa il libro della nostra vita o il libro della vita che si apre nella morte -. Un uomo è la sua vita. Il giorno è la nostra vita, è una piccola replica della nostra vita, e se si dice che si desidera lavorare sulla propria vita e cambiarla, e non si lavora un giorno della propria vita, il

lavoro su di se continua ad essere puramente immaginario. Se l'uomo si distrae immaginando di andare a lavorare sulla sua vita, in realtà non comincia a lavorare nemmeno un solo giorno della sua vita. La nostra vita si divide in giorni ed anni. Se un uomo non lavora un giorno della sua vita osservando se stesso mediante l'applicazione delle idee di questo lavoro, non ha un punto di partenza. Talvolta dice che lavorerà domani. Ricordate il detto di **non rimandare a domani ciò che deve essere fatto oggi**. Se un uomo dice: "comincerò a lavorare su di me domani", poi non lavorerà mai su di se, perché lo vuol fare domani e oggi non lo farà. A volte nel lavoro questa si chiama **la malattia del domani**. Quando un uomo dice sempre domani – cioè, il prossimo giorno – non cambierà mai.

Con l'intenzione di lavorare su di se è necessario circoscrivere il campo di lavoro, non dichiarare pigramente di lavorare nel futuro o in una occasione straordinaria, ma di lavorare oggi, circoscrivere il lavoro pratico al giorno presente, a questo stesso giorno con tutti i suoi avvenimenti, e non pensare di farlo domani. Voi avete cominciato ad osservarvi in questo preciso giorno, nell'ordinario giorno sempre ricorrente, miniatura dell'anno e della nostra intera vita? Tutti voi conoscete questo detto: **"A ogni giorno è sufficiente (basta) il suo affanno"**. Ma voi avete pensato qualche volta a ciò che significa questo detto e avete considerato il contesto nel quale Cristo fece questa osservazione? Per esempio, che sensazione abbiamo quando dice **è sufficiente (basta)? È sufficiente (basta) perché? È sufficiente (basta) lavorare per l'affanno di oggi**. Se l'uomo comincia a lavorare anche poco ogni giorno sui suoi dispiaceri e pene, allora comincia a lavorare su di se. Ma è necessario che conosca il suo giorno e che si conosca in relazione col suo giorno. Ci sono certi giorni ordinari che ognuno sperimenta, eccetto gli avvenimenti straordinari. Gli avvenimenti dei giorni ordinari hanno, come ammetterete, alcune similitudini ricorrenti per ogni persona. Orbene, mettiamo che un uomo non si renda conto di questo particolare e non osservi mai se stesso in connessione con gli eventi caratteristici del giorno comune, come può pensare di stare a lavorare su di se, e come può supporre che gli è possibile cambiare? Il cambio dell'essere comincia con il cambio delle reazioni di fronte ai vari incidenti del giorno. Questo è l'inizio per prendere la vita in un modo nuovo con un sentimento vero e pratico. Se voi vi comportate nello stesso modo tutti i giorni davanti agli stessi avvenimenti ricorrenti, come si può credere che è possibile cambiare? Per arrivare a conoscere se stessi si comincia ad osservare la propria condotta di fronte agli avvenimenti di un solo giorno della propria vita. Osservate quali sono le vostre reazioni, cioè, osservate le vostre **reazioni meccaniche** di fronte a tutti i piccoli avvenimenti che succedono e di fronte alle altre persone e esaminiamo ciò che dicono, sentono, pensano. Allora, cercate di veder come si può cambiare questa reazione. È chiaro, se si ha la certezza di avere sempre un comportamento cosciente e razionale e che non si sta sbagliando in nulla, niente cambierà in voi, perché non si sarà capaci di rendersi conto di come siamo meschini, persone meccaniche che sempre dicono, e sentono e pensano e fanno una e un'altra azione caratteristica a seconda delle cangianti circostanze. Ma chissà che, a causa di una crescente coscienza di se, vi rendiate conto di non essere **uno**, di non essere un individuo pienamente cosciente, ma in certi momenti di essere una persona meschina, e poi una persona irritabile, e dopo una persona benevola e più tardi una persona disonesta o calunniatrice, indi un santo, e appresso un bugiardo.

Si faccia l'esercizio di lavoro di comportarsi **coscientemente** in una piccolissima parte di una giornata della propria vita. Questo perché ogni cosa che facciamo si imprime per sempre. Un solo momento in cui si è abbastanza coscienti come **non comportarsi meccanicamente**, se si fa **volontariamente, basta (è sufficiente) per modificare molti risultati futuri**. Se voi imparate, diciamo, un poco di francese oggi, domani ne conoscerete di più, ma se oggi non imparo nulla, domani ne saprò di meno. Occorre fare la stessa cosa con il lavoro su di se. Ma è necessario lavorare volontariamente su di se e non perché qualcuno vi dice di farlo. Lavorare di mala voglia e per acquistare merito, è una cosa; lavorare su di se perché c'è qualcosa di se che non garba e si anela a cambiarla, è un'altra cosa. Il modo in cui affrontiamo un giorno della nostra vita è sbagliato perché a causa dell'abitudine è arrivato a pietrificarsi e in questo modo è diventato meccanico. Allora, in verità, siamo meccanici e per questo manchiamo di ogni sentimento vero in *ciò* che

stiamo facendo e i nostri giorni passano in uno strano modo senza senso, per esempio, ripetiamo sempre la giornata in modo meccanico e così non avremo una vera vita e non riceveremo nuove impressioni. “Ciò”, si dice, mette in moto la macchina. Ma se un uomo inizia il suo giorno *coscientemente*, tutto il giorno sarà diverso per lui. Ma deve cominciare a conoscere cosa significa lavorare su di se, e non credere che un giorno non abbia importanza perché è così ordinario e che il lavoro ha un significato per il futuro – o che il lavoro è qualcosa che nessuno può applicare a se, perché si è troppo occupati con il lavoro del giorno. In questo modo, una volta, qualcuno me lo confessò con tutta sincerità.

Quando vi svegliate, qual è il vostro stato d’animo a colazione, cos’è che vi fa cambiare continuamente, ecc.? Vi prego di non pensare che il cambio di se significa un mero fumare di meno o mangiare di meno. Ricordo che questo lavoro è psicologico. La nostra vita quotidiana, la nostra professione, i nostri interessi, la nostra occupazione, ecc., non sono soltanto un sogno col quale identificarci, ma questa comprensione arriva lentamente – quando comprenderemo meglio cosa significa il *sonno* e la meccanicità e perché si dice che l’umanità sta *dormendo* e la vita è meccanica. Per lavorare su di se, è necessario lavorare sulla vita quotidiana e allora si comprenderà cosa significa la strana frase: “Dacci il nostro pane di ogni giorno”, nell’orazione del Padre Nostro. Perché le parole *ogni giorno* qui significano il *pane supersustanziale* in greco o il *pane dall’alto*. Le idee di questo lavoro ci danno *il pane per la vita* nel suo duplice significato di idee e ci costringono ad affrontare i dispiaceri della vita meccanica quotidiana, ci offrono *il pane* supersustanziale; e ci indicano la nuova vita che comincia in noi stessi: perché con il lavoro tutti diventano persone nuove. Orbene, niente può alterare la nostra vita o cambiare alcunché rispetto alle reazioni meccaniche della nostra vita quotidiana se non ci si affida alle nuove idee e si sia aiutati dalla forza proveniente da queste nuove idee e dai nuovi pensieri che sorgono dalla nostra mente se si inizia a comprenderle. È necessario ricordare che anche la cosa più piccola ha valore nei confronti delle reazioni meccaniche alla vita ordinaria; la più piccola reazione negativa ha la sua importanza, e nello stesso modo il più piccolo pensiero sbagliato su di se o su un’altra persona. Preparare i centri inferiori per ricevere le idee e la forza che provengono sempre dai centri superiori (ma che non si avvertono a causa del pesante stato di sonno interiore) è un lavoro lungo, ma fatto con convinzione, fatto volontariamente, per correggere una reazione negativa o separarsi da essa, avendo lo scopo di *ricordare se stessi* di fronte ad una difficoltà, con l’intenzione di fare una sincera osservazione di se, come quando si mente o ci si pavoneggia, o ci si dà eccessiva importanza a causa della falsa personalità, o si deforma la verità per ferire un’altra persona, aiuta a fare le connessioni corrette nei centri inferiori e li si prepara così alla loro unione con i centri superiori e per ricevere l’aiuto che proviene da essi.

NOTA AGGIUNTA 1941

Parleremo un poco sul lavoro personale in questo preciso momento, in cui c’è, in aggiunta, il problema della guerra. In questo lavoro l’uomo deve separarsi dagli eventi della vita, in altro modo è divorato dalla vita. Tutto il lavoro su di se affinché qualcosa possa crescere e svilupparsi dipende dall’isolamento, perché le basse influenze della vita non possono farlo, dato che la vita può sviluppare in noi solo la personalità, e questa, sebbene sia necessaria, non crea lo sviluppo della vera parte di noi, essendo qualcosa di artificiale. Se un uomo non si isola (si chiude, si distacca), se si identifica con tutto e dissipa la sua forza in emozioni negative e in considerazioni, in immaginazione e parlare meccanico, nulla può svilupparsi, oltre ciò che è, in modo meccanico. In realtà, nell’esoterismo, l’uomo deve essere ermeticamente sigillato, come lo esprime una frase antica, e ciò si riferisce a qualcosa di interiore, del quale parleremo in un’altra occasione, in relazione al potere del silenzio. La frase appartiene al linguaggio degli antichi tempi dove esisteva un insegnamento sull’evoluzione interiore dell’uomo vincolata al nome di Hermes. Inoltre, è necessario sapere come separarsi dalle cose e *lottare contro la vita* ogni giorno. È per questo che a volte si dice che questo lavoro va contro la vita, almeno, questo è uno dei significati. Ma se la sua disposizione d’animo verso la vita è fondamentalmente sbagliata e crede che tutte le cose della vita

gli debbano andare bene, i dispiaceri più comuni lo colpiranno come fossero eccezionali e subirà disinganni continui, inquietudini e perderà la forza e sarà semplicemente una persona debole, cioè, debole nella vita. Si dicono e si scrivono grandi quantità di stupidaggini sentimentali. Ma questi argomenti non si incontreranno nel lavoro. Il lavoro dice che la vita è meccanica e l'umanità dorme e l'uomo non può fare *nulla* e tutto succede. Al contrario la gente desidera crederlo, anche quando capitano cose terribili, e immagina che è colpa di questa o quella persona e che è qualcosa di insolito (eccezionale). Tutto ciò è dovuto ad un atteggiamento sbagliato. Tenete presente qual'è la definizione del *buon padre di famiglia* in questo sistema, un uomo che compie il suo dovere ed è una persona responsabile, ecc., ma che *non crede* nella vita. Orbene, ognuno vedrà che questa è una cosa molto difficile da capire, così difficile che non voglio dire più nulla su di essa, eccetto che, in questo momento è molto importante non permettere che quello *che succede nella vita*, debiliti i nostri pensieri e sentimenti e esperienze del lavoro stesso, come succede a tante persone comuni che, nel vedere gli orrori della guerra, hanno la convinzione che non c'è alcun significato nelle cose, e che Dio non esiste. Ricordate che il lavoro dice che la vita è meccanica e l'uomo è addormentato. In altre parole, non si inizia con false idee sulla natura della vita o la natura dell'uomo. Se prende la scena esteriore – cioè, la vita – come criterio e norma non è un caso che la guerra lo travolga e gli faccia perdere la sua forza? Orbene, non vi rendete conto che se si guarda la vita dal punto di vista del lavoro, la guerra aumenta la realtà del lavoro? Cercate di trovare il significato di quello che il lavoro dice in sintesi e di lavorare secondo esso, cioè, pensare in accordo con le idee del lavoro e ottenere così una condotta corretta nei riguardi della vita sulla terra, che, come voi sapete, è il posto più infimo con tante leggi, per cui in verità, per questa ragione ci troviamo nel posto peggiore di tutta la creazione. Ho sentito dire molte volte che in questo lavoro è necessario *trasformare le impressioni* e che questa è l'essenza del primo shock conscio.

So che molti di voi non comprendono in modo pratico la natura del primo shock conscio, e dicono semplicemente che significa il ricordo di se. Ma in realtà una parola non può spiegare il suo significato. La trasformazione della vita quotidiana, cioè, del suo impatto su di noi, dipende dall'aver compreso tutto quello che fu insegnato sul lavoro pratico, sull'osservazione di se, sul lavoro sugli stati negativi, e sul lavoro contro l'identificazione. È questo che lo *isola*. Quando ci si rende conto che non è necessario prendere una cosa o una persona nel modo solito in cui si prende, questo trasforma qualcosa e allo stesso tempo isola. *Il ricordo di se, la non identificazione e il non considerare internamente* sono tutti aiuti che servono per isolarsi dalle influenze della vita. Agire coscientemente in un momento difficile produce lo stesso effetto. In modo simile, se voi sperimentate un momento di vera coscienza, un momento di ricordo di se, sentirete che è la stessa cosa di sentirsi isolati dalla vita e che nulla può toccarvi. E così succederà, se saremo sempre in uno stato di ricordo di se. Il nostro compito è tentare di *imitare* stati di coscienza superiore con lo scopo di attrarli.

Cap.8

COMMENTARIO IV – Birdlip, 17 giugno 1941

DELLE INFLUENZE A, B e C.

PARTE 1^a – È necessario che ognuno pensi spesso a ciò che ha compreso sul significato di questo sistema di insegnamento.

Qual è l'implicazione di questo insegnamento? Di cosa tratta? Per esempio, è necessario lottare contro l'identificazione, contro gli stati emotivi, contro l'immaginazione, contro la considerazione interiore, contro la giustificazione di se (i respingenti) e contro le altre forme di mentire meccanico, contro il parlare meccanico, ecc.? Perché ci dobbiamo impegnare ad esaminarci e rompere i respingenti o osservare i comportamenti meccanici, o scoprire immagini (foto) di se stessi? Perché si deve lottare contro la falsa personalità in tutte le sue sgradevoli manifestazioni? Perché è necessario il Ricordo di se?

In primo luogo, si deve comprendere che questo sistema forma un tutto organico. Non è possibile prendere una piccola parte che non sia connessa con il resto. Non è possibile perché il significato dell'insegnamento intero si riflette in ogni parte di esso, e con lo scopo di capire il significato di qualche parte di esso – ad esempio, come quello che si riferisce alla giustificazione di se – è necessario avere un'idea del tutto. Dirsi semplicemente: "Devo osservare la giustificazione di se in me stesso e cercare di fermarla", quantunque questo sia utile, se lo si fa con sincerità e riesca a mostrargli qualcosa di ciò che non aveva ancora osservato, giunge a convertirsi facilmente in un'azione meccanica, un'azione che si fa senza intenzione cosciente.

Rifletti con attenzione, un momento, che cosa significa che questo sistema è un tutto organico. Il significato di questo lavoro nel suo insieme ed i significati attinenti che derivano dal significato generale, anche il più piccolo di essi, sono tutti connessi gli uni con gli altri e gli uni dentro agli altri. La sua organizzazione assomiglia a quella di tutte le cose viventi, come, per esempio, quella del corpo. Nel corpo la parte più piccola si unisce per formare la parte più grande, e tutte si combinano per formare il corpo nel suo insieme. Tutto è in connessione e in relazione con tutto il resto.

La conoscenza di questo sistema esige la conoscenza dei dettagli e le parti e il tutto; e se questo sistema non fosse organico nel suo significato spiegato precedentemente, esso sarebbe impossibile. La gente dice spesso di uno o un altro dettaglio o di parte di questo sistema: "Oh, assomiglia a qualcosa che lessi in un libro", "Oh, assomiglia a ciò che insegna tizio, o a quello che dice questa o quella filosofia o religione, ecc.

È matematico che se si legge un certo tipo di letteratura s'incontra un discorso qui o un discorso là che ricorda qualcosa di questo lavoro. Ma sono tutti frammenti. Sono semplicemente pezzetti separati, che non sono in relazione organica con un tutto, e, isolati per se stessi, sono inutili. Supponiamo che qualcuno, trovi un brano su di un antico libro che dice che l'uomo è addormentato". Immaginiamo subito di aver incontrato il sistema in questo libro, ma se si guarda con più attenzione si vedrà che è soltanto un'affermazione isolata. Non ha alcuna connessione, e pertanto nessuna relazione organica, con qualsiasi altra idea. E se mettiamo a confronto questo dettaglio con tutto quanto questo lavoro dice a riguardo del sonno e dello svegliarsi, circa i differenti stati di coscienza, sull'umanità meccanica, e dell'umanità cosciente e su tutto ciò che è necessario per svegliarsi dal sonno, comprenderà che l'uomo che scrisse quel libro abbia semplicemente udito qualcosa, ma che manca della vera conoscenza. Ma che cosa è dunque la vera conoscenza?

La vera conoscenza implica la conoscenza della parte *in relazione* con il tutto – cioè, che la vera conoscenza è relazionata con questa percezione. Questo è il vero significato del principio della relatività nella conoscenza, dal punto di vista di questo sistema. Un esempio generico sul suo significato è il seguente: un uomo ha l'abitudine di conoscere tutto del villaggio in cui vive ma non riguardo la città o la regione dove vive, o riguardo alle altre nazioni o rispetto al mondo in generale. Non ha una conoscenza relativa e così non può vedere nulla nelle sue giuste proporzioni, ne tanto meno possedere una conoscenza maggiore. È di estrema importanza comprendere questo. Ma quando l'uomo possiede una vera conoscenza – cioè, una conoscenza relativa -, la conoscenza di un uomo può svilupparsi in una forma corretta, altrimenti da lui si rifletterà solo una parzialità, con tutti i mali che la seguono, che sono evidenti sia oggi che in qualsiasi altra epoca del mondo.

Applichiamo ora ciò che abbiamo detto ad una parte qualsiasi del lavoro. Prendiamo, per esempio, la *giustificazione di se*. Come si sa, si dice, in connessione con il lavoro su di se, che è necessario osservare la giustificazione di se. Ma se un uomo non vede il perché debba osservare la giustificazione di se in lui stesso e lavora contro di essa, sta facendo qualcosa che non ha alcun significato per lui, salvo che gli si ordina di farlo. Se questo è il caso, starà lavorando nel modo più esteriore possibile. Ciò che farà sarà superficiale, non si metterà veramente in relazione con se stesso con un qualsiasi significato interiore. Lavorare in questo modo, al massimo non è che offrire un finto appoggio al lavoro, e ancora peggio, lo farà per acquistare merito (darsi importanza), semplicemente per dire che sta lavorando specialmente se parla del lavoro. E non vedrà che nella

stessa radice del sentimento di piacere che produce questa azione di merito, vi è la giustificazione di se, che rinvigorisce solo la falsa personalità e poi non c'è nulla di vero e di genuino in essa. Comprenderà allora perché all'inizio di questo commentario si dice che è necessario che ognuno pensi da se stesso al significato di questo insegnamento. Altrimenti se non lo fa, farà tutto in modo vago ed esterno, senza vedere né comprendere di cosa si tratta, e senza avere nessuna *forza* per lavorare. Il significato conferisce forza e quanto più questo lavoro ha significato per voi, tanto più lo si affronterà emozionalmente e tanto più si acquisterà forza da esso. Perché la forza maggiore deriva dal risveglio del centro emozionale.

Ora cominciamo ad occuparci del significato di questo lavoro, dalla scala più elevata. Cominciamo dalla cima. Cosa significa questo lavoro? Tutti voi avete sentito dire che esistono nella vita due classi molto differenti di influenze, chiamate rispettivamente A e B in questo sistema. Le influenze A sono create dalla vita. Nascono dalla vita dell'umanità meccanica a causa dell'interesse per il guadagno, la ricchezza, la scienza, gli sports, la politica, le conquiste, gli intrighi, il crimine, il potere, l'agiatezza, la posizione, l'ostentazione, il possesso, e tutti gli interessi necessari per il cibo, i vestiti, la casa, l'ordine, ecc. Basta aprire un quotidiano per vedere cosa significa influenza A e come è creata per la vita e nasce dentro la vita dell'umanità. Tutti questi interessi sviluppano la personalità, e con il tempo, dalla personalità, specialmente dalla falsa personalità nascono altri interessi, che portano a far parte della vita umana, e che sono nuovamente influenze A. Però ci sono talvolta nella vita influenze di una classe molto distinta, chiamate in questo sistema influenze B. Queste non nascono dalla vita. La loro fonte originaria è diversa. Non hanno nulla a che vedere con i guadagni, l'accumulo delle ricchezze, la politica, lo sport, ecc.

Provengono dal di fuori del cerchio meccanico della vita. In tutto il mondo e in ogni tempo incontriamo la prova della loro esistenza in un certo tipo di letteratura, in certe idee religiose, in molti scritti antichi, in antichi insegnamenti che si sono conservati, e spesso mascherate in varie sembianze, come le allegorie, o i racconti di fiabe. È un'esperienza sorprendente per colui che si è familiarizzato con le idee di questo lavoro e ha cominciato a comprendere qualcosa del loro vero significato nell'aprire un libro scritto, diciamo, mille o duemila anni fa e anche più, e incontrare qualche brano che è, in qualche modo, "il puro lavoro". Come ce lo spieghiamo? Perché le idee di questo sistema hanno tali radici? Qual è il suo significato? Significa, per cominciare, che il sistema di lavoro che stiamo studiando non è assolutamente nuovo. Non è nuovo nel senso che non fu inventato recentemente da nessun uomo e ideato dalla sua mente, come qualche fugace teoria psicologica moderna. Il sistema che studiamo è la presentazione in forma adattata all'epoca di qualcosa che si era compreso moltissimo tempo fa, ed insegnato in un passato remoto, sull'uomo e le sue possibilità interiori. Era stato compreso ed insegnato dagli albori della storia conosciuta, che è solo una breve parte di tutta la storia dell'umanità, ma molto tempo fa, arrivando a noi solo in forma di leggende, miti e allegorie. Si è sempre impartita la stessa conoscenza, ma si è insegnata in differenti forme esterne, con differenti vesti, adattandosi alle circostanze, a seconda dei tempi e secondo la natura della gente o della razza a cui veniva insegnata. È cambiata solo in ciò che concerne lo *stato* generale della gente, dal loro livello di essere e dalla profondità del loro sonno causato dalle cose che catturano i loro sensi esteriori. Orbene, nella storia tutte le tracce concernenti l'idea che l'uomo è capace di ottenere qualcosa di incalcolabile valore, un tesoro che non può essere stimato, attraverso un lavoro interiore su di se, costituisce quello che in questo sistema si chiamano influenze B. Dato che non si confondono con la vita, la loro esistenza nella vita è inesplicabile a meno che non si comprenda che sono essenziali per l'umanità, a meno che l'umanità preferisca distruggersi totalmente nell'odio e la distruzione, che è una possibilità molto vicina a noi. Nel prossimo commentario parlerò della fonte originaria delle influenze B alla luce delle idee insegnate in questo sistema. Ma se qualcuno desidera avere un esempio lampante delle influenze B che esistono ora nella vita, basta prendere come esempio il Nuovo Testamento, o meglio, i quattro vangeli, gli unici che contengono l'insegnamento di Cristo, e rimettersi unicamente alle parole scritte di Cristo. È evidente che le idee contenute in queste parole non sono uguali alle idee che appartengono alle influenze A – ai giornali – e evidentemente si riferiscono a qualcosa di diverso

dagli scopi ordinari e dagli interessi della vita, quantunque abbiano, sottilmente, una certa relazione con essi.

Fin'ora abbiamo visto che questo sistema di lavoro è un tutto organico, e ogni parte e dettaglio di esso, così come il dettaglio della giustificazione di se, è relazionato con le idee che sono sempre esistite ed insegnate in tutte le epoche. Queste idee di insegnamento sono sempre la stessa cosa. Si riferiscono sempre alla trasformazione della vita. Non si riferisce alla vita né agli interessi della vita, ma alla trasformazione di *se stesso* in relazione con tutto ciò che succede quotidianamente nella vita, alla luce di una serie di idee completamente nuove e di scopi completamente nuovi e di sforzi completamente nuovi. E quando si comincia a farlo, ricordate che si comincia a fare qualcosa che fu insegnato da sempre a coloro capaci di comprendere e che il significato di ciò che si sta facendo è così grande, così profondo, così eterno che, anche quando si capta solo un vago sentore di esso, le proprie emozioni si sveglieranno e si vedrà in un lampo ciò che significa il valore del lavoro, l'ampiezza della mente e il sogno dell'umanità.

Cap.9

COMMENTARIO V – Birdlip, 17 giugno 1941

DELLE INFLUENZE A, B e C.

PARTE 2^a – L'ultima volta abbiamo parlato dell'esistenza di due classi distinte di influenze, chiamate rispettivamente **A** e **B**. In questo commentario, parliamo della necessità di relazionare qualche parte o dettaglio di questo sistema con il suo significato originale. Con lo scopo di ottenere la forza per lavorare, quello che voi fate nel lavoro su di voi deve avere *un significato* e quanto maggiore è il significato che il sistema vi apporta, quanto più ha significato per voi e quanto più si accresce la sua importanza tanta più forza si otterrà da lui. Se non lo apprezzate, se preferite dubitare di lui, se in verità non pensate mai a lui e non vedete mai il suo significato più il tempo passa, nel lavorare così lontani della linea della conoscenza come pure dalla linea dell'essere, allora ciò che fate in relazione al lavoro non avrà significato per voi e in questo modo perderete la forza. Già abbiamo spiegato che quando qualcosa ha un intenso significato genera forza in voi, e se ha scarso o nessun significato, allora non si produce nessuna forza.

Ora parleremo del significato generale del lavoro nella scala superiore. A questo proposito è necessario parlare ora della fonte delle influenze B. Come abbiamo detto nella prima parte, le influenze B non nascono dalla vita come invece fanno le influenze A. Hanno una fonte che si trova esterna alla vita meccanica. In realtà, la sua fonte sono nelle influenze C. Che significa ciò?

Come si sa, nell'insegnamento di questo lavoro, non si prende l'umanità come un essere uniforme e che sta allo stesso livello. L'uomo si divide in diverse categorie. Esistono classi molto differenti di uomini. Vi è, prima di tutto, il circolo dell'umanità meccanica, come la si chiama, nel quale vi sono gli uomini N°1, N° 2, N°3. Sono rispettivamente gli uomini che usano principalmente un centro: il centro istintivo motorio nel caso dell'uomo n°1, il centro emozionale nel caso dell'uomo n°2 e il centro intellettuale nel caso dell'uomo n°3. Questi uomini, l'uomo del centro istintivo motorio, quello dell'emozionale e quello dell'intellettuale, per il fatto che sono prima di tutto uomini con un "solo centro", vedono tutto in modo differente, ognuno da un lato, da un centro. Riuniti formano il circolo dell'umanità meccanica che si caratterizza per il fatto che gli uomini che formano questo circolo si appoggiano alla violenza e non si capiscono tra loro e gli uni con gli altri. A volte lo si chiama il circolo della "confusione delle lingue" o di Babele, dove la mala intelligenza, i litigi, le lotte, la persecuzione, le guerre di ogni genere sono sempre esistite senza condurre a nulla di diverso. Poi viene il circolo intermedio, formato dagli uomini n°4. Questo circolo ha la sua origine nella vita ma che è il risultato del lavoro. Nell'uomo n°4 sono sviluppati tutti i centri ordinari che gli permettono di non essere un uomo parziale ed è chiamato "uomo equilibrato". Gli uomini n° 4 cominciano già a comprendersi gli uni con gli altri e sono capaci di vincere la violenza che è in loro. Poi viene il circolo cosciente dell'umanità formato dagli uomini n°5, n°6 e n°7 che si comprendono gli uni con gli altri, che non si appoggiano alla violenza, e nei quali non solo sono sviluppati i centri

ordinari ma che hanno il potere di essere coscienti in minor o maggior grado del *centro emozionale superiore* e del *centro intellettuale superiore*. Questi centri trasmettono influenze alle quali l'umanità meccanica – cioè, l'umanità addormentata – è insensibile, o meglio, influenze che non è capace di “sentire”. Le influenze B hanno la loro origine nel circolo dell'umanità cosciente. Però si originano, non come influenze B, ma come influenze C. Solo nel momento in cui sono seminate nella vita si trasformano in influenze B. Ciò avviene, per il fatto che, come influenze C, non possono esistere nella vita meccanica, ma che devono essere cambiate e alterate in modo che si avvicinano soltanto alla loro forma originale. Nello stesso modo che le idee e le percezioni emozionali che fanno parte dei centri superiori non possono essere captate o comprese dal “centro formatorio”, così l'insegnamento cosciente non può esistere per se stesso nella sfera della vita meccanica. Però le si può conservare vive e trasmetterle per mezzo di scuole che *sono in relazione diretta* con persone che sono arrivate a questo grado di evoluzione interiore e di coscienza e che fanno parte del circolo dell'umanità cosciente. In queste scuole, l'influenza C, può esistere ed essere trasmessa oralmente – cioè, per mezzo dell'insegnamento orale di una persona che comprende, ad un'altra, che comincia a comprendere, e così ad un'altra che ancora non comprende. Questa *catena* deve esistere. E in tal caso, queste influenze possono essere trasmesse oralmente come influenze C, comunicate da una persona all'altra.

Torneremo all'esempio dei Vangeli. Come si disse nella prima parte di questo commentario sulle influenze A, B e C (che abbiamo letto l'ultima volta) i Vangeli costituiscono un esempio delle influenze B. Alcune volte delle persone hanno fatto una domanda di questo genere: “Perché”, dicono, “i Vangeli sono un esempio delle influenze B? Gesù era sicuramente un uomo cosciente? Perché allora i Vangeli non sono un esempio delle influenze C?”

È necessario ricordare che i vangeli furono scritti molto tempo dopo la morte di Cristo, dai cinquanta ai cento anni dopo. Non si ha alcuna certezza di chi li scrisse. È sbagliato supporre che sono semplici testimonianze scritte in quei tempi da testimoni oculari. Luca, per esempio, non vide mai Cristo. Era un discepolo di Paolo, del quale si sa per certo che non ha mai sentito Cristo, e che sia stato in discordia con la chiesa di Gerusalemme e, pare, ottenne il suo insegnamento in una scuola vicino Damasco. Ma è superfluo investigare le questioni storiche. Basta leggere i Vangeli per rendersi conto che Cristo insegnò solo e unicamente ai suoi discepoli e trasmise una piccola parte del suo insegnamento al pubblico, e quasi sempre in forma di parabole. Nel Vangelo secondo Matteo, dopo aver raccontato la Parabola del Semiatore, si dice che i discepoli domandarono a Cristo perché parlasse al popolo con le parabole: “Lui gli rispose: Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli; ma a loro non è stato concesso. Infatti a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo ad essi in parabole; perché vedendo non vedano, e udendo non intendano, ne comprendano,” (Matteo XIII, 11-13).

Il regno di Dio è il circolo dell'umanità cosciente. Significa il circolo di coloro che sono evoluti al di là della violenza, coloro la cui conoscenza è pratica, *ciò che conoscono lo amano*, e così lo *fanno*; coloro che si comprendono gli uni con gli altri perché parlano un linguaggio comune (e ricordiamoci che noi, in questo lavoro, stiamo apprendendo un linguaggio comune). Tutti sanno e sentono che deve esistere qualche luogo, qualche società, qualche essere che vive senza farsi violenza reciproca, senza criticarsi, senza antagonismo e odio. Citerò, su questo argomento, un passaggio della letteratura maomettana. Un discepolo andò da Mahoma per fargli delle domande. Mahoma disse: “Qual'è la sostanza della tua fede e la realtà della tua comprensione di lei? Il discepolo rispose: “Ho visto l'inferno e il Cielo tre volte in una visione. Nell'Inferno stavano tutti litigando con il proprio prossimo. E nel Cielo si visitavano gli uni con gli altri.” Mahoma disse: “hai visto la verità”.

Già ho detto molto in questo commentario per dimostrare qual'è il significato supremo di questo lavoro. Chiunque lo desidera può leggere e tirar fuori le sue conclusioni sulle parabole dei Vangeli relative al Regno dei cieli, cioè, il circolo dell'umanità cosciente. Queste parabole sono molto straordinarie quando si pensa ad esse alla luce di questo lavoro. Perché il lavoro è necessario per

comprendere i frammenti dell'insegnamento dato dai vangeli. Allora c'è la possibilità di comprendere perché si dice in questo sistema, che quello che si acquista alla fine di tutto è la **Luce**, e la Luce significa **coscienza**. Guadagniamo una vita più cosciente e arriviamo ad essere più coscienti. Viviamo nell'oscurità, dovuta alla mancanza di luce – la luce della coscienza – e guadagniamo in questo lavoro la luce su di noi. Tutto ciò che in questo sistema si riferisce al lavoro su di se, al ricordo di se, alla lotta con le emozioni negative, alla considerazione interiore, alla giustificazione di se, e così via, ha come meta suprema di far diventare l'uomo più cosciente, permettere che **la luce** si faccia **in lui**. E questa **luce** è una cosa molto strana. È, prima di tutto avere più coscienza di se e poi più coscienza degli altri. Questa è una strana esperienza. Desidero dire con questo che la direzione in cui porta il lavoro è verso una coscienza sempre crescente, una luce sempre crescente, ma non è in assoluto la direzione che una persona dormiente potrebbe immaginare, una persona che conosce soltanto la coscienza ordinaria, cioè, i due primi stati di coscienza nei quali vive l'umanità. Arrivare ad essere più coscienti di se è una strana esperienza. Arrivare ad essere coscienti degli altri è un'esperienza ugualmente strana e anche più strana. La vita che si caratterizza con le sue passioni e gelosie, le sue meschinità, le sue antipatie e odio, si fa completamente ridicola. In realtà, si chiede cosa diavolo ha fatto per tutta la vita. Ero pazzo? Sì, esattamente. Nel profondo sonno in cui viviamo, alla luce del Regno dei Cieli, siamo tutti completamente pazzi e non sappiamo cosa stiamo facendo. Il lavoro comincia ad insegnarci cosa fare. Svegliare è l'oggetto di questo lavoro. E per un uomo che si sveglia anche ad una sola cosa che il lavoro gli insegna significa che già non è più lo stesso uomo. Il lavoro ci cambia in questo modo. Ma il lavoro non può cambiare nulla a meno che non si capisca il suo profondo significato. All'inizio sperimenterà il suo significato solo attraverso altre persone, ma arriverà il giorno in cui lo sentirà attraverso se stesso. E allora ogni dettaglio del lavoro prenderà vita perché lo vede come un libro di istruzioni, come una piano, come una mappa, come una bussola, che deve essere seguita se si desidera svegliarsi a un'altra vita e ad un altro modo di vivere su questa terra. Basta che si segua sinceramente questa sola istruzione: **non bisogna identificarsi**. Segui questa istruzione. Segui fino alla fine e guarda cosa succede e che trasformazione si verifica in voi e che luce comincia ad arrivare. Ma se questo lavoro non ha per voi alcun significato, e se il significato della vita (materiale, meccanica) è sempre maggiore e molto più reale per voi che non il significato del lavoro, allora non potrà avvenire nessun cambio e si conosceranno soltanto le emozioni della vita e ci si adagerà nel circolo della vita meccanica, nel circolo della confusione, la lotta, la discordia, gl'inganni, le dispute e la guerra.

Cap.10

COMMENTARIO – Birdlip, 29 giugno 1941 (**cap. 10**)

L'UOMO NON È UNA UNITÀ MA È MULTIPLIO

1) Se un uomo si considera come **uno**, non può svilupparsi in lui nessuna lotta. Se non si sviluppa in lui nessuna lotta, non può cambiare. Perché è così?

2) Se un uomo pensa che in lui c'è una sola cosa che agisce, pensa e sente – cioè, un "Io", allora non può comprendere che in lui c'è una cosa che comanda e un'altra che obbedisce.

Questo significa che se l'uomo si considera come un'unità, nulla può cambiare in lui. Il lavoro dice: "Se l'uomo non si divide in due, non può muoversi da dov'è in se stesso" – cioè, non può essere diverso in se stesso.

3) Se un uomo è ipnotizzato a tal punto e perciò così addormentato da credersi **uno**, non può recepire le idee del lavoro. Qual è l'oggetto del lato pratico del lavoro, cioè, le idee e le istruzioni relative al **lavoro su di se**? Questo oggetto è far sì che un uomo lavori su di se, tenendo presente il lato del lavoro e il lato meccanico, cioè, che attraverso una specie di sdoppiamento possa osservarsi dall'angolo delle idee di lavoro. In questo caso, il lato osservatore guarda il lato che deve essere osservato. Così l'uomo giunge ad essere due: un lato osservante e un lato osservato.

4) Se un uomo crede di essere un'unità, e che ha sempre lo stesso io che agisce

e pensa e fa, come può osservare se stesso? Non può, perché s'immagina di essere uno e così nulla può essere osservato in lui. In tal caso, un uomo crede subito che *osservazione* significa osservazione di qualcosa che sta fuori di lui, dell'autobus, delle strade, della gente, dei panorami, ecc. In questo modo l'osservazione di se si fa attraverso i sensi che mostrano solo quello che *non è noi stessi*, per esempio, il mondo esterno.

5) Se il lavoro non si stabilizza in un uomo per mezzo dell'“Io” osservatore, nulla può cambiare in lui. L'“Io” osservatore è più *interiore*, come senso, della vita. Ma se l'“Io” osservatore non è appoggiato da alcuna profondità di comprensione continua e rinnovata dal *lavoro*, diviene debole e, nella tensione delle circostanze della vita esterna, svanisce. Allora un uomo si ritrova semplicemente ritornato nella vita (ordinaria) e se la vita in quel momento favorisce i suoi interessi personali, non soffre in assoluto.

6) La stabilizzazione dell'“Io” osservatore si appoggia al fatto che qualcosa sia più interiore nell'uomo, di modo che può osservare ciò che è più esterno *in lui* (esterno non nel senso della vita esteriore esterna, ma *in lui*, nella sua personalità, in Giovanni, se il suo nome è Giovanni). Se non si stabilizza questo “Io” osservatore, se un uomo non desidera osservare *se stesso* (e *se stesso* non ha niente a che vedere con la vita esterna espressa dai sensi, la sua casa, i suoi mobili, il suo denaro, le sue comodità, il suo giardino, i suoi affari, la sua posizione sociale, le sue medaglie, il suo lignaggio, i suoi vestiti, ecc.) se non comincia questo atto interiore, nulla può cambiare *in lui*. Resterà sempre *la stessa persona*.

7) Dopo aver passato molto tempo nel lavoro il sistema interiore, che ha inizio con una Osservazione di Se *volontaria*, l'“Io” osservatore comincia ad agire e a controllare l'uomo meccanico. Lo fa mediante il raggruppamento di tutti gli “Io” nella personalità che desiderano lavorare e possono farlo. Questa tappa è quella del *Maggiordomo Interinale (Delegato)*. Se questo persiste a dispetto delle tentazioni, comincia a venir fuori qualcosa di molto strano. Le tentazioni in questa prima tappa del lavoro consistono soltanto nella lotta contro i dubbi, le cattive interpretazioni, la calunnia, gli scrupoli, le critiche infondate, le esigenze, ecc., poi per noi non esistono altre tentazioni in questa tappa. È necessario che l'uomo sia tentato in questo modo all'inizio affinché sia pronto per un nuovo risveglio. L'“Io” osservatore raduna attorno a se gli “Io” che possono lavorare e comprendere il lavoro. Formano un piccolo gruppo di “Io” chiamato *Maggiordomo Interinale (Delegato)*, che ha il compito di lottare e combattere non soltanto contro la falsa personalità ma anche contro l'essenza sottosviluppata. Se il *Maggiordomo Interinale*, a dispetto dei suoi continui insuccessi, riesce a fortificarsi, il *Maggiordomo* si avvicina. Il *Maggiordomo* fa parte di qualcosa che sta alla sommità dell'uomo. All'inizio appare per brevi istanti e molte volte quando si avvicina, la gente ha grandi difficoltà, sia esternamente, come nelle sue lotte contro gli stati negativi in forma d'infermità, ecc. Il *Maggiordomo* proviene da un livello differente. Per ricevere il *Maggiordomo*, un uomo deve subire una nuova forgiatura di se, un nuovo riordinamento della sua mente, o fino alle cellule del suo cervello. Ma ciò avviene sempre nella migliore forma possibile per l'individuo e può essere sopportato. Il lavoro ha lo scopo di mettersi in contatto con i centri superiori. Un uomo non può produrre questo cambio da solo perché non conosce in assoluto le nuove necessarie connessioni. Questi cambi si acquistano attraverso il suo lavoro personale e dalla lotta del *Maggiordomo Interinale* in lui, cioè, quello che cerca di penetrare completamente nell'uomo si compie quando le condizioni sono appropriate. Quando ciò occorre, l'uomo è un uomo differente. Il suo sentimento dell'“Io” è differente. Le sue idee e pensieri, i suoi ragionamenti e le sue azioni sono differenti. Ha sperimentato l'evoluzione del se latente in lui. È “nato un'altra volta” come dice la frase dei Vangeli.

Ma tutto questo è impossibile se un uomo non comincia a stabilire un “Io” osservatore e ricorre all'aiuto del lavoro, *mediante* la comprensione del lavoro per se stesso, che significa la concentrazione degli altri “Io” intorno all'“Io” osservatore, in modo che un piccolo gruppo di “Io” chiamato *Maggiordomo Interinale* si costituisce nel caos della sua vita interiore.

Ma, resta chiaro, che se un uomo permane nella presunzione di essere uno e che può soltanto essere uno, e che c'è sempre una cosa che agisce, sente, pensa, parla, ecc., in lui, tutto ciò che ho detto prima sarà impossibile da realizzare.

Cap.11

Birdlip, 7 luglio, 1941

NOTA SUL RICORDO DI SE

È utile avere una specie di memorandum mentale circa ciò che significa il lavoro pratico.

Il ricordo di se è la cosa più importante. È necessario che si pratichi il ricordo di se per lo meno una volta al giorno, e farlo di buon grado, per se stessi. Qualsiasi altro lavoro su di se dipende alla fine dal ricordo di se. Basta solo mezzo minuto, e anche quando si cerchi soltanto di fermare i pensieri e si cerchi di fare un rilassamento completo, è meglio di niente. Non *pensare* intorno al ricordo di se, *fallo*. All'inizio è preferibile farlo in un momento determinato che si è prefissato da soli. Il primo segnale che lo si sta facendo correttamente è che si sente distintamente che una forza sta entrando in voi, come se qualcosa si fosse aperto in voi. Quando essa si sente, si trattenga. È necessario che si trattenga istantaneamente, e ci si dimentichi di tutto.

Un'altra forma del ricordo di se è chiamata la "sosta (stop) interiore" in se stessi. Ciò si fa in relazione con l'osservazione di se. Per esempio, osserva che si sta cominciando a parlare in un modo meccanico, o come qualcuno ci infastidisca, ecc. Allora fai una "sosta interiore" come la si chiama, ma questo è necessario farlo in un modo completo, come se si recidesse qualcosa. Non ha importanza se poi le cose che si cercano di trattenere svaniscono.

Permettetemi di dire prima di proseguire che ogni osservazione di se deve essere accompagnata da un certo livello (grado) di ricordo di se. Ricordare perché si sta osservando e sentendo la presenza del lavoro nella propria mente mentre si osserva se stessi è un livello di ricordo di se. In realtà porta il carbonio 12 nel luogo della macchina umana in cui si può produrre il Primo Choc Cosciente.

Dopo viene il lavoro pratico sui centri. È necessario ricordare che tutto il lavoro significa sforzo.

IL LAVORO SUL CENTRO INTELLETTUALE

Tutti gli uomini devono compiere un qualche genere di lavoro intellettuale. Qualsiasi forma di pensiero che richieda attenzione lo colloca nel lato cosciente del Centro Intellettuale, così come pensare a qualcosa che si è ascoltato e cercare di ricordarlo, leggere un libro che esige attenzione, come scrivere lettere e fare conti, ecc. In questo lavoro si ripete che tutti devono far funzionare il proprio cervello tutti i giorni.

IL LAVORO SUL CENTRO EMOZIONALE

L'osservazione e la separazione interiore da ogni classe di sottili depressioni oltre alle *emozioni negative* più evidenti, il fermare l'immaginazione, il lavoro sugli stati negativi, l'impiego del Centro Intellettuale per ricordare esattamente ciò che si è detto, inoltre quello che si è immaginato: Tutto questo è il lavoro sul Centro Emozionale.

IL LAVORO SUL CENTRO MOTORIO

Tutte le persone tendono ad avere nella vita quotidiana una qualche forma di lavoro che richiede l'uso del Centro Motorio. È necessario che il corpo si sforzi e questo deve farsi volontariamente. Se voi fate una cosa di buon grado la fate per voi, lo fate coscientemente; e tutto ciò che fate coscientemente vi ritorna a vostro beneficio, vi appartiene. Tutto ciò che si fa mal volentieri, è meglio non farlo. È necessario che si ordini a se stessi di fare le cose. Altrimenti, se fate le cose meccanicamente non otterrete beneficio alcuno.

IL LAVORO SUL CENTRO ISTINTIVO

Nella nostra tappa non è necessario perché il Centro Istintivo è molto più accorto di noi e sa molto più di noi, ma se qualcosa va male nel corpo dobbiamo tentare di aiutare quanto è possibile il Centro Istintivo. Il Centro Istintivo regola il lavoro interno del corpo fisico e ci avverte se qualcosa va male, sia per mezzo del dolore, sia per mezzo del disagio. Una delle poche cose che si possono fare è interferire (ostacolare) il lavoro del Centro Istintivo quando non c'è ragione alcuna per farlo. È chiaro che si omettono molte cose in questa breve nota. Ma dobbiamo cercare di avere una specie di memorandum come questo e applicarlo tutti i giorni. Ricordate che quando non si può lavorare su un centro si può lavorare su un altro centro. Oltre alla propria meta generale è necessario avere più o meno tre scopi sussidiari relazionati rispettivamente con i centri Intellettuale, Emozionale e Motorio.

Cap.12

Birdlip, 16 luglio, 1941

IL CONCETTO DI COSCIENZA MORALE NEL LAVORO

Coscienza intellettuale e Coscienza morale sono simili nelle loro rispettive sfere, stando una nel *Centro Intellettuale*, l'altra nel *Centro Emozionale*.

Coscienza intellettuale è conoscere tutto simultaneamente.

Coscienza morale è sentire tutto simultaneamente.

COSCIENZA MORALE

Come si sa, nell'esperienza religiosa come mezzo di trasmettere l'insegnamento dell'umanità cosciente all'umanità addormentata, una delle cause del fallimento proviene dal fatto che ogni persona si stabilisce un proprio dogma come fosse una verità assoluta, e in questo modo gli uomini si perseguitano, si disprezzano, si uccidono in nome di Dio. Lo fanno con tutto il fervore e adducono nel fare così che è in accordo con la loro coscienza. Ma questa coscienza è Falsa o Meccanica ed ha la sua origine nella *Personalità*. Questa Coscienza Falsa o Acquisita non si basa nella comprensione *interiore*. È vincolata alla Falsa Personalità e in questo modo con il sentimento d'essere meritorio e pertanto con il sentimento di avere ragione e d'essere migliore degli altri, e considera coloro che hanno credenze religiose differenti come inferiori, disprezzabili o meritevoli di morte.

La differenza tra Coscienza Vera e la Coscienza Meccanica o Falsa si fonda sul fatto che la Coscienza Vera è la stessa per tutti gli uomini e parla la stessa lingua. La Coscienza Meccanica o Falsa è diversa per ogni persona, secondo la nazione, l'educazione, i costumi, forme di credenze, ecc.

Se tutti gli uomini potessero svegliarsi, la Coscienza Vera parlerebbe a tutti loro e starebbero in accordo gli uni con gli altri, perché parlerebbe ad ognuno nella stessa maniera.

La Coscienza Vera esiste in tutti gli uomini però è sotterrata e fuori della loro portata. La Personalità è cresciuta sopra di essa ed il risultato è che i nostri sentimenti, il nostro senso di noi stessi, si è trasferito nella Personalità. Per questo "sentire tutto simultaneamente" è impossibile e sicuramente sarebbe insopportabile così come siamo. "Sentire tutto simultaneamente" equivale a dire che siamo uno. Ma la Personalità è divisa in pezzetti. L'idea fondamentale che è necessario capire sulla Personalità è che essa è multipla. Per questo motivo ora ci si sente in un modo e poi in un altro, ma separatamente e non allo stesso tempo e senza nemmeno ricordarlo, ci si comporta ora in una forma e dopo in un'altra. E a tutto questo cangiante caleidoscopio che è dentro di noi lo si chiama "Io". Cioè, uno s'immagina di essere una persona. Fintanto che un uomo prende se stesso *come una persona mai si muoverà da dov'è*. Per svegliare la Coscienza è necessario che cominci a vedere le contraddizioni che stanno in se stesso. Ma se cerca di vedere le contraddizioni in se stesso considerandosi sempre come fosse *una persona* non otterrà alcun risultato. Sarà come se credesse che tutto quanto ciò che vede davanti a lui sia una parte del suo corpo.

Quello che soprattutto impedisce che un uomo possa vedere le contraddizioni in lui sono i **respingenti**. Al posto di avere una Vera Coscienza l'uomo ha una **Coscienza Artificiale e respingenti**. Dietro ogni persona ci sono anni e anni di vita sbagliata e stupida, compiacente ad ogni classe di vizi (debolezze), di sonno, di ignoranza, di affettazione, di mancanza di sforzo, di lasciarsi portare dagli avvenimenti, di chiudere gli occhi, di lottare per evitare i fatti sgradevoli, di mentire costantemente a se stesso, di abusare degli altri e attribuire la colpa agli altri, di trovare difetti in tutti, di giustificare se stesso, di essere vuoto, di parlare male, e così via. Il risultato di ciò è che la macchina umana è sudicia e lavora male. E questo non è tutto, perché si creano in essa strumenti artificiali dovuti al suo cattivo funzionamento. E per una persona che desideri svegliarsi e convertirsi in un'altra persona e fare un'altra vita, questi strumenti artificiali ostacolano le sue buone intenzioni. Sono chiamati **respingenti**. Come i dispositivi dei vagoni della ferrovia, la loro azione è di smorzare gli shock nelle collisioni. Ma nel caso dei respingenti in un uomo la loro azione proviene dal motivo di prevenire che i due lati contraddittori di se stessi arrivino ad essere simultaneamente Coscienza Intellettuale.

I respingenti sono creati gradualmente ed involontariamente intorno a noi dalla vita, attraverso la nostra educazione. La sua azione tende ad impedire che un uomo esperimenti la **Coscienza Morale**, cioè, che senta "tutto simultaneamente". Per esempio, esistono dei respingenti molto forti in ciò che ci piace e ciò che ci disgusta, nei nostri sentimenti gradevoli verso qualcuno e i nostri sentimenti sgradevoli. Per rompere un respingente è necessario osservare se stessi per un lungo periodo e ricordare in che modo si sentiva e in che modo si sente ora. Cioè, è necessario vedere nello stesso momento i due lati di un respingente, vedere i lati contraddittori di se stesso che sono separati dal respingente. Una volta che un respingente è rotto non si può più riformare.

I respingenti fanno sì che la vita dell'uomo sia più facile. Gl'impediscono di sentire la Vera Coscienza. Ma gl'impediscono anche che si sviluppi. Lo sviluppo interiore dipende dagli shocks. Solo gli shocks possono tirar fuori un uomo da dov'è. Quando un uomo **comprende** qualcosa su di se, ha uno shock, ma la presenza dei respingenti che sono in lui gl'impediscono di comprendere alcunché, perché i respingenti sono fatti per attutire gli shock. Quanto più un uomo osserva se stesso, più probabilità avrà di cominciare a veder i respingenti in lui. Quanto più ci si osserva, tanto più facile vi sarà avere indizi di voi **come un tutto**. Se si osservano differenti momenti della propria vita, dopo qualche tempo si ottiene un indizio di se **che copre simultaneamente un periodo**, cioè, ci amplia il nostro grado di coscienza. Ma per prima cosa si deve cercare di osservare tutto di voi **in un preciso momento**, lo stato emozionale, i pensieri, le sensazioni, le intenzioni, la postura, i movimenti, il tono della voce, le espressioni facciali e così via. Tutto questo deve essere fotografato insieme. Questa è un'osservazione completa e da essa si originano tre cose: 1) una nuova memoria di se, 2) un cambio completo del concetto che si ha su di se, 3) lo sviluppo del **sapore interiore** in relazione alla **qualità** di ciò che si osserva internamente. Per esempio, per il sapore interiore si può riconoscere senza nessuna difficoltà che si sta mentendo o che si è in uno stato negativo, quantunque ci si giustifichi e si protesti che non è così. Qui tutto si fonda nel porsi o no la sincerità interiore. Se non si pone, è meglio abbandonare il lavoro. Tocca dire del **sapore interiore** che è il debole inizio della Vera Coscienza, perché è qualcosa che **riconosce la qualità** dello stato interiore in cui si sta. L'osservazione di se e il sapore interiore non sono la stessa cosa però possono coincidere. Quanto più si comprende il lavoro, più corretta sarà la disposizione nella vostra mente rispetto al lavoro e più capirà il suo significato, più facilmente passerà alla Vera Coscienza. Si è detto alcune volte che se si possedesse la Vera Coscienza il lavoro non sarebbe più necessario perché lo si conoscerebbe di già.

Cap.13

Commentario - Birdlip, 19 luglio, 1941 Cap.12

ALCUNI PENSIERI SULLA GUERRA DAL PUNTO DI VISTA DEL LAVORO

Parte I. – La guerra è un evento che trascina milioni di uomini, volenti o no, nel suo turbine. La gente, però, s’immagina di essere libera. Tutta la vita dell’uomo si basa sull’idea che è destinato ad essere libero. Se un uomo potesse vedere chiaramente la sua meccanicità, vale a dire, che non è libero, non potrebbe sopportarlo. È necessario comprendere che l’umanità sulla terra sta sotto 48 leggi, e ogni persona sta in realtà sotto 96 ordini di leggi. Ciò è all’inizio difficile da capire sempre che ci si ricordi del Raggio di Creazione e si comprenda così che una parte sta sotto molte più leggi di altre. Senza dubbio, il fatto per cui l’uomo sulla terra sta sotto molte leggi si comprende in modo generico. Queste leggi o influenze, delle quali alcune crescono e altre diminuiscono, o s’intersecano e formano diverse combinazioni, producono gli eventi che formano il dramma dell’esistenza umana sulla superficie della terra. Prima che succeda un evento, non conta nulla affermare che si è liberi da esso. Ma quando si produce l’evento, il caso è diverso. A quanto pare, cerca di trascinare tutti coloro che sono alla sua portata e di alimentarsi di loro. La gente dimentica ciò che pensava prima. L’evento li attrae nella sua sfera d’influenza. Per mezzo dei respingenti e della giustificazione di se, entrano nell’evento e cadono sotto il suo potere. Un uomo delibera che mai più farà un’altra guerra. È sicuro di non farla, ma quando comincia a sentire il rumore dei tamburi, quando cominciano gli orrori e la pazzia della guerra e la vede e s’informa su essa dai giornali, dimentica tutte le sue risoluzioni, E succede la stessa cosa non solo con gli eventi in scala della guerra, ma anche con gli eventi in scala della vita quotidiana ordinaria. Perché gli avvenimenti sono in scale distinte. Per esempio, esistono gli eventi collettivi, cioè, gli eventi in cui sono impegnate diverse nazioni o una sola nazione, così come la guerra e la rivoluzione. E all’altro estremo della scala ci sono i piccoli cicli di avvenimenti che formano la vita privata dell’uomo comune e che ruotano come girandole, ripetendosi interminabilmente, nella stessa maniera, fino all’essere dell’uomo che comincia a lottare con se stesso e cambia. E dovunque nessuno è realmente soddisfatto della propria vita, non vede che il proprio livello di essere attrae la sua classe particolare di vita, cioè, il ciclo ripetuto dei piccoli avvenimenti. Gli accadimenti collettivi, cioè gli avvenimenti che coinvolgono milioni di persone, assomigliano a grandi ruote. Ma la vita di una persona assomiglia ad una rotellina che gira in qualche enorme macchina con grandi e piccole ruote e tutte queste ruote, grandi e piccole, formano la “vita” che trascina tutti.

Questo lavoro parla molte volte della necessità di isolarci dagli avvenimenti collettivi. Siamo in relazione con essi per la nostra predisposizione, come da fili invisibili. Per isolarsi dagli avvenimenti collettivi, è necessario cambiare l’inclinazione in noi stessi. Solo mediante un’attitudine corretta verso il lavoro si vedono le abitudini formate in modo meccanico e queste abitudini si possono cambiare o meglio possono modificarsi. Si può osservare una cosa in se stessi solo per mezzo di un’altra cosa. Una cosa non può osservarsi da sola. Per osservare, è necessario restare fuori da ciò che si osserva. Tutto il sistema di lavoro e tutte le sue idee, che appartengono ad un antico insegnamento sull’uomo e sul suo possibile sviluppo e libertà interiore, offrono la piena possibilità dell’*osservazione di se*, cioè, che si può osservare se stessi secondo l’insegnamento, le idee e la conoscenza del lavoro. L’uomo nella vita ordinaria non può farlo, poiché è stato formato per la vita e può osservarsi soltanto secondo le idee che appartengono alla vita.

In questo sistema si afferma che la guerra è causata dalle influenze extraterrestri, non dalla gente. Si dice semplicemente che le influenze planetarie creano la guerra sulla terra. Ma si aggiunge che queste influenze creano la guerra *nell’umanità addormentata*. Per il fatto che l’uomo è così profondamente addormentato, queste influenze agiscono su di lui in una forma particolare. Se fosse sveglio, agirebbero sopra lui in un’altra maniera. I maggiori orrori e la maggiore delle ingiustizie che commettiamo, rispetto ai nostri simili, è immaginare che tutti siano coscienti. Questo lavoro ci dice anche che nella vita tutto accade. L’uomo crede di fare e di poter fare, ma non è così, ma solo in apparenza. In realtà, tutto accade, nello stesso modo in cui accadde l’ultima guerra e accade la

guerra attuale. Il lavoro insiste che tutto accade sulla terra perché l'uomo è addormentato. Tutto accade in un mondo di gente addormentata. Tutto quanto avviene nell'unico modo in cui può avvenire. Milioni di uomini si uccidono gli uni con gli altri, e soffrono sfortune incredibili, perché non possono fare un'altra cosa, e tutto ciò non conduce in alcun luogo. L'unica cosa che può portarci da qualche parte è quella di svegliarci dal sonno. In ogni piccola frazione di tempo, alcune persone sono pronte a svegliarsi. Se non lo fanno, impediscono il passo agli altri. È come una scala in cui ogni gradino è occupato da persone. Se le persone che stanno sopra non si muovono, anche quelli che stanno sotto non possono muoversi. Svegliarsi è la meta individuale di ogni persona. Ma solo pochi possono svegliarsi nello stesso tempo o incontrare la possibilità che gli si offre. Se cominciano a svegliarsi l'effetto si propaga e altri cominciano a comprendere cosa significa il lavoro e cosa significa il risveglio.

L'ipnotismo della vita è sempre molto forte. La natura ha come scopo di mantenere l'uomo nel sonno e propenso alla violenza, perché così serve gli scopi della natura. Il lavoro è una forza che penetra nella vita proveniente da fonti coscienti che sono fuori dalla vita. Oggi l'ipnotismo della guerra è molto forte. È necessario resistergli. Con lo scopo di resistergli, le influenze che ci arrivano attraverso questo lavoro devono mantenersi vive. Con questo scopo bisogna pensare costantemente ad esso, concentrarsi nei suoi differenti aspetti, rinnovarlo giornalmente, e metterlo in pratica.

Il lavoro deve mantenersi vivo e tutto ciò che lo mantiene vivo è utile e tutto ciò che ha un effetto contrario è dannoso. Ognuno di voi deve pensare a cosa significa mantenere vivo il lavoro in quest'epoca e allo sforzo che richiede da parte di chi insegna questo sistema. Soltanto coloro che pensano seriamente al lavoro e vedono tutte le sue difficoltà e hanno compreso da se stessi quanto è facile dimenticare tutto e ricadere nella vita ordinaria possono comprendere cosa significa questo. Bisogna aggiungere un'altra cosa – vi siete già accorti che in questa via tutti sono obbligati ad essere responsabili (devono fare la loro parte) nella vita – vale a dire, la quarta via – che studiamo ora. Ma una cosa è identificarsi con quello che si deve fare nella vita e un'altra è prendere la vita come mezzo di lavoro su di se. La vita e il lavoro non devono mescolarsi. Se un uomo mescola il lavoro con la vita e non riesce a vedere la differenza, non sentirà l'azione del lavoro su di lui. Esso svanirà e perderà d'importanza nella sua mente. Come voi sapete, ho messo in risalto questo punto in molte conferenze che ho tenuto da quando è cominciata la guerra. La ragione di ciò è evidente, ma quantunque sia così, lo dimentichiamo facilmente, e dobbiamo lottare sempre per ricordarci del lavoro, e ristabilirlo nella nostra mente, vedere una volta di più il suo significato interiore, e comprendere di nuovo perché questo lavoro, in una forma o in un'altra, fu sempre insegnato in tutte le epoche alla sofferente umanità. Nello stesso modo per cui non bisogna adattarsi alla guerra, tanto meno bisogna adeguarsi al sistema. Adattarsi alla guerra è cadere nel sonno, che è lo scopo della guerra.

Cap.13a

ALCUNI PENSIERI SULLA GUERRA DAL PUNTO DI VISTA DEL LAVORO

Parte II. – Tutto ciò che si basa sulla violenza può creare soltanto violenza. Non esiste una scuola di vero insegnamento che insegni la violenza. Perfino le scuole di *Hatha-Yoga*, così come le sospette scuole di *Jiu-Jitsu*, in realtà non insegnano la violenza ma il metodo per vincere la violenza, però molte volte sono prese con un sentimento sbagliato, e nelle scuole di *Hatha-Yoga* ci sono molte cose sbagliate e inutili. L'uomo – l'uomo naturale – si appoggia alla violenza e per questo motivo indirizza certe forze planetarie in tale modo da produrre la guerra. Le influenze planetarie non sono né buone né cattive. È lo stato interiore dell'uomo che le traduce in bene o in male. L'uomo deve vincere la violenza in se stesso. Questa questione è della massima importanza, e prima di tutto l'uomo deve studiare l'identificazione in se stesso fino alle sue radici prima di poter comprendere cosa significa vincere la violenza in se stesso. La guerra esiste perché l'uomo si basa sulla violenza. Se riceve influenze che non sa come usare e non le comprende a causa del suo apparato ricettore difettoso e non sviluppato, non può maneggiarle, e così si indispettisce, diventa

iroso o violento. L'uomo assomiglia ad una trasmittente difettosa. È difettosa perché trasmette male. Se un uomo comincia a preoccuparsi più *coscientemente* del piccolo ciclo degli avvenimenti ricorrenti della sua vita personale e non s'identifica con nessuno di essi, sarà capace di trasformare la sua vita, in piccola scala. Trasmette qualcosa di meglio e comincia a restare un poco più libero dal congegno che gli gira attorno. Se lo faranno tutti, le influenze planetarie che agiscono sull'uomo non potranno portare così facilmente l'umanità verso la guerra. Allora la gente potrebbe resistere alla guerra.

Quando sopraggiunge la guerra, gli uomini trovano le ragioni per giustificarla e si sentono persino disposti a parteciparvi volontariamente. Di conseguenza, la guerra, come un ampio avvenimento collettivo, come un turbine, li cattura nella sua poderosa influenza e li obbliga a prendere parte ad essa. Per questo, se la necessità s'impone da se stessa all'uomo, non è nemmeno necessario servire la natura, se pratica il *Karma-Yoga* – cioè, se non s'identifica con quello che ha da fare e deve fare – si libera da questa servitù. Però se sente che fare ciò che sta facendo è una cosa buona, s'identificherà fino all'estremo desiderando essere ricompensato per la sua azione meritoria. Praticare la non identificazione può portare a qualche posto; servire la natura non porta in nessun posto. Non c'è ricompensa esteriore nel praticare la non identificazione. Tutto ciò che viene fatto dall'uomo nei riguardi del lavoro su di se non ha alcuna relazione con le retribuzioni della vita esteriore. Soltanto *voi* sapete ciò che *voi* fate a questo riguardo. Se gli viene richiesto di essere un buon padre di famiglia un uomo deve fare per quanto gli è possibile ciò che si spera da lui. Ma deve ricordare che il buon padre di famiglia si descrive come l'uomo che accetta le sue responsabilità e opera in armonia con esse, ma che *non crede nella vita*. Questo, a prima vista, è una definizione straordinaria. Consideriamo il suo significato. Un buon padre di famiglia, nel senso del lavoro, è un uomo che si disimpegna coscientemente; per esempio, quando esercita la sua professione non lo fa per se stesso, neppure per il timore della sua reputazione, per il guadagno, il potere, ecc. Non crede nella vita, ma vede la vita in un certo modo e si disimpegna bene, ma non secondo se stesso. Forse fa la cosa giusta, ma in una maniera sbagliata. Per questo il sentiero, o, come lo si chiama, “la via del buon padre di famiglia”, è tanto lunga, ed esige molte ripetizioni. Tutti conoscono un'importante classe di persone che compiono il loro dovere, non perché credono nella vita, ma perché in essi contribuisce il merito, la ricompensa, l'ambizione, il potere, il denaro e alcuni vedono certi ideali di miglioramento. Attribuiscono tutto a loro stessi. La loro attitudine verso la vita gli permette molte volte di agire come se non fossero identificati. Ma sono identificati nella loro propria maniera. Eppure, questa gente è molto utile nella vita e a prima vista producono l'impressione di operare con sincerità. E anche con se stessi, sembrano sinceri ed onesti. Ma in qualche situazione che esige un vero sacrificio per la sua posizione ecc., vacillano e trovano diverse ragioni per non agire in questo o altro modo. Sono nella vita. Però non credono nella vita. “La via del buon padre di famiglia” è lunga perché ciò che c'è di buono in queste persone deve essere cambiato alla base e trasformato in qualcosa di vero ed essenziale. Un uomo può essere una buona persona *meccanicamente*, secondo le sue attitudini, ma la sua bontà non è vera. Se un uomo compie il suo dovere nella vita come un buon padre di famiglia, sembra che sta cercando di fare un'azione senza identificarsi. Senza dubbio, è molto lontano dall'azione senza identificazione. Nei Vangeli, Cristo attaccò il buon padre di famiglia quando attaccò i farisei, ed è necessario leggere tutto ciò che si dice lì di essi e del loro merito. Chissà Cristo li attaccò con tanto ardore perché erano uomini che avevano la possibilità di capirlo e che potevano essere più utili. È molto ciò che si può dire su questo particolare, ma già si è detto abbastanza come l'impostare temi sulla guerra e sulla comprensione secondo le idee del lavoro.

Cap.14

Commentario - Birdlip, 24 luglio, 1941 Cap.13

LA DIFFERENZA TRA OSSERVAZIONE E OSSERVAZIONE DI SE

Osservare ed essere presenti a se stessi sono due cose differenti. Ambedue esigono *attenzione*. Però nell'osservazione, l'attenzione è orientata esteriormente attraverso i sensi. Nell'osservazione di se l'attenzione è orientata interiormente, e per questa cosa non ci sono organi dei sensi. È questa una ragione per cui l'osservazione di se è più difficile dell'osservazione.

Nella scienza moderna solo l'osservabile è considerato reale. Tutto ciò che non è materia di osservazione attraverso i sensi o dai sensi aiutati dai telescopi, dai microscopi e altri delicati strumenti ottici, elettrici o chimici, viene scartato. Si è affermato a volte che uno degli scopi di questo lavoro era quello di unire la scienza dell'occidente con la sapienza dell'oriente. Orbene, se definiamo il punto di partenza della scienza occidentale nel suo lato pratico come l'*osservabile*, come definiremo il punto di partenza del lavoro? Possiamo definire il punto di partenza del lavoro come l'*auto-osservabile*. Inizia, nel lato pratico con l'*osservazione di se*.

I due punti di partenza ci portano in direzioni completamente differenti. Un uomo può passare tutta la sua vita osservando il mondo fenomenico – le stelle, gli atomi, le cellule. Acquisirà moltissimo in questo settore di conoscenza, questa è la conoscenza del mondo esteriore, tutte queste forme dell'universo che possono essere scoperte con i sensi, con degli strumenti o no. Questo è un settore di conoscenza e attraverso di esso si possono ottenere dei *cambiamenti*. I cambiamenti si producono nel mondo esterno. Le condizioni esteriori, sperimentate con i sensi si possono migliorare. È possibile inventare ogni classe di migliorie, di comodità e di metodi più facili. Tutta questa conoscenza traboccante, se fosse impiegata in modo corretto, va soltanto a beneficio dell'umanità nel cambiare il proprio ambiente esterno per il proprio vantaggio. Però questo tipo di conoscenza dell'esterno può cambiare solo l'esterno. Non può cambiare l'uomo *in se stesso*.

Il tipo di conoscenza che cambia interiormente un uomo non si può acquistare semplicemente per mezzo dell'*osservazione*. Non è in questa direzione, cioè, nella direzione dei sensi rivolti esternamente. Un'altra conoscenza è possibile all'uomo e questa conoscenza inizia con l'*osservazione di se*. Questo tipo di conoscenza non si ottiene attraverso i sensi, perché, come abbiamo detto, non abbiamo nessun organo sensoriale che può essere rivolto interiormente e attraverso il quale sia possibile osservarsi con tanta facilità come osservare una tavola o una casa.

Mentre il primo tipo di conoscenza può cambiare le condizioni esterne della vita per l'uomo, il secondo tipo di conoscenza cambia l'uomo stesso. L'*osservazione* è un mezzo per cambiare il mondo, mentre l'*osservazione di se* è un mezzo per *cambiare l'io*.

Però sebbene sia così, con lo scopo di apprendere qualcosa, è necessario iniziare dalla conoscenza stessa e la conoscenza, qualsiasi sia la classe di appartenenza, incomincia dai sensi. La conoscenza di questo sistema d'insegnamento comincia prestando attenzione ad esso, giustamente per mezzo dei nostri sensi. È importante dire ad un uomo che osservi se stesso e come deve osservare se stesso, e la ragione per cui deve osservare se stesso ecc. E qualsiasi cosa sia quello che vede o legge a questo riguardo, deve penetrarvi innanzi tutto attraverso i suoi sensi. Da questo punto di vista il tipo di conoscenza di cui parla il lavoro comincerà dal piano dell'*osservabile*, così come lo fa l'insegnamento di qualsiasi altra scienza. Un uomo deve cominciare a prestare *attenzione esterna* al lavoro. Deve osservare quello che si dice, quello che si legge sul particolare, ecc. In altre parole, il lavoro tocca il piano dei sensi. Per questa ragione può mescolarsi molto facilmente con il tipo di conoscenza che si raggiunge solo attraverso lo studio di ciò che i sensi mostrano, come se il lavoro fosse collocato lontano da questa conoscenza, o fosse nascosto da essa. Se un uomo non ha il potere di distinguere la natura o la qualità della conoscenza insegnata da questo lavoro e la conoscenza insegnata dalla scienza, cioè, se non ha in se il *centro magnetico*, che può differenziare la qualità della conoscenza in questo miscuglio dei due piani o ordini di conoscenza si produrrà in lui la confusione.

E questa confusione permarrà anche se una persona fosse nel lavoro, se non farà uno sforzo per permettere al lavoro di occupare in lui il posto che gli corrisponde. Cioè, valuterà il lavoro soltanto per quello che vede e per le altre persone che si trovano intorno a lui. Il lavoro rimarrà, per così dire, al livello dei sensi. *Qual è allora la natura dello sforzo che deve fare una persona a questo proposito?* È necessario che faccia una separazione nella sua mente tra due ordini differenti di *realtà*. L'uomo si trova tra due mondi, un mondo esterno visibile, che vede con i sensi ed è condiviso da tutti, e un mondo interno che nessuno dei suoi sensi vede, che non è condiviso da nessuno, cioè, il cui accesso è singolarmente individuale, perché quantunque tutti possano osservarlo, può essere osservato solo da se stessi. Questo mondo interno è la seconda *realtà* ed è invisibile.

Se dubitate dell'esistenza di questa seconda realtà, fatevi questa domanda: i miei pensieri, sentimenti, sensazioni, timori, speranze, disillusioni, la mia allegria, i miei desideri, i miei dolori, sono reali per me? Se, naturalmente, dite che non sono reali, che soltanto la tavola e la casa che potete vedere con i vostri

occhi esterni sono reali, allora *l'osservazione di se* non significa nulla per voi. Permettetemi di farvi questa domanda: in quale mondo di realtà vivete voi e avete il vostro essere? Nel mondo esterno a voi, rivelato dai vostri sensi, o nel mondo che nessuno vede, e che solo voi potete osservare, il mondo interiore? Credo che sarete d'accordo con me che dove realmente si vive sempre, si sente e si soffre è nel mondo interiore.

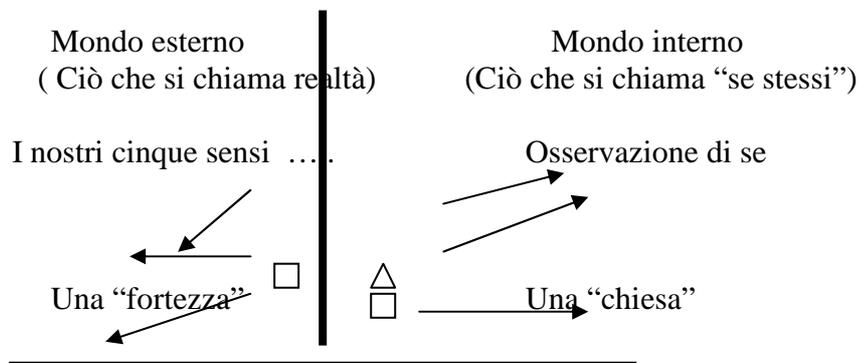
Orbene, i due mondi sono verificabili sperimentalmente, il mondo esteriore è osservabile e il mondo interiore è auto-osservabile. Il mondo esteriore è dimostrabile attraverso l'osservazione, e l'interiore con l'osservazione di se. E quanto più esploro questo mondo interiore chiamato "me stesso", tanto più comprenderò che vivo in due mondi, in due realtà, in due ambiti, esterno e interno, e nello stesso modo per cui è necessario imparare nel mondo esterno (che è osservabile) a camminare, a non cadere nei precipizi o a non smarrirsi in una palude, a non mettersi insieme a gente malvagia, a non mangiare veleno, e così via; per mezzo di questo lavoro e della sua applicazione, comincio ad imparare a camminare nel mondo interiore, cosa che si può esplorare mediante l'osservazione di se. Prendiamo un esempio di queste due realtà differenti delle quali fanno parte differenti forme di verità. Supponiamo che una persona è stata invitata ad una cena. Tutto ciò che vede, ode, assapora, odora e tocca, appartiene alla prima realtà; tutto ciò che pensa e sente, gli fa piacere o disgusto, ecc., appartiene alla seconda realtà. Partecipa a due cene registrate differientemente, una esteriore, l'altra interiore. In questa maniera tutte le nostre esperienze sono uguali. Vi è l'esperienza esteriore e la nostra reazione interiore ad essa. Qual è la più reale? In somma, la nostra vita personale che ruolo ha? È la realtà esteriore o la realtà interiore? Diciamo la verità se pretendiamo che è nel mondo interiore? È nel mondo interiore dove ci solleviamo e ricadiamo, dove oscilliamo continuamente da un lato all'altro e ci agitiamo, dove ci assillano sciami di pensieri e stati d'animo negativi, dove perdiamo tutto, storpriamo tutto e dove vacilliamo e cadiamo, senza neppure comprendere che esiste un mondo interiore nel quale viviamo sempre. Riusciremo a conoscere il mondo interiore soltanto con l'osservazione di se. Allora, e solo allora, cominceremo a capire che durante tutta la nostra vita abbiamo commesso un errore straordinario. Tutto ciò che avevamo preso come "se stesso" ci fa scoprire in realtà un mondo. In questo mondo è necessario prima di tutto imparare a vedere, e a questo scopo è necessaria la luce. Per mezzo dell'osservazione di se si ottiene questa luce.

NOTA AGGIUNTA

Rappresentiamo il tema nel seguente diagramma. I diagrammi sono utili perché si possono memorizzare facilmente e servono da stimolo per ricordare idee.

Riguardo al mondo esterno, ciò che blocca il nostro contatto con lui è tutto ciò che il lavoro ci insegna a combattere; la falsa personalità, eccetera. Tutte queste cose sbagliate formano in noi, per dirla così, una densa nube che ci impedisce un contatto corretto con le influenze che ci arrivano dal mondo interno. Quando il lavoro forma un punto o un "organismo" definito che si può usare, comincia a stabilirsi una relazione con il "mondo interno". Per il momento gli do il nome di

“Chiesa”. È paragonabile a ciò che dobbiamo formare per la vita esteriore, cioè, ciò che qui chiamo “fortezza”. Aggiungo questo a causa della conversazione che seguì la lettura della dissertazione precedente alla riunione di sabato passato a Birdlip.



L'importante è capire che viviamo in due differenti realtà o in due mondi, uno che è rivelato dai sensi, l'altro che è rivelato solamente mediante il lavoro su di se., mediante la purificazione dei sensi che distruggono la falsa personalità e il corretto ordinamento della mente mediante le idee del lavoro, di modo che sia possibile il pensiero *relativo* e si costruisca un appropriato sistema di pensiero.

Cap.15

Birdlip, 30 luglio, 1941 Cap.14a

L'IDEA DI TRASFORMAZIONE NEL LAVORO

PARTE I. – Come alcuni di voi sanno, il signor Ouspensky ha suggerito che questo lavoro porta il nome di *Psico-trasformismo*. Il lavoro ha le sue radici sull'idea di trasformazione psicologica, la trasformazione di “se stessi”.

Trasformazione significa che una cosa cambia in un'altra cosa differente. La chimica studia la possibile trasformazione molto conosciuta della materia. Per esempio, lo zucchero può trasformarsi in alcool, e l'alcool in aceto per l'azione della fermentazione: questa è la trasformazione di una sostanza molecolare in un'altra sostanza molecolare. Nella nuova chimica degli atomi ed elementi, il radio si trasforma lentamente in piombo. Come voi sapete, gli alchimisti del passato sognarono nella possibilità della trasformazione di un metallo in oro. Ma questa idea non aveva sempre un significato letterale, perché il linguaggio dell'alchimia era impiegato a volte dalle scuole segrete dell'insegnamento per riferirsi alla possibilità di trasformazione di un uomo in una nuova classe d'uomo. L'uomo, così com'è, cioè, l'uomo meccanico che serve la natura ed è radicato nella violenza, era rappresentato come metallo vile e la trasformazione del metallo vile in oro si riferiva alla possibile trasformazione latente in lui. Nei Vangeli, l'idea dell'uomo meccanico paragonato ad un seme capace di crescere ha lo stesso significato, come lo ha anche l'idea della rinascita, di un uomo che nasce un'altra volta.

Come sapete, in questo sistema d'insegnamento l'uomo è raffigurato come una fabbrica a tre piani, che assorbe tre alimenti; l'alimento comune al piano inferiore della fabbrica, l'aria al secondo piano, e le impressioni al terzo piano.

L'alimento che ingeriamo subisce successive trasformazioni. Il processo della vita è la trasformazione. Ogni essere vivente vive mediante la trasformazione di una cosa in un'altra. Una pianta trasforma l'aria, l'acqua e il sale della terra in nuove sostanze, in ciò che chiamiamo patate,

fagioli, piselli, noci, frutta, ecc., attraverso l'azione della luce del sole e i fermenti. La sottile pellicola che si stende sulla terra, che assorbe la forza dell'universo – cioè, la vita organica – è un immenso organo trasformatore.

Quando mangiamo l'alimento è trasformato successivamente, tappa dopo tappa, in tutte le sostanze necessarie per la nostra esistenza. Questo è attuato dalla mente che è chiamata centro istintivo, che controlla il lavoro interno dell'organismo, e naturalmente conosce molto meglio di noi questi processi. Sappiamo che quando si prende l'alimento, comincia la digestione. La digestione è trasformazione. L'alimento è cambiato in qualcosa di diverso nello stomaco. Questa è solo la prima tappa della trasformazione dell'alimento ed è chiamata nel lavoro il passaggio da *Do 768 a Re 384*. Ci basta presentare questa prima tappa come esempio senza che sia necessario aggiungere un'altra cosa. È una tappa che tutti possono comprendere senza alcuna difficoltà. Tutti possono vedere che l'alimento preso nel compartimento inferiore della fabbrica a tre piani, per conoscenza, gli alimenti che mangiamo, subiscono una trasformazione. Supponiamo ora che l'alimento passi nello stomaco e che non succeda nulla: cosa avviene allora? Il corpo che assomiglia ad una grande città, non si mette in contatto con l'alimento. Come possono entrare un pezzo di carne indigesto o una patata nella corrente circolatoria e proporzionare la sostanza fine necessaria, diciamo, per il cervello?

Proprio questo è più o meno ciò che succede, tuttavia, nel caso del terzo alimento, l'alimento delle impressioni. Entrano e rimangono senza essere digerite, cioè, qui non si produce alcuna trasformazione. Le impressioni penetrano come *Do 48* e si arrestano. Salvo una piccolissima parte che si trasforma, non succede nulla. Non c'è una trasformazione adeguata delle impressioni. Per lo scopo della natura, non c'è alcuna necessità che l'uomo trasformi le impressioni. Ma un uomo può trasformare le impressioni da se stesso, se immette la sufficiente conoscenza e comprende il perché di questa necessità.

La maggioranza degli uomini credono che la vita esterna gli darà ciò che anelano e cercano. La vita entra come impressioni, come *Do 48*. La prima cosa che si deve capire sul significato di questo lavoro è che la vita, che arriva come impressioni, deve essere trasformata. Non esiste una tal cosa nella "vita esterna". Ciò che si sta ricevendo in ogni momento sono *impressioni*. Vede una persona che lo disgusta ed ottiene *impressioni* di questa specie. Vede una persona che gli piace e ottiene un'altra volta *impressioni*. La vita è una successione di impressioni, e non come si crede una solida cosa materiale. La sua realtà sono le sue impressioni. So che questa idea è molto difficile da apprendere. Costituisce un punto molto difficile d'intersezione. È possibile che sia sicuro che la vita esista come tale, e non come sue impressioni. La persona che vede seduta su di una sedia, con un vestito azzurro, che gli sorride e gli parla, la crede reale. No, ciò che è reale per voi sono le impressioni che si hanno di lei. Se manchiamo del senso della vista, non potremo vederla, se manchiamo del senso dell'udito, non potremo udirla. La vita ci arriva come impressioni ed è qui che esiste la possibilità di *lavorare su di se*, ma solo se si comprende che il lavoro che si sta facendo non si fa sulla vita esterna ma sopra le impressioni che si stanno ricevendo. Se non si capisce mai comprenderà il significato di ciò che nel lavoro è chiamato il Primo Shock Cosciente. Lo Shock si relaziona con queste *impressioni* che sono tutto ciò che conosciamo del mondo esterno, che stiamo ricevendo, che prendiamo come fossero le vere cose, le vere persone. Nessuno può trasformare la vita esterna. Ma tutti possono trasformare le proprie impressioni, cioè, il terzo e più elevato alimento preso dalla fabbrica a tre piani. Per questa ragione questo sistema d'insegnamento afferma che è necessario creare uno strumento di trasformazione nel punto d'entrata delle impressioni. Questo è il significato del lavoro osservato alla luce della trasformazione psicologica e questo è il punto dal quale deve iniziare il lavoro. È chiamato il *Primo Shock Cosciente* perché è qualcosa che non si effettua meccanicamente. Non avviene meccanicamente, cioè, ha bisogno di uno sforzo cosciente. Un uomo che comincia a capire cosa significa questo, allo stesso tempo comincia a smettere di essere un uomo meccanico che serve la natura, un uomo addormentato che è semplicemente usato dalla natura per i suoi scopi, che non servono assolutamente agli interessi dell'uomo. Se ora pensa al significato di tutto ciò che gli s'insegna a fare attraverso lo sforzo, cominciando con l'osservazione di se, vedrà senza dubbio che nel lato pratico del lavoro tutto si

relaziona con la trasformazione delle impressioni. Il lavoro sulle emozioni negative, sugli stati d'animo di noia, sull'identificazione, sulla considerazione, sul mentire interno, sull'immaginazione, sugli "Io" che si susseguono, sull'auto-justificazione, e sugli stati di sonno, si relaziona completamente con la *trasformazione delle impressioni* e ciò che risulta da loro. Così si converrà che in un certo modo il lavoro su di se è paragonabile alla digestione nel senso che è una trasformazione. È necessario formare uno strumento di trasformazione nel posto d'entrata delle impressioni. Questo è il Primo Shock Cosciente ed è riportato nella descrizione generale del *ricordo di se*. Se, mediante la comprensione del lavoro, si può accettare la vita come lavoro, allora si è nello stato del ricordo di se. Questo stato di coscienza di se porta alla *trasformazione delle impressioni*, e così verso una vita diversa per ciò che vi riguarda. Cioè, la vita già non agisce più su di voi come lo faceva prima. Si comincia a pensare, e a comprendere in un modo nuovo. E questo è l'inizio della propria trasformazione. Perché se continuiamo a pensare allo stesso modo, prendiamo la vita nello stesso modo nulla cambierà in noi. Trasformare le impressioni della vita è trasformare se stessi, e solo un modo di pensare completamente nuovo può effettuarlo. Tutto questo lavoro si fonda su un modo di pensare interamente nuovo. Permettetemi di darvi un esempio. Nel lavoro si afferma *che se si è negativi la colpa è soltanto nostra*. Tutti gli avvenimenti così come li registrano i sensi devono essere trasformati. Ma per comprenderlo, è necessario cominciare a pensare in un modo completamente nuovo.

Comprenderete allora che la vita esige continuamente una reazione ad essa. Tutte queste reazioni formano la nostra vita, la nostra vita personale. Cambiare la vita di uno non è cambiare le circostanze esterne; è cambiare le proprie reazioni. Ma se non vediamo come la vita esterna ci porta impressioni che ci obbligano a reagire in una forma stereotipata, non vedremo dove comincia il punto che ci renda possibile il cambio, da cui è possibile lavorare. Se le reazioni che formano la nostra vita personale sono quasi tutte negative, allora lo è anche la nostra vita. La vita consiste principalmente in una massa di reazioni negative alle impressioni che ci arrivano tutti i giorni. Poi il nostro compito consiste nel trasformare le impressioni di modo che non provochino reazioni negative, se si desidera lavorare su di se. Però per riuscire è necessaria l'osservazione di se nel punto in cui penetrano le impressioni. Poi si può lasciare che le impressioni arrivino in un modo negativo meccanico, o no. Se lo si fa, equivale a cominciare a vivere più coscientemente. Se non si riesce a trasformare le impressioni nel momento della loro entrata, si può sempre lavorare sul risultato di queste impressioni ed impedire che producano il loro pieno effetto meccanico. Tutto ciò richiede un sentimento preciso, una valorizzazione totale del lavoro, perché significa che il lavoro deve essere portato fino al punto, per così dire, in cui entrano le impressioni e sono distribuite meccanicamente al loro posto abituale nella personalità per evocare le antiche reazioni. Parleremo successivamente sulla trasformazione, però bisogna aggiungere che non è possibile raggiungere un livello più elevato se non si produce una *trasformazione*, e l'idea stessa della trasformazione si fonda nel fatto che esistono diversi livelli, e si riferisce al passaggio di un livello di essere ad un altro. Nessuno può raggiungere un livello più alto di sviluppo senza trasformazione.

Cap.15a

Birdlip, 14 agosto 1941 **Cap.14b**

L'IDEA DI TRASFORMAZIONE NEL LAVORO

PARTE II. – La personalità che ognuno ha acquisito riceve le impressioni della vita. Però non le trasforma perché essa è morta. Se le impressioni cadono nell'essenza saranno trasformate perché cadranno nei centri. La personalità che è il termine che si applica a tutto ciò che acquisiamo (e dobbiamo acquisire personalità), traduce le impressioni che provengono della vita in modo limitato e in sostanza stereotipato in base alla loro qualità ed associazioni. A questo riguardo nel lavoro la personalità a volte si paragona ad una segretaria che sta nella casa di fronte, che si occupa di tutto secondo le sue idee. Ha molti dizionari ed enciclopedie e libri informativi, ecc., ed è in comunicazione con i tre centri – cioè, l'intellettuale, l'emozionale ed i centri istintivo - motorio – in

base alle sue limitate idee. Il risultato di ciò è che di solito si mette in comunicazione con i centri sbagliati. Questo significa che le impressioni che arrivano sono inviate in posti sbagliati e producono risultati sbagliati. La vita di un uomo dipende da questa segretaria, che prende meccanicamente le informazioni nei suoi diversi libri senza comprendere assolutamente il loro vero significato e le trasmette di conseguenza senza preoccuparsi di ciò che può succedere, ma credendo soltanto di compiere il proprio dovere.

Questa è la nostra situazione interiore. Ciò che è importante comprendere in questa allegoria è che la personalità che ognuno acquisisce e che bisogna acquisire comincia a farsi carico della nostra vita. Ed è inutile immaginare che questo succede solo a qualche persona. Succede a tutti. Chiunque si rende conto attraverso l'osservazione di sé, che possiede un ridotto numero di modi caratteristici di reazione alle molteplici impressioni della vita coinvolgente. Queste reazioni meccaniche ci governano.

Ognuno è governato dalla propria serie di *reazioni all'impressioni* – cioè, alla vita – sia esso un rivoluzionario o un conservatore, buono o cattivo nel senso ordinario. E queste reazioni sono la sua vita. In questo senso l'umanità è meccanica. L'uomo ha formato in sé una vasta gamma di reazioni che prende come se stesso e le esperienze della sua vita sono il risultato di queste reazioni. Se può raggiungere un buon rilassamento fisico ed eliminare dalla mente tutte le idee di sé (che è il rilassamento mentale) sarà capace di vedere ciò che voglio dire. Vedrà, per così dire, che ci sono un gran numero di cose che sono al di fuori di lui – a sapere, *esterne* a se stesso – che però continua a rimirare come fossero lui. In tale stato passivo spesso le vede confusamente. A prima vista, per voi, le cose sembrano essere irrilevanti. Ma non appena i vostri muscoli si mettono in tensione o incominciate a parlare, voi vi trasformate in esse. Si trasformano in voi o voi vi trasformate in esse, e di nuovo siete fuori. Ma all'inizio non bisogna praticare questo esercizio in modo eccessivo.

In realtà esse assomigliano a piccole macchine usurpatrici che insistono a farsi carico di voi ed esigono che si entri un'altra volta in loro. Sono messe in azione dalla segretaria, cioè, nel modo abituale in cui la vostra segretaria risponde alle impressioni. E le reazioni che seguono sono considerate come fossero la vita. Prendiamo le nostre caratteristiche reazioni alle impressioni come fossero la vita. Consideriamo le nostre reazioni verso una persona come se fosse lei. Tutta la vita, cioè, la vita esteriore, ciò che vediamo o udiamo è per ogni persona le proprie reazioni alle impressioni che arrivano da lei. E come dissi nell'ultima discussione, è un grande errore pensare che ciò che è chiamata "vita" sia una cosa fissa e solida, la stessa per qualsiasi persona. Non c'è una sola persona che abbia le stesse impressioni della vita. La vita è le nostre impressioni di lei e queste possono essere trasformate. Ma come si disse, questa è un'idea molto difficile da comprendere, a causa del potente ipnotismo dei sensi. Non possiamo smettere di credere che solo i sensi sono la nostra realtà. Così la nostra vita interiore – la nostra vera vita di pensiero e sentimento – è sempre più confusa a causa delle nostre convinzioni mentali. Ciò nonostante, allo stesso tempo, sappiamo molto bene dove viviamo realmente, cioè, nei nostri pensieri e sentimenti. Per stabilire un fatto nel lavoro, per farlo diventare più reale della vita, dobbiamo osservarci da noi stessi e fare della nostra vita interiore di pensieri e sentimenti un fatto più poderoso che qualsiasi altro "fatto" proveniente dai nostri sensi. Questo è l'inizio della trasformazione. Nulla si può trasformare in noi se continuiamo ad attaccarci ai sensi. Come dissi, nell'ultima discussione, il lavoro insegna che se voi siete negativi è colpa vostra. Il punto di vista dei sensi è che questa o quella persona nel mondo esterno, a chi vede e ode con i suoi occhi e le sue orecchie, ha colpa. Questa persona, direte voi, siccome fa questo o dice quello, ha colpa. Ma in realtà, se voi siete fatto in modo negativo, quello che dovete lavorare, quello che dovete osservare, è questa emozione negativa, che s'introduce nella vostra vita interiore, nel "posto" invisibile in cui voi realmente vivete. Il vero essere sta nel proprio invisibile mondo interiore. Si desidera scoprire questo punto? Ebbene? I pensieri, i sentimenti e le emozioni e le speranze e le disillusioni che si hanno sono meno reali del tavolo e della sedia della vostra sala da pranzo? Vivete voi, diciamo così, nella sala da pranzo? Potete essere molto identificati con la vostra speciale tavola e sedia, ma anche in questo caso, non è forse ciò che si *sente* per questo tavolo e sedia quello che è reale per voi? Supponiamo di essere malati e di sentire

che la morte è vicina, sareste preoccupati di loro? Certamente no! E perché? Perché non proviamo nulla per loro. Sono i propri sentimenti ed i propri modi di identificarsi che ci fanno considerare questa o quella cosa più importante. Non sono le cose che si vedono con i propri occhi fisici. Supponiamo che una persona osservi di essersi identificato, diciamo, con i propri mobili. Credete voi che deve distaccarsi dai suoi mobili per cambiare? Certamente no! Sarebbe una fesseria. Ciò che può cambiare è l'essersi identificato tanto. Se lavora su questo, se comincia a trasformare detta reazione in se stesso, potrà continuare a godere dei suoi mobili ma non si ucciderà se questi sono distrutti in un incendio. Vedete la differenza? Non si può trasformare la vita ma si può cominciare a trasformare il modo di affrontare la vita. In generale, il primo shock conscio significa il *lavoro su di se*. Il tratto caratteristico di questo lavoro è quello di dare questo shock. Tutto ciò che s'insegna in questo sistema, nel lato pratico, appartiene al Primo Shock Conscio, la non identificazione, la non considerazione, ecc. Ciò può condurre ad un vero momento di ricordo di se. In tal caso nasce la percezione della natura interiore di ciò che si deve fare e la comprensione della verità del lavoro. Il senso, il sentimento e la valorizzazione del lavoro, devono accompagnare ogni sforzo, perché nessuno può lavorare per se soltanto, altrimenti i risultati si versano nella falsa personalità e così nella ricompensa. Un uomo deve lavorare per *amore* del lavoro. Questo porta l'Idrogeno 12 al punto di entrata delle impressioni. Le impressioni che entrano sono Idrogeno 48. Non possono passare all'Idrogeno 24 senza l'Idrogeno 12 come forza attiva. Se questo Idrogeno è presente nel punto di ricezione delle impressioni – in altre parole, nel punto in cui siamo coscienti – l'Idrogeno 48 che arriva come forza passiva, passa all'Idrogeno 24, completandone la Triade con il Carbonio 12. L'Idrogeno 12 non è presente naturalmente in questo punto della macchina umana. Deve essere portato fino a quel punto. Se una persona prende la vita come sempre, nella maniera ordinaria, cioè, se recepisce sempre le impressioni nello stesso modo meccanico e reagisce a loro nello stesso modo meccanico, allora nulla può cambiare nella persona. Tali persone non possono progredire. Non vedono dov'è in loro il punto del lavoro. Credono che il lavoro è qualcosa che sta fuori di loro. Una persona deve portare un Idrogeno molto forte al punto in cui stanno entrando le impressioni. Questo è l'Idrogeno 12.

Birdlip, 27 luglio 1941 **Cap.15b**

L'IDEA DI TRASFORMAZIONE NEL LAVORO

PARTE III. – Con lo scopo di proseguire questa discussione sulla trasformazione vi farò questo tipo di domanda: cos'è che impedisce alle impressioni di trasformarsi in noi? Perché non avviene sempre questa trasformazione? Studiamo ancora questo tema. Le impressioni devono proseguire nella loro ottava fino ad arrivare a Mi 12. Vi ricorderete che entrano come Do 48, ma non si possono evolvere. (vedere fig. 1)

Figura 1

	Do 48	X
Impressioni		
Aria		
Alimento		

Situazione di quando il Primo Shock Conscio è assente

È necessario ricordare anche che il Primo Shock Conscio fa sì che le impressioni proseguano la loro evoluzione, vale a dire, verso l'Idrogeno 24 e poi all'Idrogeno 12. in altre parole, per mezzo del Primo Shock Conscio, Do 48 si converte in Re 24 e poi in Mi12 (figura 2)

Figura 2

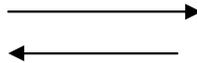
Impressioni	Do 48
Aria	Re 24



Situazione quando il Primo Shock Coscivo viene prodotto

Ora è necessario ricordare e comprendere chiaramente due cose:

1) Il Primo Shock Coscivo non avviene nell'uomo addormentato. È uno *sforzo cosciente* che richiede una conoscenza speciale e l'osservazione di se e si produce in relazione all'entrata delle impressioni della vita e le reazioni meccaniche a lei di una persona. In modo generale, consiste nel vedere l'oggetto e nel vedere le proprie reazioni a lui simultaneamente e senza essere identificati. Questo processo viene a volte mostrato in un diagramma nel seguente modo:



2) Il Primo Shock Coscivo dato dalla macchina umana aumenta l'energie di detta macchina in forma di Hidr.24 e Hidr.12. Come risultato di ciò ogni cellula del corpo riceve un alimento diverso, proprio così, Hidrogeni più elevati. Riguardo a questo secondo punto permettetemi di ricordarvi ora che, non si possono comprendere né le funzioni psichiche né quelle fisiche dell'uomo se non si capisce che le due funzioni lavorano con differenti stati di coscienza. Se si applica il Primo Shock Coscivo, si arriva al Terzo Stato di Coscienza, dal quale risulta che la macchina umana lavora in modo differente, dovuto a nuove energie, sia per ciò che riguarda le funzioni psichiche come per quelle fisiche. Il Terzo Stato di Coscienza è lo stato del Ricordo di Se, che l'uomo dovrebbe possedere, ma che perse gradualmente a causa delle condizioni sbagliate della propria vita. Bisogna dire che oggi succede in una forma di scintillio molto raro. È la creazione di questo Terzo Stato di Coscienza quello che crea il Primo Shock Coscivo, cioè, il primo scopo del lavoro che è quello di recuperare questo stato perduto, in altre parole, che un uomo raggiunga il Ricordo di Se fino a che con il passare del tempo raggiunga semplicemente rari scintillii di crescente coscienza (sulla quale non ha controllo) sino a che non ottenga la creazione di crescenti gradi di Ricordo di Se mediante deliberati sforzi.

Questi sforzi che appartengono al Primo Shock Coscivo, obbligano gradualmente la macchina a lavorare correttamente. Molte funzioni sbagliate, tanto nella sfera psichica come in quella fisica, acquisite a causa di un lavoro sbagliato della macchina nei due stati inferiori di coscienza – cioè, nell'oscurità – cominciano allora a scomparire da sole.

Ritorniamo ora all'argomento di ciò che impedisce a Do 48 di passare a Re 24 e poi a Mi 12. perché questo non succede sempre? Succede nella fanciullezza; e fino ad un certo punto Mi 12 è creato nel corpo nella prima giovinezza. È necessario ricordare la sua azione. Ma quando la Personalità cresce e racchiude l'essenza nella sua densità succede ogni volta con minore frequenza. Cioè, ogni volta di più le impressioni sono intercettate dalla Personalità, che è marcata con X (nel diagramma). Le impressioni che arrivano tramite i sensi cadono, per così dire, nella spessa rete che arresta tutto (salvo un'infima parte, che passa avanti e produce una piccolissima quantità di Mi 12).

Questa rete è la personalità, con i suoi forti respingenti, con le sue abitudini fisse, le sue associazioni meccaniche, i suoi rulli in movimento che girano automaticamente, e le sue idee che credono di conoscere la realtà, ignorando tutti gli "Io" contraddittori, e tutte le diverse forme d'emozioni negative, acquisite per imitazione, con l'abitudine d'identificazione, considerazione, giustificazione di se, immaginazione e menzogne, centrate nella Falsa Personalità. Questi condizionamenti impediscono che le impressioni proseguano nella loro trasformazione normale. In altre parole, qualcosa di "opaco" si è formato nel posto in cui entrano le impressioni, e ha chiuso il passo al suo corso ulteriore.

Orbene, dal punto di vista della Triade, le impressioni, che entrano come Hidrogeno 48 non possono passare all'Hidrogeno 24 se non è presente l'Hidrogeno 12. L'Hidrogeno 12 deve essere portato al punto d'entrata delle impressioni. La personalità è costruita principalmente con

l'Idrogeno 48 - l'Idrogeno formatorio -. In questo modo le impressioni 48 cadono sulla Personalità 48, e in conseguenza, siccome mancano degli elementi necessari per la Triade, non è possibile nessuna trasformazione. Nel caso dell'alimento – l'alimento ordinario – cioè, l'Idrogeno 768, quando è ingerito, s'incontra con i succhi gastrici, e i suoi fermenti attivi, che fanno parte dell'ordine degli Idrogeni 192, e per ciò è possibile la trasformazione di 768 in 384. ma nel caso delle impressioni una volta che la Personalità è formata, non si trovano in lei "fermenti" attivi corrispondenti (in questo caso Idrogeno 12). Il lavoro stesso deve essere portato in questo posto per poter agire come fermento, perché il lavoro fa sì che l'uomo spera e pensi in un altro modo.

Che cosa significa questo? Come può un uomo portare il lavoro al punto d'entrata delle impressioni? Insomma, **ricordando emozionalmente il lavoro**. Quando con una corretta osservazione di se l'uomo capisce la propria incapacità, e costata la propria meccanicità, tanto più emozionale diventerà il lavoro per lui. Il lavoro può esistere in noi, come qualcosa di formatorio, nella memoria. Ma può esistere in noi anche in termini di Idrogeno 24. Allora è emozionale. Ugualmente può giungere ad essere tanto prezioso, così importante per noi, che comincerà ad avere l'intensità di significato e d'importanza da appartenere all'Idrogeno 12. In questo caso, la Falsa Personalità comincerà a demolirsi e l'uomo si convertirà in un "bambino". È uno dei significati del detto: "Sicuramente no se non diventerete come bambini". Se l'amore di un uomo già non si rivolge più a lei, all'idea solita che ha di se, alla sua strana vanità e stima di se – cioè, alla Falsa Personalità – allora la direzione della sua volontà cambia. Quando la valorizzazione della verità dell'insegnamento esoterico comincia a diventare più forte della valorizzazione di se, comincia ad operare sull'uomo. Comincia a considerare in un altro modo tutte le cose. Il suo modo di reagire alla vita esterna cambia completamente. (Perché voi tutti non capite che la vita sono impressioni?). ora non reagisce più alle impressioni con la personalità meccanica, non dice più le stesse cose, non sente più nello stesso modo, e così via. Comincia ad agire secondo il lavoro, cioè in un modo completamente nuovo. Il lavoro nasce nel posto dove la vita penetra in lui come impressioni e rimane congiunto a lei. Comincia a vedere la vita attraverso il lavoro e invece di perdere tempo in centinaia d'inutili considerazioni interne o reazioni negative, o d'identificazioni, ricorre al potere del lavoro affinché lo aiuti a cambiare queste reazioni meccaniche e a trasformare il suo abituale modo di prendere le cose. Comincia a vivere più coscientemente nel punto in cui la vita entra in forma d'impressioni.

Birdlip, 12 settembre 1941 **Cap.15 c**

L'IDEA DI TRASFORMAZIONE NEL LAVORO

PARTE IV. Sezione I. – Prendiamo l'idea del *Lavoro su di Se*. Consideriamo ora ciò che chiamiamo "noi stessi" – cioè, me stesso, voi stessi – inteso come una cosa. Se pensiamo che **noi** siamo **noi stessi** il Lavoro su di se diventa impossibile. Come può uno lavorare su se stesso se voi e **voi stessi** sono in ogni caso una e la stessa cosa? Se lo fossero, il lavoro su se stessi sarebbe impossibile. Pensate un momento, come potete voi osservare voi stessi? Non è forse impossibile? Una cosa non può osservare se stessa. Come potrebbe farlo? In questo modo se prendete voi come voi stessi e credete che voi e voi stessi sono la stessa cosa, allora come potete osservarvi da voi stessi? Voi cercherete di osservarvi, e questo come può essere possibile? Una cosa identica a se stessa non può vedersi, perché è uguale a se, ed una cosa che è uguale a se è nell'impossibilità di avere un punto di riferimento **fuori di se stesso**, da cui potersi osservare.

Dico tutto questo con lo scopo di sottolineare la difficoltà di cominciare a lavorare su di se. Se un uomo si considera come se stesso non si può osservare. Tutto è se stesso. Dice "Io" a tutto. E se un uomo va avanti così, allora tutto in lui è "Io" e come può osservarsi da se stesso? Come può "Io" osservare "Io", se è uno e la stessa cosa? In alcuni momenti è irritabile e maleducato, nel momento successivo è benevolo e cortese. Però dice "Io" a tutto. Non può **vedere** e lui e lui stesso sono una

sola cosa per la sua mente – cioè, per il suo modo di pensare -. Quest’ostacolo poderoso si trova sul sentiero di tutti, e per vincerlo il compito del *lavoro su di se* è lungo. Un uomo ha bisogno di molto tempo prima di cominciare a vedere cosa significa. Molte volte ho osservato persone nel lavoro che dopo molti anni non hanno captato neanche un solo indizio del significato dell’osservazione di se – cioè, persone che prendono tutto quanto c’è in loro come “Io” e dicono “Io” ad ogni stato d’animo, ad ogni pensiero, ad ogni impulso, ad ogni sentimento, ad ogni sensazione, ad ogni critica, ad ogni sentimento d’ira, ad ogni stato negativo, ad ogni obiezione, ad ogni antipatia, ad ogni odio, ad ogni scoraggiamento, ad ogni depressione, ad ogni capriccio, ad ogni agitazione, ad ogni dubbio, ad ogni timore -. Ad ogni serie le parole dicono “Io”, ad ogni sentimento ferito dicono “Io”, ad ogni forma d’immaginazione dicono “Io”, ad ogni movimento che fanno dicono “Io”. A tutto ciò che avviene in loro dicono “Io”. In tal caso il lavoro è una cosa cui si presta attenzione soltanto esternamente, qualcosa che si è sentito, le cui parole si ricordano o no. Non hanno idea di ciò che significa il lavoro su se stessi perché non immaginano neppure che vi sia una cosa chiamata “loro stessi”. Guardano con i loro due occhi e sentono con loro due orecchie, e vedono e sentono ciò che sta fuori di loro. Dov’è in questo caso, la cosa chiamata *loro stessi*? Non sono tutte le cose *fuori* di loro, salvo qualcosa che chiamano “Io”? La vita non è per caso una moltitudine di cose esterne, e qualcosa che si dà per scontato, l’”Io”, cioè loro stessi? E se questo lavoro si riferisce alle cose esterne, alle cose che si possono udire e vedere e toccare, a cosa si riferisce in realtà? Perché non c’è nulla salvo le cose esterne e qualcosa che è l’”Io”. Può anche sentire il lavoro emozionalmente. Intuire che si riferisce a qualcosa di strano e reale. Però non può vedere esattamente a cosa si riferisce. Seguita a parlare come si parla sempre e dice “Io” a tutto. Seguita a sentire e a pensare come sempre. Ad ogni propria manifestazione, a tutte le proprie meccanicità, a tutta la propria vita interiore, la chiamano “Io”. E siccome tutto è “Io”, su che cosa bisogna lavorare? Questo è certissimo. Perché se tutto ciò che si relaziona con una persona nelle manifestazioni esterne è solo “Io”, e se c’è solo “Io”, e tutto ciò che si relaziona con la persona è solo “Io”, allora non c’è nulla su cui lavorare. Poi, chi lavorerà sull’”Io” se tutto è “Io”? Che cosa può osservare l’”Io” se tutto è “Io”? La risposta chiaramente è negativa. Una cosa non può osservare se stessa. È necessario che abbia in lei qualcosa di diverso affinché una cosa possa osservare se stessa. Però se non vi è nulla in noi di diverso da noi stessi, come possiamo osservarci e lavorare? Perché per lavorare su di se, è necessario cominciare ad osservare se stessi. Ma se l’”Io” e “Io stesso” sono identici, non avremo nulla su cui lavorare, poiché con questo modo di pensare sono uno e la stessa cosa.

Birdlip, 21 settembre 1941

Cap.15 d

L’IDEA DI TRASFORMAZIONE NEL LAVORO

PARTE IV. Sezione II. – L’ultima volta si lesse una dissertazione sulla necessità di non prendere tutto come se fosse “Io” in se stesso.. Già avete sentito dire che “Se un uomo non si divide in due uomini non può muoversi da dove sta”. Questo detto, cui si ricorre sempre nel lavoro, si riferisce all’inizio del processo di quella che si chiama la *separazione interiore*. Un uomo, per prima cosa, deve dividersi in due. Ma le tappe successive della *separazione interiore* sono ancora più complicate.

Permettetemi di darvi un esempio. Recentemente qualcuno mi disse di aver cominciato a vedere per la prima volta cosa significasse l’osservazione di se e la separazione. Disse: “Prendo sempre le emozioni negative come una parte sgradevole di me stesso. Capisci il mio errore?” L’osservazione di se non mostrerà i nostri stati negativi. Ma come regola generale è necessario qualcosa di più che la semplice osservazione di se e questa è la *separazione interna*. E nessuno può separarsi da qualcosa che osserva, se guarda ciò che osserva come fosse al di fuori di se stesso, perché allora, inevitabilmente il sentimento di “Io” passerà a ciò che osserva. Si è insegnato a dire in modo corretto: “Questo non è me, né “Io”. Orbene, se prende le sue emozioni negative come una parte sgradevole di se, non sarà capace di separarsi da esse. Ne vedete la ragione? Non potrà separarsi da esse perché le prende *come se fossero lui stesso*. E così gli dà il valore di “Io”. Come si disse

nell'ultima discussione, se diamo il sentimento di "Io", a tutto ciò che sta in noi, se diciamo "Io" a tutto quello che pensiamo, sentiamo, diciamo o immaginiamo, non può cambiare nulla. Se pratichiamo l'osservazione di se su questa base, tutto ciò che osserviamo sarà "Io". Mentre in realtà tutto in noi, parlando in pratica, è "Egli", cioè, una macchina che funziona da se stessa. Al posto di dire "Io penso", dobbiamo comprendere che staremo molto più vicini alla realtà se dicessimo "Egli pensa". E al posto di dire "Io sento" staremo molto più vicini alla realtà dicendo "Egli sente".

Ciò che chiamiamo noi stessi, ciò che chiamiamo "Io", è in realtà un mondo immenso, molto più ampio e vario del mondo esterno che osserviamo attraverso i nostri sensi. Non diciamo "Io" a ciò che vediamo nel mondo esterno. Ma diciamo "Io" a tutto ciò che sta nel nostro mondo interiore. Quest'errore necessita di molti anni per subire una lieve correzione. Ma a volte c'è concessa la chiara luce della comprensione in un istante e prendiamo coscienza di ciò che significa il lavoro. Se un uomo attribuisce il male a se stesso è in una posizione sbagliata rispetto al male, nello stesso modo in cui attribuisce a se stesso il bene ed il merito che deriva da esso. Ogni tipo di pensiero può penetrare nella sua mente, ogni tipo di sentimento può penetrare nel suo cuore. Ma se li attribuisce a se stesso e dice "Io" a tutti loro, li associa alla propria persona allora non può separarsi internamente da essi. Si possono evitare i pensieri e i sentimenti negativi altrimenti li prendiamo come noi stessi, come "Io". Ma se si prendono come "Io", se si scambia se stesso con loro, se ci s'*identifica* con loro allora non possiamo evitarli. Ci sono stati interiori – in tutti noi – che è necessario evitare nello stesso modo in cui si evita di camminare nel fango nel mondo esterno visibile. Non dobbiamo dargli attenzione, non bisogna accompagnarli, non bisogna toccarli e lasciare che ci tocchino. Questa è la separazione interiore. Ma voi non potete praticare la separazione interiore se attribuite tutto ciò che avviene nella vostra vita interiore invisibile – dove noi in realtà viviamo – a voi stessi. Mi sorpresero molte volte le domande che la gente mi fece riguardo i pensieri inopportuni e molesti. Per esempio, persone che s'inorgoliscono d'essere, come li si definisce, "decenti" che sono torturate da pensieri ed immagini indecenti; e questo è esattamente ciò che succede quando una persona è portata a pensare che tutto in lui è "Io". A questo riguardo, ricordo che quando lasciai l'Istituto in Francia, mi recai in Scozia alla casa di mio nonno. Aveva raccolto un'importante biblioteca. Tra i molti libri vi erano molte opere di teologia e di morale. Siccome non potevo fare altro che leggere, passai molto tempo dell'inverno a cercare di capire a cosa si riferivano. C'erano in essi gli abituali ed interminabili argomenti sulla natura della Trinità, la natura dell'eresia, ecc. Tra questi temi in discussione ce n'era uno che ritornava con frequenza e si riferiva al tema "se eravamo responsabili o no dei nostri pensieri". Alcuni moralisti più severi insistevano affermativamente, ma alcuni teologi, morti già da molto tempo, opinavano che non eravamo responsabili. Alcuni dicevano che il diavolo inviava i nostri pensieri. Ma nessuno degli scrittori che lessi esaminava questo problema da un punto di vista psicologico.

I pensieri e le immagini più strane possono entrare in noi in qualsiasi momento. Se gli diciamo "Io", se crediamo a ciò che pensiamo, allora hanno potere su di noi. E se cerchiamo di eliminarli, vediamo che è impossibile. Perché? Ripeterò uno degli esempi che illustrano questa situazione. Supponete di essere in piedi sopra un tavolo e cercate di sollevarlo e v'impegnate a farlo con tutte le vostre forze. Avrà esito? No, perché voi state cercando di sollevare voi stessi e ciò è impossibile.

Si richiede un considerevole riordinamento di tutto il concetto che si ha di se stessi per essere capaci di comprendere pienamente ciò che significa. I respingenti sono molti e le forme d'orgoglio e le maniere superficiali di pensare c'impediscono di vedere com'è in realtà la situazione dentro di noi. C'immaginiamo di controllarci da soli. Immaginiamo d'essere *coscienti* e di conoscere sempre ciò che stiamo pensando e dicendo e facendo. Immaginiamo di essere un'*unità*, e di avere un "Io" permanente e vero e d'avere anche la *volontà*. Ma tutto ciò è un ostacolo e prima di poter praticare la *separazione interiore* è necessario acquistare un nuovo sentimento su noi stessi e su quello che veramente si é.

COMMENTARIO SUL SIGNIFICATO

PARTE I. – Può capitare di annoiarci sia di uno o dell'altro o di qualsiasi argomento, perdendo il suo significato. Possiamo annoiarci così tanto di un argomento che si finisce di perderne completamente il senso. Una persona può compiere il suo lavoro quotidiano per anni fino al punto che questo perde ogni significato per lei.

C'interrogheremo allora sull'origine del significato. Consideriamo prima di tutto, se il significato è importante o no. Se decidiamo di sì, allora domandiamoci *cosa desideriamo*. Un modo eccellente di formulare ciò che desideriamo è questo: "Desidero avere un significato di tutto", e "mi spaventa una totale mancanza di sentimento". Alcuni anni fa parlavo con il signor O. sul sentimento. La conversazione verteva sulla possibilità della ricorrenza, cioè, di vivere la vita un'altra volta. È una possibilità, e se non cambia nulla nella nostra *essenza* – cioè, nella nostra parte più profonda e più reale – allora la ricorrenza della nostra vita, se ci capita, sarà identica alla vita che abbiamo già fatto. Si vivrà la stessa vita, e chissà una volta e un'altra ancora, ma di esse non serberemo alcun ricordo. Ciò significa che alla morte si regredisce alla parte del tempo in cui si è nati, e si nasce con lo stesso contorno, ecc., e si vive un'altra volta la stessa vita perché nulla è cambiato in noi stessi.

Il signor O mi domandò qual era il mio pensiero in relazione alla possibilità di rivivere la mia vita e gli risposi: "Pensando alla mia vita così lontana per come posso ricordare, vedo che è molto poco quello che posso ricordare. È stato come un sogno. Ha scarso significato, e di fatto molti anni sono cancellati dalla mia mente. Mi piacerebbe avere il potere di comprendere il senso di tutte le esperienze che arrivano, se potessi rivivere la mia vita". Rispose: "Sì, va bene. Come regola generale noi siamo qui. Come disse il sig. G. di qualcuno: "Non è mai in casa, o pochissimo. Siamo quasi sempre fuori. Per questo le nostre esperienze hanno pochissimo o nessun significato per noi". Gli risposi: "Ma sono sicuro che lei, per esempio, ricorda la sua vita molto meglio di come la ricordo io, e che la sua vita ha molto più significato". Replicò: "sì, ma non nel modo in cui lo dice lei. Ho osservato ciò che lei ha dimenticato. Nel mio caso, quando ero un bambino non mi divertivo con i giocattoli. Il potere dell'immaginazione era più basso. Compresi ciò che era la vita nel periodo in cui ero molto giovane". Gli dissi: "Ebbene, nel mio caso, debbo confessarle che, non ho mai pensato alla vita come fosse una cosa a cui bisogna pensare. Davo tutto per scontato". Mi rispose: "Sì, è per questo che aveva così poco significato per voi. Si lasciava semplicemente trascinare da lei, come da un torrente, credendo di non andare in nessun posto, e nessuna meta chiara. Solo quando si comprende che la vita non porta da nessuna parte comincia ad assumere significato".

A quell'epoca pensai che quella conversazione era molto strana. L'ho riportata così come la ricordo, per quello che esprimevano le sue idee. Senza dubbio ci servirà da base per parlare sul significato.

Quantunque la gente non si renda conto di ciò, vive per il significato che dà alle cose, e quando queste cessano di avere significato si sentono disperati ed inutili. La vita ci offre certe opportunità altrimenti nessuno avrebbe voglia di vivere o penserebbe che sarebbe preferibile suicidarsi. Ma queste opportunità non sono permanenti. Chissà se tutti voi vi rendiate conto di ciò. L'immaginazione ci crea il significato della vita, ma in realtà tende a rovinarla. È chiaro, non c'è nessuna corrispondenza tra l'immaginazione e la realtà. L'immaginazione non può penetrare nella realtà, perché sono due cose interamente diverse. Alla gente necessita molto tempo per capirlo, cioè, che l'immaginazione non può realizzarsi nella realtà. L'immaginazione sta su un piano, la realtà in un altro. Ciò nonostante, la gente si crea solo con l'immaginazione buona parte del significato della vita, ma il significato che si forma con l'azione dell'immaginazione non corrisponde alla realtà. D'altra parte, la realtà stessa ha un suo proprio senso, separato completamente dall'immaginazione. Se si cerca di separare il significato che deriva dall'immaginazione e ciò che deriva dalla vita, cioè, della realtà ordinaria, si vedrà che gran differenza che esiste alla radice del significato.

Consideriamo questa frase: "Voi avete distrutto tutte le mie illusioni". Questa frase si usa quando qualcuno ci fa soffrire, ci causa danno, ci ferisce seriamente, per così dire, ci rovina. Le illusioni sono nell'immaginazione. Se tutto il significato che deriva dalla propria immaginazione è distrutto,

è una perdita questa? La risposta è: “Sì e no”. È possibile distruggere con inusitata brutalità il significato che una persona dà alle cose e causargli danno. Però, il significato che proviene eventualmente dall’immaginazione complica soltanto la vita e spesso, successivamente impedisce la risoluzione di situazioni o relazioni reali. Quando feci la mia prima entrata nella vita, cioè, quando progredii più o meno indipendentemente nel mondo, non sapevo assolutamente che quello che immaginavo sulla vita e sulla gente era molto diverso dalla possibilità che mi offriva la realtà o che potevo ottenere da essa. Naturalmente, questo non ha niente di straordinario. Non mi considero come qualcosa d’eccezionale per avere creato tale attitudine. In quell’epoca era soprattutto immaginazione. Cioè, che il significato che davvo alla vita derivava soprattutto da questa fonte. Il risultato di quelle mie esperienze erano “come un sonno”. Di fatto, stavo sognando. Non ero qui. Non ero in casa. Ero sempre fuori. Poiché se il significato che si dà alla vita si forma nell’immaginazione, si sta vivendo sempre nell’immaginazione, questo determina che la vita appaia una cosa lontana e gradevole. La realtà è irreale. Di fatto non è possibile porsi in contatto con il significato che ci offre la realtà. Mi avete sentito ripetere molte volte che ogni essere umano sogna una moglie o un uomo ideale. Oggigiorno sono molte le cose che intensificano tale sonno, il cinema, le telenovele, ecc. ma queste creature di sonno formate dall’immaginazione si alimentano delle nostre energie, poi hanno bisogno di queste energie per continuare a vivere. Tutte queste forme d’immaginazioni ottengono la loro forza da noi stessi. Ma in realtà bisogna dire che ciò succede nella maggior parte della gente, a volte per tutta la loro vita, e l’esauriscono in molti modi diversi, rendendoli incapaci di qualsiasi vera relazione o corretto contatto con gente vera. Come voi sapete *l’immaginazione* è una delle cose a cui si riferisce il Lavoro dicendo che è necessario lottare e combattere continuamente. E chissà, qualcuno di voi ricorda che nel Lavoro alcune parabole molto drastiche si riferiscono all’immaginazione. Le menzionerò in un altro momento.

Ritorniamo ora all’idea espressa dal sig. O: “ In generale una persona sta fuori. Rare volte è in casa”. Se una persona sta nell’immaginazione e nei propri pensieri, allora è fuori. Non sta in casa. Tale persona non lo *vede* (non se n’accorge). Vede il proprio sonno, la propria immaginazione, la propria illusione. Questa non è una base molto soddisfacente per una vera relazione. Una persona deve subire uno shock tremendo per poter comprendere il significato che deriva dall’immaginazione ed il significato che gli offre la realtà. A questo riguardo la realtà appare a prima vista una cosa insignificante comparata con la ricchezza di significato che l’immaginazione regala ad una persona, sia di giorno sia di notte.

Dovete sapere che nel lavoro viene insegnato a vedersi da se stessi separati dalla propria immaginazione. Questa è una tappa che prende molto tempo ed è molto difficile e molto penosa. Può darsi che una persona si creda un seduttore ma non si rende conto che in generale è grossolana e pigra. E nello stesso modo è necessario che veda gli altri senza usare l’immaginazione. E anche questo è molto difficile. È l’immaginazione che ci rende tutti ciechi in ogni direzione. Dirige tutta l’umanità. Avete già sentito uno dei detti del Lavoro sull’immaginazione che si riferisce all’umanità in generale. Paragona l’umanità a persone che stanno in un vestibolo di specchi girevoli. Questi specchi sono regolati in un modo tale che tutti credono di progredire verso una meta. Ma in realtà gli specchi girano e la gente gira su se stessa in un cerchio che si ripete sempre. È l’immaginazione che fa sì che la gente creda nel progresso. Basta guardare questo secolo! E quest’immaginazione diffonde i suoi raggi nell’immaginazione individuale che la gente ha di se e nei significati completamente falsi che derivano dalla sua immaginazione. Gente immaginaria s’incontra con gente immaginaria. Gente immaginaria dialoga cortesemente con gente immaginaria. Gente immaginaria si sposa con gente immaginaria. Gente immaginaria uccide gente immaginaria - e così via -. E giacché la gente si basa sulla falsa personalità, che è composta interamente d’immaginazione, non dobbiamo sorprenderci che le cose stiano così. Di fatto, la maggior parte dei progetti, per i quali la gente vive, derivano dalla falsa personalità e pertanto dall’immaginazione. L’origine di questo lavoro si basa sulla distruzione dei significati immaginari e con la sostituzione con veri significati. Il Lavoro *su di se* significa, tra le altre cose, la distruzione dell’immaginazione, perché il Lavoro ha la proprietà di far sì che il vero lato di una persona giunga ad essere attivo e

cresca, e il lato falso di una persona si debilita e giunga ad essere passivo – questo si chiama *svegliarsi dal sonno*.

Abbiamo parlato del significato che deriva dall'immaginazione e del significato che deriva dalla realtà. Ora parleremo del significato che proviene dal Lavoro.

PARTE II. – Il Lavoro, nel suo insieme, tutte le idee relazionate con il lavoro, tutto ciò che si dice sull'uomo che sta dormendo, sulla possibilità di svegliare l'uomo, sulla vita, sulla meccanicità, sullo stato interiore dell'uomo, sugli sforzi su di se, sulla coscienza, sull'essere, sui nuovi modi di pensare, sui nuovi modi di comprendere, sui nuovi modi di prendere le cose – tutto questo può tramutarsi nella più importante fonte di significato che sia dato ad un uomo di possedere. I significati che il Lavoro – cioè, i significati che l'esoterismo e le sue nozioni sulla possibile rinascita interiore – offrono all'uomo, facendolo partecipe di un ordine d'idee che può trasformare tutti i significati che la vita ci apporta. Se un uomo comincia a prendere la vita *come lavoro*, allora tutte le sue relazioni con l'esistenza cominciano a cambiare, perché il *significato della vita* cambia per lui. Vede la vita con un'altra luce, non come un *fine*, ma come un *mezzo*, e questo gli permette di non identificarsi con la vita e le sue vicende, come faceva prima. Non crede assolutamente che la vita lo porterà dovunque, ma sa che se prende la vita alla luce del Lavoro, farà di essa la sua maestra. Cioè il Lavoro gli mostra gradualmente come prendere ciò che capita nella vita di modo che apprende dalla vita e da ogni cosa che succede nella vita e così la vita si trasforma nella sua maestra. Sia quel che sia, si appoggia nel Lavoro, e sa che le spiegazioni che questo gli dà sul vero significato della sua vita non può essere distrutto da nessuno nella vita stessa. Ma se prende la vita come *fine*, in questo caso è tutto diverso. Allora non comprenderà mai il Lavoro, e mai capirà i suoi nuovi significati. Dal punto di vista del Lavoro, la vita è un mezzo, e tutto il Lavoro gli insegna che l'evoluzione di se è il vero fine. Questo, però, non si comprende facilmente, né si suppone che sia facile prendere la *vita come Lavoro*. Quando nella vita nasce una situazione sgradevole, non è facile considerarla dal punto di vista del Lavoro, specialmente se tocca i nostri significati interiori che ci fanno avere le nostre soddisfazioni o, ciò che deriva dall'immaginazione e dalla falsa personalità, e dimorano in noi con tanta compiacenza come fossero noi stessi. Nessuno, certamente, comprende il Lavoro. Sappiamo un po' su di lui, ma sono pochi coloro che lo hanno applicato al loro essere. Cioè, il Lavoro non è per noi la *terza forza*. Lo è la vita. Solo in modo vago e a volte con l'aiuto di un'altra persona, il Lavoro è la *terza forza* per qualcuno – cioè, una *forza neutralizzante* più forte della forza neutralizzante della vita e le forme d'immaginazione che provengono dalla vita.

È molto difficile cambiare e nessun cambio è possibile se la vita e l'immaginazione continuano ad essere per voi la fonte del significato. Pensare in un modo nuovo è il punto di partenza dello sviluppo interiore. E questo, come tutti voi sapete, è esattamente ciò che dicono i Vangeli. Anche i Vangeli sono un "insegnamento esoterico" – cioè, un insegnamento sulla possibile evoluzione interiore dell'uomo. I Vangeli dicono: "Se un uomo non comincia a pensare in un modo nuovo, non potrà guadagnare il Regno dei Cieli". Disgraziatamente questo è stato tradotto: "Se un uomo non si pente". Pensare in un modo nuovo è trovare nuovi significati e capire nuove idee ed avere nuovi pensieri. Ma la gente non capisce bene cosa significa questo. Ascoltano il Lavoro e continuano a pensare come prima. Perciò credono che molte idee di questo Lavoro siano strane o fantastiche. Ma sono loro che sono così. Nessun'idea di questo sistema è strana e fantastica. Quanto tempo ci vuole e quante esperienze dure ed orribili dobbiamo fare prima di avere un barlume di comprensione sul valore che il Lavoro e i Vangeli e tutto l'esoterismo, e che non dicono nulla di strano e fantastico, ma che in realtà dicono qualcosa di vero ed assolutamente necessario per noi.

Una volta che cominceremo a renderci conto di questo, un'esperienza individuale, ci si apre un nuovo significato, e poi si genera un cambio nelle nostre relazioni con la vita. Gli antichi significati perdono qualcosa della loro forza. Viviamo psicologicamente in un mondo che ha differenti significati e solo quando muoiono i vecchi significati entrano in noi i nuovi significati. Comprendete voi che non si possono servire i vecchi significati e sperare di avere nello stesso tempo i *nuovi significati*? Ma questo è molto difficile da capire. Tutti voi avete i vostri significati –

i significati che rispettate -. Chissà credete che i vostri significati siano gli unici, e che siano assolutamente corretti: o chissà, credete che ci sono significati fissi per ogni cosa – di fatto *significati uguali* -? No, non è così. Il significato di ogni cosa può cambiare. Pensate a qualche generale cambiamento di significato da quando iniziò la guerra. Una cosa può perdere ogni suo significato per voi; allora manca di senso e non ha già più nessuna relazione con voi. Voi siete in relazione con una persona attraverso ciò che lei significa per voi. Se questo significato cambia, la propria relazione cambia.

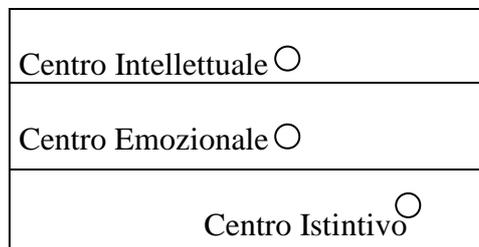
Il significato ci mette in relazione con una cosa o una persona e se ogni significato svanisce, non ci sarà relazione possibile. Ma dipenderà dall'origine del suo significato. La vita separa la gente: il Lavoro unisce la gente.

Se un uomo prende la *vita come Lavoro*, tutto può prendere un nuovo significato. Il risultato del nuovo significato è che sono toccate nuove parti dei centri ed internamente si producono nuove connessioni, e sono possibili nuove interpretazioni. Cioè, un uomo giunge ad essere un poco più libero, non più così meccanico. Ma poiché il germe di questi nuovi significati gli giungono dalle idee del Lavoro, questo cambio dipende da quanto ascolta le idee, da quanto valorizza il Lavoro. Per tanto è necessario che pensi al significato del Lavoro e in ciò che significa la valorizzazione del Lavoro, con lo scopo di comprendere meglio questa terza fonte inesauribile di significato, la cui origine sta oltre la vita meccanica, nel circolo cosciente dell'umanità.

Birdlip, 18 ottobre 1941 Cap.17

ALCUNE NOTE SUL LAVORO SBAGLIATO DEI CENTRI

PARTE I -. Una delle idee più interessanti che s'incontrano in questo sistema d'insegnamento è che l'uomo ha differenti menti e che l'intelletto è soltanto una delle menti che possiede. Prendiamo il diagramma dei diversi centri nell'uomo in concordanza con l'insegnamento.



Ognuno di questi centri è una "mente". Ognuno di loro rappresenta un *genere diverso di mente*. Approssimativamente i centri si possono paragonare a macchine molto delicate ed estremamente complesse, e pensare che ogni macchina fu progettata per uno scopo e un impiego differente. Inoltre ogni macchina è composta di macchine separate più piccole e da macchine che sono dentro le macchine, e queste possono lavorare da sole. Cioè, l'intero centro o l'intera macchina o soltanto una piccola parte di essa. Tutti gli uomini possiedono questa macchina molto complessa e delicata, ma non sapendo nulla o quasi nulla su di essa, sono abituati ad usarla in un modo sbagliato. Di fatto, credono di avere una sola mente e quest'*unica* mente può occuparsi di tutto. E l'idea di *una mente* è legata all'illusione che l'uomo è *uno* – cioè, alla forma d'immaginazione che abbiamo tutti – in altre parole, che l'uomo internamente è uno, un'unità, che ha una volontà e un "Io" permanente, e che ha piena coscienza e conoscenza di se e il potere di fare. È una cosa molto strana ed interessante sulla quale nessuno ha riflettuto con molta profondità – perché porta all'origine dell'"infermità" interiore dell'uomo – ed è necessario molto tempo prima che l'uomo sia capace di sopportare l'idea che internamente non è uno ma molti, che non ha un'unità in lui né armonia ma molteplicità e mancanza d'armonia, non ha un "Io" permanente e reale ma centinaia di differenti e contraddittori "Io" che si fanno carico di lui in differenti momenti, che non ha una vera volontà ma un esercito di volontà cangianti e antagoniste, che appartengono ad ognuno di questi "Io", che rare volte ha momenti di coscienza ma che in generale sta in uno stato peculiare di sonno da sveglia, e il cui risultato è la

perdita del potere di fare e così vive in un mondo in cui tutto capita e nulla può impedire che tutto succeda. Anche l'idea che un uomo non ha *una* mente ma differenti centri o menti è in genere rifiutata o considerata tanto fantastica così come dire che la gente non è cosciente. Di fatto, nessuno desidera confrontarsi con se stesso e con la propria vera situazione.

Per questo un uomo si aggrappa a ciò che s'immagina d'essere, e nell'aggrapparsi in questo modo a ciò che non esiste, a ciò che è irreali, fa sì che gli sia impossibile vivere ed essere reale, cioè, arrivare ad essere ciò che potrebbe essere e il motivo per cui in realtà fu creato. Chissà se in questo Lavoro avete sentito il detto che tutti possono arrivare ad essere milionari, ma con lo scopo d'essere milionario, è necessario comprendere innanzi tutto di non essere milionari. A questo proposito chiunque assomiglia al giovane ricco della parabola, all'uomo ricco pieno della sua importanza, che attribuisce a se stesso la bontà come fosse di sua proprietà e che è profondamente identificato con le proprie virtù. Voi ricordate che il detto di vendere tutto e darlo ai poveri, cioè, alla parte interiore vera ed essenziale, che non si è ancora sviluppata, a cui la "ricca personalità" fa soffrire la fame. Orbene, è poco probabile che l'uomo apprenda qualcosa di ciò che si dice sul lavoro sbagliato dei centri se non giunge a riconoscere da se stesso che esistono veramente diversi centri in lui. Tutti voi dovete capire che questa non è un'idea fantastica o una semplice idea teorica. È un fatto ed è un fatto della massima importanza per chiunque desideri dare un senso buono alla sua vita e non fare di essa qualcosa di confuso, informe e sopra tutto senza senso. Per questa ragione la prima cosa che si deve fare riguardo al lavoro pratico su di se è osservare qual è il centro o quali sono i centri che stanno lavorando in quel momento. Cioè, gli si fa praticare l'osservazione di se, che è l'unico percorso che produca un cambiamento, prima di tutto in relazione con l'osservazione dei differenti centri che esistono nell'uomo. Ma questo è molto difficile e le persone non si rendono conto realmente che questi centri esistono in loro, anche dopo molto tempo. O cercano di osservarlo per un momento e credono che è tutto quello che è necessario. Per cominciare ci sono tre persone differenti in ogni uomo – l'uomo Intellettuale, l'uomo Emozionale e l'uomo Istintivo – Motorio, che corrispondono a questi tre centri o menti. Cioè, un uomo pensa di essere una cosa, sentono con un'altra, e percepiscono con i sensi che sono una terza cosa – cioè, le proprie sensazioni, che fanno parte del Centro Istintivo, sono diverse dai propri sentimenti, che fanno parte del Centro Emozionale e dai suoi pensieri, che fanno parte del Centro Intellettuale. Supponiamo che voi cercate di compiere un progetto, e si è preso l'impegno di chiarire il significato del suo progetto. Supponiamo ora che qualcosa lo faccia cambiare: cosa succederà se ci occupiamo di questo problema solo dal punto di vista dei differenti centri? Se voi cambiate significa che il centro emozionale è diventato negativo. Si sente furioso, seccato, disilluso, o chissà non c'è niente che valga la pena. Supponiamo ora che si deve guidare con la mente del centro emozionale *proprio nel momento in cui si è in questo stato*, sareste capaci di fare quest'azione con il vostro stato d'animo, sia quel che sia? No, sicuramente no. Ma se usate il vostro Centro Intellettuale – potete farlo – e pensate al vostro progetto e alle ragioni che vi hanno portato ad iniziare, questo progetto è possibile compierlo. Perché? Perché è stato usato il centro corretto per questo bisogno. Non si sta usando un centro sbagliato, perché seguire il Centro Emozionale quando è negativo è *usare sempre* il centro sbagliato. Ma abbiamo già parlato abbastanza su questo tema. Oggi dobbiamo parlare del lavoro sbagliato dei centri non tanto nel senso di usare centri sbagliati per uno scopo particolare, come per esempio, cercare di *pensare* nello scendere rapidamente una scalinata, ma nel senso di usare la parte sbagliata di un centro. Come voi sapete, ogni centro si divide in tre parti ed ognuna di queste parti in altre tre. Non mi riferisco ora alla divisione di alcuni centri in un lato positivo ed un altro negativo. Ogni centro si riflette negli altri e nelle sue tre divisioni e tre sottodivisioni. Per esempio, il Centro Intellettuale ha tre divisioni, che rappresentano il Centro istintivo – Motorio, il Centro Emozionale e il Centro Intellettuale, ma tutto in una scala molto piccola. E questi a loro volta si suddividono nello stesso modo in una scala ancora più piccola. La parte Istintivo – Motoria di qualsiasi centro è la parte più meccanica e come regola generale le persone passano la propria vita in questa divisione meccanica dei nostri centri. Ma in generale, prima di parlare dettagliatamente sulla divisione dei centri, è necessario capire un principio che si relaziona con le sue divisioni.

Perché la gente passa il proprio tempo nella divisione meccanica dei centri? La risposta è semplice: perché non richiede *alcuna attenzione*. Quando l'attenzione è praticamente uguale a zero, si vive nelle parti più basse ed automatiche dei centri. Il risultato di questo è che una persona dice e fa cose senza avere alcuna idea di ciò che sta dicendo o facendo. Un'altra conseguenza è che una persona non può adattarsi ad alcun cambiamento o non può impiegare la sua conoscenza fino a che si comporta in un modo assolutamente meccanico in ogni occasione e ripete ciò che conosce come una macchina. Tutti voi avete osservato quanto costa ad alcune persone adattarsi a nuove idee o condizioni e come ripetono tutto ciò che hanno studiato come scolari.

Per giungere alle divisioni superiori dei centri è necessario uno sforzo di *attenzione*. Questo è *l'inizio*. Ora prenderemo come punto di partenza la parte meccanica del Centro Intellettuale. Ha come funzione il lavoro di *registrare* i ricordi e le impressioni e le associazioni e questo è tutto ciò che deve fare normalmente – cioè, se li si usa *correttamente* -. Non bisogna mai contestare le domande dirette all'intero centro. Soprattutto mai si dovrebbe decidere qualcosa d'importante. Ora diamo qui il primo esempio del lavoro sbagliato dei centri in ciò che riguarda le sue parti e divisioni. La divisione meccanica del Centro Intellettuale, chiamata Parte Formatoria o Centro Formatorio, sta contestando continuamente le domande e prendendo continuamente decisioni. Contesta qualsiasi cosa, in termini popolari, in frasi tipiche e in qualsiasi tipo di gergo. Contesta automaticamente e dice quello che è più abituato a dire, come una macchina. O in scala un poco più elevata, contesta sempre in modo stereotipato, come un maestro di scuola o un funzionario del governo, usando frasi ben conosciute, massime di partito, slogan, proverbi, detti sapienti, ecc. E la cosa strana è che molta gente contesta sempre in questo modo e non si rende conto di questo, sia perché non può pensare su di un tema qualsiasi e si fida di espressioni meccaniche e solo automatiche del Centro Intellettuale, o perché non vede l'importanza di pensare da se stesso e liberare così i suoi pensieri dalle parole ed espressioni meccaniche che appartengono alle divisioni inferiori del centro.

Ci occupiamo ora dell'*attenzione*. L'attenzione ci mette nelle parti migliori e più coscienti dei centri. Ci sono tre classi di attenzione:

- 1) L'attenzione zero, che caratterizza le divisioni meccaniche;
- 2) L'attenzione che non richiede sforzo, ma che è solo attratta ed ha bisogno di mantenersi lontana dalle cose non pertinenti;
- 3) L'attenzione che deve essere diretta dallo sforzo e la volontà.

Come già si disse, l'attenzione zero accompagna il lavoro della divisione meccanica dei centri; la seconda ci mette nelle divisioni emozionale dei centri; e la terza nella divisione intellettuale. Prendiamo ora il Centro Intellettuale come un piccolo esempio, poiché dobbiamo ritornare a questo tema la prossima volta. L

a parte emozionale del Centro Intellettuale produce il desiderio di conoscere, di comprendere, di acquistare conoscenza, di scoprire, di accrescere la propria comprensione, di apprendere ed investigare, di avere la soddisfazione di sapere, di comprendere di più, ed inversamente, il dolore di non conoscere, l'insoddisfazione d'essere ignoranti, di mancare d'informazioni, ecc. Il lavoro della parte emozionale richiede piena attenzione, ma in questa parte del centro l'attenzione non esige alcuno sforzo. È attratta e mantenuta dall'interesse del tema stesso. La parte intellettuale del Centro Intellettuale include la capacità di creazione, di costruzione, d'inventiva, lo sviluppo del metodo, il vedere la relazione e porre vicine le cose apparentemente lontane in un ordine o un'unità o formularla in modo tale da poter veder la verità di qualcosa fino allora oscura. Questa parte non può lavorare senza *un'attenzione diretta*. L'attenzione non è attratta ma deve essere controllata e mantenuta dallo sforzo e la volontà; in generale evitiamo di fare il lavoro che appartiene a questa parte del centro, che proprio per questo non è *sempre usato*.

Orbene, da ciò che ho detto prima possiamo osservare in quali parte dei centri siamo. La prossima volta amplieremo ancora di più questo tema.

IL LAVORO SBAGLIATO DEI CENTRI

PARTE II -. L'ultima volta abbiamo parlato del lavoro sbagliato dei centri dal punto di vista dell'impiego delle sue divisioni sbagliate e secondo il principio *dell'attenzione*.

Come si disse la gente dimora o vive nelle piccole divisione dei centri, cioè, nelle divisioni meccaniche. È necessario capire che tutti i differenti "Io" in noi vivono nelle più piccole o nelle più ampie divisioni dei centri. Cioè, abbiamo "Io" più meccanici o meno meccanici. Nelle piccole divisioni, nella parte dei centri meccanici o persino automatici dimorano la maggior parte di "Io" che controllano la nostra vita ordinaria. In questo senso, la gente abita o vive nelle piccole divisioni meccaniche dei centri. Cioè, la nostra vita ordinaria è in gran parte controllata da molti piccoli "Io" meccanici, che vivono in queste piccole suddivisioni dei centri. Dovrebbero essere i nostri servi e i nostri padroni, perché abbiamo "Io" meccanici di differenti poteri, qualità o capacità. Per esempio, gli "Io" che vivono nelle piccole suddivisioni dei centri sono incapaci di comprendere questo lavoro. Sono molto limitati. Non possono cambiare. Sono come campagnoli che non amano le cose innovative. I piccoli "Io" che voi usate nella vita ordinaria, gli "Io" che si lamentano e si sentono scontenti, che si occupano di piccoli piani, di piccoli sospetti, di piccole cose e di piccoli interessi sono le parti meccaniche dei centri. Sono molto utili per la vita ordinaria. Però non possono comprendere il lavoro. Appartengono alle piccole parti dei centri. A volte s'incontrano persone che sono così sommerse dai loro piccoli "Io" quotidiani che sono incapaci di comprendere alcunché salvo ciò che riguarda i loro piccoli interessi immediati ed alla prospettiva di questi piccoli "Io" che si occupano solo delle cose superflue della vita che sono molto importanti nella scala delle piccole cose. Ciò che desidero dire è che questi piccoli "Io" si trovano nel loro giusto posto e se si occupano di ciò che succede, fanno il loro lavoro nel modo in cui debbono farlo; ed ognuno deve avere degli "Io" addestrati di questo tipo. Come voi sapete, una persona deve essere sviluppata fino ad un certo livello in tutte le parti dei centri con lo scopo di arrivare ad essere un uomo n° 4 ovvero un uomo equilibrato. Ma, come si disse, questi piccoli "Io" non possono capire il Lavoro, non possono adattarsi alle idee del Lavoro, e se queste idee riescono a cadere solo su questi piccoli "Io" della vita quotidiana, il Lavoro non può essere recepito e collocato correttamente nell'essere della persona. In somma, se i piccoli "Io" quotidiani, capaci d'interessarsi soltanto delle piccole cose, si fanno carico del Lavoro, questo sarà compreso ad un livello ridotto di comprensione. Questo lavoro deve raggiungere gli "Io" maggiori e non si deve mai permettere che raggiungano i piccoli "Io". Questo è un aspetto assai legittimo ed importante del lavoro su di se, cioè, è molto importante non permettere che gli "Io" che vivono nelle piccole parti dei centri pensino e decidano sulle idee di questo Lavoro. Posto che è tanto importante e da un punto di vista pratico costituisce un esempio tanto evidente del lavoro sbagliato dei centri, che è il tema che stiamo studiando, è necessario capire meglio ciò che questo significa. Come si disse, lo studio del lavoro sbagliato dei centri non è un problema banale, così come l'uso del centro del pensiero per scendere velocemente le scale – nel caso in cui si cade – ma bensì è il problema di usare la *parte* corretta di un centro in relazione a ciò che si deve fare in un dato momento. Perché ci sono molte differenti classi di cose di cui dobbiamo occuparci in differenti momenti e non abbiamo solo differenti centri e menti – l'intellettuale per la comparazione e i pensieri complessi, il centro motorio per i movimenti complessi che sono molto più rapidi del pensiero, l'emozionale per vedere la qualità delle cose e la relazione e i significati occulti all'intellettuale, e così via – ma ogni centro è diviso e suddiviso in parti, tenendo ognuna il proprio posto esatto nello schema delle cose e la propria funzione.

Torniamo al centro intellettuale. La parte meccanica include in se tutto il lavoro di *registrazione dei ricordi, delle associazioni e delle impressioni*, e questo è il lavoro che deve fare normalmente, cioè, quando gli altri centri e le parti dei centri stanno facendo il loro lavoro. Essa, la parte meccanica, dovrebbe occuparsi soltanto del lavoro di registrazione o incisione, come un segretario che scrive ciò che gli si detta. E, come si disse, non dovrebbe mai contestare le domande che si fanno

all'intero centro e non deve mai decidere nulla di importante: ma, disgraziatamente, sta sempre decidendo e sempre replicando nel suo limitato e ristretto modo, con frasi già fatte, e continua ripetendo sempre la stessa cosa e lavorando nella stessa maniera meccanica in tutte le condizioni. Questa è la parte fissa e quando un uomo dimora intellettualmente nella parte meccanica del centro intellettuale, non cambierà, e mai si potrà rinnovare, perché vedrà sempre la vita in un certo modo e dirà le stesse cose come un grammofono. Ma se ha un'altra parte di se sviluppata in una divisione più ampia, in questo caso tutto sarà diverso. Il lato meccanico allora sarà morto e un lato diverso, che è più cosciente e vivo, a sapere, quello che sta nella divisione emozionale o nell'intellettuale. In realtà, un uomo equilibrato nel senso dato dal Lavoro sviluppa fino ad un certo punto tutte le parti – meccanico (istintivo - motorio), emozionale ed intellettuale – di tutti i centri. Cioè è rappresentato in loro da alcuni "Io" e non assomigliano a stanze vuote. Questo distribuisce la loro energia e conferisce armonia alla vita psichica, ma solo attraverso idee simili a quelle del Lavoro, cioè, idee provenienti dalle influenze C, dal *circolo cosciente dell'umanità*, da coloro che hanno conseguito il pieno sviluppo interiore, allora è possibile lo sviluppo armonioso dei centri. Gli interessi sessuali della vita portano soltanto ad uno sviluppo parziale: e nessun uomo può svilupparsi attraverso il proprio interesse perché allora non svilupperà nulla ma solo certe parti del centro emozionale.

Orbene, se il Lavoro si fa sul lato meccanico del centro intellettuale cadrà negli "Io" che si occupano dei problemi ordinari della vita quotidiana. Questi "Io" sono alimentati dalle influenze "A" e sono destinati ad essere usati nella vita, e non possono comprendere di cosa tratta il Lavoro o perché è necessario il Lavoro. Sono rivolti verso il lato esteriore e visibile della vita che per loro è la somma totale della realtà. Per loro solo ciò che si può vedere o toccare è reale. Pertanto le *idee del Lavoro* non hanno in quel posto un *terreno* che gli permetta di crescere, perché il Lavoro non si riferisce alle cose sensibili che possono essere viste o maneggiate, ma che cominciano con l'osservazione di se, cioè, con ciò che non può essere visto né maneggiato. Per questo voi comprenderete quanto è pericoloso, per coloro a cui si dà l'opportunità di ricevere il Lavoro nelle parti più ampie dei centri, negli "Io" più grandi, permettere che dette idee cadano nei piccoli "Io" meccanici dove saranno divisi e perfino sminuzzati, per così dire. In realtà è questa l'idea fondamentale del sacrificio o la profanazione, cioè appartiene al lavoro sbagliato. È necessario pensare al Lavoro con attenzione, perché questo mette un uomo nella parte intellettuale dei centri.

In relazione alle idee del Lavoro con i piccoli e ristretti "Io", tutti voi conoscete la parabola del Semiatore ed il seme. La persona che vive solo nelle piccole parti dei centri, nei piccoli affari personali, nel prendere visione di questo lavoro lo considera solo in modo molto imperfetto. Questa situazione è messa in risalto nella parabola. Il seme significa l'idea dell'esoterismo, le idee di questo Lavoro. Se le idee di questo Lavoro cadono, come i semi viventi, nei piccolissimi "Io", nelle piccole parti dei centri abitati da piccolissimi, da minuti "Io", è come se il seme – cioè, le idee di questo Lavoro – cadessero "lungo la strada". Ricordiamo questa parabola:

"Il semiatore uscì per seminare il suo seme: nel gettarlo, parte cadde lungo la strada, fu calpestato e gli uccelli del cielo se lo beccarono. Parte cadde sulla roccia e, spuntato che fu, si seccò, perché non aveva umidità. Parte cadde fra le spine, ma le spine crebbero insieme e lo soffocarono. Parte cadde in terreno fertile e crescendo fruttò il centuplo". (Luca VII, 5,8)

nello spiegare questa parabola ai suoi discepoli, Cristo disse: "Il seme è la parola di Dio. E coloro lungo la strada sono quelli che ascoltano e poi viene il diavolo e toglie la parola dal loro cuore, per impedire che credendo si salvino". Comprendete cosa significa "lungo il sentiero"? Significa che le idee del Lavoro cadono in mezzo al traffico della nostra mente, nei pensieri della nostra vita quotidiana, e sono recepiti dal lato *meccanico* della mente che Cristo chiama il *diavolo* perché la meccanicità è il diavolo.

Allora tutti voi sapete che, nel senso del Lavoro, una persona può comprendere solo dal suo livello di essere. Ciò significa che se voi v'incontrate con un uomo che sta ad un livello superiore del vostro, non lo comprenderete. E se voi vivete negli "Io" molto piccoli, molto esigui, molto limitati, meccanici, allora ciò rappresenterà il vostro livello di essere. Allora si comprenderà soltanto ciò che è molto piccolo, molto esiguo, molto personale, come dissi, se voi vi mettete in questi piccoli "Io",

questi piccoli “Io” che si relazionano con i piccoli affari della vostra vita quotidiana e con le proprie piccole gelosie, piccoli odi e desideri e viltà, vi sarà impossibile adattarvi a qualcosa di nuovo, e in tal modo le idee del Lavoro “cadranno lungo il sentiero” e mancheranno di significato per voi o saranno ridicole, stupide, non utili e fantastiche. Ciò significa che voi comprenderete il Lavoro in questo livello del vostro essere. Ma tutti hanno una *scala di essere*. Cioè, un uomo ha, *a condizione di avere un centro magnetico*, un migliore livello e migliori “Io” in lui, se cerca di incontrarli, per poter comprendere il Lavoro attraverso di loro. E il segnale di averlo incontrato è il possesso del “centro magnetico” che può distinguersi tra le influenze “A” e le influenze “B”.

Birdlip, 9 novembre 1941 **Cap.17 b**

IL LAVORO SBAGLIATO DEI CENTRI

PARTE III -. Le divisioni meccaniche dei centri hanno il loro lavoro e possono lavorare correttamente senza alcuna attenzione o con pochissima attenzione. Quando camminate, quest’azione richiede pochissima attenzione, e solo di tanto in tanto, e tutti i movimenti complessi implicati nell’atto di camminare sono realizzati esattamente nella divisione meccanica del **centro motorio**. La prova del fatto che questo lavoro è effettuato dalla divisione meccanica del centro motorio è perché mentre cammina le sue mani possono essere occupate in movimenti che richiedono una direzione cosciente – per esempio, attenzione – come temperare la punta di una matita o sbrogliare una corda, e così via. Ma siccome, le parti meccaniche dei centri possono lavorare con attenzione zero o con scarsissima attenzione o in modo occasionale, spesso lavorano in modo indipendente, per esempio, un uomo si veste per andare ad una cena mentre riflette su di un problema e casualmente si trova, con sua grande sorpresa, infilato nel letto. Tutti avranno osservato esempi simili.

Orbene, tutta la macchina umana è costruita in modo tale che in un momento di urgente necessità una parte può fare il lavoro dell’altra parte per un periodo. Ciò é espresso, in questo sistema, quando dice che i **centri si sovrappongono** in qualche modo alle proprie funzioni. E dunque a causa del sovrapporsi dei centri che la macchina umana può far fronte a certe necessità perentorie in un modo limitato ed è quindi capacissimo di aggiustarsi, e in realtà a causa di detta sovrapposizione hanno l’opportunità di fare un lavoro sbagliato dei centri. Diamo un esempio: sappiamo che la respirazione può effettuarsi senza che sia necessaria la nostra attenzione. Qui il centro motorio, che contrae e rilascia i muscoli usati nella respirazione, è controllato dal centro istintivo, che calcola sempre le condizioni del sangue, e di conseguenza aumenta o diminuisce il ritmo della respirazione. Ma non si può osservare direttamente. Non si può osservare il centro istintivo ed i suoi intricati modi di accudire il lavoro interno degli organi. Ma possiamo osservare il risultato del suo lavoro, cioè, che dopo aver corso la nostra respirazione è più profonda o se abbiamo freddo respiriamo più rapidamente e capire che questo è dovuto al fatto che il centro istintivo ha bisogno di più ossigeno, e così via. Ma la respirazione non è diretta soltanto dal centro Istintivo-Motorio. Si ha una sovrapposizione del controllo per avere la possibilità di respirare deliberatamente, cioè, volontariamente. Un uomo non può trattenere volontariamente la respirazione, più un certo periodo di tempo perché il centro istintivo si farà carico della respirazione quando comincia a perdere conoscenza. Ma un uomo può interferire e farla più lenta o più profonda. Questo è qualcosa di pericoloso, ma ci sono momenti in cui è molto importante e, di fatto, può salvare la vita di un uomo. Ciò nonostante, se una persona cerca di controllare la propria respirazione senza capire cosa sta facendo, e senza conoscenza, può interferire nel lavoro normale del centro istintivo - motorio, che allora diventa pigro, e, per dirla così, passa parte del lavoro della respirazione ad un altro centro. Ricordo che sentii dire da Gurdjieff, più di una volta, che le persone che volevano accrescere i loro poteri attraverso il controllo della respirazione erano insensati, a meno che non avessero fatto un addestramento precedente con un maestro e fossero stati scelti per lui. Erano insensati perché

interferivano con una funzione che, una volta male instradata per un periodo, non avrebbe mai più lavorato normalmente.

Il problema del lavoro sbagliato dei centri è un tema che esige uno studio di tutta la vita attraverso l'osservazione di se. Allo scopo di capirlo è necessario comprendere la loro natura, altrimenti li si contrappone in un modo sbagliato o con un comportamento sbagliato nei loro confronti. Non è possibile giungere subito alla comprensione dei centri e del loro lavoro corretto e sbagliato. Se ci crediamo capaci di riuscire, faremo domande sbagliate e certamente non si assimilerà mai nulla su questo particolare. Riflettete un momento. Tutta la nostra vita è in funzione dei centri ed è controllata da essi. I nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre idee, le nostre speranze, timori, amori, odi, le nostre azioni, le nostre emozioni, i nostri piaceri, le nostre soddisfazioni e così via. Allora, come si può sperare di comprendere in poco tempo tutto ciò che si riferisce al lavoro corretto e sbagliato dei centri? Farlo equivale ad avere la speranza di capire tutto ciò che si riferisce alla vita dopo aver assistito ad una o due conferenze che parlano di questo tema. Tutto ciò che si è detto finora può darvi solo un'indicazione superficiale di ciò che significa e convincerci ad iniziare lo studio del tema, e se non lo studia per l'osservazione di se, anche se si partecipasse a mille ed una conferenza su detto tema, non si **comprenderà** neppure una sola parola.

Ora presenterò la divisione dei centri in modo tale che si possa disporre di un diagramma generale, che possa aiutarvi ad esaminarvi ed al quale si possano riferire alcune osservazioni che abbiamo su noi stessi e trovare il posto a cui appartengono, perché questo aiuta a vedersi da soli più chiaramente.

Dividerò ora, prima di tutto, certi centri in divisioni positive e negative, per poi colmare, qui e là, per adesso, solo alcune delle sottodivisioni, dando definizioni **approssimate** delle loro funzioni. Cominciamo col Centro Intellettuale:

Figura I – Centro Intellettuale

III Parte Intellettuale
Costruzione intellettuale Pensiero creativo e di scoperta
II Parte Emozionale
Desiderio di sapere e di comprendere, ricerca della conoscenza di una classe elevata
I Parte Ist.-Motoria Parte Intellettuale:
Sagacia, astuzia, cautela, piccoli piani
I Parte Ist-Motoria
Parte Emozionale: Curiosità, mania di domandare, un certo tipo di immaginazione
I Parte Ist-Motoria Parte Istintiva: ripetizione di parole e frasi, parlare meccanico

Parte intellettuale NEGATIVA
Parte Emozionale NEGATIVA
Parte Ist. Motoria NEGATIVA

NOTA. – (Il Centro è suddiviso globalmente in Parte positiva e parte negativa. Ognuno di essi e poi suddiviso ulteriormente in tre, che verranno specificati successivamente. Nota del traduttore).

Solo la parte Istintivo Motoria del Centro Intellettuale è indicata dettagliatamente in questo diagramma. Osservare qui la differenza tra la Parte Emozionale e la Parte Motoria del Centro Intellettuale e la Parte Emozionale del Centro Intellettuale nel suo insieme. Osservate ciò che questo significa.

Figura II – Centro Emozionale

<p>III Parte Intellettuale</p> <p>Creazione artistica Sede principale del Centro Magnetico</p>
<p>II Parte Emozionale</p> <p>Educazione religiosa, Educazione estetica, Educazione morale, che possono portare alla Coscienza</p>
<p>I Parte Ist.-Motoria</p> <p>Parte Intellettuale: Risultati di piccoli disegni, piccole volontà quotidiane</p>
<p>I Parte Ist-Motoria</p> <p>Parte Emozionale: Tutte le emozioni si riferiscono alle simpatie ed antipatie di una persona. Emozioni personali</p>
<p><i>I Parte Ist-Motoria</i></p> <p>Parte Istintiva: Espressioni meccaniche delle emozioni</p>

Parte intellettuale NEGATIVA
Parte Emozionale NEGATIVA
Parte Ist.Motoria NEGATIVA

Figura III – Centro Motorio

<p align="center">III Parte Intellettuale</p> <p>Invenzioni di cose, macchine, avere una mente adattabile (avere inventiva)</p>
<p align="center">II Parte Emozionale</p> <p>Piacere del movimento, amore naturale per i giochi, Imitazione superiore – per esempio un comportamento di una certa classe</p>
<p align="center">I Parte Ist.-Motoria</p> <p align="right">Parte Intellettuale:</p> <p>Limitata adattabilità ad apprendere nuovi movimenti</p>
<p align="center">I Parte Ist-Motoria</p> <p>Parte Emozionale:</p> <p>Limitazioni in piccola scala</p>
<p><i>I Parte Ist-Motoria</i></p> <p>Parte Istintiva:</p> <p>riflessi e movimenti automatici</p>

Figura IV– Centro Istintivo

III Parte Intellettuale Molte delle così chiamate intuizioni appartenenti a questa parte e sono al lavoro della parte intellettuale del Centro Istintivo
II Parte Emozionale Amore animale cieco (madre) – amore istintivo – gelosia animale
I Parte Ist.-Matoria Parte Intellettuale
I Parte Ist-Matoria Parte Emozionale: Sensazioni sgradevoli
<i>I Parte Ist-Matoria</i> Parte Istintiva

Parte intellettuale NEGATIVA
Parte Emozionale NEGATIVA
<u>Ist. Matoria NEGATIVA</u>
Parte Intellettuale <u>Ist. Matoria NEGATIVA</u> Parte Emozionale: Sensazioni sgradevoli
<u>Ist. Matoria NEGATIVA</u> Parte Istintivo-Matoria

Come dicemmo, in questi diagrammi dei centri e le loro divisioni ne abbiamo segnalati solo poche parti perché serviranno da guida all'osservazione dei centri e del loro lavoro. Per molti anni ha

formato parte del nostro lavoro osservare le parti dei centri e raccogliere e comparare le nostre osservazioni.

Tutto ciò che ho esposto finora richiede uno studio meticoloso. Perché è necessario **registrare** ogni cosa che si è detta sui centri e le parti così come fu esposto e con una grande riflessione su cosa significa un'idea individuale di tema – perché questo ci pone nelle parti superiori dei centri – e poi trovare esempi e cercare di ubicarli. **Si prega di non fare domande sulle parti dei centri che non sono stati menzionati.** È sempre segno di un pensiero negativo e di domande automatiche che sono peggiori delle domande formatorie, come fare domande sull'Asia quando c'è una conferenza sull'America o farla sulle eccezioni quando si spiega una regola.

Birdlip, 18 novembre 1941 **Cap.17 c**

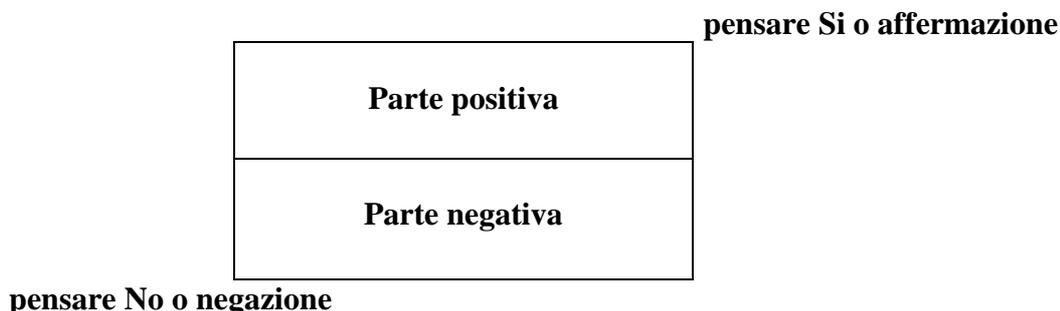
IL LAVORO SBAGLIATO DEI CENTRI

IL CENTRO INTELLETTUALE DIVISO IN UNA PARTE POSITIVA E L'ALTRA NEGATIVA

PARTE IV. – cominciamo ora con lo studio della divisione negativa dei centri e del loro significato. Per raggiungere questo scopo, parleremo oggi del Centro Intellettuale che **naturalmente** si divide in un lato positivo e un lato negativo, e allo stesso tempo ci riferiamo a cos'è il pensiero e ciò che significa il Lavoro in relazione al riordino del Centro Intellettuale in modo corretto.

Qual'è la funzione della parte negativa del Centro Intellettuale? In generale la sua funzione è pensare No, è negare. La funzione della parte positiva del Centro Intellettuale è pensare Sì, è affermare. Così il centro intero si può rappresentare in questo modo:

Fig. 1 – Centro Intellettuale: nella sua totalità si divide in due parti



Senza una parte negativa nel Centro Intellettuale sarebbe impossibile pensare. Cos'è il pensiero? La prima definizione offerta da questo sistema ci dice che pensare è **confrontare**. Pensare è confrontare una cosa con un'altra, una proposizione con un'altra ecc. Ma se un uomo ha come strumento di pensiero solo l'affermazione o Sì, il confronto non è possibile. Il confrontare richiede una qualità, o una relazione tra due cose, ad una delle quali si dice Sì, e all'altra No. Tutte le domande che abbiamo cominciato con **perché** (che si distinguono da quelle che cominciano con **come**) significano che cerchiamo la ragione di qualcosa: ed ogni ragionamento implica confronto e scelta, cioè, scegliere questo e rifiutare quello. E sarebbe impossibile scegliere o rifiutare se non avessimo nel Centro Intellettuale poteri gemelli, a sapere, il potere di affermazione e il potere di negazione. Orbene, le due parti del centro dovrebbero essere capaci di lavorare unite, proprio come le due lame delle forbici, che agiscono una contro l'altra. Cioè, un uomo dovrebbe essere capace di vedere ciò che afferma, così come ciò che nega, qualunque sia il suo pensiero su quel particolare, e mantenerli uniti, e tra i due lati opposti incontrare un **sentiero** per i suoi pensieri, perché ogni pensiero legittimo **porta** in qualche direzione nella psiche (e dovrebbe portarlo in qualche posto nuovo della mente e non seguendo il sentiero che portava agli antichi posti in cui andava prima e a ciò che in realtà si arrivava senza necessità di pensare ma solo con le associazioni abituali). Parlo del pensiero genuino che richiede uno **sforzo** ed è qualcosa che la gente fa rare volte. Come indubbiamente avete sentito dire, in questo Lavoro si consiglia a tutti di far "funzionare il cervello" una volta al giorno e

questo significa un vero sforzo di pensiero. Ciò che chiamiamo comunemente pensiero è un semplice automatico fluire di associazioni, una fuga di idee vaghe e ricordi e frasi interrotte da uno sforzo occasionale per *ricordare* qualcosa come gl'impegni da svolgere o dove si deve andare oggi. Quando il Centro Intellettuale sta lavorando nella sua totalità, tutte le differenti parti e divisioni e suddivisioni si mettono nel loro giusto ordine e disimpegnano le loro corrette funzioni, ma questo succede rare volte. Il centro intero si mette in moto raramente nella sua totalità. Come regola generale lavorano soltanto le piccole parti e le suddivisioni, cioè, lavorano a bassa pressione, con soltanto le piccole parti che si accendono, ed in questo modo non possono occuparsi dei pensieri e delle idee che esigono l'attività del centro nella sua totalità. E allora, la gente in generale non sa cosa pensar. Orbene, questo sistema con tutte le sue idee e principi, con i suoi immensi fondamenti e i suoi dettagli pratici – di fatto, l'insegnamento integro – è un sistema organico coerente costruito affinché un uomo **impari a pensare**. Vi impara a pensare e vi dà qualcosa con la quale si può sviluppare il proprio pensiero. Perché alcune idee sono facili da captare in piccola scala, altre sono più difficili in scala più grande, e a volte ci vuole molto tempo per vedere le connessioni che ci sono tra di loro, ma il Centro Intellettuale *nella sua totalità*, con tutte le sue parti, grandi e piccole, è eventualmente necessario per mantenere il sistema unito in un corretto ordine in modo tale che possa lavorare opportunamente e trasmettere la forza come un tutto organizzato e vivente. Questa non è solo una questione di memoria, perché la memoria, prima di tutto, è una funzione della divisione meccanica, formatoria del Centro Intellettuale, che registra, e questa parte non è sufficiente per comprendere pienamente le idee dell'insegnamento. È anche una questione di valore e di vedere e assaporare le sue verità. Al tempo stesso, se questo sistema non rimane registrato appropriatamente in un uomo non può svilupparsi e crescere correttamente in lui, e trasmettere le vibrazioni dei centri superiori. È necessario comprendere che se si prende il Lavoro stesso come parole e diagrammi non si ottiene forza, perché il Lavoro la trasmette solo all'essere che lo ha volontariamente compreso. Perché quando si comprende il Lavoro, allora si forma qualcosa nell'uomo che prima non possedeva e questo strumento, per così dire, che si è formato in lui, può rispondere a influenze di cui prima non aveva conoscenza. E sono queste influenze che modificano, cambiano ed eventualmente trasformano l'uomo. Vedete, pertanto, quanto è importante mantenere il Lavoro vivo in se stessi ed udire ancora le sue idee, una e un'altra volta, e pensarle e ripensarle una e un'altra volta e cercare di metterle in pratica. Perché se il Lavoro muore in una persona a causa della pressione opprimente della vita e le proprie quotidiane esigenze, sarà difficile svegliarsi un'altra volta. La gente cade facilmente nel sonno; e si ha bisogno di molto tempo, studio, sforzi e sacrifici prima che il Lavoro possa giungere ad essere abbastanza forte in un uomo in modo tale da mantenersi vivo da solo, per questo la gente deve mantenersi in contatto con persone capaci di mantenerlo vivo e il cui scopo consiste nel farlo così.

Ho fatto questa digressione con lo scopo di mostrare come il Centro Intellettuale affinché lavori nella sua totalità necessita della piena comprensione di questo sistema e il modo in cui il sistema è costruito è proprio per questo scopo e per organizzare giustamente tutto il Centro Intellettuale affinché sia uno strumento capace di rispondere alle influenze che provengono dai Centri Superiori. Ma siccome questo tema appartiene al "Pensiero Relativo" (che è l'unico che suscita un'azione corretta nel Centro Intellettuale) ritorneremo ora alla divisione del centro in *un lato positivo e l'altro negativo* e lo considereremo in relazione al lavoro sbagliato dei centri (e alle parti dei centri). Occupiamoci ora *del pensiero negativo*. Il pensiero negativo interviene in un uomo quando pensa sempre o quasi sempre con il lato negativo del Centro Intellettuale. Per il proprio pensiero usa la parte negativa. Come si disse, i due lati, positivo e negativo, dovrebbero lavorare uniti e confrontarsi uno con l'altro. Orbene, se un uomo comincia a pensare, diciamo a questo Lavoro,, dal lato negativo del Centro Intellettuale e permette che questo lato prosegua la sua attività senza *confronto* alcuno, arriverà sicuramente ad una negazione del Lavoro, perché il lato negativo può associare le cose solo in una forma di crescente *negazione*. Pertanto il risultato finale sarà *No*. Questo *pensiero negativo*, sui temi che si riferiscono al Lavoro, è molto comune oggi, ma con lo

scopo di un arricchimento si deve scartare, rifiutare o disprezzare tutto ciò che non è in accordo con il Lavoro.

Il pensiero negativo adotta molte forme a seconda delle particolari persone. Alcune persone hanno sistemi ben sviluppati di pensiero negativo sulle altre persone, sulla vita, sul mondo, l'universo, ecc. Questi sistemi si formano da soli indipendentemente dal lato positivo del Centro Intellettuale e pertanto sono parziali, non si confrontano, non sono in antagonismo con qualche pensiero *opposto*, e sono sempre all'origine di molti mali.

Una delle cose più facili da fare è *dissentire*. Per dissentire è necessario abitualmente di usare la parte negativa del centro. L'abituale dissentire, la disapprovazione, la denigrazione, lo screditare, ecc., è usare il centro negativo senza confronto alcuno; e un uomo che pensa negativamente è, in somma, un uomo che bisogna evitare, perché cercherà di distruggere tutto ciò che gli si dice. Non può evitare di fare in questo modo perché è, per così dire, intellettualmente *invertito* e può andare solo indietro. Tutto ciò è dovuto all'*uso sbagliato di un centro*. D'altra parte una persona che pensa, diciamo, solo al lato positivo di questo sistema, non riuscirà mai a capirlo. Non riuscirà ad essere reale per lui, perché non sarà passato attraverso le tentazioni che si relazionano con questo sistema, né avrà lottato né si sarà impegnato a vincerle.

In questo Lavoro si dice che prima l'uomo era perfetto. Quest'uomo era in contatto con i "centri superiori". Di fatto, si diceva di lui che parlava con gli dei. Ma era molto debole, perché, al non essere mai avversato ed avere sempre ragione, non sapeva come confrontarsi con la negazione (il rifiuto).

Per questo gli fu tanto facile cadere dalla sua elevata posizione, perché mancava di forza di pensiero e di comprensione di se. Ora ha bisogno di guadagnarsi il percorso per ritornare al posto in cui era prima, impegnando il potere della negazione affinché lo aiuti.

NOTA AGGIUNTA

È necessario dire una cosa molto interessante rispetto alle due divisioni, positiva e negativa, del Centro Intellettuale, se la osserviamo in congiunzione con gli altri centri, così come il Centro Emozionale. Per esempio, un uomo può avere un *pensiero negativo* e un *sentimento* o *una volontà positiva* verso una cosa. O, al contrario può avere un *pensiero positivo* e un *sentimento* o *volontà negativa*. Con lo scopo di illustrarlo, questo esempio preso dai Vangeli ci sarà utile per riflettere su questo particolare:

“Un uomo aveva due figli, e avvicinandosi al primo, gli disse:” Figlio, oggi vai a lavorare nella mia vigna”. Rispondendogli, disse: “Non voglio”; ma subito dopo, pentitosi, andò. E avvicinandosi all'altro, gli disse la stessa cosa. E quello rispondendogli, gli disse: “Sì, signore vado”, e non andò. Quale dei due fece la volontà di suo padre? Matteo XXI 28-31

Una persona che ha un'affermazione troppo meccanica del Centro Intellettuale dirà “Sì” ma questo appartiene al suo pensiero, non alla sua *volontà*. La base della sua volontà è nel Centro Emozionale. Così dice “Sì” con il suo pensiero, ma eventualmente “No” con il suo Centro Emozionale. O un uomo ha un pensiero negativo e un sentimento positivo. Dice “No” con la sua mente ma il suo sentimento dice poi “Sì”. La parabola o definizione psicologica può essere compresa in modo diverso. Ma significa che un uomo non è *uno*, ed ha due lati distinti che non sono necessariamente in accordo.

Birdlip, 28 novembre 1941 Cap. 17 d

IL LAVORO SBAGLIATO DEI CENTRI

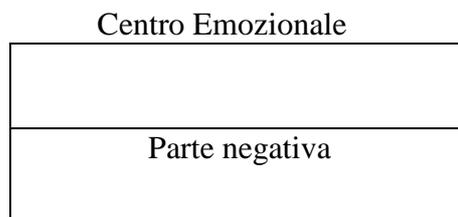
PARTE V. – In questo commentario, che è l'ultimo della serie sul Lavoro Sbagliato dei Centri, cominciamo con il lato negativo del Centro Emozionale, però farò una lunga digressione proprio sul tema delle stesse emozioni negative.

Nell'ultimo commentario si disse che il Centro Intellettuale ha, naturalmente, una parte negativa. Ma non succede la stessa cosa con il Centro Emozionale. La parte negativa del C.E. è la sede delle *emozioni negative*. Però *naturalmente* questa parte non esiste nel Centro: si acquisisce. E bisogna puntualizzare che ogni volta che questa parte negativa acquisita è attiva, significa un lavoro sbagliato del centro. E non è esagerato dire che il Centro Emozionale lavora raramente in forma corretta, a causa dell'azione di questa parte negativa acquisita che è giunta ad infettarsi attraverso il suo contatto con la vita. Perché le emozioni negative governano la vita, in special modo oggi, e la gente si aggrappa sempre di più alle proprie disgraziate immaginazioni, invece che a qualsiasi altra cosa. Orbene, l'infezione delle emozioni negative (come l'infezione del pensiero negativo) s'introduce gradualmente nel bambino che cresce, perché un bambino nasce sveglio (nella sua scala) in un mondo di gente addormentata e, per imitazione, a sua volta impara a cadere addormentato: tra le molte cose imita le emozioni negative, cioè, le espressioni facciali, le intonazioni, le parole e le frasi che danno il via libera agli stati negativi dell'altra gente. Il bambino imita ogni cosa e così gradualmente comincia a sentire ciò che rappresentano. In questo modo i sentimenti negativi dei suoi genitori si comunicano gradualmente al bambino e dopo un certo periodo il bambino comincia a mostrare emozioni negative e ad offendersi e ad amareggiarsi e a lamentarsi e a sentire pena per se e così via. Dopo tutto, che altro può fare il bambino? E ancora, cosa possono fare quelli che sono già infettati dalle emozioni negative ammettendo che ignorino che sono negative e non lo hanno mai sentito e, come regola generale, se lo hanno sentito, sono sicuri di non essere negativi? Così, vedete voi com'è difficile rompere di continuo questa catena di causa ed effetto, sempre ricorrente, questa continua ed inevitabile infezione e re-infezione, che è peggiore di qualsiasi altra infezione, fisica e morale? Chi potrebbe spezzarla? L'unica cosa che può farla cessare è che un uomo senta, veda, comprenda e si renda conto di cosa sono le emozioni negative e *cominci con se stesso*. Perché anche quando una persona cambia atteggiamento a questo riguardo nella ristretta rete della vita, nell'immobile pantano degli esseri umani, l'unica cosa che può fare è lasciare il posto agli altri. Ma ciò avverrà soltanto se lavora sinceramente sulle emozioni negative dal più profondo, più interiore, più individuale percezione del vero orrore ed inutilità di dette emozioni. Questo è il punto di vista interiore da cui inizia il vero lavoro. È necessario che tutti voi comprendiate che, è possibile lavorare da differenti lati, per così dire, nella profondità di se stessi. Si può lavorare per ragioni superficiali o per ragioni più profonde. Generalmente l'uomo lavora su di se con la speranza di una ricompensa o un elogio, o una posizione o un dovere, o a causa di un certo tipo di vanità od orgoglio o auto – giustificazione, o per l'idea che ha di se stesso, o per l'onore, o per cercare di piacere, o per imitazione, o per timore, o per paura di perdere la sua reputazione, paura della critica, paura di perdere un'amicizia, ecc. Tutti questi *motivi* non sono *l'uomo stesso*, e quindi lavora esteriormente. Questi motivi sono una serie di sostituti del vero "Io" nell'uomo, "Io" di sostituzione, alcuni dei quali formano il Maggiordomo Interinale o Delegato e, come dissi, alcuni sono migliori ed altri sono peggiori, alcuni sono utili ed altri sono d'impedimento; in altre parole, alcuni sono più interiori e così sono vicini all'essenza o alla parte vera dell'uomo e alcuni sono più esterni e così sono più vicini alla Falsa Personalità o alla persona immaginaria che crediamo d'essere e per la quale perdiamo tanta forza, pensiero, tempo e denaro perché continua a portarci, in mezzo a nubi d'emozioni e relazioni negative.

È solo il vero lavoro e non il lavoro immaginario sulle emozioni negative personali ciò che permetterà alle altre (emozioni) di cambiare di posizione perché in altro modo le emozioni negative restano nello stesso posto, in un'altra forma, perché si paragonano a Proteo che cambiava sempre la sua forma e si trasformava in un'altra cosa. Ma è una parte necessaria di questo Lavoro, dove tutti eventualmente devono passare, vedere in se stessi attraverso un'osservazione sincera, come si afferra con una mano l'io delle emozioni negative mentre con l'altra si cerca di liberarsi. Il Lavoro conduce tutti inevitabilmente negli stessi posti e alle stesse esperienze. Un uomo deve giungere al punto di discernere i propri sbagli, di comprendere la propria meccanicità. E questo, se non è un'esperienza negativa, lo porterà allo stato del *ricordo di se*. Rendersi conto della propria debolezza attrae l'aiuto. Perché capire la propria debolezza porta l'uomo al Terzo Stato di

Coscienza, dove l'aiuto può arrivarci. E siccome mi occupo di questo tema, e l'occasione me lo permette, aggiungerò per coloro che ancora non comprendono bene ciò che significa lavorare più "esternamente" e cosa significa lavorare più "internamente". Lo scopo del Lavoro è di svegliare la "coscienza nascosta" – non mi riferisco alla coscienza acquisita che è differente in tutte le razze e nasce a causa dei costumi, delle usanze, del ceto e della nazione. *La coscienza nascosta è la stessa in tutto il mondo* ma è occulta – cioè, fuori dalla nostra portata. Se non avessimo questa coscienza nascosta in noi, il Lavoro sarebbe inutile. Nulla di più di una nuova follia, una nuova moda, un nuovo gergo. Orbene, se potessimo porci in contatto con questa coscienza nascosta e vera, sapremmo istantaneamente che tutti gli stati negativi sono sbagliati e, di fatto, ci avvelenano. È esattamente per il "sapore interiore", com'è chiamato nel Lavoro quando cominciamo a comprenderlo. Il "sapore interiore" fa sì che un uomo si renda conto di quanto è negativo. Allora s'inizia la lotta. Vuol fare una cosa e non può. Questo succede quando il Lavoro comincia ad "operare in lui". Già non è più qualcosa che accetta, ma è qualcosa con cui deve battersi in se stesso. Poi comincia a vedere che è necessario lottare contro le proprie emozioni negative più internamente, ed allora la coscienza morale lo aiuterà. Ma se lavora sulle proprie emozioni negative perché gli dicono di farlo, o perché si vergogna d'averle quando è di fronte agli altri, allora lavorerà su di loro più "esternamente", e non spontaneamente da se stesso. Se non fosse per queste lievi segnalazioni della vera coscienza che il Lavoro evoca nella gente, ed il suo aiuto interiore, la lotta contro le emozioni negative sarebbe impossibile. Cioè, *se non troveremo la coscienza morale in nessuna parte di noi, le emozioni negative saranno imbattibili*. La vita sarebbe troppo forte. Però fortunatamente siccome viviamo su questa terra, situata così in basso nel Raggio di Creazione, da essere separata solo di un grado dal peggior posto possibile di tutto l'Universo, abbiamo *dentro di noi* i mezzi per svegliarci, quantunque siano nascosti, e d'altra parte abbiamo *fuori* di noi le forme d'insegnamento che si relazionano con questo risveglio, che ci furono trasmesse d'epoca in epoca dagli sforzi del circolo dell'umanità cosciente esterna alla vita che può suscitare in noi il risveglio.

Ritorniamo ora ad una breve considerazione del Centro Emozionale nella sua parte negativa. Lo possiamo rappresentare, anche se non esattamente nello stesso modo del Centro Intellettuale.



Questo rappresenta il Centro dopo l'acquisizione della parte negativa nel suo contatto nella vita. Non mi propongo con questo appunto di dire qualcosa di più sulle differenti parti dell'aspetto negativo del Centro Emozionale, ma solo il punto di partenza del suo pensiero personale su questo particolare che affonda nell'idea che in questa parte negativa ogni cosa lavora in un modo completamente sbagliato, come fosse invertito. Prendiamo il *sospetto*. Il sospetto è uno stato emozionale che non tarda ad implicare la parte negativa del Centro Intellettuale e lo porta a conclusioni di un tipo negativo. L'ultima volta dissi che una delle cose che bisogna comprendere riguardo il Centro Intellettuale è che ogni suo lato – il lato positivo e il lato negativo – se lavora indipendentemente dall'altro non può arrivare a *nessuna conclusione*. Bisogna capirlo chiaramente. Orbene, se il sospetto nasce nella parte negativa del Centro Emozionale, perché il sospetto è prima di tutto un'emozione, allora sarà il lato negativo del Centro Intellettuale che opererà, nel cui caso *tutto contribuirà a provare che il sospetto è giusto*. Supponiamo ora che il suo sospetto si trasformi subito in un'emozione più gradevole nell'udire qualcosa che non sapeva. Che cosa succede? Allora il lato positivo o affermativo del Centro Intellettuale comincerà a lavorare e le sue conclusioni saranno differenti. Conoscete l'espressione "il desiderio è il padre del pensiero". Ma questa non è

una formulazione sufficiente. Tutti i nostri stati emozionali tendono a governare il nostro pensiero. Questo è l'esempio di un centro che ipnotizza l'altro e produce un lavoro sbagliato dei centri. Per questo dobbiamo liberare i nostri pensieri dalle nostre emozioni quando queste sono negative. Ma tutto questo è una questione d'osservazione e spiegarlo esternamente richiede molto tempo.

Aggiungerò una o due cose riguardo alle emozioni negative. Sono molto possenti. Possono infettare chiunque. Questa è una delle ragioni per cui prevalgono a tal punto e per cui alla gente piace tanto essere negativa, inoltre in questo modo possono ferire i propri simili più facilmente. Ricordate voi che nel Lavoro c'è un detto molto duro; per conoscenza, *siete sempre voi i colpevoli d'essere negativi*. Questo è difficile da capire. Si cerca sempre di dare la colpa agli altri. Vi ricorderò anche che una caratteristica peculiare delle emozioni negative è che si gonfiano da se stesse, creando ulteriori emozioni negative, molto tempo dopo che le cause sono scomparse. Allora prendono tanta energia e la utilizzano in un modo così inutile che è proprio per questo che la gente cade frequentemente malata. E finalmente, se una persona ha i suoi pensieri negativi e le sue emozioni ben marcate, lo stato in cui si trova è molto pericoloso. Se un uomo lavora con la percezione del suo Centro Emozionale vedrà che tutta la sua vita acquisterà un nuovo significato e sperimenterà momenti di risveglio che non dimenticherà mai più e avrà un barlume di ciò che può significare il lavoro corretto del Centro Emozionale. Ma non può farlo da se stesso. Solo attraverso una nuova forza e attraverso nuove idee e di un nuovo modo di osservare se stesso porta questo ad essere possibile. Tutti gli sforzi cui si riferisce il Lavoro sono necessari, in particolare il ricordo di se, ed è necessario anche sentire tutte le cose precedenti del Lavoro.

Birdlip, 13 dicembre 1941 Cap.18

KARMA YOGA

Conferenza del Dr. Nicoll

Karma yoga è la scienza dell'azione con la non identificazione. Questa frase deve essere ricordata da tutti. Non deve essere cambiata con "la scienza dell'azione senza identificazione". L'essenza di quest' aforisma del Karma yoga, ha le sue radici nell'idea di far fronte sia alle cose sgradevoli come anche a quelle gradevoli. Vale a dire, nel praticare il Karma yoga, le cose sgradevoli non si devono sempre evitare, com'è solita fare la gente. La vita si deve affrontare con la non identificazione. Quando questo è possibile, la vita diventa la nostra maestra; in nessun altro senso la vita diventa la nostra maestra, perché la vita si comprende soltanto quando si comprende cosa è questo compito interiore. Il Lavoro dice trasforma in maestra. Non è che la vita sia una maestra, ma che la nostra relazione con essa attraverso la non identificazione la porta ad essere una maestra. Niente può cambiare tanto l'essere come questa pratica, a sapere, prendere le cose sgradevoli della vita come esercizio. E tutto ciò che agisce sull'essere aumenta in seguito la nostra forza. Vivere con la non-identificazione non significa un debole agire; significa agire con una base reale, con uno scopo e con la comprensione delle idee e del significato del Lavoro.

È impossibile comprendere la vita in funzione di se stessa. Considerata in questo modo è un gigantesco imbroglio. È necessario che la vita si allinei con qualcosa, con un sistema di idee, così come il Lavoro, affinché abbia qualche significato. Il Karma yoga dà alla vita un significato. Ma di per se stesso non è bastevole. Tutte le idee del Lavoro sono necessarie per *trasformare* la vita in un significato per se stessi.

COME PUÒ UNA PERSONA INCONTRARE IL PROPRIO SIGNIFICATO?

Ognuno di noi è nato nel mondo affinché impari una lezione dal punto di vista del Lavoro, affinché realizzi un compito nei riguardi di se stesso, e se non riesce a capirlo, la vita mancherà di significato. È necessario ricordare qualcosa che ognuno di noi ha dimenticato. La vita è molto breve; perdiamo molto tempo nella vita. Non bisogna lasciarsi andare alla deriva. Fermati e chiediti: "Cosa faccio? Dove vado? Pensa a ciò che devi fare prima che sia troppo tardi; pensa all'importanza di ciò che devi fare. Ognuno deve distinguere in se stesso il compito che deve

svolgere, la ragione per cui deve vivere la sua vita. L'uomo è nato su questo pianeta con un compito interiore, e la vita è regolata in modo tale che non può svelarsi a noi stessi e il significato della propria vita per mezzo della vita, se non comprendendo cos'è questo compito interiore. Il Lavoro afferma che tutti sono nati per questo compito, e sono nella migliore condizione rispetto ad essa, e che se un uomo comincia questo Lavoro le sue condizioni sono le migliori possibili per gli scopi dello stesso. Tutti credono che se si trovano in circostanze differenti tutto sarebbe più facile, ma non è così. La nascita è dovuta al destino, non all'accidente e tutto il destino riguarda solo ognuno di noi e la nostra possibile evoluzione. È necessario lottare contro le circostanze in cui uno si trova. Essere povero porta difficoltà e essere ricco porta difficoltà. Così come è la vita, il suo corso è sempre diverso da ciò che speriamo e tutto sta, per così dire, intrecciato. Se la vita stessa fosse un fine, sarebbe diverso. Ma quando pensiamo alla nostra vita dal punto di vista che noi e gli altri dobbiamo comprendere e trasformare qualcosa della massima importanza, ciò cambia tutto il significato della vita. La vita è molto breve – un istante o due di confusione – ma anche così con l'azione del Lavoro, se lo si applica correttamente, fa vedere gradualmente ciò che una persona deve fare, quale lezione deve imparare, quale cosa principale in se deve comprendere e trasformare. Questo è chiamato Caratteristica Principale (o Tratto Principale). Ma un uomo non può arrivare alla percezione della sua Caratteristica Principale se non è pronto per essa. Tutte le sue osservazioni e proponimenti spezzettati in relazione col proprio lavoro si combineranno gradualmente e gli mostreranno la cosa che devono combattere e gli daranno la motivazione della sua esistenza qui sulla terra. Questo è trovare il significato di noi stessi, o meglio il significato della propria esistenza. Ma è una lotta inutile impegnarsi a combattere direttamente la Caratteristica Principale. Bisogna lavorare sempre onestamente su una e un'altra cosa che si è osservata e cercare di cambiarla con sincerità. Molte volte la gente sente il Lavoro sinceramente, ma non pensa mai di cominciare a lavorare sinceramente su qualcosa che ha osservato in se. Allo stesso tempo vuole tutto, e senza pagarne il prezzo. Ma se mette emozione per cercare di conoscere la sua Caratteristica Principale, e vuole realmente conoscerla, riuscirà ad avere indizi su di essa. Se solo potesse vedere quanti sbagli ha fatto nella sua vita, come ha reagito sempre nella stessa maniera di fronte a certe circostanze, se potesse avere subito un barlume di tutto ciò, allora avrebbe la decisione che lo porterebbe inevitabilmente alla Caratteristica Principale. Scoprirebbe che è qualcosa che conosceva e sospettava da sempre, ma che non si rendeva conto che era quella stessa cosa. Chissà voi lo vedete per un attimo brevissimo come un lampo e pensate: “così, era questo in realtà”. La conoscevo da sempre, ma non immaginavo che era la cosa che doveva essere cambiata. E allora si renderà conto che se può cambiare questa cosa nel giusto modo, sarà capace di cambiare le altre cose. Dopo il primo barlume, a volte non lo si ha più per molto tempo. Poi lo si avrà un'altra volta. È l'asse su cui la sua personalità gira intorno, ed è l'asse sbagliato, perciò, se non costruisce qualcosa al di là della sua personalità, non potrà incontrare se stesso. Ma se può trovare una traccia del vero “Io” affinché sostenga la Caratteristica Principale, vedrà ciò che nella sua vita era sbagliato. E se comprende che in questa scoperta c'è il vero significato della vita allora per noi la vita non mancherà più di avere significato.

IL GIUSTO E LO SBAGLIATO

È difficile per la gente, soprattutto per la gente che si è cristallizzata nel proprio sentimento del giusto e dello sbagliato, comprendere che non esiste in assoluto né il giusto né lo sbagliato, ma che il giusto e lo sbagliato sono relativi. La gente si offende quando gli si dice questa cosa, specialmente le persone molto superficiali che credono di aver ragione, che niente è sbagliato. Il giusto e lo sbagliato dipendono da un terzo fattore. Così per come sono per se stessi, sono semplici opposti, che s'annullano uno con l'altro. Il terzo fattore è *l'intenzione*. Si ha l'intenzione di andare ad Edimburgo, allora è giusto andare verso nord e lo sbagliato è andare verso sud. Ma se la sua intenzione è di andare a Brighton è giusto andare a sud e sbagliato andare a nord. Ma alla gente piace sentirsi dire che è sempre giusto fare questo o quello – per esempio, andare a nord – e sempre sbagliato andare a sud. Molte idee inflessibili di questo genere predominano nella mente della gente

e fanno sì che lo sviluppo sia sterile. La formulazione generale del giusto e dello sbagliato nel Lavoro è che tutto ciò che sveglia è giusto. Ma questa formulazione esige molta comprensione affinché possa essere compresa.

IL RICORDO DI SE

La gente pensa sempre al ricordo di se, ma non fa nulla. È sempre necessario arrestare la catena delle associazioni automatiche. Questo può farsi per mezzo dello *stop interiore*, cioè, fermare tutto, i pensieri, ecc. Questo è l'inizio del ricordo di se. Ma la gente, come dicevo, continua a *pensare* al ricordo di se, ma non *lo applica* mai. Per ricordarsi di se stesso è necessario fermare tutto il sentimento ordinario di se stesso. Per questo ci vuole tempo. Ma la maggior parte della gente non vuole spendere nemmeno un minuto per farlo perché sono schiavi della macchina, di modo che sono impacciati e doloranti a causa dell'incessante ed inutile flusso dei loro pensieri meccanici, delle emozioni negative, dei conti interni, ecc. è veramente una pena, specialmente oggi, perché l'ipnotismo esterno della vita è così forte che la gente di solito pensa che la guerra, questa mostruosità, migliorerà tutto, è così forte che la gente non riesce ad avere da se stessa il primo shock cosciente. Solo il risultato di questo shock può portare l'aiuto all'uomo. Non può giungergli nel flusso dei suoi pensieri, preoccupazioni ed emozioni personali. L'aiuto, che proviene da parte dei centri superiori, non può arrivare al Secondo Stato di Coscienza; può arrivare solo al Terzo Stato di Coscienza. Oggi, quando tante persone sono ipnotizzate dalla guerra, c'è nel mondo più forza disponibile che nelle altre epoche per coloro che la volessero prendere, se fossero soltanto capaci di afferrarla. Ma non può essere afferrata con il pensiero associato che da solo mantiene un uomo allo stesso livello, in modo simile a qualcuno che sta ripetendo una e un'altra volta: "Debbo saltare", senza capire che se si desidera arrivare ad un livello superiore è necessario saltare realmente. È inutile dire: "Devo ricordarmi di me stesso". In verità è necessario che voi ricordiate voi stessi.

Birdlip, 19 dicembre 1941 cap. 19

COMMENTARIO SULLO SFORZO

PARTE I. – Quando in questo Lavoro una persona smette di sforzarsi, si dice sempre che questa persona sta andando alla deriva. Andare alla deriva significa non avere nessuna direzione. Negli altri casi si dice che si è addormentati. Nel Lavoro dormire significa semplicemente dimenticarsi di tutto ciò che si riferisce a noi stessi. Per esempio, una persona può immergersi a tal punto nella vita da dimenticare tutto ciò che si riferisce al Lavoro. Allora non si tratta più di andare alla deriva, ma che si è profondamente addormentati. In questa discussione voglio parlare sullo sforzo. Il Lavoro dipende dallo sforzo. È basato sullo sforzo, ma uno sforzo di una certa classe. Innanzi tutto, in generale, lo sforzo si divide in due classi, meccanico e cosciente. Nel senso generale lo sforzo meccanico è quello che dobbiamo fare, ciò che la vita ci fa fare. Tutti gli animali, tutta la natura, tutta la vita organica, di cui siamo solo una piccola parte, tutti dobbiamo fare sforzi meccanici. Diamo un esempio. Se piove dobbiamo portare l'ombrello. Ciò è esattamente il significato dello sforzo meccanico, e con tali sforzi ci adattiamo alla vita.

Lo sforzo cosciente significa uno sforzo che non è necessario nella vita e che non è procurato dalla vita. Cioè, la vita non è la causa di questo sforzo; l'origine della sua fonte non è nella vita. Questo significa che non è necessaria alcuna fonte diversa per fare uno sforzo cosciente. Vi siete mai chiesti se credete veramente all'esistenza di influenze che non appartengono alla vita e che provengono da altre fonti? Permettetemi di ricordarvi ciò che dice il nostro insegnamento. Ci sono due tipi d'influenze nella vita, chiamate influenze A e B. Le influenze A sono create dalla vita, con i diverbi e gli attriti, con le gelosie e l'odio, con le ambizioni, la guerra, i crimini, il commercio, gl'interessi, le leggi, ecc. ma le influenze B partecipano alla vita e parlano un altro linguaggio perché si originano da una fonte esterna alla vita – quella che si chiama l'influenza C – cioè, da quelle persone che hanno avuto un'evoluzione individuale. Le influenze C non provengono dal

circolo dell'umanità meccanica, ma dal circolo dell'umanità cosciente. Però l'influenza C ha difficoltà ad arrivare direttamente nella vita. Il suo linguaggio è diverso, è un linguaggio che è necessario apprendere lentamente. La vita lo trasforma in influenza B. Ma la cosa importante è che questo sistema si basa interamente sull'esistenza di altre forme distinte dalla vita, chiamate influenze B e C e specificatamente nelle influenze C. Per questo dobbiamo imparare un nuovo linguaggio. È necessario capire che se un uomo non avesse un destino interiore segreto, se un uomo non fosse un seme, e molte volte un seme molto sfortunato, non avrebbe nulla per se stesso salvo la vita ed i propri interessi. Ma il destino interiore dell'uomo non è nella vita. Questo seme che è l'uomo è capace di realizzare la propria evoluzione, e solo un certo tipo di luce e di calore può svilupparlo, non la luce ed il calore del sole che governa la vita esterna ed è la sua fonte. Dico ora tutto ciò perché se i destini dell'uomo non sono formulati nella nostra mente è difficile comprendere a cosa si riferisce il Lavoro. Il Lavoro è quello che si chiama *Quarta Via*, che si distingue dalle altre tre vie. È nella vita e per questo una persona deve sapere come stare nella vita e come usare la vita ed ottenere ciò che chiede dalla vita e al tempo stesso stare nel Lavoro. Ciò è possibile soltanto per un certo tipo di individui – per conoscenza, “il Buon Padre di Famiglia” – coloro che compiono il loro dovere nella vita ma non credono nella vita. Ed è necessario capire che in questo Lavoro non si esige che si abbandoni la vita o qualche altra cosa del genere. Al contrario, il Lavoro gli farà capire che deve tirar fuori il maggior profitto possibile dalla vita e fare di essa un'esperienza. Ma non deve confidare nella vita e perdersi in essa e credere che la meta è nelle esperienze della vita.

Gli sforzi coscienti sono gli sforzi che svegliano dal sonno che la vita procura all'umanità. Come si sa, non è nell'interesse della natura che l'uomo si svegli, perché allora smette di servire la natura. *Tali sforzi sarebbero impossibili* se l'uomo fosse un semplice prodotto della natura, la cui sola funzione è quella di farci adattare ad essa. Lo dico adesso perché se non vedete da voi stessi e non siete sicuri che nella vita esistono due tipi molto diversi d'influenze, due classi di cose, due classi di letterature, due tipi di figure storiche, allora vi sarà impossibile, fare sforzi coscienti oltre un grado limitatissimo. Ciò è dovuto al fatto che nel fare uno sforzo di lavoro personale, il Centro Emozionale deve aprirsi e prendere la parte che gli corrisponde: e se è rivolto verso la vita e l'ambizione personale, ecc., non può compiere correttamente la sua funzione.

Nel fare uno sforzo è necessario considerare da quale parte di se stessi nasce lo sforzo. Una persona può fare uno sforzo contro un'emozione negativa in pubblico, per esempio, per il timore di apparire stupido davanti alle persone o di perdere il suo lavoro, ecc. Questo è uno sforzo meccanico. Ma appena arriva a casa, esprimerà le sue emozioni negative. Lo sforzo cosciente è completamente diverso e proviene da una parte differente.

Quando un uomo sente dell'esistenza delle influenze A e delle influenze B e capisce che le influenze C provengono da fuori della vita, e si rende conto della presenza delle influenze B nella vita, comincia a sentire l'esistenza di qualcosa di superiore a lui. Questo comincia a svegliare il Centro Emozionale e fa diventare possibile lo sforzo cosciente. Altrimenti l'uomo sentirà soltanto emozione di se e rimarrà nella stretta sfera di se stesso.

Lo sforzo cosciente più importante è il ricordarsi di se stesso. Questo è sempre difficile perché tutti noi ci siamo dimenticati di noi stessi ormai da molto tempo, ma è completamente impossibile se un uomo non capisce il senso delle influenze A e B nella vita. Il ricordo di se deve avere un fattore emozionale, non di se, non della personalità, ma di qualcosa di più profondo o, se preferite così, superiore al se ordinario di ognuno. Il fattore di *volontà* entra nel ricordo di se – non volontà di se, ma volontà cosciente.

Nel Lavoro ci sono due lati da cui si può fare *lo sforzo*, e questi sono gli unici due lati sui quali è possibile l'evoluzione dell'uomo. Il primo è il lato della conoscenza e nel caso di questo Lavoro, lo sforzo radica nel pensare in relazione alle idee e nel formare le nostre connessioni intime individuali ed interiori con il significato di queste, e per cominciare non c'è nulla di più importante. Un uomo deve pensare, speculare e riflettere, avvalorare, perseverare, immaginare e forgiare la propria fantasia, il proprio senso del Lavoro, come genuino *punto di partenza* in se stesso. Perché una volta che si è formato il proprio punto di partenza, se avete sbagliato vi è possibile modificarlo. Il Lavoro

comincia allora a spargere la sua luce nella mente. Il secondo è sul lato del nostro essere. Gli sforzi guidati dalla conoscenza sono diversi dagli sforzi sul lato dell'essere. È molto facile capire questa cosa da soli. L'uomo può svilupparsi in due direzioni e soltanto in due – sul lato della conoscenza e sul lato dell'essere. Ma questi devono andare insieme. Il risultato è la **comprensione**. Come dissi precedentemente, questo lavoro deve basarsi sulla comprensione. Non ci si può adattare ad esso, come si fa con la vita, fuori da se stessi. La comprensione è una cosa molto forte che si può creare in se stessi. Alla lunga non si può prendere nulla di meglio della comprensione. **Un uomo è la sua comprensione**. Oggi posso parlare soltanto dello **sforzo sul lato dell'essere**. Secondo la conoscenza di questo sistema, gli sforzi diretti verso l'essere sono diversi da quelli diretti verso il pensiero. I due aspetti dello sviluppo dell'uomo devono unirsi per formare la comprensione. Questo lavoro ci dà più conoscenza di quella che il nostro essere può assimilare. Ma è molto difficile unire questa conoscenza con l'essere. Tutto lo scopo è però di cercare di farlo, e la prima necessità è quella di valorizzare la conoscenza, vale a dire, gustarla, desiderarla, sentire il desiderio di lei. La conoscenza può unirsi all'essere solo attraverso una certa emozione, attraverso un certo desiderio, attraverso la volontà. Si deve desiderare quello che si conosce. Altrimenti la conoscenza non può unirsi all'essere. Non si può lavorare sull'essere rinunciando al lato della conoscenza di questo sistema e non si può avere una conoscenza pratica di questo sistema se non si applica all'essere e se non lo si chiede, se non lo si desidera non lo si può applicare all'essere, cioè, non può entrare nella nostra volontà ed agire così su di noi. Lo stato ordinario di un uomo è di non desiderare ciò che conosce. Agiamo dal nostro stato dell'essere, non della nostra conoscenza. Quella che agisce è la nostra volontà e la nostra volontà nasce dal nostro livello d'essere. Per quanto ad un uomo dia fastidio sapere che agisce male, seguita ad agire male, e mentre è in questo stato, in lui non c'è unità e così manca di comprensione, perché in lui ci sono due lati separati. Perché per sapere agire sull'essere è necessario il desiderio, o il piacere, o il diletto verso le idee del Lavoro, perché niente può passare dal lato della conoscenza al lato dell'essere senza desiderio o piacere o voglia – cioè, senza volontà. Allora un uomo desidererà vivere con ciò che sa, vivere la propria conoscenza, e la sua volontà e la sua conoscenza cominciano a saldarsi. È qui che interviene la completa valorizzazione del Lavoro e se ne vede la sua profondità interiore. Nel Lavoro tutto inizia con la **valorizzazione** e ciò significa **desiderare qualcosa**, perché se non si desidera una cosa non gli si dà valore. Questo introduce **la volontà** – attraverso il desiderio – nel momento in cui s'inizia ad applicare la conoscenza all'essere. Se lo si applica allora la conoscenza comincerà a trasformarsi in comprensione attraverso un'unione tra la volontà dell'essere e la conoscenza della mente. Come si sa, la **comprensione** è definita chiaramente in questo sistema. La **comprensione** è il medio aritmetico tra la conoscenza e l'essere. Così si capirà che conoscere queste idee non è sufficiente. È molto facile scoprire quando una persona ha solo conoscenza ma non comprensione di questo Lavoro. Se comprende qualcosa potrà parlare su di esso in varie maniere; se è semplice conoscenza, si riferirà ad esso con la memoria. Ora parleremo degli **sforzi sull'essere**. Ognuno di noi deve sempre fare uno sforzo cosciente sull'essere, e in special modo in questo momento in cui tutti stanno dormendo. Si desidera che la vita diventi la nostra maestra, allora, come si disse in un commentario precedente, è necessario praticare la **non identificazione** con ciò che la vita ci porta sia di gradevole sia di sgradevole, per una volta al giorno. La vita esige uno sforzo meccanico, ma se si pratica la non identificazione, si trasforma in sforzo cosciente. Farlo solo un periodo – diciamo un'ora – e cercare di mantenersi coscienti ed osservarsi accuratamente. Per esempio, proporsi di non fare nessuna obiezione per un'ora. Questo aiuterà a comprendere ciò che significa la non identificazione. Poi si può allentare il lavoro, e se vi fa piacere, si può fare ciò che si vuole. Però che si lavori o no, si deve sapere ciò che si sta facendo. Non si deve rimanere in mezzo ai centri. Non si deve andare alla deriva per mancanza di direzione mentale e in questo momento non si deve dormire. Rilassarsi non è necessariamente addormentarsi. Orbene, in ciò che riguarda il lavoro sulle cose speciali in se stessi è fare uno sforzo su ciò che le riguardano, cioè, sul lato del proprio essere, sul tipo di persona che si è, e sul modo in cui si reagisce, innanzitutto su come si prendono le proprie emozioni negative quotidiane. Si comprenda

innanzi tutto che si è negativi e lo si riconosca. Questo aiuta se stessi. Poi, appena lo si sa, ci è necessaria un'altra persona affinché voi siate negativi. A questo punto fatevi le seguenti domande:

- 1) credo che qualcuno mi tratti male?
- 2) Ho gelosia di qualcuno?
- 3) È un'antipatia meccanica?

Questo aiuta a formulare la propria situazione di fronte a se stesso. Ora si cerchi di formulare le risposte per se stessi. Poi si cerchi di pensare a ciò che significa la *considerazione esteriore*. La considerazione esteriore significa che voi stessi vi mettete nella parte dell'altra persona per rendervi conto delle sue difficoltà. È un modo di *trasformare* la vita. ora *trasformatevi* nella persona che credete vi abbia trattato male o nella persona di cui siete geloso, ecc. Cercate di farlo con sincerità. Esige uno sforzo cosciente. Visualizzatevi nella persona ed invertite la posizione, cioè, voi vi trasformate nella persona che avete in antipatia o odio o a coloro che criticate, ed ora contemplate l'altra persona chiamata voi. Come regola generale, questo vi guarirà molto rapidamente se siete capaci di farlo. Ma se voi siete in un cattivo stato di emozioni negative – come a volte ci siamo tutti – nulla vi aiuterà salvo il rendersi conto di ciò che siamo realmente. Questo è doloroso. Però non si può cambiare senza dolore. Il Lavoro è uno specchio e tutti in questo specchio sono aiutati a vedere il loro vero io. Ma se non si vede se stesso negli altri e gli altri in se stesso non si capirà. La *condizione esterna* è il metodo più importante per agire contro le emozioni negative. Ma è necessario comprendere cosa significa questa cosa. Dipende dalla visualizzazione. La considerazione esterna ha bisogno del suo tempo. È difficile farla sinceramente. Richiede sempre un grande sforzo per portarla a termine. Però agisce direttamente sull'essere. Alcuni pensano che sia impossibile perché non s'immaginano di poter essere un'altra persona, in special modo una persona che disprezzano. Questo fa sì che il Lavoro diventi più difficile con il passar del tempo.

Parliamo ora sugli sforzi contro la depressione. La depressione è la stessa cosa che l'essere negativi. C'è una cosa interessante nella depressione che merita di essere osservata, cioè, che essa infetta tutti i centri, fino al centro istintivo. La depressione non è causata soltanto dalla perdita della speranza e dal non credere più nel futuro, quantunque queste siano le cause più comuni. Nasce semplicemente quando non si fanno sforzi causando l'annegamento dei centri, per così dire, e da un'altra parte lo stato stesso, qualunque sia stata la causa, è quello in cui si è inacidita l'energia dei centri. Di solito nasce semplicemente a causa dell'immagine che uno si fa di se stesso, come quando uno s'immagina, diciamo, che ha sempre successo e scopre che non ha nessun successo. Però, qualunque sia la causa, è necessario riconoscere lo stato di depressione e cercare di fare ogni tipo di sforzo per vincerla. Dico *sforzi*, perché solo gli sforzi cambieranno lo stato, basta lo sforzo di fare piccole cose comuni e necessarie. Ma è lo sforzo cosciente di ricordare se stesso che ci tirerà fuori istantaneamente dalla nostra depressione. Il motivo di questo è che viene portato negli "Io" di Lavoro – cioè, negli "Io" che sentono le influenze del Lavoro – e fuori dagli "Io" della vita nei quali si era centrata la depressione. E qui aggiungeremo che si deve lottare per mantenere vivo in voi il Lavoro. È necessario che si lotti nella nostra mente per il Lavoro, per mantenerlo vivo, altrimenti comincia a raffreddarsi.

Ora occupiamoci del problema dello sforzo cosciente sulla *meccanicità*. È un problema molto importante. Comincia con il *parlare* esterno (inutile (nota trad.) ed interno (considerazione interiore (nota trad.)). Il parlare è la cosa più meccanica nella gente. Ricordo che non significa parlare soltanto *in questo momento*, ma anche parlare dopo. È necessario rendersi conto che è sempre facile scoprire quando una persona parla male. E parlare non è semplicemente dire cose, ma scriverle o mostrarle in qualche maniera con l'intonazione, con i gesti, con le insinuazioni, e così via. Insinuare è un cattivo esempio del parlare sbagliato. Si ha intenzione di riflettere su ciò che si è detto durante il giorno ed allora si pensi alle regole. Le persone s'infettano sempre l'una con l'altra nel parlare male, sono pericolose le une per le altre. E ricordo qui che ciò che dico a qualcuno non deve essere diffuso. Questa è una regola definita. Ora occupiamoci di un'altra abitudine meccanica. Che non ha nulla a che vedere con il parlare. Per prima cosa bisogna osservare se è un'abitudine cattiva, per esempio, se lo fa dormire. Ci sono buone abitudini che sono meccaniche, ma, perché cercare di

cambiarle? È necessario distinguere tra le abitudini meccaniche buone e sbagliate. Guardiamo un chiaro esempio, cioè, la pigrizia, l'avidità, ecc. Cercate di dominarle per *un breve momento*, quando si ha la forza di farlo. Non lavorate mai su di voi al di là del punto che è utile, perché allora lo sforzo smette di essere cosciente e diviene a sua volta meccanico. Tutto diventa meccanico con il tempo. Ricordatelo. Tutto ciò che si fa coscientemente viene preservato; tutto ciò che si fa meccanicamente supposto che *voi* non l'abbiate fatto, si perde. Per questo gli sforzi devono essere coscienti. A rigore della verità, gli sforzi meccanici non esistono nel Lavoro. Appartengono alla vita. C'è un tipo di sforzo che nel Lavoro si chiama evitare lo sforzo. Ciò significa che la gente fa ogni tipo di sforzi inutili e non necessari ed evita di fare gli sforzi che deve fare. Ricordatevi il clown del circo. Si affanna a fare ogni tipo di cose inutili. Questo clown siamo noi. Ma parleremo degli sforzi inutili la prossima volta.

Birdlip, 3 gennaio 1942 cap. 19 a

COMMENTARIO SULLO SFORZO

PARTE II. – In tutta l'ampiezza di questo Lavoro, in tutte le sue parti, è necessario fare lo *sforzo di ricordarsi*. La memoria si trova nei tre centri. Supponiamo che un uomo arrivi ad uno stadio nel suo Lavoro nel quale sente la necessità di avere una decisione, basata su ciò che ha osservato in se stesso. Ha una decisione ed allora bisogna compierla. Però con lo scopo di compierla, è necessario che *ricordi*. Non deve ricordare solo qual è la sua decisione, ma deve ricordare perché prese questa decisione, e cosa lo porta a doverla compiere. Se ricorda semplicemente il suo proposito in forma di parole, per conoscenza, che questo proposito non è per fare questo o quello, non per reagire in questa maniera o quella – perché il nostro primo proposito sarebbe di essere *non di fare* – non basta. Ricorda soltanto con una parte molto piccola del Centro Intellettuale. Per ricordare in un modo vero è necessario che retroceda e ricrei la situazione in cui iniziò la sua decisione, e rifletti sul suo significato, e torni a sentire le circostanze in cui si impegnò a compierlo, ecc. la piena memoria è una questione in cui ci sono i tre centri che funzionano simultaneamente, e *una decisione* include tutti e tre. Perché se un uomo va a lavorare contro qualcosa che è in se stesso, la cosa, sia quel che sia, sarà rappresentata nel Centro Intellettuale, e nel Centro Emozionale, e nel Centro Motorio, e il compimento della sua decisione compromette tutti e tre; e anche il ricordo del suo proposito compromette i tre centri.

Nel fare uno sforzo su un aspetto di se stesso, come in talune forme di essere negativo, ricorda che in se stessi *tutto* si effettua in cicli, cioè, tutto accade repentinamente e con certi intervalli. Non è che questi intervalli siano regolari, ma che le cose si ripetono o ritornano, internamente, a volte prima, a volte dopo. L'importante è che per l'osservazione una persona osservi e ricordi che tutto avviene così, e in questo ottiene una certa presenza e può produrre uno shock in se prima che un altro di essere o un altro stato d'animo abbia cominciato ad agire in se stesso. o appartiene all'idea di fare *lo sforzo nel momento opportuno*. Una volta che lato d'animo o un modo d'essere caratteristico, ecc., ha raggiunto sufficiente, è difficile od impossibile fermarlo. Però se si è sviluppata l'osservazione di se stessi questa memoria speciale che proviene da essa (e può provenire soltanto da solo allora, se questa nuova memoria è abbastanza forte, vi darà un punto di vantaggio che vi permetterà di fare uno sforzo su tutti gli stati inutili, quando cominciano a ritornare. Cioè, li si riconosce. Se in verità cominciate a tenerli in simpatia, allora si avrà un'emozione che potrà aiutare la vostra memoria ed il vostro pensiero. Questo vi aiuterà ad osservare di più, cioè, che lo stato inizia prima di lo voi pensate, in piccole cose volgari che prima non avevate relazionato con esso, così come cominciare a usare certe frasi o un leggero cambio di sentimento gli altri, e così via. Un'osservazione più ampia ci aiuta a riconoscere gli stati di depressione e a distinguerli dagli stati negativi. La depressione non è la stessa cosa che essere negativi. Cercate di scoprire questa verità da voi stessi. Osservate che è così. Nell'ultima discussione si è insistito in particolar modo su questa distinzione, e se non avete osservato che la depressione si differenzia dall'essere negativi, allora non avete compreso il suo significato. Le persone che credono di essere brillanti, allegre e felici, di

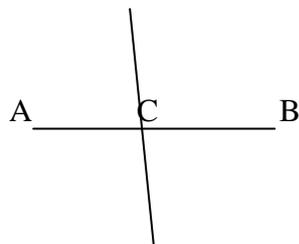
solito molte volte sono depresse. In ogni caso, non è la stessa cosa dell'essere negativi. L'osservazione di se e il ricordo degli stati di depressione sono molto importanti, perché se non si capisce cos'è in verità la depressione, si può fare il tipo sbagliato di sforzo. Solo con la comprensione di detti stati è possibile lavorare su di loro in modo corretto. Molte volte la depressione è il risultato della malattia, o meglio, quando si è infermi è più facile sentirsi depressi. Quando si è malati la vitalità cala. Questa non è una vera depressione ma è dovuta al fatto che quando il Centro Istintivo, che si occupa del lavoro interno dell'organismo e della sua chimica, deve affrontare la malattia, chiede un prestito agli altri centri, nello stesso modo che in guerra si prende il denaro da ogni tipo di fonte. Ognuno di voi ha già sentito dire che in generale il Centro Istintivo chiede per prima cosa aiuto alla "Banca" del Centro Motorio, poi a quella del Centro Emozionale ed infine a quella del Centro Intellettuale. Ma questa non è necessariamente **depressione**: è vitalità depressa, e se uno si riguarda dall'essere passivo, dal **non identificarsi** con essa quando comincia, se non si spera in nulla e si rimane tranquilli e piccoli in se stessi, la depressione non produrrà perdita di speranza ma uno stato nel quale non si deve pensare ed è necessario rimanere tranquilli e silenziosi in se stessi. E' chiaro, si producono alterazioni ritmiche nel corpo che portano depressione. Nell'infermità e in alcuni stati di vitalità alterata si deve imparare a scoprire dove si è in se stessi e quello che si può fare, ciò che è chiuso e quello che è aperto. Voler comportarsi come al solito quando si è malati è quello che deprime. Questo è un comportamento sbagliato. Essere completamente tranquilli, fermare l'immaginazione, avere calma, rilassarsi, rendersi conto di essere malato e che si dispone di scarsa forza è il modo corretto di affrontare la situazione.

A differenza della depressione, l'emozione negativa è sempre causata da un'altra persona. Non è necessario che un'altra persona sia presente. Se si ha immaginazione questa agisce al posto di detta persona. L'immaginazione ci rende negativi - la memoria ci rende negativi - ma è sempre immaginare o ricordare una **persona**. Quando l'emozione negativa nasce dall'immaginazione o dalla memoria ripete generalmente ciò che si è sentito precedentemente nei riguardi della persona di cui si tratta, e dopo un lasso di tempo è possibile osservare quando si produce per la prima volta, nel cui caso si può estirpare prima che cominci ad acquistare forza. Quando voi siete "violentemente negativi", come dice qualcuno, non si può fare gran cosa. Perché? Perché voi non lo desiderate, e a nessuno piace essere sempre violentemente negativo. E necessario comprendere che alla gente piace essere negativa e sentire di soffrire. Questo è tutto quello che si può dire. Però bisogna vederlo. E necessario lottare molto e per molto tempo per cominciare a **non sentire il piacere** di essere negativi. E' molto facile essere negativi. Solo voi stessi, nel vostro più profondo pensiero, comprensione e sentimento, potete uscire dal pozzo degli stati negativi, verso la luce della coscienza e della decisione. Uno degli stati negativi più seri proviene nell'essere per molto tempo in auto-commiserazione, che porta alla perdita del potere di sforzarsi. Persino la più leggera auto-compassione è negativa per il suo colore. Può trasformarsi nel fare un romanzo della propria vita, ma è negativa ed ha il colore e il sapore delle emozioni negative, se ci s'impegna ad osservarla. Quando mia moglie ed io eravamo in Francia, G. ci disse: "Se voi non avete compassione di voi stessi, io avrò compassione di voi". Un cane, quando lo si bagna, a volte, ha compassione di se. Cosa fa? Si approfitta - salta sul letto sapendo di non doverlo fare. Avevo in Francia un cane chiamato "Kakvas", cioè, "come voi stesso". Quello che è necessario comprendere è che tutti devono avere compassione di se, ricchi o poveri, sposati o solitari, trionfatori o falliti. Quando un uomo ha compassione di se, sente che gli si deve qualcosa, come al cane. Se voi sentite che vi si deve qualcosa, non comincerete mai a lavorare veracemente su voi stessi. Come potreste farlo? È necessario che sentiate che siete voi a dover dare qualcosa. Per fare lo sforzo di lavorare su di voi è necessario sentire realmente di avere qualcosa di **sbagliato in voi**. In generale sono necessari anni ed anni prima che una persona giunga ad essere convinta di questo. Il Lavoro deve attraversare strati e strati di orgoglio, vanità, ignoranza, soddisfazione di se, clemenza di se, amore di se, merito di sé, e così via. Tuttavia con il tempo, riesce ad attraversarli. Ma prima di arrivare a farlo, il primo segnale che una persona comprende subito che il Lavoro si riferisce a qualcosa di reale è che dimostra con il suo modo di pensare che comincia già a riflettere sulle idee del Lavoro. Il primo

cambio avviene nella mente, per esempio, pensa in modo diverso. Questo è *metanoia (radicale mutamento nel modo di re, di giudicare, di sentire; mutamento di parere)* tradotto erroneamente nei Vangeli con "pentimento". Nel Lavoro è chiamato "Svegliare il Cocchiere". Comincia col rendersi conto della situazione in cui sta. È necessario comprendere che non è una cosa molto comune. La gente rare volte pensa al Lavoro da sola. Ciò è dovuto al fatto che poche volte sentono che c'è qualcosa di censurabile in loro, anche se sono sicuri che gli altri sono sbagliati. Assomigliano all'uomo che era miope e non voleva usare gli occhiali dicendo che in lui non c'era nulla di male, ma che erano le riviste che erano stampate male. Parlo di un passaggio che la gente deve fare. Invece se continua a pensare allo stesso modo e se continua a sentire nello stesso modo si è meccanici. Siamo una macchina, ma s'immagina un'altra cosa. La nostra vita *non è azione, ma reazione*; e reagiamo alle cose nello stesso modo meccanico una e un'altra volta. Solo vedendo che si è una macchina, è la via per riuscire ad esprimere la corretta emozione che aiuta a cambiare. Sfortunatamente c'è qualcosa in noi che odia la meccanicità, ma questa cosa è addormentata dalla nostra immaginazione che ci fa credere di avere piena coscienza e che agiamo sempre con la volontà e la coscienza e che sappiamo sempre quello che stiamo facendo, dicendo e pensando. È solo con *uno sforzo cosciente* che si può comprendere la nostra meccanicità, ed è necessario fare questo sforzo verso una cosa precisa, una reazione precisa, qualcosa di pratico, chiaro e distinto. Prenderlo come una teoria è peggio di tutto. Quando si comprende di essere meccanici in un grado definito, si produce uno shock. In realtà è un momento di ricordo di se. Il Lavoro contro la meccanicità esige uno sforzo di osservazione di se. La ragione per cui reagiamo alle cose nello stesso modo meccanico una e un'altra volta, si deve nuovamente alle connessioni ed associazioni nei e dentro i nostri centri. Ma non abbiamo coscienza di questo se non osserviamo i centri. Per cambiare è necessario che i nostri centri lavorino in un modo nuovo. Diamo un esempio: Supponiamo di sentirci sconvolti nel non poter trovare una cosa. E meccanico o no? Sì, è una reazione meccanica che si ripeterà regolarmente quando non la si illumina con la luce della coscienza. È la coscienza ciò che cambia. Primo, si determina lo sforzo dell'osservazione di se. Questo è il primo sforzo ed appartiene allo sforzo generale dell'osservazione di se, cioè, deve diventare più cosciente, osservare se stesso e non darsi sempre per scontato. Poi osservare i vostri pensieri. Qual è il pensiero che si presenta sempre quando avete perso qualcosa? Poi si osservi l'emozione: mettetevi in essa, nel suo sapore. Poi esaminate i vostri movimenti, le vostre manifestazioni, ecc. La prossima volta non vi sarà tanto facile ragionare meccanicamente quando perdetevi qualcosa. Cosa vi aiuterà? Il Lavoro che avete compiuto su questa reazione meccanica, cioè, lo sforzo per essere più coscienti. Tutto ciò che facciamo coscientemente rimane per noi, tutto ciò che facciamo meccanicamente si perde per noi.

Giacché parleremo dell'aspetto cosmologico di questo Lavoro, è necessario che dica una parola per poter dare una spiegazione preliminare sulla *relazione dello sforzo cosciente o sforzo nel Lavoro, con lo sforzo meccanico, o sforzo nella vita*. Il Lavoro è verticale alla vita. Tutto lo sforzo del Lavoro radica nell'elevare l'uomo ad un livello superiore, e un livello superiore è verticale a lui, cioè, sta alla sua sommità.

Pendiamo questo simbolo, che ci dà uno dei significati della Croce.



La linea verticale è una linea che rappresenta i differenti livelli dell'essere, non soltanto dell'uomo, ma dell'universo stesso. Una linea orizzontale, tracciata perpendicolarmente, così come AB, e che taglia la linea verticale in C, rappresenterà la vita di una persona nel Tempo in un livello di essere

rappresentato dal punto C. gli sforzi che facciamo nel Tempo dalla Causa e Effetto nel Tempo - cioè, lo sforzo meccanico sono lontani da AB. La linea verticale rappresenta una direzione dello sforzo differente a quello che si fa nel Tempo. Avrete udito dire che gli stati superiori di coscienza sono a-temporali, cioè. senza senso del Tempo. Il movimento della linea è a-temporale. Lo stato superiore dell'uomo non è lontano dalla linea AB, ma è vicina all'uomo, nella linea verticale. Questa linea è quella che da *significato* a tutte le cose. Rappresenta l'eterna scala di significato.

Nell'affrontare il lato cosmologico di questo insegnamento, dobbiamo comprendere che è una parte essenziale dell'apparato mentale di questo sistema e che senza di esso l'insegnamento non può formarsi né connettersi correttamente nelle differenti parti della mente come strumento per la ricezione delle influenze provenienti dai centri superiori. Ma ho l'intenzione di darvi tutto l'aiuto possibile, nella forma di commentari, affinché il lato cosmologico vi sia più accessibile e così da poter sentire l'influenza di qualcuno dei suoi significati. Il lato cosmologico è una cosa molto poderosa, però se non si realizza nessuna voglia di pensare ad esso, la sua forza non produrrà nessun effetto su una persona e in questo modo la sua esperienza del Lavoro non andrà molto più in là dei suoi propri limitati interessi.

Pensiamo ora al lato verticale. È facile comprendere la Causa e l'Effetto nel Tempo. Nel Tempo la Causa viene sempre prima dell'Effetto. Ma la *Causa* non è soltanto nel Tempo trascorso. La Causa può essere all'inizio e più in basso di noi. Per illustrarlo mostreremo la tavola dei Cosmi, dalla Terra in giù:

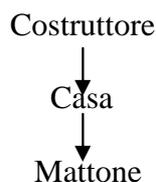
Cosmo della Terra
 Cosmo della Vita Organica
 Cosmo dell'Uomo
 Cosmo delle Cellule
 Cosmo delle Molecole
 Cosmo degli Atomi

Vediamo come l'uomo non è libero, perché è una piccola parte del Cosmo della Vita Organica ed è composto da piccole parti che appartengono al Cosmo delle Cellule, che a loro volta sono composte da parti più piccole - a sapere, le molecole - e così via.

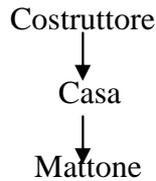
L'uomo è composto di cellule, che appartengono al loro cosmo. Ma l'uomo forma parte della Vita Organica. Se la Vita Organica muore, l'uomo, che è una parte, morirà. E se il cosmo che sta sotto l'uomo - le miriadi di cellule muore, l'uomo cesserà di esistere.

Orbene, questa *disposizione verticale* è permanente. È, per così dire, la Causa e l'Effetto verticale. O lo si può chiamare ordine permanente, o relazione permanente, interdipendenza di tutte le cose. Ma se lo chiama ordine, disposizione permanente o relazione, ecc., non ha importanza per ora. Ciò che è necessario comprendere è che una tal cosa come l'ordine non si trova nel Tempo, perché il Tempo si posiziona attraverso l'ordine.

Ora vi mostrerò come è possibile concepire la Causa "verticale". Se si pensa realmente alla Causa "verticale", si vedrà che ci sono due tipi e due origini in quello che chiamiamo "Causa". Prendiamo, per esempio, un mattone. Qual è la causa verticale del mattone?



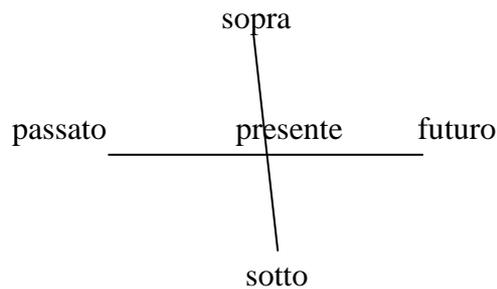
Non si fabbricano mattoni se non abbiamo l'idea di costruire una casa, per tanto, nel significato verticale, la casa è la causa dei mattoni. Ma nel significato temporale (orizzontale nel Tempo), (il forno) dei mattoni è la causa. La si può rappresentare così:



Forno dei mattoni - posto per la fabbricazione dei mattoni, ecc.

Tempo

I mattoni fanno la casa nel Tempo. Ma la casa fa i mattoni in scala verticale del significato.



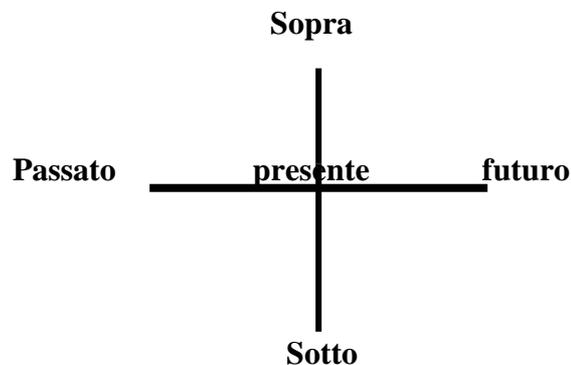
L'uomo, come si disse,, è situato cos4i,1 nel centro della Croce. Ha un significato verticale e un significato temporale. La causa temporale dell'uomo è il passato nel Tempo. La causa verticale è il suo significato, e il suo significato sarà al livello d'essere al quale appartiene.

Già avete sentito dire che il livello d'essere attrae la propria vita. questo significa che la propria vita sarà in accordo con il proprio livello d'essere. Il livello d'essere può rappresentarsi come un punto nella linea verticale e formano la vita per mezzo del livello orizzontale. Se il proprio livello d'esser cambia, la linea orizzontale passerà per un altro punto della linea verticale. Desidero che comprendiate che per apprendere il principio generale contenuto in queste illustrazioni, si ha bisogno non solo di compararle, ma di vedere l'idea che sta in loro. Proseguiremo questo tema la prossima volta.

Birdlip, 12 gennaio 1942 cap 19 b.

COMMENTARIO SULLO SFORZO

PARTE III. – Il diagramma della Croce così come lo diamo qui rappresenta un solo momento della vita dell'uomo. In questo solo momento la linea verticale è interrotta dalla linea orizzontale del Tempo.



Ogni momento della vita di un uomo può rappresentarsi in questo modo. Il punto d'intersezione della linea verticale con l'orizzontale è *ora*. Ma, soltanto se l'uomo è cosciente, questo punto ora

raggiunge il suo pieno significato. Quando un uomo è identificato non c'è *ora* per lui. Resta addormentato nel Tempo, affannandosi dal passato al futuro, identificato in tutto, non c'è *ora* nella sua vita. Non avrà sicuramente un momento presente. Al contrario, tutto corre, tutto cambia, tutto si trasforma in qualcosa di diverso; e fino al momento che si sperava tanto, che si aspettò con tanta ansietà, quando arriva già si trova nel passato.

Solo questo sentimento dell'esistenza e del significato della direzione rappresentata dalla linea verticale è ciò che da all'uomo il sentimento di *ora*. Questo sentimento a volte si chiama *il sentimento di Eternità*. È cominciare a sentire il vero "Io", perché il vero "Io" sta sopra di noi, non avanti a noi nel Tempo. L'Eternità e il Tempo sono incommensurabili. Questo significa che nessuna quantità di Tempo può fare l'Eternità, nello stesso modo in cui nessuna quantità di lunghezza può fare la larghezza. Appartengono a dimensioni differenti. Ma l'Eternità e il Tempo s'incontrano nell'Uomo, nel punto chiamato *ora*.

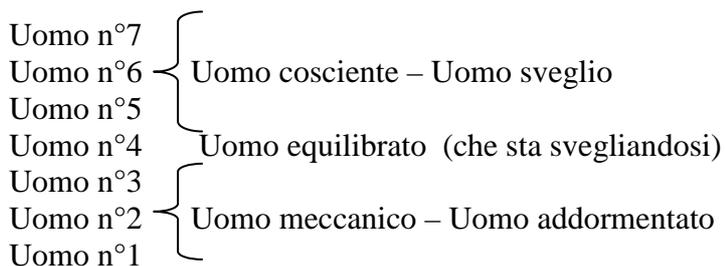
In questa linea verticale non c'è né passato né futuro. Cos'è ciò che occupa il posto del Tempo, del passato, del presente e del futuro? Ciò che occupa il posto del Tempo è lo *stato* o il *livello* o la *qualità*. La linea verticale rappresenta la posizione, non nel Tempo, per così dire, l'anno 1942, o l'età, come avere 20 o 30 anni, ma la posizione nella scala degli stati dell'essere, nel livello di comprensione e nella qualità della conoscenza. Ogni cosa esiste nell'Universo, visibile ed invisibile, conosciuto e sconosciuto, sono nello stesso punto di questa linea verticale. Tutto è *inevitabilmente* in qualche punto di questa scala verticale, perché ogni cosa incontra il suo proprio livello in essa, secondo, per così dire, la sua densità, come gli oggetti che galleggiano nel mare. Tutta l'evoluzione, nel suo vero senso, deve passare da un punto ad un punto più alto di questa scala. La scala significa *scala*. In tutti i diagrammi che andiamo a studiare, s'incontra quest'idea dell'Universo che assomiglia ad una scala, e per questo bisogna arrivare ad una concezione preliminare del significato della *direzione verticale*, che non sta davanti a noi, nel futuro del Tempo, nell'anno prossimo o nel prossimo secolo, ma che sta o nello Spazio o nel Tempo, ma in un'altra dimensione, cioè, *sopra* di noi. In modo limitato, tutti sappiamo dell'esistenza di questa linea verticale, perché tutti conosciamo stati migliori e stati peggiori in noi stessi. Questo è particolarmente così quando un uomo comincia a lavorare su se stesso e sa cosa significa appartarsi dagli stati cattivi e ciò che significa stare a dormire.

Orbene, ci sono due tipi di influenze che possono arrivarci in un dato momento. Un tipo viene dalla linea orizzontale, la linea che rappresenta il Tempo. Queste sono le influenze del passato che entrano in ogni momento nella nostra vita ed anche le influenze del futuro, cioè, il futuro rappresentato dalla linea del Tempo lungo il quale ci muoviamo. Però ci sono anche altre influenze. Quando un uomo si ricorda di se stesso si eleva nella linea verticale e assapora per un momento un nuovo stato. Questo prende posto quando un uomo non pensa già più al ricordo di se, ma che in realtà lo sta facendo. Quando non cerca già più di scappare dagli stati negativi pensando di strare fuori da essi, ma che ferma tutti i suoi pensieri e si eleva al ricordo di se. Ed è solo per questo movimento interiore in lui che le nuove influenze possono giungere a lui. Come sapete si è ripetuto molte volte che l'"aiuto" può arrivare all'uomo soltanto se si ricorda di se stesso, per esempio, può arrivare solo al Terzo Stato di Coscienza.

Nella maggioranza delle opere antiche, medievali e posteriori, come quelle del secolo XVII, che contengono le tracce di idee esoteriche, cioè, che contengono influenze "B", si ritrova rappresentata questa direzione *verticale*. Nell'Antico Testamento, nei primi libri del Pentateuco, così si chiama, dove tutte le storie sono allegoriche e contengono un significato occulto troviamo l'esempio della scala di Giacobbe. Questo rappresenta l'Universo visto nella sua altezza e profondità verticale come sopra e sotto. Giacobbe rappresenta l'Uomo addormentato alla base di una possibile scala di evoluzione esistente in lui.

Nella Genesi si riferisce che Giacobbe andò in un certo posto per dormire: "E sognò: e c'era qui una scala che era appoggiata sulla terra, e la sua cima toccava il cielo; e c'erano gli angeli di Dio che salivano e scendevano da essa."

Prendiamo un esempio simile in questo sistema. Si sa che in questo sistema l'uomo è suddiviso secondo una scala. Ci sono differenti tipi di uomini, diversi per grado o di livello.

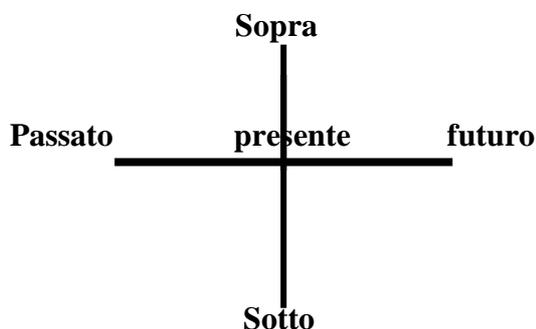


L'uomo è nato come un organismo che evoluziona da se stesso. Può salire da un livello all'altro nella scala verticale. Ed è per questo che esiste l'insegnamento esoterico. Tutta la conoscenza che appartiene a questo sistema si riferisce alla possibilità che l'uomo ha di sperimentare una trasformazione interiore e si eleva nella scala dell'essere. Nella religione cristiana e maomettana, per esempio, questo si chiama unione con Dio. Per passare da un punto nella linea verticale ad un punto più alto, una cosa deve essere *trasformata*, arrivare ad essere differente da quella che era ad un livello più basso. Dal punto di vista di quest'insegnamento, l'uomo non è un *punto fisso* nell'Universo visto in questo modo verticale, come lo è un animale, che non può cambiare che è nato così e così deve rimanere. L'uomo è capace di sperimentare un cambio interiore. È un esperimento; ma non ha importanza alcuna per tutto l'Universo se non comincia ad assolvere l'esperimento che rappresenta. Chissà se si rende conto di ciò che questo significa quando affermo che se l'Universo non fosse un'invisibile scala di valori ascendenti e discendenti, non avrebbe nessun significato. L'Universo è una serie di tappe, di livelli, di gradi, che si estendono verticalmente dal più alto al più basso, e tutto è situato in un certo punto dell'Universo. La sedia sulla quale siamo seduti è in un altro punto dell'Universo di noi. Senza dubbio, se si prende l'Universo come spazio, che esiste nelle tre dimensioni dello spazio, si potrebbe pensare che voi e la sedia state sullo stesso punto dell'Universo. L'uomo come figlio dell'Universo, come prodotto dell'Universo, porta in se stesso l'impronta dell'Universo – cioè, l'Uomo ha una scala in lui.

Birdlip, 17 gennaio 1942 cap..19 c

COMMENTARIO SULLO SFORZO

PARTE IV. –



TRE NOTE:

1) Lo scopo del lavoro riguarda la linea verticale. Lo scopo della vita riguarda la linea orizzontale. Un uomo può compiere il suo scopo della vita. (Quando lo compie si sente in genere perduto e non sa cosa fare.) La formulazione suprema dello scopo del Lavoro si ritrova nei Vangeli dove si dice: “Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date per giunta”. (Matteo XXXIII). Il Regno dei Cieli è sopra l'uomo, non nel futuro del Tempo, ma

ora. È uno stato d'animo, nel quale si arriva internamente, e per questo si afferma che sta "dentro di noi".

Tutto l'insegnamento dei Vangeli si riferisce al Regno dei Cieli, cioè, ha lo scopo di salire per la linea verticale. Qui nasce la possibilità dell'uomo per arrivare ad essere un uomo cosciente e questo è il suo significato nascosto, per esempio, l'uomo può elevarsi nella scala verticale. Si trova nel punto in cui sta la linea verticale, e così ha una vita, però può cambiare la sua posizione nell'Universo. La vita non contiene un significato inesauribile – ecco perché lo "scopo verticale" non si può compiere come si compie lo "scopo della vita".

2) La linea verticale rappresenta la linea della *trasformazione* e questa linea taglia perpendicolarmente la linea orizzontale del Tempo che è la linea del *Cambio*. Questo che dico necessita di una spiegazione. La linea della trasformazione è perpendicolare alla linea di cambio. Tutti voi vi rendete conto che il Tempo è cambio. Nulla nel Tempo rimane uguale, anche le montagne stanno cambiando. Ma questo cambio, che appartiene al Tempo, non è trasformazione. Il passare del Tempo non *trasforma* una cosa. La cambia, l'altera, per esempio, fa che si deteriori o si guasti. Tutte le cose invecchiano nel Tempo. Ma questa non è una trasformazione. La trasformazione non sta nella linea orizzontale, ma è necessaria nella linea verticale.

In questo Lavoro, il termine *cambio dell'essere* nella sua essenza significa *trasformazione dell'essere*. Ma è necessario che molti cambi intervengano nel Tempo prima che si possa produrre qualche grado di trasformazione. L'ordinamento interiore di un uomo deve cambiare – per esempio, i centri inferiori nell'uomo devono essere preparati con il Lavoro prima che le influenze trasformatrici dei centri superiori possano arrivare a loro. Le forze di trasformazione agiscono dalla linea verticale. Agiscono sopra "sostanze" che sono nella linea orizzontale del Tempo. Se queste sostanze sono in uno stato adeguato, cioè, se le sue qualità e quantità e disposizioni sono corrette, da questo risulterà la trasformazione. Facciamo un esempio: si sa che nel cosmo che sta al di sotto dell'Uomo, il mondo delle cellule viventi, alcune di loro sono incomplete nella loro struttura interiore perché sono capaci di svilupparsi in un essere umano. Questo è *trasformazione*. A rigore della verità, la trasformazione è il vero significato dell'evoluzione. Queste cellule hanno per l'unione le sostanze necessarie, e sotto certe condizioni subiscono una trasformazione. Attraverso l'unione di queste cellule, risulta un essere umano. Ma questo esige un certo tempo, prima nella disposizione interna di questo piccolo mondo delle due cellule dopo l'unione, in cui certe sostanze sono scelte ed altre espulse dalle cellule unite, e poi in ciò che concerne le sue divisioni e moltiplicazioni ed il suo successivo ordinamento miracoloso. Ma tutti questi cambiamenti nel Tempo sono controllati dall'azione verticale di Trasformazione e da questo risulta il passaggio di una cosa vivente di un cosmo ad un altro cosmo, dal cosmo delle cellule al cosmo dell'Uomo. E, come sapete, trasformazioni simili e perfino più straordinarie capitano nel mondo degli insetti, nel quale pare si realizzino molte esperienze nella trasformazione.

Ma un essere umano, un uomo, è nuovamente incompleto, e per questo sente il desiderio dell'unione. Quelle cellule che sono incomplete in lui comunicano il loro desiderio di completarsi e questo fa nascere il desiderio dell'unione. Ma un uomo non è un semplice riflesso del cosmo delle cellule. Si sente incompleto in un'altra maniera, se possiede un centro magnetico. Orbene, voi comprenderete, che nella linea verticale, se si potesse elevare una cosa, in seguito resterebbe trasformata. Invece se potessimo muovere una cosa nel Tempo, cambierebbe semplicemente – sarebbe più giovane o più vecchia secondo la direzione del suo movimento.

3) Nella linea orizzontale che rappresenta la nostra vita viviamo e ci muoviamo. Ma al posto in cui questa linea orizzontale taglia la linea verticale segnala il punto del nostro livello d'Essere. L'Essere è verticale al Tempo, ed è la "statura" dell'uomo. Nei *Fatti* si menziona una frase interessante su questo tema. "Perché", dice, "in Lui viviamo, e ci muoviamo ed abbiamo il nostro Essere". Viviamo e ci muoviamo nel Tempo ma abbiamo il nostro Essere nella linea verticale che dal più alto scende al più basso. Però comunemente pensiamo che la nostra origine è sulla linea orizzontale del Tempo – cioè, nel passato – e non capiamo che la nostra origine è anche verticale a questa linea. Avete già sentito affermare che l'essenza proviene dalle stelle e quando parleremo del

Raggio di Creazione vedrete chiaramente che le stelle significano un ordine di mondi molto al di sopra della terra nella scala verticale. Cioè, l'essenza nella sua origine – e dovete ricordare che quando nasciamo siamo essenza – è al di sopra di noi. Il punto in cui entra nel Tempo è il momento della nostra nascita. Il punto in cui si abbandona il Tempo, è il momento della nostra morte. Tra questi due punti c'è la nostra vita nel Tempo, in cui lo sviluppo dell'essenza è possibile, e in cui, tralasciando questo da una parte, si forma inevitabilmente la personalità. Cioè, la personalità si forma nel Tempo, ed appartiene al Tempo, mentre l'essenza entra nel Tempo ed abbandona il Tempo. L'Essenza è più in là del Tempo. La qualità dell'essenza appartiene alla linea verticale tracciata perpendicolarmente al Tempo, cioè, l'essere essenziale appartiene a lei. Parlando in generale, un uomo è costituito da tutto ciò che è in lui, ma l'essere essenziale di un uomo dipende dallo sviluppo dell'essenza, di ciò che è vero in lui. Nella frase citata precedentemente, dei **Fatti**, in cui si dice “abbiamo il nostro essere in Lui”, la parola greca $\Sigma\zeta\mu\epsilon\gamma$ significa *essere*. Essere ciò che si è. Dio nell'Antico Testamento è definito con “Sono quel che sono”. Quando Mosè domandò il nome di Dio, la risposta fu: “Io sono ciò che sono”. Nella vita cerchiamo d'essere *somiglianti* a qualcosa; stiamo sempre cercando d'essere somiglianti a qualcosa, stiamo sempre cercando di imitare; sempre pretendendo d'essere qualcosa che non siamo. Se un uomo – riuscirà ad incontrare il suo vero “Io” in se stesso, che è verticalmente sopra di lui nella scala dell'essere, non sarebbe già più *somigliante* a qualcosa ma sarebbe se stesso, ciò che è. In questa scala verticale c'è l'essere di tutto, l'essere di una pietra, di un albero, l'essere di un cane, l'essere della vita organica, l'essere della Terra, l'essere del Sole, l'essere della Galassia Stellare. Ciò non ha nulla a che vedere con il Tempo. Però lì, ad ogni livello d'essere c'è destinata una scala nel Tempo, perché la perfezione dell'essere è nel Tempo. Ci fu assegnato il nostro periodo di vita nel Tempo affinché potessimo cambiare il nostro essere. Perché, come voi sapete, dal punto di vista di questo Lavoro, l'Universo intero, in ogni scala e in ogni livello sta evolvendo. Il Lavoro non c'insegna che stiamo vivendo in un Universo moribondo, ma in un Universo in evoluzione, e tutto in lui, in ogni differente mondo o cosmo, sta cercando la propria evoluzione, cioè, cerca di elevarsi ogni volta di più nel livello d'essere. E in ogni cosmo c'è qualcosa che sta lavorando. Sappiamo esattamente che nel cosmo dell'Uomo al quale apparteniamo, qualcosa sta lavorando. Questo Lavoro stesso è un segnale di ciò. L'intera idea d'esoterismo è un segnale di ciò. Vi abbiamo insegnato che l'uomo è un organismo auto - sviluppante, che ha e sempre ha avuto una speciale classe d'insegnamento che si occupa di quest'evoluzione interiore, e vi s'insegna che ci sono uomini coscienti che hanno raggiunto questa possibile evoluzione interiore.

Ritorniamo ora al Cosmo delle Cellule che sta al di sotto di quello dell'Uomo con lo scopo di veder se lì vi è qualcosa di simile. Nell'Uomo vi sono tre classi di cellule con differenze molto distinte:

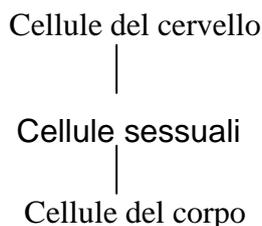
- 1) Le cellule del cervello.
- 2) Le cellule sessuali.
- 3) Le cellule del corpo – cioè, le cellule che compongono gli organi, i peli, i muscoli, che sono tutte diverse ma in un senso simile.

1) Le **cellule del cervello** sono separate dal corpo in modo particolare con coperture ossee (cranio, e vertebre), sono protette dagli shock con involucri d'acqua, sono completamente isolate dagli organi del corpo, prendono il miglior alimento e nei periodi di fame sono quelle che mostrano meno cambiamenti. Le cellule del cervello vivono il periodo di vita dell'Uomo – proprio così, sono immortali rispetto all'ordinario periodo di vita delle cellule che è più o meno di 24 ore. Cioè, vivono gli 80 anni del tempo dell'Uomo, che è di 2.400.000 anni del proprio tempo. Si possono comparare con il circolo dell'umanità cosciente, con quelli che hanno raggiunto **l'immortalità**.

Le **cellule sessuali** sono in un certo modo incomplete internamente ed hanno un destino molto diverso da quello delle cellule del Corpo.

3) Le **cellule del corpo**, le cellule che compongono il fegato, lo stomaco, ecc., si dividono costantemente in periodi più brevi e più lunghi delle 24 ore, talvolta mesi -, ma fanno parte a quest'ordine di periodo di tempo. Queste cellule possono equipararsi all'umanità meccanica, che sta sotto certe leggi e deve sottomettersi a loro in un modo o nell'altro.

Possiamo disporre le cellule in un ordine verticale:



Nello stesso modo in cui abbiamo ubicato l'uomo in un ordine verticale, Uomo Cosciente, Uomo Equilibrato e Uomo Meccanico. Solo adesso desidero segnalare questa corrispondenza che esiste tra il cosmo dell'Uomo e il cosmo delle Cellule. Parleremo del cosmo degli Atomi e del tipo speciale di Atomi successivamente. Ciò che desidero segnalare è che "qualcosa sta lavorando" in ogni cosmo o, se preferite, ciò che avviene nel cosmo dell'Uomo deve accadere in un modo corrispondente nei cosmi che esistono sotto di lui, perché *ogni cosmo sta sotto le medesime leggi*.

Birdlip, 25 gennaio 1942 cap. 20

LA LEGGE DEL TRE

PARTE I. – A quale principio sintetico, a quale fondamentale legge può essere ridotto l'Universo in tutte le sue manifestazioni e processi? Secondo l'insegnamento di questo Lavoro ci sono, tra tutte le cose, due leggi ultime che si chiamano rispettivamente la *Legge del Tre* e la *Legge del Sette*.

Dal punto di vista di quest'insegnamento l'Universo è creato: viviamo innanzi tutto in un Universo *creato* e secondo in un Universo *ordinato*. Se l'Universo fosse un caos, non ci sarebbe un ordine né leggi. *Cosmo* significa letteralmente *ordine*, per distinguerlo dal *caos*. Se il mondo fosse un caos, lo studio delle leggi della materia sarebbe impossibile. La scienza non potrebbe esistere.

La Legge del Tre e la legge delle tre forze di Creazione. Questa legge stabilisce che *le tre forze devono entrare in ogni manifestazione*. Ma la Creazione è governata da un'altra legge – *la Legge del Sette o legge dell'Ordine delle Manifestazioni* -. Le forze creatrici non potrebbero operare se non fossero create in un certo ordine, e quest'ordine di manifestazione od ordine di creazione è sorretto dalla legge del Sette. Però adesso parleremo soltanto della legge del Tre.

Ogni manifestazione nell'Universo è il risultato della combinazione delle tre forze. Queste forze sono chiamate Forza Attiva, Forza Passiva e Forza Neutralizzante.

La Forza Attiva è chiamata la 1^a Forza.

La Forza Passiva è chiamata la 2^a Forza.

La Forza Neutralizzante è chiamata la 3^a Forza.

La 1^a Forza può essere definita come la forza iniziatrice, la 2^a Forza come la forza di resistenza o reazione, e la 3^a Forza come principio equilibrante o relazionante o forza connettiva o punto d'applicazione.

Queste tre forze s'incontrano sia nella Natura sia nell'Uomo. In tutto l'Universo, in ogni piano, le tre forze sono operanti. Sono le forze creative. Nulla si può produrre senza la loro influenza congiunta.

La congiunzione di queste tre forze costituisce una Triade. Una Triade ne crea un'altra, sia sulla scala verticale sia sulla scala orizzontale del Tempo. Nel Tempo, ciò che chiamiamo una catena d'eventi è una catena di Triadi.

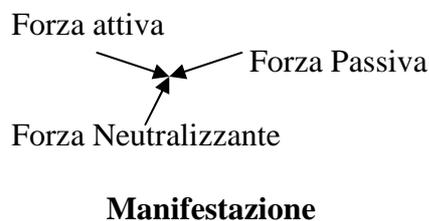
Ogni manifestazione, ogni creazione, risulta dall'unione di queste tre forze, l'Attiva, la Passiva e la Neutralizzante. La Forza Attiva o 1^a Forza, non può creare nulla di per se stessa. La Forza Passiva o 2^a Forza, non può creare nulla di per se stessa. La Forza Neutralizzante o 3^a Forza, non può creare nulla di per se stessa. Ne tantomeno due delle tre forze possono produrre una manifestazione. È

necessario che le tre forze si riuniscano per far accadere qualche manifestazione o creazione. Ciò si può rappresentare in questo modo:

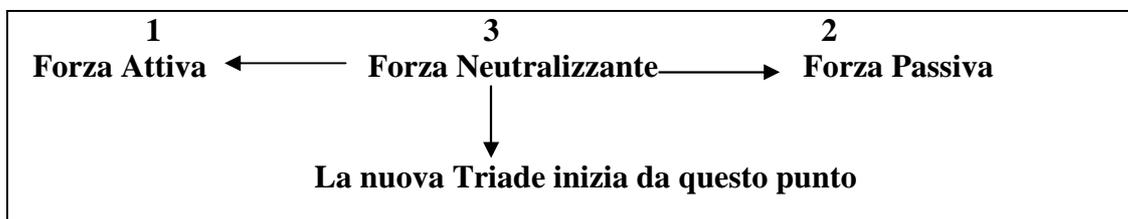
DIAGRAMMA 1



DIAGRAMMA 2



Solo le tre forze sono creatrici nel punto della loro congiunzione, e in quel punto accade una manifestazione, una creazione, un evento, ma non in altro modo. Dell'infinito numero di cose che potrebbero succedere, in realtà ne avvengono soltanto poche, a sapere, quando queste tre forze s'incontrano. Se non s'incontrano tutte, allora non succede nulla. Per esempio, se la Forza Attiva e la Forza Passiva s'incontrano, non succede nulla, nessun evento accade. Ma se compare la Forza Neutralizzante, allora agiscono le tre forze, e qualcosa si produrrà. Sarà presente una triade – cioè, una triade composta di tre forze – ed ogni volta che le tre forze s'incontrano in congiunzione come triadi deve risultare una manifestazione. Ogni triade, ogni congiunzione delle tre forze, fa nascere un'altra triade e sotto corrette condizioni da ciò risulta una catena di triadi. È sempre dalla Forza Neutralizzante – cioè, la terza Forza – che nasce una nuova triade.

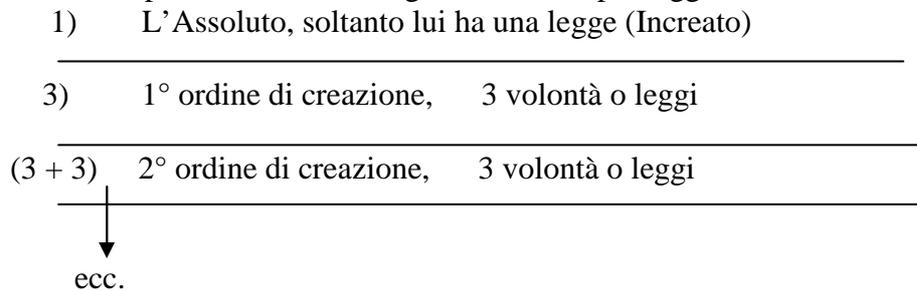


Nella prossima triade, la Forza Neutralizzante della triade precedente si converte in Forza Attiva o Passiva. Ci riferiremo un'altra volta a questo tema. La Forza Neutralizzante o 3^a Forza in una triade fa sì che la Forza Attiva e la Forza Passiva entrino in relazione. Le connette in un certo modo come il punto d'appoggio fa che i due lati della bilancia si pongano in relazione uno con l'altro. Senza la Forza Neutralizzante, la Forza Attiva e la Forza Passiva s'annullerebbero una con l'altra, perché s'oppongono reciprocamente. Una forza di connessione o di relazione è necessaria. La Forza Neutralizzante è *intermediaria* tra la Forza Attiva e la Forza Passiva. Quando è presente la Forza Neutralizzante in un modo utile, la Forza Attiva e la Forza Passiva non s'oppongono più una all'altra inutilmente, ma entrano in una relazione di lavoro che crea una manifestazione. In questo modo, si può considerare a volte una macchina come una Forza Neutralizzante. Un esempio approssimativo è il mulino a vento. La Forza Attiva o causante è il vento. La Forza Passiva o resistente è nell'edificio. Le pale girevoli stabiliscono una relazione tra la pressione del vento e la resistenza dell'edificio e da questo deriva una manifestazione. Se non ci fossero le pale, o se l'edificio crollasse o se non c'è vento, non si produrrebbe nessuna manifestazione. Questo è un esempio molto approssimativo.

L'idea delle Tre Forze, si trova nella religione nel concetto di Trinità, nella scienza esiste l'idea delle forze opposte così come le cariche elettriche positiva e negativa che formano gli ultimi

componenti della materia. Però l'idea della terza forza o forza relazionante non è molto chiara in questo campo.

Il fatto che le tre forze creano significa che *tre volontà* creano. Il Primo Ordine di Creazione è pertanto sottomesso a tre volontà o tre leggi, e da questo si consegue che i successivi ordini di creazione che derivano dal primo ordine sono ogni volta sotto più leggi.



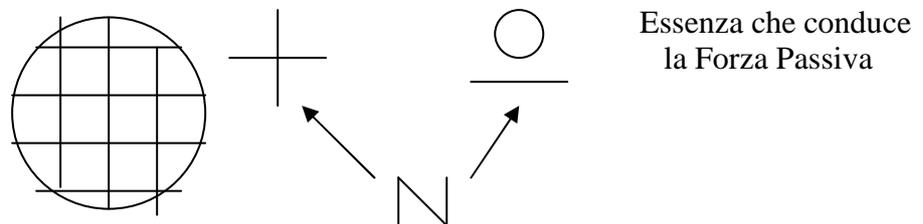
si dice che le tre Forze provengono dall'3Unità. Questa Unità è chiamata l'3'Assoluto, che significa che non è condizionato né limitato in nessun modo e pertanto non è sotto alcuna legge salvo la sua stessa volontà. Siccome le tre forze sono necessarie per qualsiasi manifestazione, l'Assoluto è Immanifesto o Increato.

L'Assoluto sta molto più in là d'ogni pensiero (immaginazione) umana.

La Creazione avanza discendendo verticalmente verso una crescente densità di leggi, ed ogni volta più lontano dall'Assoluto. Come vedremo, nel Raggio di Creazione, la Terra è ad un livello molto basso nella scala verticale dell'Universo.

PARTE II. - Qualsiasi cambio nella qualità della Forza Neutralizzante non altera solo la relazione delle forze nella Triade ma può *invertire* la Forza Attiva e la Passiva. Quando la vita è la Forza Neutralizzante, nell'uomo la personalità è attiva e l'essenza passiva.

Personalità che porta la Forza Attiva



La vita come Forza Neutralizzante

Quando il Lavoro è la Forza Neutralizzante la posizione s'inverte, per conoscenza, l'essenza, o la parte vera, diventa attiva, e la personalità, o la parte acquisita, passiva.

In questo caso è necessario considerare nuovamente il significato della linea verticale ed orizzontale della Croce. Si può concepire la Forza Neutralizzante della vita come se agisse lungo la linea orizzontale e la Forza Neutralizzante del Lavoro come se entrasse in ogni momento della direzione verticale e si sentisse solo quando un uomo non s'identifica più con le cose del Tempo e si ricorda di se stesso.

Parliamo ora delle *Tre Forze* nel loro aspetto psicologico.

Lo studio delle Tre Forze comincia con lo studio di queste in se stessi. Come si è detto, esistono Tre Forze in Natura e nell'Uomo. È molto difficile vedere le Tre Forze. Per prima cosa è necessario studiarle *psicologicamente*, cioè, così come sono in se stessi, attraverso l'osservazione di se. La Forza Attiva o 1^a Forza può essere osservata come *ciò che si desidera*. La Forza Passiva o 2^a Forza può essere considerata come ciò che resiste o impedisce ciò che si desidera. Questo è tutto ciò che si

può dire per cominciare. ***È impossibile osservare la 3^a Forza se non si osserva la 1^a Forza e la 2^a Forza.***

La 2^a Forza o forza di resistenza sta in tutte le cose. Cioè, in tutto ciò che desideriamo c'è inevitabilmente una forza di resistenza. Se la gente si rendesse conto di questo non avrebbe troppe recriminazioni come fa di solito, e non sentirebbe neanche che le proprie difficoltà sono uniche. Mi riferirò brevemente ad uno o a due punti relativi allo studio delle Tre Forze osservate dal lato psicologico.

Nel proporsi un obiettivo, è necessario calcolare la 2^a Forza, in altro modo l'obiettivo non sarà pratico. Se ci si propone un obiettivo, è necessario stimare lo sforzo da fare per compierlo. Se si procede in questo modo, l'obiettivo sarà probabilmente più pratico. Un obiettivo non deve essere considerato difficile. Tutto ciò che impedisce di portare a termine un obiettivo è la 2^a Forza, a condizione che si sia determinati a farlo. Supponiamo di farci un obiettivo artificiale e temporaneo, quello di non sedersi per tutto il giorno. Allora si osserverà in se stessi la 2^a Forza in relazione a quest'obiettivo (scopo), a sapere, ciò che resiste, ciò che si oppone al compimento di quest'obiettivo, tutti i differenti "Io", e differenti argomenti, ecc. È chiaro che la natura della 2^a Forza, sarà determinata dalla natura della 1^a Forza, in questo caso dallo scopo che si deve compiere. Non ci sforziamo di vedere la 3^a Forza. All'inizio è completamente inutile. Però cerchiamo di vedere la prima e la seconda Forza. Non si può vedere la 2^a Forza se non si vede la prima. È la 1^a Forza che fa vedere la seconda. Se non si desidera nulla, non interviene la 2^a Forza, in ciò che riguarda il desiderio. La gente non sa neppure che la 1^a Forza sta in loro stessi, cioè, non sanno ciò che desiderano veramente. Chiedetevi qualche volta: "Cosa desidero?" È necessario essere sinceri nell'osservare ciò che si desidera veramente. Se un uomo pretende di desiderare qualcosa, e in realtà non lo desidera, ciò che desidera veramente è la sua Forza Attiva. Si mentisce a se stessi.

Abbiamo esposto un breve pensiero sull'aspetto psicologico della Legge delle Tre Forze. La prossima volta ci riferiremo al Raggio di Creazione, in altre parole, considereremo la Legge del Tre nella sua applicazione cosmologica.

PARTE III. – Riprendiamo la frase che abbiamo già impiegato, per conoscenza: "Il fatto che le tre **Forze** creano significa che le tre **Volontà** creano". È necessario domandarsi se queste tre volontà che provengono dall'Assoluto sono uguali quando sono in congiunzione con la Volontà dell'Assoluto stesso. Questo non può darsi per certo perché inverte l'ordine di creazione nel fare che i tre si trasformino in uno. Tre non può convertirsi in uno, salvo con la Volontà dell'Assoluto e questo significherebbe **l'involuzione** di tutta la Creazione. (Osservate che se si divide 3 per 1 si ottiene 3 ripetuto all'infinito). L'Universo creato proviene dall'Assoluto a causa delle Tre Forze che come tali, non partecipano già più all'Assoluto Increato. Compariamo con la cosmologia cristiana, dove nel Credo di Atanasio si dice: "Non ci sono tre Increati, ma un Increato". L'Assoluto è increato, immanifesto, incondizionato, ed è al di là di ogni ragionamento umano. Le Tre Forze che provengono dall'Assoluto nel primo atto della Creazione sono già condizionate: 1) per la sola Volontà dell'Assoluto e 2) per la relazione che mantiene in se come "Attiva, Passiva e Neutralizzante". Queste forze nel loro livello primordiale sono tutte coscienti, ma già limitate, e con la loro reduplicazione successiva nell'espiazione o ordine discendente della creazione di tutte le cose, arrivano ad essere ogni volta più meccaniche e limitate, quanto più lontano stanno nella scala **verticale** dell'Assoluto. Se affermiamo che la somma totale delle tre forze primordiali nella loro congiunzione costituisce la sola Volontà dell'Assoluto ciò denoterebbe che le tre forze primordiali si convertono nell'Assoluto nella congiunzione di una con le altre, nel cui caso non ci sarebbe creazione. Le Tre si trasformano in Una. Però la Volontà dell'Assoluto è creare, e le tre forze o Volontà separate di creazione provengono di conseguenza dall'Assoluto e non possono regredire sempre che la Volontà dell'Assoluto Stesso sia di assorbire tutta la creazione. Le Tre Forze primordiali si uniscono per creare l'Universo in tappe successive. Non si uniscono solo per formare la Volontà dell'Assoluto, che è Increata, perché se la loro congiunzione forma un'unità identica alla Volontà dell'Assoluto, non ci sarebbe processo creativo.

LO STUDIO DELLE TRE FORZE IN SE STESSI

PARTE IV. – Le opportunità di osservare noi stessi sono maggiori di quelle di osservare il mondo esterno. (Nel mondo esterno ci viviamo pochissimo, perché è estraneo a noi. Di questo ne abbiamo una percezione intermittente, ma ciò che vediamo è molto limitato. Possiamo passare davanti a quella casa mille volte ed essere incapaci di descriverla. In realtà la nostra permanenza con noi stessi è maggiore di quella con il mondo. Questa è una delle ragioni per cui lo studio delle Tre Forze comincia con l'osservazione di se. Allora è necessario ricordare che una forza è invisibile e il nostro contatto più diretto con l'invisibile si fa per mezzo dell'osservazione di se.

Dobbiamo comprendere che nello studiare questo tema delle forze non si studiano cose. Per esempio, un desiderio è una forza, non una cosa; la stessa cosa può dirsi del pensiero, di un'idea.

Una delle ragioni per cui c'è così difficile comprendere le tre forze è che abbiamo la tendenza a vedere solo *una* forza. Pensiamo alla forza come se fosse *una*, e in tutto ciò che succede, in qualsiasi manifestazione, in qualsiasi fatto, tendiamo a vedere solo una forza. Attribuiamo gli avvenimenti ad un'unica azione. Ciò è dovuto in parte alla nostra incapacità di pensare a più di una cosa per volta; a volte pensiamo in funzione di due, ma pensare in funzione di tre cose è fuori della portata, cioè, è più in là del pensiero formatorio. Un evento, per esempio, deve sempre essere buono o cattivo, giusto o ingiusto per noi. In esso vediamo solo un'azione, e allora non pensiamo neppure che gli eventi sono causati da forze. Vediamo una mela cadere dall'albero e vediamo solo la mela caduta in terra. Vediamo un magnete che attrae o respinge un polo della bussola. Tutti lo vediamo, però a malapena pensiamo in forze, in questo caso, tipi di forze evidentemente diverse. Ne tantomeno osserviamo come le forze cambiano in noi. In certi momenti ci attrae una cosa e subito dopo la stessa cosa ci repelle. O una cosa ci respinge e tuttavia se ne riceve una certa idea e ce ne sentiamo attratti. Non comprendiamo che la cosa conduce una volta una forza e un'altra volta la forza opposta. Nello stesso modo, le nostre relazioni con una persona cambiano. Cioè, la persona subisce un cambio di segno per noi, e questo significa che nella triade di forze che produce la relazione si è verificato un cambio di forze, per esempio, l'amore meccanico si trasforma in odio, la confidenza meccanica in sospetto, e così via. Tutte queste manifestazioni comuni nella vita umana sono dovute a forze ed al variare di queste forze. In tali casi non vi chiedo di segnalare le forze, ma solo di osservarle.

Le Tre Forze non possono essere studiate teoricamente. L'unica maniera pratica di studiare le Tre Forze in noi è quello di fare qualcosa. Ciò significa l'imitazione e la personificazione in noi di una delle tre forze in relazione con qualche altra forza che agisce: 1) in noi o, 2) negli eventi esterni.

Esempio:

- 1) Lottare contro le abitudini.
Lottare contro la sofferenza.
Lottare contro l'ignoranza, ecc.
- 2) Lottare contro l'espressione di emozioni negative nei confronti di qualcuno che vi è antipatico meccanicamente.
Lottare per superare un compito difficile.

In questo modo iniziamo a comprendere qual è la seconda forza per noi, e ad iniziare da essa arriviamo a vedere un'ombra della 3^a forza.

Esempio:

Un'improvvisa irruzione di forza che ci aiuta nella nostra lotta con un determinato compito significa un cambio nella qualità della forza neutralizzante, per esempio, il coraggio può produrre quest'effetto. La forza attiva nella triade si accresce così ed il compito (la 2^a forza) può essere avviato più facilmente. Da un altro lato può *debilitare* la forza attiva (creando l'immagine che si possa essere capaci di svolgere il compito) in maniera tale che il compito si trasforma in attiva, in altre parole, la forza di resistenza si fa più forte.

LA LEGGE DEL TRE

PARTE V. – Nel parlare del Raggio di Creazione, desidero collegarlo in qualche modo con le vostre idee. Nessuno ha difficoltà ad ammettere che l’Universo è creato e molti credono che è così. Per esempio, se sono religiosi dicono che Dio creò l’universo. Avete sentito anche parlare della Trinità se siete cristiani, e talvolta avete più o meno pensato a questo particolare. In ogni caso, l’idea della creazione del mondo da parte di Dio e qualche rara nozione della Trinità capita ogni tanto nella vostra mente. Però tra le due nozioni non si vede nessuna relazione. Così, quantunque si sia pensato che la creazione non abbia nessuna relazione con la Trinità, non si vede l’inevitabile conseguenza delle Tre Volontà che agiscono nella creazione. Pensiamo semplicemente che Dio creò tutto, per così dire, intorno a Lui, come un mucchio di giocattoli, e che nessuna legge sia messa in opera, e quantunque nella relazione allegorica della creazione nella Genesi si dice che l’Universo fu creato in giorni successivi, non pensiamo che in questo punto si faccia riferimento ad una scala, e che la creazione non è tutta allo stesso livello ma che, in ordine di gradazione, discende ogni volta più in basso. Di conseguenza, siamo portati a credere che la Volontà di Dio è in diretto contatto con tutto il creato ed anche che è a capo di tutto il creato. Si omette di pensare al significato della Trinità, cioè, che le Tre Forze primordiali o Tre Volontà sono a capo della creazione, e così si crede che la Volontà di Dio arrivi direttamente ad ogni cosa creata. Soltanto alcune religioni insegnano l’Unità di Dio, come per esempio la religione maomettana. La religione cristiana insegna la Trinità. Le conseguenze *psicologiche* sono grandissime. Se la gente credesse solo in Dio, penserebbe che la Volontà di Dio abbia valore di dogma e per tutti, e così si sarebbe portati al fanatismo e alla persecuzione. Non è che il cristianesimo abbia la capacità di mostrare qualcosa di molto diverso, però allo stesso tempo questa religione contiene l’idea della Trinità, che è tra Dio e il mondo. La connessione di “Dio” – o l’Assoluto – con il processo di Creazione può comprendersi solo attraverso la Trinità o Triade primordiale delle Tre Forze e la loro derivazione in Triadi susseguenti. Come lo spiega un antico adagio: “ Dio è difficile comprenderLo perché per prima cosa Egli è Uno, e poi Tre e poi Sette”.

Per ritornare al Raggio di Creazione: la prima Triade di tre forze proviene dall’Assoluto e crea il Primo Ordine dei Mondi, che sta sotto tre leggi, cioè, le Tre Volontà della Triade Primordiale.

1

1 ASSOLUTO

3

3 PRIMO ORDINE DI MONDI CREATI O MONDO 3

Questo è il primo atto di creazione rappresentato graficamente. In realtà, è un processo vivente, inconcepibile ed eterno. Il termine Mondo 3 significa il primo livello di creazione sottomesso a tre leggi o volontà. Questo mondo crea a sua volta un altro ordine di mondi più in basso di lui che ha tre forze che gli sono proprie. Questo è chiamato Mondo 6, perché è sotto 3 volontà o leggi che agiscono su di lui fin dal Mondo 3. Questo processo di creazione prosegue. Pertanto il prossimo ordine è il Mondo 12, che ha 3 forze proprie, 6 derivanti dal Mondo 6, e 3 che derivano direttamente dal Mondo 3.

In un modo simile, altri 3 mondi sono stati creati, dando in totale 6 ordini di mondi o 6 livelli discendenti di creazione sotto l’Assoluto, tutti collegati dalle leggi.

1

1 ASSOLUTO

3

3 MONDO 3 sotto 3 leggi.

6

6 MONDO 6 sotto 6 leggi

12

12 MONDO 12 sotto 12 leggi

24

24 MONDO 24 sotto 24 leggi

48

48 MONDO 48 sotto 48 leggi

96

96 MONDO 96 sotto 96 leggi

Posizione della Terra
nel Raggio

Il processo di creazione si ferma nel Mondo 96, per un motivo che sarà spiegato quando si esporrà la Legge del Sette, o Legge dell'*Ordine* di Creazione.

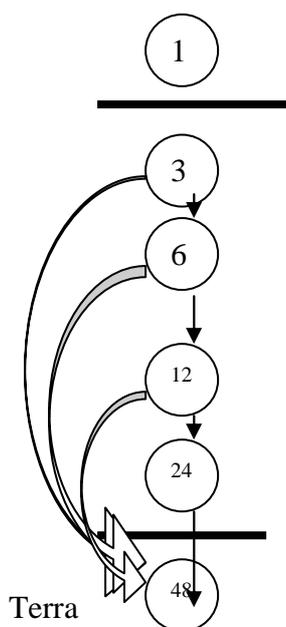
Il Mondo 96, alla fine del Raggio di Creazione, è sotto 96 leggi. Questo mondo (o quest'ordine di mondi) è quello che è più lontano dall'Assoluto e sotto il maggior numero di leggi. Tanto più si abbassa il processo di creazione dell'Assoluto, tanto maggiore è il numero di leggi.

Ciò che è necessario apprendere è che la *creazione* implica necessariamente *leggi*, e ciò nasce dallo stesso fatto che le *tre leggi* sono necessarie per qualsiasi manifestazione. Non si può avere creazione senza leggi, cioè, *nulla è creato liberamente*.

Se ora consideriamo la linea verticale di Creazione, vedremo che se potessimo salire su essa, passeremo ogni volta sotto meno leggi, cioè, guadagneremmo ogni volta più libertà. Mentre che se discendessimo, passeremmo ogni volta sotto più leggi e più restrizioni ed in questo modo saremmo ogni volta meno liberi. Se una creatura, un essere, è creato al livello del Mondo 12, si trova sotto 12 leggi, o ordini di leggi. Se scende al livello del Mondo 48 sta sotto 48 leggi. L'uomo così com'è sta ad un certo livello del Raggio. Però è stato creato in modo tale che *può* cambiare il suo livello verso l'alto o verso il basso e passare così sotto meno o più leggi.

Il prossimo punto che considereremo è se le leggi o forze, o volontà, o *influenze*, che scendono dal Raggio hanno differenti origini. Se prendiamo il Mondo 48, vedremo che certe leggi arrivano direttamente al Mondo 48 dal Mondo 3, altre direttamente dal Mondo 6, e così via. Cioè, un essere nato nel Mondo 48 sta sotto 48 leggi, o ordini di leggi, però queste leggi non sono tutte della stessa qualità, provengono da livelli superiori ed inferiori.

Un uomo, se sa farlo, può porsi sotto una classe o l'altra di influenze.



Il prossimo punto è che la creazione è forzata, cioè, è arrivata al limite della forza. Comincia con il lavoro della Triade Primordiale delle Tre Forze che derivano dall'Assoluto e prosegue una ed un'altra volta con la reduplicazione di altre Triadi di 3 forze. Il punto finale o terminale della Creazione – Mondo 96 – è sotto molte forze. Ciò significa che enormi forze sono rinchiusi nella creazione. Mediante l'azione della Legge del Tre l'Universo è *messo in tensione*. A volte, nella natura, vediamo che queste forze si tendono violentemente da sole, come, per esempio, nell'elemento radio.

PARTE VI. – Ora esamineremo l'Universo visibile dal punto di vista del Principio del Raggio di Creazione. Sappiamo che l'Universo visibile nella gran parte è composto da un grande numero di immensi sistemi stellari, uno dei quali è la Via Lattea. Concepiamo che il primo atto di Creazione è paragonabile ad una tenue e generale formazione di tutti i sistemi possibili che sono riempiti da una crescente condensazione. E questo chiamiamo il Mondo 3: "Tutti i sistemi possibili di Mondi". Giacché desideriamo trovare la posizione della nostra Terra nella creazione, ci occuperemo ora del nostro sistema di mondi che si è separata dalla massa primordiale, a sapere, la nostra Galassia Stellare o Via Lattea: Mondo 6. Da questo prenderemo il nostro Sistema Solare o Sol: Mondo 12. la massa Planetaria formata dal Sole sarà allora il Mondo 24 dal quale prendiamo il nostro Pianeta separato o Terra (Mondo 48), dal quale deriva la nostra Luna (Mondo 96). Questo è il nostro Raggio di Creazione. La nostra Luna è il punto finale di questo *ramo* dell'albero totale dell'Universo nel quale appare la nostra Terra. Però come si sarà osservato, fino ad ora l'Uomo non appare nel Raggio.

Il Raggio evolve nella sua totalità. Ogni parte del Raggio cerca di salire più alto nella scala di creazione. La Luna non è un pianeta morto, ma il punto più giovane nel nostro Raggio.

PARTE VII. – Cercheremo di dare qualche piccolo chiarimento. Qualsiasi organismo o organizzazione riflette fino ad un certo punto il Principio del Raggio di Creazione. Prendiamo qualche corpo organizzato dall'uomo, diciamo l'Esercito. Supponiamo che il Generale sta a capo, dopo il Colonnello, poi il Capitano, poi il Sergente, e per ultimo il soldato. Sotto quale numero di leggi sta il soldato? Sta sotto la legge del Sergente, che sta sotto la legge del Capitano, che sta sotto la legge del Colonnello, che sta sotto la legge del Generale. Però le leggi del Generale possono arrivare *direttamente* al soldato; anche le leggi del Colonnello possono arrivare direttamente al soldato, e così via. Da tutto questo possiamo dedurre: 1) che la *parte* è sempre sotto più leggi che il *tutto*, 2) che le leggi sotto cui sta la parte provengono da differenti fonti di origine. Proseguiamo questa breve analogia. Il soldato è sotto la legge del Sergente però può attirare l'attenzione del

Capitano; passerà allora sotto la legge del Capitano. Oppure, può attrarre l'attenzione del Generale, e in tal caso scappare alla legge del Sergente.

Prendiamo ora l'analogia del corpo. Anche il corpo è costruito secondo il Principio del Raggio di Creazione. È un'organizzazione ad organismo e tutti gli organismi obbediscono alla legge di Creazione. Orbene, il Corpo come un tutto è *una* cosa. Si divide allora in molti sistemi, vascolare, digestivo, linfatico, nervoso, ecc. Ogni sistema si divide a sua volta in gruppi di parte, fino a raggiungere la parte più piccola del Corpo. Questo è arrivare ad una parte per mezzo del principio del Raggio di Creazione, a sapere, della legge crescente. Come esempio generale, esamineremo i muscoli del dito mignolo: sono sotto le loro proprie leggi, e poi sotto le leggi della mano, e la mano è sotto le leggi del braccio, il braccio sotto le leggi del sistema muscolare in generale e il sistema muscolare è una parte di molti altri sistemi che formano finalmente il Corpo nella sua totalità. Questo esempio approssimato dimostra come scendendo dalla cima il numero di leggi esistenti si accrescono, e si dimostra così il principio del Raggio di Creazione, a sapere, il principio di aumento delle leggi dalla cima verso il basso. E questo, è necessario capirlo, è nella natura delle cose, cioè, è *una legge fondamentale della Creazione*.

Birdlip, 14 febbraio 1942 cap 21

LA LEGGE DEL SETTE

INTRODUZIONE

Per tutti voi può essere pesante pensare sulle idee cosmologiche del Lavoro. Una persona vive nel suo piccolo cosmo che è il suo mondo e questo piccolissimo mondo è governato soprattutto dai propri interessi. La gente non vive nemmeno in questo mondo, questo piccolo pianeta chiamato Terra. Ciò è dovuto alla mancanza di sviluppo della coscienza, così come anche alle difficoltà di questa Terra. La coscienza, nella maggior parte della gente, si limita al piccolissimo mondo di se stesso, e dei suoi propri interessi. Abbiamo appena coscienza gli uni degli altri. Recepiamo solo ciò che c'interessa e se una persona s'interessa solo a se stesso e a tutto ciò che fa parte del suo interesse, tutto quello che si dice sul Cosmo ha per lui scarso o nessun significato, perché quest'argomento esige una forma di pensiero che *va più in là di se stesso*. Una persona è attaccata alla sua vita, per questo, generalmente gli resta pochissima forza (energia) per pensare a qualcosa che è più in là degli interessi vitali immediati. In questo caso, lavorano solo le parti più esterne dei suoi centri ed assorbono le sue energie. Questo è l'uomo *sensuale* (del Nuovo Testamento), l'uomo che vive solo in quelle parti che si rivolgono verso i sensi esteriori, verso la vita. Ma in ogni persona che possiede un *centro magnetico*, qualcosa resta *dietro*, qualcosa *d'interiore*, che desidera comprendere *di più*, perché in realtà un uomo ha molti più sensi *interni* che sensi *esterni*. Però questi sensi interni hanno bisogno di essere sviluppati e questo inizia con l'osservazione di se che è uno dei sensi interni che in generale non si usa. La parte reale o essenziale di un uomo (al quale è indirizzato questo Lavoro) sta dietro il lato esterno controllato dai sensi. Si può arrivare ad essa soltanto con i sensi interni. Quando una persona comincia a valutare questo Lavoro, è il segnale che tra la falsa personalità dell'uomo, che la vita dei sensi gli ha creato intorno, c'è una cosa vera, che non è stata deteriorata dalla vita: e questa è l'*Essenza*. I pensieri della personalità possono apparire molto più intelligenti dei pensieri dell'Essenza, che sono i pensieri del nostro essere più semplice e genuino. Ma la qualità di pensiero dell'Essenza è di un ordine più elevato di quello della personalità. Pertanto, quando si pensa all'Universo creato ed ordinato, sono i pensieri più semplici che cominciano a mettersi in contatto col suo significato.

Prendiamo un esempio molto semplice: Si è mai pensato in modo vero, vivido, che si vive sulla Terra per pochissimo tempo? Allora, non si è mai avuto il semplicissimo pensiero che la Terra è una parte del Sistema Solare, una parte del Sole? Sono questi semplici, vividi, strani pensieri che cominciano a porsi in comunicazione con il Raggio di Creazione.

Le idee cosmologiche del Lavoro all'inizio devono cadere nelle parti più esterne del Centro Intellettuale ed essere registrate da esse. Cioè, è necessario apprendere i diagrammi prestandogli attenzione. Tutti devono farlo. È un compito imposto dal Lavoro. Ma i diagrammi possono essere

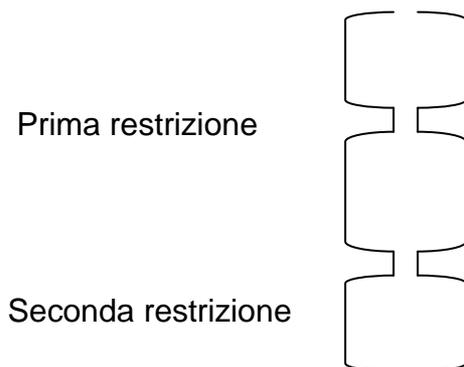
compresi solo quando arrivano alle parti superiori o emozionali del Centro Intellettuale e passano al Centro Emozionale stesso. Quando un uomo capisce qualcosa che il suo lato formatorio ha registrato e comprende che ha il *desiderio* di farlo emozionalmente, allora il diagramma comincia a lavorare in lui e lo porta a pensare da se stesso all'aspetto cosmologico. Questo è il primo obiettivo del Lavoro: far unire nell'uomo le parti superiori dei centri ordinari, e alla fine con i Centri Superiori stessi. E questo graduale processo si chiama *svegliarsi*. Se un uomo nega ogni significato all'Universo, le parti superiori dei centri restano bloccate per loro attitudine. L'Universo è allora ciò che pensa che sia – cioè, è esattamente ciò che abitualmente pensa di esso – e allora l'uomo stesso è ciò che pensa di essere. Ma questo Lavoro fu fatto affinché l'uomo pensasse in un modo nuovo. Perché se un uomo non comincia a pensare in modo nuovo, non può cambiare. Questo lo si può capire da soli se si esamina la gente. Ma per pensare in modo nuovo è necessario che un uomo abbia idee nuove, concezioni nuove, e le comprenda, e pensi in armonia con esse.

LA LEGGE DEL SETTE

PARTE I. – Il processo di creazione si è determinato per mezzo delle Tre Forze provenienti dall'Assoluto fino al mondo 96. abbiamo spiegato che man mano che la creazione prosegue per l'azione della moltiplicazione delle Tre Forze la densità delle leggi aumenta ad ogni piano o livello di creazione. Cioè, quanto più si allontana il processo di creazione dall'Assoluto, tanto più ci sono restrizioni finché, nel mondo 96, che nel nostro particolare Raggio di Creazione è la Luna, punto finale del Raggio, il numero di leggi o restrizioni arriva fino al suo limite.

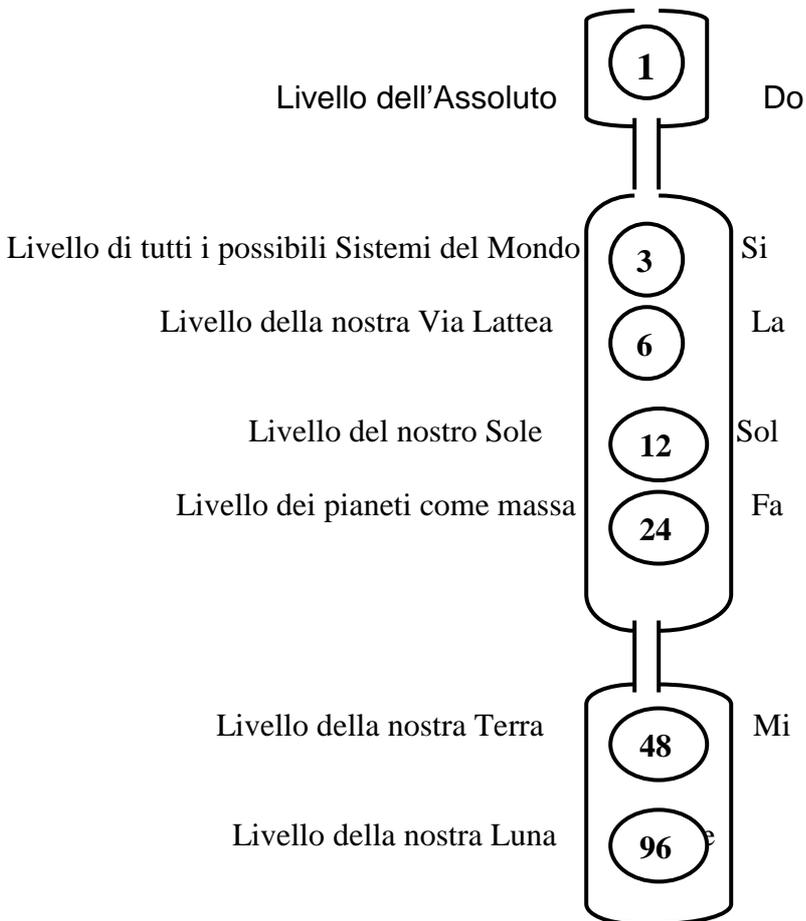
Considereremo ora un'altra legge che restringe la creazione: la Legge del Sette. La Creazione prosegue attraverso crescenti restrizioni. La Legge del Tre produce necessariamente crescenti restrizioni ma la Legge del Sette aggiunge nuove limitazioni. Già si affermò che la Terra occupa un posto molto basso nel Raggio di Creazione e che sta sotto 48 ordini di leggi e che sotto di essa esiste solo un grado o livello di creazione rappresentato dalla Luna. Questo significa che la posizione della Terra nel processo creativo è pessima, e che esiste soltanto una posizione peggiore, dove il numero di restrizioni è doppio. Però, considerato dal punto di vista della seconda legge fondamentale che sta dietro ogni cosa, a sapere, la Legge del Sette, la posizione della Terra è ancora meno invidiabile. Cerchiamo di comprendere cosa significa questo. La Legge del Sette si applica all'ordine della manifestazione di creazione, ed è nella parola *ordine* che troveremo il suo significato massimo. È necessario capire chiaramente che c'è una legge d'*ordine* oltre la legge di *creazione*. La creazione è *messa in ordine* ed è ordinata in una certa direzione. In certi punti di quest'ordine appaiono difficoltà e la Terra è situata in uno dei punti in cui sorgono inevitabilmente difficoltà nell'ordinamento delle tappe della creazione. Abbiamo già visto che le Tre Forze primordiali di creazione provengono dall'Assoluto che è la sua fonte, e a loro volta creano nuove forze. Possiamo immaginare che queste forze proseguano il loro cammino discendente senza nessun ostacolo. Ma non è così. Sono frenate *in due punti* a causa della Legge del Sette.

Cerchiamo di capire questo punto di direzione per mezzo di una rappresentazione visuale. Immaginiamo un tubo fatto con una sostanza elastica che ha due restringimenti o costrizioni, e supponiamo che si versi acqua nella parte superiore. Possiamo rappresentare il tubo nella seguente forma:



Vedremo che il passaggio dell'acqua, che supponiamo rappresentare la forza, é fermato in due punti nella sua discesa per il tubo.

Adattiamo ora quest'immagine al Raggio di Creazione, così com'è stato spiegato fin'ora, nel seguente modo, aggregando allo stesso tempo le Note: *Do, Si, La*, eccetera.



Osserviamo che il primo tono della scala, cioè *Do*, fu collocato al livello dell'Assoluto, il secondo tono *Si* al livello del Mondo 3, il tono *La* al livello del Mondo 6, e così via, fino ad arrivare a *Re*, al livello della Luna. Orbene, se prendiamo la scala maggiore, ci sono due punti in essa in cui gl'intervalli tra le note non sono toni ma *semitoni*. Questi punti corrispondono a *Do – Si* e *Fa – Mi*. In realtà la scala maggiore fu costruita per illustrare il Raggio di Creazione a gente sconosciuta che frequentava qualche scuola sconosciuta. Fu fatto per illustrare la Legge del Sette o Legge dell'Ottava. In termini di scala musicale, potremo riferirci all'intervallo tra *Do* e *Si* come al posto in cui manca un semitono e nello stesso modo all'intervallo tra *Fa* e *Mi*. Il Raggio intero può essere chiamato un'Ottava in cui l'Assoluto suona come *Do*, ma non conosciamo l'esistenza di un *Do* più basso. La Luna ci mostra sempre la stessa faccia, quantunque stia girando e non conosciamo ciò che sta dietro ad essa. La prima "costrizione" o luogo in cui manca un semitono appare poi tra l'Assoluto ed il Mondo 3 – cioè, tra *Do* e *Si* – e la seconda "costrizione" appare tra il Mondo 24 e il Mondo 48 – cioè, tra *Fa* e *Mi*. Questo significa che il passaggio della forza, è trattenuto in questi due posti a causa della natura della Legge del Sette e che in quei posti c'è la necessità di uno *shock*. Tra *Si* e *Fa* la forza passa liberamente e un'altra volta tra *Mi* e *Re*, ma tra *Do* e *Si* nasce uno stop (fermo), e tra *Fa* e *Mi*, nasce un altro stop. Questo è nella natura delle cose. Non è questione del

perché: è così. Perché una legge fondamentale significa una legge che non è riducibile e pertanto non ammette altre spiegazioni, siano quel che siano stati i suoi termini. Equivale a dire che ci sono cariche d'electricità positive e cariche d'electricità negative. Non è questione del *perché*. È così, e non si può dire altro salvo che la Legge del Tre e la Legge del Sette sono *così*. È necessario comprendere in ultima istanza se non *fosse* così non potrebbe esistere nulla. Qualcosa vuole che deve fundamentalmente *essere così* per permettere che le cose esistano. Abbiamo la possibilità di spiegare la sedia su cui stiamo seduti in funzione del legno, e il legno in funzione delle cellule, e le cellule in funzione delle molecole, e le molecole in funzione degli atomi, e gli atomi, finalmente, in funzione delle cariche positive e negative d'electricità. Però non si può scendere più in basso perché si arriva già a due delle forze che appartengono alla Legge delle Tre Forze e questa legge è *fondamentale*. È così, e non c'è nulla più in là, salvo l'Assoluto, che sta più in là d'ogni comprensione umana. Ridurre l'Universo ad una sola legge, che è il sogno della scienza, sarebbe comprendere la mente dell'Assoluto. Il Lavoro riduce l'Universo a due leggi, segnalando allo stesso tempo l'esistenza di una legge.

La Legge del Sette porta inevitabilmente ordine alle cose create ed allo stesso tempo produce due punti di costrizione o arresto in quest'ordine per le forze che provengono dal Raggio. Questi punti d'arresto come possono superarsi? Il primo stop, tra l'Assoluto e il Mondo 3, è vinto dallo *shock della Volontà dell'Assoluto*. Per questa ragione si dice che la creazione si realizza con la Volontà dell'Assoluto per mezzo delle Tre Forze primordiali. Però nel caso del secondo stop nel Raggio il problema è diverso. La Volontà dell'Assoluto non raggiunge questo punto e pertanto è necessario *creare* qualcosa allo scopo di agire come shock. È in questo punto che appare l'Uomo.

Già si è detto che *l'Uomo* non compare nel Raggio di Creazione così come lo abbiamo studiato fin'ora in una scala gigantesca. Appare solo la Terra. Ma allo scopo di permettere alle forze che scendono dal Raggio di passare facilmente alla Terra e alla Luna è necessario creare un apparato tra le Note *Fa e Mi* – cioè, tra i Pianeti presi come un tutto, e la Terra presa come una parte. A questo scopo è stata creata una piccola ottava dal livello di creazione rappresentato esternamente dal *Sole*. Al livello del Sole questa ottava dà la Nota *Do*, o meglio il Sole risuona come Nota *Do*. Al livello dei Pianeti dà la Nota *Si*. Tra i Pianeti e la Terra dà le tre Note: *La, Sol, Fa*. Allora passa alla Terra come Nota *Mi* e arriva alla Luna come Nota *Re*. Le tre Note *La, Sol, Fa* che suonano tra i Pianeti e la Terra formano la *Vita Organica*. La Vita Organica è una pellicola vivente sensibile che copre la superficie della Terra e agisce come trasmettitore delle forze che passano tra la parte superiori ed inferiori del Raggio. L'Uomo è una parte della Vita Organica ed è in questo apparato creato specificatamente per la trasmissione che egli appare nel Raggio stesso. La Vita Organica significa tutte le forme di vita sulla Terra – la razza umana, tutti gli animali, gli uccelli, i rettili, gl'insetti, i pesci, le piante, tutte le forme di vegetazione, fino alle più piccole cellule viventi. Questa sensibile pellicola, che raccoglie le influenze della parte superiore del Raggio e le trasmette alla Terra e alla Luna, è creata al livello del Sole e la sua comparsa nel Grande Raggio di Creazione è dovuto al punto di stop o arresto in cui è necessario uno shock tra le Note *Fa e Mi*, che nasce naturalmente dalla *Legge del sette*.

PARTE II. – Quando questo sistema è presentato in modo puramente formale, il Raggio di Creazione è esposto in termini dell'Universo esterno. Ma il Raggio è un principio che quando si applica all'Universo esterno produce i differenti livelli delle masse stellari, il Sole, i Pianeti e la Luna, in ordine discendente. Lo si può comprendere in questo modo. Quando, per esempio, si dice che il Sole crea una piccola ottava che forma la Vita Organica sulla Terra, lo si può interpretare letteralmente. Ma il Raggio rappresenta livelli d'Essere, ed è sia Interno che *Esterno*. Cioè, il Sole rappresenta nel suo significato esterno del Raggio il Vero Sole. Nel significato interno *rappresenta* Esseri che sono in questo livello nella scala verticale dell'essere. Ma questo può essere compreso in uno o in un altro senso – cioè, letteralmente o psicologicamente – perché i due si corrispondono – cioè, i differenti livelli nell'Universo esterno sono rappresentazioni dei differenti livelli d'intelligenza che sono interni o psicologici. Se ci riferiamo all'intelligenza del Sole si capisce che è

superiore all'intelligenza della Terra semplicemente per la sua rappresentazione esterna, perché il Sole ha infinitamente più energia e splendore della Terra. Ma in realtà è necessario capire il Raggio nei due sensi, perché l'esteriore e l'interiore corrispondono e a tutto l'esterno corrisponde in qualche modo l'interno. Lo possiamo osservare nell'uso della nostra lingua. Parliamo di cose interne o psicologiche in termini di cose esterne o visibili. Ad un uomo astuto lo chiamiamo la volpe, o ad un valente, leone, e così via. Perché come l'esteriore e l'interiore hanno un'origine simile, ognuno può rappresentare l'altro, perché come si è detto, le leggi fondamentali, la Legge del 3 e la Legge del 7, si ritrovano *nella Natura e nell'Uomo*. Per questa ragione le idee psicologiche complesse possono essere rappresentate da immagini visive, estratte dagli oggetti esterni, come nel caso delle Parabole. E per la stessa ragione prendere l'Uomo separato dall'Universo nel quale è nato è un errore. L'Universo è il Macrocosmo e l'Uomo è il microcosmo. L'Uomo sta nell'Universo e l'Universo sta nell'Uomo. Poi, dire che l'Universo sta morendo e che l'uomo sta evolvendo, è un assurdo dal punto di vista di questo Lavoro.

PARTE III. – il Raggio di Creazione rappresenta un'ottava discendente. Discende in un'oscurità e complessità e restrizione ogni volta maggiore man mano che s'allontana dall'Assoluto. L'idea di un'ottava *ascendente* dall'Assoluto è impossibile perché l'Assoluto è ogni bontà ed ogni perfezione e un'ottava ascendente implicherebbe un aumento di perfezione.

Ora parleremo brevemente della Legge del Sette o della Legge dell'Ottava dal lato psicologico. Si possono osservare ottave in se stessi – o meglio, si possono osservare inizi di ottave. Tutto ciò che un uomo si propone di fare può essere chiamato l'inizio di un'ottava. Quando decide di fare qualcosa, dà il suono *Do*. Se questo *Do* suona debolmente, non succederà nulla. Ma se il suono è più forte può giungere alla Nota *Re* e fino alla Nota *Mi*. Ma qui giunge al posto del semitono mancante ed è necessario uno shock per essere capaci di arrivare alla Nota *Fa*. Questo succede raramente. Può avvenire accidentalmente. Però come regola generale non capita. Per ciò in questo Lavoro si dice che la vita è piena d'ottave spezzate. La gente inizia qualcosa e poi l'abbandona. Ma è necessario ricordare che l'Uomo * creato come un organismo che si auto-sviluppa e ciò significa che può svilupparsi solo attraverso lo sforzo, perché tutta l'evoluzione dell'Uomo è cosciente. Non esiste evoluzione meccanica. E non ci sorprende che s'incontrano molte difficoltà. La Legge del Sette rende le cose difficili per la sua stessa natura. Ma ci dilungheremo sopra questo tema la prossima volta.

Birdlip, 21 febbraio 1942 cap. 21 a
LA LEGGE DEL SETTE
L'OTTAVA DEL SOLE

PARTE IV. – Oggi parleremo della piccola ottava che è situata tra il Sole e la Luna. Quest'ottava creata dall'Intelligenza del Sole da tre note sulla Terra, *La, Sol, Fa*, che rappresentano la macchina vivente chiamata la Vita Organica sulla Terra, della quale l'Uomo è una parte. In questo momento non parleremo del significato delle differenti note di questa piccola ottava. Per prima cosa è necessario capire che l'Uomo non compare nella grande ottava della creazione ma nella piccola ottava laterale che proviene dal Sole. *L'Uomo è una creazione speciale dentro il Raggio*. Cercheremo di capire ora perché apparve l'Uomo e perché è necessaria la piccola ottava.

La ragione per cui l'Intelligenza del Sole ha creato questa piccola ottava è perché c'era necessità di riempire la breccia o posto del "semitono mancante" tra *Fa e Mi* nel Grande Raggio, a motivo della natura della Legge del Sette. Se non si fosse creato qualcosa in questo punto la forza che discende attraverso il Raggio dell'Assoluto non potrebbe passare liberamente alla Terra e alla Luna. In questo punto è necessario uno shock *a causa della natura della Legge del Sette*. Questa legge governa l'ordine di creazione e produce in certi determinati punti delle condizioni che necessitano di uno *shock*. Pertanto, alcune volte ci riferiamo alla Legge del Sette come alla *Legge dello Shock*. Bisogna capirlo chiaramente: si richiedono certi shock in certi punti dello sviluppo o progresso o evoluzione di qualsiasi cosa.

L'Intelligenza della Terra e dei Pianeti non è sufficientemente grande da creare qualcosa che operi come shock in questo punto. È necessaria l'Intelligenza del Sole. Ma il Sole, nel creare la piccola ottava, ha due obiettivi la cui comprensione è essenziale e che è necessario distinguere in se chiaramente.

Uno di questi è la creazione di una macchina trasmittitrice sensibile tra le grandi Note *Fa e Mi* nel Grande Raggio per permettere che la Forza passi alla Terra e alla Luna alla fine del Raggio. Da questo punto di vista la Vita Organica, Uomo incluso, esiste solo per gli scopi del Raggio e la sua creazione è dovuta alla natura della Legge del Sette, che provoca la comparsa di certi posti difficili o ristretti nell'ordine di creazione. Se questo fosse il suo unico scopo la situazione dell'Uomo come parte di questa macchina trasmittitrice sarebbe di stare sempre al servizio del Raggio e della sua evoluzione, che accade in immensi periodi di tempo.

L'altro obiettivo si relaziona con lo stesso Sole. Nel creare la piccola ottava, il Sole non crea soltanto a favore del Raggio per colmare un posto mancante, ma agisce anche per se stesso. *Al Sole è necessario qualcosa* oltre alla necessità del Raggio di Creazione. È qui che s'incontrano le *possibilità* dell'Uomo. Ora pensiamo che è di fondamentale importanza comprendere questa idea nel Lavoro. *L'Intelligenza del Sole vuole qualcosa per se nel creare l'Uomo sulla Terra*, qualcosa che non ha nulla a che vedere con le necessità del Grande Raggio. Che cosa vuole? Vuole che l'Uomo salga dal livello della Terra al livello del Sole. Per questa ragione crea l'Uomo come qualcosa d'incompleto, non finito. In che senso incompleto?

Intanto è una parte della Vita Organica che serve agli scopi del Raggio di Creazione, è *completo* e non si esige da lui niente altro di quello che la vita gli porta. È capace di vivere sulla Terra così com'è. Allora di lui si dice (nel Lavoro) che *serve alla Natura*. Ma in relazione alla sua vera origine dall'Ottava del Sole, l'Uomo ha in se un altro destino. Per quanto riguarda questo destino l'Uomo è incompleto, non finito, perché l'Intelligenza del Sole lo ha creato per un'altra ragione ed ha posto in lui, oltre ciò che è necessario per servire la Natura, altri poteri e possibilità. Cioè, *l'Uomo ha in se molto più di ciò che è necessario per gli scopi di servire la Natura*. Nel parlare della Natura ciò che qui si vuole dire è che tutta la Vita sulla Terra – tutto ciò che vediamo intorno a noi sulla Terra, la vita della piante, degli animali, degli alberi, dei pesci, ed anche la vita dell'umanità, con tutte le sue lotte, tutti i suoi crimini, dolori, nascite e morti, che, tutte insieme, compone questa macchina di movimento perpetuo chiamata Vita Organica creata dal Sole per trasmettere influenze dalla parte superiore alla parte inferiore del Raggio di Creazione.

Per ciò che riguarda il secondo obiettivo del Sole, l'Uomo è creato incompleto sulla Terra allo scopo che si possa sviluppare fino ad un livello che possa essere significativo per il Sole. È in questo senso che nel Lavoro si afferma che l'Uomo è un organismo che si sviluppa da se stesso. L'Uomo è così un esperimento del Sole, collocato sulla Terra. Può rimanere addormentato e servire la Vita Organica; o può svegliarsi e servire il Sole. Se fosse stato creato con lo stesso essere ed intelligenza del Sole non sarebbe sulla Terra. L'Uomo ha pertanto due spiegazioni. È creato per servire la Natura – cioè, per essere parte della Vita Organica – e in questo senso non è nell'interesse della Natura che l'Uomo si sviluppi e smetta di servirla. Ma l'Uomo è creato anche per svilupparsi da se stesso, fino ad arrivare al livello del Sole. Se voi vi sforzaste di pensare, se voi cercate veramente di capire il significato del Raggio di Creazione e dell'Ottava del Sole, molte cose incomprensibili ed apparentemente inconciliabili arriverebbero ad essere chiare per la vostra mente. Cioè, sareste capaci di pensare correttamente nei riguardi della vita sulla Terra, e della situazione dell'Uomo – cioè, rispetto alla vostra propria situazione.

PARTE V. –Parlando in modo obiettivo rispetto al Raggio di Creazione, è evidente che la vita fisica sulla Terra dipende dal Sole fisico. Se non fosse per la luce ed il calore fisico del Sole non potrebbe esistere nessuna vita sulla Terra. Ogni foglia verde, ogni filo d'erba, ogni tipo d'alga che vive nel mare, è una minuscola *macchina solare*, che riceve l'energia dal Sole e per suo tramite elabora con l'aria, l'acqua ed i minerali le sostanze nutritive con le quali si alimenta tutta la creazione animale. Ma quando parliamo dell'Intelligenza del Sole parliamo di un'altra luce che può essere vista solo

internamente con la mente – la luce dell’Intelligenza – e così ci riferiamo al Raggio di Creazione in un senso interno come ad una scala verticale d’intelligenza ed essere la cui eccellenza si accresce man mano che saliamo su essa. A questo riguardo l’Intelligenza del Sole è divina in relazione all’Intelligenza della Terra. Nella vasta evoluzione del Raggio stesso, nell’inconcepibile scala del Tempo, l’Intelligenza della Terra può arrivare al livello del Sole. Ciò non è necessariamente garantito. La Terra può morire senza avere acquistato nulla. Nello stesso modo la Luna può arrivare oppure no all’Intelligenza della Terra. Non possiamo vedere il Sole o la Terra o la Luna come esseri, come intelligenze. Una delle ragioni per cui è così è perché li vediamo in una sezione trasversale, come semplici circonferenze nel cielo, nello stesso modo in cui un essere bidimensionale, il cui mondo si limitasse ad un grande foglio di carta, vedesse un uomo raffigurato su di un piano – cioè, come un cerchio, come una sezione di un uomo, nello stesso modo in cui lo vediamo stampato su un libro di anatomia. Però dal punto di vista di questo sistema la Luna è un essere che cresce e si sviluppa e che con il tempo può arrivare allo stesso livello dell’essere della Terra. Allora, riguardo ad essa, apparirà una nuova Luna e la Terra si trasformerà nel suo Sole. Ci fu un tempo in cui il Sole era come la Terra, e la Terra come la Luna. E ancora prima il sole era come la Luna. Il Lavoro insegna che tutto l’Universo sta evolvendo, e ciò significa che il nostro Raggio, con la nostra Luna, la nostra Terra, i Pianeti e il Sole, stanno evolvendo, così come l’infinito numero degli altri Raggi. Però alcune parti del nostro Raggio possono non aver raggiunto, nel periodo di tempo assegnato, le tappe necessarie dello sviluppo e così saranno distrutte. Come si disse, se l’evoluzione dell’Uomo dipendesse da tutta l’evoluzione del Raggio di Creazione stesso che giunge fino a noi, le sue possibilità di riuscita sarebbero remote. Nel frattempo l’Uomo fa parte della Vita Organica e la Vita Organica serve agli scopi del nostro Raggio, la sua evoluzione sarebbe ritardata fino a che tutti i processi dell’evoluzione cosmica della Luna e della Terra, e di tutti i Pianeti e del Sole, che sono al di sopra di noi, si saranno compiuti. Ma l’Uomo ha altre possibilità – possibilità speciali – che sono dovute alla piccola ottava proveniente dal Sole dal quale è creato, perché l’Uomo è creato in modo particolare. In questa piccola ottava può elevarsi o cadere. Può arrivare al livello del Sole o cadere al livello della Luna. L’Uomo pienamente sviluppato – cioè, l’Uomo N° 7 – ha raggiunto l’Intelligenza del Sole. Ha raggiunto il suo completo sviluppo e sta solo sotto 12 leggi, e in questo modo c’è in lui più libertà. Perché la libertà totale si ottiene elevandosi nella scala verticale e passando così sotto meno leggi. Allo stesso tempo l’Uomo N° 7 ha ottenuto l’immortalità nella scala della vita del Sole. Abbiamo detto già molte volte che ci sono differenti livelli di Uomo. Parlare dell’Uomo non è sufficiente. Di quale uomo stiamo parlando? La gente che vive sulla Terra può appartenere a livelli molto differenti. Nello stesso modo che ci sono differenti livelli di Uomo ci sono differenti livelli nell’Universo considerato come una scala verticale di essere o una scala d’Intelligenza. L’Intelligenza del Sole è divina per noi sulla Terra. Le influenze del Sole che ci arrivano per mezzo della piccola ottava sono di ordine superiore a quelle del mondo Planetario che a sua volta sono superiori a quelle che sono al livello della Terra e a quelle che vengono dalla Luna sotto di noi. Un Uomo può stare sotto le influenze del Sole o dei Pianeti o della Terra o della Luna. E per l’Uomo esiste una certa possibilità di scegliere le influenze – in altre parole, di passare da un’influenza all’altra. Per esempio, se un uomo comincia a lottare contro le proprie emozioni negative, comincerà ad uscire dalle influenze della Luna. Se un uomo si ricorda di se stesso, comincia a passare prima sotto le influenze planetarie e giunge eventualmente sotto le influenze del Sole. Ma è necessario che impari a fare una scelta interiore e per farla deve sapere molto su di se e circa i differenti “Io” in lui e sulle parti dei centri. L’influenza del Sole porta ai Centri Superiori. Ma quando un uomo vive nelle parti meccaniche dei centri è sotto influenze più basse. È necessario comprendere una cosa: è impossibile liberarsi da un’influenza senza sottomettersi ad un’altra. Tutto il Lavoro su di se consiste nello scorgere l’influenza sotto la quale si desidera sottomettersi, e in realtà cadere sotto questa influenza. E qui, in seguito ad una lunga prolungata osservazione è necessario che l’uomo sappia realmente *cosa desidera a questo proposito*.

PARTE VI. – La macchina chiamata Vita Organica sulla Terra non trasmette solo forze discendenti del Raggio di Creazione, ma crea anche dentro di se certe forze che passano alla crescente Luna e l'aiutano a svilupparsi. La Luna si alimenta della Vita Organica, oltre alla ricezione di forze che passano per il Raggio. Per esempio, tutta la sofferenza inutile sulla Terra è alimento per la Luna, così come l'emozioni negative. Il dolore è alimento per la Luna e per questa ragione si dice a volte che la Vita Organica è una fabbrica del dolore. Il dolore e la morte alimentano la Luna ed essa ne richiede una certa quantità. Per questa ragione quelli che avevano compreso iniziarono i sacrifici nelle epoche passate. Potremo a questo proposito dire molte cose, considerando la Vita Organica solo dal punto di vista di una macchina messa in un punto particolare del Raggio per una particolare ragione – a sapere, per servire il Raggio. Perché è necessario capire che l'Uomo non ha nessuna importanza per il Raggio stesso ma è solo una parte della Vita Organica. Ma rispetto al Sole che lo ha creato, l'Uomo ha un grande significato se s'impegna a adempierlo. C'è qui una porta aperta per lui – che non lo porta al gigantesco Raggio, ma in una scala separata che parte da esso. Questo è uno dei significati della parabola del Figliol Prodigio: *l'Uomo può ritornare in seno al Padre.*

Nel Nuovo Testamento si dicono molte cose significative che si relazionano con l'Ottava del Sole. Già avete visto che il Sole desiderava qualcosa per se nel creare l'Uomo sulla Terra. L'Uomo non fu creato solo ai fini del Raggio, ma fu creato anche per gli scopi del Sole – *come un esperimento nell'evoluzione di se.* Se questa auto evoluzione dell'Uomo non si compie in un sufficiente numero di uomini il Sole non riceverà ciò che desidera e non sarà soddisfatto. Rimettiamoci ad una delle molte parabole che troviamo nei Vangeli che si riferiscono a questa cosa:

“Un uomo aveva un fico piantato nella sua vigna. Andò a cercarvi il frutto ma non ne trovò. Taglialo! Perché deve occupare il terreno inutilmente”. Il vignaiolo gli rispose; “Signore, lascialo ancora quest'anno, per darmi il tempo di scavare tutt'intorno e mettergli del concime. Se farà frutti, bene; se no poi lo taglieremo”. (Luca: XIII, VI - IX)

Non bisogna capire letteralmente questa parabola. La potete capire psicologicamente e vedrete che significa che l'Uomo ha certe possibilità che possono giungere a dare frutto, e, se non dà frutto, l'uomo sarà abbattuto.

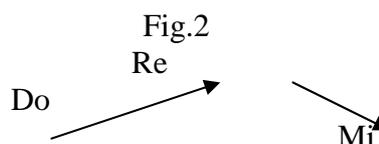
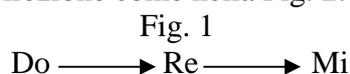
PARTE VII. – Tutto ciò che si è detto fin'ora, quantunque in forma sintetica, sulla creazione dell'Universo, mediante l'azione della Legge del Tre e la Legge del Setta, e sull'Ottava del Sole, dovrebbe farvi capire che è impossibile dire; “ Se c'è un Dio, perché permette che le cose succedono sulla Terra nella forma in cui succedono?” Ma è necessario che vi sforziate a pensare su quanto vi ho detto sulla creazione, e che teniate conto della profondità delle idee e dei grandi diagrammi presentati, per contestare chiaramente e vigorosamente questa domanda attraverso una nuova comprensione. Perché se non si possono ordinare e chiarire i propri pensieri su questo particolare, che è così sconcertante ed un ostacolo di tale grandezza per la maggioranza della gente, non si avrà una corretta connessione nella propria mente – nel proprio Centro Intellettuale. Secondo un antico detto; “Dio deve essere giustificato”. Se non si comprende la creazione, è difficile avere un'idea giusta della vita. Non potremmo vedere le difficoltà e le restrizioni che la creazione inevitabilmente comporta, né le porte aperte, e così alimenteremo segretamente un sentimento di difficile definizione ma negativo per il suo carattere, capace di allontanarci da un maggior sviluppo della nostra comprensione. È necessario capire le cose in modo corretto e non si può tralasciare di comprendere le condizioni e le limitazioni della creazione. La difficoltà ha le sue fondamenta nel fatto che la gente, anche quando si pone in contatto con l'insegnamento esoterico, non gli presta attenzione, o se lo fa, non lo comprende, o meglio, se vede realmente ciò che significa, si afferra ad esso come uno che si aggrappa ad una corda. Basta che noi ci esaminiamo sinceramente per capire quanto è difficile lavorare e fino a che punto siamo addormentati. Senza dubbio il vero, il più intenso significato dell'Uomo sulla Terra si trova nell'Ottava del Sole nel quale può crescere internamente e passare a dipendere da altre influenze. Nel nostro caso dobbiamo sottometterci alle influenze del Lavoro ed obbedirgli. Una volta che l'umanità perde tutte le connessioni con l'Intelligenza del Sole, sarà inevitabilmente distrutta, e chissà, questo è il peggior pericolo

oggiorno. E succede la stessa cosa nella scala individuale dell'uomo. Una volta che perde la connessione con gli "Io" migliori che sono in lui stesso, una volta che perde tutta la fede, tutti i significati, tutte le affermazioni, tutta la comprensione profonda, si distrugge da se stesso. E quando la vita prende forme maligne e l'uomo cede facilmente. Ma se il Lavoro si è consolidato nelle sua mente in modo tale da pensare in armonia con esso per tutte le cose della vita, nessuna cosa può indebolirlo.

Birdlip, 2 marzo 1942 cap. 21 b

**LA LEGGE DEL SETTE
LA LEGGE DEL SETTE E L'IDEA DELLO SHOCK**

PARTE VIII. – Nella vita si cominciano molte cose che risultano diverse da ciò che si sperava. L'inizio di qualcosa può rappresentarsi con la *Nota Do*, la tappa successiva del suo sviluppo può rappresentarsi con la *Nota Re*, e quello che viene poi con la *Nota Mi*. Orbene, se lo sviluppo della cosa fosse tanto facile non ci sarebbe alcuna ragione che impedisca a qualsiasi sviluppo particolare di proseguire con successo fino all'ultima tappa. In altre parole, l'Ottava sarebbe completata. Invece ci sono due fattori che lo impediscono. Primo, il passaggio tra le *Note Do e Re, e Re e Mi* esige uno sforzo affinché la direzione dello sviluppo si conservi in un corretto allineamento con il punto di partenza. Facciamo un esempio. Quando s'inizia qualcosa, diciamo una società internazionale per mantenere la pace, o qualcosa di simile, questo punto di partenza suona come la *Nota Do*. Però man mano che lo sviluppo di questa società prosegue a causa di cattiva intelligenza e disaccordi e molti altri fattori, non segue esattamente la linea originale in modo retto (Fig.1) comincia a cambiare di direzione come nella Fig. 2:



Da ciò risulta che le cose che si cominciano nella vita con uno scopo da raggiungere possono dare risultati completamente contraddittori – per esempio, una società per la pace può giungere ad essere l'origine di una guerra. Il secondo fattore che impedisce il pieno e fruttuoso sviluppo delle cose è il punto dello Stop, di costrizione o ritardo che c'è tra le *Note Mi e Fa*. Quando qualcosa si sviluppa fino alla tappa *Mi*, incontra inevitabilmente il posto d'ostruzione e se non si produce uno shock esterno, l'Ottava non può proseguire. Cioè, le tappe successive dello sviluppo di questa cosa non si raggiungeranno. Per questo, oltre alla tendenza di deviare, c'è anche un punto in cui si produce un ritardo o arresto, chiamato il *posto dello shock*. Tutto si sviluppa per tappe, ma si può sviluppare pienamente solo nel rispetto della Legge del Sette. La deviazione è non andare avanti secondo la Legge, e fermarsi nel punto dello shock è non riuscire. Ogni nota si deve suonare pienamente in ciascuna tappa. Per esempio, per parlare e leggere e scrivere un bambino deve imparare la propria scrittura prima di capire le parole. Deve imparare a leggere le parole prima d'imparare a leggere le frasi, e poi riceverà uno shock dalla vita perché è attorniato da gente che parla e scrive e legge. Allora passerà a *Fa*. Però se non dà la Nota *Do* correttamente – cioè, se non imparerà mai le sue lettere – o se non dà la Nota *Re* con forza – cioè, se non ha imparato a leggere le parole correttamente, ecc. – le sue facoltà di parlare, leggere o scrivere saranno pertanto limitate. Tutti conosciamo la differenza che esiste tra il tifoso, che non imparò mai bene la sua disciplina e l'uomo ben preparato. Quando un uomo sviluppa la sua professione in tappe corrette, ed arriva con lo shock che il suo maestro gli dà, ad esserne completamente padrone, ottiene uno sviluppo che prosegue in armonia con la Legge del Sette, ed è fermamente stabilizzato.

Se noi pensassimo al meraviglioso sviluppo di un uomo a cominciare da una sola cellula, vedremo che si producono shock in certi punti dell'evoluzione progressiva delle diverse parti e del corpo nel suo insieme. Una cellula, per la sua divisione in due, e le due in quattro, e le quattro in sedici, fino

ad arrivare a 50 tappe di divisione, in nove mesi produce 100.000.000.000.000 di cellule viventi. Questo processo di divisione si deve alla Legge del Tre. L'ordinamento e disposizione ed integrazione di tutte le cellule viventi dell'uomo che si sviluppa e degli shocks che si producono in certi punti è controllato dalla Legge del Sette. Il primo shock nella prima ottava dell'intero processo si produce nel posto della fecondazione.

Ci sono molti modi di vedere come le cose arrivano ad una certa tappa e non possono progredire più senza essere aiutate dall'esterno – cioè, senza uno shock. Non vi è mai capitato di pensare che la natura porta le cose fino ad un punto e si ferma? Ma l'Uomo può produrre uno shock e far sì che si sviluppino ulteriormente. Pensate al grano, per esempio. Il pane non cresce in un campo di grano. Pensate al modo in cui l'Uomo usa le materie prime.

SCALE

PARTE IX. – Parleremo un momento dei diagrammi. Un diagramma è solo un mezzo per comprendere. Assomiglia ad una mappa. Una mappa è il diagramma di un paese che dà la posizione e la relazione delle cose. Tutto il Raggio di Creazione che include l'Ottava del Sole è una mappa. Però è una mappa molto strana. Le comuni mappe si fanno secondo una o un'altra scala. Si può avere una mappa della città in cui si vive, nella quale è segnata la posizione della propria casa. O si può avere una mappa del Paese in cui voi vivete, che mostra solo la città e non la casa. O si può avere la carta del Mondo dove non si può vedere né la città né la casa. O si può avere una mappa del Sistema Solare, nella quale il mondo appare come un semplice punto. Ecco cosa significa scale differenti. Però il Raggio di Creazione è una mappa straordinaria perché non è fatta con una sola scala ma con molte scale differenti. Prendiamo la *Nota Si* (che significa astri o stelle) nel Grande Raggio. Questa Nota è chiamata "Tutti i sistemi possibili dei mondi stellari". Se prendiamo il Raggio nel suo significato fisico o esterno la *Nota Si* rappresenta una mappa che mostra tutti i sistemi stellari. Il diametro dell'Universo fisico, così come lo fa vedere il telescopio di 100 pollici è di 600 milioni d'anni luce e in questo vasto ed incredibile spazio esistono 100 milioni d'enormi sistemi stellari che contengono ognuno cento milioni di Soli. La successiva *Nota La* nel *nostro* Raggio è solo uno di questi sistemi stellari – la nostra Via Lattea (La = Via Lattea o Galassia). Questa Nota sta in una scala molto piccola. La prossima *Nota Sol* rappresenta solo uno dei mille milioni di Soli nella nostra Galassia – per conoscenza, il nostro Sole – e così successivamente fino ad arrivare alla nostra piccola Luna. Ogni nota rappresenta una mappa di scale differenti e questo ordinamento di scale in differenti livelli, è dovuto alla Legge del Sette, che ci permette di trovare la posizione della nostra Terra nell'Universo. Per questa ragione bisogna dire che la Legge del Sette o Legge dell'Ottava che è la legge che dà la relazione della parte al tutto: se non fosse per questa legge le attività creative delle Tre Forze non sarebbero legate in una relazione e in un ordine fisso e stabile – cioè, non sarebbero organizzati ma semplicemente ammassati. È necessario capire che l'Universo è un vasto Organismo vivente e coordinato. E tutto il creato è creato in un certo punto e in una certa scala in questo vasto organismo, nel quale tutto è connesso e niente è indipendente o isolato. ***Tutto è creato ed intrecciato dalle altitudini alle profondità dell'Universo dalla doppia azione della Legge del Tre e dalla Legge del Sette.***

Questo porta a domandarci cosa significa in questo Lavoro la *comprensione relativa*. Allo scopo di capire correttamente alcune cose è necessario conoscere qualcosa sul tutto prima di poter comprendere la parte. Per esempio, non si può conoscere la Terra prendendo la Terra per se stessa. È necessario avere qualche conoscenza del Sistema Solare, e poi della Galassia, e così via, con lo scopo di arrivare ad una conoscenza della Terra. Nella stessa maniera non si potrà conoscere la città in cui si vive, se non si ha nessuna conoscenza del paese, e poi del continente e finalmente del Mondo in cui si vive. Cercare di conoscere una cosa per se stessa, come qualcosa d'isolato, è impossibile, perché tutto è relazionato in se, e dipende da qualche altra cosa, poi tutto l'Universo sarà intercollegato. Questa è la base di ciò che nel Lavoro si chiama *conoscenza relativa*. È necessario conoscere un poco di tutto se si vuole comprendere la parte, che si conosce meglio, ma se non si *pensa relativamente* è sbagliato. È inutile, per esempio, cercare di capire la candela

d'accensione se non si conosce qualcosa sull'automobile nella sua totalità e poi sull'elettricità e sull'Uomo, e sulle sue necessità e così via. E questo è ciò cui crede la scienza oggi – per conoscenza, che ogni dominio della scienza è relazionato con gli altri, e non si può comprendere nulla separatamente, ed in modo speciale nel caso della medicina, perché ogni parte del corpo dipende da un'altra parte e tutto è interrelazionato per formare il corpo intero dell'Uomo. E quando si è giunti a questo punto, è necessario conoscere l'Uomo stesso e il suo significato e il suo senso sulla Terra.

Il Raggio di Creazione con l'Ottava del Sole ci offre una *comprensione relativa* dell'Uomo. È un diagramma relativo ed è necessario capirlo in questa luce. Ho osservato che alcuni di voi sembrano pensare che c'è un solo Raggio di Creazione. Questo presupposto è completamente sbagliato. Ci sono un numero infinito di Raggi. Parliamo del *nostro Raggio di Creazione* – il Raggio nel quale siamo noi. Per mezzo di questo Raggio troviamo la nostra posizione in relazione con l'Universo intero. Immaginiamoci un albero pieno di rami. Il tronco indiviso è l'Assoluto. I primi grandi rami sono la Nota Si - "tutti i sistemi possibili". È necessario concepire almeno 100 milioni di grandi rami. Torniamo allora al nostro grande ramo – la Galassia. Questi sono i soli. Prendiamo il nostro Sole e finalmente arriviamo al piccolo ramo in cui viviamo in questo gigantesco Albero del Mondo e alla fine di questo ramo c'è una gemma chiamata Luna. Ma di sicuro voi non crederete che questi siano gli unici rami e gemme e che l'Assoluto dia termine alla sua creazione nella solitaria Luna.

L'OTTAVA DEL SOLE (continuo)

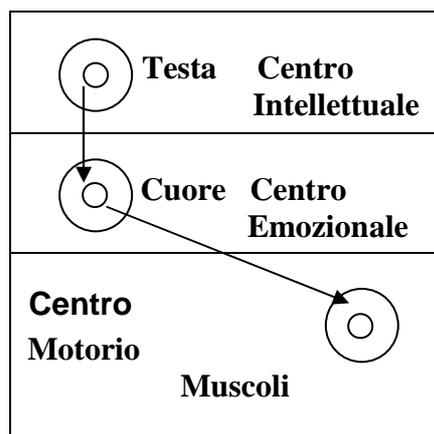
PARTE X. – È necessario che ognuno di voi si faccia un concetto chiaro dell'Ottava del Sole. Questa ottava rappresenta, in forma di diagramma, la possibilità di sviluppo dell'Uomo. Possiamo comprendere questa ottava letteralmente, in termini fisici, o psicologicamente. Fisicamente, vediamo da soli che la vita sulla Terra dipende dal calore e dalla luce del Sole e suppongo che è possibile credere che in qualche modo il visibile Sole fisico, creò la Vita Organica sulla Terra, possiamo prendere le tre Note *La, Sol, Fa*, date dal Sole sulla Terra e che formano la materia sensibile sulla sua superficie, come si rappresenta talvolta l'Umanità, la vita animale e la vita vegetale. Possiamo prendere la Nota *Mi* che passa alla Terra come i resti minerali delle forme viventi del passato – i corpi morti inglobati nella Terra, i depositi di carbone, i dirupi calcarei, le barriere di corallo, ecc., che una volta furono cose viventi. E possiamo prendere la Nota *Re* data dalla Luna, come un interscambio di una materia molto fine, energetica – elettroni, atomi e molecole – che passano oltre la Terra e la Luna, perché sappiamo che nel caso della Terra, centinaia di tonnellate di una materia molto fine ed energetica cade ogni giorno sopra la sua superficie da tutte le parti dell'Universo. Però, oltre questa comprensione letterale, c'è un'altra forma di comprensione chiamata in questo sistema *comprensione psicologica*. Quando si dice che l'Uomo è nell'Universo e l'Universo è nell'Uomo, la prima frase significa che l'Uomo è una realtà nell'Universo letterale, esterno e visibile. Se torniamo al Raggio in questo senso, lo prendiamo esteriormente, in funzione dei sensi, cioè in funzione degli oggetti visibili osservati col telescopio. Ma la seconda frase – l'Universo è nell'Uomo – può essere compresa solo *psicologicamente*. Nello stesso modo che l'Universo esterno sta su differenti livelli – perché è evidente che la Galassia presa come un organismo fisico intero di Soli è ad un livello superiore di qualunque Sole che è semplicemente una parte infinitesimale di essa – così è l'Universo preso internamente nell'Uomo, in differenti livelli. Cioè, l'Uomo, nell'avere l'Universo in se (in modo approssimativo), ha in se differenti livelli, e questi livelli che sono in lui sono i livelli dell'essere, livelli di conoscenza, livelli di comprensione – cioè, cose psicologiche, alle quali si può giungere soltanto in se stessi. Un uomo che arriva al livello del Sole giunge in questo senso ad un livello rappresentato esternamente dal Sole fisico e internamente dall'intelligenza che appartiene a questo livello. Cioè, arriva ad un livello divino, l'Assoluto, parlando relativamente. In questo livello dobbiamo collocare l'Uomo Cosciente – l'Uomo N° 7. In questo livello dobbiamo mettere i temi centrale dei Vangeli – il Regno dei Cieli – cioè, l'Uomo arrivato alla sua piena evoluzione. Ed è necessario comprendere che tutto l'insegnamento esoterico discende all'Uomo sulla Terra da questo livello. Perché l'oggetto di tutto

l'insegnamento esoterico è quello di elevare l'Uomo ad un livello superiore di se e l'Uomo è creato per questo scopo. Se pensiamo all'Ottava del Sole in questo modo – cioè, psicologicamente – comprenderemo allora che ogni Nota di questa Ottava rappresenta un possibile stato dell'Uomo. Un uomo può cadere o elevarsi in questa scala che va dal Sole alla Luna. Può stare sotto più leggi o meno leggi. Può sprofondarsi, psicologicamente, al livello della Luna, e trovarsi in una prigione molto peggiore che la Terra – una prigione sotto 96 ordini di leggi. Può elevarsi fino a passare sotto 24 ordini di leggi e, finalmente, sotto 12 ordini di leggi. Se in Terra è un buon padre di famiglia, starà sotto 48 ordini di leggi. Se vince la personalità starà sotto le leggi Planetarie, cioè sotto 24 ordini di leggi, perché l'essenza sta sotto 24 ordini di leggi. Se l'essenza si sviluppa, passerà sotto 12 ordini di leggi e starà al livello di Potere, Intelligenza ed Essere rappresentato dal Sole.

Birdlip, 18 maggio 1942 cap. 22
PARLARE PSICOLOGICO

Ora ci riferiremo all'osservazione della connessione tra i centri nella forma di "Io". Come sapete, questo lavoro comincia con l'osservazione di se perché tratta di questa cosa invisibile chiamata "se stesso" che in genere diamo per scontato e che può essere osservato solo individualmente da ognuno. Ciò che è necessario comprendere prima di tutto è che voi non siete una sola e stessa persona sia in differenti momenti come in questo stesso momento. Nel praticare per la prima volta *l'osservazione di se* vi si dice di osservare i differenti centri o menti che lavorano simultaneamente in voi. Avete *pensieri, emozioni e movimenti*, se si considerano solo questi tre centri, per conoscenza, il Centro Intellettuale, il Centro Emozionale e il Centro Motorio. Sono tre cose completamente diverse. Orbene, ogni persona è una riunione di "Io". I differenti "Io" in voi sono rappresentati in maggiore o minor grado da questi tre centri. Cioè, in questi tre centri o menti diverse, figurano molti "Io", e così appaiono in modo molto diverso perciò è necessario molto tempo per scoprire il modo di manifestarsi di un "Io" in queste tre forme. Sebbene esistano altri centri, ci riferiremo ora al Centro Intellettuale, Emozionale e Motorio. In un uomo ciascun "Io" si ripartisce in questi centri tre centri.

La macchina umana nella forma dei tre centri



Nel cercare di controllare un "Io" che si sta osservando, è necessario ricordare che è qualcosa che *pensa, sente e si muove* – cioè, che ogni rappresentazione di un centro è differente. Il controllo della macchina umana è pertanto difficile perché tutto ciò che si è formato in essa psicologicamente – a sapere, come un "Io" – si manifesta in tre modi completamente diversi, che a prima vista non sembrano avere nessuna connessione. Per esempio, aggrottate le ciglia. Questo è il Centro Motorio. Però questo accigliarsi è la manifestazione del Centro Emozionale, come un sentimento, e si manifesta nel Centro Intellettuale come un pensiero o come una registrazione fotografica – cioè, una serie di pensieri che girano in tondo meccanicamente. La piena osservazione di un "Io" deve farsi nell'osservarlo nei tre centri della sua origine simultaneamente.

Prendiamo ora un esempio di discussione generale. Scegliamo “Preoccupazione”.⁽¹⁾

(1) Nell'impossibilità di dare la traduzione esatta della parola “worry”, abbiamo optato per “preoccupazione” in lingua spagnola. Quantunque uno dei significati di “worry”, sia “angoscia”, abbiamo preferito usare “preoccupazione” perché il suo significato è più generico e più utilizzato. Tutta la spiegazione del testo inglese si riferisce alla radice di questa parola nel suo idioma originale. (N.del T.)

DOMANDA: che cosa significa preoccuparsi? Il Lavoro dice qualcosa sulle preoccupazioni? Come si possono fermare?

RISPOSTA: La preoccupazione è una forma d'identificazione. Letteralmente, questa parola in inglese ha il significato di lacerare, straziare e ritorcere, o soffocare, opprimere, strangolare; originariamente si relazionava con la parola “ritorcere”, che si amplia anche con l'espressione “ritorcersi le mani”, uno dei segnali esteriori della preoccupazione. Ricordate che ogni stato psicologico o esteriore ha la sua manifestazione esterna attraverso il Centro Motorio – cioè, è rappresentato da certi movimenti e contrazioni peculiari, ecc. Avrete osservato che uno stato di preoccupazione si riflette subito con un'alzata di ciglio o con un ritorcersi le mani. Gli stati d'allegria non si manifestano così. Gli stati negativi, gli stati di preoccupazione, o timore, o ansietà, o depressione si manifestano nei muscoli per contrazione, flessione, piegamento di testa o di spalle, ecc. (ed anche, molte volte, per debolezza di muscoli), mentre negli stati emozionali opposti, si riflettono nel centro motorio per espansione, erezione, estensione delle membra, rilasciamento della tensione ed in genere per un sentimento di forza. **Per reprimere le preoccupazioni**, la gente che si preoccupa aggrotta le ciglia o la bocca, aggrotta la fronte, serra i pugni, trattiene quasi il respiro, ecc., deve iniziare **a rilassare i muscoli** che esprimono il suo stato emozionale e liberare la respirazione. Secondo l'esoterismo, in genere il rilassamento ha in se l'idea di **prevenire** gli stati negativi. Gli stati negativi si producono con più difficoltà quando una persona sta in uno stato di rilassamento. Per questo si dice sempre che è necessario praticare il rilassamento tutti i giorni, prestando attenzione a tutto il corpo e rilassando deliberatamente tutti i muscoli in tensione.

D'altra parte è difficile controllare direttamente il centro emozionale perché lavora con molta velocità – 30.000 volte più rapido della parte formatrice del centro intellettuale, in modo tale che un uomo si preoccupa o diventa negativo senza rendersene conto. Però nel Lavoro il centro emozionale si paragona con un elefante birbone che non è addomesticato, e che ha due elefanti addomesticati ad ogni lato – per conoscenza, il centro intellettuale ed il centro motorio. Per prima cosa è necessario osservare l'esistenza di uno degli stati emozionali sbagliati, gli abituali e dannosi stati di preoccupazione, il broncio, la noia, ecc. Generalmente le persone non si rendono conto dei loro stati perché questi sono i loro stati. Di poi, è necessario usare uno degli elefanti domestici. A questo riguardo, consideriamo cosa significa usare il centro intellettuale. Significa che si deve osservare il flusso dei pensieri mentre si è preoccupati. Una certa parte della nostra volontà si esercita sul centro intellettuale – perché, fino ad un certo punto, possiamo controllare il pensiero. Se fermiamo la parte pensante della preoccupazione, se non l'accompagniamo, se non crediamo in essa, se non cediamo ad essa, un elefante, per così dire, è portato ad unirsi all'incontrollato centro emozionale. L'altro elefante controllabile è il centro motorio, sul quale si esercita la nostra volontà se gli prestiamo attenzione. Possiamo rilassare i muscoli. Come voi sapete, nelle istruzioni date nel Lavoro sul rilassamento (decontrazione), si dice che per prima cosa è necessario rilassare i piccoli muscoli, i piccoli muscoli del viso, i muscoli dell'espressione, in particolar modo. Questo include i muscoli degli occhi, i muscoli intorno alla bocca e del mento, della lingua e della gola, i muscoli del cranio e così via.

Torniamo alle preoccupazioni. La preoccupazione è causata da un lavoro sbagliato dei centri. È sempre inutile. È una forma di considerazione interiore – cioè, d'identificazione. È un miscuglio continuo d'immaginazione negativa basata su pochi fatti e produce connessioni errate nei centri. È una specie di menzogna, tra le molte altre specie di menzogne che si generano in noi, una forma di

giustificazione di se. È molto vicina all'auto compassione e alla violenza. Preoccuparsi non è pensare. La mente è spinta alla preoccupazione, dallo stato emozionale, ed è oscurata. Prestare attenzione a qualcosa aiuta sempre, perché il prestare attenzione ci porta alla parte più cosciente dei centri. Preoccuparsi è un pensare agli altri. Non è considerazione esterna. È mescolato con se stessi e ciò richiede molto tempo per poterlo osservare distintamente. Nell'imparare a vivere dal punto di vista del Lavoro, in modo da poter vivere più coscientemente nella vita o vivere il Lavoro nella vita e non solo la vita senza nulla tra noi e la vita, la preoccupazione ci fa vedere qualcosa su noi stessi se l'osserviamo obiettivamente e per molto tempo. Ma non bisogna pensare che la cosa opposta alla preoccupazione sia l'indifferenza. Possono e devono sentire "ansietà" per una persona che è in pericolo – un miscuglio di speranza e timore – ma la preoccupazione è molto diversa, perché in essa entra l'immaginazione. Si trasforma in abitudine, così come molti altri stati negativi, e la gente s'immagina a volte che è una cosa ottima avere preoccupazione per gli altri e si sentono meritevoli nel preoccuparsi. La gente arriva persino a pensare che è giusto preoccuparsi per tutto, per il passato e il futuro, per se stessi e per gli altri. Questo non è nient'altro che una seria malattia negativa, difficile da curare, perché mentre una persona è solo una macchina impiegata a preoccuparsi, si stabiliscono tutta una serie di connessioni sbagliate e tutto lavora in modo erroneo giacché il suo unico godimento è la preoccupazione. Privare la gente di essa, se ciò fosse possibile, sarebbe distruggergli ciò che più gli piace. A questo proposito, ricorderete uno dei detti del Lavoro – prima di tutto, agli uomini non piace fare una cosa, abbandonare la loro particolare forma di sofferenza. Questo sembra facile. Cercate di farlo. La ragione per cui è così difficile è perché per farlo dovete distruggere tutti i sistemi di "Io" che sono in voi e godono nel farvi soffrire e che hanno paura facendovi credere d'essere voi.

Torniamo a questo problema. Cos'è preoccuparsi? Giacché è una forma d'identificazione, significa che produce una continua perdita d'energia. Se potessimo osservarci mentre siamo preoccupati, vedremmo che in realtà è simile a straziarsi, ritorcersi e annasparsi dentro se stessi, che corrisponde ai movimenti muscolari esteriori già descritti. Non c'è centro di gravità. Non c'è nessuna direzione, né alcun obiettivo chiaro; è tutto in disordine, tutto sta, per così dire, correndo dentro se stessi senza nessuna rotta. È come se tutti i differenti "Io" in uno non sappiano cosa fare e si ritorcono le mani e dicono solo ciò che l'immaginazione negativa, che domina la scena, suggerisce loro. Non dico che sia possibile smettere di preoccuparsi. Si presentano situazioni, specialmente oggi giorno in cui è quasi impossibile non farlo. Mi riferisco piuttosto alla tendenza abituale a preoccuparsi per tutto e ad approvare qualsiasi avvenimento come motivo di preoccupazione. Formularsi chiaramente ciò che uno sta per fare – avere una direzione – aiuta a prevenire questo stato di disordine, che è, come si dice, una forma di considerazione interiore e sempre meccanica. La considerazione esteriore è sempre cosciente – è mettersi *coscientemente* nella posizione dell'altra persona e posto che ciò esiga un'attenzione diretta, lo tira fuori dalle preoccupazioni. Se osserva, vedrà che le piccole forme di preoccupazione occupano molto tempo nella giornata. È una cosa ottima, che vale la pena di fare, fare il lavoro su di se nelle prime ore della mattina, prima, per così dire, d'immergersi nella vita e i doveri. Un poco di lavoro cosciente in questo momento, prestando attenzione all'origine delle preoccupazioni o dei pensieri negativi o dell'auto compassione, eccetera, e dicendo NO ad essi – elevandosi sopra di loro – non prendendoli *per se stessi* – tutto questo lavoro sulla non identificazione con certi meccanismi, certi "Io", può cambiare il giorno intero -. E questo, è chiaro, appartiene all'idea di saldare i debiti, abbandonando tutti i conti interni, se è possibile. Allora nel giorno interviene qualcosa di nuovo e fresco, e s'impedisce l'intorpidimento della vita che in realtà è l'intorpidimento *di se stessi* che reagisce sempre nello stesso modo ad ogni cosa, che ha sempre gli stessi punti di vista, che considera sempre gli altri nello stesso modo, e così via. Il Lavoro su di se produce risultati meravigliosi – se si ricorda che si vive la vita *nel Lavoro* e non la vita senza nient'altro tra se stesso ed esso. Il Lavoro giunge a trasformare la nostra relazione con la vita. Tutte le cose pratiche che si dicono in esso hanno quest'obiettivo. Questo è *lavorare su di se*. Cioè è stare nel Lavoro e nella vita – non solo nella vita -. Qual è il suo scopo? Perché voi siete qui? Cos'è che bisogna cambiare? Cos'è che bisogna imparare su se stessi, questa cosa che si dà per scontata,

questa cosa che è l'apparato che si usa per vivere? Il vostro apparato per vivere vi dà i risultati che si desiderano? Voi stessi, la vostra personalità, è l'apparato che si usa per vivere la vita. Conviene che cominciamo a renderci conto che il modo di prendere la vita è la propria vita – e che possiamo cominciare a lavorare sul nostro modo di prenderla – e questo significa lavorare su se stessi e sulle nostre reazioni meccaniche verso tutto ciò che capita. Perché le nostre reazioni meccaniche alla vita sono *noi stessi* e ciò che fa la nostra sfortuna e la nostra felicità in questa casa chiamata noi stessi è l'apparato per vivere la vita che noi abbiamo fatto e che fu fatto in noi da mille cause dimenticate. Questa è la cosa che mettiamo in movimento tutte le mattine per confrontarsi con il giorno. E questa è la cosa a cui si riferisce il Lavoro in tutte le sue tappe – la cosa su cui si può lavorare e cambiarla. Cercate di pensare che non è la propria vita che può cambiare ma voi stessi nelle vostre reazioni di fronte alla vita. È qui che ha radice la prima idea di ciò che significa il lavoro su di se. Una volta che si comprende quest'idea, allora, qualunque siano le condizioni della vita, si ha nelle proprie mani un potere il cui valore è inestimabile. Si ha in proprio potere la perla, si vede realmente cosa significa la vita sulla terra.

Per molto tempo assorbiamo ogni tipo di emozioni negative, c'identifichiamo con esse e le prendiamo come se fossero noi stessi, come se fossero necessarie, veritiere, ed è necessario lavorare su di esse una volta che si sono formate. Ma giunge il momento in cui non si possono più formare. Orbene, il non lasciare che si producano reazioni meccaniche in se stessi e sentirsi liberi di fronte ad esse, causa un effetto magico. Osserverete allora ciò che succede. È molto interessante, però è una questione che riguarda la propria esperienza. Può darsi che capisca che il Lavoro non è un mero scopo insipido. È liberatore per se stessi mediante uno speciale sforzo interiore, che si chiama il *lavoro su di se*.

Nei mesi di marzo e aprile del 1942 il Dr Nicoll scrisse una serie d'articoli sui Vangeli.

Birdlip, 21 maggio 1942 cap. 23

COMMENTARIO PSICOLOGICO

1 - Questo lavoro è psicologico. Consiste nel fare un numero di sforzi psicologici definiti specificatamente per uno scopo particolare. Così come tutte le persone hanno uno scopo simile hanno anche una psicologia. Lo scopo che si propone il Lavoro è di elevare una persona alla sommità della base psicologica su cui esso riposa. Ora parleremo su quest'argomento.

Avere un corpo è ammesso da tutti, e detto corpo di solito sta o in buona o in cattiva condizione. Il corpo è un oggetto dei sensi e, come sapete, siamo portati ad accettare solo ciò che i sensi ci mostrano come reali. Ma ognuno di noi ha anche la propria *psicologia*. Questo non è ammesso facilmente dalla gente perché non può vedere o toccare la propria psicologia o quella dell'altra persona per mezzo dei sensi esterni. Allora, generalmente, una persona non ammette di buon grado di avere un determinato tipo di psicologia. Un determinato tipo di corpo, sì. Di psicologia, no. Ammetterà che il suo corpo possa essere in cattivo stato – ma non la sua psicologia -. Come risultato capita spesso nel Lavoro che una persona non sappia dove o in quale direzione fare i suoi sforzi. Se il Lavoro consistesse in un certo numero d'esercizi fisici, tutti saprebbero in quale direzione è necessario fare gli sforzi e se qualcuno si accorgesse che un esercizio fosse sbagliato, si potrebbe vedere dove lo sbaglia e si potrebbe correggere. Allora una persona si renderebbe conto del proprio progresso solo dal numero degli esercizi fisici che potrebbe eseguire correttamente, ed in questo modo sentirebbe anche la soddisfazione di superare gli altri. Come sapete, ci sono scuole d'insegnamento che si occupano solo del corpo. Sono le scuole che appartengono alla Prima Via – la Via dell'Uomo Numero 1. Hanno come finalità il controllo del corpo attraverso lo sviluppo della Volontà sul corpo. Il Fachiro che si mette con le braccia stese per anni ed anni è un esempio. Sviluppa la volontà per dominare il corpo. Ma questa cosa di per se è inutile. In nessun caso questa persona può entrare in una scuola in cui s'impartiscono altri tipi d'insegnamento, gli romperebbero le braccia se ciò fosse possibile e gli insegnerebbero a svilupparsi psicologicamente. Possiede la Volontà capace di dominare il corpo, però manca di comprensione, e la Volontà senza

comprensione è inutile ed anche peggio che inutile. E tale persona, completamente ignorante e stupida, può “cristallizzare” per i propri incredibili sforzi – cioè, nulla può essere più cambiato in lei e continuerà ad essere permanentemente ignorante e stupida, anche se fosse oppure no, accettato da un’altra scuola. Però questi esempi ci mostrano una cosa. Ci mostrano fino a che punto lo *sforzo su di se* è possibile per gli orientali e ci aiutano a capire perché l’insegnamento esoterico viene sempre dall’Est. Orbene, l’insegnamento che cerchiamo di capire qui non appartiene alla Prima Via, la Via del Fachiro, nemmeno alla Seconda Via, che è la Via del Monaco, neppure alla Terza Via o Via dello Yoghi. Si chiama Quarta Via, e dirò ora una delle grandi caratteristiche della Quarta Via, però prima dirò che uno dei suoi temi generali é quello di unire la Sapienza dell’Est con la scienza dell’Ovest. Però il suo punto individuale d’inizio è *psicologico*, non fisico, e come ho detto, ha come scopo quello di elevare una persona alla sommità della base psicologica sulla quale riposa. Cioè, il suo scopo è cambiare una persona, non fisicamente, bensì psicologicamente. Gli sforzi che esso esige nel lavoro personale non sono, in primo luogo, sforzi fisici, sebbene anche questi abbiano il proprio posto nel Lavoro, bensì sforzi psicologici, il primo dei quali è *l’osservazione di se*. Osservare se stessi è uno sforzo psicologico e solo con l’osservazione di se si può arrivare a percepire che possa esserci una psicologia. Tutti voi sapete che questo non è uno sforzo facile da fare. È molto più difficile di uno sforzo fisico, di fare alcuni esercizi, di pulire pentole e padelle, di mescolare cemento, scrivere a macchina, e in verità di fare qualunque cosa che si colleghi con il mondo visibile esterno, che sta nello spazio, e con il quale innanzi tutto entriamo in relazione. Però è necessario ricordare che ognuno di noi vive in due mondi, uno esterno e visibile e che sta nello spazio e l’altro interiore e invisibile, che non sta nello spazio. Il nostro corpo sta nello spazio ma non la nostra psicologia. Ma, a differenza degli animali, siamo fatti in modo tale che possiamo contemplare sia il mondo visibile esterno che sta nello spazio e dove sono i nostri corpi, sia il mondo invisibile interiore in cui sta la nostra psicologia. E nello stesso modo in cui stiamo sempre in qualche posto del mondo esterno, così anche stiamo sempre in qualche posto del mondo interiore. Orbene, nel Lavoro si pensa che così come è possibile cambiare la nostra posizione nel mondo esterno mediante lo sforzo fisico, così anche possiamo cambiare la nostra posizione nel mondo interiore attraverso lo sforzo psicologico. E nello stesso modo che un uomo può stare in un posto migliore o peggiore nel mondo esterno, così può anche stare in un posto migliore o peggiore nel mondo interiore. Ma siccome è difficile esaminare il mondo interiore e vedere dove si sta in noi, la gente si abbandona, per così dire, a stare in *qualsiasi posto* dentro di loro, quantunque se gli dovesse capitare, mai vorrebbe stare in *qualsiasi posto* nel mondo esterno.

Cercheremo di concepire ora qual è il significato di avere ognuno di noi una psicologia e la necessità di osservarla. La nostra psicologia è, da un punto di vista, il posto in cui stiamo e che frequentiamo nel mondo interno. Nello stesso modo in cui viviamo in qualche posto e tendiamo a frequentare certi posti nel mondo esterno, così viviamo e tendiamo a frequentare certi posti nel mondo interiore. La differenza si basa nel fatto che nel mondo interno non ci occupiamo di *posti nello spazio*, ma di *stati psicologici*. Orbene, così come il nostro corpo ci mette in contatto con un posto fisico, nello stesso modo la nostra psicologia ci mette in contatto con uno stato psicologico. In ogni momento noi andiamo in qualche posto fisicamente e in qualche posto psicologicamente. L’osservazione esterna ci mostra dove c’incontriamo fisicamente; l’osservazione interiore – cioè, l’osservazione di se – ci mostra dove siamo psicologicamente. Stare psicologicamente in un cattivo stato è come se ci mettessimo in un angolo oscuro di una casa, seduti lì, malinconici e tristi, quando si potrebbe cambiare facilmente di posizione e stare nella luce. Orbene, nel Lavoro la pratica dell’osservazione di se ci porta a percepire in ogni momento dove siamo *psicologicamente* e in questo modo a cambiare di posizione. Porta alla *percezione di se* che appartiene al terzo stato di coscienza, allo stato in cui l’aiuto può arrivarci. *Dove siamo* psicologicamente in ogni momento è *quello che siamo* in quel momento, se non percepiamo e ci separiamo internamente da detto momento. Se c’identifichiamo con tutti i nostri stati interiori, con le nostre emozioni negative e pensieri tenebrosi così come fa la gente nella vita quando è completamente addormentata, allora *dove* siamo psicologicamente sarà *quello* che siamo in quel momento. Sarà il nostro stato in quel

momento. Orbene, l'osservazione di se non è un esercizio monotono che è necessario fare perché ci ordinarono di farlo. È un atto d'intelligenza pratica. Così praticamente intelligente come rendersi conto di dove si va quando si sta guidando una macchina. Se non si osserva niente in se stesso, non solo non si eviterà nulla in se stesso e così si ripeterà la propria vita giorno dopo giorno e si avranno sempre gli stessi stati, finché si penserà che i propri stati interiori siano normali e naturali e gli unici possibili e si prenderanno per scontati. Spererò solo che la vita cambi, non se stesso. In questo modo, rifiuterà di credere assolutamente di avere una **psicologia**, con tutti i significati della parola, quantunque ammetta di avere un corpo, che ha le sue particolari peculiarità. Sappiate che questo Lavoro è un insegnamento sulla vita – così com'è – in quale punto oscuro dell'Universo viviamo, ecc. Ciò nonostante suppongo che tutti voi crediate che quello che sta succedendo ora sia qualcosa di eccezionale.

Non c'è nulla di più interessante o più utile che fare alt repentinamente ed osservare **dove si sta interiormente e dove si va**. Se lo si fa, si comincerà a vedere quale tipo di psicologia è la nostra e quali sono le tendenze che ci appartengono e che cos'è quello che le mantengono in relazione con noi. Si comincerà a rendersi conto di ciò che si è sempre disposti a fare interiormente. Quando si arriva a veder tutto questo non come se stessi – non come “Io” – ma come la propria **psicologia** allora si potrà cominciare a separarsi da essa e in questo modo cambiarla. Ma se non si ammette in assoluto che si ha una **psicologia** e si chiamano “Io” tutti gli stati a cui questa ci porta, non si andrà da nessuna parte.

Cambiamo un poco il punto di vista. Immaginiamo una conversazione di questo tenore. Supponiamo che qualcuno nel Lavoro vi dica: “Mi è difficile osservare me stesso e non capisco molto bene in che senso ho una psicologia”. Voi gli contestate: “Bene, voi avete in antipatia X, non è vero?” Replica: “ Si certamente, è un uomo molto ingiusto”, Voi gli dite: “È simpatico a molte persone”. Contesta: “Non posso impedirlo. Mi è antipatico”. Voi gli dite: “Bene, questa è una parte della vostra psicologia, qualcosa che riguarda le vostre antipatie meccaniche”. Contesta: “Non sono d'accordo con voi, non mi piace e con questo ho detto tutto. Non ha nulla a che vedere con la psicologia. È un fatto”. Gli dico: “Bene, parlando francamente, alcune persone affermano che voi siete ingiusto”. Contesta: “Ma questo è assurdo. Se c'è una cosa di cui sono assolutamente sicuro è che sono sempre giusto. E sempre lo sono stato”. Gli dico: “Finalmente, chissà se c'è qualcosa che deve essere osservata”. Contesta: “Non vedo nulla che debba essere osservato. Tutto è chiaro come la luce del giorno, per me. E credo che voi siate molto ingiusto nell'insinuare che io sia ingiusto. In effetti, per dirle la verità, mi pare che **voi** siate molte volte ingiusto”. Gli dico: “Non sono ingiusto. È una cosa che non sono e che neppure desidererei esserlo. In effetti, la gente mi dice sempre che sono molto giusto. Vedo che voi non mi capite”. Contesta: E vedo che neanche voi mi capite”. A questo punto è preferibile mettere fine a questa conversazione immaginaria. Credete voi che qui non ci sia “psicologia”? Le due persone immaginarie s'indignano e nessuna di loro pare rendersi conto che una **psicologia** personale s'introduce nella situazione che è sorta tra di loro e che ne è la causa. Nessuno di loro osserva di aver fatto un'immagine di se alla quale tiene e crede giusta. Nessuno di loro vede che sta mentendo. A questo punto osserviamo una cosa: **quando sappiamo che una cosa è certa per noi stessi e la riconosciamo internamente, le accuse non c'indignano**. A volte c'intristiscono. L'indignazione deriva soprattutto dalla falsa personalità, dall'”Io” immaginario e dall'immagine che abbiamo di noi stessi, mi riferisco all'indignazione che si prova per se stessi e al modo in cui ci tratta la gente o per quello che essa dice di noi. Questa situazione è causata dal fatto che noi ci attribuiamo ciò che non abbiamo, c'immaginiamo ciò che in realtà non siamo. e a questo riguardo il fatto di essere sensibili a qualunque tipo di critica o di censura non è forse un chiaro indizio che si ha una **psicologia** oltre il nostro corpo fisico? E questa psicologia invisibile non è forse più reale e l'origine di molte più sofferenze del nostro corpo visibile, salvo quando siete presi da un intenso dolore?

Esaminiamo ora ciò che scaturisce da questa conversazione caratteristica che è la giustificazione di se stessi. Come voi sapete, uno degli sforzi specifici che c'insegnano nel nostro lavoro personale è quello di andare contro la giustificazione di se. La giustificazione di se è un processo complicato e

molto interessante di mentire interiore ed esteriore per il quale crediamo di avere ragione, prodotto dall'immaginazione. Le due persone che prendono parte in questo processo s'indignano nell'essere chiamati ingiusti. Di fatto, reagiranno nello stesso modo in cui l'avremmo fatto noi. Abbiamo supposto che sono nel Lavoro, e che i due sono negativi. Cosa succederà *psicologicamente*? I due cominceranno ad Appartenere al nostro livello psicologico – al nostro livello d'essere – ed è una delle cose che ci mantengono a questo livello. Le emozioni negative, la giustificazione di se, l'identificazione, e tutte le grandi cose centrali insegnate nel Lavoro in relazione con lo sforzo pratico su di se sono le cose che ci fanno rimanere dove siamo. Ci fanno restare sulla base psicologica sulla quale dormiamo. Impediscono qualsiasi cambiamento, qualsiasi evoluzione di noi stessi. È per questo motivo che se ne parla e li si definisce in modo speciale come le cose contro cui è necessario lottare e combattere. Non bisogna credere che la giustificazione di se è *sbagliata* solo perché il Lavoro dice che è così. Non è sbagliata per un senso morale, ma è *inutile* nel lavoro su di se, nello stesso modo per cui è *inutile* mescolare il pane con il cemento. È necessario, in verità, molto tempo prima di arrivare a vedere da noi stessi perché il Lavoro menziona certe cose speciali contro le quali bisogna sforzarsi. Ma se si dice: “Non devo giustificarmi a me stesso perché il Lavoro dice che non devo farlo”, neppure si conseguirà nulla perché non sarà partito dalla sua volontà (non è fatto con la sua comprensione), *e lavorare dalla propria comprensione è una delle caratteristiche della Quarta Via*. Nel vedere chiaramente con la propria osservazione di se che l'auto-justificazione lo mantiene allo stesso posto e che è un processo la cui finalità è di avere sempre ragione, a spese di qualunque cambio o evoluzione di se, e se allo stesso tempo ha lo scopo di cambiare, il suo potere per fermarlo sarà maggiore, perché allora *voi* lo avete compreso e desiderate farlo con la vostra comprensione (con la vostra volontà). Nel farlo, vi renderete conto, del *bene* che se ne riceve. Allora vi sarà possibile capire che si deve fare uno sforzo corretto. Perché se si ha sempre ragione, non si sbaglierà mai, e se non si sbaglierà mai, mai si cambierà. **Sentire di avere sempre ragione è sbarrare la via che porta a qualsiasi cambio di se.**

Immaginiamo ora che le due persone immaginarie permettano che il processo meccanico della giustificazione di se continui, senza essere ostacolato, e che non l'osservino mentre agisce su di loro, ma che ambedue stiano completamente identificati in essa, completamente occupati in essa; in realtà gli piace e li soddisfa pienamente, senza la possibilità di scoprire qualcosa in loro stessi. Cominceranno a costruire ciò che sono chiamati *sistemi negativi* in se stessi, uno contro l'altro. Una volta che questo processo inizia tra due persone è molto difficile riuscire a sistemare le cose. Ricorderemo solo le cose sgradevoli di ciascuno, perché quando una persona si sente negativa verso l'altra, la sua memoria, operando per associazione, ricorda soltanto le cose sgradevoli, che l'attività dell'auto-justificazione ne fa subitaneo uso. E così proseguirà nello stesso modo in cui agisce nella vita, senza nessun ostacolo che viene dall'interno, ma ostacolata da cose esterne come dal timore della legge, la paura della diffamazione o la calunnia, il timore di perdere la reputazione o di apparire ridicolo, ecc., insomma, dalle restrizioni esterne che controllano la gente e che, se si eliminano, li trasformerebbero in un altro genere diverso di persone. Sappiamo ciò che succede in guerra. Si sa molto bene in che cosa si possono trasformare le persone quando le restrizioni esterne sono soppresse.

Supponiamo ora, che queste due persone immaginarie, hanno già capito che il Lavoro sviluppa in loro alcuni rifiuti e restrizioni interiori e che ognuno di loro ad un tratto, recuperi, per così dire, il sentimento. Desidero dire, aspetta un poco, si diventerà più coscienti, e si passerà agli “Io” del Lavoro e si comincia ad osservarli in se stesso secondo il senso del Lavoro e le sue influenze, che sono molto diverse dalle influenze della vita. Si osserva che si sta giustificando se stessi. Si rende conto che si ricorda solo delle cose sgradevoli dell'altra persona e nessuna cosa piacevole che, in tal caso, è ingiusto. Pensa a ciò che si dice di lui e a quello che lui dice. Cerca nella memoria speciale che l'osservazione cosciente di se gli ha formato, esempi in cui ha agito ingiustamente nel passato, e ne trova altri che non ha osservato. Subito tutta la sua immaginazione crolla. Non difende già più la falsa idea che ha di se stesso. Vede la verità, spesso è ingiusta. Orbene, l'identificazione di se non può agire in presenza della verità, una volta che questa si riconosce. È il processo della menzogna

ciò che mantiene in noi viva ed in perfette condizioni la grande menzogna centrale, cioè, la falsa personalità. Supponiamo ora che queste due persone s'incontrino il giorno dopo. Si renderanno conto istantaneamente che ognuno di loro lavorò su di se, senza dire una parola all'altro, e tutto avrà termine. Ormai non si trovano più nel passato. Hanno finito. Sono entrambi liberi.

Tutto ciò che abbiamo detto si riferisce alla *psicologia* e al *lavoro psicologico su di se* dal punto di vista di quest'insegnamento e del suo metodo psicologico nel modo in cui si applica a se stessi.

Birdlip, 28 maggio 1942 cap. 23 a

COMMENTARIO PSICOLOGICO

II. DELL'ESSERE

PARTE I. – Oggi parleremo un'altra volta della Conoscenza e dell'Essere. Vi ricorderete qualcosa di ciò che è già stato detto sulla Conoscenza e sull'Essere? Permettetemi di ricordarvi che quest'insegnamento che stiamo studiando dice che l'uomo ha due lati che devono svilupparsi nel corso graduale della sua trasformazione: il lato della Conoscenza e il lato dell'Essere. Mi avete sentito dire molte volte che è necessario prima di tutto *conoscere* questo sistema e che questo esige tempo e sforzo. Però porta ad uno sviluppo definito della conoscenza e allo stesso tempo dovrebbe condurre ad uno sviluppo della conoscenza di se quando l'uomo lavora. Orbene, non è difficile capire che ci sono livelli differenti di conoscenza. Però è molto più difficile capire che ci sono differenti livelli di essere. Cerchiamo di spiegare e cerchiamo di capire ancora una volta che cosa è *l'essere*. In generale la gente confonde *esistenza* con *essere*. Una pietra esiste, una pianta esiste; ma esistono in un modo completamente diverso. È qui che entra quest'idea dell'essere. Per esempio, l'essere di una pietra, l'essere di una pianta, l'essere di un animale, l'essere di un uomo, e l'Essere Divino, sono tutti ad un livello differente. L'essere di una cosa è a causa della sua origine, ma la sua esistenza è a causa della sua nascita, e il concepimento avviene prima della nascita. Consideriamo l'essere degli animali. Tutti gli animali hanno l'esistenza dalla nascita. Un cavallo esiste, un cane esiste, una vacca esiste. Hanno un'esistenza comune. Ma l'essere di un cavallo, l'essere di un cane, e l'essere della vacca sono completamente diversi e non dipendono dalla nascita ma dal concepimento.

Ora ritorniamo all'uomo. L'uomo è differente dagli animali. Il suo essere è capace di uno sviluppo definito. Nacque come un organismo che si auto-sviluppa e per questo è incompleto, è ad un livello d'essere inferiore a quello cui è destinato nella sua creazione. Gli animali sono completi. Allora, a differenza degli animali, l'allattamento dell'uomo dura un lungo periodo, nel quale *acquisisce* molte cose nel suo essere, per educazione, per imitazione, per costume. Questa è una ragione per cui l'essere di un uomo non è completamente uguale all'essere di un altro uomo. Bisogna comprendere che la conoscenza di un uomo possa non essere allo stesso livello della conoscenza di un altro uomo. Però non vediamo molto chiaramente come il livello d'essere può essere differente. Orbene, dal punto di vista di questo insegnamento non si considera l'umanità come una sola e stessa cosa. Gli uomini non sono uguali riguardo al loro essere. Per iniziare, in questo insegnamento il concetto *Uomo* si divide in sette categorie: l'Uomo N°1, il cui centro di gravità è nel suo istinto e nei movimenti, nella sua vita fisica; poi l'Uomo N°2, il cui centro di gravità è nella sua vita emozionale; poi l'Uomo N°3, il cui centro di gravità è nella sua vita intellettuale. Queste tre categorie formano l'umanità meccanica, il circolo esterno dell'umanità, quello degli uomini che non si comprendono gli uni con gli altri. Come sapete, lo si chiama il circolo della confusione delle lingue, il circolo di Babele. Poi c'è l'Uomo N°4, il cui centro di gravità non è nel Centro Istintivo – Motorio, né nel Centro Emozionale e neppure nel Centro Intellettuale ma che è distribuito tra loro. Questo è l'*Uomo equilibrato*, il cui sviluppo ha cessato d'essere parziale e che ha cominciato già a svegliarsi. Poi c'è il circolo dell'umanità cosciente: gli Uomini N°5, N°6 e N°7, e questi sono uomini che hanno sofferto diversi gradi di trasformazione o rinascite o sviluppo, insomma, gli uomini che hanno acquistato una nuova nascita. Orbene, queste sette divisioni dell'idea generale

dell'*uomo* significano sette gradi o categorie dell'essere. Consideriamo gli Uomini N° 1, N° 2 e N° 3. Fanno parte del circolo dell'umanità meccanica, dell'"umanità addormentata", ma presentano molte differenze rispetto al loro essere. I tre possono vivere soltanto sotto le influenze della vita, cioè, influenze A, per conoscenza, influenze create nella vita, dalla storia, dal passato, dai costumi, dal modo in cui vanno le cose. Però in alcuni influiscono sia le influenze A sia le influenze B. Vi ricorderò che le influenze B non sono create dalla vita, ma che la loro origine è fuori della vita meccanica, nel circolo dell'umanità cosciente, e vi ricorderò anche che i Vangeli sono un esempio delle influenze B. Dunque, alcuni uomini sono più soggetti alle influenze A che alle B, o più soggetti alle influenze B che alle A. Alcuni arrivano persino a mettersi in contatto con le influenze C, per conoscenza, con qualcuno che appartiene al circolo dell'umanità cosciente, con qualcuno che è rinato, che è riconcepito, così come i discepoli si misero in contatto con Cristo. Alcuni sono già in cammino per diventare uomini N°4. Tutti questi differenti stati significano differenti livelli d'essere. Talvolta vi sarete resi conto che l'idea del livello d'essere di un uomo é stato sempre presente nel pensiero religioso e fu considerato più importante di qualsiasi altra cosa. Il livello d'essere di un santo era differente da quello di un peccatore. Uomini buoni, uomini cattivi, uomini malvagi, uomini veritieri, mentitori, uomini sinceri, uomini pazienti, ipocriti, uomini giusti, uomini vani, e così via, sono tutti termini che si riferiscono al lato dell'*essere*, non al lato della *conoscenza* nell'uomo. In questo periodo la gente è giunta a credere che *ciò che l'uomo è non ha importanza* ma soltanto *di ciò che conosce*. Giunge a credere che un uomo che possiede un essere criminale possa essere un grande pensatore o un grande scienziato o un grande artista o un grande scrittore.

PARTE II. – Occupiamoci ora della *conoscenza* di questo Lavoro e le sue relazioni con il nostro essere. Questo Lavoro è dato come conoscenza e così deve essere appreso, nella stessa maniera di com'è necessario imparare qualsiasi altro tipo di conoscenza. Ma questo Lavoro proviene da una Mente Superiore. Non è la conoscenza ordinaria. È la conoscenza della trasformazione, nello stesso modo che i Vangeli sono la conoscenza della rinascita o di nascere un'altra volta, e sia che la chiamiamo trasformazione o rinascita, non ha nessuna importanza. È conoscenza che proviene da coloro che arrivarono ad un completo sviluppo interiore ed hanno raggiunto, attraverso la crescita e la trasformazione del loro essere, lo stato di coscienza chiamato Coscienza Oggettiva. Orbene, la conoscenza insegnata in questo Lavoro deve gradualmente trasformarsi in conoscenza di se, cioè, è necessario che *conoscano* la conoscenza che insegna il Lavoro, innanzi tutto, e questo esige tempo e sforzo. Ma giacché questa conoscenza proviene da un livello dell'umanità molto superiore al nostro livello d'essere, la piena *comprensione* di questa conoscenza non sarà possibile se il nostro livello di essere non corrisponderà al livello di conoscenza insegnato dal Lavoro. Come voi sapete, l'unione tra la conoscenza e l'essere è necessaria affinché si produca la *comprensione*. Per questa ragione la conoscenza che stiamo studiando, deve essere applicata al proprio essere, e certamente se non si darà valore alle idee del Lavoro non sarà applicata. È necessario uno sviluppo parallelo della conoscenza e dell'essere. Cioè, è necessario lavorare sull'essere secondo la conoscenza che vi s'insegna per elevare il livello del vostro essere. Con il livello d'essere che avete in questo momento siete capaci di *comprendere* la conoscenza del Lavoro fino a certo punto. Se c'è qualcosa di *buono* nel vostro essere, sarete capaci di *comprendere* qualcosa di questo Lavoro e non semplicemente di *conoscerlo*. Nel Lavoro c'è un detto secondo cui è necessario avere oro per conseguire oro. Questo si riferisce alla qualità dell'essere che possiede una persona. Se c'è qualcosa di buono in lei, ha già un poco d'oro. Non si può comprendere nulla oltre il proprio livello d'essere. Ora saprete che un uomo con un cattivo essere, un uomo degenerato, un bugiardo dichiarato, un imbecille morale, un criminale, e così via, non può comprendere questo Lavoro, e vi renderete conto anche del perché si dice alle nuove persone che vengono nel Lavoro che è necessario che il loro livello sia lo stesso di quello del Buon Padre di Famiglia. Ma anche in questo caso, devono essere persone che cercano qualcosa, persone che non credono veramente alla vita e che sentono che deve esserci qualcosa di più, che la propria esistenza su questo pianeta debba avere un altro significato.

PARTE III. – Ci sono così tante cose che questo insegnamento dice sull'essere che è impossibile menzionarle tutte in una volta. Menzionerò una cosa che si è detta sull'essere e che m'interessò molto quando l'udii per la prima volta. La frase era la seguente: *il vostro essere attrae la vostra vita*. Questo detto in seguito mi ha fatto vedere che c'è una relazione tra ciò che è *esteriore* e ciò che è *interiore*. Per esempio, su scala generale, il livello di essere dell'umanità attrae la guerra. Se il livello di essere dell'umanità avesse un livello leggermente superiore, la guerra così com'è ora sarebbe impossibile. Nella scala individuale, l'essere di una persona attrae la sua vita. Attrarrà sempre lo stesso genere di cose, le stesse situazioni, lo stesso genere d'amici, lo stesso genere di persone, le stesse difficoltà, e così via, non importa dove sia la persona o dove vada. Cambiare l'essere è cambiare la nostra vita, ma cambiare la nostra forma di vita non è cambiare il nostro essere. Alterando la nostra situazione esteriore, non cambierà la nostra vita, perché il nostro essere continuerà ad attrarre un certo livello di vita. Un cavallo attrarrà a se un certo tipo di vita differente da quello di una vacca o di un cane, ed è necessario comprendere che questo è dovuto alla sua differenza di essere. Nel cambiare il suo modo di vita, una vacca non cambierà. Non vi piacerebbe che una vacca si sentisse unita a voi vicino al camino o nel vostro letto, non solo perché sarebbe sconveniente, ma anche perché il suo essere è molto diverso da quello di un cane. In genere non ci rendiamo conto che l'essere degli animali li connetta con un certo tipo di vita. Una donnola è attratta dalla vita di una donnola, un serpente dalla vita di un serpente. Ma non vediamo nello stesso modo che la legge che "l'essere attrae la vita" è valida anche per le piccole differenze di essere nelle persone. È chiaro che è necessario studiare il proprio essere, per vedere qual è il nostro tipo d'essere, e studiare la propria vita, per vedere qual è il nostro livello d'essere. Alle persone costa rendersi conto che i propri contorni sono molto distinti e limitati. Credono d'essere illimitati e liberi. Credono di poter *fare* tutto quello che desiderano e *vivere* come più gli piace. Però se si studia il proprio essere – e nello stesso tempo la propria vita – si scopre che si ha un certo tipo di essere. Questo è uno scopo molto lontano. Il Lavoro dice che *lo studio del nostro essere è assolutamente necessario*.

Come voi sapete questo Lavoro afferma che siamo macchine mosse da impressioni esterne. Orbene, se un uomo non ha conoscenza del proprio essere, è certamente una macchina. Perché una macchina non può conoscere se stessa. Se lo facesse non sarebbe una macchina. Però l'uomo macchina *può* conoscere se stesso. Quando un uomo comincia a conoscere se stesso non è già più una macchina. In verità, può arrivare ad essere un *uomo*. Ma questo richiede molto tempo e grandi sforzi. È necessaria una classe diversa di sforzi, naturalmente, che è ciò che si richiede per apprendere ciò che insegna il Lavoro. Tutto qui, lavorare in conformità alla conoscenza, e lavorare in conformità all'essere, richiede sforzi differenti. Un uomo non può arrivare alla conoscenza di se stesso se non osserva se stesso con la propria attenzione interna, e non può osservare se stesso in maniera intelligente se non possiede un insegnamento preciso su ciò che deve osservare e sulle ragioni per cui deve osservarlo. Ci sono certi fattori speciali nel nostro essere che impediscono il suo sviluppo. Uno di questi, per esempio, è l'emozione negativa, così come l'auto – compassione. Prima di tutto è necessario conoscere questi fattori speciali come materia di conoscenza. Così si apprende per prima cosa la conoscenza del Lavoro. Ma dopo è necessario applicarlo con lo scopo di ottenere una conoscenza reale dell'essere alla luce dell'insegnamento. La conoscenza del proprio essere è conoscenza di se. Ma in questo insegnamento è un tipo speciale di conoscenza di se perché quest'insegnamento indirizza a certe cose nel nostro essere che è necessario osservare e per ultimo cambiare, attraverso una crescente volontà di cambiarle. *Conoscere* semplicemente che l'emozioni negative sono dannose e ci mantengono al nostro livello d'essere non è bastate. Ma molte volte succede che la gente non osserva se stessa nel modo in cui lo si insegna; o non collega ciò che osserva con quello che gli s'insegna; o dà per scontato tutto quello che pensa e sente e immagina e fa e dice e non può vedere che c'è qualcosa che deve osservare. Ma allora, come si può sperare in un cambio di se, se tutto ciò che si ha in se stessi si dà per scontato? Allora si è una macchina, non

un uomo. Produce paura questa incapacità di non poter osservare nessuna cosa in se stessi. È necessario che si produca uno shock. Per questa ragione, spesso una persona diventa negativa. Senza dubbio, già si rende conto che c'è qualcosa.

PARTE IV. – Tutti gli uomini agiscono secondo il senso del bene, secondo ciò che credono sia il bene. Nessuno agisce secondo il male. Ma un uomo agisce secondo il bene in accordo con il suo livello d'essere, cioè, secondo ciò che gli pare bene. Un ladro ruba perché gli pare che rubare è buono. Un rivoluzionario fucila la gente perché crede che è bene fucilarla. Così il bene lotta con il bene. Nello stesso modo in cui la conoscenza è relativa, così anche il bene è relativo. Orbene, il bene è relativo al livello d'essere. Ciò che la gente considera bene è differente in diversi casi. Avrete osservato talvolta che ciò che prima credevamo buono, ora non lo è più. Questo significa un cambio nel livello d'essere. Se il livello d'essere cambia solo un poco, in seguito si avrà una nuova percezione del bene. Per esempio, chissà non gli piacerà essere negativo come lo era prima. Questo è dovuto ad un leggero cambio del suo essere.

Lo scopo della conoscenza di questo lavoro, qui, è di raggiungere un livello superiore, e per questo si riferisce ad un'altra vita. Però è necessario apprenderlo applicandolo al nostro essere attraverso l'osservazione di se e mediante il pensiero personale in quello che riguarda il Lavoro. Quando la sua verità comincia ad essere vista *da voi, da voi stesso*, il Cocchiere o la mente *in voi*, comincia a svegliarsi dal suo sonno di vita. Quando comincia a vedere il bene di fare e vivere il Lavoro, il suo *essere* comincia a cambiare. Quando si rende conto che è bene ricordare se stesso, fermare la considerazione interiore, appartarsi dalle ridicole illusioni ed immaginazioni sulla propria persona, e la vanità e l'orgoglio e la falsa personalità, che è bene non amare gli stati negativi, che a volte è bene comprendere la propria nullità, lottare sempre contro l'identificazione, pensare a tutti gli insegnamenti del Lavoro, valorizzarlo – tutto questo e mille altre cose – allora otterrà una nuova percezione del bene, e questo significa che il livello del suo essere sta cambiando, e che l'antico livello del bene è rimpiazzato da un livello superiore o interiore del bene.

Birdlip, 4 giugno 1942 cap. 23 b

COMMENTARIO PSICOLOGICO

III. DELL'ESSERE (continuo) (2)

PARTE I. – Chiunque incominci seriamente questo Lavoro e rifletta sul suo significato, per mezzo di quella facoltà che tutti abbiamo ma che usiamo rare volte – *per conoscenza, il pensare autonomamente*, eventualmente sarà capace di penetrare coscientemente negli altri uomini e comprendere la loro posizione. Questo è uno sviluppo dell'*essere* che per noi è essenziale nel Lavoro. Non si può mai sviluppare da solo. Orbene, le reciproche relazioni sono possibili solo mediante il contatto con i mondi interiori. Ci conosciamo mediante i nostri mondi interiori. Per comprendere un altro uomo è necessario penetrare nel suo mondo interiore, ma ciò è possibile solo se si è penetrati nel proprio mondo interiore. Per tanto il primo passo necessario da fare per penetrare coscientemente nell'altra persona e comprendere la sua posizione è di penetrare in se stessi e comprendere la propria posizione, e se non si fa, nel miglior modo possibile, la possibilità di penetrare nell'altra persona e comprendere la sua posizione è scarsa o nulla. Per penetrare in se stessi è necessario cominciare con l'osservazione di se e si arriva alla comprensione mediante un lungo studio di se alla luce e con la conoscenza di quest'insegnamento, il cui fine ultimo è la graduale ma definita *trasformazione* di se stessi. Per questa ragione, il semplice pensiero d'essere capaci di penetrare un'altra persona e comprendere la sua posizione, e perfino di aiutarla, *così come si è*, - e questa illusione è molto comune – è interpretare erroneamente la natura del contatto umano e delle difficoltà universali che accompagnano quest'impulso, che con tanta frequenza termina in un miscuglio d'amarozze, di reciproche critiche, d'ostilità ed anche di paurosi stati emozionali e modi di pensare. A nessun uomo gli è dato, così com'è meccanico – cioè, nel modo in cui lo formò la vita e le sue influenze – di penetrare nell'altra persona e comprenderla, e, a causa di ciò, aiutarla, sempre

che conosca già, attraverso l'osservazione di se, lo studio di se e il discernimento e il lavoro su di se, ciò che c'è nell'altra persona. Solo attraverso la conoscenza di se è possibile conoscere gli altri. Solo vedendo, conoscendo e comprendendo ciò che sta in se stessi si può vedere, conoscere e comprendere ciò che sta nell'altra persona. Uno dei grandi mali delle relazioni umane è che la gente non cerca di penetrare nella posizione dell'altra persona, ma che preferisce criticare gli uni e gli altri senza alcuna soggezione e non possiede nessun freno interiore che fermi questa critica meccanica provocata dall'assenza d'ogni discernimento di se e dalla sua grossolana patente, falsa e rozza. Come risultato di questo non solo le persone non si aiutano fra loro, ma anche l'equilibrio generale delle cose è trasformato, e con ciò desideriamo affermare che si forma giornalmente un accumulo di materiale psichico sbagliato o dannoso nelle relazioni umane e, di fatto, nella vita d'ogni persona che non sopravviverebbe se vedesse se stessa e gli altri simultaneamente, e in questa maniera neutralizzano gli effetti della loro condotta giorno dopo giorno. Questa mancanza di responsabilità psicologica, sia negli uni come negli altri, forse è una caratteristica speciale dei tempi moderni ed è l'origine di una parte della miseria tanto diffusa nell'epoca attuale, in cui, tra le altre cose, perfino la naturale bontà umana è in declino, e da ciò risulta una durezza che è uno dei più pericolosi fattori per il futuro, e che arresta efficacemente ogni possibilità di un corretto sviluppo della vita emozionale.

In questo Lavoro le persone che hanno delle possibilità di svilupparsi emozionalmente, in particolare devono badare alle critiche che fanno alle altre persone, sia pensandole o esprimendole a viva voce, poiché questo è un perpetuo fattore sbagliato in loro, che produce continuamente un materiale psichico sbagliato e si riflette genuinamente in tutto quello che stanno facendo. In molti casi, la ragione fondamentale di tutto ciò è la stupidità, la goffaggine e l'ignoranza, ma esistono molte cause, come un inusitato grado di vanità, d'auto-soddisfazione, di sentire d'avere ragione, d'auto-merito, di sentimenti virtuosi e di superiorità, e d'altri fattori della stessa classe, che certamente sbarreranno la strada a qualsiasi cambio interiore di se. Qui menziono (indico) particolarmente ciò che riguarda il sentimento meccanico del merito e dell'eccellenza di se a quelli che sperano che gli altri cambino e non cominciano a farlo essi stessi, e che giudicano il Lavoro per i suoi effetti negli altri, senza rendersi conto del fatto che avranno da lavorare molto su loro stessi prima di poter giudicare gli altri, e, inoltre, che le altre persone lo giudicano esattamente nello stesso modo di come loro giudicano gli altri – fatto che li sorprende sempre. Criticare meccanicamente gli altri produce grandi difficoltà psicologiche nella persona che critica – cioè, "Io" sbagliati che ostacolano il proprio sviluppo interiore e la propria libertà. Chissà se questo vi è molto chiaro. Ciò che significa è che se si permette che gli "Io" critici e negativi si sviluppino liberamente in se stessi, ci assaliranno nel Lavoro ed impediranno la propria comprensione e sviluppo. Quello che fate agli altri, lo fate a voi stessi. Tutto è ordinato in questo modo. Tutto quello che è sbagliato reagisce gradualmente contro di voi nel Lavoro. Dopo un po' di tempo si capirà che non ci si può **permettere il lusso** di dormire troppo e di parlare ed agire meccanicamente e lasciare la propria vita in mano a degli "Io" sbagliati. Comincerà a rendersi conto da solo che in realtà è necessario vivere più coscientemente per ciò che riguarda il proprio mondo interiore nel quale tutti i conti passati devono essere eventualmente saldati. E per vivere più coscientemente nel proprio mondo interiore, prima di tutto non si deve permettere che i cattivi "Io" ci accompagnino. Ricorda che se si sta nel Lavoro si è sotto più leggi delle altre persone – per conoscenza, sotto le leggi del Lavoro. Si è posto in una situazione nella quale è necessario **obbedire** a ciò che il Lavoro c'insegna.

PARTE II. – La purificazione della vita emozionale in questo Lavoro si può dividere artificialmente in due parti con lo scopo di raggiungere una pratica osservazione di se. Ci occuperemo per prima cosa delle emozioni che nascono dalla **Falsa Personalità** o "Io" Immaginari, questo immaginario **se stessi** sul quale questo Lavoro richiama costantemente l'attenzione e che deve essere una materia quotidiana di studio di se e di lavoro, per arrivare a vedere l'origine di tanta cattiva intelligenza e avversità ed offese. Questa cosa formata da noi stessi e dalle influenze ambientali della nostra nascita, e che riposa, per così dire, come un'iridata bolla sulla superficie

della nostra vita psichica, confonde e distorce tutto il nostro mondo interiore. Forma parte del nostro *essere acquisito*. La causa fondamentale di quasi tutti i concetti falsi che nascono nel mondo interiore dell'Uomo, così come nella sfera della vita comune della gente e in tutte le relazioni umane possibili, è il fattore psichico chiamato Falsa Personalità, che si forma nel periodo preparatorio della vita. La stimolazione di questo fattore psichico in una persona, sia prima che durante il periodo di vita responsabile, da origine alle emozioni di *vanità e compiacenza di se*. Le emozioni che nascono dalla stimolazione della Falsa Personalità, si oppongono allo sviluppo normale del Centro Emozionale. E bisogna dire che si oppongono anche a qualsiasi sviluppo della coscienza. Impediscono il Terzo Stato di Coscienza, lo Stato della Percezione di se. Questo grado di felicità e di coscienza di se che dovrebbe esistere in un uomo giusto, così come in una pacifica e comune esistenza umana, dipende quasi per intero dall'assenza nell'uomo della *vanità e della compiacenza di se*. Ma queste emozioni prendono di solito forme molto sottili e richiedono una lunga e sincera osservazione interiore e molto discernimento e una graduale realizzazione di se. Ma molte volte le persone credono di non avere le dette emozioni, e quantunque si sentano costantemente offesi e frastornati da ciò che gli altri dicono o per il modo in cui vengono trattati, non si rendono conto che questo possa avere qualche relazione con la sua vanità o considerazione di se. Dopo un po' di tempo, quando la coscienza morale nascosta comincia a svegliarsi, queste emozioni sono sentite da un *sapore interiore*. Sono emozioni *impure*. Questo, di certo, è il significato principale della *non purezza* nelle scritture religiose, ed è quella cosa tanto vituperata nei Vangeli come nel caso dei farisei, che fanno tutto per "essere visti dagli uomini" – cioè, a causa della vanità e la compiacenza di se. Si sa che quando si fa il bene e ci si sente meritori di credito per averlo fatto è al proprio amor-proprio quello cui si fa il bene. Questa è la non purezza nelle emozioni. Però se si fa una cosa per amore, è pura. Sfortunatamente, in generale questo si fa soltanto per la soddisfazione dei nostri desideri. Il secondo fattore, per ciò che riguarda la purificazione della vita emozionale, è, come voi tutti sapete, il fattore delle *emozioni negative*. Ora non mi riferirò ad esse solo per ricordarvi che usano molte forme sottili. Dopo qualche tempo è possibile riconoscerle a causa del loro *sapore interiore*. Tutte loro portano male. Vi ricordate che quando nasciamo non esiste la Falsa Personalità. Però, vivendo tra gente addormentata, che gode delle proprie emozioni negative, il bambino le acquisisce, come una malattia. Il piacere che la gente prova nell'essere negativa, è imitato dal bambino, e nello stesso tempo la formazione della Falsa Personalità nel bambino affretta il processo perché attraverso le emozioni di vanità e di compiacenza di se crea un'infinita varietà di risorse per mostrarsi facilmente offeso.

Orbene, il nostro livello d'essere si caratterizza per lo stato impuro della vita emozionale così come l'ho descritta precedentemente. Il Lavoro sull'essere, per ciò che riguarda il Centro Emozionale, pertanto esige, tra le altre cose, lo sforzo di osservare e comprendere l'esistenza di queste emozioni in se stesso, scoprirne l'origine, il percorso che seguono, e gli effetti a cui conducono. Quando abbiamo piena coscienza di qualcosa in noi stessi, siamo sulla strada per cambiare questo qualcosa. Soltanto la coscienza di questa cosa, se è abbastanza grande, comincerà a cambiarla. Una volta che ha visto qualcosa in se stesso, nel suo essere, chiaramente, è portato a vedere un'altra cosa. È necessario capire che l'essere deve cambiare e cambiare definitivamente in tutto senza eccezione alcuna e deve cambiare *qui ed ora*. Molto spesso le persone religiose suppongono che cambieranno qualcosa più in là: o s'immaginano che, così come sono, con il livello d'essere che hanno, e tutte le loro emozioni negative, le vanità, la compiacenza di se, il parlare sospettoso, le invidie, le curiosità sgradevoli, potranno arrivare a *Dio*. E ci sono molte altre illusioni simili, e tutte queste sono dovute al fatto che *non vediamo il nostro livello d'essere*, che in realtà determina il posto in cui siamo situati nella scala o scalinata di tutte le classi dell'essere, che porta all'Essere Divino. Ognuno di noi sta in un certo posto di questa scala. Orbene, in questo Lavoro, nel suo aspetto psicologico, vi si impartisce la *conoscenza* su come si deve cambiare l'essere, e questa conoscenza deve essere applicata al *proprio essere* attraverso l'osservazione di se in accordo con ciò che questa conoscenza dice di osservare. A causa di ciò, ottiene la *conoscenza del suo proprio essere* e può cominciare a lavorare su di esso. Se comincia a possedere una conoscenza autentica del suo proprio essere e ha

lavorato su di lui, sarà capace di penetrare nell'altra persona e di comprendere la sua posizione e così aiutarla – però soltanto fino al punto in cui è arrivato a conoscere di se stesso e delle sue proprie difficoltà. E tra le altre cose, sarà capace di scoprire i momenti in cui parla a causa della vanità o con un senso di superiorità, o a causa di un sentimento negativo, da un desiderio di ferire, o semplicemente di criticare. Insomma, sarà capace di distinguere meglio tra il puro e l'impuro in se stesso e a causa di ciò potrà parlare con più purezza agli altri. Se mentre sta parlando, vede in se ciò che vede nell'altro, parlerà in un modo puro o più puro, e ciò che è puro in questo senso non può ferire l'altro od offenderlo ma che lo aiuterà. E se non sa nel momento in cui parla all'altro se ha parlato con proprietà, ma ha parlato con la doppia coscienza di se stesso e l'altra persona, che è parlare in uno Stato di Ricordo di Se, cioè, contemplandosi interiormente ed esteriormente in modo simultaneo, allora lo riconoscerà per il *sapore che gli lascia*. Cioè, il Lavoro gli si mostrerà, poiché tutto ciò che avrà fatto sinceramente, secondo il senso del Lavoro, sarà conservato per voi e lo vedrà nella sua propria luce, se presta attenzione e non si lascia vincere dal sonno.

PARTE III. – Nella dissertazione che abbiamo letto l'ultima volta, si diceva che negli scritti religiosi ci sono molte cose sull'*essere*. La gente si divide secondo il suo grado d'essere – in santi e peccatori, in uomini cattivi e buoni, ecc. Nei Vangeli si dicono molte cose che si riferiscono all'essere. Nella Parabola del Semiatore che sembra il seme della Parola di Dio nell'umanità, le diverse categorie di uomini che si menzionano si dividono secondo il loro essere in relazione con il Seme della Parola, nel modo in cui la recepiscono. In altri luoghi, gli uomini che hanno un essere sbagliato sono chiamati "spini" o "cardi"; così nel passo in cui Cristo dice: "Si raccoglie, per caso, uva dagli spini o fichi dai cardi?" Cristo poi paragona gli uomini, secondo il loro livello d'essere, con gli alberi, e dice: "Così, tutti gli alberi buoni danno frutti buoni, ma gli alberi cattivi danno frutti cattivi." Questo significa che il livello dell'essere di un uomo è della massima importanza. Come voi sapete, prima di portare una persona al Lavoro è necessario conoscere il suo livello d'essere. Qui si tratta di qualcosa di molto serio e allora comincerete a capire ciò che significa. È molto sbagliata la tendenza a trasformare i criminali in eroi, così come avviene oggi. Due contrassegni devono essere presenti nelle persone che si desidera portare al Lavoro. Devono essere persone responsabili e devono avere un *centro magnetico*. Molto tempo fa si dissero altre cose riguardo a questo particolare ed ora cercherò di ricordare alcune di loro. Oltre all'idea del Buon Padre di Famiglia e del centro magnetico, una persona che entra nel Lavoro dovrebbe avere un senso naturale della vergogna. Già sapete che molte persone che sono chiamate "moralmente difettose" non hanno alcun senso della vergogna, e questo è un segnale molto brutto. E qui è necessario segnalare che essendo duro e non provando vergogna di ferma lo sviluppo del proprio essere. Inoltre le persone che entrano nel Lavoro devono avere un qualche senso di religiosità, un certo impulso religioso nella sua vita – cioè a dire, è chiaro, relazionato con il centro magnetico, e con le precedenti influenze e l'educazione. Poi è necessario che abbiano qualche sentimento di moralità, che abbiano qualche percezione della propria mortalità. Tutti questi fattori e vari altri costituiscono il punto di partenza nel suo essere dal quale si può sviluppare l'idea e l'insegnamento del Lavoro.

Birdlip, 10 giugno, 1942 cap. 24

NOTA SULL'ORAZIONE RISPOSTA E PREGHIERA

Nella trattazione che si tenne l'ultima volta sull'idea dell'Orazione, nel modo in cui è descritta nei Vangeli (che non è inclusa in questo volume) si affermò che l'Universo può prendersi come risposta alla preghiera. L'Uomo prega, e l'Universo in tutta la sua piena e totale realtà, esteriore ed interiore, gli risponde secondo ciò che è stato chiesto. Riguardo a ciò che si disse l'ultima volta, desidero che si presti attenzione a questo fatto: sono molte le persone che hanno ricevuto una risposta alle preghiere che non si resero conto di aver fatto. Se l'Universo, visibile ed invisibile, materiale e

psicologico, grossolano e fine, nel modo in cui lo captano esternamente i sensi ed internamente la mente ed il cuore, è una risposta ad una preghiera, allora si vede l'importanza di capire il tipo di **preghiera** che si sta facendo con lo scopo di comprendere perché si riceve la risposta, che in realtà si ottiene da qualsiasi lato della vita. Il Lavoro dice: "Il vostro essere attrae la vostra vita". Non vedete la relazione? Senza saperlo, un uomo o una donna possono chiedere qualcosa e ottengono così una risposta dell'universo intero che non gli piace. Vedono la risposta ma non vedono ciò che stimola la risposta, che è ciò che sta in loro che l'attrae. La gente, in altre parole, può ricercare la sfortuna senza rendersi conto di ciò che sta facendo. Vedono solo il risultato – cioè, la risposta. Vedono solo gli effetti, non le cause. Pensare unicamente a causa degli effetti è una cosa. È così che pensa la gente meccanica. Pensare alla causa è una cosa molto diversa. Appartiene al pensiero più cosciente. Orbene, il livello d'essere forma parte della preghiera tanto o anche più della conoscenza. Qualcuno può chiedere la felicità intellettualmente ma non vede come i fattori che governano il suo essere, come l'amore per gli stati negativi, i crucci (le preoccupazioni), le invidie segrete, la pigrizia, le antipatie, ecc., chiedono qualcosa completamente diversa, e che l'Universo risponde a questi fattori che il suo essere anela e afferma segretamente senza rendersi conto di quello che sta facendo. Comprendete che una preghiera giusta deve contenere allo stesso tempo, pensiero e volontà – formulazione e desiderio emozionale. Il lato della conoscenza è il lato del pensiero e un uomo può pensare solo a causa della sua conoscenza. Il lato dell'essere **vuole**, e un uomo **vuole** solo quello che desidera. Se gli piacciono gli stati negativi, allora la sua volontà ha questa qualità. Il suo amore è la sua volontà; attrarrà la risposta che gli appartiene. Solo la conoscenza di se permetterà di percepire il proprio stato d'essere e può così dare inizio all'osservazione di se. Abbiamo già detto abbastanza su questo tema – a sapere, che una persona può ottenere **risposte** che non spera ne desidera, senza rendersi conto di cosa le sta attraendo.

Parleremo ora d'alcune cose che abbiamo detto nel Lavoro, che si riferiscono, direttamente o indirettamente all'Orazione. (Ndt. "Ognuno è artefice del proprio destino".)

L'INSEGNAMENTO SULL'ORAZIONE NEL LAVORO RICORDO DI SE

PARTE I. – Nell'insegnamento del Lavoro l'idea della **Preghiera** e dell'idea del **Ricordo di Se** sono in una relazione così stretta che non si possono separare l'una dall'altra. Senza Ricordo di se, la **Preghiera** è impossibile. Esaminiamo il significato di ciò. L'uomo così com'è non può pregare. Cioè, un uomo nel suo quotidiano stato ordinario non può pregare. Con lo scopo di pregare un uomo deve essere in uno stato di Ricordo di Se. Pregare nello stato in cui si è, nello stato ordinario, è pregare in uno stato di sonno, e pregare in uno stato di sonno è inutile. Nulla può succedere. Tale Preghiera non avrà risposta, perché non conduce a nessun posto. Ricordate ciò che si disse sugli stati di coscienza nel Lavoro. Sono possibili quattro stati di coscienza, ma l'uomo comunemente conosce solo due stati di coscienza e vive in loro, ed ambedue nel Lavoro sono chiamati **stati di sonno**.

Il primo stato di coscienza o il più basso è quello del sonno corporale, che è uno stato passivo nel quale una persona riposa nel letto senza quasi nessun movimento. In questo stato l'uomo passa una terza parte o più della sua vita. Il secondo stato di coscienza è lo stato nel quale le persone passano il resto della loro vita, dove muovono le membra, camminano e parlano e scrivono anche dei libri e intervengono nella politica e si uccidono gli uni con gli altri, e in questo stato si considerano attivi e la chiamano "coscienza lucida o stato di coscienza sveglia". Non è esagerato affermare che i termini coscienza lucida o stato di coscienza sveglia paiono essere stati messi per burla (scherzo), specialmente quando, attraverso l'osservazione di se, si comincia a comprendere ciò che deve essere in realtà la coscienza lucida, e qual è in realtà lo stato in cui l'uomo vive ed agisce. Perché in questo così chiamato stato di veglia un uomo non ha coscienza di se né coscienza degli altri. Vive e muore nell'oscurità. E sarebbe molto meglio per lui se rimanesse passivo nel primo stato di coscienza perché allora non potrebbe andare da un posto all'altro ad uccidere il suo prossimo.

Il terzo stato di coscienza è il Ricordo di Se o Coscienza di Se o lo stato della Percezione di Se. In generale ci consideriamo in possesso di questo stato e crediamo di avere sempre la percezione di noi stessi e che agiamo, pensiamo e sentiamo con piena coscienza di ciò che stiamo facendo. Ma la scienza occidentale è passata sopra al fatto che non possediamo questo stato di coscienza. E non possiamo crearlo in noi stessi solo per il desiderio immediato di raggiungerlo, né per la risoluzione che in seguito vivremo in uno stato di Coscienza di Se. Ma questo terzo stato costituisce il diritto naturale dell'Uomo così com'è, e se l'Uomo non lo possiede, si deve alla condizione sbagliata della sua vita. Oggi questo stato di coscienza si presenta solo nella forma di rari sprazzi ed unicamente per una lunga pratica, per delle prove, un uomo può cominciare a ristabilire uno stato di Ricordo di Se in se stesso.

STATI DI COSCIENZA

Aiuto possibile	}	4° stato	Coscienza di se, Percezione dell'”Io” (l'Uomo può vedere le cose come sono in realtà)
LUCE		3° stato	Coscienza di se, Percezione dell'”Io” Ricordo di Se.
<hr/>			
Senza aiuto possibile	}	2° stato	la così detta Coscienza lucida o Stato di Veglia. L'Uomo attivo fisicamente come una macchina che cammina e parla senza essere esattamente cosciente. L'Uomo come un dormiente che cammina. L'Uomo attivo per il proprio sonno.
Uomo addormentato		1° stato	Sonno con sonno. L'Uomo che sogna. Corpo inattivo. L'Uomo come una macchina che è passiva per il suo sonno.
OSCURITÀ			

Orbene, l'aiuto può arrivare solo nel terzo stato di coscienza. Non può arrivare nell'oscurità in cui la gente vive nella sua vita quotidiana ed in cui tanto spesso si accontenta di esistere. Pertanto, l'orazione che proviene nello stato di sonno – l'orazione che proviene dal così detto stato di veglia – equivale a sognare che si sta pregando, perché anche nel secondo stato di coscienza sogniamo e tutto è irrealistico, salvo a renderci conto di questo nello sperimentare un momento di coscienza che appartenga al 3° o al 4° stato di coscienza e vedere la differenza. Così quando un uomo prega deve ricordare se stesso. Deve essere cosciente di se stesso e deve avere coscienza del perché della sua preghiera. Deve sentire il significato di tutto ciò che dice e sentire se stesso mentre le dice. Deve sentire che è realmente l'”Io” in lui che prega e non i piccoli e spaventati “Io” o una serie di “Io” meccanici formati dall'educazione. E finalmente un uomo non può pregare né ricordare se stesso se non sente che in lui c'è uno stato superiore di se e qualcosa di più elevato di lui.

È necessario considerare ora il 4° stato di coscienza in relazione con un tipo di preghiera che si può chiamare *preghiera per l'illuminazione*. Quando un uomo prega per l'illuminazione prega per poter vedere le cose così come sono realmente, fuori della sua immaginazione e dalle sue idee soggettive. Nelle religioni di tutte le nazioni ci sono indicazioni di tale stato di coscienza, che è chiamato

“illuminazione” e riceve anche altri nomi, ma che non può essere descritto in parole perché trascende tutte le parole. Quando un uomo prega per giungere all’illuminazione prega per la Coscienza Oggettiva. Ma per prima cosa deve stare nel 3° stato di coscienza perché solo da questo stato è possibile raggiungerla e ritenere il significato di tutta l’esperienza o aiuto di chiunque stia nel 4° stato di coscienza. Ma è necessario comprendere che se un uomo prega per l’illuminazione, bisogna dire di lui che prega per svegliarsi e se un uomo potesse svegliarsi completamente a se stesso e se vedesse se stesso così com’è in realtà, cioè, oggettivamente, impazzirebbe. È preferibile pregare per avere più comprensione. Ma a questo punto ciò è inutile se non si fa nessuno sforzo per comprenderlo meglio e senza nessun aiuto. Se un uomo nel Lavoro non lavora né sulla Linea della Conoscenza né sulla Linea dell’Essere e prega solo per avere più comprensione, la sua visione dell’Universo è molto ingenua. È necessario che si renda conto della difficoltà delle cose e del prezzo che è necessario pagare e che si liberi delle sue opinioni infantili e sentimentali. Devo ripetere che pregare per qualcosa per la quale si dovrebbe lavorare, è completamente inutile. Ma la gente si attiene a dei punti di vista vani e non avverte la sua pigrizia. È necessario lottare per il Lavoro e lottare per conservarlo, e non lo si può conservare se non ci si ostina e si persevera nel Lavoro.

I TRE FRATELLI NELL’UOMO

PARTE II. – La cosa successiva che il Lavoro dice della Preghiera e che i tre centri nell’uomo devono pregare. Per cominciare, se è solo la mente che prega ed il cuore non lo fa, non può avere nessuna risposta. L’uomo intero deve pregare e l’uomo intero è prima di tutto tre uomini – tre fratelli che non vanno d’accordo. Se questi tre centri, nella casa di tre piani che è l’uomo, lavorano in armonia, l’Uomo starebbe già nel 3° stato di coscienza. Sarebbe sufficientemente sveglio come per ricevere aiuto alla sua supplica. Ma questi tre fratelli nell’uomo non cooperano e questo avviene così in special modo oggi giorno. Per questa ragione, gettiamo un breve sguardo ad alcuni insegnamenti che si danno nel Lavoro sullo stato dei nostri centri così come sono ora.

Già sapete che lo studio della molteplicità del nostro essere che caratterizza il nostro *livello d’essere* comincia con l’osservazione dei centri. I tre centri lavorano indipendentemente a causa delle condizioni anormali della vita moderna, che produce sviluppi parziali. Ogni percezione cosciente e ogni manifestazione dell’uomo, tutto ciò che si riceve e si esteriorizza, dovrebbe essere il risultato del Lavoro coordinato dei tre centri, dei quali ognuno dovrebbe proporzionare la propria parte delle associazioni e conoscenza ed esperienza. Al posto di ciò, il lavoro di questi differenti centri è quasi completamente sconnesso oggi giorno. In conseguenza di ciò, i centri intellettuale, emozionale ed istintivo- motorio non cooperano l’uno con l’altro e in questo modo non si correggono e si completano un l’altro, ma, per dirla così, vanno tutti per vie differenti e rare volte s’incontrano. Per questa ragione l’Uomo è *cosciente* rare volte, e nuovamente per la stessa ragione, l’Uomo è, in primo luogo, non un individuo, ma tre persone distinte che non sono armoniche. La prima si crede totalmente isolata dalle altre; la seconda sperimenta la stessa cosa; e la terza agisce meccanicamente, in accordo con le sue abitudini stabilite già da molto tempo. Se lo sviluppo fosse normale, questi tre uomini in uno, l’uomo intellettuale, l’uomo emozionale e l’uomo istintivo motorio, formerebbero un solo uomo, armonizzando tutti i differenti aspetti di se stesso. Così come avvengono le cose, l’Uomo sta, in se stesso, in una condizione di piena mancanza d’armonia. Egli è innanzi tutto tre uomini, tre fratelli, che sono d’accordo solo rare volte, e che certamente passano il tempo frustandosi l’uno l’altro, combattendosi l’un l’altro e a turno dominando uno sull’altro. Qualsiasi risultato generale di questa azione combinata nella quale ognuno di essi è d’accordo e firma con il suo nome, per così dire, stando d’accordo, avviene rare volte, ma quando capita, l’uomo è in quel momento in un altro stato di *coscienza*. Di fatto, è cosciente, nel senso dell’insegnamento del Lavoro, perché è in possesso simultaneo di tutte le sue facoltà ed è cosciente di ognuna di esse. La sua coscienza comprende tutti i centri contemporaneamente, invece di essere limitata ad uno o ad un altro centro, o alla piccola parte di un centro, alla volta. Quest’estensione o espansione della coscienza che include allo stesso tempo tutti i centri non è supernormale ma bensì è ciò che un uomo normale dovrebbe possedere realmente. Questo è il 3° stato di coscienza – lo

stato del Ricordo di Se o della Percezione di Se – che appartiene per diritto all'uomo e con il quale nacque, ma che perse subito a causa dell'effetto della gente addormentata che lo circondava. È a causa delle influenze sbagliate, dell'educazione sbagliata e delle condizioni sbagliate della vita moderna che l'uomo rinnegò il suo stato di coscienza, che è suo per diritto naturale, e che, se lo possedesse, sarebbe impossibile per lui agire nel modo in cui lo fa attualmente.

PARTE III. – Ora mi riferirò ad una o due cose dette per il Lavoro, e che hanno una relazione indiretta con il tema della Preghiera. Il Lavoro dice che nell'Orazione del Signore, come nelle Parabole o detti dei Vangeli, c'è un significato dentro il suo significato. Per questo si dice nel Lavoro che i Vangeli sono una prova per il livello di comprensione di un uomo, e anche che man mano che l'uomo cambia cambiano per lui anche i Vangeli. Nell'Orazione del Signore le idee sono innumerevoli. Ogni frase ha la sua ottava interiore. Sono tante le cose contenute in essa, per l'uomo che ha forgiato le idee del Lavoro nella sua mente, che parlare estesamente dell'Orazione del Signore é la stessa cosa che parlare d'ogni aspetto e d'ogni cosa nel Lavoro stesso. A volte leggere l'Orazione e riflettere su tutte le sue connessioni, cominciando con l'ottava dell'Intelligenza Divina del Sole nella quale l'uomo fu creato e tutto quanto dice il Lavoro sull'uomo ed il suo stato interiore e ciò che deve fare per svegliarsi, è dare all'Orazione il suo vero significato (senso). La ripetizione delle parole è inutile.

Ora mi riferirò ad una delle frasi di Cristo che ho citato in una mia dissertazione precedente, che dice che un uomo deve pregare per una cosa e avere fede nel riceverla, e la otterrà. “Pertanto, vi dico che tutto ciò che chiederete pregando, credo che lo riceverete, e vi arriverà.” (Marco XI, 26)

Orbene, nel Lavoro si dice che un uomo non deve sperare di avere la forza per fare qualcosa, ma che deve agire, se questo è il suo scopo, come se già l'avesse, ed allora *l'attrarrà*. Sperare d'avere prima la forza e la comprensione per fare qualcosa – sto parlando del Lavoro – rende impossibile averla. Ma ognuno di voi deve pensarlo da se stesso.

Aggiungerò ora una piccola cosa. Tutte le preghiere che si fanno per compassione di se sono, naturalmente, inutili. Pregare per gli altri è possibile solo mediante la comprensione delle loro difficoltà e così mediante la comprensione di se, perché si comprendono gli altri solo fino al punto in cui si comprende se stessi. Tutto il lavoro consiste nel preparare i centri inferiori per la ricezione delle influenze provenienti dai centri superiori. L'uomo ha due centri pienamente sviluppati in lui, e che appartengono ai livelli superiori dell'intelligenza. Ma anche se stanno lavorando sempre in lui, non può sentirli. Per questo tutto il lavoro è preghiera: perché la vera preghiera si basa nel porre l'uomo in relazione con il Cielo, e tutto il lavoro su di se si basa nel purificare i centri inferiori e mettono ordine nella mente mediante l'insegnamento della corretta conoscenza, in modo tale che le influenze dei centri superiori possano sentirsi.

Si può parlare di diversi tipi di preghiera:

- 1) la Preghiera per l'Illuminazione o la Comprensione.
- 2) La Preghiera riguardo alla Tentazione.
- 3) La Preghiera circa se stesso e circa gli altri.

La Preghiera riguardo alla Tentazione si riferisce alla tentazione circa il Lavoro. Non è contestata necessariamente perché il Lavoro la contesterà se si persevera nel suo insegnamento e ci si sforza di applicarla ed usarla. È necessario ricordare che la tentazione nel Lavoro e in tutto ciò che si riferisce ad esso è necessaria allo scopo di cambiare un uomo, e da questo si deduce che se si prega per questo motivo, la sua preghiera non sarà contestata, ma se al posto di questo lavora raggiungerà una risposta. Come dissi, pregare quando si deve lavorare, sperare aiuto quando è necessario sforzarsi, è ozioso.

In ciò che riguarda la preghiera nei riguardi di se stesso, per prima cosa è necessario pregare per gli altri e per ultimo per se stessi. Ricordate che ci sono tre livelli di Lavoro – Lavoro per il Lavoro, Lavoro per gli altri, Lavoro su se stessi. Pregare solo per se stessi, lavorare solo per ciò che riguarda se stessi e a quelli che sono relazionati per interessi egoistici con altri non può dare alcun risultato.

Nella preghiera devono entrare tre forze, e ciò è estremamente difficile da spiegare ora, ma la incontrerete nell'Orazione del Signore dove si rifletterà abbastanza tempo su questo particolare.

Nel mese di luglio del 1942, il Dr. Nicoll proseguì a scrivere i suoi commentari sui Vangeli.

Birdlip, 10 Agosto, 1942 cap. 25

NOTA SULLE EMOZIONI NEGATIVE

Questa sera parleremo del Lavoro. Parleremo di ciò che significa il lavoro su di se in relazione con le emozioni negative. Il Lavoro dice: "Abbiamo il diritto a non essere negativi." Osservate che il Lavoro non dice: "Non avete il diritto d'essere negativi." Uno dei segnali per cui si può distinguere tra un insegnamento falso ed un insegnamento vero è che l'insegnamento falso insiste nel far fare qualcosa che non si può fare, o lo stabilisce come regola. È il segnale di un falso insegnamento, per esempio obbligarli a promettere qualcosa, o a farlo giurare, o a fare un voto del silenzio e così via. Un uomo – un uomo comune – non può compiere una promessa in ogni circostanza, perché non è una persona, ma molte persone. Una persona, un "Io" in lui, può promettere e persino legarsi ad un giuramento. Ma altri "Io" in lui, non desiderano riconoscerlo. Supporre che un uomo comune possa promettere qualcosa è supporre che sia già *uno*, un'unità – cioè, un uomo che ha solo un "Io" reale, permanente che lo controlla e così una sola volontà. Ma un uomo ha molti "Io" e molte volontà differenti. Supponiamo che il Lavoro stabilisca una regola di questo tenore: "Non dovete essere negativi. Dovete giurare di non essere mai negativi. Se non fate questa promessa, dovrete abbandonare il Lavoro." Se il Lavoro dicesse questo, significherebbe che da per scontato ciò che *l'uomo può fare*. Ma il Lavoro dice ciò che l'uomo *non può fare* e questo è necessario riceverlo tramite l'osservazione di se. Se continuate ad immaginare di *poter fare*, se continuate a pensare che sempre ricordate e compiete il vostro scopo, allora per voi non ci sarà posto nel Lavoro e il Lavoro non potrà aiutarvi. Non sentirete il vostro vuoto interiore. Se cominciate a sentire il vostro vuoto interiore in modo corretto, sentirete la necessità del Lavoro affinché vi aiuti. Come vi può aiutare il Lavoro? Può aiutarvi soltanto se voi cominciate ad obbedirgli. Sentire la necessità del Lavoro è sentire la necessità di qualcosa che vi serva da guida. Se lasciate che qualcuno vi guidi, è necessario che gli obbediate. È necessario che si cerchi di obbedire al Lavoro. Naturalmente, se non capite nulla, non potete obbedire al Lavoro. Per cui è necessario pensare in ciò che il Lavoro insegna affinché s'imprima chiaramente nella nostra mente. È necessario che pensiate, da voi stessi, con i vostri pensieri più genuini e personali, in quello che questo Lavoro sta sempre dicendo. Se pensate in questa maniera profonda, intima, personale, vedrete che il Lavoro vi dice di più su ciò che *non si deve fare* e su ciò *che si può fare*. Orbene, molte volte la gente domanda: "Cosa devo fare?" Da questo lato il Lavoro dice solo due cose definite: "Ricordate voi stessi", "Osservate voi stessi." Questo è quello che dovete cercare di fare. Ma dall'altro lato il Lavoro dice molte cose su ciò che non dovete fare. Dice, per esempio, che dovete cercare di lottare contro l'identificazione, di lottare contro la meccanicità, contro il parlare meccanico e sbagliato, contro ogni tipo di considerazione interiore, contro ogni tipo di giustificazione di se, contro le diverse immagini di se stesso, le forme speciali di immaginazione, l'antipatia meccanica, contro tutte le varietà di auto commiserazione (compassione di se) e stima di se, le gelosie, gli odi, la presunzione, la vanità, la menzogna, la falsità interiore, i pregiudizi, ecc. E parla espressamente di lottare contro le emozioni negative nel loro insieme. A volte nel Lavoro s'incontra una persona ansiosa e desiderosa di sapere esattamente *cosa fare*. Come regola generale la gente che pone questa domanda presta solo attenzione esteriore e non interiore. Come sapete, il Lavoro inizia con l'attenzione interiore. L'osservazione di se è attenzione interiore. Una persona deve cominciare a vedere da se stessa a cosa si paragona e cos'è ciò che succede in lei – per esempio, è necessario che veda tramite l'attenzione interna le proprie emozioni negative al posto di vedere solo le altre persone per mezzo dell'attenzione esterna. È necessario che veda cosa significa identificarsi con le proprie emozioni negative e cosa significa non identificarsi con loro. Una volta che le vede, ha già raggiunto la chiave per capire l'aspetto

pratico del Lavoro. La prima tappa del Lavoro a volte si chiama “pulizia della macchina”. Una persona che dice costantemente: “Cosa dovrei fare?”, dopo aver sentito l’insegnamento pratico del Lavoro una volta ed ancora, si paragona all’uomo che ha un giardino pieno di zizzania e dice ansiosamente: “Cosa dovrei piantare in questo giardino? Che piante potranno crescere in esso?”. La prima cosa da fare è ripulire il giardino. Per questo il Lavoro fa insistenza in ciò **che non si deve fare** – cioè, in ciò che è necessario fermare, in quello in cui non si deve cedere, in quello che si deve impedire, in ciò che non si deve più alimentare, in ciò che deve pulirsi nella macchina umana. Perché tra noi non c’è nessuno che abbia pulita e nuova la macchina quando entra in questo Lavoro, ma macchine ossidate, sporche, che hanno bisogno di una ripulita giornaliera e di certo all’inizio di una ripulita radicale. Ed una delle maggiori forme di sporcizia sono le emozioni negative e l’abituale abbandono ad esse. La maggiore sporcizia nell’uomo sono le emozioni negative. Una persona abitualmente negativa è una persona sporca, nel senso del Lavoro. Una persona che pensa sempre a cose sgradevoli sugli altri, che dice cose sgradevoli, che non simpatizza con nessuno, che ha invidia, che ha sempre qualche motivo di lamentela o qualche forma di compassione di se, che sente sempre che non lo si tratta con giustizia, questa persona ha la mente sporca nel senso più vero e pratico, perché tutte queste cose sono forme di emozioni negative e tutte l’emozioni negative sono sporche. Orbene, il Lavoro dice che **si ha il diritto di non essere negativi**. Come è stato segnalato precedentemente, non dice che, **non si ha il diritto di essere negativi**. Se si esamina la differenza, si vedrà quanto è grande. Sentire che si ha il diritto di non essere negativi significa che si è ben incamminati verso il vero lavoro su di se in relazione con gli stati negativi. Essere capaci di sentirlo attrae la forza che ci aiuta. Mantenersi ritti, per così dire, in se stessi, in mezzo a tutto il disordine di negatività, e sentire e sapere che non è necessario cacciarsi in questo disordine. Dire questa frase in modo corretto a se stessi, sperimentare il significato delle parole: “Ho diritto a non essere negativo” è in realtà una forma di ricordo di se, di sentire un indizio del vero “Io” che lo solleva sopra il livello dei suoi “Io” negativi che gli ripetono sempre **che ha tutto il diritto di essere negativo**.

PARTE II. – Tutti voi avete già sentito parlare dei livelli, ma qualcuno forse non ha capito cosa significa un livello superiore in senso pratico. Qual è il livello inferiore e qual è il livello superiore in voi stessi? Il Lavoro ci porta a farci vivere nel livello superiore di noi stessi. Per esempio, supponiamo che voi cominciate a considerarvi internamente. Cominciate a fare i conti, calcolando ciò che gli altri vi devono, pensando di essere trattato male, preoccupandovi di ciò che gli altri pensano di voi, ecc. Questa è un’attività del **livello inferiore** di se stessi. Vale a dire, non potete vivere in un livello migliore di voi stessi se vi abbandonate sempre alla considerazione interiore. Orbene, supponiamo che cominciate a non avere più piacere del gusto interiore della considerazione. Allora quando comincia in voi la considerazione interiore, ci si rende conto di essa e ci si sente a disagio. Perché? Perché avete già cominciate a sperimentare a cosa assomiglia un livello superiore. Ci si sente a disagio a causa del contrasto. Avete visto qualcosa di meglio. State già in una posizione che vi permette di avere una scelta interiore. O in un altro momento, se siete in uno stato negativo, state in un livello superiore o inferiore di voi stessi? State in un livello inferiore e non sarete capaci di assaporare ciò che è un livello superiore finché continuate ad abbandonarvi senza nessun controllo ai vostri stati negativi. È sempre questione di decisione interiore, di scelta interiore. Se cominciate ad interessarvi ai vostri **stati migliori** ed a ciò che gli nuoce, comincerete a lavorare praticamente su voi stessi. Gli stati migliori appartengono ai livelli superiori di noi stessi. Sono in voi, in differenti livelli. Potete vivere nel sottosuolo o più in alto. Ma è necessario che vediate tutto ciò da voi stessi ed arrivate a conoscere **dove si è in se stessi**. Domandatevi: Dove sto io? Quali pensieri e sentimenti mi accompagnano, quali stati d’animo, quali “Io”? È necessario sapere non soltanto con chi viviamo in noi stessi ma anche **dove viviamo** in noi stessi.

Una nota ancora. Nell’occuparsi di uno stato negativo, osservate l’“Io” in voi e non la persona con la quale siete negativi. La vera causa dello stato negativo è l’“Io” che sta parlando in voi e a voi e a chi voi state ascoltando. Se permettete che questo “Io” continui a parlare e gli prestate attenzione,

diventerà sempre più negativo. Il suo scopo unico è di farvi diventare negativo ed assorbire il più possibile la maggior parte della vostra forza. Tutti gli “Io” negativi hanno un solo scopo – impadronirsi di voi e alimentarsi di voi e fortificare loro stessi a vostre spese. La vera causa degli stati negativi sono in voi – negli “Io” negativi che vivono solo persuadendovi con le loro mezze verità e menzogne per dominarvi e rovinarvi la vita. Tutti gli “Io” negativi desiderano solo distruggervi, rovinare la vostra vita. Questo è un esercizio molto buono per praticare.

Birdlip, 25 Agosto, 1942 cap. 26

NOTA INTRODUTTIVA AL CAPITOLO SUL BENE E LA VERITÀ

Tutto l’insegnamento esoterico considera l’uomo come se si trovasse in due livelli, chiamati a volte “Terra e Cielo”. Tutto l’insegnamento esoterico dice anche che se l’uomo sulla terra fosse isolato da tutte le influenze provenienti da un livello superiore, l’umanità perirebbe. Nello stesso modo in cui la vita della natura fisica, così come la vediamo nel mondo visibile esterno, dipende dall’influenza del Sole, così l’uomo, nel suo mondo interiore, dipende dall’influenza di un livello superiore. Se sulla terra nessuno ricevesse queste influenze, l’uomo resterebbe isolato e perirebbe. Pertanto, uno dei problemi dell’esoterismo radica su come mantener vivo questo contatto o connessione. In differenti momenti della storia si sperimentarono diversi mezzi, però tutti avevano lo stesso scopo da raggiungere. Per esempio, sono esistite diversi tipi di scuole o “chiese”, che per un periodo mantennero questo tipo di connessione. Più tardi, o quasi subito queste scuole o “chiese” o fuochi peculiari creati per la ricezione e trasmissione delle influenze superiori, disparvero, ma comparvero sempre nuovi fuochi. La morte di una “chiesa”, se prendiamo questo termine, si chiama a volte diluvio nel linguaggio delle Parabole. La nuova chiesa è l’arca che sopravvive e contiene la rappresentazione di tutte le forme della conoscenza e beni necessari per un nuovo inizio. Le tappe dell’uomo furono molte, riguardo al suo contatto con influenze di un livello superiore, e, dal punto di vista esoterico, l’uomo è degenerato psicologicamente da questo lato. Per parlare nel linguaggio del Lavoro, ormai l’uomo non vive più nel 3° Stato di Coscienza, ormai non si ricorda più di se stesso, e così è fuori del contatto dei propri centri superiori e dalle loro influenze. Nell’Antico Testamento, si menzionano diversi tipi d’insegnamento che nei tempi antichi s’impartivano nelle “chiese”. Per esempio, molte di quelle grandi liste che si riferiscono a personaggi che hanno procreato altri e che vissero tante centinaia d’anni sono registri di “scuole” differenti o rami di “scuole”. Così, abbiamo una scuola o chiesa chiamata Noé. Un’altra esisteva in Mesopotamia e si chiamava al momento della sua scomparsa Babel o Babilonia. La chiesa Giudaica iniziò molto più tardi. Di fatto, l’Antico Testamento è un archivio segreto della storia dell’esoterismo.

Uno dei problemi dell’esoterismo si basa su com’elevare *il livello dell’essere* di un uomo oltre al suo livello di conoscenza – vale a dire, elevarlo nel senso del *bene*, perché la bontà appartiene all’essere e la conoscenza alla mente. Ormai l’uomo non può vedere direttamente il bene o l’essere insegnato direttamente partendo dal bene. Per prima cosa la sua mente deve cambiare, in modo tale da permettergli di assimilare la conoscenza o la verità circa un livello superiore d’essere. Ma l’oggetto della conoscenza è quello di elevare il livello d’essere dell’uomo.

Nel mese di settembre del 1942, il Dr. Nicoll continuò a scrivere il suo commentario sui Vangeli.

Birdlip, 2 ottobre, 1942 cap. 27

NUOVA NOTA SULLA CONOSCENZA E L’ESSERE

1- Questa sera cominciamo la nostra discussione con nuovi pensieri sui due aspetti dell’uomo che nel Lavoro si chiamano il lato della Conoscenza e il lato dell’Essere. Siccome ho capito che questi due aspetti non sono stati sufficientemente esaminati, vi farò questa domanda: Prendiamo una persona molto primitiva, per nulla sviluppata nel senso ordinario della parola, molto superstiziosa, vale a dire, assomigliante più ad un animale che ad un essere umano. Supponiamo ora che il vostro scopo sia di elevare questa persona ad uno stato migliore. In quale modo comincerete a farlo?

Orbene se esaminiamo bene il tema vi renderete conto che dovremo affrontarlo su due linee – e, di fatto, comincerete a capire perché il Lavoro dice che un uomo ha due lati, Conoscenza ed Essere. Comprimerete che quando il Lavoro dice che i *due* lati di una persona devono essere sviluppati, dice la stessa verità. Orbene, questa persona con cui abbiamo a che fare non capisce niente: e questa persona mente anche e ruba e si comporta in un modo disonesto. Da quale lato dobbiamo cominciare? Dovete pensare da soli da quale lato si deve incominciare. Cominceremo ad insegnargli alcune conoscenze o agendo sul suo essere con, diciamo, un buon bastone? Comprendete ora chiaramente che questi due lati, lo stato delle sue conoscenze e lo stato del suo essere, rappresentano l'uomo in un senso psicologico – e che se noi desideriamo crescere è possibile farlo soltanto lungo queste due linee?

2

Parliamo ora dei livelli d'Essere. Quali sono i segni del livello d'Essere di un uomo nel senso del Lavoro? Come possiamo comprendere il significato del perché ogni uomo si trova in un livello superiore o in un livello inferiore d'Essere? Tutti possiamo capire, almeno fino ad un certo punto, ciò che è un uomo che sta ad un livello superiore di Conoscenza. Cioè a dire, possiamo capire la Relatività della Conoscenza. Non è difficile rendersi conto se un uomo *conosce di più o conosce di meno* di noi su qualche argomento. Qui dico, a proposito, che possiamo comprenderlo fino ad *un certo punto*. E con ciò desidero dire che non stiamo parlando della *qualità* della conoscenza, ma semplicemente e nel senso generale di tutta la conoscenza. Oggi, con il metodo degli esami, si prova il grado di conoscenza di un uomo, sia esso scientifico sia commerciale, matematico, classico, ecc. Siamo tutti d'accordo ad ammettere che le conoscenze di un uomo su, diciamo, astronomia o finanze, o della lingua francese, o automobilistiche, o di letteratura, possono essere ad un livello superiore delle nostre. E questo *criterio di conoscenza*, verificato attraverso degli esami, è oggi *in pratica* il criterio di maggior importanza con il quale si giudica la gente. Ma nel Lavoro questo criterio è diverso. La gente nel Lavoro non si giudica solo per la Conoscenza, ma per l'Essere. Nel Lavoro, la questione non si basa semplicemente *su ciò che l'uomo conosce* bensì *su ciò che un uomo è*. Ciò che un uomo conosce appartiene al lato della Conoscenza; ciò che un uomo è appartiene al lato del suo Essere. E nello stesso modo in cui la conoscenza è relativa, così è l'Essere – cioè, l'essere di un uomo può essere relativamente in un livello superiore di un altro. A questo riguardo, come già sapete, il Lavoro dice che un uomo deve essere in quel livello d'essere chiamato del *“Buon Padre di Famiglia”* prima di poterlo considerare appartenente realmente al Lavoro. Per tanto cominciamo con l'uomo chiamato *“Buon Padre di Famiglia”*. Prestate attenzione alla parola *buono*, perché l'Essere va associato alla Bontà. Non si può applicare questa parola alla Conoscenza. La Conoscenza è giusta o sbagliata, vera o falsa. Si può apprendere la verità sul modo di fabbricare un'automobile. Questa è una conoscenza vera. Ma si può avere anche una conoscenza falsa o sbagliata. Così i termini *verità e falsità* appartengono al campo della Conoscenza. Ma nel caso dell'Essere questa parola non può usarsi nello stesso modo. Un uomo è un *buon* Padre di Famiglia o un *cattivo* Padre di Famiglia. Un uomo buono e un uomo cattivo sono termini più distinti di quelli di giusto o sbagliato, vero o falso, così come si applicano alla Conoscenza. Un uomo può essere, in un senso molto comune, un buon uomo, ed avere una conoscenza molto errata, diciamo sul modo di costruire un'automobile. D'altra parte, può essere, nel senso comune, un uomo cattivo, persino un criminale ed avere una buonissima conoscenza su come fabbricare una macchina. In altre parole, non è solo **la Conoscenza** ciò che definisce un uomo nel Lavoro. È definito anche in funzione del suo essere – e, di fatto, come punto di partenza nel Lavoro, lo si prende innanzi tutto in funzione del suo Essere. Cioè, non lo si prende all'inizio, in funzione del suo livello di Conoscenza, ma in funzione del suo livello d'Essere. Ciò non vuol dire che la Conoscenza di un uomo è inutile nel Lavoro. Nella Quarta Via, che è quella che stiamo studiando, la Conoscenza di un uomo può essere molto utile. Però ciò che innanzi tutto si prende in considerazione è il suo *livello d'Essere* – il tipo d'uomo che *è*. Deve stare, o essere circa il livello del *Buon Padre di Famiglia*, e se non lo è, non importa ciò che conosce, è inutile per il Lavoro. Ma, siccome abbiamo parlato varie volte di cosa significa il *Buon Padre di Famiglia*, questa sera parleremo dei *livelli d'Essere* e di ciò che

significano. Comincerò con questa frase del Lavoro: “Un uomo nell’ascoltare per la prima volta questo Lavoro, lo capisce, e lo può comprendere soltanto, col suo *livello d’Essere*”. Questo Lavoro penetra in voi come Conoscenza. Ma Conoscenza e Comprensione sono due cose diverse. Si può *conoscere* molto e non *capire* nulla di ciò che si conosce. Orbene, questo Lavoro, che penetra in voi come una nuova Conoscenza, sarà esattamente compreso secondo il proprio livello d’Essere, e ciò dipenderà dal fatto di possedere o no un *Centro Magnetico*. Questo è il secondo segno d’Essere nel Lavoro.

Ora proseguiamo più lentamente, con lo scopo di far comprendere più facilmente l’insegnamento sull’Essere. Per prima cosa, rispetto all’Essere, un uomo deve stare in un livello medio del Buon Padre di Famiglia. Deve essere una persona responsabile e decente. Non deve essere né un *vagabondo* né un *lunatico* – e circa il significato di questi termini tecnici abbiamo già parlato abbastanza in un altro posto. Il secondo segno dell’Essere, all’inizio, è il possesso del Centro Magnetico. Nel linguaggio ordinario, ciò significa che un candidato per l’insegnamento è un uomo che ha riflettuto sulla vita e desidera sapere il significato della sua presenza sulla terra e la cui maniera peculiare di pensare lo ha condotto a sentire confusamente che ci deve essere qualche altro senso nelle cose, qualche altro significato nella vita oltre ciò che gli hanno insegnato, per così dire, a scuola. Per dirla più semplicemente, senza appellarci al linguaggio tecnico, è necessario che sia un uomo non molto soddisfatto della sua posizione, denaro, averi, successo, ecc., e che ha visto qualcosa oltre il mondo dei sensi, oltre il mondo delle apparenze. O, per esprimerlo più tecnicamente, un uomo con un Centro Magnetico nel suo Essere è un uomo che in alcuni momenti sente che la vita non può semplicemente essere interpretata né compresa limitatamente a se stessa. Alcune volte in campagna, nei boschi, nelle praterie, abbiamo visto qualcosa che ci ha fatto sentire che stavamo molto lontani non solo da noi stessi ma da tutti gli autentici significati. O alcune parole lette sui Vangeli nella cappella della scuola ci hanno fatto trattenere il fiato. O l’improvvisa vista di qualcuno ha risvegliato lo strano sentimento di aver dimenticato qualcosa che avremmo dovuto ricordare sempre. O capitiamo in qualche libro con un pensiero che pare pieno di significato che non possiamo cogliere e però lo riconosciamo. Orbene, quando un uomo è convinto nei suoi pensieri più interiori e più nascosti – i pensieri che ha fatica di tradurre in parole – che deve fare *qualcosa in più* oltre la vita, e senza dubbio compie con il suo dovere nella vita e realizza il suo lavoro ed arriva ad essere ciò che deve essere – soldato, marinaio, medico, sacerdote, avvocato, eccetera -, è allo stesso tempo un *Buon Padre di Famiglia* e un uomo che ha tracce del Centro Magnetico. Ma – per dirla in un modo più brutale possibile – se un uomo non crede in nulla oltre il risultato nella vita e vede la vita come la soddisfazione di tutte le sue necessità e nessun’altra cosa gl’importa, allora non ha un Centro Magnetico. È talvolta un Buon Padre di Famiglia, ma non nel senso del Lavoro. Perché nel senso pieno del Lavoro, un Buon Padre di Famiglia è l’uomo che ha sempre compiuto il suo dovere nella vita in un modo responsabile, *ma che già non crede più nella vita*. Non credere già più che la vita per se stessa sia capace di soddisfare tutto ciò che cerchiamo è una cosa: e significa che un uomo ha un Centro Magnetico – qualcosa in lui che segnala una certa direzione e non obbedisce alle leggi comuni della bussola.

Ricapitoliamo un’altra volta l’insegnamento sopra l’Essere. Primo, un uomo deve stare nella vita ed essersi occupato della vita ed essere arrivato a qualche posizione adeguata nella vita e alla conoscenza della vita ed essere così un Buon Padre di Famiglia, capace di cavarsela con le difficoltà comuni ed i problemi dell’esistenza umana – cioè, il Lavoro non è per la gente che cerca di fuggire dalle preoccupazioni normali della vita. È per la gente *normale e decente*, ed inizia da questo livello d’Essere. È molto importante che tutti lo capiscano. Secondo, l’Essere di un uomo deve possedere qualche traccia di Centro Magnetico. Questo significa che nell’insegnamento del Lavoro su ciò che significa l’*Essere*, un uomo che non ha Centro Magnetico, chiunque sia e qualsiasi sia la sua posizione nella vita, si trova in un *livello* d’Essere inferiore di un uomo che ha un Centro Magnetico. Qui, tutti voi lo vedete, l’insegnamento del Lavoro sull’Essere si separa completamente da qualsiasi comune concetto dell’Essere. Un uomo, che si trova nel livello generale d’Essere chiamato il Buon Padre di Famiglia ed ha un Centro Magnetico, è ad un livello superiore d’Essere

dell'uomo che nel senso comune è semplicemente un Buon Padre di famiglia. E allora, un uomo che ha un Centro Magnetico ma *non* si trova nel livello generale del Buon Padre di Famiglia ma che appartiene alla categoria chiamata “vagabondo” o “lunatico” sta ad un *livello inferiore* d'Essere del Buon Padre di Famiglia *senza* Centro Magnetico. Un'altra volta ripareremo sull'importanza di capire questo primo insegnamento del Lavoro sull'Essere.

Potremo aggiungere qui molte cose, a questo riguardo, però analizzeremo ora ciò che il Lavoro dice sui segni dell'Essere e del suo sviluppo.

Orbene, la prossima precisazione che faremo riguardo alla qualità o livello d'Essere di un uomo, oltre al possesso del Centro Magnetico, è caratterizzato dal fatto d'essere *multiplo*. Ed è esattamente per mezzo della *molteplicità dell'Essere dell'Uomo*, che si può comprendere il suo sviluppo. L'Uomo ha molti “Io” differenti in se e questo tratto è una caratteristica del suo Essere. *L'Uomo raggiunge l'Essere più elevato* solo quando regna in lui un “Io” permanente. Vale a dire, tutto lo sviluppo dell'Essere punta nella direzione di una crescente unione attraverso il quale si arriva finalmente all'*unità dell'Essere* che sostituisce la molteplicità dell'Essere. La totalità dell'uomo deve formare un uomo. Ma così come siamo non siamo *uno* ma *molti*. L'uomo assomiglia ad un'assemblea dove ora una persona, ora un'altra, si alza e parla, e non c'è nessun accordo tra queste differenti persone. Un uomo è come una casa piena d'inservienti che si azzuffano ed usano l'unico telefono e tutti parlano in nome del padrone. Un uomo è una casa disadorna. Un uomo è una legione. Senza dubbio, al di sopra di lui, ad un livello superiore di se stesso, c'è un vero “Io”, la cui esistenza a volte si sente, in condizioni di gran pericolo specialmente o di grande stanchezza. Quest'unico “Io” reale e permanente è l'Essere più elevato dell'uomo, e ogni uomo lo ha in se. Così tutto lo *sviluppo dell'Essere*, nel senso del Lavoro, si definisce per approssimazione a questo vero “Io” come un tutto ciò che sta in lui e sta nascosto in ogni persona, nella profondità di se stessi, e dietro tutte le cose tediose che fa e dice con il suo altro lato; questo io comincia a realizzarsi soltanto attraverso l'osservazione di se. Orbene, la gente che nel Lavoro comincia a sentirlo, possiede già una quantità d'Essere. Perché succede così? Perché seguono qualcosa che li unisce. Se diverse persone pensano e praticano la stessa cosa stanno in un'unione più stretta; un insegnamento che abbia la qualità del Lavoro può effettuare questa sorta d'unione, sia con se stessi, sia in relazione con gli altri. Se si vede la verità di uno o di un altro insegnamento del Lavoro si sarà portati internamente all'*inizio della verità* in se stessi, poi questo Lavoro porta all'unione con il vero “Io” ed è concepito per questa cosa. E voi comincerete a vedere da soli che non bisogna lasciarsi portare da cattivi consiglieri – cioè, le emozioni negative – perché il vero “Io” non si avvicinerà a voi se non siete stati provati dalle emozioni di se.

Pertanto abbiamo una definizione chiara di ciò che significa uno stato d'Essere più elevato. Un livello d'Essere elevato significa l'avvicinamento all'unità o unicità dell'Essere. Se non abbiamo nulla al di sopra di noi, nessuna meta alla quale si possa giungere, non avremmo uno sviluppo definito dell'Essere. Ma c'è una meta. Per raggiungerla è necessario seguire istruzioni esatte – cioè, un insegnamento. Il Lavoro in ogni suo aspetto o dettaglio si riferisce al modo di raggiungere questa meta. Non è possibile arrivare ad un livello superiore d'Essere separatamente da ciò che si è acquisito nella vita, altrimenti è per mezzo di una forza addizionale che agisce su di noi. L'unicità dell'Essere non può acquistarsi attraverso le influenze della vita. Si può riuscire soltanto con l'influenza di coloro che hanno raggiunto questo supremo sviluppo dell'Essere. Cioè, è *necessaria una conoscenza speciale che deve essere applicata all'Essere*. Orbene, se riflettiamo su quest'insegnamento, e vediamo ciò che rappresenta per noi, ci renderemo conto che sia nell'aspetto psicologico come in quello cosmologico, tutto si riferisce ad elevare il livello d'Essere fino all'unità. Tutti i diagrammi cosmologici portano all'unità.

È impossibile per noi occuparci ora di tutto ciò che è stato detto su questo particolare. Uno dei grandi impedimenti per lo sviluppo dell'Essere ha le sue radici negl'ostacoli che c'impediscono di vedere le nostre contraddizioni interiori. Credete per caso che un uomo pieno di remore e di contraddizioni interiori possa raggiungere una nuova tappa nell'unicità dell'Essere? Supponete per caso che lo raggiungerà un uomo che non ha discernimento di se? L'azione continua del Lavoro

esercitata attraverso l'osservazione di se comincia a rompere molte contraddizioni nell'Essere individuale, e rende impossibili ogni volta di più, molte espressioni sbagliate dell'Essere. Per esempio, un segno d'Essere è la capacità di sopportare le cattive manifestazione degli altri. Perché questo è un segno d'Essere superiore? La risposta è che si può fare solo se si è già visto in se stessi ciò che è gradevole negli altri. Un altro segno d'Essere superiore è la capacità di ricordare e compiere gli impegni. Perché questo è un segno d'Essere superiore? Significa che si sta più tempo negli "Io" coscienti vicini al vero "Io". Se voi non avete ancora imparato a non aver fiducia e a non identificarvi con gli "Io" che, come sapete, vi hanno sempre portato in errore, come sperate di sentire più forza d'Essere in voi stessi? Permettete che i poveri "Io" in voi si facciano carico del vostro Essere. Non avete cominciato a scegliere – a separare – per scartare i cattivi e conservare i buoni. Se desiderate cambiare il vostro livello d'Essere è necessario che vediate innanzi tutto qual è il vostro livello d'Essere – cioè, che tipo di persona siete in un dato periodo – o, più in particolare a che tipi di "Io" permettete di farsi carico di voi nei diversi momenti, e ricordare ciò che si è osservato. Se qualche "Io" può apparire e parlare attraverso la vostra bocca, allora il vostro stato d'Essere è meccanico e non può cambiare. Non c'è nulla di cosciente che lavora in voi. Non state lavorando su di voi e pertanto questo lavoro non agisce su di voi e in realtà voi non esistete.

Birdlip, 10 ottobre, 1942 cap. 28

IDENTIFICAZIONE

Questa sera parleremo sull'identificazione. In questo momento è necessario che tutti pensino intensamente a questo stato. Tutti dobbiamo lottare contro lo stare identificati e tutti dobbiamo resistere alla vita. Per cominciare farò questa domanda ad ognuno di voi: "Dove avete la vostra sensazione di "Io"? È la stessa cosa che collocare la voce. Orbene, il posto in cui si colloca la sensazione di "Io" più meccanicamente è il posto in cui uno s'identifica di più. Se potesse collocare la sensazione di "Io" pienamente nel *ricordo di se*, e tutto ciò che questo significa, non s'identificherebbe. Ma questa è una collocazione cosciente, perché nessuno può ricordare se stesso meccanicamente. Il ricordo di se è un atto cosciente, una collocazione cosciente dell'"Io", che per iniziare richiede *attenzione*.

Per questo consideriamo l'*attenzione*. Quando si presta attenzione, siete identificati? Comincia con l'identificazione interiore. Un uomo deve essere completamente identificato con il proprio stato interiore; può sentirsi depresso o aver paura o essere offeso o furioso, ecc. – ed *essere* semplicemente il proprio stato. Allora la propria sensazione di "Io" e il suo stato sono una e la stessa cosa. Questa è identificazione interiore. L'uomo è identificato con se stesso. La sua sensazione di "Io" è collocata nel proprio stato d'animo. Supponiamo ora che osservi il suo stato. Ciò richiede attenzione. Come sapete, l'attenzione ci pone nella parte più cosciente dei centri. È necessario comprendere chiaramente che nessuno può osservare se stesso meccanicamente. Una persona può immaginare di star osservando se stessa, ma non lo fa, e non apprende nulla su se stessa ma gira in tondo. Di fatto, l'osservazione di se meccanica è una delle abitudini meccaniche che è necessario osservare. Orbene, facciamo un'altra volta questa domanda: Quando si sta prestando attenzione, siete identificati? Contestare questa domanda in relazione con l'identificazione interiore, significa: "Quando si è identificati con il proprio stato interiore e lo si osserva, è tuttavia completamente identificato?" Come potete esserlo voi?

Nel Lavoro tutti possiedono uno strumento assai poderoso che si chiama **non-identificazione**. Ma è necessario molto tempo affinché qualcuno di noi capisca ciò che significa e sia capace di usarlo. Se un uomo è sempre identificato con il suo stato interiore momentaneo, con il suo pensiero e stati d'animo, ecc., in tal caso non può cambiare. Affinché un uomo possa salire dalla posizione in cui sta, è necessario innanzi tutto che divida se stesso in due. Cioè, è necessario che sia capace di osservare il suo stato. Se egli è il suo stato, allora non si può fare nulla. Se divide se stesso in un lato osservante e in un lato osservato – cioè, si converte in due – in tal caso comincia ad essere capace di

cambiare di posizione, di cambiare internamente. Comprendete la profondità di quest'idea? È il modo di liberarsi dalla prigione di se stesso.

Orbene, in ciò che riguarda l'essere identificato con la vita, prendiamo l'esempio seguente: Si sta avendo un'accurata attenzione ai cavalli in una corsa, su uno dei quali si è scommesso, si è identificati? La risposta è: Sì e No. Dal punto di vista della sua accurata attenzione non è identificato. Dal punto di vista del suo essere ansioso di veder vincere il suo cavallo, è identificato e non può prestare attenzione. Così i due stati – lo stato di attenzione e lo stato di identificazione – lottano l'uno contro l'altro. Prendiamo un secondo esempio: Si ha molta fretta nel terminare un documento importante, in tale caso si è identificati. Ma dopo vari tentativi senza alcun risultato, si rende conto che è necessario mettere maggiore attenzione a ciò che si sta scrivendo; non si è identificati *mentre si è in questo stato di attenzione*, sebbene si può rimanere identificati, per così dire, di sottofondo – certo, può anche essere identificato nelle parti meccaniche dei centri, ma sta già cercando di spostarsi nelle parti più coscienti dei centri per scrivere il documento nella forma dovuta, mentre sta in queste parti non è identificato. In questi esempi, l'uomo è cosciente nella meccanicità. Non tralascieremo di osservare che c'è anche la possibilità di essere meccanici dentro la coscienza.

Ora parleremo in maniera generale dello stato di identificazione con la vita. Cosa è la vita? Non mi propongo di fare questa domanda in un senso filosofico o teorico, ma in un senso pratico. **La vita è una serie di eventi in differenti scale.** Non sono le cose, la gente, gli oggetti, ma gli eventi quelli che mettono queste cose e la gente e gli oggetti in differenti relazioni con voi in tempi diversi. La matita che sta sopra il suo tavolo non è un evento di per se stesso ma diventa parte di un piccolo evento quando la si prende per firmare un assegno. In quest'evento, la penna, il libretto degli assegni, la tavola, l'inchiostro e voi stesso e l'altra persona a cui si firma l'assegno, ecc., sono subito tutti in una relazione reciproca. Questo è un evento. Un momento dopo la penna, il libretto degli assegni, ecc., si separano, e tutto rimane silenzioso e immobile. Il rubinetto del suo bagno non è un evento per voi eccetto quando è necessario lavarsi o se comincia a perdere acqua. La sua stanza da letto non è un evento sempre che non si corichi. Ho un chiodo sopra una mensola. Questo non è un evento. Improvvisamente desidero appendere un quadro. Allora il chiodo entra in un evento. Il proprio vicino della casa accanto è forse una persona che non vi conosce. Essa non è un evento. Però sente dire che lo ha chiamato tonto e subito succede un evento tra voi e il vostro vicino. In autunno le foglie cadute sono immobili in un sentiero, improvvisamente si alza una raffica di vento che le incorpora in un evento. Un evento riunisce le cose, le mette in movimento, e passa. Consideriamo l'evento mondiale della guerra. Questo è un evento nella scala dell'umanità. I paesi – Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, ecc. -, non sono eventi di per se stessi, ma quando improvvisamente la guerra scoppia come una raffica di vento e li conduce da una parte e dall'altra, ponendoli violentemente in certe relazioni reciproche, allora costituiscono un evento. La guerra mette in contatto la gente, la porta da una parte all'altra; quando è passata, gli oggetti, le cose della guerra, la gente, si separano, e tutti ritornano alla propria casa.

Orbene, se si comincia a studiare la vita come una successione di eventi, quello che in realtà si studia è la Legge delle Tre Forze, che dice che ogni manifestazione è il risultato di tre forze. Una *cosa* non è un evento a meno di essere conduttrice di una delle tre forze di una triade; e qualsiasi cosa o persona può condurci ad una o l'altra delle tre forze in tempi diversi e stare così in differenti relazioni con un evento particolare. Comprendete ciò che questo significa? Teniamo un bastone e due persone. Non è un evento. Sono semplicemente tre cose. Poi le due persone si azzuffano ed una picchia con il bastone l'altra. Ora tutto ciò conduce le forze di una triade e succede una manifestazione – cioè, un evento. Qualcuno apre un vecchio armadio e vede una bambola di panno. Questa bambola nel passato era implicata in molti piccoli eventi. Ora è semplicemente una cosa. Chiude l'armadio: continua ad essere una cosa, che non è implicata in alcun evento.

Faremo la seguente postilla: La vita può e dovrebbe essere vista come una serie di eventi, non come un insieme di cose e persone, di semplici oggetti visibili. Se si potesse contemplare la situazione in cui si è implicati come fosse un tipo particolare di evento, per riuscirci è necessario un atto

d'attenzione, e ciò dà la possibilità di non identificarsi troppo con esso. Tutti gli eventi si ripetono. C'è solo un determinato numero di eventi. Tutti gli eventi possibili sulla terra furono creati, per così dire, con l'uomo. L'uomo fu creato con la sua vita. – con tutti gli eventi possibili che potrebbero succedergli. Gli eventi sono in differenti scale. Ora facciamo la seguente domanda: “In quale evento sono io? E sono io identificato completamente in esso?” questo lo mette in attenzione, gl'impedisce di identificarsi troppo con l'evento. La vita mantiene l'Uomo addormentato e gli estrae tutta la sua forza, per mezzo di evento molto pesante con il quale s'identifica sempre. Ma una persona deve entrare nel gran circo della terra chiamato vita come se lo facesse per la prima volta e deve passare per molti drammi e commedie differenti per quanto gli sia possibile, in modo d'accumulare una gran quantità di materiale nei centri, una marea di esperienze, perché in altro modo il contrasto necessario tra la vita e questo Lavoro non è possibile – cioè, una persona che non conosce nulla della vita, non vede quasi la differenza tra essa ed il Lavoro e gli mancano le basi di contrasto o di tensione dei contrari in essa. Cioè, prende la vita ed il Lavoro sulla stessa scala. Se gli è possibile ritirarsi internamente da qualche evento con il quale si era identificato nella vita, e cerca di formulare l'evento – in questo modo: “Questo si chiama essere censurato per qualcosa che non faccio”, “Questo si chiama perdere le staffe”, “Questo si chiama essere insultato”, “Questo si chiama essere lasciato da parte”, “Questo si chiama perdere qualcosa”, “Questo si chiama essere disincantato”, “Questo si chiama stare in una situazione difficile”, “Questo si chiama essere arrivato tardi”, ecc. ecc. – in tale caso non ci s'identificherà troppo.

Birdlip, 26 ottobre, 1942 cap. 29

LO SCOPO PERSONALE

Tutti comprendiamo cosa significa uno scopo nella vita. Ci dà una direzione. Senza scopo si assomiglia ad una barca che va alla deriva – non andiamo da nessuna parte. Anche quando non abbiamo nessuno scopo nella vita desideriamo vivere moltissimo come fosse possibile o conservare il nostro denaro, i nostri agi, ecc. Questo è una specie di scopo ma molto misero. Non ci porta ad alcun posto e ci mantiene afferrati solo a ciò che si possiede. Però possiamo desiderare anche un impiego definito o di passare un esame, e allora nella vita abbiamo uno scopo e una direzione definita. Vediamo anche che è necessario fare dei sacrifici – scartare tutto ciò che è inutile e concentrarsi su ciò che è utile per compiere questi scopi nella vita.

Il nostro scopo nel Lavoro in alcuni punti è simile allo scopo nella vita. Si può paragonarli fino ad un certo punto, ma in realtà lo scopo nel Lavoro non è esattamente lo stesso, perché è uno scopo in una direzione diversa dalla vita, ed in un certo modo va contro la vita.

Questa sera ci riferiremo allo Scopo Personale, nel senso del Lavoro, sull'Essere.

La definizione più generale di ciò che significa lo scopo nel senso del Lavoro è che è necessario *ascoltare* ciò che il Lavoro insegna e *fare* ciò che dice.

Lo scopo nel Lavoro è sempre connesso con l'atto del ricordo di se. Ciò è dovuto al fatto che nello stato del ricordo di se un uomo può essere aiutato, aiuto che non può giungergli nello stato ordinario di coscienza. Certe influenze nell'Universo possono penetrare solo fino al terzo stato di coscienza, dove un uomo è cosciente *per se* o cosciente di se. Se allo stesso tempo che ricorda di se stesso ricorda il suo scopo, può ricevere aiuto. Per esempio, gli è possibile comprendere meglio lo scopo che ha in vista.

Uno scopo può anche essere generale, o contenere una contraddizione interiore, o essere molto difficile, o essere chissà quanto complicato e richiedere di essere diviso in parti più piccole; o può mancare d'ogni senso. **Nel proporsi qualcosa in generale la gente cerca di correre prima di saper camminare.**

In relazione con il Lavoro sull'Essere, il primo scopo in questo Lavoro è la conoscenza di se – la Conoscenza del proprio Essere -. Questo si applica a tutti gli uomini. La Conoscenza del Lavoro è una cosa; la conoscenza di se è un'altra. Senza conoscenza di se non è possibile proporsi nulla per se stesso. La vera conoscenza di se è separata dall'idee ed illusioni immaginarie su se stesso perché

può provenire solo da una diretta e prolungata osservazione personale dei differenti lati di se stesso. È questo il motivo per cui il Lavoro comincia con *l'osservazione di se*. È necessario che si osservi come agisce, come parla, e che cosa sta in noi, in questa cosa chiamata “noi stessi” che diamo per scontata. Questo Lavoro dà accurate istruzioni su ciò che si deve osservare; queste istruzioni devono essere seguite non per se stessi ma per il posto cui possono condurci. Sono un mezzo, non un fine; ci dicono che cosa ci mantiene addormentati. Tutte le cose che dice di **non** fare e le poche cose che dice di fare, nel Lavoro, sono relazionate con l'idea che l'Uomo può svegliarsi dal sonno e porsi sotto influenze migliori. Questo è il grande scopo del Lavoro. È necessario non dimenticarlo mai perché lo scopo personale deve concordare con lo scopo totale del Lavoro, che è lo svegliare. Deve seguire la stessa direzione e non un'altra o una direzione opposta, perché in questo modo apparirebbe una contraddizione. Se si sta studiando un sistema sullo svegliarsi dal sonno, non si può avere uno scopo personale che ci porti a dormire più profondamente che mai.

Solo dopo aver acquistato una vera conoscenza di se mediante l'osservazione diretta alla luce delle istruzioni del Lavoro si comincia a adempiere lo scopo personale. Con lo scopo di lavorare sull'Essere, è necessario scoprire qualcosa in lui che ci permetta di lavorare. Non si può lavorare sul nulla. All'inizio tutto è nell'oscurità e non si può discernere nulla in se stessi. L'osservazione di se cosciente ed obiettiva lascia entrare un raggio di luce e così si comincia a vedere confusamente le cose. Questa luce, creata dall'attrito dell'osservazione di se, in seguito alla pratica diventerà gradualmente più intensa fino a permettervi di vedere chiaramente e fuori da ogni dubbio qualcosa che è in voi. Probabilmente vi sorprenderà. Se è così, state già in una posizione che vi permette di avere uno scopo personale – per conoscenza, lavorare contro questa cosa che abbiamo scoperto in noi stessi -. Supponiamo che è qualche emozione negativa, qualche cattiva volontà realmente dannosa. Prima vi eravate identificati con essa e così voi eravate essa ed essa era voi. Per anni eravamo sotto il suo potere. Ora il vostro scopo è quello di *separare* internamente *voi stessi* da quest'emozione, e non toccarla internamente, per così dire, più di quello che è necessario. Questo è uno scopo personale nell'aspetto del Lavoro sull'Essere. Ma la maggior parte della gente è soddisfatta con se stessa, quantunque non lo sia nelle proprie situazioni. Per questo quando gli si dice che devono lavorare sul proprio Essere, o non capiscono ciò che significa o non vedono perché dovrebbero farlo. Orbene, se un uomo nel Lavoro è capace di osservarsi sinceramente, non può essere soddisfatto di se stesso per molto tempo *alla luce del Lavoro*. Dal punto di vista della vita può darsi che un uomo non veda alcuna ragione per lavorare su se stesso. Ma il punto di vista del Lavoro differisce dal punto di vista della vita. Il Lavoro si riferisce al risveglio, mentre la vita induce l'Uomo a dormire e cerca d'impedire che si svegli e gli fa fare cose affinché seguiti a dormire.

Per questo è necessario distinguere tra la vita ed il Lavoro. Può darsi che non ci sia alcuna ragione per fare qualcosa nella vita, ma sono molte le ragioni perché non le debba fare nel Lavoro. A meno di fare questo distinguo, il significato dello scopo nel Lavoro lo sconcerterà. Per esempio, nella vita può avere antipatia per tutti se desidera così, e odiare la gente e diffamarla e godere delle proprie emozioni negative. Ma nel Lavoro non lo può fare perché è un modo per distruggere se stesso internamente – sta semplicemente avvelenando se stesso -. Se sta in questo Lavoro sta sotto più leggi delle persone comuni. Questo vuole dire che è necessario fare cose addizionali. Deve *lavorare*. Ma le leggi sotto cui si pone lo porteranno alla sua evoluzione interiore e possono arrivare a liberarlo dalle leggi della terra.

Nel Lavoro a molte persone è difficile capire ciò che significa lo scopo personale, in cosa consiste il lavoro sul lato del suo Essere – cioè, sul tipo di persone che sono meccaniche -. Questa è una tappa definita (precisa) nel Lavoro. Non arrivano a vedere le cose che devono lavorare in se stessi. Una delle ragioni è che non applicano le idee del Lavoro a se stessi e non cercano di fare *ciò che il Lavoro gli dice di fare*. Non osservano se stessi da quest'angolo. L'essere soddisfatti con se stessi nella vita, non vedere il *posto*, per così dire, dove il Lavoro su di se inizia. Non valutano se stessi a causa di ciò che il lavoro dice, ma anche alle regole di vita. Ma le regole del Lavoro sono completamente diverse dalle regole di vita. Si può avere ragione nella vita ma sbagliarsi

completamente nel Lavoro. Per questo è necessario capire che il Lavoro è *una nuova forma di pensare*. È una nuova norma, una cosa nuova da tutti i punti di vista, e con essa si comincia a valorizzare se stessi ad una luce completamente diversa – non alla luce della vita esterna ma alla luce del Lavoro -. Ciò che il Lavoro si propone è fare che si pensi diversamente – che cambi la nostra mente, che cambi il nostro modo di pensare, in modo di cominciare ad esaminare se stessi in un modo nuovo -. (Questo è *metanoia*). Immaginiamo un gruppo di scimmie. Tal volta sono scimmie molto buone e molto soddisfatte di se. Però se desiderano arrivare ad essere esseri umani responsabili, è necessario che adottino un nuovo modo di pensare, un nuovo concetto di ciò che desiderano essere. E, dal punto di vista dell'umanità cosciente – cioè, degli uomini completamente sviluppati che sono giunti al livello dell'Intelligenza Divina del Sole e le sue leggi – noi siamo solo scimmie e in realtà senza nessuna importanza. Non siamo nulla ma un esperimento nell'evoluzione di se.

Tutti gli scopi personali in piccola scala sono un mezzo, non un fine. Sono un mezzo che induce a pensare e svegliare, a mantenerci svegli. Tutti gli scopi si danno in differenti gradazioni. Lo scopo maggiore ha radici nello svegliarci dal sonno, nel conquistare la libertà interiore. Ma dire che questo è il nostro scopo non basta. Forse s'intravede qualcosa molto lontano e lo si considera il proprio scopo, ma con l'intento di raggiungerlo saranno necessari molti scopi minori. Gli viene in mente di dire di voler andare in Cina. Ma per andare laggiù, è necessario che faccia molte cose nel frattempo e deve avere abbastanza denaro per acquistare i biglietti. Ouspensky ha detto che lo scopo assomiglia a questo: Alcuni vedono in lontananza una luce che desiderano raggiungere. Però nell'avvicinarsi incontrano molte luci meno luminose, come i lampioni di una strada pubblica lungo il percorso, in modo tale che deve passare davanti a tutte prima di arrivare allo scopo finale. Supponiamo che un uomo si proponga di diventare un uomo cosciente, e sfuggire così dal circolo dell'umanità meccanica. È chiaro che non capisce bene cosa questo significhi – vale a dire, non capisce il suo scopo -. Per giungere ad essere un Uomo N° 5 o 6 o 7, un uomo deve arrivare ad essere l'Uomo N° 4 – è chiaro, un Uomo Equilibrato, l'uomo in cui tutti i suoi centri lavorano correttamente – Intellettuale, Emozionale, Istintivo-Motorio. Orbene, per diventare un uomo *equilibrato* deve osservare quale centro predomina in lui ed intervenire allo sviluppo corretto dei suoi altri centri. Un uomo istintivo, per esempio, che considera innanzi tutto la propria comodità, che ama le sensazioni fisiche gradevoli, più d'ogni altra cosa, non può diventare un *Uomo Equilibrato*, perché tutta la sua energia psichica è usata per le sue sensazioni fisiche gradevoli. Allora deve proporsi di lavorare contro il predominio di un centro che provoca in lui uno squilibrio ed impedisce lo sviluppo degli altri centri. Ma se ha compreso tutto quanto gli è stato detto fino ad ora, vedrete in tal caso che è così solo per la visione di se stesso e la valutazione del suo stato interiore *alla luce del Lavoro* che arriverà ad essere insoddisfatto di se. Esaminando se stesso dalla vita, non c'è nessuna ragione per cui intenda essere diverso da quello che è. Prendiamo un uomo il cui centro di gravità è nel Centro Intellettuale. Ha interesse solo per la teoria e le astrazioni. Nella vita, non c'è alcuna ragione che gli impedisca di essere soddisfatto di se stesso. Ma nell'osservarsi alla luce dell'insegnamento del Lavoro, comincerà a non essere soddisfatto del suo stato d'essere.

Un uomo può proporsi di arrivare alla meta solo attraverso la comprensione delle idee del Lavoro. È solo cominciando a pensare in un nuovo modo ed esaminando se stessi sotto questa luce che si può avere uno scopo di Lavoro. Colui che continua a pensare come sempre ha fatto non può avere uno scopo di Lavoro. Nel vedere se stessi alla luce del punto di vista del Lavoro l'uomo può vedere ciò che è sbagliato in lui *nel senso del Lavoro*. Nel senso della vita non vedrà nulla di sbagliato. La vita non lo giudicherà, ma nella misura in cui valorizzerà e comprenderà il Lavoro, comincerà a giudicarsi da se stesso. L'uomo comincerà a giudicarsi da solo, ed una volta che questo processo inizia, l'uomo avrà in se stesso un *punto nel Lavoro*.

Orbene, riguardo alla domanda formulata tante volte: “Mi può dare un esempio di ciò che significa lo scopo personale?” Dal punto di vista della conoscenza, lo scopo personale significa che è necessario familiarizzarsi con le idee del Lavoro. Dal punto di vista dell'Essere, lo scopo personale significa che è necessario osservare se stessi alla luce della conoscenza del Lavoro quando si

avverte in se stesso qualcosa che il Lavoro vi aveva detto. Vi accorgete quando siete negativi? Vi accorgete quando siete troppo identificati? Vi accorgete che sognate da svegli? Vi accorgete che parlate in modo sbagliato? Avvertite cosa significa la falsa personalità in voi stessi? Vi accorgete quando giustificate voi stessi? Vi accorgete di mentire a voi stessi? Avvertite cosa significa sonno? Avvertite cosa significa fare conti interni?, e così via. Comincerete con una sola cosa di cui vi siete accorto e cominciate a sorvegliarla e cercate di combattere contro di essa. Ma cominciate con qualcosa sulla quale non si ha alcun dubbio. Cominciate con qualcosa di chiaro e preciso e cercate di osservarla per qualche tempo e non cedete completamente ad essa. Il cammino, una volta iniziato, resterà spianato. Ma in realtà è necessario iniziare da qualcosa di preciso e si deve fare alla luce del significato del Lavoro e del suo grande scopo. Se si vede che non si può compiere il proprio scopo nel modo in cui si pensava di fare, perché troppo difficile, modificatelo, ed allora sarà possibile che vi capiti uno scopo migliore, specialmente se ricordate il vostro scopo ogni volta che cercate di ricordare voi stessi. Tutto quello che s'insegna in questo Lavoro nel suo aspetto pratico si concentra a più di uno scopo. È necessario cominciare con una sola cosa. Ma dopo un po' di tempo si deve includere tutto il resto. Per esempio, non ci si può limitare semplicemente a lavorare, diciamo, su di una forma d'irritazione o su di una forma di emozione negativa e non fare nient'altro. Se veramente s'inizia a lavorare sull'Essere, centrando il Lavoro in un solo punto, si vedrà che è necessario fare le altre cose con il fine di compiere il proprio scopo. È necessario capire che se ci si ferma per troppo tempo ed esclusivamente su uno scopo minore e si lasciano stare tutti gli altri aspetti del Lavoro, tutto è inutile. Il suo scopo, qualunque sia stato l'inizio, deve essere eventualmente in relazione con tutte le altre cose che sono insegnate nel Lavoro. Se farà in un altro modo il suo scopo sarà inefficace, se non peggio, perché mancherà d'appoggio. È necessario iniziare una cosa precisa che si è osservata in se stessi ed allora si vedrà che sono necessarie anche tutte le altre cose che gli sono state insegnate, se desidera compiere lo scopo con il quale iniziò. Ogni lato dell'insegnamento pratico del Lavoro deve convertirsi nel proprio scopo. Ed allora se gli è impossibile lavorare in un modo, vedrà che potrà lavorare in un altro. L'insegnamento integro è necessario per produrre un qualche cambio d'Essere.

Ora darò qualche suggerimento che può servire da scopo:

Qualsiasi cosa non meccanica è uno scopo temporaneo e ci aiuta a svegliarci. Ogni sforzo che si fa contro la meccanicità è uno scopo. Gli sforzi che si fanno quando si è stanchi sono inutili, se li si fanno – e non c'è altro modo.

Ognuno può crearsi uno scopo sul parlare sbagliato, il parlare negativo, lo scandalo, i pettegolezzi che distruggono in noi la forza del Lavoro. Sono forme di menzogna – e la menzogna può distruggere addirittura la stessa essenza -. Ci si proponga di osservare ciò che si dice. Se non si può fare in questo momento, si fa dopo. Si cerchi di vedere a cosa assomigliamo quando parliamo e si rifletta su questo.

Si scopri ciò che ci aiuta, e ciò che ci ostacola nel Lavoro e ciò che *c'impedisce di lavorare*.

Perseverando nello scopo del Lavoro creiamo la volontà. È necessario valutare il proprio scopo e vedere cosa si è disposti a dare per esso. *Lo scopo esige sforzo*.

Si osservi ciò che si considera una molestia e ci si mantenga passivi per un po' di tempo.

Si osservino i propri dubbi interiori e si cerchi di trovargli occasionalmente una risposta secondo le idee del Lavoro. In certe occasioni questo è uno scopo buono e ci obbliga a pensare.

Si osservi la propria noia e la propria tendenza a parlare della vita come di qualcosa di molto triste. Questo è molto importante, perché previene l'auto avvelenamento.

Quando si finisce di criticare qualcuno, si riconsideri accuratamente ciò che è stato detto e lo si applichi a se stesso. Questo neutralizza il veleno.

Quando si è soli non ci si abbandoni al pensiero di essere completamente soli e fuori del Lavoro. La gente se si lascia cambiare troppo da questa cosa, si butta all'abbandono, per così dire.

Si ricordi ciò che riguarda il proprio scopo sulle emozioni negative perché le emozioni sono molto più veloci del tempo. All'inizio non si sarà capaci di notarle, ma si possono ricordare

successivamente e rendersi conto di ciò che è avvenuto. Questo ci permette di riconoscerle in *anticipo*.

Si faccia uno scopo con gli “Io” di Lavoro, non con gli “Io” meccanici. Non si fa uno scopo improvvisamente. Nella vita la gente giura che non farà questo o quello un’altra volta. Nel Lavoro non si deve “giurare” in questo modo. Non porta da nessuna parte. Lo scopo si fa coscientemente, con discernimento, dopo una lunga osservazione, con la mira di comprendere ciò che c’induce a dormire e quello che ci aiuta a mantenerci svegli.

Finalmente, è necessario ricordare che in questo Lavoro ogni scopo consiste nello sviluppo di tutte le parti dei centri. Questo significa che è necessario vincere l’ignoranza ed arrivare a conoscere tutti i rami possibili della conoscenza e studio che esistono nella vita perché ognuna sviluppa qualche zona particolare di un centro. Se lo si fa alla luce del significato del Lavoro, comprendendo le proprie necessità, aiuta a svegliarci. Ma se si fa dal punto di vista della vita con lo scopo di superare le altre persone, di rivaleggiare con gli altri, tutto quello che si farà sarà inutile. E anche se le altre persone sanno più degli altri su qualche argomento o arte, non bisogna credere che sia inutile apprenderle. La caratteristica di questo Lavoro è lo sviluppo di se, lo sviluppo di *se stesso* in tutti i suoi aspetti, e se altre persone fanno qualcosa di meglio, non ha la minima importanza. Si ricordi che richiede sempre uno sforzo iniziare qualcosa di nuovo. Dovunque ci troviamo nella vita se si è in questo Lavoro si sarà capaci di “disimpegnarci bene” e di prendere le cose come se fosse il Lavoro. Quest’aspetto del Lavoro ci offre differenti tipi di scopi.

Si può generalizzarlo con la frase del Lavoro: “*Lottare contro l’ignoranza*”.

Birdlip, 31 ottobre, 1942 cap. 30

IL POSTO DELLO SCOPO INTRODUZIONE

L’ultima volta abbiamo parlato della necessità dello scopo. Questa sera dobbiamo parlare del *posto* da cui proviene lo scopo. L’ultima volta si affermò che per trovare uno scopo vero nel senso del Lavoro è necessario pensare da soli alla luce della conoscenza insegnata dal Lavoro. Questo inizia soltanto dopo un lungo periodo d’osservazione di se, tale da farci vedere realmente a cosa si assomiglia riguardo al Lavoro. Solitamente si dice anche che una persona può disimpegnarsi molto bene nella vita ma essere inadatto nel Lavoro. Per esempio, se una persona desidera essere negativa nella vita può esserlo, ma nel Lavoro no. Vale a dire, il Lavoro cambia la nostra prospettiva di noi stessi e ci fa pensare su noi in un modo nuovo. Questa sera parleremo dello scopo e del posto da cui proviene in noi stessi.

PARTE I. – Lo scopo può provenire da un posto corretto o da un posto sbagliato in noi. Può essere corretto e provenire da un posto sbagliato, e può essere sbagliato e provenire però da un posto corretto. Al fine di comprendere cosa questo significa è necessario ritornare ai centri ed alle parti dei centri ed occuparci ancora una volta dell’attenzione. Lo scopo proviene da un posto sbagliato quando viene dalle piccole divisioni meccaniche dei centri, dove l’attenzione è al suo minimo e passa da una futilità all’altra, dove, di fatto, c’è attenzione zero, o soltanto un’infinità di piccole attenzioni separate, e non un’attenzione comprensiva. Lo scopo non può provenire da queste piccole attenzioni sparse, che fanno parte delle divisioni meccaniche dei centri. È necessario che si formi e provenga dalle divisioni superiori dove la *qualità* dell’attenzione è diversa. L’attenzione ordinaria non è sufficiente. Ouspensky, nel parlare dell’attenzione, ha detto che l’attenzione ordinaria, che va da un lato all’altro del tempo, non è in realtà attenzione. Aggiunse che, soltanto l’attenzione capace di conservare la stessa direzione per un periodo di tempo si poteva chiamare attenzione. E ricordo che a quel punto cominciai a parlare dell’eccessiva attenzione che la gente presta alle cose meschine e di come si lascia distrarre da esse, e segnalò che se si dissipa tutta la forza della nostra attenzione in cose di nessun’importanza si mancherà d’attenzione per quelle importanti. In questo caso, passerà molto tempo prima di poter accrescere la propria attenzione. Disse che era necessario lottare

per non prestare troppa attenzione alle cose meschine. Le cose meschine non hanno bisogno di molta attenzione. Le parti motorie dei centri possono eseguire i loro piccoli scopi giornalieri con scarsa attenzione. Orbene, se non abbiamo nessuna riserva d'attenzione libera non potremo adempiere alcuno scopo e non potremo certamente sapere a cosa si riferisce il Lavoro perché saremo occupati in cose meschine e il Lavoro non sarà compreso se lo si prende come una piccineria o al livello della piccineria. Ciò è dovuto al fatto che la mente non è una sola e stessa cosa, ma che ha parti maggiori e minori, e che il Lavoro appartiene alla parte maggiore e non può adeguarsi e non può essere compreso dalle parti minori. Prima di tutto, ogni centro ha tre divisioni corrispondenti ai tre centri stessi, Centro Intellettuale, Centro Emozionale e Centro Istintivo Motorio. Orbene, nelle piccole parti motorie dei centri dimorano le cose piccole, e in queste parti, osserviamolo, non ci appartiene nulla e per questo non è possibile proporsi qualcosa da queste parti. Questo fa pensare. Ciò che sta nelle parti meccaniche o motorie del proprio Centro Intellettuale, per esempio, non ci appartiene. Queste piccole parti meccaniche sono soddisfatte delle conversazioni che hanno ascoltato, dei giornali che hanno letto, d'ogni tipo di chiacchiere oziose, frasi, modi di dire, parole, ecc., e queste cose non ci appartengono assolutamente. Vanno e vengono. Ma uno scopo non può andare e venire. È necessario che ci appartenga. Orbene, quando una cosa è compresa dalla parte *Emozionale* o dalla parte *Intellettuale* dei centri, allora ci appartiene e può persino creare qualcosa. Ed è qui che le idee del Lavoro, e tutte le idee simili, come quelle che s'incontrano nei Vangeli, hanno posto, perché qui possono respirare e vivere ed arrivare ad essere nostre. Ma le persone in cui lavorano solo le parti motorie dei centri sono nell'impossibilità di forgiarsi uno scopo nel posto corretto di se stessi. Abbiamo delle parti dei centri per la vita e delle parti dei centri per altre cose. La stessa cosa, se passa attraverso le diverse parti dei centri, avrà un aspetto molto diverso. La stessa idea o la stessa frase recepita nella parte Motoria, nell'Emozionale o nell'Intellettuale dei centri diventa molto diversa. Le idee del Lavoro sono troppo grandi e non possono essere comprese dalle piccole parti. Ne vedranno solo una piccola parte e non comprenderanno cosa significa e così le deformeranno. Solo le divisioni maggiori dei centri possono percepire il concetto completo dell'insegnamento di questo Lavoro. Le parti Motorie dei centri che si rivolgono verso la vita, verso i sensi, non possono captarle, perché non gli compete farlo. In noi non solo ogni centro ha uno scopo particolare, ma lo hanno anche ogni parte e suddivisione. Non abbiamo soltanto una mente, ma tre; ed ognuna ha molte menti. Se potessimo utilizzare la mente giusta per fare una determinata cosa – cioè, il centro corretto o parte di esso – saremo *equilibrati* nei nostri centri. Ma di solito tralasciamo di farlo ed impieghiamo il centro o la parte sbagliata. Intraprendere questo Lavoro con le parti meccaniche dei centri e mantenerlo lì è un esempio esatto di non utilizzare la mente corretta. Parlare del Lavoro e poi sull'ultima notizia, scandalo, ecc., è lasciare che il Lavoro ricadi nelle piccole parti meccaniche dei centri e si confonda con loro e con i piccoli "Io" che dimorano in queste vicende esigue e poco interessanti. Ascoltare il Lavoro senza valorizzarlo o prestargli attenzione equivale a sentirlo con i piccoli "Io" meccanici della vita. Per questo il Lavoro dice che tutto inizia con la valutazione. Certamente, all'inizio prestiamo attenzione al Lavoro nel miglior modo possibile. Ma se abbiamo un centro magnetico – cioè, orecchie per ascoltare – è recepito dalle parti emozionali dei centri.

PARTE II. – Una volta compreso che la *mente*, in quest'insegnamento, è contemplata come se fosse su diversi livelli, così come l'Universo, e che il livello più basso è chiamato la parte motoria o meccanica di un centro, si capirà la ragione *psicologica* di molte cose. Si comprenderà, per esempio, perché non si deve parlare molto di questo Lavoro, poiché si tende a metterlo nelle parti motorie dei centri. È preferibile che la gente che sta nel Lavoro parli d'altre cose al posto di parlare del Lavoro, o se hanno parlato seriamente del Lavoro, cambiare argomento per quanto sia possibile ed osservare la differenza. Si capisce anche e in un modo molto pratico perché si dice che non si deve nominare il nome di Dio invano. Non si deve permettere che le cose che appartengono alle parti superiori e pertanto più coscienti dei centri si confondano con quelle cose che appartengono alle parti meccaniche inferiori. Questo è il vero significato della *profanazione*. La profanazione è

mescolare il superiore con l'inferiore. Distrugge l'ordine proprio delle parti dei centri. Confonde e distrugge la più completa e delicata macchina dell'uomo, nella quale ognuna delle parti deve compiere una funzione definita e distinta. Si comprenderà anche perché si dà tanta importanza nell'averne un centro magnetico. Nella vita ci sono due tipi d'influenze, che in questo sistema si chiamano A e B. Le influenze A appartengono alla vita e sono create per la vita, per la politica, per la guerra, gli svaghi, il denaro, ecc. Le influenze B sono di un ordine diverso e provengono da ciò che sta fuori della vita. I Vangeli sono un esempio. Provengono dall'umanità cosciente, non dall'umanità meccanica. Orbene, è necessario prestare accurata attenzione a questa cosa. Solo le parti motorie dei centri possono assorbire le influenze A e furono fatte per questo; le influenze B cadono nelle parti emozionali dei centri; e le influenze C, se si arriva a confrontarsi con esse, provengono direttamente dall'Uomo Cosciente, e sono recepite dalle parti intellettuali. Discutendo così su questa materia, si vede come le cose occupano il posto che gli corrisponde.

Per giungere alle parti superiori – cioè, alle parti più coscienti – dei centri, è necessario l'atto d'attenzione. È più facile rimanere nelle parti motorie o meccaniche ed è interessante accorgersi di come evitiamo ogni sforzo per distoglierci da esse. Per giungere ad essere più coscienti della nostra vita e di ciò che siamo, bisogna stare nelle parti più coscienti dei centri, cioè, in quelle parti che possono vedere diverse cose nello stesso tempo e non solo una per volta. L'osservazione di se ci porta all'accrescimento della coscienza di se stessi, della propria vita, e da quest'angolo lo scopo si fa più chiaro. Si comincia a vedere ciò che è sbagliato, non solo in questo momento ma per tutta la vita. Non è possibile vederlo dalle parti motorie dei centri. Da essi, la vita non può essere vista nello stesso momento. Per questo ogni scopo che si fa dagli "Io" meccanici, nelle parti motorie dei centri, è completamente sbagliato. Permette solo di vedere attraverso strette fessure. Di conseguenza, è importante sapere da *dove* viene uno scopo, così come *qual'è* il proprio scopo. È chiaro che su due piedi non si possono fare scopi permanenti. Non si può esclamare improvvisamente: "Giuro che non mi identificherò mai più, e non sarò più negativo". Nel Lavoro ogni proposito più grande e più permanente deve basarsi sulla conoscenza di se ottenuta per mezzo dell'auto osservazione pratica. È necessario occuparsi dell'emozioni negative. È un problema molto importante. Non è possibile fare improvvisamente uno scopo riferendosi ad esse. Si può e si deve cominciare per fare lo scopo temporaneo di non esprimerle, così come suggerisce il Lavoro. Questo aiuta ad osservarle meglio. Così si renderà conto gradualmente che sprecando tanta forza nell'essere negativi non gli resterà forza per le altre cose, come la felicità, per esempio. Poi si renderà conto di non poter prestare attenzione e in questo modo gli sarà impossibile giungere alle parti migliori dei centri se perde tutta la sua forza nel seguire questa inutile direzione. Dopo aver compreso questo e molte altre cose da se stesso, può fare uno scopo più genuino e permanente sui suoi stati negativi, e uno scopo che proviene dal posto corretto. Perché così comprenderà meglio ciò che sta facendo e in questo modo lo farà più da se stesso, e da ciò che gli appartiene. Ma se, nell'udire che è necessario lottare contro gli stati negativi, si fa uno scopo da un piccolo "Io" imitativo, nella parte motoria di un centro, solo perché crede che è la cosa corretta che si deve fare, e lo annota nel suo libretto degli appunti come un buon collegiale, in questo caso non comprenderà nulla del suo scopo. Non gl'apparterrà. Talvolta lo scopo è corretto, ma proviene da un posto completamente sbagliato. Per questo è tanto importante sapere da *dove* viene lo scopo e non solo *qual è* lo scopo. O per dare un altro esempio, supponiamo di fare il proponimento di cessare le relazioni indesiderabili che si mantengono con alcune persone. Se lo si fa semplicemente con le parti motorie dei centri – dai piccoli "Io" meccanici – questi "Io" non vedranno nessuna ragione di farlo, poi queste relazioni meccaniche indesiderabili sono il loro lavoro. Sarebbe come ordinare ad una fabbrica di non fare il lavoro che gli compete. Le relazioni indesiderabili sono nelle parti meccaniche, negli "Io" meccanici. Ma se si pensa alla gente relazionandola con il Lavoro, si starà sopra le parti meccaniche dei centri e delle associazioni meccaniche. Le osserverà da un altro livello. Tutte le nostre opportunità dipendono dall'esistenza di un altro livello. Allora il nostro scopo procederà dal posto corretto e darà un buon risultato. Cioè, si sentirà capace di considerare in una maniera nuova la gente con la quale non simpatizza meccanicamente, o vedrà la meccanicità della gente in relazione alla propria. In questo

modo, quantunque lo scopo sia corretto, la cosa importante è sapere da *dove* proviene in voi. Molte cose si possono fare facilmente o con maggior facilità dal livello del Lavoro; invece, sono impossibili se si cerca di farli dal livello della vita. Tutto ciò ha la sua spiegazione nelle differenti parti dei centri e nella parte da cui proviene lo scopo. Per questa ragione è necessario conoscere, con l'osservazione, dove si sta in se stessi, in quale parte della vasta casa psicologica si sta, e non fare una cosa di un altro piano quando si sta nel piano basso e viceversa. Bisogna fare a se stessi una domanda pratica: "Dove sono io?" Si può essere legati ad un "Io" cattivo, meschino e dannoso o nelle parti molto piccole dei centri, dove il proprio potere d'attenzione è uguale a zero. In questo caso non si fiderà della riuscita delle sue decisioni importanti, o se spera qualcosa, non avrà fiducia della sua riuscita. Sicuramente lo farà male. Il semplice atto d'attenzione provocato dall'osservazione di se, può cambiare la sua posizione, in se stesso, e portarlo in un posto migliore. Già sa che può stare in qualche posto nello spazio esterno e non nel posto corretto nello spazio interiore. Sappiamo perfettamente quando stiamo in un posto corretto o sbagliato esternamente, nello spazio, ma ignoriamo quasi tutto sul posto corretto o sbagliato interno, in noi stessi, e quest'ultimo è molto importante. Certamente se considera se stesso *uno*, non può capire cosa significa. Ma una volta che, per mezzo dell'osservazione, si rende conto di essere *molti* e che ha in se molti *posti*, gli è più facile comprenderlo. E ricordate che il Lavoro insegna, in un modo pratico, che per mezzo dell'attenzione diretta si può cambiare la nostra posizione interna.

Birdlip, 14 novembre, 1942 cap. 31

SUGL'IDROGENI

Dopo un lungo intervallo, questa sera, parleremo di nuovo sul lato Cosmologico del Lavoro. Questo tema è così importante che, mi pare, non potremo esaurirlo mai. Si riferisce al fatto che l'Uomo è nell'Universo e l'Universo è nell'Uomo, in modo tale che è difficile da spiegare. Per questa ragione esiste nel Lavoro un lato psicologico ed un altro Cosmologico, che s'interrelazionano e gradualmente si comprendono. Non si potrebbe fare *vera* Psicologia in un altro modo. Il Lavoro dice che l'Uomo non può essere separato dall'Universo, o Cosmo, dove esiste, né tanto meno il Cosmo può essere separato dall'Uomo. Il Grande Mondo nel quale l'Uomo apparve è il *Macrocosmo* ed in esso l'Uomo sarebbe un *Microcosmo*, o piccolo Universo, in altre parole, ha in lui la possibilità di riflettere l'Universo in se stesso e di starci in armonia.

Abbiamo già parlato della piccola ottava laterale del Sole nel Grande Raggio di Creazione nel quale l'uomo incontra il suo posto, ed in questo punto ci fermiamo, nel nostro studio dell'aspetto cosmologico del Lavoro. Da questo punto di vista cominciamo a studiare le idee contenute nelle parabole dei Vangeli. L'Uomo non compare nel Grande Raggio stesso. L'Uomo è un esperimento del Sole nell'evoluzione di se. Come una parte della Vita Organica sulla Terra, serve alla natura. Serve all'evoluzione della Terra e a quella della sua Luna. Ma è creato dal Sole con la possibilità di un altro destino, si tratta di svegliarsi. È questo il motivo per cui il Lavoro e tutti gli insegnamenti simili esistono sulla Terra, per svegliare l'uomo che sta solo al servizio della natura se continua a dormire, in modo tale da svegliarlo e metterlo sotto influenze più intelligenti e ritornare alla fine alla fonte della sua origine. Questo è il doppio aspetto dell'Uomo, ed è per questo che l'*Uomo* nel Lavoro è diviso in Uomo addormentato o Uomo *meccanico*, e Uomo sveglio o che è parzialmente sveglio o che è pienamente sveglio cioè, in *Uomo cosciente*.

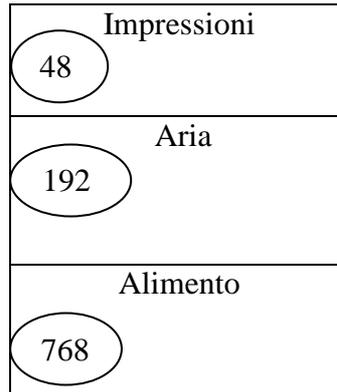
Successivamente accennerò brevemente alle diverse idee che in questo Lavoro derivano dal primo gran diagramma cosmologico, il Raggio di Creazione. Questo diagramma inizia con l'Assoluto e a tappe discende fino alla più piccola e meno sviluppata parte dell'Universo, in scala discendente. Il nostro Raggio di Creazione discende fino alla Luna. Ora relazioneremo questo diagramma con l'idea delle differenti *materie o energie* nei diversi livelli del Raggio. In questo sistema si parla della materia e dell'energia come se fossero i diversi aspetti di una sola cosa. La prima cosa che è necessario capire a questo proposito è che in cima al Raggio esiste la materia sottile ed in fondo al Raggio la materia più grossolana o grezza. Questo ci dà l'idea di *differenti materialità* che

partecipano ad ogni tappa della creazione. Siccome il processo creativo segue la Legge delle Tre Forze e si manifesta in tappe successive in conformità della Legge del Sette o Legge dell'Ottava man mano che il potere creativo discende, la *materialità* d'ogni livello di creazione diventa *più densa*. È necessario associare la materia più *fine* e in questo modo la *maggior energia* con il livello più elevato, l'Assoluto stesso. La Luna alla fine del Raggio, è associata alla materia più grezza e in questo modo con la minore energia libera. Ci sono materie che appartengono al livello dell'Assoluto, materie che appartengono al livello della Galassia Stellare, al livello del Sole, al livello della Terra e al livello della Luna. Una volta che si comprende che l'Universo è una Scala Discendente di Creazione, che si allontana sempre di più dall'Assoluto e, per così dire, man mano che si allontana, diventa più fredda e densa, si comprenderà anche quello che vuole dire il Lavoro quando si riferisce ad un *punto nell'Universo*. Compare un punto nell'Universo quando s'incontra una forma particolare di materia, o chiamiamola *materia-energia*. Visibilmente, comprendiamo che la materialità del Sole incandescente è più fine della materialità delle sedie o dei tavoli sulla Terra – e di certo la materialità della Terra come sostanza – non potrebbe esistere nel Sole. Se ora ci rendiamo conto che l'atto di creazione è una serie di *condensazioni* successive non saremo lontani dalla verità. Visto sotto questa luce, come Scala Discendente che procede dall'Assoluto, l'Universo è una serie d'energie o *materia-energia*. O, insomma, una serie di *materialità differenti*. In questo sistema i diversi punti nell'Universo o le diverse materie si chiamano *Hidrogeni*. Per ora è necessario accettare questo termine senza nessuna spiegazione. L'Universo è una serie di *Hidrogeni* o materie, che iniziano dall'alto e discendono verso il basso. Gli "Hidrogeni" o materia-energie aumentano d'intensità man mano che scendono. Diventano più grezzi, più grossolani, più pesanti, per così dire.

Questo è un diagramma che mostra come l'Universo diventa una serie di Materia-Energie. Per prima cosa, si prendono quattro punti nel Raggio di Creazione, l'Assoluto, il Sole, la Terra e la Luna. Sono uniti da 3 ottave, e il risultato è chiamato le 3 Ottave di Radiazione. Le prime 3 note, *Do, Si, La*, formano la prima materia-energia o Hidrogeno, e così via. Tutto questo sarà spiegato dettagliatamente in un altro momento. Mi propongo di dare qui un'idea di ciò che significano gli *Hidrogeni* in modo di proseguire esponendo altri diagrammi. Basta capire il concetto che questi Hidrogeni o Energie si formano in differenti *livelli* del Raggio man mano che questo scende. Orbene, gli Hidrogeni hanno una gradazione secondo una scala discendente, nel modo in cui si presentano nell'ultima colonna. Ciò è dovuto al fatto che solo nell'*Uomo* ci sono o possono essere presenti certi Hidrogeni. L'Uomo non ha in se *tutte* le materie o energie che compongono l'Universo. Non contiene, per esempio, la materia dell'Assoluto. La terza Colonna ci dà gli Hidrogeni che si trovano nell'Uomo, o meglio, che l'Uomo ha in se. Basta studiare un momento questo diagramma. Si vedrà che l'Universo in ordine discendente si è trasformato in un Universo di energie di differenti qualità e densità che provengono da differenti *punti* nel Raggio di Creazione. I primi quattro Hidrogeni, *6, 12, 24 e 48* sono *Psichici*. Vale a dire, le energie sono "psicologiche". Sono le energie con le quali lavorano i centri nell'Uomo. Il quinto Hidrogeno – *96* – è chiamato "Magnetismo Animale". Il sesto – *192* – è chiamato "aria". Poi viene il *384*, "acqua", il *768*, "Alimento", poi il *1536*, che include sostanze come il legno, le fibre, il foraggio, il *3072*, chiamato minerali. Tutti questi Hidrogeni si trovano nell'*Uomo*. E siccome l'Uomo ha queste materie in lui, rappresenta il cosmo (fino ad un certo punto) in se stesso. È preciso osservare che in un certo punto, questi Hidrogeni arrivano ad essere "visibili". Gli Hidrogeni Psichici sono "invisibili".

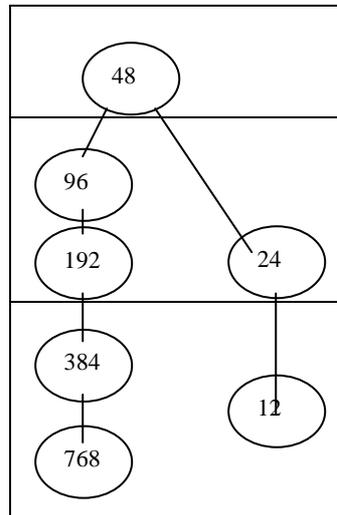
Applicheremo ora questi Hidrogeni all'Uomo, considerato come una fabbrica a tre piani. Tre Alimenti entrano nell'Uomo, che in termini di Hidrogeni sono gli Hidrogeni, *48, 192 e 768*.

DIAGRAMMA 1



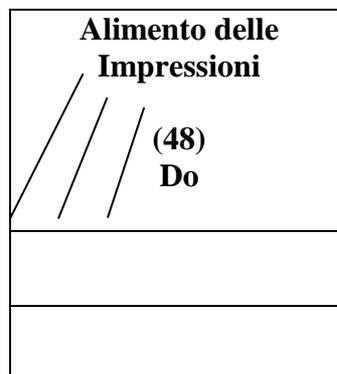
L'Uomo è alimentato dall'Universo da tre punti. Quest'Idrogeni sono *digeriti*. Determiniamo la Digestione da 768. La Digestione è *Trasformazione*. Il Corpo trasforma Idrogeni inferiori in Idrogeni superiori per la legge delle ottave. In somma, il 768 è trasformato in 384, fino a che arriva all'Idrogeno 12.

DIAGRAMMA 2



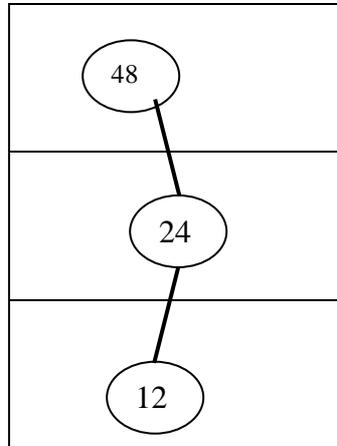
Orbene, giacché spieghiamo tutto in poche parole, ci occuperemo dell'Ottava dell'aria e ci riferiremo alla trasformazione delle Impressioni 48. questa non opera da se stessa salvo che in quantità ridotta. Senza dubbio è la più importante ottava della *digestione* nel Corpo.

DIAGRAMMA 3



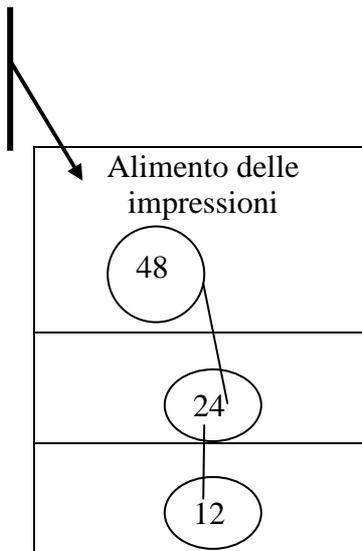
**Questa energia si ferma se non appare qualcosa che la faccia digerire. Se l'ottava inizia forma
Idrogeni supplementari nel Corpo.**

DIAGRAMMA 4



Senza dubbio, é necessario che si produca il primo choc cosciente affinché questo processo abbia luogo. Così:

Primo Choc Cosciente
Ricordo di Se
Trasformazione delle impressioni
Lavoro su di Se



Quando un uomo *lavora* su di se si mette in azione l'ottava e crea nuove *energie* in se stesso. Così quando il Lavoro inizia in un uomo avviene la creazione di nuove forze. Desidero solo che si capisca l'idea generale. Tutti i dettagli saranno spiegati più avanti.

Il nostro raggio di creazione	Legge del Sette	Tre ottave di radiazioni	Legge del Tre	Idrogeni	Prima scala discendente	Seconda scala discendente	
Assoluto	Do		Do				
			Si	H6			
			La				
Tutti i mondi	Si		Sol	H12	H6		
			Fa				
Galassia	La		<input type="checkbox"/>	H24	H12	H6	Assoluto per l'uomo
			Mi				
			Re	H48	H24	H12	
Sol	Sol		Do				Energia psichica
			Si	H96	H48	H24	
			La				
			Sol	H192	H96	H48	
Pianeti	Fa		Fa				
			<input type="checkbox"/>	H384	H192	H96	Magnetismo animale
			Mi				
			Re	H768	H384	H192	Aria
Terra	Mi		Do				
			Si	H1536	H768	H384	Acqua
		La					
		Sol	H3072	H1536	H768	Alimento per l'uomo	
		Fa					
		<input type="checkbox"/>	H6144	H3072	H1536	Legno	
		Mi					
		Re	H12288	H6144	H3072	Pietra	
Luna	Re	Do					

Birdlip, 21 novembre, 1942cap. 31 a

SUGL'IDROGENI

II - L'OTTAVA DELL'ALIMENTAZIONE

In quest'occasione parleremo soltanto dell'Ottava dell'Alimentazione.

Considerato come un'Ottava, il Raggio di Creazione, che inizia con la nota *Do* in un livello più alto dell'Assoluto ed arriva alla nota *Re* sotto il livello della Luna, è un'Ottava *discendente: Do-Si-La-Sol-Fa-Mi-Re*. Una volta che si è compreso il concetto degli Idrogeni o livelli d'energia, che si formano in differenti punti della scala discendente di creazione si capisce che non può essere una scala ascendente. L'Assoluto è composto di una materia la più fine possibile. È il livello dell'Energia Superiore. Non esiste la possibilità che ci sia una materia più elevata, più fine, né un'energia più sottile e penetrante. L'atto di creazione, per tanto, non può avere la forma di un

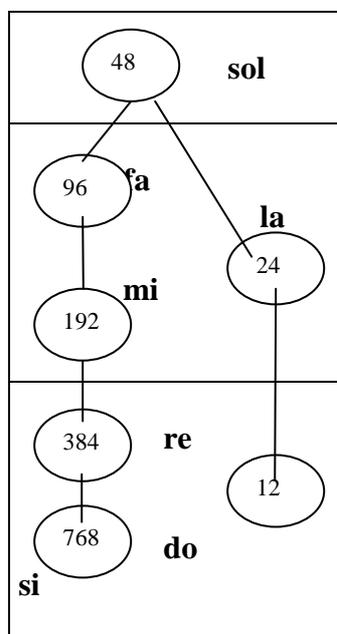
ottava *ascendente*, perché implicherebbe la creazione di materie ogni volta più sottili in relazione a quelle che appartengono al punto iniziale, in altre parole, l'Assoluto creerebbe qualcosa di più fine di se stesso, che è impossibile. Ma l'Uomo ha la possibilità di creare materie più fini in se stesso. È creato come un essere che si sviluppa, cioè, può creare qualcosa di più sottile di lui stesso e così *ascendere* nella scala di creazione. Nella prossima discussione spiegherò come può creare energie più sottili.

Il Raggio di Creazione è, dunque, necessariamente una scala discendente e le materie-energie che gli appartengono nei diversi punti della sua discesa si accrescono necessariamente in densità e rozzezza. Diventano sempre più grossolane man mano che si allontanano dall'origine del Raggio, l'Assoluto stesso. Lo dimostrano i numeri che si relazionano con gl'Idrogeni. **H 6, H 12, H 24**, e così via. Ogni numero segnala un'energia più densa e più rozza. Così gli Idrogeni diventano sempre più densi o grezzi via via che discendono nel Raggio di Creazione e questo si vede chiaramente nei Diagrammi in cui si mostrano le relazioni degli Idrogeni con la loro posizione nel Raggio di Creazione.

Orbene, quantunque l'Ottava di Creazione stessa è un'ottava discendente, le ottave della macchina umana sono tutte ottave *ascendenti*. Seguono un percorso inverso. I tre Idrogeni che l'Uomo utilizza per vivere nell'Universo penetrano in lui dall'esterno e formano il punto di partenza o **Do** per le ottave ascendenti e questa è la *vita* per l'Uomo. Vale a dire, l'Uomo come essere vivente trasforma le materie-energie inferiori in materie-energie superiori. Questa è la vita. La vita è trasformazione. L'Uomo trasforma Idrogeni inferiori in Idrogeni più fini.

Questa sera ci occuperemo soltanto dell'Ottava dell'Alimentazione che inizia *nell'Idrogeno 768* ed è chiamato "Alimento per l'Uomo". È trasformato finalmente in **Idrogeno 12** in una serie di successivi gradi, che costituiscono un'ottava ascendente: **Do 768** si trasforma in **Re 384**; **Re 384** si trasforma in **Mi 192** e così continua trasformandosi.

Ottava Ascendente dell'Alimento nell'Uomo Considerato come una fabbrica a Tre Piani



Preso nel piano inferiore **H 768** "Alimento per l'Uomo"

Come abbiamo segnalato l'ultima volta, presento questo diagramma nella forma più concisa e semplice possibile. Orbene, questa scala ascendente di *Alimento* nella sua totalità rappresenta le successive tappe nella *digestione* dell'alimento ordinario che si prende con la bocca ed è portato al corpo, dal punto di vista del Lavoro. Esistono molte tappe e gradi nella digestione. La prima

digestione o trasformazione avviene in bocca, continua nello stomaco, ecc., e questo è molto facile da capire. È ciò che chiamiamo “digestione dell’alimento”. L’alimento che mangiamo è innanzi tutto trasformato in una forma più fine e così comincia a penetrare, attraverso le pareti dello stomaco, nella linfa e il torrente circolatorio. In questa tappa è chiamato (nel Lavoro) *Hidrogeno 384* o “Acqua” nella nota o tappa *Re*. Senza dubbio, commetteremo un grave errore se pensassimo che questo è il fine del processo della “digestione dell’alimento” nella macchina umana. È iniziata soltanto. È la prima tappa della digestione completa nel senso del Lavoro. L’*Hidrogeno 384* passa all’*Hidrogeno 192* chiamato “Aria”, nella tappa o nota *Mi*. Tutto quello che mi limiterò a dire qui è che così come una digestione sbagliata o difettosa può aver luogo nel passaggio dall’*Hidrogeno 768* all’*Hidrogeno 384* nello stomaco, ecc., che rappresenta la digestione ordinaria, così un altro tipo di digestione sbagliata può aver luogo nel passaggio dall’*Hidrogeno 384* all’*Hidrogeno 192*, e ciò ha a che fare con l’aria che respiriamo. Cioè, la digestione in questa tappa non può proseguire senza aria. Ma, in questa semplice spiegazione, questo tema non ha spazio ora e per questo torneremo successivamente su questo particolare. L’*Hidrogeno 192* passa poi all’*Hidrogeno 96* e alla nota *Fa*. Questa è un’altra tappa della digestione. L’*Hidrogeno 96* nella nota *Fa*, o *Fa 96* è chiamato “Magnetismo Animale”. Gli si dà anche altri nomi. La cosa importante è che la sua *animalità* è situata tra gli *Hidrogeni* grezzi è visibili e gli *Hidrogeni* fini ed invisibili o psichici. Bisogna osservare che è prodotto nel piano intermedio della fabbrica di tre piani che costituisce la macchina umana.

Esaminiamo per un momento questo *Hidrogeno 96*, che appare qui sotto il segno o nella nota *Fa*. *Fa 96* è chiamato “Magnetismo Animale” per mancanza di un termine migliore. Se lo chiamassimo semplicemente *vitalità o salute*, non sarebbe un termine corretto. È relazionato con la vitalità o la salute eppure non è la stessa cosa. La vitalità fisica o la salute dipendono ugualmente dalla quantità conveniente di *Hidrogeno 384* e di *Hidrogeno 192*. Il termine “Magnetismo Animale” significa qualcosa di “animale” e così anche qualcosa di “fisico”, una specie di vitalità o salute; il termine “magnetismo”denota che sta ad un livello superiore. Un uomo può non stare in buona salute fisica, nel senso ordinario della parola, e tuttavia possedere elasticità e forza che deriva dall’aver *Fa 96*. Una persona, di certo, può essere inferma fisicamente e tuttavia possedere sufficiente quantità della sostanza chiamata *Fa 96* affinché possa superare l’infermità, e d’altra parte può stare bene fisicamente ed avere una quantità insufficiente di *Fa 96* e mancare del potere di far sì che gli altri si sentano bene. Molto tempo fa qualcuno chiese a Gurdjieff cosa significasse *Fa 96*: rispose che se avesse avuto sufficiente quantità di questo *Hidrogeno* “le pulci non lo avrebbero punto”. È chiaro che alcune persone che udirono questa risposta si sentirono sufficientemente derisi e la considerarono pesante ed impertinente. Ma questa risposta esprime esattamente quest’idea. *Fa 96* è qualcosa che ci protegge, per così dire, come un “involucro” che ci sta intorno. Esaminiamo ora la sua posizione. Come si disse, è elaborata al secondo piano. Come sapete, nei diagrammi dei centri dell’Uomo, il *centro emozionale* è al secondo piano. Lo domina. Pertanto la formazione di *Fa 96* subisce un’interferenza se lo stato emozionale è sbagliato. Le emozioni negative, la disperazione, il timore nervoso, l’immaginazione sbagliata, l’invidia, la depressione, l’ansia, l’antipatia cronica, la sofferenza costante, ecc., sono tutti stati negativi del centro emozionale. Tali stati, nel formarsi nel secondo compartimento della macchina umana, possono impedire la formazione di una quantità sufficiente di *Fa 96* e così vuotano l’Uomo di quest’importante sostanza. Allora è privato del suo “Magnetismo Animale”. Cioè, questo passaggio nella digestione dell’alimento è interferito e in questo modo soffre di una particolare forma di “indigestione” che impedisce in questo punto all’ottava dell’alimentazione di continuare a svilupparsi in modo corretto. A volte la gente molto negativa o certi tipi di malati possono vuotare una persona di *Fa 96* - ma soltanto se ci s’identifica con loro. Allora si sente un vuoto, quantunque negli’altri sensi ci si senta molto bene, mentre invece il contatto con una persona con *Fa 96* conferisce energia. La gente che è generalmente negativa, e specialmente quella che è malvagia a causa del grande sviluppo della sua invidia e odio si alimenta con il *Fa 96* delle altre persone ed in realtà gli piace esaurirle, specialmente le persone più giovani. Sono veri vampiri, per così dire, che succhiano la forma di sangue chiamato *Fa 96*. È necessario

evitare il loro contatto. In modo analogo, la gente depressa, noiosa, che non fa nessuno sforzo nella vita, può vuotare, senza averne l'intenzione, un'altra persona di questa forza molto impostante. Ma per ora basta ricordare che gli stati negativi in se stessi possono impedire la formazione corretta di *Fa 96* che è un'energia molto importante della macchina umana e ci protegge da molti mali, sia fisici sia psichici.

La tappa successiva (nella digestione completa dell'alimento secondo il punto di vista del Lavoro) è il passaggio di *Fa 96 a Sol 48*. Questo *Hidrogeno 48* è il primo Hidrogeno mentale o psichico. È la materia energia più bassa impiegata per pensare. È usata nell'aspetto formatorio del Centro Intellettuale – la parte ordinaria che pensa nella vita. Se la formazione di *Fa 96* è interferita – diciamo, da stati negativi, da considerazione interiore, dall'auto commiserazione, o da qualche altra causa – allora l'elaborazione di *Sol 48* è scarsa. In un modo tale che un uomo non ha potere di concentrazione, non può pensare chiaramente, non può sforzare la propria *mente*. E questo è spesso il primo segnale di un collasso nervoso.

La tappa successiva nella “digestione” – cioè, la trasformazione – consiste nel passaggio di *Sol 48 a La 24*. *Hidrogeno 24* è l'energia (o combustibile) che fa funzionare il Centro Emozionale. Questo “petrolio” può essere interamente usato nell'emozioni negative, nel qual caso l'ultima tappa della digestione dell'alimento – per conoscenza, il passaggio da *La 24 a Si 12* – subisce un'interferenza. *L'Hidrogeno 12* è l'energia che fa funzionare il centro sessuale. Rare volte questo centro lavora con la propria energia.

Orbene, tutto questo é stato detto in forma molto sintetica e vedrete che si possono dire anche molte altre cose. È necessario che comprendiate, come principio, che la digestione *completa* dell'alimento nella macchina umana (nell'insegnamento del Lavoro) è fatto di sei tappe. Arriva molto più in là della comune idea scientifica della “digestione”. E vedrete che in ogni tappa può capitare una cattiva trasformazione o “indigestione”.

Orbene, in un uomo equilibrato tutte le diverse energie o Hidrogeni o “petrolio” sono impiegate in quantità appropriate nei suoi diversi punti di elaborazione. Ma supponiamo un uomo impegnato in un lavoro formativo. Diciamo che studia notte e giorno. Impiega *l'Hidrogeno 48* – cioè, *Sol 48* per questa cosa. Se spreca molto *Hidrogeno 48*, allora gliene rimane poco o niente per il successivo passaggio a *La 24 e Si 12*. la sua vita emozionale e sessuale patisce la fame. In altre parole, si fa *uso e cattivo uso* di ogni Hidrogeno nel corpo. Perché un uomo se non usa abbastanza *Hidrogeno 48* – cioè, non riesce mai a pensare, non impegna mai la sua mente in qualcosa – allora si produce un accumulo sbagliato di *H 48* nel centro in cui dovrebbe essere impiegato. Questo allora *avvelena* il centro. Ma parleremo di questo argomento in una forma più ampia in un altro momento. Basta ricordare che neppure una sola attività, sia essa fisica o psichica, è possibile se non c'è l'appropriata e la corretta quantità di energia – cioè, l'Hidrogeno necessario. Non si può pensare o sentire o avere alcuna sensazione o muoversi se non è presente nella macchina umana il particolare e necessario Hidrogeno per fare quella cosa. Tutti voi sapete che, quando siamo gravemente malati, ci è impossibile pensare o sentire o muoverci molto. Ciò è dovuto al fatto che l'ottava dell'Alimento con tutte le sue diverse energie o Hidrogeni che derivanti da esse stanno lavorando con un'intensità molto bassa. ma a volte succede che si mangi un alimento cattivo. Cioè l'interferenza si produce all'inizio - 768. Inizia in modo sbagliato. Poi, può mancare l'aria – che appartiene a 192, come spiegheremo. può anche essere negativa – questo interferisce con 96 e 24 ed è una cosa molto seria. O non si pensa abbastanza, o molto – questo implica 48 e anche 24 e 12. Ma tutto ciò è molto complesso perciò lo spiego ora solo in un modo generale. Ciò che è necessario capire è semplicemente il principio generale. Basta capire che le funzioni sbagliate, che il pensiero sbagliato, interferiscono tutto il processo.

SUGLI IDROGENI

III

PARTE I. – È necessario comprendere che il Diagramma dei Centri nell'Uomo e il Diagramma dell'Uomo come Fabbrica a Tre piani, non sono uguali. In ognuno, appaiono tre compartimenti, superiore mediano ed inferiore e corrispondono in modo generale alla Testa, al Polmoni, al Cuore e al Ventre con gli Organi Sessuali. Questo Diagramma rappresenta, in un modo generale, L'Uomo di profilo.

L'ultima volta abbiamo parlato delle sei tappe della digestione dell'alimento ordinario, che è preso dalla fabbrica inferiore, come **Idrogeno 768** e trasformato nello stomaco in **Idrogeno 384**, che passa alla linfa ed al torrente circolatorio ed è trasformato in **Idrogeno 192** e che passa poi per successive tappe di trasformazione fino ad arrivare alla materia più fine o energia che si elabora meccanicamente nel corpo, vale a dire **Idrogeno 12**, nella nota **Si**. Quest'energia, come osserverete, non può continuare a trasformarsi senza iniziare una nuova ottava.

Si disse anche che, posto che il Centro Emozionale è situato nel compartimento medio, tutti gli stati emozionali sgradevoli possono turbare i processi chimici di trasformazione che avvengono nel compartimento medio o laboratorio. Se una persona s'identifica completamente con le emozioni negative, o è depresso, o triste, o disperato, il lavoro dell'Ottava di Alimento è perturbato sia nella sua ascesa come nella sua discesa. Vale a dire, la formazione di **Fa 96** e **La 24** è interferita; vedrete chiaramente che se la formazione di **Fa 96** è perturbata, allora la formazione di **Sol 48**, che proviene da lei, sarà anch'essa perturbata, e **Sol 48** è il primo Idrogeno *psichico*, giacché si tratta dell'energia usata generalmente dal Centro Intellettuale per pensare. Cioè il potere di pensare, di concentrarsi, sarà perturbato. Ricordate che tutte le attività umane, siano esse il pensiero, il sentimento, il movimento, il piacere, l'egoismo, la soddisfazione di se, la sensazione, ecc., è dovuto alla presenza di qualche Idrogeno o Materia-Energia indispensabile. Per esempio, non si può pensare senza un'aggiunta di **Idrogeno 48**, nello stesso modo in cui un veicolo non può camminare senza combustibile. Neppure ci si può *muovere*, sentire, ecc., se non è presente l'appropriata sostanza-energia o Idrogeno in sufficiente quantità. Né tanto meno un uomo può ammirarsi senza poi sentirsi depresso. Generalmente pensiamo che il corpo lavora con una sola energia. In realtà, lavora con sei energie, in differenti livelli d'intensità, e queste energie o **Idrogeni, dal 384 al 12**, derivano dai differenti livelli dell'Universo creato, così come lo si mostra nel Raggio di Creazione e nelle Tre Ottave di Radiazione. È preciso osservare qui che **768** non è un'energia che si trova nel corpo. Chissà se ci si rende conto che per pensare o sentire si abbia bisogno di un'energia. Per pensare o sentire è necessario un alimento. Certamente non si può pensare con una bistecca, ma quando la si mangia è trasformata successivamente per tappe e passa all'**Idrogeno 48** e poi al **24**, ecc., e senza queste energie superiori il pensiero ed il sentimento sono impossibili.

PARTE II. - Parleremo ora del posto che occupa lo shock nell'Ottava dell'Alimento.~ Tra **Mi 192** e **Fa 96** nell'Ottava dell'Alimento è necessario uno shock Del "posto del semitono mancante" e questo viene dall'Aria, che entra nel corpo come Idrogeno 192 nella nota Do. Lo spiegherò poi più dettagliatamente. Ora parleremo nella forma più semplice possibile degli Idrogeni elaborati nel Corpo. Lo shock dato dall'aria che respiriamo è essenziale per un nuovo sviluppo della digestione dell'Alimento. t essenziale per l'Ottava di Alimento nel posto tra Mi e Fa. Se lo shock non è sufficiente, come quando la gente respira aria viziata, o non respira correttamente a causa della tensione nervosa o in uno stato di depressione, o per una ragione qualsiasi, allora la trasformazione dell'alimento é interferita nel suo passaggio della tappa **192** alla **96**, e di conseguenza la formazione dei nuovi **Idrogeni 24 e 12** è differita anch'essa. E qui, una volta di più, appare lo stato del Centro Emozionale, perché le emozioni influiscono nella respirazione attraverso le pareti muscolari dei minuscoli condotti di aria dei polmoni. Tutti possono rendersi conto attraverso l'osservazione di se,

se la respirazione è facile o difficile e cosa significano a questo riguardo il rilasciamento e la tensione. Lo *shock dell'aria* è chiamato uno *shock meccanico*.

Parleremo brevemente dell'Aria e delle Impressioni. L'Aria o *Idrogeno 192* nell'entrare nel corpo umano come *Do* passa da solo alla tappa *Mi 48*. Qui quest'ottava, l'Ottava dell'Aria, arriva al "posto dello shock". È indispensabile uno shock in questa tappa affinché l'Ottava dell'Aria prosegua il suo corso. Ma questo shock non è previsto dalla natura. L'alimento delle *Impressioni* entra nel corpo come *Do 48* e non continua a trasformarsi più. Il Diagramma, poi, rappresenta gli Idrogeni elaborati naturalmente nell'Uomo - cioè, dalla natura. Come sapete, non è nell'interesse della natura che l'Uomo evolvi più di un certo punto. Se lo fa, non servirebbe più alla natura.

Abbiamo, allora, in questo Diagramma, un quadro delle energie o Idrogeni che si elaborano naturalmente nell'Uomo. Ma è facile vedere che ci sono due posti in cui si possono elaborare nuove energie. *Do 48* - cioè, le impressioni che provengono dal compartimento superiore della fabbrica a tre piani potrebbe proseguire il proprio corso.

E anche l'Ottava dell'Aria, che da sola arriva fino alla tappa *Mi 48*, potrebbe, se ricevesse uno shock, andare evidentemente più lontano. Avrete osservato che *Do 48 e Mi 48* sono molto vicini uno all'altro in questo compartimento superiore. Orbene, se *Do 48* potesse essere attivato in qualche modo produrrebbe uno shock, o rafforzerebbe *Mi 48*, nella stessa maniera in cui *Do 192*, o Aria, rinforza l'Ottava dell'Alimento nella nota *Mi -192* nel compartimento intermedio. L'attivazione di *Do 48* o impressioni è possibile, ma può essere fatto solo coscientemente. Cioè, è necessario produrre uno shock cosciente nel punto d'entrata delle impressioni. Questo significa che è necessario creare qualcosa che la natura non ha creato per noi.

La natura ha creato per noi uno stomaco con succhi gastrici, ecc., dove l'Alimento *Do 768* passa, e nel quale è digerito. Ma la natura non ha creato nulla di simile per l'Alimento delle Impressioni *Do 48*. La trasformazione di *Do 48 in Re 24* è possibile solo attraverso un atto cosciente. Per questo motivo è chiamato il *Primo Shock Cosciente*. Per gli scopi ordinari della vita questo shock non è assolutamente necessario. L'uomo addormentato che vive in un mondo di gente addormentata e che serve la natura e gli scopi del Raggio di Creazione non ha bisogno di dare a se stesso il *Primo Shock Cosciente*. Senza dubbio l'Uomo fu creato in modo tale che esiste in lui questa possibilità. C'è un posto preciso da cui cominciare. Questo posto è dove si attiva il Primo Shock Cosciente, che è l'atto di *Ricordarsi di se stessi o Ricordo di Sé*. Ma questa è una definizione molto condensata e può essere compresa solo gradualmente. La definizione tecnica del Ricordo di Se è espressa dalle due ecce, in questo modo:



Significa che un uomo osserva l'esterno e l'interno di se simultaneamente. Osserva, diciamo, una persona ed osserva la propria reazione nei riguardi di detta persona, allo stesso tempo. "Vede" le impressioni che provengono dalla persona e "vede" la propria reazione ad essa congiuntamente. Questo stato di coscienza accresciuta è il Ricordo di Se. Ma parleremo del Primo Shock Cosciente la prossima volta e spiegherò in una forma più estesa cosa significa il Ricordo di Se. Ciò che è necessario capire è che se non viene dato lo shock del Ricordo di Se, nessun Idrogeno nuovo è creato nel corpo, e se un uomo cerca la crescita dell'Essere deve creare in se Idrogeni addizionali.

Birdlip, 5 dicembre, 1942 cap. 31 c

SUGL'IDROGENI

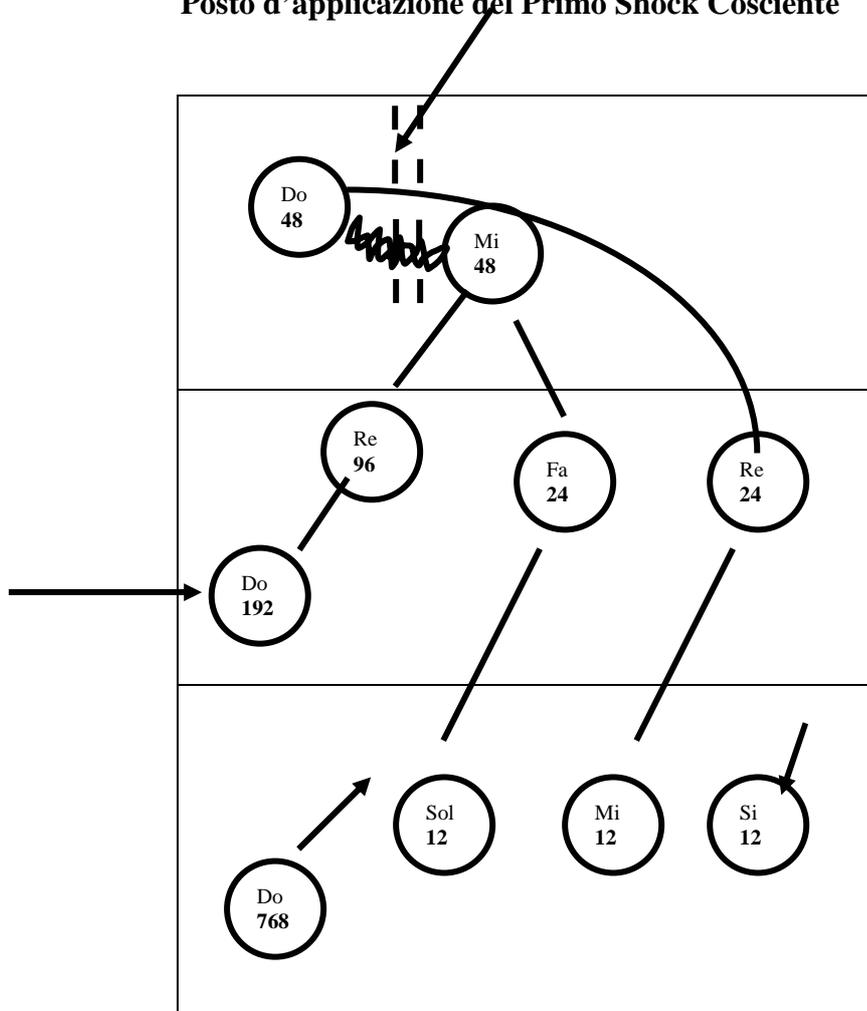
IV -IL PRIMO SHOCK COSCIENTE

Introduzione: Questa sera parleremo del Primo Shock Cosciente, per mezzo del quale sono creati nel Corpo gli Idrogeni addizionali.

Il punto in cui è dato il Primo Shock Cosciente è il posto d'entrata delle impressioni che arrivano alla coscienza, dove *Do 48* entra nel piano superiore della fabbrica e dove è presente l'*Idrogeno Mi*

48, che deriva dall'inizio dell'Ottava dell'Aria., L'Ottava dell'Aria, nella tappa *Mi 48*, non può proseguire fino a *Fa 24* se non gli si dà uno shock, e l'Ottava delle Impressioni, che inizia in *Do 48*, sicuramente non comincia a svilupparsi se non è attivata da uno shock. Lo shock, che è necessario in questo posto del piano superiore è chiamato in generale lo shock del Ricordo di Se. Ma prima di proseguire, è necessario comprendere chiaramente che questo shock non avviene in modo meccanico, così come per lo shock della respirazione. È uno shock che deve essere dato deliberatamente, con un certo tipo di sforzi, relazionati tutti con il risveglio, e questi sforzi si chiamano generalmente *Ricordarsi di se stesso*. Se questo shock si dà con successo, le Impressioni, sono trasformate in *Re 24* e poi in *Mi 12*. Allo stesso tempo l'Ottava dell'Aria può passare da *Mi 48* a *Fa 24* e poi a *Sol 12*. Pertanto il risultato del Primo Shock Cosciente è la creazione degli Idrogeni *addizionali*, *Re 24*, *Mi 12* e *Fa 24* e *Sol 12*. Osserverete che ora ci sono nel piano inferiore, *tre Idrogeni 12*, dove prima ce n'era solo uno – cioè, *Mi 12*, *Sol 12* e *Si 12*. Ora presentiamo un quadro in forma di Diagramma che mostrerà quali energie addizionali possono essere create nell'Uomo quando comincia a vivere più *coscientemente* e a lavorare su di se e a ricordarsi di se stesso – cioè, quando si produce il Primo Shock Cosciente.

Diagramma degli Idrogeni Addizionali Creati Per il Primo Shock Cosciente
Posto d'applicazione del Primo Shock Cosciente



Gli Idrogeni elaborati dall'Ottava dell'Alimento sono omessi **Salvo Si 12**

Ricordo di se

Per la maggior parte della gente, persino per la persone colte e che sono abituati a pensare, l'ostacolo principale che impedisce loro di raggiungere la coscienza chiamata **Ricordo di Se** ha le

sue radici nel fatto che credono di averlo già in loro possesso. Pensano che possono ricordarsi di loro stessi e di tutto ciò che fanno e di quanto dicono, e pensano non solo di essere sempre coscienti e che hanno coscienza di loro stessi, ma credono anche d'averne coscienza della loro vita interiore e d'averne la piena conoscenza di tutti i loro pensieri ed emozioni che li attraversano in un'ininterrotta corrente. E poiché pensano che si ricordano sempre di loro stessi ed agiscono e parlano con la piena coscienza e che hanno la completa percezione di tutto ciò che dicono e fanno, credono di possedere una *volontà* vera e un "Io" permanente ed invariabile, e la capacità di *fare* –per esempio, credono di poter cambiare se realmente dicono di farlo, o di cambiare la loro vita, o cambiare le altre persone, o di fare ciò che vogliono. Ma è chiaro che non possono cambiarsi da soli, né la loro vita, né le altre persone, né fare ciò che vogliono, perché non posseggono nessuna volontà vera, ma molte volontà contraddittorie, ne hanno un "Io" permanente, ma molti "Io" cangianti, e quando fanno qualcosa non lo fanno con volontà cosciente né per scelta cosciente, ma perché gli capita in quel momento. Perché nella stessa maniera in cui nella vita tutto succede nell'unica forma possibile in cui potrebbe succedere, e in realtà nessuno *fa* nulla in assoluto, quantunque sembri che la gente faccia, così succede nel caso di un uomo preso individualmente. Tutto accade nella sua vita nell'unico modo che possibilmente può succedere, e mentre l'uomo seguita ad essere sempre lo stesso, tutto il resto resterà uguale.

È evidente che un uomo non sarà interessato se gli si parla di uno stato di coscienza che già crede di possedere. E questa è una delle ragioni per cui la gente incontra tante difficoltà nel comprendere qualcosa sul significato del *Ricordo di Se* o dello stato di *Percezione di Se o Coscienza di Se*. Attribuiscono questo stato a se stessi così come sono e credono realmente di passare la loro esistenza in pieno stato di coscienza. Non si rendono conto di non poter evitare di fare ciò che stanno facendo e credono che tutte le loro azioni siano controllate dalla volontà. Senza dubbio lo stato di coscienza ordinario in un uomo è quasi il contrario di tutto questo. Ordinariamente un uomo non si ricorda di se stesso, non ha la percezione di se stesso, non è esattamente cosciente di quello che fa e di quello che dice. Né prende le decisioni che immagina di prendere, né è esattamente cosciente della propria vita interiore, che in realtà è per lui molto oscura. Di tutti i pensieri e i sentimenti che passano attraverso di lui meccanicamente, ne ha appena coscienza della milionesima parte. Tuttavia, in realtà lo stato di coscienza chiamato "Ricordo di se", nel quale l'uomo ha la percezione di se stesso e di tutto ciò che vede intorno a lui, e allo stesso tempo ha la percezione di tutti i pensieri e sentimenti che passano attraverso di lui – questo stato di coscienza appartiene legittimamente all'Uomo. E se questo non lo possiede, si deve soltanto alle condizioni sbagliate della sua vita. Bisogna dire senza nessuna esagerazione che nell'epoca attuale, lo stato di coscienza chiamato Ricordo di Se (o Terzo Stato di Coscienza) capita all'Uomo solo in forma di rari sprazzi e può arrivare ad essere permanente in lui soltanto attraverso un addestramento lungo e speciale.

Questo addestramento speciale comincia con *l'osservazione di se*. Solo per mezzo dell'osservazione di se, fatta senza spirito critico e per un periodo prolungato, un uomo comincia a capire che non si ricorda di se stesso. Si rende conto che quasi tutto il tempo vive nel sonno. Comprende che si dimentica di se stesso e che si dimentica dei propri scopi e preoccupazioni. Ma questo non è tutto. Comincia a comprendere ciò che significa svegliarsi fino ad un certo punto, e che significa essere addormentato. Attraverso l'osservazione di se comincia a sentire il sapore di quando è stato più sveglio, più cosciente di se stesso. L'Osservazione di Se non è il Ricordo di se, ma permette ad un uomo di rendersi conto che non si ricorda di se stesso e che quasi mai ha un sentimento di se stesso distinto e separato, né un senso esatto dell'"Io", né una vera coscienza di se stesso. A causa di ciò comprende che vive la propria vita in uno stato di sonno che le persone chiamano di *piena coscienza*, sembra uno scherzo, tocca pensare, perché in questo, così detto, stato di piena coscienza, le persone si comportano nei confronti degli altri come fanno di solito e arrivano perfino ad uccidersi senza capire ciò che stanno facendo. Osserviamo ciò che succede oggidi. Qual'è la vera ragione di ciò che sta succedendo nel mondo? La vera ragione è che la gente non è cosciente. È addormentata ed agisce nel proprio sonno. E persino quando la gente percepisce qualcosa di questa situazione, non sa come svegliarsi dal sonno o cosa fare. Senza dubbio, dalla creazione del mondo

fu detto agli uomini che stavano dormendo e che dovevano svegliarsi. Quante volte si dice nei Vangeli: “Sveglia, state pronti, non dormite”. Ma la gente non capisce o pensa che è una metafora quando è letteralmente la verità. Se la gente si svegliasse dal suo sonno, se cominciasse a ricordarsi di se stessa, tutta la vita cambierebbe. E nulla può cambiarsi nella vita se non cominciamo a svegliarci.

È necessario dire tutto questo prima di affrontare l’aspetto pratico del Ricordo di Se perché tutti quelli che vogliono capire questo Lavoro debbono avere, per così dire, dei principi fondamentali che permettano loro di approfondirsi sui dettagli. Questo Lavoro insegna come principio che l’Uomo è addormentato e che il suo scopo più grande e più importante è svegliarsi.

Prima che possa succedere qualcosa, un uomo deve capire che è addormentato e che non si ricorda di se stesso. E può arrivare a comprenderlo solo mediante l’osservazione di se fatta costantemente e senza spirito critico e per un lungo periodo. Ma in questo sistema vi s’insegna ad osservare certe cose peculiari in se stessi che impediscono soprattutto che un uomo cominci a svegliarsi. Lo svegliarsi, è necessario comprenderlo, esige molto tempo, e tutte le prime tappe del Lavoro si occupano di questo risveglio graduale. Una delle cose più importanti che si deve osservare in se stesso è l’essere identificati. E quanto più si è identificati con se stessi, tanto meno ci si ricorderà di noi stessi. Un uomo s’identifica con l’immagine di se stesso, s’identifica col proprio sonno, s’identifica con ogni “Io” che per un momento appaiono sulla scena, s’identifica con ogni stato d’animo, s’identifica con ogni emozione, s’identifica specialmente con le proprie emozioni negative, e s’identifica con la propria sofferenza. Ed è preciso menzionare qui che si deve lottare con quest’ultima forma d’identificazione dal primo momento del lavoro pratico su di se. Un uomo deve rinunciare alla sua sofferenza dall’inizio stesso. Tutte le mille e una forma d’identificazione devono arrivare ad essere un tema di studio di se attraverso l’auto osservazione. Orbene se un uomo osserva che è sul punto d’identificarsi, diciamo, con uno stato negativo e allo stesso tempo ricorda il Lavoro e il suo scopo di non identificarsi, deve separarsi completamente dal suo stato. Sperimenterà probabilmente un istante di Ricordo di Se, sia in quel momento o più tardi. Che cosa è successo? Cercherò di spiegarlo. Quando si è messo in pratica l’osservazione di se per un periodo, si sarà più coscienti del proprio stato interiore e di conseguenza si avrà, per così dire, un momento di presenza. Si potrà vedere ciò che sta succedendo prima che questo avvenga. L’Osservazione di Se apre uno spazio nella propria mente in modo tale da poter vedere le cose che entrano e che escono. Se s’impedisce all’energia di entrare nell’emozione negativa, ha la possibilità di non bloccarsi e creare un istante di Ricordo di Se. Tutto ciò significa che questa persona ha portato il Lavoro nel punto d’entrata delle impressioni. Comunemente le impressioni non proseguono più perché nel punto in cui queste entrano nella macchina umana, cadono in una rete d’associazioni già stabilite da molto tempo. Dopo un periodo, ad una certa età, la gente non sperimenta più nuove impressioni. Ciò non è perché le impressioni non siano nuove, perché possono continuare ad esserlo sempre, ma perché purtroppo “toccano” sempre le stesse associazioni e producono le stesse reazioni. La gente allora vive sempre nelle proprie associazioni e ciò fa sì che la loro vita interiore sia così vuota, così morta. Se si desidera conservarsi giovani in se stessi è necessario che si prenda per alimento le nuove impressioni. Ciò significa che in realtà è necessario lavorare sulle impressioni al momento della loro entrata ed impedire che alcune di loro cadano negli antichi posti. La vita è le impressioni che entrano. Non si può cambiare la vita. Ma si può cambiare la forma in cui le impressioni sono recepite da noi. Prendiamo, per esempio, la questione dello *scopo*. Tutti devono avere uno scopo in questo Lavoro. È necessario riflettere su questo. Lo scopo può essere grande o piccolo, ma un uomo deve sapere qual’è il suo scopo grande o piccolo, sempre. Dà forma e significato alla propria vita interiore. Orbene, se porta il suo scopo alla coscienza – cioè, se non si dimentica – nel punto in cui la vita sta agendo su di lei mediante le impressioni che entrano e le impedisce di reagire a tutte queste impressioni che sono contrarie al suo scopo, allora è in uno stato di Percezione di Se. La propria reazione *meccanica* è impedita dall’atto cosciente. Quest’azione appartiene al Primo Shock Cosciente. È, per così dirlo, il proprio inizio. L’energia che avrebbe impiegato in una reazione

meccanica, attraverso le associazioni meccaniche, può proseguire ora ed arrivare a trasformarsi prima in *Idrogeno Re 24*. Questo è *emozionale*. Da questo risulterà che ora o poi “arriverà qualcosa” o comprenderà qualcosa in un modo nuovo – oltre la rete d’associazioni. Le impressioni, di fatto, cominciano a cadere direttamente sui centri.

Le impressioni che sono captate nello stato di Ricordo di Se giungono ad essere emozionali. Persino la cosa più semplice arriva ad essere interessante o bella e riflette un significato che prima non si era percepito.

Orbene, per ciò che riguarda la domanda: “Quale Sé devo ricordare a me stesso quando cerco di ricordare me stesso?” Per primo, devo ricordare il me stesso o l’”Io” che conosce qual’è il mio scopo. Questo porta a tutti gli ”Io” la coscienza che in una desiderano svegliarsi. Per secondo, in noi esiste un ”Io” vero. Ma siamo sempre ciò che non siamo, sostituendo un “Io” dopo l’altro nel posto dove c’è la traccia del vero “Io” al quale abbiamo accesso. Quando cerchiamo di sentire il genuino sentimento dell’”Io” che fa questo, dell’”Io” che dice quello, dell’”Io” che ora è assente, dell’”Io” che è negativo, ecc., questo suole essere una forma di Ricordo di Se. Il pieno Ricordo di Se è la coscienza del vero ”Io” che è sopra a tutti gli “Io” artificiali creati in noi dalla vita.

Finalmente, nessuno può ricordarsi di se stesso se non sente che c’è qualcosa di superiore a se stesso. Se non lo sente, il suo Ricordo di Se lo porterà sempre alla Falsa Personalità.

Si possono dire molte altre cose sul Primo Shock Cosciente, le cui sfaccettature sono tante, ma basta ciò che si è detto per discutere e fare domande su questo tema. Nelle discussioni ci può essere da guida ciò che è stato detto in questa dissertazione, e ciò costituisce per voi un esercizio di Ricordo di Se.

Birdlip, 5 dicembre, 1942 cap. 31 d

SUGL’IDROGENI

V - IL PRIMO SHOCK COSCIENTE – (continuazione)

PARTE I. – È stato già detto che quando un uomo cerca di ricordare se stesso è necessario che ricordi anche il proprio scopo. Quando un uomo ricorda il Lavoro dentro di se e il proprio scopo e allo stesso tempo osserva la vita, quest’atto di Ricordo di Se porta il Lavoro fino al punto d’entrata delle impressioni – cioè, gli permette di prendere la vita che arriva dal punto di vista del Lavoro, osservare le reazioni che sono sul punto di iniziare ed impedire che le impressioni cadano dentro di se in un posto abituale e producano le proprie solite reazioni. Tutto ciò comporta una lotta tra i “Si” e i “No”. Un uomo in tale stato può vedere un’impressione che sta cercando di produrre una risposta caratteristica in lui e dice ”Si” o ”No” a questa. Se l’impressione è sul punto di provocare una risposta contraria allo scopo di quest’uomo e lui gli dice “No”, allora mantiene il proprio scopo. Sta lavorando su di se e in *quel momento* ha sacrificato qualcosa. Che cosa ha sacrificato? La soddisfazione di reagire come sempre – cioè, meccanicamente -, la soddisfazione di sentirsi offeso, la soddisfazione di nessun pensiero o manifestazione sgradevole. Tutto ciò ingloba una lotta molto veloce e che non appare esteriormente. Avviene dentro un uomo e ha a che vedere col suo assenso *interiore* o la sua negazione *interiore*. Avviene *dove* un uomo dovrebbe essere cosciente, *dove* dovrebbe essere sveglio – e dove, in realtà, è addormentato. *Questo posto può essere trovato*. È il posto dove si produce il *Primo Shock Cosciente*.

PARTE II. – Com’è stato già detto, un uomo deve sempre ricordare il suo scopo quando si ricorda di se stesso. Un uomo non può svilupparsi se non ricorda se stesso, perché il suo punto di sviluppo, è nel punto *in cui si ricorda di se stesso*. E qui è il punto in cui un uomo può lottare coscientemente. Affinché un uomo si sviluppi, è necessario che si stabilisca in lui una lotta tra i ”Si” e i “No”, una lotta tra lo scopo e il non scopo. Ma tutto dipenderà dalla natura di questa **lotta – cioè, dall’oggetto per cui lotta un uomo e di ciò che ricorda come Si e come No. Da questo dipenderà il risultato di questa lotta.**

Come regola non c’è lotta nella vita interiore di un uomo. In un uomo meccanico, in un uomo che non ricorda se stesso, in un uomo abitudinario che reagisce meccanicamente a ciò che lo circonda, secondo la propria maniera acquisita, che segue le proprie abitudini acquisite, non c’è lotta

interiore. Una lotta comincia soltanto quando un uomo va contro le sue abitudini, la sua meccanicità, a ciò che immagina di fare di sua volontà. Ma se in lui comincia una lotta, specialmente se nella lotta ha una linea continua e precisa, allora in questa persona si formano gradualmente tratti ogni volta più permanenti che sono la conseguenza di questa lotta. Il tipo di tratti permanenti che si formano in lui dipenderà dalla natura della lotta e da ciò che formerà il suo “Si” e il suo “No”. Un uomo può sopportare una vita dura, dover negarsi a se stesso, lottare con forti avversità e privazioni, come risultato di ciò i tratti permanenti cominciano a formarsi in lui. Ma ciò non garantisce che questi tratti permanenti siano desiderabili o utili per il corretto sviluppo nel Lavoro – di certo, possono essere molto facilmente un ostacolo per un vero sviluppo interiore. Cioè, prima che un uomo possa svilupparsi correttamente, forse sarebbe necessario dissolvere questi tratti permanenti e cominciare tutto da un nuovo punto di partenza, e ciò a volte è impossibile. Un credo fanatico può provocare la formazione di tratti permanenti così forti che arrivano a produrre in lui ciò che in questo sistema si chiama *crystallizzazione*. Qualcosa *crystallizza* nell’uomo – qualcosa di duro nel senso d’inalterabile, permanente, fisso. La parola *crystallizzazione* è il termine usato nel Lavoro per descrivere certi gradi di *fusione* interiore di qualità.

Un significato della frase di Cristo: “In verità vi dico, se voi non cambiate e non diventate come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli”. (Matteo XVIII, 3), è che un uomo nell’incontrare questo Lavoro deve sempre ritornare e *ricominciare da capo*, a causa delle abitudini ed idee sbagliate e allo sviluppo sbagliato che la vita gli ha dato. E ciò è tanto più difficile se c’è un certo grado di *crystallizzazione* in lui, se nella sua interiorità si sono formati tratti più o meno permanenti. La *crystallizzazione* può avvenire per diverse ragioni. Per esempio, la *paura* può determinare una lotta in un uomo. Può lottare con lo scopo di vincere la paura, per dimostrare che non è timoroso, o perché il fallimento lo intimorisce; o può lottare per paura di qualche castigo tipo l’inferno. In questo caso è solito lottare con se stesso con maggior violenza e come risultato di ciò “*crystallizza*”. Qual è la base di questa *crystallizzazione*? La paura del peccato, dell’inferno, può svegliare una terribile lotta interiore tra il “Si” e il “No”; ma se un uomo *crystallizza* su questa base, *crystallizza in modo sbagliato*. Perché la paura non è una base corretta per la *crystallizzazione*. Non soltanto una *crystallizzazione* è sbagliata, ma è anche incompleta, perché nella *crystallizzazione* corretta è necessario includere tutto ciò che è utile e capace di crescere nell’uomo. La paura è negativa. Quest’uomo non avrà mai una nuova possibilità di sviluppo così com’è. Affinché possa avvenire un nuovo sviluppo, tutto deve essere *fuso* e questo si può realizzare solo a costo di terribili sofferenze. La paura deve scomparire dalle sue radici. Qual è il risultato di una *crystallizzazione* sbagliata? Significa che in un uomo si è formato qualcosa di così permanente e resistente che può *sopravvivere alla morte* ed entrare un’altra volta nel mondo in un *altro* corpo. Questo è dovuto al fatto che è avvenuta una certa *fusione* interiore, attraverso la frizione della lotta tra il “Si” e il “No”. Ma, come dissi, la frizione della lotta tra il “Si” e il “No” può essere facilmente messo su fondamenta sbagliate, e dare come risultato una *crystallizzazione* sbagliata ed incompleta. In altre parole, la *crystallizzazione* è possibile *su qualsiasi base giusta o sbagliata*, da cui risulta una certa permanenza “psichica”, capace di resistere e sopravvivere alla morte *per un periodo* e fino all’incontro di un altro corpo fisico ed entrare nella vita. Per esempio, un uomo può *crystallizzare* sulla base della vendetta o dell’odio, e privando se stesso di tutte le parti buone che possono andare contro la sua volontà di vendetta e odio, può formare in lui qualcosa di permanente che resiste dopo la morte del corpo fisico – qualcosa di maligno.

Nel parlare di questa possibilità della *crystallizzazione* psichica *su qualsiasi base*, Gurdjieff, una volta disse: “Prendiamo per esempio un bandito, un bandito autentico, genuino. Conobbi un bandito di questa specie nel Caucaso. Si mettono con il loro fucile tra le rocce lungo il percorso per otto ore senza muoversi. Voi siete capaci di farlo? In tutto questo tempo, osserviamolo, in lui s’instaura una lotta. Ha sete e caldo, è molestato dalle mosche; ma non si muove. Un altro è un monaco; ha paura del diavolo; per tutta la notte sbatte la testa contro il pavimento e prega. Così si guadagna la *crystallizzazione*. In questa maniera le persone possono generare in loro un’enorme forza interiore; possono sopportare le torture, possono ottenere ciò che desiderano. Questo significa che c’è ora in

loro qualcosa di solido, qualcosa di permanente. Queste persone possono giungere ad essere immortali. Ma qual è il beneficio? Un uomo di questo tipo si trasforma in una “cosa immortale”, anche se una certa quantità di coscienza permane a volte in lui. Ma, anche questo, è necessario ricordarlo, capita rare volte”.

Nei due esempi dati prima da Gurdjieff, si vede come nel primo caso un uomo può cristallizzare *in modo sbagliato* con uno scopo di vita ordinario, e nel secondo, con un così detto scopo “religioso”. Affinché avvenga una cristallizzazione corretta, la lotta tra il “Sì” e il “No” deve stabilirsi *ad un livello superiore di comprensione*. Un uomo non deve cristallizzare nelle piccole parti dei centri, né in quelle negative. Per prima cosa, è necessario che sia in possesso di una conoscenza corretta ed allora può cominciare a *comprenderla* e ad applicarla a se stesso. Se non riceve un insegnamento corretto e comincia a comprenderlo ed applicarlo, ignorerà contro chi deve lottare; e di certo può cominciare una lotta contro qualcosa che gli farà solo danno. A questo riguardo, è interessante osservare che il Lavoro c’insegna ad osservare e lottare. Si vedrà che ciò che qui è importante capire è la qualità della lotta del Sì e del No. Quale qualità, quale tipo di Sì e di No ricorda un uomo quando si ricorda di se stesso? Se un uomo ricorda tutto ciò che comprende nel Lavoro e i suoi insegnamenti, allora la qualità del suo Sì e del suo No, nella sua lotta interiore con se stesso, sarà corretta, e se la cristallizzazione comincia in lui sulla *base* del Lavoro, sarà una cristallizzazione corretta.

NUOVA NOTA SUGL’IDROGENI

Nota sulla domanda: una frase del Lavoro può farci coscienti in un Idrogeno?

È necessario pensare al significato della coscienza e al significato dell’Idrogeno. Letteralmente, coscienza significa “conoscere simultaneamente”. La conoscenza di se significa arrivare ad essere più cosciente, per prima cosa dei diversi e contraddittori “Io”, dei differenti stati d’animo, ecc., e conoscerli simultaneamente. Ciò significa un accrescimento della coscienza nel senso di conoscere simultaneamente. Il cambio dell’essere può avvenire solo attraverso questo metodo – è un accrescimento di coscienza in questo senso.

Il Primo Shock Cosciente è la trasformazione dell’*Idrogeno 48* in *Idrogeno 24* per mezzo dell’*Idrogeno 12*. Questo deve essere portato al posto delle impressioni che stanno entrando dove agisce come Carbonio. Lo scopo, se è realmente emozionale e si riesce a ricordarlo in un momento di difficoltà, mette il Carbonio 12 in posizione. In un senso, questo Carbonio è tutto il sentimento emozionale e la valorizzazione che qualcuno ha del Lavoro stesso. Se la voglia di lavorare è così grande in un uomo che non lo dimentica, e sente che tutta la sua vita e tutto ciò che ha significato si relaziona con esso, allora il Carbonio 12 comincia a mettersi in una posizione corretta, ma se è una semplice fantasia, ecc., questa trasformazione non può effettuarsi e la sua vita è, per così dire, una manifestazione dell’*Idrogeno 48*. Se si riescono a conoscere le nostre reazioni meccaniche (attraverso l’osservazione di se) e allo stesso tempo sentire la presenza del Lavoro, allora si accresce la coscienza nel senso che si sa di se stesso molto di più – cioè, si conosce e si vede la propria meccanicità alla luce del Lavoro e ciò che segnala, si arriva ad essere coscienti nel Lavoro di come si agisce nella vita e così, bisogna dire che si è coscienti in un Idrogeno superiore.

Allora è necessario pensare a cosa significa l’Idrogeno. L’Idrogeno è un punto dell’Universo contemplato in scala qualitativa – a sapere, nella scala dei gradi dell’eccellenza. Gli Idrogeni inferiori si manifestano ai nostri sensi esterni come oggetti: “Pietre”, “pasta”, “carne”, “acqua”, ecc. Ma quando si arriva al punto dell’Universo chiamato *Idrogeno 48*, la sua manifestazione è solo interna e per questo ha a che vedere con gli stati di coscienza. L’*Idrogeno 48* è il più basso dei così detti Idrogeni psichici. La nostra coscienza ordinaria impiega, per così dire, *Idrogeno 48*. Allora vede tutto in funzione degli opposti. Come si sa, la parte formatrice del Centro Intellettuale che lavora con *Idrogeno 48* è chiamata la “Terza Forza Cieca”. Il conseguimento della conoscenza di quest’Idrogeno per noi determina il mondo degli opposti e per questo vediamo le cose sia come “sì” sia come “no” e siamo capaci di pensiero relativo ed incapace di vedere come *sì e no*. I centri superiori che lavorano con *Idrogeno 12* ed *Idrogeno 6* non hanno contraddizioni. Ciò è dovuto al fatto che il grado d’illuminazione è tale che vediamo tutti gli aspetti di una situazione

simultaneamente e non divisi in opposti inconciliabili. In questo sistema la coscienza si paragona a volte con la **luce**. Della nostra vita interiore si dice che è oscura e questo è ciò che significano le parole dei Vangeli: “La gente che vive nelle tenebre”. L’idea dell’Osservazione di Se è quella di lasciar penetrare un raggio di luce in questa tenebra. Dobbiamo immaginare che essere coscienti in un idrogeno superiore è come tenere una luce molto forte che illumina tutto. Mentre la luce di una candela illumina debolmente il contorno, la luce di una lampada incandescente illumina i posti che prima erano in ombra e ci permette di vedere tutto in una relazione completamente diversa. In modo simile, essere cosciente in un Idrogeno superiore è vedere relazioni interamente nuove, e questa scoperta di nuove relazioni ci capita a volte in momenti di angoscia e miseria al che subito tutto si trasforma e vediamo le cose in una luce completamente diversa. Quando rimaniamo attaccati ai nostri stati negativi, quando siamo pieni di auto compassione, ed abbiamo coscienza soltanto delle offese inferte al nostro amor proprio, ecc., vediamo tutto in un modo molto oscuro. Di fatto, siamo coscienti nell’**Idrogeno 48**, diciamo. Ma quando abbiamo un momento di sveglia e ci sentiamo sollevati dal nostro stato per l’azione del Lavoro, tutti i pensieri e le emozioni che avevamo in quello stato ci appaiono ora triviali. Non possiamo capire il perché abbiamo detto questo o fatto quello. Questo è un momento d’illuminazione, di luce più intensa, e pertanto di coscienza accresciuta, nel senso di “conosciamo simultaneamente” molto di più di ciò che conoscevamo nel nostro stato di contrazione. Tutto acquista la sua proporzione vera, diciamo così, alla luce di questa coscienza accresciuta, per questo bisogna dire che in quel momento siamo coscienti da un punto superiore dell’Universo contemplato come una scala di qualità rappresentata con Idrogeni. Molto semplicemente, c’eleviamo per un momento sopra noi stessi e vediamo le cose in una nuova luce. Ognuno deve rendersi conto che in differenti momenti si ha uno stato peggiore o migliore, e sulla base di quest’esperienza perfettamente inconfutabile possiamo avere la certezza che esistono gradi superiori di coscienza.

Credo sia un errore relazionare i quattro stati di coscienza con gl’Idrogeni. È necessario presentare le due idee separatamente, quantunque sia evidente che siano connesse tra di loro. Il terzo stato di coscienza – a sapere, la Percezione di Se o Ricordo di Se – nasce sempre da un Idrogeno superiore, che può essere **Idrogeno 24** o **Idrogeno 12** o anche raramente, **Idrogeno 6**. Abbiamo già parlato in un’altra occasione degli effetti del gas impiegato dai dentisti, quando improvvisamente la gente ha un’esperienza meravigliosa e successivamente non la può ricordare. Per dirla così, furono portati per un momento ad un Idrogeno superiore. G. mi disse che l’oppio contiene un Idrogeno superiore col quale la gente arriva ad avere coscienza. Disse che sembrava di arrivare ad essere cosciente **nella pianta**; ma si sa che un uomo deve creare prima di tutto gli Idrogeni superiori in se con lo scopo di darsi il Primo Shock Cosciente, e se è possibile, il Secondo Shock Cosciente che mette in movimento nuove ottave di sviluppo nel suo corpo di tutti gli Idrogeni.

Forse si cercherà di capirlo e si capterà così una visione dell’universo contemplato come una scala di Idrogeno. Ciò ha a che vedere con l’intensità di significato ed uso – cioè, è qualitativo, non quantitativo. Riflettete su questo particolare, e esaminate il posto in cui s’incontrano. Si vedranno cose diverse – cose fatte con legno, cose fatte con pietra, forse un poco di cibo sulla tavola, acqua, aria, ecc. Avete pensato qualche volta nella relazione che tutte queste cose hanno una con l’altra? Se lo avete fatto, vedrete perché quando il signor O. udì menzionare per la prima volta la Tavola degli Idrogeni, disse che questa era una conoscenza che proveniva dai centri superiori.

Ricorderete che ogni essere vivo può essere definito per ciò che mangia, per chi lo mangia, ecc. La vacca può mangiare i fiori che stanno in un vaso sul tavolo, ma voi non potete farlo; ma potete mangiarvi la vacca. Gli insetti mangiano il legno della sedia sulla quale siete seduti. Il legno della sedia sulla quale siete seduti è un certo punto dell’universo. La carne ha un’organizzazione superiore ed è un punto differente nell’universo; le sue funzioni, le sue proprietà, il suo impiego, le sue possibilità, sono completamente differenti. Ora occupiamoci del pensiero, basato **nell’Idrogeno 48**; le sue funzioni, le sue proprietà, il suo impiego sono interamente differenti da quelli della carne, eppure ha le proprie proprietà. La carne è più intelligente, per così dire, del legno, e il pensiero è più intelligente della carne. Un cibo cotto è più intelligente di un cibo crudo perché è **768**

e può essere mangiato dall'uomo. La percezione emozionale, se si basa realmente nell'*Idrogeno 24*, è molto più intelligente della percezione basata nell'*Idrogeno 48*.

Cercate di pensarlo da questo punto di vista e poi m'inverete qualche domanda precisa che cercherete di contestare.

NOTA AGGIUNTA

Il Dr. Nicoll aggiunse questa nota dopo una conversazione. Disse: qualcuno di voi ha pensato alla differenza tra un punto di vista quantitativo e un punto di vista qualitativo nell'universo? È molto semplice. Le matematiche non si occupano delle qualità, ma solo della quantità. Prendiamo innanzitutto semplici quantità. Una quantità qualsiasi di monete di rame farà una moneta d'oro? No. Senza dubbio, attraverso un accordo umano – cioè, avendo stabilito un sistema artificiale di conversione – 240 monete di rame possono convertirsi teoricamente in un sovrano d'oro. Ma se non esiste tale regola umana – che si stabilisce artificialmente come sistema di conversione – ciò non potrebbe succedere mai per il solo fatto della quantità. Un uomo potrebbe accumulare milioni di monete di rame, ma da questo sforzo non risulterebbe oro alcuno, a meno che la Banca fosse d'accordo a cambiare ogni 240 monete di rame con un sovrano d'oro. Orbene, se vivessimo in un universo semplicemente quantitativo, non sarebbe possibile alcuna trasformazione, perché ogni trasformazione è una questione di qualità – cioè, di differenze qualitative, di una cosa che si trasforma in un'altra cosa -. Questo Lavoro c'insegna che viviamo in un mondo di reali differenze qualitative, e che questo è il suo significato. La trasformazione è possibile a motivo della vera natura delle cose. Vediamo che un seme si trasforma in un albero, ma crediamo appena nel miracolo. Mangiamo carne e da essa si creano le sostanze necessarie per *il pensiero, il sentimento e l'amore* per la trasformazione degli Idrogeni inferiori in Idrogeni superiori. Ciò è inerente alla natura dell'Universo. Ciò che chiamiamo *vita* si basa sul potere di trasformazione – perché in lei esiste l'inferiore e il superiore, e così infinite differenze qualitative. La vita è trasformazione, in un universo che ha questa natura o significato. La trasformazione significa la conversione di qualcosa d'inferiore in qualcosa di superiore. Nel corpo, lo dimostra l'ottava di alimento. Tutto ciò si connette per se stesso all'*idea base* del Lavoro – che viviamo in un universo che *cresce, evolve* e così si *trasforma* -. E in realtà, se non lo si comprende e si sente ogni volta più profondamente, il centro emozionale nell'uomo non può svegliarsi e svilupparsi, e non tarda a deteriorarsi. Come si sa, la scienza c'insegna che viviamo in un mondo moribondo. Questo sistema, questo Lavoro, c'insegna il contrario. È necessario pensare da soli alla differenza psicologica e nel valore emozionale di questi due punti di vista che giudicano il suo potere per il bene o per il male. Sebbene la "religione" nel suo senso più originale ci abbia insegnato qualcosa di *positivo* - forse in funzione dell'"al di là", eccetera – se per un istante consideriamo la differenza psicologica, non c'è alcun dubbio nel dire che è la cosa più importante. E vediamo da noi stessi che la trasformazione esiste ovunque. Tutta la vita esiste fisicamente perché trasforma un Idrogeno inferiore in uno superiore – cioè, mangiamo *carne (H768)* e così siamo capaci di *pensare (H48)*. Tutte queste idee sono in un certo modo evidenti, una volta che pensiamo veracemente da noi stessi – cioè, una volta che il nostro interiore, il *cocchiere*, si sveglia e si arrampica al suo posto di conduttore -. Ma se non pensiamo da noi stessi mediante l'aiuto di questo Lavoro, seguiranno a dormire, ed allora la vita eserciterà su di noi una forza non necessaria e contraria al nostro vero destino. L'idea che tutta la vita si basa sulla trasformazione è così evidente, fisicamente, che non ci rendiamo conto che questo di deve solo in verità alla cecità mentale o ad una antipatia deliberata per non incontrare nessun significato in tutte le cose – e questa è una infermità moderna molto comune che per se stessa porta alle emozioni negative.

Il Dr. Nicoll rincarò con quest'altra aggiunta: nel parlare degli sforzi nel Lavoro – non è ovvio per caso che la semplice quantità degli sforzi è inutile se la paragoniamo con la qualità degli sforzi? Il semplice scioppo da bocca, la semplice imitazione del lavoro, la semplice pretesa di lavorare o lo scopo di avere merito – tutti questi sforzi, per grande che sia la loro quantità, non portano da nessuna parte, perché tali sforzi non sono sinceri. Sono di cattiva qualità, per grande che sia la loro

quantità. Il Lavoro si basa nella sincerità interiore. Uno sforzo che nasce dalla sincerità interiore e da un infrangibile valutazione del Lavoro produrrà un cambio d'essere e cambierà la posizione dell'uomo nell'universo, perché è *qualitativo*, e si distingue da qualsiasi quantità di sforzi esterni, mancanti di sincerità o deboli. Per ciò in questo Lavoro si porta la gente al punto di decisione. Questo significa che tutto l'esterno, ad un certo punto, gli sarà contrario, e così ci saranno molti motivi di lamentela e di critica e una quantità di ragioni per trovare difetti negli altri – e, di fatto, questo punto può essere creato artificialmente, se non nasce inevitabilmente, come succede in generale. Poi tutto dipende da cosa il Lavoro ha fatto nascere in loro ed è veramente interiore: se è così, lo sforzo conduce veramente ad un cambio di essere – cioè, ad una nuova crescita dell'essenza – perché si fa a spese della personalità. Una volta Gurdjieff ci disse: “Dobbiamo arrivare ad un punto nel Lavoro, in cui anche se troviamo ostacoli e ritorsioni mai dobbiamo dimenticare il nostro scopo. Qui è dove si presenta la nostra attitudine verso il Lavoro – per questo Lavoro *eterno* -. Non è evidente che un tale momento esige lo sforzo più *qualitativo* e sincero? Se la nostra attitudine è superficiale, come l'affronteremo? Pensiamo, senza che nessuno ci aiuti, a cosa significa questo e su cosa si basa il Lavoro – il cambio interiore, e tutto ciò che esso significa -, anche se non lo avevamo pensato prima. Il cambio non è un'addizione, ma un vero cambio di livello di persona da come si è, e per questo, è così doloroso. E solo i momenti più sinceri hanno utilità qui. Nulla che sia falso nello sforzo è valido. Il fatto stesso che l'universo è una scala di qualità dimostra a tutti che ciò che è intrinsecamente falso non può portare ad alcun cambio, ma che deve necessariamente – per legge – andare al suo proprio livello e rimanere lì perché è ciò che è. E sia che fosse una cosa, stia dove stia nell'universo, considerato come una scala di qualità, deve permanere dov'è a causa delle leggi esistenti, che determinano la posizione di tutte le cose secondo la loro qualità. Questo è ciò che significa un punto di vista qualitativo, dell'universo. Tale è il significato della *Tavola degli Idrogeni*.”

Birdlip, 27 dicembre, 1942 cap. 32

LA CONOSCENZA INTRODUZIONE

In quest'occasione parlerò innanzi tutto dell'”Ottava di Lavoro”. In essa il suono *Do* rappresenta la valorizzazione del Lavoro, perché nulla può iniziare se non c'è una valorizzazione. E in ciò non c'è nulla di misterioso. Non si può apprezzare nulla se non si pensa che ne valga la pena, ed una cosa vale per noi per il valore che gli si dà. Se si ritiene che una cosa non ha alcun valore non è presa in considerazione. Orbene, la nota *Do* non suona necessariamente nel momento stesso in cui un uomo si mette in contatto con il Lavoro. Forse suona. Cioè, quando si sentono le idee del Lavoro queste possono cadere in un posto preparato antecedentemente in noi – cioè, nel Centro Magnetico -. Potrebbe sentire che lì vi è ciò che desiderava. Questa valorizzazione è dovuta all'azione del livello del *Centro Magnetico* in noi. E in ciascuna persona il Centro Magnetico è differente. Ma è situato nella parte emozionale dei centri – cioè, è nei posti in cui si sente il valore, perché la valorizzazione è emozionale -. Senza dubbio, è per dirla così, il primo amore non dura. È forse un sentimento molto bello, ma svanisce, dopo aver compiuto il suo scopo, e si desidera qualcuno con lo scopo di rivalorizzarlo. Perché il Centro Magnetico può portare una persona al Lavoro, ma non lo mantiene in esso. Senza nessun dubbio tutti hanno sperimentato i primi sentimenti d'amore, quei sentimenti straordinari ed ultraterreni che sopraggiungono nella prima gioventù, che non sono fisici ma soprattutto religiosi, e che paiono essere toccati dalle influenze del Centro Emozionale Superiore. E poi, più tardi, si presenta uno scopo completamente differente – quello delle relazioni pratiche -. È necessario lo stesso rispetto per il Lavoro. E ho pensato spesso che si ripropone la storia della nostra vita amorosa nel Lavoro stesso. Sì, nel mio caso, quando conobbi per la prima volta il Lavoro, sentii nuovamente la stessa ammirazione, lo stesso senso di mistero, di qualcosa di miracoloso, che avevo sentito nella mia prima fanciullezza – sentimenti che certamente parevano sostenersi da se stessi ed essere relazionati solo superficialmente con un oggetto esteriore, una persona -. Ma qualunque siano

state le prime emozioni che si siano sentite in relazione con le idee del Lavoro e la scoperta dell'esistenza di esso, per quanto straordinari siano stati i sentimenti sperimentati, non è bastate. Anche quando abbiamo un Centro Magnetico giusto, i sentimenti e le emozioni che sorgono da esso non perdurano. È necessario conoscere l'oggetto del nostro amore e relazionarsi praticamente con esso. Questa nota si chiama *Re* nell'Ottava del Lavoro. La nota *Re* suona quando una persona comincia a studiare le idee del Lavoro e il suo insegnamento, e comincia ad applicare il Lavoro a se stesso. Questa nota *Re* si chiama "Applicazione del Lavoro a se stesso", e se la nota *Do*, che il Centro Magnetico fa suonare prima, non cambia di qualità, ma che prosegue semplicemente come un sentimento del miracoloso, la nota *Re* non suonerà con forza. Senza dubbio, nessuno potrà venire al Lavoro, se non ha un sentimento iniziale del miracoloso. Cioè, un uomo deve sentire la differenza tra la vita e il Lavoro. In altra maniera il Lavoro, cadrà dentro di lui nel posto in cui cade la vita – cioè, in quelle parti dei centri che non possono ricevere il Lavoro e che non sono preparati per riceverli -. L'Uomo ha una parte dei centri per la vita e una parte dei centri per il Lavoro. Sono costruiti per la vita e per il Lavoro. E, se non si possiede il Centro Magnetico, riceverà le idee del Lavoro nelle parte dei centri destinati alla vita. Cercherà di aumentare il Lavoro direttamente dalla vita come fosse la stessa cosa. Verserà il vino nuovo negli otri vecchi, ripulirà il suo vecchio rifugio con un panno nuovo. La funzione del Centro Magnetico è quello d'impedirlo. A volte il Centro Magnetico si definisce come la capacità di distinguere tra l'influenza A e le influenze B, tra le influenze della vita, create nella vita meccanica e le influenze che provengono dall'esterno della vita e che sono seminate nella vita meccanica. Se non esistesse il Centro Magnetico, nulla sarebbe possibile per ciò che concerne l'evoluzione interiore. Non sarebbe possibile nessuna trasformazione del sentimento della vita o del sentimento di se stessi. Senza dubbio, come ho già detto, una volta che il Centro Magnetico ha fatto il suo dovere, *non serve più*. C'introduce in un nuovo mondo. E allora è necessario incontrare la Via. Cioè, può portare un uomo al Lavoro ed offrirgli la possibilità di valorizzare il Lavoro, ma questo è tutto. Poi un uomo deve valorizzare il Lavoro da se stesso attraverso l'applicazione delle idee del Lavoro a se stesso e dal suo punto di vista integrale, e questo fortificherà il *Do* in lui. Cioè, la nota *Re* farà più forte la nota *Do* in lui, e cambierà la sua qualità in una *valorizzazione cosciente*. Nel vedere la verità del Lavoro, un uomo lo valorizzerà ogni volta di più in modo cosciente, e questa valorizzazione farà più forte il *Do* dato dal Centro Magnetico che è in verità un *Do* il cui suono fu dato *coscientemente*.

La terza nota nell'Ottava del Lavoro, la nota *Mi*, è chiamata "Comprensione delle Difficoltà Personali". Comprenderete facilmente che i suoi aspetti sono molti, e molti anche i suoi significati per ogni persona. Ci sono, per esempio, difficoltà personali che appaiono in relazione col nostro *essere*. E ci sono difficoltà personali con la nostra *conoscenza* – cioè, l'accettazione di certi aspetti del Lavoro come conoscenza-

Perché sono molte le idee strane che hanno a che vedere con l'aspetto *conoscenza* del Lavoro – idee che abbiamo sentito molte volte, ma che non abbiamo riconosciuto -. In questo Lavoro dobbiamo *pensare in un modo nuovo*. E ciò è possibile soltanto attraverso una nuova conoscenza, perché si *penserà sempre nello stesso modo* se non si ha una nuova conoscenza. Un pensiero nuovo esige una nuova conoscenza, ma una nuova conoscenza non farà pensare in un modo nuovo se non lo si riconosce. Tuttavia, è necessario pensare in un modo nuovo, perché in altra maniera non si vedrà la propria vita e mai si vedrà il significato del Lavoro. Il Lavoro sulla conoscenza è così difficile come il lavoro sull'essere. E persino più difficile. Tutto questo appartiene alla comprensione delle difficoltà personali – la nota *Mi*.

Nel Lavoro si dicono molte cose difficili. Ciò significa che si dicono molte cose che urtano con le *nostre forme abituali di conoscenza*. Capita in tutte le forme d'insegnamento esoterico. Per esempio, Cristo dice molte volte ai suoi discepoli: "Se potessi sopportarlo". E ciò significa che la conoscenza – la grande conoscenza -, la conoscenza sull'Uomo e la sua situazione sulla terra e le sue possibilità, non è qualcosa che si può comprendere facilmente, e che si possa mettere insieme alla conoscenza ordinaria pensando che è farneticante perché non corrisponde alle nostre opinioni. La grande conoscenza esige un grande sacrificio ed una lunga lotta con se stessi. Questa notte vi

darò l'insegnamento del Lavoro sulla *conoscenza* stessa, che non è facile d'accettare e che deve essere meditata per molto tempo per farla arrivare ad essere una parte della nostra mente.

Birdlip, 9 gennaio, 1943 cap. 33

OSSERVAZIONE DI SE

Si possono dire molte cose sull'osservazione di se e su quello che è e che non é. Tutto il Lavoro proviene dall'uomo che inizia ad osservarsi. L'osservazione di se è un mezzo che permette il cambio di se. L'osservazione di se, seria e continua, se si fa correttamente, porta a precisi cambiamenti interiori nell'uomo.

Prima di tutto, esamineremo l'osservazione di se in relazione con gli errori che spesso si commettono nei suoi riguardi. L'errore è confondere l'osservazione di se con il *conoscere*. Conoscere ed osservare non sono la stessa cosa. Parlando superficialmente, si *conosce* che si sta seduti su di una sedia in una casa, ma, si può dire per caso che in realtà ci si osserva? Parlando più profondamente, forse si *conosce* che si è in uno stato negativo, ma questo non vuole dire che ci si sta *osservando*. Una persona nel Lavoro mi disse che un tipo gli era sommamente antipatico. Gli risposi: "Cerca di osservarlo". Mi replicò: "Perché devo osservarlo? Non è necessario che lo faccia. Già lo *conosco*". In tal caso, detta persona confonde *conoscere* con *osservare* – vale a dire, non comprende cos'è l'osservazione di se. Di poi non ha capito che *l'osservazione di se*, che è attiva, è un mezzo per il cambio di se, mentre il conoscere, che è passivo, non lo é. Conoscere non è un atto d'attenzione. L'osservazione di se è un atto d'attenzione diretta verso l'interno – verso ciò che sta succedendo in se stessi -. L'attenzione deve essere attiva – cioè, diretta -. Nel caso di una persona verso cui si ha antipatia, uno avverte i pensieri che si accumulano nella mente, il coro di voci che parlano dentro di noi, ciò che stanno dicendo, le emozioni sgradevoli che nascono, ecc. talvolta ci si rende conto che interiormente si sta trattando molto male la persona che si ha in antipatia. Nulla di ciò che si pensa o si sente è troppo cattivo per ciò riguarda detta persona. Ma per vedere tutto ciò è necessaria *un'attenzione diretta*, non un'attenzione passiva. L'attenzione proviene dalla *parte osservante*, mentre i pensieri e le emozioni fanno parte della *parte osservata* in se stessi. Questo è dividersi in due. C'è un detto: "Un uomo è per prima cosa uno, poi due, e dopo ancora uno". Il lato osservante, o "Io" Osservante, è interiore al lato osservato, o sta alla sua cima, ma il suo potere di coscienza indipendente varia, perché in qualsiasi momento può rimanere sommerso. In questo caso sarà completamente identificato con lo stato negativo. Non si osserva lo stato perché *si è* quello stato. Bisogna dire che il fatto d'essere negativo è conosciuto, ma non è osservato. Se l'"Io" Osservante è spalleggiato da altri "Io" che valorizzano il Lavoro e lo ricordano e desiderano essere più coscienti, il flusso delle cose negative non potrà sommergerlo così facilmente. Allora è aiutato dal – ed è parte del – Maggiordomo Interinale (Delegato) e tutto ciò è completamente diverso del semplice *conoscere* che si è negativi. Del conoscere passivo bisogna dire che è meccanico e contrasta l'osservazione di se che è un *atto cosciente* e non può arrivare ad essere meccanico. L'osservazione meccanica di se non ha nulla a che vedere con l'osservazione di se del Lavoro.

La gente non solo confonde il conoscere con l'atto continuo dell'osservazione di se ma prende il *pensare* per l'osservare. Pensare è molto differente dall'osservare se stessi. Un uomo può pensare tutto il giorno sulla sua persona e non osservare se stesso neppure una volta. È ora chiaro che il *conoscere* e il *pensare* non sono la stessa cosa dell'osservare.

Molte volte si fa questa domanda: "Che cosa devo osservare?" Prima cosa, il Lavoro spiega accuratamente cos'è ciò che si deve cominciare ad osservare. Ma dopo un uomo deve raggiungere una piena osservazione di se stesso per un giorno intero – o una settimana – e vedere se stesso come una persona estranea. Deve pensare cosa penserebbe se incontrasse se stesso. È chiaro che detesterebbe cordialmente quest'uomo che è egli stesso. Un uomo deve osservare *tutto* in lui e sempre come se non fosse lui ma QUELLO. Questo significa che deve dire: "cosa sta facendo QUELLO?, e non "cosa sto facendo io?". Dunque vede ora i pensieri che si succedono in lui, ora le emozioni, ora le commedie private e i drammi personali, ora le elaborate menzogne, ora i discorsi,

le scuse e le invenzioni, e così via, che passano attraverso di lui, una dopo l'altra. L'istante successivo, è chiaro, cade un'altra volta nel sonno e disimpegna la sua parte in tutti loro. Cioè, agisce nella commedia che ha composto e crede che è vera. Pensa che è la parte che ha inventato.

Esaminiamo più estesamente questo punto di vista. È necessario che un uomo sia capace di dire: "Questo non sono io", a tutti i pezzi e canzoni stabilite, a tutte le rappresentazioni che si succedono in lui, a tutte le voci che prende per sue. Sappiate che a volte prima di addormentarsi per la notte, si sentono forti voci nella testa. Sono gli "Io" che stanno parlando. Durante il giorno passano tutto il tempo a parlare, solo che si prendono come "Io" – come se stessi. Ma proprio prima di dormire, si produce naturalmente una separazione, poi le connessioni tra i centri e gli "Io" s'interrompono con lo scopo di far divenire possibile l'addormentarsi. Due o più "Io" possono impedire il sonno. Per questo si sentono, per così dire, come voci che parlano, solo per un istante, perché si separano da noi mediante dei processi naturali.

La separazione interiore non significa il potere di dire semplicemente: "Questo non sono Io", ma di arrivare a percepirlo veramente così – *percepire che è verità*, che "questo non è io", non cercare di persuadersi che non lo è, o dire "Questo è ciò che il Lavoro dice".

Quando vi trovate in uno stato sgradevole, se si osserva s stessi per un lungo tempo, si noterà che ogni tipo di gruppi differenti di sgradevoli "Io" cercano uno dopo l'altro di mettersi in questa situazione per trarne profitto. Questo è dovuto al fatto che gli "Io" negativi vivono nella negatività. La loro vita consiste nel pensare negativamente o nel sentire negativamente – cioè, nell'offrirvi pensieri e sentimenti negativi -.

Sono felici di farlo perché per loro è la vita. Nel Lavoro, è necessario osservare sinceramente il godimento degli stati negativi, specialmente il godimento segreto di essi. La ragione di ciò é che un uomo gode nell'essere negativo, qualunque siano le forme di essere negativo, e sono legioni, mai potrà staccarsi da loro. In realtà ciò che occorre è che non ci s'identifichi con gli "Io" negativi per mezzo di una simpatia segreta e così ne prova *godimento*, perché con qualsiasi cosa con cui ci s'identifica, ci si trasforma in essa. Dentro di se un uomo si sta trasformando continuamente in diversi "Io". Non ha nulla di permanente, ma con la separazione può raggiungere qualcosa di permanente. La linea di separazione passa tra quello a cui piace e quello che odia il Lavoro.

Ora parleremo un'altra volta del *parlare*. Nella pratica, tutte le regole si riferiscono al parlare, e alla maniera di occuparsi della parlare sbagliato. È necessario osservare il *parlare interiore* e il posto da cui proviene. Il parlare interiore sbagliato è il mastice non soltanto di molti stati sgradevoli futuri, ma anche del parlare esterno sbagliato. Si sa che nel Lavoro esiste ciò che si chiama la pratica del *silenzio interiore*. Questo silenzio interiore in primo luogo, deve riferirsi a qualcosa di molto preciso e definito; e in secondo, non si deve nemmeno menzionare. Cioè, non si può praticare il silenzio interiore in un modo vago e generale, eccettuato forse come esperimento per un periodo. Ma si può praticarlo rigidamente nei riguardi di una cosa precisa e definita, qualcosa che si conosce e si vede molto chiaramente. Qualcuno una volta domandò: "Praticare il silenzio interiore non è per caso lo stesso che impedire che qualcosa penetri nella mente?". La risposta è no. Non è la stessa cosa. Si pratica il silenzio interiore su qualcosa che sta già nella mente e della quale si deve avere percezione, ma è preciso non *toccarlo* nel discorso interiore, con la lingua interiore. La lingua interiore gode nel toccare i posti dolorosi, come quando fa male un dente. Così fa anche la lingua interiore. Ma se lo fa, la cosa dolorosa nella mente affluisce nel discorso interiore e si *svolge* come *parlare interiore* sempre. Di poi, avrete già notato che il parlare interiore si occupa sempre degli stati negativi, e forgia molte frasi sgradevoli, che immediatamente portano espressione nel parlare esteriore, anche molto tempo dopo. Nel Lavoro se diciamo che, per prima cosa, bisogna avere molta cura con il parlare esterno sbagliato e, poi, con il parlare interno sbagliato. In realtà, il parlare esteriore sbagliato è dovuto quasi sempre al parlare interiore sbagliato. Il parlare interiore sbagliato, in particolare il parlare interiore velenoso e malevolo, produce una confusione interna, come gli escrementi. Sono differenti forme di menzogna, e a causa di questo hanno tanta forza e persistenza. La menzogna è sempre più poderosa della verità perché può ferire. Se osserviamo il parlare interno sbagliato si vedrà che è fatto solo di mezze verità, o di verità che si relazionano tra loro in un ordine

scorretto, o con qualcosa che si aggiunga o si omette. In altre parole, è semplicemente mentire a se stessi. Se dice: “Questo è vero?”, qualche volta lo trattienga, ma incontrerà un’altra serie di menzogne. Con il tempo arriverà a disgustarlo. Se gli gusta, non cederà mai il suo potere. Non basta che lo disgusti gustandogli: è necessario che lo disgusti assolutamente.

Tutto questo appartiene alla purificazione della vita emozionale. Simpatizziamo con noi stessi solo in modo meccanico e abbiamo antipatia e odio verso chiunque non simpatizzi con noi. Non è possibile lo sviluppo dell’essere, e di questo non c’è alcun dubbio, a meno che le emozioni finiscono di basarsi unicamente nell’*auto simpatia*. Nel Lavoro, la considerazione esterna tende a mettere se stessi nella posizione degli altri. A questo si riferiscono i Vangeli: “Cosicché, tutto ciò che desiderate che gli uomini vi facciano, così anche voi fate ad essi” (Matteo, VII, 12). Questo è uno dei postulati precisi nei Vangeli di ciò che nel Lavoro si chiama Considerazione Esteriore. Ma è necessario che un uomo rifletti profondamente su ciò che dice e percepisca internamente ciò che significa, perché ha un significato esteriore ed interiore. Se dice: ”Penso sempre agli altri”, allora lo si osservi. È probabilmente una difficoltà. Forse non si rende conto che dice cose, o scrive cose che, se le ricevesse non lo tollererebbe un solo istante. Questa è una forma molto interessante di osservazione di se ed include l’osservazione del “parlare interno”. In ognuno di noi tutti gli altri sono impotenti. Poi, per così dire, trascinare una persona nella caverna di se stesso è fare con lei ciò che si vuole. Forse è naturalmente cortese, ma nel Lavoro il cui scopo consiste nel purificare ed organizzare la vita interiore, non basta. Ciò che veramente conta è il modo in cui gli uomini si comportano internamente ed invisibilmente gli uni con gli altri. È molto difficile comprenderlo. Tal volta si crede già di saperlo. Ma per *comprendere* –anche cominciare a *comprendere* – sono necessari molti anni di lavoro. Quando l’interiore corrisponde all’esteriore e quando l’esteriore ubbidisce all’interiore, allora l’uomo possiede un “secondo corpo”. Così come siamo, la nostra vita esteriore non corrisponde alla nostra vita interiore, e permettiamo che questa sia controllata da quella. La vita interiore cresce nel vedere la bontà di qualcosa. Abbiamo già detto, ricordando San Cassiano, che l’uomo è capace di fare la stessa cosa per motivi diversi. Un uomo è solito agire per paura – delle leggi, della reputazione, delle opinioni -. Allora agisce con l’esteriore. O può agire per ambizione – e molte altre cose simili di egoismo -. E agire per il bene. Questo sviluppa l’uomo interno. Orbene, tutto ciò può essere materia di osservazione di se. L’osservazione di se anche nelle sue prime fasi produce qualche effetto. Fa sì che la luce penetri nelle tenebre della nostra vita psichica, ed è quella che deve preoccuparci nel Lavoro. Tutte le istruzioni si riferiscono alla vita psichica, che è caotica. In questo modo, l’osservazione di se si fa più profonda, e la valutazione del Lavoro arriva ad essere ogni volta più interna. Così il Lavoro comincia ad agire sull’Essenza – sulla parte più vera di un uomo.

Il Lavoro su di se è sempre lo stesso. Non importa *dove* si sta, se sarà sempre in contatto con il Lavoro, se l’attitudine interiore verso di esso è corretta, e se lo è, il Lavoro insegnerà ciò che significa realmente il lavoro su di se. Se la propria attitudine interiore è sbagliata, non lo può fare, perché essa gli sbarra il cammino. In tutta l’osservazione di se, si deve arrivare ad avere *piena* osservazione di se, è necessario osservare QUELLO. Cioè, è necessario vedere tutte le reazioni alla vita e alle circostanze come QUELLO in se stessi e non come “Io”. Se si dice “Io”, allora non succede nulla. Il dire “Io”, il sentire “Io”, fa sì che il cambio sia impossibile. Se ad ogni stato negativo si dice “Io”, non si può sfuggire. All’inizio l’uomo prende se stesso come *uno* e dice “Io” a tutto ciò che succede nella sua vita psichica. Ma con lo scopo di cambiare deve arrivare ad essere due. È preciso che divida se stesso con QUELLO e con l’“Io” Osservatore – cioè, in due -. Poi, più tardi, può giungere ad essere uno – una unità -. Lo strumento dell’osservazione di se assomiglia ad un coltello che taglia tutto ciò che non è noi. Quando si vede ciò che significa dire: “Questo non è “Io”, allora si è cominciato ad usare questo strumento.

Nel momento che qualcuno dice realmente: “Che cosa sta facendo QUELLO?”, al posto di “Cosa sto facendo io?”, comincia già a capire il Lavoro. Immediatamente si cominciano ad instaurare una nuova serie di reazioni o meglio nuove maniere di prendere le cose. Mentre se si reagisce meccanicamente, non si può cambiare. Il cambio inizia quando si prendono le cose comuni in un

nuovo modo. Non si può continuare ad essere sempre gli stessi – e cambiare. Se si è sempre gli stessi significa che si reagisce sempre verso la vita nella stesso modo. S'insiste a chiedere la libra di carne (s'insiste sempre a fare la stessa cosa). L'idea del *cambio* ha le sue radici nel non essere lo stesso. L'idea dell'osservazione di se è nel separare *ciò che uno era* da ciò che si osserva. In questa maniera l'osservazione di se è un mezzo per il cambio di se.

Quando in uno si è cominciato a formare il poderoso strumento mentale di questo Lavoro, qualunque sia la direzione che gli si dà, si capteranno nuovi significati. Il Lavoro forma in noi un nuovo strumento di ricezione, un nuovo apparato per ricevere le impressioni, sia esteriori come interiori. Il Lavoro proporziona pezzi che è necessario riunire per mezzo della *comprensione*. Ogni pezzo del Lavoro, ogni idea separata, ogni pezzetto d'insegnamento, è esattamente come i pezzi di un apparato della radio. I pezzi di una radio sono, sparpagliati su una tavola e voi li vedete. Se le vostre conoscenze sono sufficienti, se comprendete cosa sono, potete unirli ed allora lo strumento comincia a lavorare e udite ogni tipo di cose invisibili che in un altro modo non avreste potuto udire. Nel caso del Lavoro, ogni pezzo non è qualcosa di fisico, un oggetto esteriore che sta sopra una tavola, ma qualcosa di psichico – un'idea, un pensiero, una direzione, un postulato, un diagramma, ecc. -. Se tutti questi pezzi si uniscono e si aggiustano per mezzo della comprensione e la valutazione, il Lavoro forma in noi stessi un apparato nuovo ed organizzato. Cioè, in noi si produce una riorganizzazione. Si ha in se un nuovo organismo psichico. Il Lavoro fornisce in realtà un *organismo* intero e completo che si forma a poco a poco, parte dopo parte, ma tutte queste parti costituiscono un vero *tutto*. Se il Lavoro si sviluppa così si ottiene una cosa nuova, un nuovo strumento organizzato in se stessi. Basta una sola parte del Lavoro, se la si sente con valutazione e comprensione, comincerà ad operare un cambio in noi perché trasmetterà *nuove influenze*. Ma nell'uomo deve svilupparsi il Lavoro completo. Bisogna considerarlo come la formazione di un *altro corpo* – un'altra cosa organizzata nell'uomo – se l'uomo vive nel Lavoro. Questo nuovo organismo controllerà l'uomo che era.

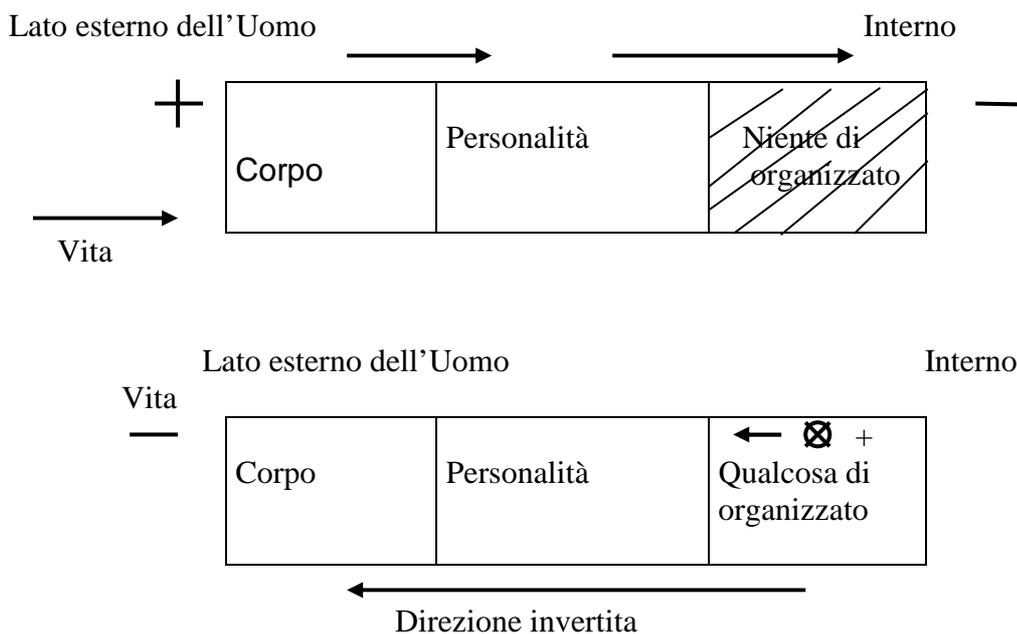
Birdlip, 2 gennaio, 1943 cap. 34

I QUATTRO CORPI DELL'UOMO DOCUMENTO I

PARTE I. – Siccome questo tema è per sua natura così grande e significativo e richiede che lo si presenti da tanti punti di vista con lo scopo di avere la possibilità di capire in modo vivido il suo significato ed impedire che lo si comprenda, in una maniera differente o semplicemente informativa, mi sembra che convenga di più, affrontarlo in un modo graduale. Insomma, insegna che l'Uomo, che vive in un dato corpo a causa della sua prima nascita, è capace di sviluppare altri *tre* corpi composti di materie più sottili. Ma, cosa significa, per esempio, che l'Uomo può sviluppare un *altro* corpo? In che maniera possiamo immaginarci un *altro* o un *secondo* corpo? Dunque, innanzi tutto possiamo concepirlo in questo modo. Immaginiamo un uomo che si trova dietro un altro uomo e controlla tutto ciò che sta facendo o dicendo. L'uomo che sta di fronte obbedisce alle istruzioni dell'uomo che sta dietro di lui. Cioè, l'intelligenza e la volontà dell'uomo che sta dietro controlla le azioni dell'uomo che sta di fronte. Possiamo considerare che l'uomo che sta di fronte è il primo corpo e che l'uomo che sta dietro è un altro o il *secondo* corpo – cioè, arriviamo all'idea del secondo corpo che *controlla* il primo -. Non ci vuole nulla a capirlo, poiché in tutti gli organismi della vita, siano essi militari o finanziari, è necessario che ci siano dei livelli di controllo degli individui da parte di altri che stanno in una posizione più elevata. Nel caso di un solo individuo è più difficile capirlo.

Cos'è ciò che in un solo individuo può controllare *ciò che è* in lui? Certamente, è impossibile capirlo, se un uomo si considera come *uno* –cioè, se continua a credere che ciò che in lui pensa, parla, agisce, sente, ama e odia è sempre una e la stessa cosa- Orbene, c'è una frase nel Lavoro che dice che *se un uomo non si divide in due, in un lato osservante e in un altro osservato, mai potrà*

uscir fuori da dove sta. Questo è il punto di partenza di tutte le altre cose. È in realtà il punto di partenza dell'*altro corpo* nel senso che, se non comincia questa divisione nell'uomo, se non può arrivare ad essere il soggetto della sua propria osservazione, non può svilupparsi in lui nulla che con il tempo arrivi a controllarlo interiormente e permetta che *l'uomo macchina* esteriore obbedisca. Cioè, in lui non potrà organizzarsi nessun secondo corpo. Qui signaleremo che la posizione dell'"Io" Osservatore è sempre *interna* a ciò che osserva. Il più esterno non può osservare il più interno. Ciò significa che gli "Io" che vivono nelle piccole parti meccaniche esterne dei centri non possono osservare gli "Io" che sono nelle parti interne più coscienti dei centri. Man mano che l'osservazione di se diventa più *profonda*, più *emozionale*, più *genuina* e più *necessaria*, la posizione dell'"Io" osservatore giunge ad essere più interna. L'Osservazione di Se cessa d'essere superficiale. Orbene, in un uomo che desidera Lavorare e mettere ordine nella casa che è l'uomo intorno all'"Io" Osservatore si riuniscono tutti gli "Io". Può parlarsi del *Maggiordomo Delegato o Interinale*. La posizione del Maggiordomo Delegato è *interna* all'uomo superficiale, all'uomo rivolto verso la vita e travolto dalle circostanze esterne. E per tanto è, tra le altre cose, *interna* alla Falsa Personalità. Orbene, se in un uomo tutte le cose più esterne, le più meccaniche, cominciano ad obbedire a ciò che è più interno in lui, l'interno comincia a controllare l'esterno o *uomo macchina* e da ciò risulta che l'ordine delle cose comincia ad *invertirsi*. Ora l'uomo non è già più tanto facilmente dominato dalla vita, dalle influenze esterne, dalle cangianti circostanze, dalle proprie reazioni caratteristiche di fronte alla vita e dalle abitudini del proprio corpo. Cessa assolutamente di essere spinto dall'esterno, già non è più schiavo del proprio corpo, ma che comincia ad essere controllato dal dentro, per brevi istanti. Ciò può esprimersi nelle forma seguente:



Orbene, se si percepisce quest'idea nella forma più semplice possibile, si vedrà che fino ad un certo punto il possesso del *Secondo Corpo* significa che detto uomo è diverso da un uomo comune. È diverso perché un uomo comune – un uomo macchina – è una funzione della vita. Un uomo macchina è controllato dalla vita, e per questo in lui agisce sempre la vita e gli obbedisce. Cioè, è diretto dall'esteriore e dalla sua parte più esterna. Ma un uomo che ha cominciato ad avere qualcosa di più organizzato internamente non è già più tanto facilmente manovrabile dalla vita esteriore e per dei momenti è controllato da qualcosa che sta dentro se stesso. Cioè, talvolta *agisce in direzione invertita*. Tutti possiamo immaginare che agiamo di già nella direzione invertita, ma è solo immaginazione. Un po' di sincera osservazione di noi ci mostrerà che siamo in verità funzioni della vita. Siamo manovrati dalla vita e dalle circostanze e non abbiamo nulla o quasi nulla di abbastanza

forte che serva ad impedire che ci manovri in questa maniera. È necessario capire che ogni uomo è, naturalmente, diretto dalla vita in un modo differente dagli altri. Ma tutti gli uomini ordinari, tutti gli uomini che fanno parte del circolo dell'umanità meccanica, tutti gli uomini N° 1, N° 2, N° 3 sono diretti *dall'esterno*, anche quando credono di non esserlo. In questo senso, sono *uomini macchine*. E questo è perché in essi non si è sviluppato nessun interiore capace di resistere al caleidoscopio della cangiante vita. Nulla *in essi* è abbastanza forte per resistere alla vita o per modificare le reazioni che comunemente hanno nei suoi riguardi. Certamente si rendono conto di non reagire alla vita come fanno gli altri, ed allora s'immaginano di poter resistere. Questa è una nuova illusione. Ognuno reagisce in maniera diversa, col proprio modo. Una persona reagisce, un'altra può non farlo. Ma è la stessa cosa. Tutto è vita *meccanica* e la vita li controlla per mezzo delle sue peculiari ed abituali reazioni meccaniche ad essa. Un uomo buono s'immagina di essere diverso da un uomo cattivo, un uomo ottimista sente di essere diverso da un pessimista, un uomo premuroso crede di essere diverso da un negligente, e così via. Senza dubbio tutti sono *meccanici*. Tutti sono manovrati dalla vita. Non possono impedire di essere ciò che sono. E se cercano di essere diversi, tutti affronteranno le stesse difficoltà per cambiare se stessi. E ciò vuole dire che nessuno di loro ha, parlando psicologicamente, niente di *organizzato in se*, per resistere ai peculiari effetti meccanici che la vita esercita su di loro. Cioè, tutti lavorano, o meglio sono lavorati, dal lato della vita. Sono differenti tipi di macchine che reagiscono o lavorano in maniere diverse, ma tutte spinte dall'impatto della vita esterna. Ci sono quelli buoni meccanicamente, cattivi meccanicamente, ottimisti meccanicamente, pessimisti meccanicamente, meccanicamente questo e meccanicamente quello. Questo è l'insegnamento del Lavoro sulla Meccanicità – sull'Uomo non sviluppato, l'*Uomo Macchina*, che serve la Natura -. Ma il Lavoro insegna che l'Uomo può cessare di essere una macchina attraverso uno sviluppo interiore dell'individualità, la coscienza e la volontà – cioè, precisamente di quelle qualità che l'uomo meccanico immagina già di possedere -. In un uomo pienamente sviluppato – cioè, un uomo che possiede individualità, coscienza e volontà – non è più la vita, né le circostanze esteriori che lo dirigono meccanicamente. Detto uomo ha qualcosa di *organizzato* in lui che può resistere alla vita, qualcosa da cui può agire. Insomma, tale uomo *può fare*. E questo perché possiede più corpi oltre quello che ricevette alla nascita.

PARTE II .- Su questo particolare basta dare un'occhiata al Nuovo Testamento. Nei Vangeli Cristo dice che se un uomo non *rinasce*, non potrà entrare nel Regno dei Cieli. La nascita vuole dire un corpo e la Rinascita un secondo corpo. Rinascere è avere un secondo corpo. Sappiamo che Cristo era trasfigurato ed apparve ai suoi discepoli *in un altro corpo*. Inoltre, San Paolo si riferisce al corpo *naturale* e al corpo *spirituale* dell'Uomo. Parlando della resurrezione dei morti dice:

Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? E con quale corpo ritornano?» Insensato, quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore; e quanto a ciò che tu semini, non semini il corpo che deve nascere, ma un granello nudo, di frumento per esempio, o di qualche altro seme; e Dio gli dà un corpo come lo ha stabilito; a ogni seme, il proprio corpo.

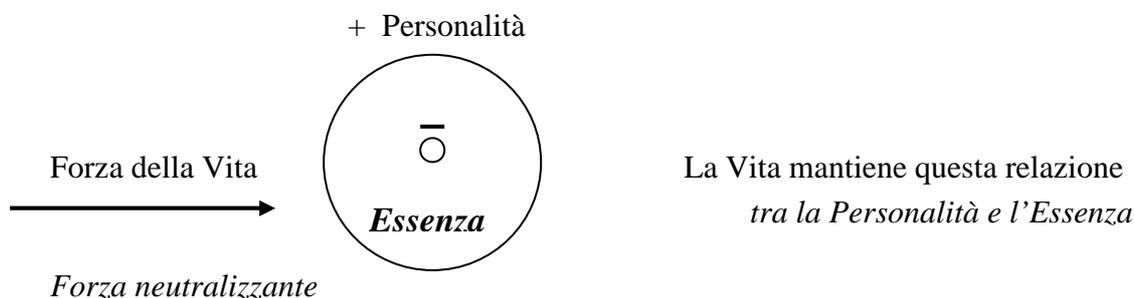
Non ogni carne è uguale; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci. Ci sono anche dei corpi celesti e dei corpi terrestri; ma altro è la gloria dei celesti, e altra quella dei terrestri. Altra è la gloria del sole, altra la gloria della luna, e altra la gloria delle stelle; perché una stella è differente dall'altra in gloria. Così è pure della risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale, e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale. (I Corinti, XV, 35 – 44)

In questo passaggio sono accennati tenuemente due grandi insegnamenti del Lavoro: uno è il Raggio di Creazione, che si nomina qui come “gloria del sole” e “gloria della luna”, ecc., e l'altro l'insegnamento che l'Uomo ha (o meglio, diciamo qui, può avere) più corpi oltre il corpo fisico.

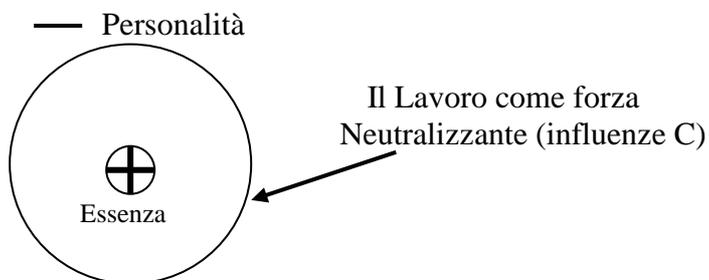
Perché Paolo parla dell'Uomo come se possedesse di già un secondo corpo, mentre Cristo c'insegna che l'uomo deve nascere di nuovo.

PARTE III. – Il Lavoro, quasi nel suo punto iniziale, dice che l'Essenza nell'Uomo non è sviluppata. Definisce la crescita dell'Essenza come un cambio di livello dell'Essere: e dice molte volte che la Personalità deve essere passiva affinché l'Essenza possa svilupparsi. Parla specialmente della Falsa Personalità o "Io" Immaginario e della necessità di osservarci da noi stessi a questo riguardo e di separarci da esso. La sua finalità è quella di permettere la crescita di un'altra cosa. L'Essenza può svilupparsi. È da lì che l'uomo può crescere. E in relazione con lo sviluppo dell'Essenza cresce un altro corpo. Ma ciò non succede se la Personalità è attiva e controlla la vita interiore.

Esamineremo l'idea della *separazione interiore*. Nel mio caso devo osservare Nicoll e cercare di separarmi continuamente dalle reazioni ed abitudini di Nicoll. Nel vostro caso, se il vostro nome è Smith, dovete separarvi da Smith. Qual é il vostro nome? Ripetetevelo silenziosamente a voi stessi. Poi, è preciso osservarsi e separarsi internamente da tutto ciò che significa il vostro nome per voi stesso. È chiaro? Supponiamo che in questo Gruppo, la signorina Robinson, il signor Smith, il signor Black, la signorina Browne, e così via, siano tutti seduti qui. Per tutto il tempo sono la signorina Robinson, il signor Smith, il signor Black, la signorina Browne, in diverse maniere, gradevoli e sgradevoli. Orbene, il primo scopo del Lavoro pratico nel Lavoro si basa nella separazione interiore. Il signor Smith si sente superiore alla signorina Robinson e lei a sua volta si sente superiore al signor Smith, e così via interminabilmente. Tutto ciò è molto difficile da spiegare a parole. È necessario avere l'intelligenza di vedere ciò che significa. Già si sa che la *Personalità è attiva* e l'*Essenza è passiva* nell'uomo meccanico e ciò è dovuto all'azione della vita che mantiene questa relazione tra la Personalità e l'Essenza. La vita è la forza neutralizzante che mantiene la Personalità attiva e l'Essenza passiva.



C'è solo una forza che può cambiare questa relazione tra la Personalità e l'Essenza, una forza che proviene dal di fuori della vita. Questa è il Lavoro, o, in generale, le *influenze coscienti* del Circolo Cosciente dell'umanità, fuori dalla vita meccanica.



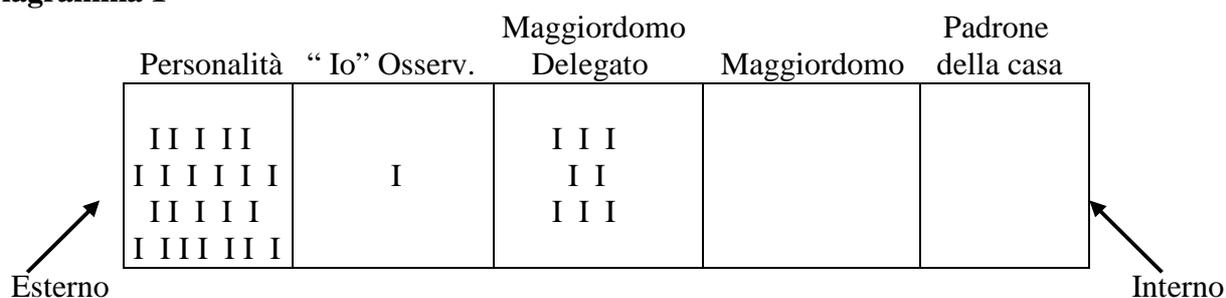
Questa nuova disposizione è un'*inversione* della disposizione precedente. Prende posto un'*inversione di segno*. Comincia quando il Lavoro nell'uomo diventa più forte della vita, e significa che qualcosa di organizzato si è creato nell'uomo e che questo lo controlla. Perché il Lavoro, quando vengono le Influenze Coscienti, può formare, in un suolo adeguato, un organo

ricettore attraverso il quale l'uomo riceve la forza, cioè, il suo "pane quotidiano". E giacché l'Essenza è la parte più reale di un uomo e la Personalità è *relativamente* irreali, affinché quest'organo si formi correttamente, deve formarsi eventualmente da ciò che nell'uomo è *più reale e sincero*. Non può formarsi nell'uomo esterno, né nella Falsa Personalità. Molti pensieri si riferiscono qui su ciò che concerne la relazione della Personalità e l'Essenza, e in connessione con l'idea che qualcosa di nuovo si forma come risultato dello sviluppo dell'Essenza. Per questa ragione esamineremo un'altra volta ciò che il Lavoro dice sulla relazione della Personalità e l'Essenza.

Sappiamo quanto è straordinario l'insegnamento del Lavoro sulla Personalità e l'Essenza. Dice che la Personalità deve formarsi prima di tutto correttamente, e, se non avviene così, l'Essenza non può crescere più in là di un certo limite. L'Essenza cresce un poco e poi la Personalità deve formarsi intorno a lei. Allora l'Essenza *può crescere* a spese della Personalità, cioè, facendo diventare passiva la Personalità. In questo modo si vede che l'Uomo, se lo si comprende correttamente, è una serie di esperimenti su se stesso. Una Personalità mal formata, in congiunzione con un'Essenza infantile, è un serio impedimento per un uomo. L'idea è che un uomo deve *riuscire* da se stesso nella vita, e, per così dire, regredire nuovamente, movimento simile a quello del figliol prodigo. La vita deve agire pienamente su un uomo prima che l'Essenza possa crescere più in là del suo punto naturale. La cosa straordinaria è che la gente pensa spesso che l'Essenza possa crescere da sola. Il Lavoro dice che non può farlo. Può crescere fino ad un certo punto quando è ancora infantile. E poi si ferma. La Personalità deve allora formare l'alimento potenziale, eventuale per l'Essenza; nel formarsi la Personalità arriva ad essere attiva. Un uomo deve apprendere tutto ciò che si riferisce alla vita per la quale nacque in questa terra. Di poi, se ha un centro magnetico, e se lo desidera, sarà capace d'incontrare i mezzi affinché la sua Personalità sviluppata diventi passiva con un lungo lavoro interiore. Nel farlo così, alimenta l'Essenza, attraverso una lotta interiore. Di modo che il Lavoro, che è l'educazione corretta, la *seconda* educazione, comincia a far diventare passiva la Personalità attraverso la separazione interiore, la non identificazione, il ricordo di se, eccetera.

Orbene, la formazione di un secondo corpo si relaziona con la crescita dell'Essenza, che è interna rispetto alla Personalità. Il secondo corpo non è fatto della materia di cui è composta la Personalità, che è *in generale H 48*, ma di materia planetaria, che è generalmente *H 24*. ma un uomo non può cominciare dall'Essenza. È necessario *insegnare* all'Essenza a svilupparsi. Il Lavoro non inizia con l'Essenza. Ha inizio in un uomo che possiede un centro magnetico, da quegli "Io" che desiderano lavorare in lui, e questi formano il "Maggiordomo Delegato". Questo è il primo punto che il Lavoro forma in un uomo. Può dissolversi, o può arrivare ad essere più forte. Questi "Io" devono *insegnare all'Essenza*, cioè, la Personalità deve, all'inizio, insegnare all'Essenza. Ma man mano che l'Essenza cresce – cioè, man mano che il Lavoro diventa sempre più reale ed essenziale in un uomo – il Lavoro del Maggiordomo Delegato passa al Maggiordomo. Ciò può rappresentarsi nel seguente diagramma:

Diagramma 1

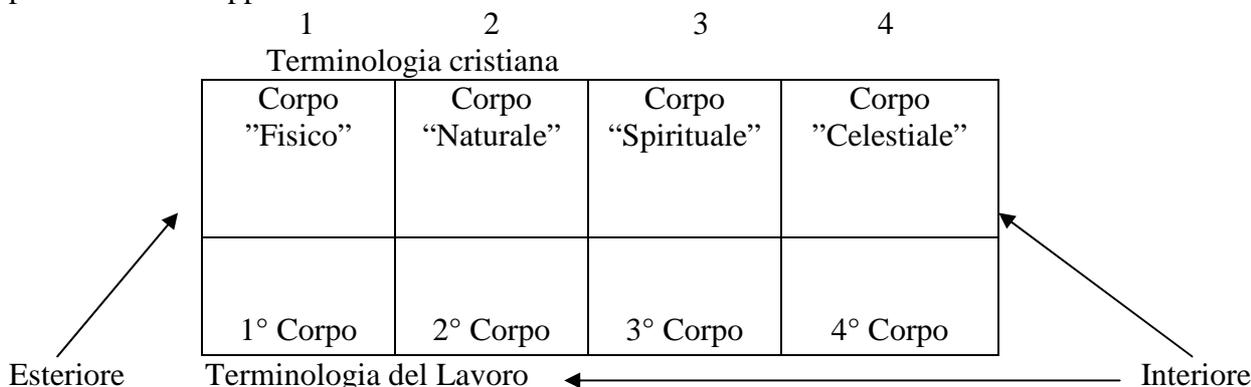


che è lo stesso che: **Diagramma 2**



Osserviamo che il *Superiore* nel Diagramma II è l'*interiore* nel Diagramma I. Ciò che è superiore è più interno in un uomo e ciò che è inferiore è più esterno. Il Maggiordomo Delegato allora deve lottare non soltanto contro gli "Io" sbagliati o ignoranti nella Personalità, contro le abitudini mentali ed emozionali sbagliate, contro la Falsa Personalità, contro il sonno, contro l'immaginazione, contro la considerazione interiore, contro l'identificazione, contro la menzogna, contro le emozioni negative, contro la giustificazione di se, e così via, ma anche contro un'Essenza non sviluppata o infantile. Perché l'evoluzione interna dell'uomo dipende dallo sviluppo della sua Essenza: e lo sviluppo dell'Essenza si relaziona in lui con la formazione di un "secondo corpo".

PARTE IV. – Ora esaminiamo brevemente il diagramma dei Quattro Corpi dell'Uomo, quando è pienamente sviluppato:



Un tale uomo, che abbia questi corpi sviluppati in se, è internamente nell'*ordine corretto*. Le cose interiori dirigono le cose esterne. Per usare la terminologia cristiana, il Corpo Celestiale o Divino dirige il Corpo Spirituale; il Corpo Spirituale dirige il Corpo Naturale; il Corpo Naturale dirige il Corpo Corporeo o Fisico. La prossima volta parleremo di questi corpi.

Birdlip, 17 gennaio, 1943 cap. 34 a

I QUATTRO CORPI DELL'UOMO DOCUMENTO II

Già si siamo occupati in qualche maniera dell'idea che si riferisce ad altri corpi nell'Uomo che non sono il corpo fisico. Questa sera udrete ciò che potrebbe definirsi l'insegnamento puramente formale sui Quattro Corpi dell'Uomo così come furono dati originariamente da G. Ma è necessario comprendere che la forma in cui si esporrà è, per così dire, molto condensata. È, in un certo modo, una prima occhiata a tutto il tema, e fu impartita in due occasioni. Ma si disse espressamente che per completare questa prima visione dovrebbero essere esposte molte altre idee, e che sarebbero

necessarie molte modifiche per comprendere questo tema importante. Si sa che quando si espone un tema difficile a persone che lo ignorano in assoluto, si deve presentare per prima cosa in modo generale. Per esempio, se un viaggiatore va a fare una conferenza su un paese sconosciuto che ha appena visitato, è necessario innanzi tutto che lo presenti in linee generali. Questa conferenza sui Quattro Corpi, esposta molti anni fa da G., e annotata dal signor Ouspensky, deve essere considerata come un panorama generale. Successivamente si daranno molte aggiunte e modifiche alla forma originale nella quale fu presentata. Ci occuperemo di essi nei prossimi commenti, ma ora mi sembra conveniente esporre in un modo puramente formale il panorama generale dei Quattro Corpi dell'Uomo e così potrò tornare successivamente a questa dissertazione.

Vi ricorderò un'altra volta che nei Vangeli ci sono precise testimonianze sul fatto che un uomo deve acquistare un nuovo corpo. Ciò è espresso nei termini che un uomo deve rinascere prima di poter entrare nel Regno dei Cieli. Un uomo nasce una volta nel suo corpo fisico, ma l'uomo che vive nel suo corpo fisico deve acquistare un secondo corpo o corpo psicologico. E quando lo acquisisce è rinato. È necessario che tutti voi comprendiate che l'uomo non è un semplice corpo fisico. In realtà l'uomo stesso è l'*uomo psicologico* che vive nel corpo fisico. La formazione di nuovi corpi si riferiscono all'uomo psicologico e non al fisico. Si riferiscono ai centri psicologici dell'Uomo. L'organizzazione di questi centri costituisce la base della formazione dei nuovi corpi che possono sopravvivere alla morte del corpo fisico. Se un uomo è psicologicamente in un caos, e in lui nulla è organizzato eccetto che il suo corpo fisico, se un uomo è solo una massa di "Io" contraddittori, allora non ha nessun "Io" permanente.

Ma è necessario avvertirvi che per capire questo tema bisogna far fronte a molte difficoltà. La grande conoscenza non è facile da capire. Ma qui vi ricorderò ciò che dissi nell'ultima conferenza, per conoscenza, che se questo Lavoro arriva ad essere reale e vivente per un uomo e così ben organizzato che gli permetta di ricordarsi di se stesso nella vita quotidiana ed agire seguendo i consigli del Lavoro e non di se stesso, allora in lui c'è qualcosa di ben organizzato e questo è il *Secondo Corpo*. Ma, affinché ciò accada, un uomo non deve mai dimenticare ciò che sta facendo nel Lavoro. Deve, come disse una volta G., arrivare a un tal grado che anche se gli dice tutto male possibile e tutto gli si rivolta contro, anche se lo si tratta male, non dimentica mai il Lavoro, e agisce soltanto guidato dal Lavoro.

Tutti voi sapete che questo Lavoro ha come finalità la creazione di qualcosa di nuovo in voi, di offrirvi nuovi modi di prendere le cose, nuove maniere di pensare sulla vita. Questo è l'oggetto integro del Lavoro. L'oggetto integro del Lavoro è creare qualcosa di nuovo in una persona, un *uomo nuovo* al posto di un *vecchio uomo*. Se si comprende ciò che questo significa allora si capirà meglio ciò che significa la creazione di un *Secondo Corpo*.

Nella prossima dissertazione parla il signor Ouspensky:

Ad una delle riunioni seguenti, in risposta ad una questione sull'immortalità, G. sviluppò alcune idee che già aveva dato sulla reincarnazione e la vita futura.

All'inizio della riunione, qualcuno aveva domandato:

«Si può dire che l'uomo possiede l'immortalità?».

“L'immortalità, disse G., è una di quelle qualità che l'uomo si attribuisce senza avere una sufficiente comprensione del loro significato. Altre qualità di questo genere sono “l'individualità”, nel senso di unità interiore, l'“Io permanente ed immutabile”, la ‘coscienza’ e la ‘volontà’. Tutte queste qualità possono appartenere all'uomo – egli accentuò la parola ‘possono’ – ma ciò non significa certo che esse già gli appartengano di fatto o possano appartenere a chiunque.

«Per comprendere ciò che è l'uomo attualmente-, vale a dire al livello attuale del suo sviluppo, è indispensabile potersi rappresentare fino a un certo punto ciò che egli può essere, vale a dire ciò che può raggiungere. Infatti, soltanto comprendendo la sequenza corretta del suo possibile sviluppo, l'uomo cesserà di attribuirsi quanto attualmente non possiede, ma che forse potrà acquistare attraverso grandi sforzi e grandi fatiche.

« Secondo un insegnamento antico, del quale sussistono tracce in molti sistemi di ieri e di oggi, l'uomo che abbia raggiunto il completo sviluppo possibile, un uomo nel pieno senso della parola è composto di quattro corpi. Questi quattro corpi sono costituiti da sostanze che diventano sempre più sottili, si compenetrano e formano quattro organismi indipendenti aventi tra loro una relazione ben definita, ma capaci di azione indipendente.

«Ciò che permette l'esistenza di quattro corpi è il fatto che l'organismo umano, ossia il corpo fisico, ha un'organizzazione così complessa che in certe condizioni può svilupparsi in esso un organismo nuovo e indipendente che offra all'attività della coscienza uno strumento molto più adeguato e più sensibile del corpo fisico. La coscienza manifestata in questo nuovo corpo è in grado di governarlo, ed ha pieno potere e pieno controllo sul corpo fisico. In questo secondo corpo, in certe condizioni, un terzo corpo può formarsi, avente anch'esso le proprie caratteristiche. La coscienza manifestata in questo terzo corpo ha pieno potere e pieno controllo sui primi due; e il terzo corpo può acquistare conoscenze inaccessibili sia al secondo sia al primo. Nel terzo corpo, in certe condizioni ne può crescere un quarto che differisce dal terzo quanto il terzo dal secondo ed il secondo dal primo. La coscienza manifestata nel quarto corpo ha pieno controllo sui primi tre corpi e su di sé.

«Questi quattro corpi sono definiti in modi diversi dai vari insegnamenti ».

G. tracciò lo schema riprodotto sotto e disse:

«Il primo è il corpo fisico, nella terminologia cristiana, il corpo 'carnale', il secondo, sempre secondo la terminologia cristiana è il corpo 'naturale', il terzo è il corpo 'spirituale', e il quarto, nella terminologia del Cristianesimo Esoterico, è il "corpo divino".

«Secondo la terminologia teosofica, il primo è il corpo fisico, il secondo è il 'corpo astrale', il terzo è il "corpo mentale" e il quarto il "corpo causale".* (* Vale a dire il corpo che Porta in se stesso le cause delle sue azioni: è indipendente da cause esteriori; è il corpo della volontà.)

1° CORPO	2° CORPO	2° CORPO	2° CORPO
Corpo carnale	Corpo naturale	Corpo spirituale	Corpo divino
Carrozza (corpo)	Cavallo (sentimenti,desideri)	Cocchiere (pensiero)	Padrone (Io, Coscienza,Volontà)
Corpo fisico	Corpo astrale	Corpo mentale	Corpo casuale

“Nel linguaggio figurato di certi insegnamenti orientali, il primo è la carrozza (corpo), il secondo è il cavallo (sentimenti, desideri), il terzo è il cocchiere. (pensiero), e il quarto è il Padrone (Io, coscienza, volontà).

“Paralleli e raffronti di questo genere si possono trovare nella maggior parte dei sistemi che riconoscono nell'uomo qualche cosa di più che il corpo fisico. Ma quasi tutti questi sistemi, mentre ripetono, in forma più o meno familiare, le definizioni e le divisioni dell'insegnamento antico, hanno dimenticato o ommesso il tratto più importante, ossia che l'uomo non nasce con i corpi sottili e che questi richiedono una cultura artificiale, possibile solo in determinate condizioni, esteriori e interiori, favorevoli.

“Il “corpo astrale” non è un complemento indispensabile per l'uomo. É un gran lusso, che non è alla portata di tutti. L'uomo può vivere benissimo senza corpo astrale. Il suo corpo fisico possiede tutte le funzioni necessarie alla vita. Un uomo senza “corpo astrale” può anche dare l'impressione di essere un uomo molto intelligente, persino molto spirituale, e ingannare così non soltanto gli altri, ma se stesso.

“Naturalmente, questo è ancora più vero per il “corpo mentale” e il quarto corpo. L'uomo ordinario non possiede questi corpi, né le funzioni corrispondenti. Ma egli crede spesso di possederle, e riesce

a farlo credere agli altri. Le ragioni di questo errore sono, in primo luogo, il fatto che il corpo fisico lavora con le stesse sostanze di cui sono costituiti i corpi superiori, ma queste sostanze non si cristallizzano in lui, esse non gli appartengono; in secondo luogo, il fatto che tutte le funzioni del corpo fisico sono analoghe a quelle dei corpi superiori, pur essendo naturalmente molto diverse. La differenza capitale tra le funzioni di un uomo che non possiede che il corpo fisico, e le funzioni dei quattro corpi è che, nel primo caso, le funzioni del corpo fisico governano tutte le altre; in altre parole, tutto è governato dal corpo che è, a sua volta, governato dalle influenze esteriori. Nel secondo caso, la direzione o il controllo emana dal corpo superiore.

”Le funzioni del corpo fisico possono essere considerate parallelamente alle funzioni dei quattro corpi”.

G. tracciò un altro diagramma che rappresentava le funzioni parallele di un uomo avente solo il corpo fisico e di un uomo avente i quattro corpi.

Automa che lavora sotto la pressione delle influenze esteriori	Desideri prodotti da questo automatismo	Pensieri che procedono dai desideri	Multiple ‘volontà’ contraddittorie prodotte dai desideri
corpo che obbedisce ai desideri o alle emozioni sottomesse all’intelligenza	Potenze emozionali e desideri obbedienti al pensiero intelligente	Funzioni del pensiero obbedienti alla coscienza e alla volontà	Io Ego Coscienza Volontà

«Nel primo caso, disse G., ossia nel caso delle funzioni di un uomo avente soltanto il corpo fisico, l’automa dipende dalle influenze esteriori, e le tre altre funzioni dipendono dal corpo fisico e dalle influenze esteriori che esso riceve. Desideri o avversioni – ‘desidero’, ‘non desidero’, ‘mi piace’, ‘non mi piace’ – ossia le funzioni che occupano il posto del secondo corpo, dipendono dagli choc e dalle influenze accidentali. Il pensare, che corrisponde alle funzioni del terzo corpo, è un processo interamente automatico. La ‘volontà’ manca nell’uomo meccanico: egli ha soltanto desideri; la maggiore o minore *permanenza* dei suoi desideri e appetiti, è chiamata una forte o debole volontà.

”Nel secondo caso, ossia nel caso di un uomo in possesso dei quattro corpi, l’automatismo del corpo fisico dipende dall’influenza degli altri corpi. In luogo dell’attività discorde e spesso contraddittoria dei differenti desideri, vi è un unico Io, intero, indivisibile e permanente, vi ‘è un’individualità che domina il corpo fisico e i suoi desideri, e può superare le sue ripugnanze e le sue resistenze. Invece di un processo meccanico di pensiero, vi è la coscienza. E vi è la volontà, vale a dire un potere non più composto semplicemente da desideri svariati, il più delle volte contraddittori, appartenenti ai differenti ‘io’, ma derivante dalla coscienza e governato dall’individualità o da un ‘Io’ unico e permanente. Soltanto questa volontà può essere chiamata ‘libera’, perché essa è indipendente dall’accidente e non può più essere alterata, né diretta dall’esterno.

”Un insegnamento orientale descrive le funzioni dei quattro corpi, la loro crescita graduale e le condizioni di questa crescita, nel modo seguente:

”Immaginiamo un vaso o un alambicco riempito di diverse polveri metalliche. Tra queste polveri, che sono in contatto le une con le altre, non esiste alcuna relazione definita. Ogni cambiamento accidentale della posizione dell’alambicco, modifica la posizione relativa delle polveri. Se si scuote l’alambicco o gli si dà un colpo con un dito, allora la polvere che si trovava in alto può apparire in fondo, a metà, o viceversa. Non vi è nulla di permanente nella situazione rispettiva di queste polveri

e in tali condizioni, non può esservi nulla di permanente. Un'immagine esatta della nostra vita psichica. Ad ogni momento, nuove influenze possono modificare. La posizione della polvere che si trova in alto e farne venire al suo posto un'altra, di natura assolutamente opposta. Questo stato relativo delle polveri viene chiamato dalla scienza stato di mescolanza meccanica. La caratteristica fondamentale delle relazioni reciproche delle polveri in questo stato di mescolanza è la loro variabilità e la loro instabilità.

“È impossibile rendere stabili le relazioni reciproche delle polveri che si trovano in uno stato di mescolanza meccanica. Ma esse possono essere fuse; la loro natura metallica rende possibile l'operazione. A tal fine, può essere acceso sotto l'alambicco un fuoco speciale, che, scaldando e mescolando le polveri, alla fine le farà fondere insieme. Così fuse, le polveri si trovano allo stato di composto chimico. Da questo momento, non possono più essere separate tanto facilmente come nel loro stato di mescolanza meccanica, quando bastava una piccola scossa per farle cambiare di posto. Il contenuto dell'alambicco ora è diventato indivisibile, 'individuale'. È un'immagine della formazione del secondo corpo. Il fuoco, grazie a cui la fusione è avvenuta, è il prodotto di una 'frizione' che a sua volta è il prodotto della lotta tra il "sì e il no" nell'uomo. Se un uomo non resiste mai ad alcuno dei suoi desideri, o è loro condiscendente, se li lusinga, se arriva persino ad incoraggiarli, allora non vi sarà mai un conflitto interiore in lui, non "frizione", non fuoco. Ma se per raggiungere uno scopo definito egli lotta con i desideri che lo ostacolano, giungerà allora a creare un fuoco che trasformerà gradualmente il suo mondo interiore in un Tutto.

“Torniamo al nostro esempio. Il composto chimico ottenuto per fusione possiede certe qualità, un certo peso specifico, una certa conduttibilità elettrica, e così via. Queste qualità costituiscono le caratteristiche della sostanza in questione. Ma se la si lavora in una certa maniera, il numero delle sue caratteristiche può essere accresciuto, ossia possono essere date alla lega nuove proprietà che non le appartenevano prima. Sarà possibile magnetizzarla, renderla radioattiva, ecc.

”Il processo mediante il quale sono comunicate alla lega nuove proprietà corrisponde al processo che conduce alla formazione del terzo corpo e all'acquisizione di una nuova conoscenza e di nuovi poteri con l'aiuto di questo terzo corpo.

“Quando il terzo corpo è stato formato ed ha acquistato tutte le proprietà, poteri e conoscenze che gli sono accessibili, rimane ancora il problema di fissarle. Tutte queste nuove proprietà che gli sono state comunicate da influenze di una certa specie, possono in effetti essergli tolte, sia da quelle stesse influenze che da altre. Ma, per mezzo di un lavoro speciale che i tre corpi devono fare insieme, i caratteri acquisiti possono essere resi proprietà permanente e inalterabile del terzo corpo.

“Il processo di fissazione di queste proprietà acquisite, corrisponde al processo di formazione del quarto corpo.

”In verità, soltanto l'uomo che possieda i quattro corpi completamente sviluppati può essere chiamato Uomo nel pieno senso della parola. Così, l'uomo compiuto possiede numerose proprietà che l'uomo ordinario non possiede. Una di queste proprietà è l'immortalità. Tutte le religioni e tutti gli insegnamenti antichi contengono l'idea che con l'acquisizione del quarto corpo l'uomo acquista l'immortalità; e tutte indicano delle vie per acquisire il quarto corpo, ossia l'immortalità.

”In relazione a ciò, alcuni insegnamenti paragonano l'uomo ad una casa di quattro stanze. L'uomo vive in una sola, la più piccola e la più povera di tutte, senza supporre minimamente, fino a che non glielo si dice, l'esistenza delle altre, che sono piene di tesori. Quando egli ne sente parlare, incomincia a cercare le chiavi di queste stanze, e specialmente della quarta, la più importante. E quando un uomo ha trovato il mezzo di penetrarvi, diventa realmente il padrone della sua casa, perché è soltanto allora che la casa gli appartiene completamente e per sempre.

”La quarta stanza dà all'uomo l'immortalità e tutti gli insegnamenti religiosi si sforzano di indicargli il cammino verso di essa. Vi è un grandissimo numero di strade, più o meno lunghe, più o meno dure, ma tutte, senza eccezione, conducono o cercano di condurre in una stessa direzione, che è quella dell'immortalità”.

Birdlip, 17 gennaio, 1943 cap. b

**I QUATTRO CORPI DELL'UOMO
DOCUMENTO III
LE QUATTRO VIE**

Alla seguente riunione G. riprese:

«Dicevo l'ultima volta che l'immortalità non è una proprietà con la quale l'uomo nasce, ma una proprietà che può essere acquisita. Tutte le vie che conducono all'immortalità, quelle che sono generalmente conosciute e le altre, possono essere ripartite in tre categorie:

1 La via del fachiro.

2 La via del monaco.

3 La via dello yogi.

La via del fachiro è quella della lotta con il corpo fisico, è la via del lavoro sulla prima stanza ed è lunga, difficile e incerta. Il fachiro si sforza di sviluppare la volontà fisica, il potere sul corpo. Egli vi riesce attraverso terribili sofferenze, torturando il corpo. Tutta la via del fachiro è fatta di esercizi fisici incredibilmente penosi. Egli sta in piedi, nella medesima posizione, senza un movimento, per ore, giorni, mesi o anni; oppure siede con le braccia tese, su un nudo sasso, al sole alla pioggia, alla neve; oppure s'infligge il supplizio del fuoco o quello del formicaio in cui egli tiene le gambe nude, e così via. Se non cade ammalato o non muore, si sviluppa in lui ciò che può essere chiamata volontà fisica ed egli raggiunge allora la quarta camera, vale a dire la possibilità di formare il quarto corpo. Ma le altre sue funzioni, emozionali e intellettuali, rimangono non sviluppate. Egli ha conquistato la volontà, ma non possiede niente cui applicarla, non può farne uso per acquistare la conoscenza o perfezionare se stesso. In generale, è troppo vecchio per cominciare un lavoro nuovo.

«Ma dove vi sono scuole di fachiri, si trovano pure scuole di yogi. Generalmente gli yogi non perdono di vista i fachiri. E allorché un fachiro raggiunge ciò cui aspirava, prima di essere troppo vecchio essi lo prendono in una delle loro scuole, dove per prima cosa lo curano e ricreano in lui il potere di movimento, dopo di che incominciano ad istruirlo. Un fachiro deve imparare di nuovo a parlare e a camminare come un bimbo piccolo. Ma egli possiede ora una volontà che ha superato difficoltà incredibili e che potrà aiutarlo a superare le difficoltà che l'attendono ancora nella seconda parte del suo cammino, allorché si tratterà di sviluppare le sue funzioni intellettuali ed emozionali.

«Non potete immaginarvi le prove alle quali si sottomettono i fachiri. Non so se voi abbiate mai visto veri fachiri. Io, ne ho incontrati molti; mi ricordo di uno di loro che viveva nel cortile interno di un tempio indiano; ho perfino dormito al suo fianco. Giorno e notte, per vent'anni, egli si era tenuto sulla punta delle dita dei piedi e delle mani. Non era più capace di raddrizzarsi né di spostarsi. I suoi discepoli lo portavano a braccia, lo conducevano al fiume dove lo lavavano come un oggetto. Ma un tale risultato non si ottiene in un giorno. Pensate a tutto ciò che aveva dovuto superare, alle torture che aveva dovuto subire per raggiungere quel grado.

«E un uomo non diventa fachiro per sentimento religioso, o perché egli comprenda le possibilità e i risultati di questa via. In tutti i paesi d'Oriente dove esistono fachiri, il popolino ha l'usanza di votare ai fachiri un ragazzo nato dopo qualche avvenimento felice. Accade anche che i fachiri adottino degli orfani o acquistino i figli di povera gente. Questi bambini diventano loro allievi e li imitano di buon grado, o vi sono costretti; alcuni lo fanno solo esteriormente, ma altri col tempo diventano realmente fachiri.

Si aggiunga che altri seguono questa via semplicemente per essere stati colpiti dallo spettacolo di qualche fachiro. Accanto a tutti i fachiri che si possono vedere nei templi, si trovano persone che li imitano, sedute o in piedi, nella stessa posizione. Costoro non lo fanno a lungo, certamente, ma a volte per parecchie ore. E accade anche che un uomo, entrato per caso in un tempio in un giorno di festa, dopo aver cominciato ad imitare qualche fachiro che l'aveva particolarmente impressionato, non ritorni a casa mai più, ma si aggiunga alla folla dei suoi discepoli; più tardi, col passare del

tempo diventerà anche lui un fachiro. Capirete che io in questi casi non do più alla parola 'fachiro' il suo senso proprio. In Persia, la parola fachiro indica semplicemente un mendicante; in India, i giocolieri, i saltimbanchi sono soliti chiamare se stessi fachiri. Gli europei, soprattutto gli europei istruiti, danno molto spesso il nome di fachiro agli yogi come pure a monaci erranti di diversi ordini. Ma in realtà la via del fachiro, la via del monaco e la via dello yogi sono completamente differenti. Non ho parlato finora che dei fachiri. Questa è la prima via.

«La seconda è quella del monaco. È la via della fede, del sentimento religioso e del sacrificio. Un uomo che non abbia fortissime emozioni religiose e un'immaginazione religiosa molto intensa non può diventare un 'monaco' nel vero senso della parola. Pure la via del monaco è molto dura e molto lunga. Il monaco passa degli anni, decine di anni, a lottare contro se stesso, ma tutto il suo lavoro è concentrato sulla "seconda stanza", sul secondo corpo, ossia sui sentimenti. Sottomettendo tutte le altre emozioni a una sola emozione, la fede, egli sviluppa in se stesso l'unità, la volontà sulle emozioni, e per questa via egli raggiunge la quarta stanza. Ma il suo corpo fisico e le sue capacità intellettuali possono restare non sviluppate. Per essere in grado di servirsi di ciò che egli avrà raggiunto, dovrà coltivarsi fisicamente e intellettualmente. Questo non potrà essere condotto a buon fine se non mediante nuovi sacrifici, nuove austerità, nuove rinunce. Un monaco deve ancora diventare uno yogi e un fachiro. Rarissimi sono coloro che arrivano così lontano; più rari sono ancora coloro che superano tutte le difficoltà. La maggior parte muoiono prima o non diventano "monaci" che in apparenza.

«La terza via è quella dello yogi. La via della conoscenza, la via dell'intelletto. Lo yogi lavora sulla "terza stanza" per arrivare a penetrare nella quarta con i suoi sforzi intellettuali. Lo yogi riesce a raggiungere la "quarta stanza" sviluppando il suo intelletto, ma il suo corpo e le sue emozioni restano da sviluppare e, come il fachiro ed il monaco, egli è incapace di trarre profitto da ciò che ha realizzato. Egli sa tutto, ma non può fare nulla. Per diventare capace di fare deve conquistare il dominio sul suo corpo e sulle sue emozioni, ossia sulla prima e sulla seconda stanza. Per riuscirci, deve rimettersi al lavoro ed egli non otterrà alcun risultato se non con degli sforzi prolungati. Però in questo caso ha il vantaggio di comprendere la sua posizione, di conoscere ciò che gli manca, ciò che deve fare e la direzione da seguire. Ma, come sulla via del fachiro e del monaco, rarissimi sono coloro che acquistano una tale conoscenza sulla via dello yogi, ossia raggiungono il livello in cui un uomo può sapere doveva. La maggior parte si arrestano ad un certo grado e non vanno oltre.

« Le vie si differenziano l'una dall'altra anche nella loro relazione con il maestro o guida spirituale.

«Sulla via del fachiro un uomo non ha maestro nel vero senso di questa parola. Il maestro in questo caso non insegna, serve semplicemente da esempio. Il lavoro dell'allievo consiste nell'imitare il maestro.

" L'uomo che segue la via del monaco ha un maestro, e una parte dei suoi doveri, una parte del suo compito, è di avere nel suo maestro una fede assoluta, egli deve sottomettersi assolutamente a lui, in *obbedienza*. Ma l'essenziale sulla via del monaco è la fede in Dio, l'amore di Dio, gli sforzi ininterrotti per obbedire a Dio e servirLo, anche se nella sua comprensione dell'idea di Dio e del servizio di Dio può esservi una grande parte di soggettività e molte contraddizioni.

« Sulla via dello yogi senza un maestro non si può fare nulla e non si deve fare nulla. L'uomo che abbraccia questa via deve, all'inizio, imitare il suo maestro come il fachiro e credere in lui come il monaco. Ma in seguito diviene gradualmente il maestro di se stesso. Egli impara i metodi del suo maestro e si esercita gradualmente ad applicarli a se stesso.

«Ma tutte le vie, la via del fachiro come le vie del monaco e dello yogi hanno un punto comune: tutte incominciano da ciò che vi è di più difficile, un cambiamento di vita totale, una rinuncia a tutto ciò che è di questo mondo. Un uomo che ha una casa, una famiglia, deve abbandonarle, deve rinunciare a tutti i piaceri, attaccamenti e doveri della vita, e partire per il deserto, entrare in un monastero o in una scuola di yogi. Fin dal primo giorno, dai primi passi sulla via egli deve morire al mondo; soltanto così egli può sperare di raggiungere qualcosa su una di queste vie.

«Per cogliere l'essenza di questo insegnamento, è indispensabile comprendere che le vie sono gli unici metodi che possono garantire lo sviluppo delle possibilità nascoste dell'uomo. Ciò mostra

d'altronde come un tale sviluppo sia raro e difficile. Lo sviluppo di queste possibilità non è una legge. La legge per l'uomo è una esistenza nel cerchio delle influenze meccaniche, è lo stato di "uomo macchina". La via dello sviluppo delle possibilità nascoste è una via *contro la natura, contro Dio*. Ciò spiega le difficoltà e il carattere esclusivo delle vie. Esse sono ardue e strette. Ma al tempo stesso nulla potrebbe esser raggiunto senza di esse. Nell'oceano della vita ordinaria, e specialmente della vita moderna, le vie sono un fenomeno piccolo, appena percettibile, che, dal punto di vista della vita stessa, non ha la minima ragione d'essere. Ma questo piccolo fenomeno contiene in se stesso tutto ciò di cui l'uomo può disporre per lo sviluppo delle sue possibilità nascoste. Le vie si oppongono alla vita di tutti i giorni, basata su altri principi e assoggettata ad altre leggi. In ciò consiste il loro potere e il loro significato. In una vita ordinaria, per quanto colma di interessi filosofici, scientifici, religiosi o sociali, non vi è nulla e non può. Esservi nulla che offra le possibilità contenute nelle vie. Infatti, esse conducono o potrebbero condurre l'uomo all'immortalità. La vita mondana, anche la più riuscita, conduce alla morte e non potrebbe condurre a nient'altro. L'idea delle vie non può essere compresa, se si ammette la possibilità di un'evoluzione dell'uomo senza il loro aiuto.

«Come regola generale, è duro per un uomo rassegnarsi a quest'idea; essa gli pare esagerata, ingiusta e assurda. Egli ha una povera comprensione del senso della parola "possibilità". Si immagina che, se vi sono delle possibilità in lui, debbano svilupparsi e che debbano pur esserci dei mezzi di sviluppo alla sua portata. Da un totale rifiuto di riconoscere in se stesso qualsiasi genere di possibilità, l'uomo, in generale, passa immediatamente a un'esigenza imperiosa del loro sviluppo inevitabile. È difficile per lui abituarsi all'idea che non soltanto le sue possibilità possono restare al loro stadio attuale di sottosviluppo, ma che esse possono atrofizzarsi definitivamente e che d'altra parte il loro sviluppo esige da lui sforzi prodigiosi e perseveranti. In generale, se noi consideriamo le persone che non sono né fachiri, né monaci, né yogi, e delle quali possiamo affermare con sicurezza che non lo saranno mai, siamo in grado di affermare con certezza assoluta che le loro possibilità non possono svilupparsi e non saranno mai sviluppate. È indispensabile persuadersene profondamente per comprendere ciò che sto per dire.

“Nelle condizioni ordinarie della vita civilizzata, la situazione di un uomo, anche intelligente, che cerca la conoscenza, è senza speranza, poiché egli non ha la minima possibilità di trovare attorno a sé qualcosa che somigli ad una scuola di fachiri o ad una scuola di yogi; quanto alle religioni dell'occidente, esse sono degenerate a tal punto che da molto tempo non vi è più nulla di vivente in esse. Infine dall'“occultismo” o dallo “spiritismo” non c'è altro da aspettarsi che qualche ingenua esperienza.

E la situazione sarebbe veramente disperata se non esistesse un'altra possibilità, quella di una quarta via.

La quarta via non richiede che ci si ritiri dal mondo, non esige la rinuncia a tutto ciò che formava la nostra vita. Essa comincia molto più lontano che non la via dello yogi. Ciò significa che bisogna essere preparati per impegnarsi sulla quarta via e che questa preparazione deve essere acquisita nella vita ordinaria, essere molto seria e abbracciare parecchi aspetti differenti. Inoltre un uomo che vuole seguire la quarta via deve riunire nella sua vita condizioni favorevoli al lavoro, o che in ogni caso non lo rendano impossibile. Infatti, bisogna convincerli che sia nella vita esteriore che nella vita interiore di un uomo, certe condizioni possono costituire per la quarta via barriere insormontabili. Aggiungiamo che questa via, contrariamente a quella del fachiro, del monaco e dello yogi, non ha una forma definita. Prima di tutto essa deve essere trovata. È la prima prova. Ed è difficile, poiché la quarta via è ben lontana dall'essere conosciuta quanto le altre tre vie tradizionali. C'è molta gente che non ne ha mai sentito parlare ed altri che negano semplicemente la sua esistenza o anche la sua possibilità.

« Tuttavia, l'inizio della quarta via è ben più facile dell'inizio delle vie del fachiro, del monaco e dello yogi. È possibile seguire la quarta via e lavorare su di essa rimanendo nelle condizioni abituali di vita e continuando il lavoro usuale, senza rompere le relazioni che si avevano con la gente, senza abbandonare nulla. Anzi, le condizioni di vita nelle quali un uomo si trova quando inizia il lavoro -

dove il lavoro, per così dire, lo sorprende - sono le migliori possibili per lui, perlomeno all'inizio. Infatti, queste condizioni gli sono naturali. Esse sono quell'uomo stesso, poiché la vita di un uomo e le sue condizioni corrispondono a ciò che egli è. La vita le ha create sulla sua misura; di conseguenza ogni altra condizione sarebbe artificiale e il lavoro non potrebbe, in questo caso, toccare contemporaneamente tutti i lati del suo essere.

«Così, la quarta via tocca tutti i lati dell'essere umano simultaneamente. È il lavoro *sulle tre camere contemporaneamente*. Il fachiro lavora sulla prima camera, il monaco sulla seconda, lo yogi sulla terza. Quando raggiungono la quarta camera, il fachiro, il monaco e lo yogi lasciano dietro di sé molte cose incompiute e non possono fare uso di ciò che hanno raggiunto, poiché non sono padroni di tutte le loro funzioni. Il fachiro è padrone del suo corpo, ma non delle emozioni, né dei pensieri; il monaco è padrone delle sue emozioni, ma non del corpo, né del pensiero; lo yogi è padrone del suo pensiero, ma non del corpo, né delle emozioni.

«La quarta via differisce dunque dalle altre in quanto la sua principale richiesta è una richiesta di comprensione. L'uomo non deve fare nulla senza comprendere - salvo a titolo di esperienza, sotto il controllo e la direzione del suo maestro. Più un uomo comprenderà quello che fa, più i risultati dei suoi sforzi saranno validi. È un principio fondamentale della quarta via. I risultati ottenuti nel lavoro sono proporzionali alla coscienza che si ha di questo lavoro. La 'fede' non è richiesta su quarta via; al contrario, la fede di qualsiasi tipo costituisce un ostacolo. Sulla quarta via un uomo deve assicurarsi da sé della verità di ciò che gli viene detto. E fin quando non avrà acquisito questa certezza, non deve fare nulla.

«Il metodo della quarta via è il seguente: se si comincia un lavoro su una camera, un lavoro corrispondente deve essere intrapreso simultaneamente sulle altre due; ossia, mentre se lavora sul corpo fisico, bisogna lavorare simultaneamente sul pensiero e sulle emozioni; lavorando sul pensiero, bisogna lavorare sul corpo fisico e sulle emozioni; mentre si lavora sulle emozioni, occorre lavorare sul pensiero e sul corpo fisico. Ciò che permette di riuscire è la possibilità, nella quarta via, di fare uso di un sapere particolare, inaccessibile nelle vie del fachiro, del monaco e dello yogi. Questo sapere rende possibile un lavoro simultaneo nelle tre direzioni. Tutta una serie di esercizi paralleli sui tre piani: fisico, mentale ed emozionale, servono a questo scopo. Inoltre, nella quarta via è possibile individualizzare il lavoro di ciascuno; vale a dire, ogni persona deve fare solo ciò che gli è necessario e nulla che sia inutile per lui. Infatti, la quarta via fa a meno di tutto il superfluo che si è mantenuto per tradizione nelle altre vie.

«Così, allorché un uomo raggiunge la volontà mediante la quarta via, egli può servirsene, poiché ha acquistato il controllo di tutte le sue funzioni fisiche, emozionali ed intellettuali. Egli ha risparmiato per giunta molto tempo con questo lavoro simultaneo, e parallelo sui tre lati del suo essere.

«La quarta via è talvolta chiamata la via *dell'uomo astuto*. L'uomo astuto conosce un segreto che il fachiro, il monaco e lo yogi non conoscono. In che modo l'"uomo astuto" abbia appreso questo segreto - non si sa. Forse l'ha trovato in qualche vecchio libro, forse l'ha ereditato, forse l'ha comperato, forse l'ha rubato a qualcuno. Fa lo stesso. L'"uomo astuto" conosce il segreto, e con il suo aiuto supera il fachiro, il monaco, lo yogi.

"Il fachiro è, tra i quattro, colui che opera nella maniera più grossolana; sa pochissimo, e comprende pochissimo. Supponiamo che egli riesca, dopo un mese di intense torture, a sviluppare una certa energia, una certa sostanza che produca in lui determinati cambiamenti. Egli lo fa assolutamente all'oscuro, ad occhi chiusi, non conoscendo né lo scopo, né i metodi, né i risultati, semplicemente per imitazione.

«Il monaco sa un po' meglio ciò che vuole; è guidato dal sentimento religioso, dalla tradizione religiosa, da un desiderio di compiutezza, di salvezza; egli ha fede nel maestro che gli dice ciò che deve fare e crede che i suoi sforzi ed i suoi sacrifici "piacciono a Dio". Supponiamo che in una settimana di digiuni, di continue preghiere, di privazioni e di penitenze, riesca a raggiungere ciò che il fachiro non aveva potuto sviluppare in sé che in un mese di torture.

« Lo yogi ne sa molto di più. Sa ciò che vuole, sa perché lo vuole, sa come può ottenerlo. Egli sa per esempio che, per arrivare al suo scopo, deve sviluppare in sé una certa sostanza. Egli sa che questa sostanza può essere prodotta in un giorno mediante un certo tipo di esercizio mentale o mediante una concentrazione intellettuale. Così per un giorno intero, senza permettersi una sola idea estranea, tiene l'attenzione fissa sopra questo esercizio ed ottiene ciò di cui ha bisogno. In questa maniera uno yogi riesce a raggiungere in un giorno la stessa cosa che il monaco raggiunge in una settimana, e il fachiro in un mese.

«Ma sulla quarta via la conoscenza è ancora più esatta e più perfetta. L'uomo che la segue conosce con precisione di quali sostanze ha bisogno per raggiungere i suoi scopi e sa che queste sostanze possono essere elaborate nel corpo con un mese di sofferenza fisica, una settimana di tensione emozionale o un giorno di esercizi mentali - e anche, che queste sostanze possono essere introdotte nell'organismo dal di fuori, se si sa come fare. E così, invece di passare un giorno intero in esercizi come lo yogi, una settimana in preghiere come il monaco, e un mese in supplizi come il fachiro, l'uomo che segue la quarta via si accontenta di preparare e di ingoiare una piccola pillola che contiene tutte le sostanze richieste e in questo modo, senza perdere tempo, ottiene i risultati voluti».

«Bisogna ancora notare, disse G., che oltre a queste vie giuste legittime, vi sono anche vie artificiali che non danno che risultati temporanei e vie decisamente sbagliate che possono anche dare risultati permanenti, ma nefasti. Pure su queste vie l'uomo cerca la chiave della quarta stanza e, qualche volta, la trova. Ma ciò che trova nella quarta stanza, non ci è dato sapere.

"Accade anche che la porta della quarta stanza venga aperta artificialmente con un grimaldello e in entrambi i casi è possibile che la stanza sia vuota".

Con ciò G. terminò di parlare.

Birdlip, 1° febbraio, 1943 cap. 35

PENSARE DALLA VITA E PENSARE DAL LAVORO DOCUMENTO 1

Il seguente documento fu scritto in seguito ad una conversazione che trattò del pensiero dal livello della vita ed il pensiero dal livello del Lavoro. La conversazione iniziò con un riferimento alle persone possessive – cioè, quelle che s'identificano con il loro possesso – quelle che dicono, per esempio: "Dov'è il *mio* libro?" "Non prendere la *mia* colazione!" o "il *mio* sogno" o "la *mia* giusta parte". Non si discusse della semplice questione di possedere le cose senza sentimento, di avere diritto di possedere le cose. Tutti voi conoscete il tipo di lavoratore che antepone il suo sacro diritto a qualunque cosa – e che dice: "Devo fare la *mia* cena" nel mezzo di un compito che ha maggiore importanza, e che si sente contrariato e profondamente offeso per tutto il giorno se gli si dice che questa volta può benissimo saltare la sua cena. E lo stesso uomo, se qualcuno gli chiede di prestargli uno degli attrezzi che non sta usando, non finirà di lamentarsi e di reclamare "il mio scalpello" "il mio martello", ecc. Quest'esempio è molto chiaro. Ma tutto si basa nell'incontrare in se stessi questo "operaio" – questo "Io" che insiste che si rispettino i suoi sacri diritti e dice *mio* a tutto ed è tanto inflessibile e rigido e privo d'intelligenza. Ricordate che l'intelligenza si distingue per il suo potere di adattamento e che tutta la forza del Lavoro significa flessibilità, non rigidità. L'"Uomo forte" nella vita è, in generale, considerato dal punto di vista del Lavoro, semplicemente un uomo cristallizzato nella Personalità – un uomo che comprende una sola cosa alla volta, come si suole dire. In questa discussione esamineremo la differenza che esiste tra il pensare dalla vita e farlo dal Lavoro. Pensare dal Lavoro è pensare secondo le idee insegnate dal Lavoro. Se si cerca di fare questo Lavoro *senza* aver capito, e senza pensare in accordo con queste idee è lo stesso che apprendere a nuotare stando sulla terra. Questi sforzi si appoggiano su una base completamente sbagliata.

Le idee del Lavoro ci danno *un nuovo modo di pensare*. Continuare a pensare con le idee della vita e cercare di fare il Lavoro allo stesso tempo è mischiare le cose. È giusto imparare a guardare la vita e i suoi avvenimenti *attraverso* le idee del Lavoro – a re-interpretare la vita. Se le idee del Lavoro

non si sono meditate ed assimilate, non avremo la forza necessaria per resistere all'azione che la vita esercita su di noi. Per questo il lavoro personale continuerà a perdere forza. Tutti pensano secondo *le loro idee ed opinioni ordinarie*. Ma il Lavoro ci dà *nuove idee*, nuovi concetti. Se pensiamo dalle idee del Lavoro vedremo la vita secondo una prospettiva differente e il nostro lavoro personale riceverà l'aiuto dalle idee del Lavoro. Allora il Lavoro su di se riceverà la sua forza dalle idee del Lavoro. Le idee hanno forza. Sono le idee più poderose che esistono. Ma lavorare su di se con le idee della vita comune è proprio impossibile. Le parabole che nei Vangeli si riferiscono a questo particolare furono già menzionate in precedenti conversazioni – per esempio, rammendare un vestito vecchio con un pezzo di stoffa nuova e mettere del vino nuovo in vecchi otri.

Questa sera ci occuperemo di una delle idee del Lavoro che ci porterà a pensare in un modo nuovo nei riguardi della vita. Permettetemi di ricordarvi innanzi tutto che nei vangeli si dice costantemente che un uomo *deve pensare in un modo nuovo* – ma la parola fu tradotta erroneamente con *pentirsi*. Per cambiare l'essere, per elevare il proprio livello, è necessario pensare in un modo nuovo. E tutte le idee che s'impartiscono sempre nel Lavoro tendono a procurare i mezzi per pensare in un *modo nuovo*.

L'idea che *l'Uomo sta dormendo* è una nuova idea, così come la sua applicazione personale – che significa che *uno* sta dormendo. L'idea generale che l'uomo può evolvere in questa vita, e che fu creato affinché lo attui, è anch'essa una nuova idea.

Avete sentito *l'idea dell'evoluzione* nel modo in cui la insegna il Lavoro? È arrivata ad essere parte del vostro pensiero? Insomma, lo avete pensato seriamente? O è semplicemente un vago concetto nella vostra memoria? *Ricordate che il Lavoro s'insegna solo per un certo tempo. Questo tempo ha un limite.*

C'è evoluzione e non c'è evoluzione. Per noi come individui, non c'è evoluzione meccanica. Ma c'è un'evoluzione cosciente, e l'insegnamento esoterico in tutti i tempi si è riferito alla possibilità di un'evoluzione *individuale cosciente*. L'evoluzione cosciente avviene solo mediante uno sforzo cosciente. A questo si riferisce il Lavoro. Un solo individuo *può* evolvere. L'umanità non può evolvere salvo in funzione dell'evoluzione dei pianeti. *Voi* potete evolvere ora. Ma *non* tutti possono evolvere. Non esiste evoluzione collettiva: ma c'è evoluzione individuale. Tutto dipende da *voi*, come individui e come organismi auto evolutivi. Comprendete l'insegnamento del Lavoro su questo particolare? È un esempio, e solo un esempio di pensiero dall'idea del Lavoro. Se voi cominciate a pensare da quest'idea riceverete forza per lavorare su voi stessi. Se invece, le vostre idee non sono chiare, o sono semplici idee della vita, penserete in modo sbagliato. Nella vostra mente le idee sono sbagliate e per questo, per quanto cerciate di lavorare su di voi, ciò che state facendo sarà in contraddizione con i vostri pensieri ordinari. E in questo modo i vostri pensieri e idee ordinarie contrasteranno i vostri sforzi. Mentre invece, se si lavora su di se, avendo presente il Lavoro – cioè, in corrispondenza delle idee del Lavoro – i vostri sforzi riceveranno l'aiuto dalle idee del Lavoro nella vostra mente. Le idee di Lavoro sono conduttrici di una grande forza quando le si comprende e arrivano ad essere parte del vostro pensiero interiore. Ma le idee della vita fanno fuggire la nostra forza. Ci fanno identificare con la vita e tutti i suoi eventi. La vita esaurisce la gente. Le idee del Lavoro ci proteggono dalla vita e ci aiutano a creare più forza, impedendo che la vita, la Luna ci "mangi". Impediscono alla vita di trasformarci – in una macchina diretta dagli avvenimenti esterni. Le idee del Lavoro re-interpretano la vita per noi. Ci dicono a cosa assomiglia la vita.

Ora ci riferiremo alla parte iniziale di questo Documento – l'uomo che dice "il mio libro, la mia colazione, la mia cena" e che ha tante idee sui suoi sacri diritti. Tale uomo è in tutto uomo ed è lui che pensa dalla vita. Ma nel Lavoro dobbiamo imparare gradualmente a non pensare più in questo modo. Gli assunti personali perdono la loro importanza in vista delle idee dell'insegnamento. Se non potessimo fuggire da questo livello di pensiero personale, di egoismo personale, di offese personali, e di vantaggi personali, come saremo capaci di pensare più in là di noi stessi e delle nostre necessità? Quando con mia moglie andai all'Istituto in Francia, G. ci disse: "Ricordate, la Personalità non ha diritto di stare qui!" Pensate a ciò che questo significa! Come è difficile parlare

nel Lavoro a gente che si dà molta importanza, che ha esagerate idee su se stesso. Sono persone che hanno sentimenti d'importanza personale o forme particolari di egoismo. Ed è questa base di egoismo, di auto-importanza e di auto ammirazione che deve essere sostituito – e quanto è difficile! E vedrete che l'uomo o la donna che hanno un'alta opinione di se stessi non saranno capaci di prestare attenzione alle idee del Lavoro. Una persona che ha un forte sentimento della sua virtù avrà allo stesso tempo un forte sentimento del *mio* e di *me*.

Perché? Perché tali persone pensano sempre al *mio* libro, al *mio* attrezzo, alla *mia* cena, a *me* stesso, al mio valore personale. È in uno stato *di sonno*. Questa è una ragione, una delle tante, per cui le idee del Lavoro, che sono concepite per produrre una *rivoluzione mentale*, un *cambio di mente*, insomma, una *trasformazione*, non può agire su di noi come dovrebbe. Un uomo nel Lavoro deve giungere a rendersi conto che non è *nulla*. Contempliamo vagamente i diagrammi o prendiamo nota: "Oh sì, lo già sentito prima", e continuiamo a pensare come prima, che eravamo sicuri del nostro valore e di conoscere realmente ciò che è corretto e ciò che è sbagliato. Ma questo sonno, questa profonda infatuazione di noi stessi, questo auto compiacimento, deve finire con il tempo. L'uomo deve cominciare a sentire che per lui non c'è altra cosa del Lavoro e che deve pensare *profondamente da se stesso* e comprendere il significato di tutto ciò che gli s'insegna, giorno dopo giorno nel Lavoro. Allora, alla fine, comincia a svegliarsi. Il *Cocchiere* che è in lui si arrampica alla guida e s'impadronisce delle redini. Il *Cocchiere* è l'*intelletto* – non l'*intelletto* ordinario ma l'*intelletto* che comincia a *pensare* con le idee del Lavoro. È *la mente che si sveglia*. È pensare in un nuovo modo. Questo è il fatto sul quale s'insiste tanto nei Vangeli – *pensare in un modo nuovo* – il primo passo che porta al cambiamento dell'essere. Questo è ciò che nei vangeli si chiama "udire" – "a quelli che odono..." È udire le idee con la mente, non con le orecchie, non con la memoria. E solo questo tipo d'*ascolto* sveglia il *Cocchiere*. È udire, non le parole, ma il significato delle parole. Questo è *udire*.

Sappiamo, in accordo con l'insegnamento del Lavoro, che l'Uomo è seminato sulla "Terra" dal "Sole", come un seme capace di svilupparsi da se stesso. L'Uomo è un esperimento sulla Terra, un esperimento realizzato nel laboratorio del Sole. Orbene, questa è un'idea nuova. Il livello del Sole è Intelligenza, così come lo rappresenta esteriormente il Sole e lo segnala la nota *Sol* nel Raggio di Creazione, crea l'Uomo come un esperimento sulla Terra, rappresentato con la nota inferiore *Mi*.

È preciso notare che l'Uomo è creato dall'*alto*, da un livello superiore. La nota *Sol*, rappresentata esternamente dal Sole, crea l'uomo sulla Terra con l'obiettivo che evolva nella comprensione fino ad arrivare al livello della nota *Sol*. Pertanto l'Uomo fu creato incompleto, non sviluppato, non evoluto – ma capace di evoluzione. Se il livello di Essere e di Intelligenza rappresentata dalla nota *Sol* nel Raggio di Creazione non riceve un numero sufficiente di esseri umani evoluti, che salgano dalla nota *Mi*, il ramo di tutto l'albero dell'Universo creato – per conoscenza, la nostra Terra e la Luna – sarà distrutto come qualcosa di inutile.

Per l'Uomo sono possibili due classi di evoluzione. L'uomo si trova situato in un *Essere* chiamato Terra il cui periodo di evoluzione è molto esteso se lo si paragona con la vita dell'Uomo. Prima che la Terra evolva fino ad arrivare allo stato del Sole, devono passare molti milioni di anni del nostro tempo. Per la Terra è semplicemente tutta la sua vita. Senza dubbio, la Terra può smettere di evolvere, nel cui caso si frantumerà in una massa di piccoli frammenti che girano intorno al Sole, come minuscoli "pianeti" o "asteroidi". Tra le orbite di Marte e Giove ci sono una moltitudine di questo asteroidi.

Orbene, l'evoluzione della Terra è ritardata dall'evoluzione della Luna. È necessario comprendere che l'idea di un pianeta che evolve è un'idea del Lavoro. Non la s'incontra nella scienza. Altera tutte le nostre nozioni dell'Universo. In accordo con l'insegnamento del Lavoro il tempo che è necessario per un pianeta per evolversi è di circa ottanta milioni di anni del tempo dell'Uomo. Lo rimanderò alla *Tavola del Tempo*. Per il pianeta stesso è un periodo di ottant'anni nella scala del suo tempo. Posto che la Terra è in stretta relazione con la sua Luna, l'evoluzione della prima è ritardata per lo stato della seconda. In realtà ci sono influenze – vibrazioni e materie più fini – che arrivano costantemente alla Luna dalla Terra e l'alimenta nello stesso modo in cui il Sole alimenta la Terra.

Per esempio, tutta l'inutile sofferenza umana, le emozioni negative e la violenza sulla Terra, alimentano la Luna. Ricordate che nell'Universo nulla si perde. Se l'Uomo potesse evolvere rapidamente – cioè, cominciare a svegliarsi – la sofferenza inutile e la violenza cesserebbero di esistere sulla Terra. Ma né alla Terra né alla Luna interessa che l'Uomo evolva *indipendentemente* da loro. L'evoluzione dell'Uomo deve procedere insieme alla *loro* evoluzione. Questa è una delle due classi di evoluzione possibile per l'Uomo. Vedete che sono necessari periodi di tempo così prodigiosi che in pratica noi non ce lo possiamo neppure immaginare. Non hanno nessuna relazione con la nostra breve vita. Per detta ragione nel Lavoro si dice che *non esiste progresso* nelle faccende umane. I pianeti mantengono fermo l'Uomo – lo mantengono addormentato. Citerò qui una conversazione che G. fece con Ouspensky, molti anni fa, prima che quest'ultimo avesse visto il Diagramma del Raggio di Creazione. G. esponeva alcune idee preliminari che conducevano al grande concetto del Raggio.

Il signor Ouspensky riferisce questa conversazione:

Fu presso a poco a quell'epoca che avemmo una conversazione sul sole, i pianeti e la luna. Sebbene mi avesse molto colpito, ho completamente dimenticato in che modo fu avviata. Ma ricordo che G., disegnato un piccolo diagramma, cercò di spiegarmi quella che egli chiamava la “correlazione delle forze nei differenti mondi”. Ciò si riferiva alla conversazione precedente sulle influenze che agiscono sull'umanità. L'idea era, grosso modo, questa: l'umanità, o più esattamente la vita organica sulla terra è sottoposta a influenze simultanee provenienti da fonti varie e da mondi diversi: influenze dei pianeti, influenze della luna, influenze del sole, influenze delle stelle. Esse agiscono tutte contemporaneamente, ma con la preminenza dell'una o dell'altra, a seconda dei momenti. E per l'uomo esiste una certa possibilità di fare una *scelta di influenze*; vale a dire, di passare da un'influenza ad un'altra. .

"Spiegare in che modo, richiederebbe dimostrazioni troppo lunghe, disse G.; ne parleremo un'altra volta. Per il momento, vorrei che comprendeste questo: è impossibile liberarsi da un'influenza senza assoggettarsi ad un'altra. Tutta la difficoltà, tutto il lavoro su di sé, consiste nello scegliere l'influenza alla quale ci si vuole sottomettere ed a mettersi effettivamente sotto quest'influenza. E per questo è necessario saper prevedere qual è l'influenza più vantaggiosa".

Quello che mi aveva interessato in questa conversazione, è che G. aveva parlato dei pianeti e della luna come di esseri viventi, con un'età definita, un periodo di vita pure definito e possibilità di sviluppo e di passaggio su altri piani dell'essere. Dalle sue parole risultava che la luna non era un “pianeta morto” come lo si ammette generalmente, ma al contrario un “pianeta allo stato nascente”, un pianeta al suo primissimo stadio di sviluppo, che non aveva ancora raggiunto il “grado di intelligenza che possiede la terra”, per usare le sue parole.

"La luna cresce e si sviluppa, disse G., e un giorno forse arriverà allo stesso livello di sviluppo della terra. Allora, accanto a essa, apparirà una nuova luna e la terra diventerà il sole per tutte e due. Vi fu un tempo in cui il sole era come la terra oggi e la terra come la luna attuale. In tempi ancora più remoti, il sole era una luna".

Questo aveva attirato subito la mia attenzione. Nulla mi era mai parso più artificiale, più dogmatico, più sospetto di tutte le teorie correnti sull'origine dei pianeti e dei sistemi solari, a cominciare da quella di Kant-Laplace fino alle più recenti, con tutte le aggiunte e variazioni.

Il “grosso pubblico” considera queste teorie, o per lo meno l'ultima di cui è venuto a conoscenza, come scientificamente dimostrate. Ma in realtà, nulla è meno scientifico, nulla è meno provato. Proprio per questo, il fatto che il sistema di G. ammettesse una teoria del tutto diversa, una teoria organica che traeva le sue origini da principi completamente nuovi e che rivelava un ordine universale diverso, mi appariva interessantissimo, e importante.

"Che relazione c'è tra l'intelligenza della terra e quella del sole?", domandai.

"L'intelligenza del sole è divina, rispose G. Tuttavia la terra può pervenire alla stessa elevazione; ma naturalmente non vi è nulla di certo e la terra può morire prima di essere giunta a qualcosa".

« Da che cosa può dipendere ciò? ».

La risposta di G. fu molto vaga.

«Vi è un periodo definito, egli disse, nel quale certe cose possono essere compiute. Se al termine del tempo prescritto, quello che dovrebbe essere fatto non lo è stato, allora la terra può perire senza essere arrivata al grado che avrebbe potuto raggiungere».

«Questo periodo è conosciuto?».

«È, conosciuto, disse G., ma non ci sarebbe nessun vantaggio se la gente lo sapesse. Sarebbe persino peggio». Alcuni lo crederebbero, altri non lo crederebbero, altri ancora chiederebbero le prove. Poi comincerebbero a prendersi a pugni. Finisce sempre così con la gente".

In un'altra occasione, in connessione con l'idea che l'evoluzione, in generale, è bloccata dall'evoluzione dei pianeti G. parlò di *progresso*. La discussione si riferisce alle ultime invenzioni della scienza e così all'apparente progresso dell'Uomo. G. disse: "Se le macchine stanno progredendo non è così per l'Uomo. In risposta alla domanda sul fatto che l'Uomo si sia evoluto molto da come era prima, nei tempi storici, G. disse: " È strano che crediate tanto alla parola progresso. È come se questa parola vi abbia ipnotizzati, in modo tale da non poter vedere la verità. L'uomo non è progredito. Non c'è stato alcun progresso di nessun genere. Ogni cosa è esattamente com'era migliaia e decine di migliaia di anni fa. La forma esteriore cambia. L'essenza non cambia. L'uomo resta esattamente lo stesso. Le persone colte e civilizzate vivono con gli stessi interessi dei selvaggi più ignoranti. La civiltà moderna è basata sulla violenza, la schiavitù e le belle frasi; ma tutte le belle frasi sulla civiltà ed il progresso non sono che parole».

Questo naturalmente produceva un'impressione particolarmente profonda su di noi, poiché veniva detto nel 1916, quando l'ultima dimostrazione della 'civiltà', una guerra quale il mondo non aveva mai visto, non faceva che crescere ed ampliarsi trascinando milioni di uomini nella sua orbita.

Mi ricordavo d'aver visto alcuni giorni prima, sulla Liteyny, due enormi camion carichi sino all'altezza di un primo piano di stampelle di legno nuove e neppure ancora verniciate. Non so perché, quei camion mi avevano particolarmente colpito. In quelle montagne di stampelle per gambe che non erano ancora state falciate, vi era un'ironia particolarmente cinica su tutte le illusioni in cui la gente si culla. Mio malgrado, immaginavo che camion esattamente simili stavano attraversando Berlino, Parigi, Vienna, Londra, Roma e Costantinopoli. E adesso tutte queste città che io conoscevo e che amavo, proprio perché erano così diverse e contrastanti, mi erano diventate ostili, come erano ormai ostili le une alle altre, separate da nuove muraglie di odio e di crimini.

Un giorno in cui eravamo riuniti, parlai di questi camion carichi di stampelle e dei pensieri che erano sorti in me.

«Ma che volete - disse G. - gli uomini sono macchine. Le macchine sono obbligatoriamente cieche, incoscienti, non possono essere altrimenti, e tutte le loro azioni devono corrispondere alla loro natura. Tutto accade. Nessuno fa nulla. Progresso e civiltà nel senso reale di queste parole, possono apparire soltanto al termine di sforzi coscienti. Non possono apparire come risultato di azioni incoscienti e meccaniche. Quali sforzi coscienti potrebbe fare una macchina? E se una macchina è incosciente, cento macchine lo sono pure, e mille e diecimila e milioni di macchine. Ora, l'attività incosciente di milioni di macchine deve necessariamente concludersi in sterminio e rovina. È precisamente nelle manifestazioni incoscienti e involontarie che sta tutto il male. Voi non capite ancora e non potete immaginare tutte le conseguenze di questo flagello. Ma verrà il giorno in cui comprenderete". Se l'Uomo si comporterà coscientemente tutto il male cesserà. Ma *l'Uomo non è cosciente*.

Con questo, per quello che ricordo, il discorso terminò.

Ma oltre all'evoluzione dell'Uomo, in relazione ai lunghi tempi planetari, è possibile per lui un'altra evoluzione. Abbiamo sempre un insegnamento speciale sull'Uomo che riguarda la sua immediata evoluzione. Gli scarsi frammenti dell'insegnamento di Cristo che si trovano nei Vangeli si riferiscono alla conoscenza su questa evoluzione. Tutto l'insegnamento sulla possibile crescita *interiore* e l'evoluzione dell'Uomo può essere chiamato insegnamento *esoterico*. Esoterico significa *interiore*. L'insegnamento *esoterico* si riferisce all'evoluzione interiore – sull'Uomo interiore – non sulla parte della vita esteriore dell'uomo. Tutto il Lavoro si riferisce alla possibilità di un'immediata

evoluzione interiore che sta a disposizione dell'Uomo. E qui in connessione con il Raggio di Creazione e con l'ottava laterale del Sole. L'Uomo è seminato sulla Terra dalla nota Sol con la possibilità di uno sviluppo interiore, e l'esistenza di questo insegnamento, si deve soltanto a questo fatto – che l'Uomo è completamente estraneo all'evoluzione dei pianeti.

Orbene, se potete capire questi due grandi concetti dell'Uomo – come, l'umanità in generale è fermata per ragioni planetarie e come, allo stesso tempo, rimane un varco aperto per quelli che desiderano svegliarsi, comincerete a pensare in termini di Lavoro.

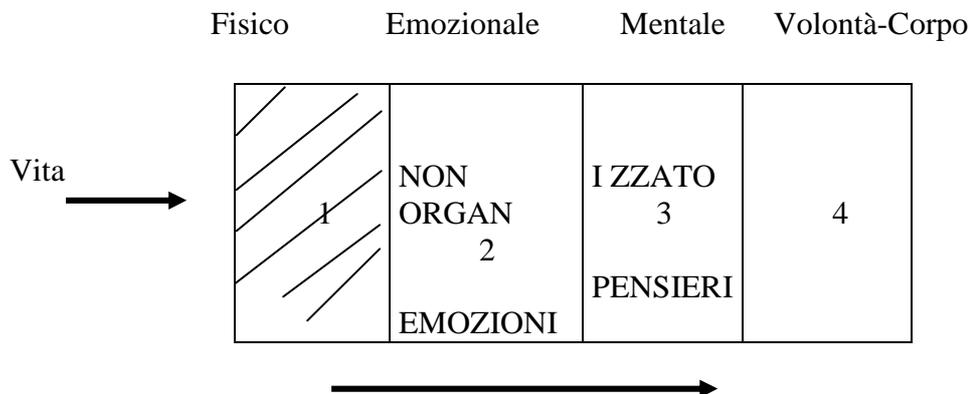
Birdlip, 8 febbraio, 1943 cap. 35 a
PENSARE DALLA VITA E PENSARE DAL LAVORO
DOCUMENTO II

Il Lavoro ha due lati pratici che si chiamano la linea del lavoro sulla conoscenza e la linea del lavoro sull'essere. Nessuno può lavorare sulla seconda linea – la linea dell'essere – se non ha lavorato sulla linea della conoscenza. Cioè, un uomo deve sapere per prima su cosa deve lavorare nel suo essere.

La conoscenza è una materia che appartiene al Centro Intellettuale. Questo è il primo che deve cambiare anticipando tutti gli altri cambiamenti. Un uomo deve assorbire nuove conoscenze prima di poter cambiare. La conoscenza di questo Lavoro esige che *si pensi su di esso*. Il pensiero è in funzione del Centro Intellettuale. Se voi non pensate sulla conoscenza che il Lavoro vi impartisce, la vostra mente non potrà cambiare. E se la vostra mente non può cambiare, tanto meno voi potrete.

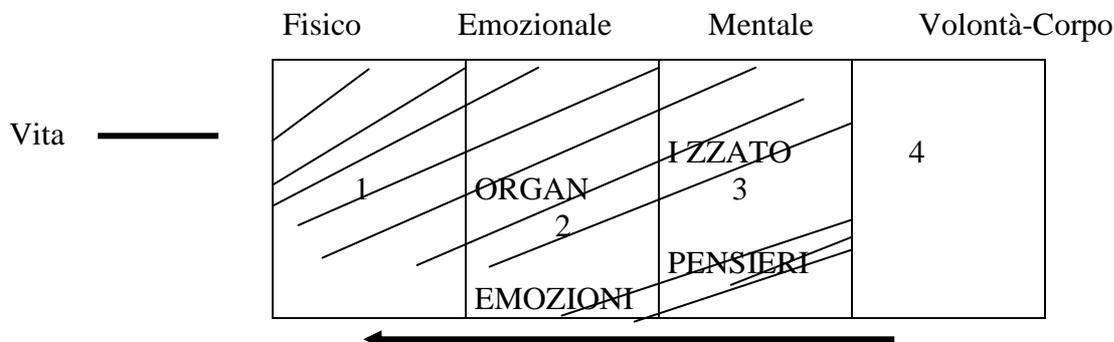
A volte si crede che il modo di pensare non abbia importanza. Ma è importante, nel Lavoro, non pensare in modo sbagliato. Ogni volta che si pensa, nella mente si traccia una via. Se si pensa male, la via tracciata è cattiva e la mente assomiglia a una delicata macchina elettrica mal connessa. Questo è l'effetto usuale della vita nella mente. Ma le idee del Lavoro deve fare connessioni corrette e in questo modo dare all'uomo una nuova mente. Il Lavoro è ricco di idee. Il Lavoro nella sua totalità può formare un organismo mentale completo nella mente. La vita non lo fa. Le idee che si apprendono dalla vita sono confuse e contraddittorie. Non possono *formare* la mente in tutti i suoi aspetti. Ma le idee del Lavoro si che possono farlo. Si mette tutto in relazione corretta dando la vera scala delle cose. Questo si deve al fatto che provengono da un Uomo Cosciente.

L'ultima volta si lesse la prima parte della dissertazione sul "Pensiero dalla vita e il pensiero dal Lavoro". Questo seguì la discussione sui Quattro Corpi che esistono in un uomo pienamente cosciente. Orbene, quantunque il tema è di difficile comprensione, così come vi avevo avvertito, non è difficile capire l'idea di un uomo che lavora dall'esteriore o dall'interiore. Dovete ricordare il Diagramma con le frecce:



Questo è l'uomo comune, che ha un corpo organizzato – il corpo fisico, rappresentato dalla prima abitazione – e nulla è organizzato nella seconda e terza abitazione, e nessuna strada nella Quarta Abitazione. Su tale uomo, agiscono le cose dall'esteriore, dalla vita, dal corpo, dai sensi, da ciò che vede, ode e tocca. È l'Uomo non sviluppato, o Uomo-Macchina, perché è azionato come un ingranaggio dalla grande ruota della vita.

Occupiamoci del secondo Diagramma, che rappresenta un uomo pienamente cosciente:



In questo caso la Volontà lo controlla, agendo attraverso i suoi corpi sviluppati nella direzione segnalata dalla freccia. Cioè, non è controllato dall'esteriore, dalla vita, ma dall'interiore. Osservate la direzione delle frecce nei due casi. I diagrammi rappresentano un uomo controllato dall'esteriore e un uomo controllato dall'interiore. Esamineremo questa idea generale.

Se continuiamo pensare dalla vita saremo sotto il controllo della vita. Per *creare* mentalmente qualcosa in noi stessi capace di resistere alla vita è necessario pensare *dal Lavoro*. Nel Lavoro si offre un sistema di idee che, se lo si connette correttamente, ci metterà in nuove relazioni con qualunque aspetto della vita. Quando si assimilano le idee del Lavoro e si vivono, trasformano il modo di prendere la vita e di prendere se stesso. Ma ciò non può accadere se non si pensa dal Lavoro. Se le idee del Lavoro non sono correttamente connesse, la terza abitazione non potrà essere debitamente arredata e organizzata. Ma se queste idee arrivano a connettersi correttamente in noi, allora la mente si trasformerà in recettore, uno strumento organizzato, capace di captare la vibrazioni dei Centri Superiori, con significati ogni volta sempre più raffinati, e allora si riceverà l'insegnamento da dentro. Se si pensa dal Lavoro, si penserà dall'*interiore*. La mente, fortificata nel ricevere le idee del Lavoro e pensare da esse, formerà qualcosa di organizzato, qualcosa che sta *dentro* ed è indipendente dalla vita esteriore.

Continueremo lo studio di una delle idee del Lavoro, alla luce di quello che è stato detto. L'ultima volta abbiamo parlato delle idee che si riferiscono all'evoluzione. Il Lavoro insegna che l'evoluzione generale dell'Uomo non si può capire se lo si prende separatamente della parte dell'Universo in cui viviamo. Abbiamo parlato dell'evoluzione dei pianeti, dell'evoluzione dell'Umanità e della connessione esistente tra loro. Si disse che l'evoluzione dell'Umanità nel suo insieme non può realizzarsi più rapidamente dell'evoluzione della Terra con la sua accompagnatrice, la Luna. Cioè, l'evoluzione dell'Umanità, distinguendosi dall'evoluzione di un uomo, si realizza in funzione del tempo planetario, che per noi è un tempo prodigioso – mille milioni di anni. Così per i fini pratici, l'Umanità non evolve meccanicamente, e non esiste progresso meccanico. Se diciamo ad una persona che in, diciamo, mille milioni di anni, tutta l'Umanità arriverà ad un livello superiore di evoluzione, non gli interesserà assolutamente né potrà cambiare nulla nella sua vita quotidiana né eliminare le sue difficoltà.

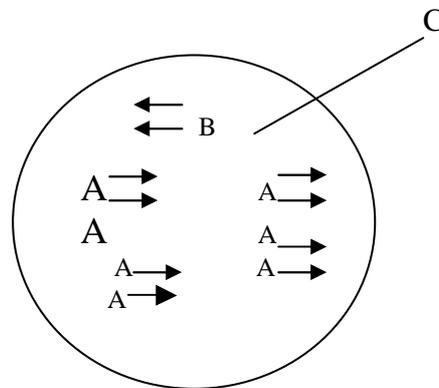
Orbene, in connessione con il "pensiero dal Lavoro" esaminiamo la frase: "L'Umanità sulla Terra è un esperimento del Laboratorio Solare". Questo esperimento molto facilmente può risultare inutile ed essere rifiutato come un fallimento. Cioè, in un milione di anni, l'Umanità non avrà raggiunto uno stato superiore, ma che forse comincerà ad assomigliare alle formiche e sarà rifiutata essendo inutile e si sentirà obbligata a seguire un inutile lavoro che non condurrà da nessuna parte, e dalla quale non avrà nemmeno una via di uscita. Ma questo succederà soltanto se non si compie la ragione *fondamentale* per cui l'Uomo fu creato sulla Terra. La ragione fondamentale è l'*evoluzione*

individuale. Se le condizioni che permettono l'evoluzione individuale dell'uomo preso singolarmente sono distrutte, allora l'esperimento dell'Uomo sulla terra risulterà un fallimento. E se l'Uomo fa esperienze con se stesso, con il proprio corpo, con le sue ghiandole, ecc., come sembra lo abbiano fatto le formiche, allora una delle condizioni dell'evoluzione sarà distrutta. Se l'esperimento dell'Uomo sulla Terra risulta un fallimento, questo equivale a dire che non ci sarà evoluzione per l'Umanità in generale in funzione del tempo planetario e dell'evoluzione planetaria. Tutto dipende dalla ragione fondamentale per la quale l'Uomo fu creato sulla Terra – per conoscenza, *l'evoluzione individuale*. L'Uomo fu creato come un organismo che si sviluppa da se stesso e se le condizioni di questo auto sviluppo sono distrutte, allora l'Umanità, come esperimento, arriverà ad essere inutile. Il Sole semina innanzitutto l'Uomo sulla Terra, come un essere capace di un preciso sviluppo interiore, e poi affinché serva alla Natura, perché soddisfi le necessità del Raggio di Creazione. Cioè, l'Uomo preso *individualmente* significa una cosa molto diversa dell'Uomo preso *collettivamente*. Per *un uomo* l'evoluzione è possibile: ma non è possibile per l'Umanità. Un solo individuo può mettersi sotto le influenze che discendono dal livello d'Intelligenza Divina del Sole. Ma l'Umanità come una *massa* ha una funzione cosmica e sta sotto le influenze della Terra e della Luna. L'Umanità come massa serve al Raggio insieme con il resto della vita organica in un punto dove si richiede una trasmissione sensibile o *shock* tra la nota *Fa e Mi*. Questo è l'insegnamento del Lavoro sull'evoluzione. Se l'intelletto non lo comprende, una persona penserà in modo scorretto – cioè, non penserà *secondo le idee del Lavoro*. Di conseguenza, il Lavoro non avrà forza e sarà debole in lui.

Una delle difficoltà che si presentano per assimilare l'insegnamento, è dovuto al fatto che la gente pensa che la *massa* fa le cose. Non si rende conto che solo gl'*individui* fanno qualcosa. Le culture furono fondate da uomini soli, non dalle masse. L'Umanità, le masse, non hanno mai fatto nulla eccetto che *distruggere* molte volte ciò che gli uomini hanno costruito individualmente. Tutto il progresso che è stato realizzato nelle scienze è l'opera di uomini isolati; tutta l'arte, la musica, l'architettura è dovuta ugualmente al lavoro di uomini soli. La spiegazione di tutto ciò deriva dal fatto che le masse sono a un *livello inferiore* di quello dell'individuo solo. Così, da questo punto di vista l'evoluzione è possibile soltanto per gl'*individui* e non per le masse.

Orbene, se vi proponete di pensare secondo il Lavoro, è necessario capire il significato dell'insegnamento esoterico. Vi dissi che se il Sole non riceve sufficiente quantità di esseri evoluti che s'innalzano dalla Terra, l'oggetto fondamentale della creazione dell'Uomo non potrà compiersi. Le condizioni principali sotto le quali un uomo può evolvere dipendono solo dall'esistenza dell'*insegnamento esoterico sulla Terra* e la sua accettazione da quelli capaci di comprenderlo. L'insegnamento esoterico si occupa dell'evoluzione interiore. Proviene dal livello del Sole. Cioè, proviene dal Circolo dell'Umanità Cosciente. L'Uomo pienamente sviluppato, pienamente evoluto, è al livello dell'Intelligenza del Sole. Da quel livello, l'insegnamento si diffonde sulla Terra. Se le condizioni della vita sono tali per cui l'insegnamento esoterico, sia sotto forma di religione, sia sotto una forma qualsiasi, non potesse esistere sulla Terra, allora l'uomo sarebbe condannato al fallimento e sarebbe necessario realizzare un altro esperimento. Orbene, siccome l'evoluzione dell'Uomo dipende dal suo contatto con il Circolo dell'Umanità Cosciente, cerchiamo di capire cosa succede quando si semina un insegnamento. Ogni vero insegnamento comincia con la formazione di una *scuola*. Nella vita non si istituisce una *scuola* nello stesso modo di una scuola comune, ma ci sono alcune analogie. Per esempio, nessuno può entrare in una vera scuola se non ha un prolungato addestramento preliminare. Ognuno deve arrivare ad un certo livello di comprensione, nello stesso modo in cui un uomo, per esempio, per entrare ad una Università, deve passare certi esami. Per dirla in breve, una scuola dura soltanto per un certo periodo, così come accade anche in una religione. Cioè, muore in quanto finisce di essere conduttrice di una qualsiasi forza. Sulla Terra ogni cosa ha il suo periodo di vita. Una religione può diventare meccanica e non essere più capace di svegliare il lato interiore dell'uomo. Il suo significato interiore si è perso, rimangono solo il rituale e le forme esteriori. Si è perso il significato – cioè, la forza. Ma

l'insegnamento esoterico non muore. Quando sulla Terra una scuola particolare, o una religione, muore, nasce sempre un'altra scuola, un altro modo di pensare. L'insegnamento esoterico prosegue. Si mantiene da se stesso. L'Arca che naviga sulle acque del male si riferisce a questa idea. Le parabole di Cristo sulla *vigna* che può essere distrutta si riferisce ad una scuola che insegna l'esoterismo, non all'esoterismo stesso. Ma parleremo più avanti su tutti questi temi. L'importante è che se l'Uomo perde il contatto con l'insegnamento esoterico, rimane incompleto e deve degenerare. In questa dissertazione non possiamo ampliare il discorso sulle scuole. Il punto principale che è necessario capire è che qualsiasi vero insegnamento proveniente dal Circolo dell'Umanità Cosciente può esistere solo in una scuola ed essere trasmesso oralmente. Quando arriva alla vita, quando lo si mette per iscritto, cambia completamente. Una delle ragioni per cui subisce questo cambiamento è perché la mente dell'Uomo Cosciente pensa in un modo molto diverso di quello della mente ordinaria. L'Uomo Cosciente pensa psicologicamente: l'uomo meccanico pensa logicamente. Questo cambio nel Lavoro si esprime con il diagramma delle 3 influenze chiamate C, B e A. Le influenze C provengono direttamente dal Circolo dell'Umanità Cosciente. Quando entrano nel circolo della vita meccanica si cambiano in influenze B. Le influenze A sono influenze create dalla vita, dalla guerra, dal denaro, la politica, la scienza, il commercio, e così via.



Nel circolo meccanico della vita, esistono le influenze A e B. L'uomo che ha un centro magnetico ha coscienza di questo. Ma l'uomo che non lo ha, non può percepirlo. Le influenze A governano la vita e producono la storia ordinaria del mondo. Orbene, il Circolo dell'Umanità Cosciente non può comunicare *direttamente* con il circolo meccanico dell'umanità, perché non si comprenderebbero. Nel Circolo dell'Umanità Cosciente gli uomini si comprendono gli uni con gli altri, ma gli uomini meccanici lo comprenderebbero in un modo completamente diverso e comincerebbero a combattersi e a rompersi reciprocamente la testa. E questo è ciò che succede realmente. Se tutta l'Umanità si sviluppasse, se tutti dominassero la propria violenza, il proprio stato di sonno, le proprie emozioni negative, le proprie considerazioni interiori – di fatto – si farebbe il Lavoro, allora sarebbe possibile. Ma, affinché questa comprensione arrivi ad essere possibile, gli uomini dovrebbero parlare una lingua comune. Ma non esiste una lingua comune, e perciò la gente non ha nessuna possibilità di comprendersi reciprocamente. Solo il Circolo dell'Umanità Cosciente – cioè, l'Uomo N° 5, N° 6 e N° 7 – possono comprendersi tra di loro. Gli Uomini N° 4 cominciano a capirsi fra loro – cioè gli uomini i cui tre centri sono sviluppati e sono perciò *uomini equilibrati*. Ma nel circolo dell'umanità meccanica – Uomini N° 1, N° 2 e N° 3 - gli uomini non possono comprendersi reciprocamente. Sono rispettivamente uomini con un solo centro, uomini parziali, e perciò *squilibrati*. Nello studio di questo Lavoro, apprendiamo un linguaggio comune con il quale cominciamo a comprenderci fra di noi. Basta vedere la differenza che c'è quando si parla ad una persona che conosce il Lavoro ed una persona che non sa nulla per comprendere ciò che questo significa. Non è importante capire questo Lavoro in russo, in francese o in inglese. S'impara ugualmente, un *linguaggio comune*. E, in un senso, vuol dire che stiamo studiando il linguaggio dell'Umanità Cosciente. E per questo ha tanta importanza impararlo e comprenderlo e *pensare* in funzione di questo – cioè, pensare secondo il Lavoro. Se sulla Terra tutti cominciassero a lavorare e

parlare un linguaggio comune, a questo riguardo, l'Umanità avrebbe la possibilità di fare un passo avanti. Avrebbero la possibilità di far sviluppare qualcosa sulla quale tutta l'Umanità troverebbe un accordo. Tutti avrebbero la possibilità di fare i sacrifici e gli sforzi necessari nel momento opportuno, quando ne ce ne sarebbe bisogno. Quando sarebbe necessario lo shock, con lo scopo di soddisfare le richieste della Legge dell'Ottava. Il Lavoro insegna che ora esiste la possibilità di fare il primo passo per far sì che l'Uomo non "serva più alla Luna", come succedeva prima. Ma basta osservare ciò che succede. Ci sono forse meno schiavi sulla Terra di quelli che servono alla Luna? Orbene, se abbandoniamo il mondo del *SI*, il mondo della fantasia e dell'immaginazione, e pensiamo in maniera pratica, ci renderemo conto della difficoltà di fare il primo passo. Basta osservare quanto è duro apprendere il linguaggio comune e quanto è difficile è mantenersi svegli e fare gli sforzi che insegna il Lavoro. L'abitudine è molto forte. E non bisogna dare la colpa al Circolo dell'Umanità Cosciente. Furono concesse molte cose agli uomini per facilitargli la vita, ma fa un cattivo uso di tutto. Basta vedere ciò che oggi succede – tutto il mondo è impegnato a fabbricare le armi come non era mai accaduto prima. Senza dubbio, tutto quello che si poteva fare affinché gli uomini potessero evolvere *individualmente*, è stato già fatto e si continua a fare. Ma le masse non possono evolvere, né c'è evoluzione forzata, né si può pretendere o copiare. Perché tutta l'evoluzione è un problema di comprensione individuale – dell'uomo che vede le cose da se stesso. Lo sviluppo interiore corretto di un uomo e la sua corretta cristallizzazione dipendono dalla sua *comprensione*. E si sa che dal punto di vista esoterico un uomo è la sua comprensione e la comprensione di un uomo è *ciò che lui é*. Ma non può *fare* in modo che un uomo comprenda. Non può *forzarlo* a comprendere perché non può agire come agisce o obbligarlo a comprendere che non deve parlare come parla. Non si può usare la violenza, né la coercizione collettiva, né soprattutto la paura fisica – perché la paura non sviluppa la comprensione. Non si può obbligare un cane a fare ciò che uno vuole con la paura. Con questo metodo gli si può insegnare soltanto quello che non deve fare e non ne comprenderà neppure il *perché*. Nel nostro caso è la stessa cosa. Il Circolo dell'Umanità Esoterica non può forzare l'Uomo a comprendere. Non può apparire in modo visibile o in una forma sovranaturale o terribile all'Uomo – perché allora l'Uomo si vedrà forzato dall'evidenza del suo sentire e costretto anche dalla paura. Sarebbe costretto dall'esterno. Ma questa non è comprensione, che nasce quando si vede il significato di qualcosa da se stessi. Vedere il significato di qualcosa è *interiore* e sviluppa il lato interno dell'Uomo, che diventa più forte del lato esterno, il lato governato dalla vita. È necessario rendersi conto della differenza che c'è tra il vedere qualcosa con i sensi e comprendere qualcosa con l'intelletto. L'evoluzione di un uomo è *interiore*. Le sue possibilità, come essere creato riposano nello sviluppo della sua mente ed emozioni – dalla sua *conoscenza ed essere*. È questo ciò che forma la sua comprensione. Lo sviluppo è possibile solo attraverso la comprensione. Questa è la base della Quarta Via – *la comprensione*.

Birdlip, 15 febbraio, 1943 cap. 35 b
PENSARE DALLA VITA E PENSARE DAL LAVORO
DOCUMENTO III – LO SFORZO NEL LAVORO

A volte questo lavoro è stato paragonato con una mappa e una bussola. Ad un uomo vengono consegnate una mappa e una bussola, la cui utilità all'inizio non si capisce. Dopo un po' di tempo si cominciano a capire una o due cose, come, per esempio, che la Personalità deve essere meno attiva. Già sapete che si fa ogni cosa mediante la Personalità si fa attraverso la forza delle circostanze esterne. *Uno* crede di essere attivo, ma questa è la Personalità. Se è solo la vita che ci fa agire, non siamo liberi. Sono le circostanze esterne che fanno gli uomini grandi e piccoli. Le circostanze esterne conducono gli uomini, come fossero delle macchine di vari tipi, e li portano in una direzione o in un'altra. Ma le direzioni che danno la mappa e la bussola del Lavoro non provengono dalle circostanze esterne perché il Lavoro è un'altra forza che proviene, non dalla vita, ma da ciò che è esterno alla vita; le idee del Lavoro non sono nuove direzioni per la vita ma nuove direzioni per *vivere nella vita*.

Esamineremo l'idea del Lavoro secondo la quale un uomo deve proporsi di arrivare ad essere l'uomo N°4 – cioè, l'*Uomo Equilibrato*. L'uomo N°1 è motorio o istintivo, l'uomo N° 2 è emozionale e l'uomo N°3 è intellettuale. Tutti questi uomini sono parziali. Un centro predomina sopra gli altri centri. Ma nell'Uomo Equilibrato, tutti i centri hanno lo sviluppo richiesto. Cioè, l'Uomo N°4 ha *tutti i suoi lati* sviluppati, e questo significa che conosce e comprende fino ad un certo punto tutti gli aspetti della vita. Non è un uomo che dice, per esempio: “Oh, la politica non serve a niente”, o “Il greco ed il latino sono delle sciocchezze”, o “l'emozione è isterismo”, o “bisognerebbe abolire lo sport”, o “La religione è una sequela di menzogne”, o “La scienza è una sciocchezza”, o “Che necessità c'è di fare questo o quello?”, ecc. Un Uomo equilibrato o un uomo che si propone di essere equilibrato sa che ogni aspetto della vita è necessario per lo sviluppo. Non perde il tempo lamentandosi della vita, o affrontandola male, , perché capisce che la vita è una *scuola* e che questo è il suo vero significato, che la vita è un mezzo e *non un fine* in se stessa.

Orbene, arrivati a questo punto, la gente molte volte dice: “Sì, ma il Lavoro insegna che l'Uomo manca di volontà, allora, non può cambiare nulla? Il Lavoro dice che l'Uomo non ha una vera volontà permanente perché non ha un vero “Io” permanente. Ma dice che l'Uomo ha un ridotto grado di volontà, paragonabile al grado di libertà di movimento di un violino nel suo astuccio. Ma che tutto dipenderà *dalla direzione* che dà all'impiego della piccola volontà che possiede naturalmente. Se non la usa mai in connessione con la *direzione* data dal Lavoro, la sua volontà non si svilupperà più. Ma è impossibile giungere ad un punto di vista giusto se non si ha la possibilità di esaminare la propria vita dall'angolo dell'insegnamento esoterico – cioè, se non si vede la necessità dello sviluppo interiore. Un Uomo che esamina se stesso, alla luce della direzione data dal Lavoro, riconoscerà prima o poi in che cosa è deficiente, prenderà espressamente quello che nella vita lo aiuterà a questo riguardo e si dirigerà verso questo obiettivo volontariamente. Non seguirà una direzione dalla vita ma una direzione nella vita, che gli fu conferita dal Lavoro. Non lo farà attraverso la Personalità – cioè, mediante la forza dalle circostanze *esterne*, dalle idee della vita – ma dal proprio discernimento che proviene da se stesso – cioè, attraverso le circostanze *interiori*, create in lui dalle idee del Lavoro. Tutti, senza eccezione alcuna, provano *disgusto* dalla vita. Ma se un uomo nel Lavoro arriva al punto di capire che è necessario sopportare il peso della propria vita e comincia a lavorare su di se e a cambiare, allora cambia la sua situazione. La sua scelta della volontà giunge a non adagiarsi più nella vita – anche se fuma questa o quella sigaretta, ecc. L'esigua quantità di volontà che possediamo comincerà a cambiare rotta e seguirà la direzione segnalata dalla mappa e la bussola che il Lavoro ci offre. Se la gente segue anche pensando dalla vita, dirà: “Perché dovrei fare questo?” Senza dubbio, questa è esattamente la base dell'inizio del Lavoro in ciò che riguarda lo sforzo. Se lo preferisce, può continuare ad essere la stessa persona tutti i giorni: o desidera essere diverso. Può continuare a sottomettersi alle emozioni negative, all'identificazione, all'ira, all'auto giustificazione, ecc. – o, dall'altra parte, può pensare alle idee del Lavoro e fare *uso di un minimo di scelta*. Se valorizza sinceramente il Lavoro e desidera *scegliarlo*, sceglierlo per il suo significato ed insegnamento, allora la ridotta quantità di energia ottenuta passerà al Maggiordomo Interinale o Delegato, o fino *all'Io essenziale*, la vera persona in uno, e lo fortificherà e forse per un momento scoprirà una certa felicità che è interiore e tranquilla.

Ora permettetemi di farvi l'esempio di un uomo che segue le istruzioni del Lavoro nella vita e non soltanto le istruzioni della vita – vale a dire, un uomo che vive ed ama il Lavoro nella vita. Prendiamo come esempio un uomo messo in modo tale che *non può* cambiare le circostanze esterne. Cosa può cambiare? Può cambiare la sua *attitudine*, il suo modo di prendere la vita. Vi cito ciò che il sig. Ouspensky scrisse sul *Karma Yoga* nella sua opera “Un Nuovo Modello dell'Universo” – un passaggio che ognuno dovrebbe leggere almeno una volta all'anno. Karma significa approssimativamente Destino, e Yoga si riferisce a quelli che a causa del Destino non possono cambiare le proprie condizioni esterne.

Birdlip, 22 febbraio, 1943 Cap. 36

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

1 - Tra le molte cose che è necessario osservare in noi stessi e sulle quali bisogna lavorare, secondo l'insegnamento che stiamo studiando, s'incontra lo stato psicologico chiamato *considerazione interiore*. Si riferisce ad un processo che fa uscir fuori da noi una gran quantità di forza, e come ogni cosa che ci fa fuoriuscire inutilmente la nostra energia, ci mantiene addormentati.

La considerazione interiore è un aspetto dell'identificazione. Come si sa, lo studio dell'identificazione in ogni suo aspetto, è una delle forme più importanti di lavoro pratico su di se. Un uomo che s'identifica con ogni cosa è incapace di ricordare se stesso. Con lo scopo di ricordare se stesso è necessario non identificarsi. Ma con lo scopo d'imparare a non identificarsi, un uomo deve imparare innanzi tutto a non identificarsi con se stesso. Una delle forme più frequenti di considerazione interiore è *pensare a ciò che gli altri pensano di noi*, come ci trattano, e come si comportano nei nostri confronti. Un uomo sente di solito che non gli si attribuisce abbastanza valore e questo lo tormenta e determina il suo sospetto per gli altri; questo provoca in lui un'enorme perdita d'energia e può perfino sviluppare un'attitudine di sfiducia e d'ostilità.

Una forma d'identificazione strettamente in relazione con questa è quella che si chiama *saldare i conti*. Un uomo comincia a sentire che la gente gli *deve* qualcosa, che merita di essere trattata meglio, che merita una ricompensa maggiore, più riconoscimento, ed annota tutto questo in un libro di conti psicologico, le cui pagine si sfogliano continuamente nella sua mente. E detto uomo comincia a compatirsi a tal punto della sua sorte che è quasi impossibile parlargli di qualsiasi cosa che non si riferisca subito alle sue sofferenze. Tutti i conti interni di questo genere, tutti i sentimenti che si riferiscono a ciò che la gente gli deve e *alle quali non dobbiamo nulla*, hanno immense conseguenze psicologiche per lo sviluppo interiore dell'uomo.

Nel Lavoro un uomo può crescere soltanto perdonando gli altri. Cioè, se non salda i propri conti interni, in un uomo non può crescere nulla. Lo dice l'orazione del Signore; "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Il sentimento d'essere debitori verso gli altri, il sentimento di avere dei debiti, mette fine a tutto. È comprendere se stessi e comprendere l'altra persona. Questo è il significato interiore dell'osservazione di Cristo che si riferisce a fare la pace con i nostri nemici.

Dice:

"Mettiti presto d'accordo col tuo avversario, mentre sei in cammino con lui, perché egli non ti consegni al giudice e il giudice non ti consegni alle guardie e tu non sia messo in prigione. In verità ti dico: non ne uscirai, finché non avrai pagato l'ultimo centesimo!" (Matteo V. 25 -26).

Se psicologicamente si esige ogni libbra di carne od ogni "centesimo" dall'uomo che vi deve qualcosa – cioè, se si obbligano gli altri a chiedervi perdono, a darvi completa soddisfazione e ad umiliarsi, allora si starà *sotto* l'esigente legge dalla quale, avverte Cristo, bisogna sfuggire. È mettersi in carcere da soli – cioè, sotto leggi non necessarie – e non si scapperà da esse se non si salderanno tutte le nostre colpe. Però c'è una *legge di misericordia* – cioè, un'influenza più alta della legge letterale d'odio per odio, che è la legge dell'uomo violento. Questo è un esempio di "mettere se stesso sotto nuove influenze". Se si desidera mettersi sotto influenze migliori che provengono dal Raggio di Creazione, è necessario comportarsi differentemente, prendere ogni cosa in modo differente – questo è, *il lavoro* -. Innanzi tutto è necessario mettersi sotto le leggi del Lavoro e cercare di obbedirgli. Significa quello che si deve prestare attenzione al Lavoro e farlo. Nel Lavoro non si stimolano né le emozioni negative, né la considerazione interiore, né il fare conti interni, né i sentimenti di violenza, né l'invidia, ecc. Bene, se si fanno conti interni, si sentirà sempre che qualcuno ci *deve* qualcosa. *Riflettiamo* su cosa significa questo; e allora cerchiamo di *osservare* ciò che significa in *noi stessi* e finalmente tentiamo di fare ciò che dice il Lavoro –questo è, separarsi -. E non crediate che sia facile. Il Lavoro vuole dire *lavoro – lavoro duro – su di se*. È necessario ricordare che questo Lavoro è destinato a coloro che veramente desiderano lavorare e cambiare. Non è destinato a quelli che desiderano cambiare il mondo.

Descriviamo ora più estesamente una forma di considerazione interna, ma è necessario comprendere che questa forma si deve osservare in *se stessi*. Nessuno può lavorare su di se senza osservare ciò che il Lavoro dice di osservare in se stessi e senza vedere la cosa sulla quale bisogna lavorare. Si deve essere capaci di percepire il proprio stato interiore in un dato momento come qualcosa di distinto dal proprio corpo fisico esteriore e di ciò che sta facendo. Una volta che si è capaci di distinguere tra la propria apparenza fisica ed i propri stati interiori, si può cominciare a lavorare. Si vedrà che abbiamo un corpo che obbedisce agli ordini e una psicologia. Il Lavoro si occupa di ciò che una persona è psicologicamente. Oggi ci riferiremo all'aspetto dell'uomo chiamato nel Lavoro "*Cantare la propria Canzone*". Questo è un cantare psicologico, non fisico. Si basa nella considerazione interiore – sul fare i conti interni – cioè, sentire che qualcuno ci deve qualcosa e tenerlo ben inciso nella memoria. Riguardo a ciò tutti hanno un canzone da cantare. Se si vuole conoscere realmente quale classe di conti interni si sono fatti lungo tutta la vita, si comincia ad osservare la tipica "canzone". Quando nel Lavoro si chiama una persona un "buon cantante", questo si riferisce alla canzone che canta. A volte la gente canta la propria canzone senza smettere mai e a volte, dopo alcune coppe di vino, cominciano a cantare sinceramente. Le persone sono solite cantare su come sono stati trattati male, che non ebbero mai una buona opportunità, delle loro passate glorie, che nessuno capisce le loro difficoltà, che si sbagliarono a sposarsi, che i loro genitori non li avevano capiti, e così via, e questo significa che tutti sono colpevoli eccetto loro stessi. Tutto questo è fare i conti interni, o meglio è il risultato di fare conti. Questa è una forma di considerazione interna.

Bene, perché credete che nel Lavoro è necessario fare tutto il possibile per liberarsi dalle canzoni? Perché bisogna badare ad esse, affamarle, espellerle dalla posizione centrale che occupano nella nostra vita affinché cantino soltanto in poche occasioni, con voce flebile, e chissà, alla fine, farle tacere per sempre? Ci rendono incapaci interiormente. Ci rubano la nostra energia. Si sorride coraggiosamente – tutti conosciamo questo sorriso coraggioso – e si dice che tutto è menzogna -. Nel Lavoro, chi canta bene non può andare più in là di se stesso. È vittima delle sue canzoni. E come qualcosa lo mette in difficoltà comincia a cantare. Questo lo blocca: Non può crescere. Forse si mette a piangere. Non può cambiare il suo livello di essere. Non può andare oltre ciò che è – cioè, un uomo impedito da canzoni tristi -. È un segno d'essere ciò che *si è* e per cambiare l'essere è necessario non essere ciò che *si è*. Invece di lavorare su di se, questa persona nelle situazioni difficili, comincia subito a cantare, forse in modo bello e tranquillamente. Se è criticata o gli si parla con durezza, comincia a compatire se stessa o si lascia prendere dall'ira, e sente che non lo si comprende. Ed allora comincia a cantare, in un modo soave per se o per gli altri, specialmente per le persone che gli prestano attenzione. Molto spesso una persona fa amicizia con un'altra solo perché gli è facile cantargli la sua canzone, e se l'altra persona gli dice subito di stare zitto, si offende così profondamente che corre in cerca di un nuovo amico – una persona che lo *comprenderà* veramente, così come suole ripetersi – come se qualcuno potesse comprendere un'altra persona con molta facilità. "Sono così solo" dice. Per comprendere un'altra persona, è necessario innanzi tutto comprendere se stessi, e questo si ottiene solo parzialmente dopo un arduo lavoro su di se e d'aver barlumi di ciò che si è realmente. Sicuramente un buon cantante non comprende se stesso. Preferisce cantare la canzone di non essere compreso e sognare così un mondo meraviglioso dove tutte le cose sono ordinate in modo tale che lui è la figura centrale. E questo comportamento e questi sogni creano debolezza e, di fatto, una vera malattia psicologica, e a volte un uomo ne deve pagare le conseguenze per tutta la vita.

Per così dire permise alla vita di vincerlo. Ma è necessario comprendere che questo non si applica unicamente a persone che non fanno nessuno sforzo, a persone che non si sono adattate. Si applica anche a persone che fanno sforzi e che senza dubbio si sentono defraudate perché gli pare che la vita gli debba le cose che mai furono capaci di ottenere. Sentono che dovrebbero essere più felici e molte volte pensano che le altre persone sembrano più felici. E le altre persone pensano la stessa cosa di loro. E sebbene non cantino la propria canzone apertamente, tal volta la cantano segretamente per se. Sentono una tristezza interiore, una sensazione di monotonia, una specie di

stanchezza interiore o frustrazione ed intorno a ciò si ammucciano i pensieri. Questa notte parlerò delle *canzoni interiori segrete*. Perché anch'esse ci sbarrano il cammino, e molto spesso non sono osservate, quantunque durante tutto questo tempo ci tormentano segretamente la vita. Soltanto una profonda osservazione di se le rivelerà. Ogni osservazione di se lascia penetrare la luce in noi stessi. Nulla può cambiare in noi se non è portato alla luce dall'osservazione di se – cioè, alla luce della coscienza – e ogni osservazione di se fa diventare l'uomo più cosciente di quello che sta succedendo in lui.

È necessario osservarsi quando si è soli, nello stesso modo di quando si è con la gente. L'osservazione di se è attenzione interiore. Non dovete credere che quando si è soli l'attenzione interiore non sia necessaria. Quando si è soli, si presentano "Io" molto diversi, forme d'immaginazione diverse, pensieri differenti, stati d'animo differenti. Non bisogna pensare che si è necessariamente in buona compagnia quando si è soli. È molto facile essere mal accompagnati e tuttavia non ci viene in mente neppure di osservarci dove siamo in noi stessi e quali sono i compagni che sono in noi stessi. Gli "Io" più negativi e pericolosi si presentano quando si è soli. Si hanno canzoni ben scritte che giungono soltanto quando si è soli – quando si sente che nessuno ci sta guardando. Sì, ma *qualcuno* può guardare. Non bisogna mai sentirci come se nessuno ci stesse guardando, semplicemente perché la porta è sbarrata. Né tanto meno sentire di abbandonarci ai poveri "Io" negativi perché si è soli e pertanto ci si può comportare come meglio ci pare in se stessi. È necessario coltivare l'idea completamente nuova della propria responsabilità con noi stessi a questo riguardo. Credere che è possibile dormire in se stessi solo perché non c'è nessuno e che, a causa di ciò, si può godere di tutto il parlare interno negativo, è non avere un concetto esatto di ciò che significa il Lavoro. Significa che non si ha sincerità interiore – e il Lavoro esige innanzi tutto sincerità interiore perché è una cosa essenziale. Nella vita guardiamo le apparenze esteriori. Ma nel Lavoro è molto diverso. Si occupa di ciò di cui abbiamo bisogno in noi – dentro di noi, nei nostri pensieri e sentimenti. *Attraverso il lavoro interiore* su di noi quando siamo soli, possiamo cambiare molte volte tutta la nostra situazione esteriore. Ma non lo possiamo fare senza sincerità interiore e senza osservare quali sono gli "Io" che stanno mentendo o tergiversando le cose in noi. Forse abbiamo lo scopo di non essere negativi con alcune persone, ma se siamo soli e lasciamo che i nostri "Io" negativi dicano quello che gli piace e non facciamo nessuno sforzo per non identificarsi con essi, allora non lavoreremo sinceramente – e possiamo rovinare una settimana di lavoro in pochi istanti -. Se non ci lasciamo portare dagli "Io" negativi in pubblico, ma ci abbandoniamo ad essi quando siamo soli, cosa credete di stare a fare? Certamente, nemmeno si è cominciato a capire cosa significa il Lavoro. Con una persona con cui stiamo lavorando dobbiamo comportarci con molta cura e molta attenzione nei nostri pensieri e sentimenti interiori nello stesso modo in cui lo facciamo esteriormente per cortesia. Se non possiamo vedere ciò che questo significa, allora non vediamo ciò che significa l'osservazione di se.

In una certa occasione stavo seduto con il signor Ouspensky. Guardavamo in silenzio. Mi guardò sorridente e mi domandò perché ero così triste. Gli risposi che mi ero reso conto d'essere triste. Mi disse: "È una maschera. Sta scusando alcuni "Io" che cantano una canzone triste e lontana, forse una canzone senza parole o parole che si sono dimenticate. Cerca di osservarlo. Fa fuoriuscire la vostra forza ed è completamente inutile". E aggiunse: "Questo è un esempio che fa vedere come la Luna vi sta mangiando".

Lo do com'esempio di ciò che in questo commentario chiamo "canzoni interiori segrete". Sappiamo che il Lavoro a volte parla di sacrificio – che è necessario sacrificare qualcosa con lo scopo di ottenere un'altra cosa -. Il Lavoro innanzi tutto cosa ci consiglia di sacrificare? Dice che è necessario sacrificare *la nostra sofferenza*. Molte volte esprimiamo la nostra sofferenza in canzoni articolate ed inarticolate. Vi richiamo l'attenzione qui sulle canzoni interiori inarticolate che è necessario osservare e che ci fanno perdere facilmente la nostra forza, senza che ci rendiamo conto di cosa sta succedendo. Sono, per così dire, relazioni strane e tristi che abbiamo in noi stessi, che ci rubano la forza e che non notiamo perché sono abituali (maschere).

Birdlip, 1° marzo, 1943 cap. 36 a

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

2 - Quanto più esigenti si è, tanto maggiore sarà la considerazione interiore. Si sarà sempre pessimisti e si sentirà che è giusto incolpare gli altri. La gente che è molto esigente fa sì che la sua vita diventi molto difficile. Niente gli sta bene: La gente che lo circonda non è buona, non lo trattano come si deve, ecc. In questo Lavoro dobbiamo gradualmente sentire la nostra nullità per mezzo dell'osservazione.

L'opposto della considerazione interiore è la considerazione esterna. La considerazione esterna è pensare agli altri. È una delle poche cose che il Lavoro ci consiglia di fare. Se ci dice che *non* dobbiamo considerare internamente né avere emozioni negative, ma che dobbiamo invece considerare esteriormente nello stesso modo in cui ci ricordiamo di noi stessi. Quando siamo in uno stato di considerazione interiore (e questo è il nostro stato abituale) in realtà pensiamo solo a noi stessi. Ci contempliamo come fossimo il centro dell'Universo. Come Copernico, dobbiamo comprendere che non siamo il centro dell'Universo. Solo la considerazione interiore ci dà emozioni e più queste aumentano più il carattere si ritrae. Sicuramente tutti voi conoscete delle persone alle quali non si può dire una parola senza che queste comincino a parlare delle loro preoccupazioni, della dura vita che fanno, ecc. Questa gente è distrutta. È morta. Già sapete che il Lavoro dice che le emozioni negative sono quelle che governano il mondo, e non il sesso né il potere. Per convincersene basta pensare alle persone che si sono rovinate completamente a causa del loro costante abbandono all'emozioni negative. La considerazione interiore è un aspetto dell'identificazione. Si relazionano in noi strettamente con gli stati negativi. Però non crediate che l'opposto alla considerazione interiore sia un modo di essere franchi, ottimisti, allegri. Questa non è la considerazione esterna.

Adesso citerò ciò che Ouspensky disse una volta sulla considerazione esterna:

“L'opposto della considerazione interiore, è ciò che in parte è un mezzo per lottare contro di essa, è la “considerazione esterna”. La considerazione esterna é basata nella relazione con gli altri. Interamente differente dalla considerazione interna. È adattarsi alla gente, alla sua comprensione, alle sue esigenze. Un uomo, considerando esternamente fa tutto ciò che è necessario per fare più leggera la vita delle altre persone e la sua vita. La considerazione esterna esige la conoscenza degli uomini, la comprensione dei loro gusti, comportamenti e superstizioni. Allo stesso tempo la considerazione esterna esige un grande potere su di se, un grande dominio su di se. Molte volte un uomo non desidera esprimere o mostrare ad un altro uomo ciò che veramente pensa di lui e sente per lui. Ma se è un uomo debole naturalmente cederà e dirà ciò che realmente pensa e poi si giustificherà dicendo che non desiderava mentire, che non voleva fingere, ma che intendeva essere sincero. Poi convince se stesso che è l'altro uomo a essere colpevole. In realtà, desiderava considerarlo esternamente, pensava perfino di cedere, di non litigare, ecc. Ma *l'altro* non voleva assolutamente tenerlo in considerazione. Molto spesso succede che un uomo comincia benedicendo e finisce maledicendo: comincia decidendo di considerare esternamente, e poi incolpa l'altra persona che non lo considera esteriormente. Questo è un esempio che dimostra come la considerazione *esterna* si trasformi in considerazione *interna*. Ma se un uomo si ricorda veramente di se stesso, comprende che l'altro uomo è una *macchina* come lui stesso, ed allora *entrerà nella sua posizione*, si metterà al suo posto, e sarà capace di comprendere e sentire ciò che l'altro uomo pensa e sente. Se giunge a farlo, il suo lavoro diventerà più facile. Ma se s'avvicina ad un uomo con le proprie esigenze non può ottenere nulla eccetto una nuova considerazione interiore.”

Una giusta considerazione esterna è molto importante *nel Lavoro*. Molte volte succede che la gente che comprende molto bene la necessità della considerazione esterna nella vita non comprende la necessità della considerazione esterna nel Lavoro. S'immaginano persino che per il fatto di essere nel Lavoro hanno diritto a non considerare gli altri; mentre in realtà, nel Lavoro – cioè, affinché il lavoro dell'Uomo abbia successo – è necessario fare dieci volte di più la considerazione esterna che nella vita, perché solo la sua considerazione esterna dimostra la sua valutazione e la sua

comprensione del Lavoro – e il risultato nel Lavoro è sempre proporzionale alla sua valutazione e comprensione. Ricordate che il Lavoro non può cominciare né proseguire in un livello inferiore al Buon Padre di Famiglia. Questo è un principio molto importante che, per una ragione o per un'altra, in generale si dimentica. È necessario che la gente si comporti come un Buon Padre di Famiglia. Nel Lavoro la considerazione esterna è più necessaria che nella vita. Non produce “emozione di sé”, bensì “emozione degli altri”. Il secondo principio, nel Lavoro, il Lavoro in comunione con gli altri, produce la necessità della considerazione esterna, di mettere noi stessi al posto degli altri, di capire le difficoltà delle altre persone. Nella pratica della considerazione esterna è necessario capire che le altre persone sono gli specchi di noi stessi. Se si è riempito un album con buone fotografie di se stesso attraverso una lunga auto-osservazione, allora non gli ci vorrà molto a vedere in se stesso ciò che tanto detesta nell'altra persona e sarà capace di mettersi nella situazione di questa persona, di comprendere che anch'essa ha quello che ha osservato in se stesso, che ha le sue difficoltà interiori, nello stesso modo in cui le ha lui stesso, ecc. Si può praticare la considerazione esterna quando si è soli. Darò un esempio: Esaminate accuratamente ciò che dite a qualcuno e poi mettetevi al suo posto e visualizzate questa persona dicendogli la stessa cosa e usando la stessa intonazione. La considerazione esterna è così ampia e così varia nella sua importanza nello stesso modo della considerazione interna. Non si può avere un corretto sviluppo del Centro Emozionale senza la pratica della considerazione esterna; la valutazione di questo Lavoro, e la pratica della considerazione esterna sviluppano il Centro Emozionale. Quanto più si valuta questo Lavoro, meno si è governati dalla falsa personalità, meno si è vanitosi, e tanto maggiore è la considerazione esterna meno uno si crede importante.

Nel Lavoro non si pretende assolutamente di fare del bene quando in realtà si *vuole* il male. È inutile pretendere di mostrarsi gradevole agli altri quando li si detesta nel cuore. Tutto il Lavoro dipende dalla sincerità interiore. La considerazione esterna non è ipocrisia, non è “un'opera buona”, ma una questione di disposizione interiore. Ricordarsi che nell'incontrare in se stesso la stessa cosa che si censura nell'altra persona produce l'effetto magico di mettere fine a tutta la situazione. Questo è il vero “perdono”. Si sa che il nostro stato naturale è di sorprenderci molto se qualcosa va male in noi stessi. È chiaro che molte volte ci censuriamo. Per esempio, diciamo: “Sì, ho molta paura di essere la causa di questo incidente”. “Certo, è la verità”, dice l'altra persona. Non ci spaventa questo? Ci sentiremo subito derisi ed offesi. Tutto ciò succede perché è molto difficile credere che qualcosa vada male in noi e ciò nasce dal sonno in cui siamo immersi, nel profondo sonno che sommerge tutta l'umanità. Bene, l'osservazione di sé è molto rigorosa e porta ad essere anche più rigorosi. Se la si fa sinceramente duole. Ma lascia penetrare la luce e mette fine alla crescita interiore di ogni tipo di esuberanti erbacce, e tra loro a tutta la strana vegetazione dovuta alla considerazione interna e alla compassione di sé e al cantarsi delle lodi. Allora, alla fine cominciamo a comprendere che un uomo non è nulla prima di poter sperare di essere qualcosa.

Riguardo a questa forma di considerazione interiore che si adagia sul sentimento di essere stato ingannato dalla vita, di non essere in una situazione migliore, il Lavoro pone molta enfasi nell'affermare che ognuno inizia dal posto in cui si trova. Dice che le condizioni nelle quali s'incontra il Lavoro sono le corrette condizioni per noi. Niente è più assurdo che credere che in questo Lavoro si perda la vita. Le opinioni strane della gente su come dovrebbe essere la vita sorpremono. Credono di avere una o due ricette per la vita e se la vita di una persona non corrisponde a queste ricette, la giudicano vana o inutile, e con tale prospettiva una persona può arrendersi alla considerazione interiore e sentire che ogni cosa è contro di lui, persino Dio e l'Universo intero, e ciò succede semplicemente perché non sa prendere la propria vita in modo corretto. Ha esigenze che non possono essere soddisfatte. Assomiglia ad una persona che va in un magazzino di generi alimentari e chiede un sombrero di stoffa o una macchina per cucire invece di prendere ciò che si vende. Le forze ipnotizzanti che tengono l'Uomo addormentato sono le stesse per tutti. Se il proprio scopo è quello di *svegliarsi*, qualunque siano le situazioni in cui incorre, non importa, se non gli manca la forza del Lavoro. Avete già sentito il brano sul Karma Yoga che fu letta una o due settimane fa. Per quel che so, non si è arrivati ad una migliore formulazione sul

modo di evitare la considerazione interiore in ciò che riguarda le circostanze comuni della vita. Giacché la considerazione interiore è una forma d'identificazione di se, è necessario comprendere che la pratica della non-identificazione che il signor Ouspensky descrisse in funzione della parola *distacco* è la cura per la considerazione interiore. Se comprendete che la considerazione interiore può giungere a convertirsi in una vera malattia e può distruggervi, se avvertite la sua ombra su voi stessi, allora farete tutto ciò che è in vostro potere per rifiutarla. Per esempio, non conviene dire: "Oh, Caio non ha alcuna idea di ciò che deve essere la vita per una persona come me". Aumenterà soltanto la propria considerazione interiore. È la considerazione interiore in se stessi che deve essere fermata o, in caso contrario, crescerà e crescerà e crescerà. Si estenderà come un fungo su tutto ciò che è giovane e capace di crescita in voi.

Vi prego di non chiedermi qual è il rimedio per la considerazione interiore. È necessario che la studiate in voi stessi e vi rendiate conto del danno che vi procura e da questo otterrete il vero desiderio di liberarvi. È necessario vederla in se stessi e poi affrontarla con serietà, insieme a tutte le altre cose che nel Lavoro ci si dice di praticare. Perché tutto il Lavoro è necessario. È necessario applicare tutte le parti del Lavoro, perché tutto il Lavoro è un organismo vivente.

Birdlip, 8 marzo, 1943 cap. 36b

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

3 - L'ultima volta abbiamo parlato della considerazione esterna nel Lavoro. La considerazione esterna deve iniziare all'inizio del Lavoro, fin dove una persona è capace di farlo. Una persona che è auto-centrata – in altre parole, che pensa solo a se stessa o agli altri riferendosi a se stessa – non può andare molto lontano. Questa persona lavora soltanto sulla prima linea di Lavoro, la linea del lavoro su di se, e questo è solo un punto molto limitato. La seconda linea di Lavoro riguarda il lavoro con le altre persone e la nostra attitudine verso di loro. Questo esige anche il Lavoro su di se. Non significa semplicemente che è necessario sopportare le manifestazioni sgradevoli degli altri – e si deve ricordare che anch'essi devono sopportare le nostre – ma che significa ancora meglio *la pratica della considerazione esterna in generale*.

Ogni persona ha un modo più o meno fisso di prendere gli altri, a causa delle sue abitudini e i suoi particolari limiti. Vediamo gli altri attraverso la nostra attitudine e i nostri limiti. In generale le altre persone non ci piacciono. Siamo istintivamente ostili. Ricordo che una volta G. disse che quando c'incontriamo con una persona su un sentiero mettiamo in tensione i nostri muscoli. Se ci hanno detto che non dobbiamo fingere simpatia con le altre persone ma cercare di lavorare sull'antipatia. L'antipatia cresce molto facilmente. Non si può considerare esteriormente un'altra persona, se si ha solo antipatia nei suoi confronti. Ogni persona è divisa molto facilmente in simpatica e antipatica, e nelle relazioni non si deve permettere che l'antipatia cresca meccanicamente. Con l'osservazione di se ci rendiamo conto che per ogni persona abbiamo due memorie. Quando siamo negativi ci ricordiamo solo delle cose sgradevoli; quando non siamo negativi le dimentichiamo. Abbiamo un'idea vaga di ciò che significa un comportamento giusto in ciò che riguarda la condotta esteriore. Ma è necessario essere giusti nei riguardi degli altri e questo è in realtà il lavoro su di se che prende la forma di considerazione esterna. In generale crescono sciami di pensieri e sentimenti sgradevoli sulle altre persone, ai quali si permette *volontariamente* di entrare nella coscienza. Sia per amore di se stessi sia per amore per l'altra persona bisogna fare qualcosa, cioè, è necessario lavorare su di se per neutralizzare, per così dire, questo materiale poderoso e sgradevole che esiste in noi. Per neutralizzare questo veleno dobbiamo appellarci a tutta l'intelligenza e sincerità e memoria di lavoro, con lo scopo di trattare imparzialmente dentro se stessi l'altra persona. Dovremo metterci nei panni dell'altra persona. Dovremo rifiutare ogni giustificazione di noi, e sopra tutto ricordare ciò che si è osservato in noi stessi, e come si è, prima di criticare con tanta facilità l'altra persona.

D'altra parte non abbiamo nessuna necessità di fare questo. Basta *considerare internamente*. Si possono fare conti, dire a se stesso che le altre persone sono cattive, che si fu trattati ingiustamente, che l'altra persona è in debito con voi. Tutto questo forma la base di molte relazioni nella vita. Detta base è la considerazione interiore. Non abbiamo per caso notato in una relazione tra due persone,

che, come regola generale, una di loro considera più esternamente e l'altra molto spesso considera solo internamente e che si lamenta di tutto?

Nel Lavoro, la considerazione esteriore deve penetrare più profondamente che nella vita. In realtà appartiene alla purificazione del Centro Emozionale. Uno dei grandi obiettivi di questo Lavoro si basa nello svegliare il Centro Emozionale che è drogato dalle emozioni negative e da tutte le piccole emozioni di se, dalla vanità, dall'orgoglio, ecc. La considerazione esteriore (nel senso del Lavoro) richiede uno *sforzo cosciente*, mentre la considerazione interna è meccanica, cioè, non richiede sforzi bensì prosegue e cresce da sola nello stesso modo delle emozioni negative. Nel Lavoro, la considerazione esterna non nasce motivata dalla vita. È per questa ragione che richiede uno sforzo cosciente. È necessario prendere in considerazione delle persone che, nella vita, mai si sarebbe pensato di averne alcuna considerazione. È questo tipo di considerazione esterna che può cambiare il livello d'essere. Occupiamoci di una persona che pratica la considerazione esterna nella vita, per esempio, un Maitre (capo cameriere). È forse un uomo molto intelligente. Osserva ciò che piace alla gente, quali sono le loro peculiarità, cosa vogliono da lui, in che modo si contrariano, quali cibi preferiscono, e così via. Prende profitto da tutto ciò. Come S. Paolo, è "tutte le cose per tutti gli uomini", ma non per gli stessi motivi. È sufficientemente intelligente per adattarsi alle necessità dell'altra gente. Si fa in quattro per amore degli altri. Ha tatto, è osservatore, annulla se stesso, eccetera. Ma fa tutto questo perché sta rappresentando una parte. Ed ha perfettamente ragione. È intelligente. Ma il caso è differente nel Lavoro. La considerazione esterna dal punto di vista della vita non è la stessa cosa della considerazione esterna dal punto di vista del Lavoro. Allo stesso tempo, una persona che conosce il significato che nella vita ha la considerazione esterna e gli è stato insegnato a studiare le necessità delle altre persone forse capisce meglio ciò che significa nel Lavoro la considerazione esterna.

Quello che desidero che capiate questa sera è che la classe di considerazione esterna che dimostra il cameriere non è la medesima di quella che giunge ad essere eventualmente necessaria per tutti coloro che sono nel Lavoro. Si arriva alla necessità e al significato della considerazione esterna nel lavoro da un lato differente che certamente si relaziona con noi stessi e il nostro interesse personale, ma non nella stessa maniera. Ci siamo proposti come scopo di cercare di svegliare la gente, che non s'identifichi con ogni cosa, che non sia schiava d'inutili stati negativi e d'intenzioni vaghe (vuote). Se continuiamo a fare i conti uno con l'altro, attraverso il disprezzo nascosto, le parole mal'intenzionate, l'uccisione psicologica degli altri, ecc., ne risente tutto il lavoro su di se. Nel processo di svegliarsi dal sonno, una cosa dipende dall'altra. Una gamba non può uscire dal letto. È necessario che la persona esca completamente dal letto, se desidera mettersi in piedi. Dopo un periodo che si è nel Lavoro si arriva ad uno stadio di sincerità con se stessi in cui si comprende che nessuno può permettersi di stare nello stato particolare in cui siamo. Allora si comincia a capire perché è necessario considerare esternamente, cioè, rettificare le cose in se stesso con rispetto verso gli altri. Così questa breve nota vi farà comprendere che la considerazione esterna, nel Lavoro, non è qualcosa di superficiale, ma è molto profonda. All'inizio è necessario praticare la considerazione esterna in un modo completamente esteriore, per così dire, ma osservando la sua qualità. Quanto più è sincera, migliore sarà la qualità. Quanto più è superficiale e finta, peggio sarà. Tutti gli sforzi nel Lavoro, come si è detto spesso, dipendono dal risultato della qualità. Vi suggerisco come lavoro pratico che ognuno di voi decida di considerare esternamente una persona nella prossima settimana. Osservate le vostre reazioni meccaniche verso questa persona. Osservate le vostre critiche meccaniche. Osservate in quali momenti vi sentite superiori. Cercate di vedere in voi stessi le stesse cose che sono motivo di lamentele nell'altra persona. Cercate di non identificarvi. Osservate il vostro parlare interiore e a cosa si riferisce. Mantenetevi svegli in ciò che state facendo, che sarà il vostro scopo per una settimana. Ricordatelo ogni giorno quando vi alzate. Durante la notte pensate a questo, dove avete fallito, perché avete fallito, quando avete cominciato a considerare interiormente invece di considerare esteriormente. Allora capirete meglio il significato della considerazione esterna e in che modo può cambiare l'essere.

Birdlip, 15 marzo, 1943 cap. 36 c

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

4 - Quando si sente che qualcuno non si è comportato bene con noi, si sente che non siamo stati stimati nel nostro valore. Per esempio, sentirsi insultato è sentire di non essere stimati nel nostro valore. Per questo la gente dice molte volte, quando è insultata: “Non sapete chi sono io?”, o qualcosa di simile. Questo significa che una persona si è forgiata una certa valutazione di se stessa, ecco perché dice: “Non sapete chi sono io?”, volendo dire che se l’altra persona lo sapesse, non si arrischierebbe a comportarsi come fa. Naturalmente, se uno si costruisce un’immagine della propria persona che ha scarso o nessun valore, questa domanda non lo turberebbe così facilmente. Se la stima che si ha di se è molto grande, allora è più facile sentire che gli altri non lo stimano per il proprio valore. Per questo la considerazione interna diventa più facile. Una persona può giungere al punto di preoccuparsi tanto di essere trattato bene dagli altri, e sospettare sempre che gli altri stanno ridendo di lei, fino al punto che la sua vita è compromessa dalla considerazione interiore. O meglio, alcune persone, si credono superiori alle altre a causa delle loro sofferenze. La gente si attacca alle proprie sofferenze e arriva a considerare se stessa meritevole di una valutazione speciale per aver sofferto ogni tipo di pene, miserie e patimenti. Si offendono se un’altra persona comincia a parlare delle sue sofferenze. Sentono che l’altra persona non ha la dovuta considerazione per lui e che questo è una prova d’egoismo. Gli costa rendersi conto che l’altra persona ha anche lei le sue sofferenze. Né tanto meno si rende conto che quando vede l’egoismo negli altri ciò che vede è il riflesso del proprio egoismo, perché quanto più si esige dagli altri, più egoisti gli appaiono. Cos’è che provoca in noi la considerazione interiore? Facciamo questa domanda: “In quale punto, e dove, cominciamo a fare i conti? Si comincia a farli quando sentiamo che non siamo apprezzati nella dovuta maniera, nel sentirsi sottostimato. Il cameriere non arriva quando si chiama. Il dipendente del negozio serve prima un’altra persona. Forse, sulla strada la gente non fa attenzione a noi, o, diciamo, in generale non ci presta sufficiente attenzione. O, similmente, qualcuno persiste nell’ignorarci. O forse vengono ad informarci di quello che qualcuno dice di noi, che sono di solito cose sgradevoli. Ci sono mille ed uno esempi possibili, più o meno seri. Gli incidenti meschini ci sconcertano facilmente, il cameriere, il dipendente del negozio. Ma abbiamo ogni genere di vecchi conti da riscuotere dagli altri, alcuni immagazzinati nel passato, malauguratamente per noi. Ognuno inizia con la misteriosa questione della *propria valutazione di se*. Una persona capace di osservare se stessa potrebbe esclamare: “Cos’è ciò che in me si offende in questo momento?” Lo osservo lavorando in me e raccogliendo materiale e cominciando a ricordare cose sgradevoli ed incontrando parole che saranno utilizzate contro l’altra persona affinché senta che io non la stimo, in effetti, affinché si renda conto che non vale nulla. È un’immagine di me stesso? È un io immaginario? È una falsa personalità? O che c’è alla radice di tutto questo? La risposta è che *uno s’identifica con se stesso*. Tutte le forme di considerazione interiore, una delle quali è incolpare le altre persone, appartengono all’identificazione. Il Lavoro dice che dobbiamo studiare l’identificazione fino alle sue stesse radici. Un uomo si offende unicamente *dove è identificato con se stesso*. E il Lavoro dice anche che lo studio dell’identificazione deve cominciare con lo studio di dove si è *identificati con se stessi*. È lì che è possibile sconcertarsi, sentirsi feriti, offesi, insultati. Primo viene l’essere identificati con se stessi, secondo essere sconcertati e offesi, terzo il fare conti interni.

Birdlip, 22 marzo, 1943 cap. 36d

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

5 - Ad alcune persone costa comprendere ciò che significa la considerazione esterna e ad altre ciò che significa la considerazione interna. In questo Lavoro è necessario fare la considerazione esterna e mettere fine alla considerazione interna. La considerazione esterna verso un’altra persona è necessaria prima di tutto per collocarsi al posto di questa persona. Per ottenerlo è necessario pensare le stesse cose, affrontando le stesse difficoltà, gli stessi impedimenti, la stessa vita. Bene, se si

riflette su questo passo preliminare, si vedrà che la considerazione esterna è molto lontana dall'indifferenza. Per mettersi nella posizione dell'altra persona è necessario ricorrere alla propria comprensione. Esige uno sforzo diretto della mente e dei sentimenti e non solo una volta ma parecchie volte. E certamente la persona sempre preoccupata dai suoi problemi personali e per il modo in cui viene trattata non sarà capace di farlo, vale a dire, continua a prendere la vita dal punto di vista della considerazione interna.

Ricordo il caso di un uomo che era sempre immerso nella considerazione interna, sempre sofferente, un uomo che incise sulla tomba di sua moglie: "Dal tuo sposo con il cuore spezzato". Poteva pensare soltanto a se stesso, alla propria sofferenza. Bene, se si comincia a considerare esternamente un'altra persona, per un periodo prolungato, è necessario mettersi una volta ed un'altra ancora al posto dell'altra persona. In questo modo si arriva ad essere più coscienti. L'obiettivo di questo Lavoro è di arrivare ad essere più coscienti. L'osservazione di se fa sì che si abbia più coscienza di se stessi; la considerazione esterna fa sì che si abbia anche la coscienza per gli altri. Attraverso la considerazione esterna, sono rivelate le cose delle quali prima non si aveva coscienza. Abbiamo un solo esempio di rivelazione di questa classe; bisogna mettersi nella posizione dell'altra persona e dopo un po' di tempo ci si rende conto di aspettare che detta persona faccia cose che mai ci verrebbe in mente di compiere, per esempio, sperare che questa persona sopporti condizioni che noi mai supporteremmo nemmeno per un solo istante. Non notate che ha acquistato più coscienza? Bene, se si ha una rivelazione di questo tipo significa che in verità considera esternamente, che comprende ciò che significa mettersi nella posizione dell'altra persona.

Le persone più esigenti si aspettano molto dagli altri, e se non ottengono ciò che si aspettano, si sentono ingannati e in un certo modo che gli si deve qualcosa. Cioè, nella vita di queste persone si forma un fondo di considerazione interna. Questo le amareggia. Sentono di dover saldare conti. Per una persona di questo tipo la considerazione esterna diventa molto difficile. Ma non dovrebbe essere difficile per qualcuno che non è cristallizzato. Un buon punto di partenza per considerare esternamente un'altra persona è rendersi conto che ci si aspetta che ella faccia cose che mai una persona ha pensato di fare. È un punto di partenza pratico e di Lavoro. Allora si capisce che ci si aspettava non soltanto che l'altra persona facesse cose che mai si è pensato di fare ma che ella è diversa da noi stessi, si comporta in modo differente, si mette di fronte alle cose in modo diverso, ecc. Supponiamo che voi vi paragonate sempre molto favorevolmente con le altre persone e che avete la sicurezza che nessuna delle cose sgradevoli che osservate negli altri esiste in voi. Vi sorprenderà molto, poi, avere la rivelazione che è ingiusto e che si aspetta che gli altri facciano nel Lavoro ciò che nessuno si sognerebbe di fare. Si fa sempre fatica ad accettare che c'è qualcosa in se stessi che non va bene. Così come si disse in un commentario precedente, si è soliti dire molte volte che si ha la colpa di qualcosa, ma se qualcuno ci dà ragione, ci sorprendiamo e ci sentiamo offesi. Sì, è molto facile *fingerlo* d'averne colpa. Ma *vederlo*, in un modo diretto e inequivocabile, in se stesso, *fa male*. Questa è una vera sofferenza e, a causa di ciò, utile, perché tutte le vere sofferenze purificano le emozioni. Dura soltanto un breve istante, come tutte le vere sofferenze e poi è contagiato dalla falsa personalità e si trasforma in un complicato stato negativo, qualche specie di sgradevole auto compassione o un'interminabile giustificazione di se, che è una sofferenza inutile.

Supponiamo ora che dovete vivere con una persona chiamata voi stesso. Lessi una volta la storia di un uomo che era morto ed andò nell'al di là dove s'incontrò con un gran numero di persone; conosceva alcune di queste persone e le erano simpatiche e conosceva anche altre persone che gli erano antipatiche. Ma c'era una persona che non conosceva e che non poteva sopportare. Tutto ciò che diceva lo infuriava e lo disgustava – le sue maniere, i suoi modi, la sua pigrizia, la sua falsa sincerità nel parlare, le sue espressioni facciali – e le pareva anche che potesse leggere i pensieri ed i sentimenti di quest'uomo e tutti i suoi segreti e, di fatto, tutta la sua vita. Domandò agli altri chi fosse quest'uomo tanto sgradevole. Gli risposero: "Qui abbiamo degli specchi speciali che sono molto diversi da quelli che sono nel mondo. Quest'uomo è voi stesso". Supponiamo, poi, che voi siate obbligati a vivere con una persona che è voi stesso. Forse è questo ciò che l'altra persona deve fare. È chiaro, se non si è praticata l'osservazione di se, è possibile che immagini che questo mondo

è incantatore e se tutti fossero come voi, il mondo sarebbe certamente un posto felice. Né la vanità né il compiacimento di se hanno limiti. Bene, quando ci mettiamo nella posizione dell'altra persona ci si deve mettere anche nel suo punto di vista, in *come* lui vede voi, e vi ascolta, e vi sperimenta nella vostra condotta quotidiana. Vedete voi stessi con i suoi occhi. Mancando l'osservazione di se non lo può fare perché suppone semplicemente che in voi tutto "vada bene". Ma se ha raggiunto un buon addestramento nell'osservazione di se che gli permette di scartare le antiche idee che si era forgiato su se stesso e se ha non soltanto una collezione d'istantanee bensì degli ingrandimenti di voi nelle sue pagine più caratteristiche, allora il caso sarà molto diverso. Sarà capace di vedere se stesso fino ad un certo punto nello stesso modo in cui lo vede l'altra persona e così comprenderà praticamente qual è la situazione dell'altra persona e quali sono alcune delle sue difficoltà e che senso avrebbe vivere con se stesso. Naturalmente, l'altra persona può fare la stessa cosa. Alcuni di voi crederanno, nell'udire ciò, che è opportuno dire che l'altra persona dovrebbe rendersi conto della difficoltà di questa cosa. Ma è necessario comprendere che abbiamo iniziato al contrario. È se stesso che deve rendersi conto della difficoltà che ha l'altra persona. Permettetemi di dirvi che ciò che ho appena spiegato non è facile da intendersi. Forse credete già di saperlo. È possibile che lo abbiate già sentito, ma è necessaria almeno tutta una vita per conoscere tutte le sue implicazioni.

Nel Lavoro, le relazioni sono importanti. Le relazioni del Lavoro sono impossibili senza la considerazione esterna. In generale dobbiamo metterci in contatto uno con l'altro per mezzo del Lavoro. Il Lavoro ed i suoi insegnamenti devono stare tra l'una e l'altra persona. È necessario osservarsi gli uni con gli altri attraverso la finestra comune del Lavoro. È preciso essere in relazione attraverso la valutazione comune del Lavoro – ma in un modo molto pratico – nel lavorare. Quando nel Lavoro due persone litigano, rimane ancora molto da fare. Di solito non sono pronti per il lavoro, nel cui caso si produrranno ferite, come nella vita. Non vogliono lavorare su di se o in una relazione comune di uno con l'altro: allora i due s'impelagano nella considerazione interna, i due credono che gli si debba qualcosa, i due pensano che l'altro debba presentare le sue scuse. È chiaro che se non si lavora su di se e si lascia vivere e non si fa nulla di supplementare, il Lavoro non diventerà mai la Terza Forza per noi. La Terza Forza è una forza di connessione. In questo caso la vita sarà la Terza Forza e la vita divide, mentre il Lavoro unisce. La vita divide perché nella vita la gente non si capisce mutuamente. Non possiede una base comune, un linguaggio comune. Nel Lavoro c'è una base comune e la gente parla un linguaggio comune e così si comprendono gli uni con gli altri. Ma nel Lavoro è necessario fare dieci volte di più la considerazione esterna che nella vita, e di una qualità completamente diversa, perché il Lavoro è una forza relazionante. Se nel Lavoro due persone si azzuffano, e sono pronte per lavorare e desiderano farlo, allora i due lo faranno così da se stesse – non con riunioni e discussioni – ma semplicemente come parte del Lavoro stesso. Ognuno di loro si metterà nella parte dell'altro ed ognuno vedrà se stesso dal punto di vista dell'altro. La considerazione esterna costituisce un eccellente lavoro. Insegna a determinare se si ha ragione o se l'ha l'altra persona. Accresce la coscienza. Include la prima e la seconda linea di lavoro.

Se basiamo l'esistenza nella considerazione interna, la nostra vita finirà come nella maggior parte della gente. Poi, si avrà una vita parziale, non lavorata, non digerita, piena di cose disgraziate abbandonate da un lato, putrescenti per così dire, nel passato, molti sentimenti violenti o acerbi, tanti posti ai quali si attaccò per la precedente identificazione. Certamente tutto ciò succede per non essersi dato il Primo Shock Cosciente, per non aver permesso alla vita di sottomettersi al Lavoro su di se. Credo che ognuno comprenda quante volte la considerazione interna abbia sciupato la vita e quanto terribile è questa forma d'identificazione. In realtà è come se si contemplasse la vita al rovescio. E la gente che è capace soltanto di considerazione interiore e che sente che gli altri devono essere diversi, che si giudicano gli uni e gli altri in modo equivoco accumulano tra loro, per così dire, una massa di pesante materiale, denso, negativo, al quale si appoggiano e che non desiderano abbandonare. Ma la considerazione esterna è interamente differente. Limpida. Libera. Unisce ciò che manca nella scoperta dell'altro lato delle cose e facendo comprendere l'effetto di ciò che si fa. Cancella tutti i sentimenti d'essere creditori unendo il dovere e l'aver dei conti. Un'ora di

considerazione esterna ci libererà dagli effetti di una settimana di considerazione interna. E quanto più ci si esamina con l'osservazione, in questo stesso momento, più si vedrà il tipo di persona che si è stati tutta la vita, più si sarà capaci di considerare esternamente in una forma corretta. Ma è necessario ricordare che la considerazione esterna è solo all'inizio, nella sua applicazione pratica, quando ci si mette al posto dell'altra persona e si contempla, per così dire, dalla mente e la coscienza dell'altra persona così come questo lo vede. Per questo non bisogna credere che la considerazione esterna consiste unicamente nel fare qualcosa per l'altra persona.

Birdlip, 27 marzo, 1943 cap. 36 e

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

6 - Mentre si continua a considerare esternamente un'altra persona con lo scopo di cambiarla – cioè, mentre si continua a pensare che l'altra persona desidera essere diversa – non si sta considerando esteriormente, ma lo si sta facendo interiormente. La considerazione interna si basa sul pensiero che gli altri debbano essere diversi, e da questo deriva il “chiedere i conti” agli altri. È necessario capire chiaramente questo punto. Sentite che l'altra persona non dovrebbe trattarvi come fa, e non dovrebbe molestarvi, e non dovrebbe essere com'è. Avete delle esigenze o no? Certamente le avete. Bene, nella vera considerazione esterna non si può cominciare da questo punto. Inizia dall'idea d'aver ragione e che l'altra persona è sbagliata. E siccome pensa d'aver ragione e che gli altri non l'hanno, che le idee degli altri dovrebbero corrispondere alle sue e siccome non lo fanno sente che manca qualcosa che dovrebbe essere fatto, che dovrebbero comportarsi bene con lui, secondo le sue regole private di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Non capisce che tutto ciò significa mettersi nella posizione di giudice. Sta giudicando l'altra persona secondo le sue idee preconette su come dovrebbe essere questa persona. Questa è l'origine della considerazione interiore riguardo all'aspetto che si chiama “chiedere i conti” agli altri. Insomma, sente che l'altra persona gli deve qualcosa. Bene, se cerca di considerare esternamente l'altra persona partendo dall'idea che l'altra persona dovrebbe essere diversa, la sua considerazione esterna non sarà nient'altro che considerazione interna. Non fa nessuno sforzo per partire dalla base corretta della considerazione esterna, che è quella di mettersi al posto dell'altra persona. Ma al contrario, parte dalla propria situazione. E se si paragona con la vera considerazione esterna, questo non è che una forma d'ipocrisia ed è probabile che finisca per stringere le spalle e dire: “Dunque, ho fatto ciò che potevo per questa persona e non posso fare di più”. In questo modo si laverà le mani sentendosi pieno di merito e virtù. Ma vi assicuro che la considerazione esterna nel senso del Lavoro non assomiglia assolutamente a questo procedere. Prendiamo un uomo meccanico ordinario, cioè, una persona ordinaria. È pieno di limitazioni, pregiudizi, comportamenti negativi, importanza personale, vanità, dischi tipici di grammofono. Supponiamo che cerchi, così com'è, di considerare esternamente, mettersi realmente nella vita di un'altra persona, nella sua situazione, nella sua mente. Credete voi che sarà capace di farlo? Naturalmente no. Se non vede se stesso, come potrebbe vedere l'altra persona? E se non vede l'altra persona, come potrebbe mettersi nei suoi panni? Per questo si afferma che prima d'iniziare a considerare esteriormente, è necessario essere arrivati ad un certo livello d'osservazione di se e soltanto a seconda il livello d'osservazione e di conoscenza di se gli sarà possibile considerare esteriormente l'altra persona. Fino al punto in cui conosce se stesso, così conoscerà l'altra persona: fino al punto in cui vede se stesso, così potrà vedere gli altri. Per caso ognuno di voi sa fino a che punto è solito essere noioso, difficile, sgradevole, pieno di pregiudizi, esigente? Vi siete resi conto di questo? Se lo avete fatto, allora state in una posizione migliore per considerare esteriormente l'altra gente, perché vedendo i difetti degli altri vedrete anche i vostri difetti. Ma nel modo in cui siamo fatti, guardiamo l'esteriore con i nostri sensi, e non ci guardiamo interiormente, vediamo unicamente i difetti degli altri, e per saldare i conti è necessaria una vita intera di lavoro e di discernimento. Tutti noi abbiamo un'immagine di noi stessi; tutti siamo, in un modo o in un altro, rileccati (abbiamo importanza personale). Permettetemi di darvi una spiegazione

della parola *rileccati*. Si applica ad una persona affettata, eccessivamente corretta, paga di se, che “si affanna a guardare l'apparenza della rispettabilità, che è assurdamente soddisfatta di se e compiaciuta”. Una cosa è molto certa, ed è che, quanto più sinceramente osserviamo noi stessi e quello che è in noi, tanto meno saremo rileccati. E da qui si capisce che credere di conoscere ciò che dovrebbe essere l'altra persona non ci soddisfa più. In questo modo giudicheremo meno e di conseguenza ci sarà più facile mettersi nella posizione dell'altra persona. Ricordate i due esempi della preghiera nei Vangeli, l'uomo che pregava Dio ringraziandolo di non essere come gli altri uomini, e l'uomo che si batteva il petto e diceva di essere un peccatore. Quale di questi due uomini era più capace di considerare esteriormente? E da quale di questi due uomini preferireste essere giudicati? Nel Lavoro c'è una frase che avrete sentito più di una volta ed è che, se un uomo non si rende conto della propria *nullità*, non potrà *fare* il Lavoro. Non salterà per impadronirsi della corda che è calata dall'alto per salvarlo. Ma tutto questo richiede tempo: ed è necessario prendere il Lavoro tappa per tappa, con una comprensione graduale. Non si può anticipare nulla a se stesso, cioè, al proprio livello di essere. Così nel momento in cui cambia l'essere, allora cambia la comprensione. Bene, la considerazione esterna è lavorare sull'essere, come già si è detto. L'essere è in generale il modo di prendere le cose. Nella vita, in realtà, le persone non si considerano esteriormente le une con le altre a causa del loro livello di essere. Se in realtà la gente si considerasse esteriormente una con l'altra la guerra sarebbe impossibile. Ma la guerra è possibile perché il livello d'essere dell'Uomo, così com'è, permette solo la considerazione interiore, la sete di vendetta, ecc. Così comprenderete che considerare esteriormente nel senso del Lavoro è fare un passo più in là del comune livello d'essere. O, per dirla in un altro modo, se in realtà si può considerare esteriormente, il livello d'essere sarà diverso.

Bene, tutta la considerazione esteriore, nel senso del Lavoro, esige sforzo, mentre la considerazione interiore è facile, meccanica, sfrenata. Il sapore delle due è diverso. Uno sforzo cosciente ha un sapore molto distinto da una reazione meccanica ed automatica. Offendersi è estremamente facile. È una reazione meccanica. Non esige nessuno sforzo cosciente. Non offendersi, o *trasformare* l'essere offesi, è difficile. Richiede uno sforzo cosciente. Esige che si pensi molto, che si riassetti l'interiore essendo multiplo, che ci si ricordi molte volte a cosa assomigliamo, ecc., per trasformare il primo impatto d'essere offesi. Per questo è un vero lavoro su di se. Si desidera in verità di appartenere alla spaventosa catena di causa ed effetto che forma l'umanità meccanica o si desidera fuggire da essa? Se si desidera quest'ultima, bisogna lavorare sulle proprie reazioni meccaniche. Se si segue la legge dell'“occhio per occhio, dente per dente”, allora si rimarrà per sempre nel circolo dell'umanità meccanica che non conduce da nessuna parte. L'esoterismo porta una nuova legge – la legge della non identificazione, la legge dell'osservazione di se -, di fatto, l'applicazione del Lavoro stesso nella vita quotidiana. Questo Lavoro è il cristianesimo esoterico. Cristo disse: “Vi porto una nuova legge”. Il Lavoro dice la stessa cosa. Non vedete forse come il Lavoro vi porta nuove leggi di condotta, interiore ed esteriore? Come potete allora dire che non sapete ciò che significa pensare dalle idee del Lavoro?

Bene, la considerazione esteriore verso una persona nel Lavoro, o nella vita, come si preferisce, può costituire un fine. Per essere uniti, è necessario praticare la considerazione esteriore nel Lavoro, ma se ciò non è possibile – o, diciamo, per il momento non è facile – allora è necessario fare la stessa cosa nella vita. La vita *può* tramutarsi in una maestra. Si tramuta in una maestra subito quando si comincia a lavorare *da se stessi*, spinti da un genuino desiderio di lavorare, che significa una valutazione del Lavoro. Ricordate che il Lavoro è solito convertirsi in qualcosa di molto freddo e distante se non lo si mantiene vivo e non lo si manterrà vivo se non lo si ama. Considerare esteriormente una persona nella vita è la stessa cosa che farlo nel Lavoro, solo che non si sarà aiutati necessariamente da un'altra persona, e per questo il nostro tentativo di considerazione esteriore si potrebbe trasformare facilmente in una forma accresciuta di considerazione interiore. È necessario tenere in considerazione la *seconda forza*, cioè, le difficoltà. Certamente sarà inutile se si parte da una posizione di superiorità e si cerca di mettere l'altra persona sulla buona via. Ricordate

che quando ci si sente offesi si comincia a considerare interiormente. È necessario mostrare una completa passività verso l'altra persona e lavorare su di se per tutto il tempo, se è possibile, e non offendersi. Se il vostro proposito è sincero, è probabile che riusciate. Non si deve *mai* disapprovare, o mostrare di disapprovare. È necessario essere pronti a sopportare accuse false. E naturalmente bisogna essere pronti a sopportare le sgradevoli manifestazioni dell'altra persona e non perdere le staffe e incominciare a cantare. "Ecco qui, sto facendo tutto il possibile per essere gradevole". Una volta che questo inizia, significa che vi siete arresi alla considerazione interiore. E se lo fate, si parte da una base molto fiacca, cioè, il vostro scopo non è vero, né maturo. E considerare esteriormente una persona nella vita, vuole dire che si vuole cambiare, che si deve sapere ciò che significa essere "*tutte le cose per tutti gli uomini*". Si deve essere capaci di mangiare e bere e fare battute e ascoltare attentamente e parlare senza che vi sia alcuna traccia del Lavoro dietro di voi. *Forse* ci sarà l'opportunità di dire qualcosa, e forse no. Non importa. Una persona del Lavoro nella Quarta Via deve essere capace di comportarsi nella vita in un modo molto naturale. Non deve far apparire nessun tipo di superiorità, nessun'allusione, nessuna persuasione, nessun'osservazione oscura. Se si *lavora* su se stesso, quando l'altra persona diventa difficile, *quello* che percepirà sarà che *voi siete diversi*. Ma non dovete mostrarlo apertamente. Quando la vita si trasforma in maestra, allora si arriva al lavoro superiore. E in tal caso si è ben addentrati nella Quarta Via. Ma è difficile! Oh, quanto è difficile! – ed esige un arduo e lungo lavoro su di se ed una paziente comprensione. È necessario, per dirlo così, essere capaci di soffrire ogni tipo di cose da parte degli altri e tuttavia continuare a lavorare. Ma se si considera esternamente una persona nella vita, sentendosi superiore, e quindi giudicandolo continuamente e mostrandolo con frequenza, non si sta lavorando. Questo non porta alla Quarta Via. Giungere ad essere *passivo* verso l'altra persona nel senso del Lavoro esige un arduo lavoro interiore, specialmente per una persona che sta nella vita. In *qualche* maniera, è più facile essere passivo verso una persona nel Lavoro. Ma è necessario che comprendiate da voi stessi, attraverso l'esperienza ciò che desidero dire. Voi già sapete come nella vita la gente cerca sempre di correggersi censurandosi una con l'altra, criticando sempre gli altri. È totalmente inutile e porta ad un'interminabile lotta nella vita. Al contrario, essere *passivi* verso una persona e lavorare su di se da questa base – perché l'essere passivo richiede un costante lavoro interiore su di se – questo, siate sicuri, produce un cambiamento nell'altra persona, perché il lavoro lascia spazio il lei affinché possa produrle il cambiamento. Ma se voi reagite sempre meccanicamente non lasciate spazio a quella persona affinché possa muoversi e cambiare. Se non si reagisce meccanicamente, invece lo si permette. In ciò che riguarda la considerazione esterna verso una persona nella vita, ricordatevi che dobbiamo proporcelo realmente. Lo desiderate veramente o no? È necessario avere un desiderio genuino, maturo, cosciente, sorto alla luce del Lavoro e al quale ci si possa afferrare ogni volta che si ricorda se stessi ed ogni volta che si pensa a ciò che si sta facendo praticamente nel Lavoro. Il Lavoro lo aiuterà solo in questo caso. Se la base del proprio scopo è solo uno scopo di vita, non potrà condurre la forza del Lavoro. È preferibile lavorare da uno scopo di vita. Ci hanno detto di fare amicizia con il Torello d'Oro dell'Iniquità. Nella vera relazione *con il Lavoro* ciò non basta. Certamente è molto lontano dall'essere sufficiente. Ma nella considerazione esterna verso una persona nella vita deve esserci ciò che appartiene alla vita, se aiuta lo scopo del Lavoro. Vi farò un esempio: si ha paura di perdere un posto di lavoro, una posizione, ecc., il nostro scopo di vita va ad aiutare il nostro scopo di Lavoro ad essere passivo di fronte alle manifestazioni sgradevoli. È permesso. Ma è necessario conoscere come, e in che modo, e quando appare il Lavoro genuino, e comprendere ciò che si sta facendo e quali sono le considerazioni della vita che c'inducono a farlo. Il caso è diverso quando una persona è collocata in modo tale che il suo contatto con il Lavoro dipende dalla sua considerazione esterna con la gente nella vita. Questo *può* farsi, richiede unicamente intelligenza e passività di fronte alla critica. Esige in special modo la capacità del *silenzio interiore*. Il parlare sbagliato creerà certamente delle difficoltà. Vale a dire, una persona in questo Lavoro, che è circondata nella vita da gente che manca di centro magnetico, deve comportarsi in modo ordinario – deve osservare il silenzio, non in un modo evidente o sospettoso, ma un silenzio veramente interiore, in modo che gli altri non vedano nulla d'insolito. Questa sarà

una parte del suo lavoro. Un altro suo lavoro consisterà nel non reagire meccanicamente come sempre ha fatto. Parliamo di quelle persone nel Lavoro che sono imparentate con persone che non stanno al Lavoro. Ora parleremo di quelle persone nel Lavoro che per qualche ragione desidera avere relazioni con quelle che non sono nel Lavoro. Tutto il problema si fonda nel centro magnetico. Se sentono il Lavoro emozionalmente, vedranno che è difficile mettersi in contatto con coloro che non lo possono sentire in questo modo. Dopo alcune conversazioni con quelle persone osserveranno che c'è una scissione. Non è colpa del Lavoro. Il Lavoro vi guida verso certe persone, e non verso altre. È necessario ascoltare il Lavoro, per così dire, nel miglior modo possibile. È anche necessario ricordare che la differenza tra una persona che conosce qualcosa di questo Lavoro e una persona che non conosce nulla è considerevole. Di fatto, li separa un abisso. Nella società si è soliti simpatizzare con una persona ed essere attratto da lei e desiderare di portarla al Lavoro, ma se non ha centro magnetico e ogni conversazione si limita alla vita, allora sentirà, come succede in realtà, che tra voi c'è un abisso. Nella vita ci sono delle persone molto simpatiche che non possono entrare nel Lavoro. Ed è così come devono essere le cose. Ci possiamo incontrare solo attraverso una comprensione comune, non con le apparenze esteriori o i corpi fisici. Capiamolo. Una persona che comincia a capire il Lavoro vedrà che non gli è facile unirsi a coloro che mancano di centro magnetico. Ricordate che il possesso di un centro magnetico è un segnale del livello d'essere. Alcune persone lo hanno senza saperlo. Ma in generale la gente che ha livelli differenti d'essere non si unisce. Come potrebbero farlo? Dovete comprendere che il *centro magnetico* è qualcosa di molto importante, in relazione con il segnale dell'essere di un uomo. Un uomo può essere molto intelligente e un bravo scienziato e mancare del senso di qualcosa di superiore – non aver nessun sentimento di una Mente Più Grande. Un uomo situato nella vita in una posizione superiore non possiede necessariamente un centro magnetico e in generale non lo ha. La vita non è una padrona che giudica una persona secondo la valutazione del Lavoro, salvo in relazione al Buon Padre di Famiglia. Né Erode né Pilato erano pronti per l'insegnamento esoterico di Cristo. Sicuramente tutto ciò è evidente. I valori della vita ed i valori del Lavoro esistono molto diversi: un uomo importante nella vita non è un uomo importante nel Lavoro. Non si può parlare di questo Lavoro ad un uomo che ha molto successo nella vita, pensando che lo comprenderà. Voglio dire che non bisogna pensare che un'alta posizione sociale nella vita significa un'elevata comprensione in questo Lavoro. Di fatto, molto spesso è tutto il contrario. Quest'idea esige molto tempo affinché penetri nella gente. Permettetemi di aggiungere una parola della massima importanza sulla considerazione esterna. Non è possibile considerare esternamente un'altra persona se non si separano in lei i differenti "Io". E non è possibile farlo se non si vedono i differenti "Io" in noi stessi. Se si pensa sempre a se stesso come "Io", poi si penserà sempre agli altri come se avessero un "Io" solo e permanente. Vi è possibile pensare nei differenti "Io", che sono in voi e non dire "Io" a tutto ciò che c'è in voi? In tal caso si potrà, nello stesso grado, vedere i differenti "Io" nelle altre persone. Vedrà i suoi "Io" buoni e i suoi "Io" cattivi. Ciò lo aiuterà a considerare esteriormente una persona.

Birdlip, 3 aprile, 1943 Cap. 36 f

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

7 – SULL'ESSERE PASSIVO (1)

L'ultima volta si disse, in relazione con la considerazione esterna, che è necessario *essere passivo* verso l'altra persona. Oggi parleremo sul significato che ha nel Lavoro l'*essere passivo*. Qual è il tema principale del Lavoro per ciò che riguarda il suo lato pratico – in pratica, in ciò che concerne il lavoro su di se? A questo riguardo cosa significa il cambiamento interiore? Il lavoro pratico su di se è incanalato in modo tale che ciò che in una persona è attivo in questo momento diventa passivo, e ciò che in questo momento è passivo diventa attivo. La personalità, che è attiva, deve arrivare ad essere passiva in maniera che l'essenza, che è passiva, si trasformi in attiva. Questa è l'idea principale del lavoro pratico su di se. Il Lavoro è una *seconda* educazione. Prima di tutto la vita deve sviluppare la personalità in modo tale da circondare l'essenza. Questa è la prima educazione.

Poi, se un uomo desidera proseguire il suo sviluppo, la personalità deve giungere ad essere passiva in modo tale da far crescere l'essenza e farla diventare attiva. Così si vede che gradualmente avviene un'*inversione*. Per prima cosa, un bambino nasce soltanto con l'essenza, che è attiva. Poi la vita forma la personalità intorno all'essenza, e la personalità è attiva. Questa situazione non determinerà alcun cambiamento se un uomo non comincia a lavorare su di se. Se lo fa, la personalità giungerà ad essere gradualmente passiva e l'essenza attiva. In questo modo ci sono tre possibili orientamenti: primo, nel bambino, l'essenza è attiva; secondo, nell'adulto, la personalità è attiva; e terzo, nel caso che un uomo lavori su di se, la personalità è passiva e l'essenza è attiva. Tutto lo scopo del Lavoro è di far sì che la personalità acquisita diventi passiva. Nel senso del Lavoro arrivare ad essere passivo significa il lavoro interiore sulla personalità. Significa un'eventuale separazione dalla personalità. Attraverso l'azione della vita in ognuno di noi si è formata una cosa complessa e composta di varie parti chiamata personalità. È stata formata per imitazione, per i costumi, per le influenze del periodo in cui siamo cresciuti, per esempio, per le fantasie che sono state create dai romanzi, dai drammi, dai films, dalle attrazioni, dal culto degli eroi, e per mille e più influenze che agiscono su di noi dall'esterno ed entrano attraverso i sensi esterni, dalla vita esteriore. Tutto ciò forma il nostro lato *acquisito* ed è chiamato, in generale, personalità. L'essenza è una cosa con la quale si è nati: la personalità è quella che si acquisisce. E ugualmente quello con cui si è nati è cambiato a causa di tutte le cose che si acquisiscono, si accettano, si assecondano e si crede in loro e ci s'identifica con loro. Pertanto cresce una nuova persona intorno all'essenza originale. Questa è la personalità. E tutto ciò deve accadere perché l'essenza da se stessa non può crescere più in là di un certo limite. Un uomo non può crescere direttamente dall'essenza. Questa è una cosa essenziale che il Lavoro insegna.

Bene, in conseguenza della formazione della personalità il centro di gravità della coscienza è traslocato dall'essenza (nell'infanzia) alla personalità acquisita a causa delle circostanze peculiari in cui si è stati educati e alle cose particolari che da una parte lo hanno interessato, o dall'altra hanno attratto la sua vanità. In questo modo, per dirla così, si perde la base originale e si giunge ad essere qualcosa d'*acquisito*, qualcosa d'inventato. Il sentimento dell'"Io" passa esteriormente a tutta la classe di sentimenti che derivano dalla vita. Un uomo non conserva ormai una vera stabilità interiore quando il suo sentimento di se proviene dalla vita. Cioè, teme sempre che possa succedergli qualcosa, o alla sua fortuna, o alla sua posizione, o alla sua reputazione. Questo si deve al fatto che s'identifica con tutto ciò che la vita ha formato in lui e significa che sente solamente se stesso attraverso la personalità. Ma c'è la possibilità d'altri sentimenti di se che non provengono dalla vita e dalla personalità, e questi sentimenti procurano ad un uomo un senso di stabilità che nulla che è esterno a lui può fargli lasciare. Ed è da questi sentimenti che un uomo comincia a sentirsi libero, perché non dipende da nessuna cosa che sta fuori di lui, e per questo nulla può essergli levato. Quest'uomo smette di essere uno schiavo delle cose esteriori.

Parleremo ora della vostra fanciullezza, quando si entrò nella prima squadra nella vostra scuola. A causa di questo fatto si cominciò allora a sentire se stessi esteriormente e a portare il berretto che ci procurava questo sentimento. Si arrivò ad essere un uomo nella prima squadra e questo era il nostro maggior sentimento di "Io". Poi c'espulsero dalla squadra. Quale tragedia! Tutto questo è necessario in relazione con la prima educazione. In questa maniera si giunge ad essere questo o quello, nella vita, così come si deve ed è preciso che sia. Ottiene questo o quel risultato o trionfo e così via, e deve farlo. È una specie d'addestramento. All'inizio è molto necessario. Tutto questo forma sentimenti di se nella personalità, che, riassume conti, vive attraverso il confronto con gli altri. Cioè, per esempio, prova in se stesso una mutilazione alla presenza di una persona che porta un berretto che lo distingue. Lo continuo a ripetere, tutto questo è molto necessario, ma forma un centro sbagliato di gravità. Supponiamo che arrivi ad essere un grande attore o un grande pugile. Non ascolterà di buon grado gli elogi che si fanno ad altri attori o altri pugili. Perché? Perché il suo sentimento dell'"Io", deriva dalla personalità e sente la perdita dell'"Io", una perdita del sentimento stesso dell'"Io", se è superato da qualcuno. Ma tutto ciò prepara le illusioni sull'"Io". Poiché si ha un indizio o un vero sentimento dell'"Io", questo è impossibile. Il vero "Io" non esiste né può

esistere per mezzo della comparazione. Lo comprenderemo se affermassimo che la personalità vive generalmente per comparazione, e basta studiarsi o studiare gli altri, sotto questo aspetto per vedere con quale facilità qualunque persona si commuove o soffre, e quanto è debole il sentimento dell'“Io”, con il quale la gente cerca di continuare a vivere – è questo, il sentimento dell'“Io” che deriva da qualche aspetto della personalità.

Per il momento manteniamoci nei grandi postulati del Lavoro che riguardano la personalità e l'essenza. La terza forza o forza neutralizzante della vita fa, e deve fare, che la personalità sia attiva e l'essenza passiva. Così il Lavoro dice che se ci si mette in contatto con la terza forza del Lavoro, che si contrappone alla vita, la personalità deve arrivare ad essere gradualmente passiva per permettere all'essenza di svilupparsi. Tutta l'evoluzione *individuale*, tutto il vero sviluppo interiore di se, dipende dalla *crescita dell'essenza*. Se una persona è piena di falsi sentimenti di “Io”, d'idee inventate su se stessa, successivamente non può far crescere l'essenza. Il vero cambio interiore è uno sviluppo dell'essenza – cioè, della parte più reale e profonda di se. Affinché ciò avvenga, la personalità deve giungere ad essere gradualmente passiva. Questo è il vero significato dell'*essere passivo* nel Lavoro. È diventare passivo verso la personalità in se stesso. In maniera tale che quando si dice che nella vera considerazione esterna è necessario essere passivo, significa che si deve arrivare ad essere passivo *alle reazioni della personalità*. E questo esige il lavoro su di se più cosciente e più concentrato. Cioè, richiede uno stato interiore molto attivo. E non si deve supporre d'essere capaci di raggiungere subito questo stato.

A causa della formazione della personalità, tutti voi avete modi caratteristici, abituali di reagire davanti a delle circostanze e di fronte alle altre persone. Se non vi è possibile osservare le vostre reazioni tipiche, il vostro modo continuo e meccanico di prendere le cose e la gente, la vostra abituale condotta stereotipata, le vostre manifestazioni sgradevoli ripetute continuamente, la vostra ira e le vostre critiche, ecc., è chiaro che non si sa neppure di avere una personalità acquisita. Diamo per scontato noi stessi naturalmente – come una specie di protuberanza solida e virtuosa. Ma, quantunque noi diamo per scontato noi stessi naturalmente con tanta facilità, non siamo la stessa persona nei differenti momenti, così come supponiamo. Non siamo fissi. Se potessimo vedere chiaramente che non siamo una e la stessa persona sempre uguale, non supporremo di essere così come agiamo. Una parte della nostra vanità ed importanza personale che mantiene unita la personalità ci lascerà. È necessario ricordare che la personalità è multipla. È composta di molti “Io” differenti e contraddittori che furono acquisiti. E contiene anche tutta una tipologia d'altre cose delle quali il Lavoro parla spesso; comportamenti negativi, limitazioni, immagini di se stesso, associazioni meccaniche, canzoni, dischi di grammofono, forme caratteristiche d'immaginazione, stati negativi, forme caratteristiche di menzogne e, in somma, tutto ciò che il lato pratico di questo Lavoro c'insegna a notare e ad osservare in noi stessi nella vita. Una volta che il Lavoro comincia ad agire genuinamente su una persona, tutte queste forme d'importanza personale, tutti questi sentimenti di “Io” che derivano dalla personalità, cominciano a dissolversi. Ma a questo riguardo l'azione del Lavoro è molto graduale, perché il Lavoro agisce sulla gente con molta dolcezza e soltanto quando qualcuno di noi lo può sopportare. Quando si comincia a vedere realmente qualcosa in se stesso, allora significa che lo si può sopportare. Se non si può vedere nessun “Io” significa che non si è ancora pronti. Vedere se stessi così come si è in realtà sarebbe intollerabile. Per questo l'azione del Lavoro è graduale. Forse si può vedere qualcosa – qualche “Io” – diciamo, non un “Io” migliore, con il quale si simpatizza, ma non è possibile liberarsene quando non si vede o si conosce e lo si preferisce, o intanto non ci si può liberare da questo “Io” finché non si corra pericolo. Ma ci riferiremo a questo tema nel prossimo capitolo.

Ritorniamo ora al significato d'*essere passivo*. Nel suo senso più lato significa essere passivo rispetto alla personalità, e questo, a sua volta, significa essere passivo verso se stesso. È possibile essere passivo davanti alle critiche che nascono meccanicamente in cinque minuti? Dunque, vi consiglio di osservare come la personalità reagisce a tutti e a tutto ad ogni istante. È necessario lavorare su questa costante reazione meccanica con lo scopo d'essere passivo verso se stesso. E questo esige un costante stato cosciente d'osservazione di se. Nessuno può farlo per molto tempo.

Ma si può praticare l'*essere passivo* in questo senso solo per breve tempo, diciamo cinque minuti. È preciso osservare il momento in cui si comincia a criticare interiormente – osservare quali reazioni sorgono in se stesso – e cercare d'essere passivo verso *queste*, non verso la gente che è la causa da cui sono sorte. È chiaro? È necessario essere passivo alle proprie reazioni, non con le persone contro cui si reagisce. Per farlo occorre essere svegli interiormente ed essere capaci di vedere i differenti "Io" in noi e cosa vogliono dire e come desiderano agire in questo momento.

Cerchiamo di chiarire questo punto. Non comprendete di aver *acquisito* molte cose in voi stessi e che le prendete come fossero *voi*? Non concordate che ciò è dovuto all'educazione, all'imitazione, all'esempio, a tutto ciò che vi fu insegnato, che avete ogni tipo d'idee, d'ambizioni, di valori, di stime, di giudizi, d'aspettative, di modi di mostrare antipatia e simpatia, di modi caratteristici di parlare e, in somma, di molte *reazioni* tipiche verso la vita? È per caso esagerato dire che tutte queste reazioni costruite ed acquisite sono in generale prese da voi come fossero *voi stessi*? Lo credete necessario, è chiaro, o naturale, perché pensate che sono in *voi*. Ma il vero *voi*, o meglio, il vero "Io" in voi, non sono tutte queste cose alle quali ci si afferra e che si prendono come *voi stessi*. Se prendete questa semplice base come punto di partenza si comincerà a capire ciò che significa *essere passivo* – cioè, passivo verso se stessi – o meglio passivo verso ciò che sempre si è preso come *se stesso*. Per essere passivo verso se stesso, è necessario non darsi per scontato a se stesso. Non esiste tale "Io" in noi. Quando una persona, che è completamente identificata con la sua personalità acquisita, dice, per esempio, "Io penso questo", "Io penso quello", il Lavoro contesta: "Quale "Io" sta parlando". Non vedete il potere di quest'idea? E non potete applicare il potere di quest'idea di Lavoro a voi stessi? Certamente no, se non cominciate a dividere voi stesso in differenti "Io". Se ci si dà per scontato, come qualcosa di solido, in questo caso non può prodursi la divisione di se stesso e non sarà possibile nessun cambiamento. La parola "Io" gli uscirà dalla bocca ad ogni istante, ma non si renderà conto che ad ogni istante quello che parla è un "Io" differente. Un "Io" vocifera, un altro "Io" parla teneramente, e così via. Eppure non si renderà conto che ogni "Io" è totalmente differente. È uno shock terribile per l'auto orgoglio avvertire che non abbiamo un tale "Io". Ma se questo non comincia a balenare, non si sarà mai capaci d'essere passivo verso *se stesso*. Non può cominciare ad essere passivo verso se stesso se non vede se stesso come molte persone differenti per mezzo dell'osservazione interiore e sappia distinguere i propri differenti "Io" e specialmente qual è l'"Io" al quale non deve mai permettere che si faccia carico di voi. La prossima volta parleremo più estesamente sull'*identificazione con se stesso*, e le differenti forme per praticare la separazione interiore. Dirò qui che non si deve mai permettere di far perdere la loro identità agli "Io" che valorizzano questo Lavoro. È necessario osservare gli "Io" con i quali si concorda. Non permettete in voi la compagnia di gente inopportuna. Ricordate che si sta in una città, con quartieri bassi e vie pericolose, ed anche ridenti vie e buoni cittadini. Ricordate che si è in una casa piena di servitori che non controlla nessuno. Forse la nostra prima educazione c'insegnò a non andare con gente sconveniente esterna a noi (sconosciuta)? La nostra seconda educazione c'insegna a non essere accompagnati da "Io" equivoci dentro di noi. La nostra prima educazione è esterna; la nostra seconda educazione è interna. La vita non ci dà la seconda educazione. Soltanto l'insegnamento esoterico c'impartisce la seconda educazione – in altre parole, per coloro che stanno cercando qualcosa che differisce dalla vita.

Birdlip, 20 aprile, 1943 Cap. 36 g

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

8 – SULL'ESSERE PASSIVO (2)

Questo Lavoro si propone di debilitare la personalità. All'inizio questo è uno svantaggio, perché una persona in realtà si sente debole al non poter reagire più in una forma abituale. Supponiamo di essere abituati ad infuriarci per qualche motivo, ed ora non lo possiamo fare più. Ci si sente deboli; si nota una perdita, la perdita di cosa? Di una parte della personalità. Allo stesso tempo, si guadagna qualcosa ed in realtà si è più forti.

In questi commentari sulla considerazione interna ed esterna, cerchiamo di comprendere meglio ciò che significa far sì che la personalità diventi passiva. Il suo scopo è di permettere che l'essenza cresca. Ogni qualvolta ci si confronta coscientemente con la personalità si acquista qualcosa. È chiaro, questo qualcosa non deve prendersi aritmeticamente. Non si può sperare di un beneficio preciso. È molto più complesso e sottile. La personalità si mantiene in voi nel posto in cui sta. È una cosa acquisita. Si è trasformata in *voi*: o voi vi siete trasformati in *Ciò*. *Ciò* fa, *ciò* agisce, *ciò* dice, *ciò* censura, *ciò* rovina un momento felice, *ciò* si fa carico di voi in ogni momento. Per questo *ciò* rimane dove sta e fa che la nostra vita sia quella che è. Bene, dove siete voi? Siete limitati da questo nucleo attivo in voi, e attraverso di lui sperimentate; vedete la vita, proprio lì fuori di voi, e forse desiderate ogni tipo di cose, ma non si può entrare nella vita ed ottenere cose da essa eccetto fino al punto in cui lo permette la vostra personalità. Affrontate la vita con la forma della vostra personalità. V'incontrate con la vita, con la gente, con la vostra personalità, non direttamente. È chiaro? Bene, non vedete la vostra personalità. Non siete coscienti di voi. Per questo siete soliti incolpare la vita e le persone, o vi sentite disillusi, e così via. La sfortuna è che avete acquisito un certo dispositivo meccanico per mettervi in contatto con la gente chiamato *personalità* che vi riproduce la vita secondo un cliché, per così dire. È così che siete, sempre con la vostra personalità – quest'apparato per sperimentare la vita – sulle spalle e sperando sempre che, se il vostro medio ambiente fosse diverso, conoscereste gente nuova, trovereste una casa nuova, nuovi abiti, forse sarebbe tutto completamente differente. Perché avviene in questo modo? Perché portate il vostro apparato sulle spalle per mettervi in contatto con la vita – cioè, la vostra personalità. Potete preparare la vostra valigia e riempirla d'abiti nuovi ed andare agli Antipodi – ma portate la propria personalità con voi, con tutte le sue abitudini acquisite: abitudini intellettuali, abitudini emozionali, abitudini di condotta, abitudini di censura, abitudini di comportamento, abitudini di salute, ecc. Bene, questo Lavoro si riferisce a come fuggire *da se stesso*, non dalla vita. Non si fugge da se stesso cambiando la scena esterna. Per questa ragione è necessario osservare se stessi e vedere a cosa assomiglia la propria personalità e studiare a cosa assomiglia il vostro apparato. Sogniamo tutti una nuova vita – con circostanze ideali, con gente meravigliosa, ecc. Ma questi sogni sono inutili perché anche quando ci capitano condizioni eccezionali e belle, come quelle che dicono trovarsi in Paradiso, reagiamo ad esse per mezzo della nostra personalità e immediatamente vedremo che non ci conviene fare come ci pare. In realtà la cosa difficile è che nessuno sa come vivere, perché nessuno vede che la difficoltà sta nella personalità – cioè, nella macchina *recettiva-attiva* che utilizziamo per metterci in contatto con la vita. E non apprenderemo mai a vivere rettamente se non lavorando sulla nostra *personalità*, ed esaminando sempre ciò che c'è in noi e quali difficoltà nascono da *noi stessi* e non semplicemente dagli altri e dalla vita.

Tutto questo Lavoro si riferisce a svegliare l'Uomo Cosciente. Ma se non lavoriamo sulla personalità, continueremo ad essere uomini meccanici. Allora *ciò* agirà. La macchina parlerà. *Ciò* s'infurierà. *Ciò* si farà carico di tutto. E quantunque si cominci a sentire che c'è un'altra cosa in noi, qualcosa di più profondo, che non desidera agire, né parlare, né sentire, né pensare nel modo in cui lo fa, non si potrà cambiare nulla – almeno per molto tempo. Ma anche in questo caso, se lo si vede, si sta in una posizione molto migliore di una persona che non *percepisce* che c'è qualcosa che si fa sempre carico di lei e rovina tutto. Nel Lavoro dobbiamo comprendere che siamo alla mercé di qualcosa in noi chiamata personalità e che questa è una macchina che ci controlla. Di mattina si è soliti riposare in camera in uno stato di semi-veglia e si vede chiaramente ciò che bisogna dire o pensare o sentire, ma quando ci alziamo *qualcosa si fa carico di noi*. *Ciò* si fa carico di noi e *Ciò* comincia ad agire e a parlare in modo completamente contrario a quello che si era percepito od ideato. Chi è quello che si fa carico di noi? È la *personalità*. E in poco tempo – un attimo – si è nuovamente sotto il suo governo e tutto ciò che si è pensato e progettato quando eravamo più svegli, più liberi, cioè, dalla personalità appare molto lontano, o persino una fesseria. Così ci si comporta esattamente nello stesso modo di ieri. Qualcosa si è impadronito di noi e si cade addormentati in suo potere. Questa è la nostra tragedia, che non possiamo cambiare, e dimentichiamo persino che si dovrebbe cambiare, quantunque fosse un solo giorno, una settimana, o anche di più. Una volta che

la personalità domina, si fa tutto meccanicamente. Ma quando succede questo, non vediamo già più il macchinario. Una cosa porta all'altra per i facili sentieri delle associazioni e le abitudini e così oggi si assomiglia a ieri e domani ad oggi. E a tutti noi pare logico, tutto razionale, tutto giustificato, tutto naturale. Ma quando un uomo comincia a svegliarsi un poco – cioè, a liberarsi della personalità – ci sono momenti in cui si vede la *macchina* alla quale si è vincolati, e sotto il cui potere si sta. Ci si vede nella prigione. Cominciamo persino a spaventarci della soave, poderosa, auto agente macchina, questo mostro Frankenstein che insiste a controllarci, che la vita ha creato gradualmente in noi senza essercene resi conto. Ed allora cominceremo a comprendere cosa significa il *lavoro su di se* e qual è il nostro scopo, e contro chi dobbiamo lottare fino alla fine della nostra vita. Questa cosa creata esteriormente in noi, questa personalità modellata dalla vita esterna, questa macchina, qualunque sia la forma che adotta, è il dragone che è necessario vincere, nel linguaggio della mitologia. Nella Quarta Via, che è nella vita, non è possibile rifugiarsi in un monastero o sedersi in una grotta nel deserto per liberarsi della personalità. Fare che la personalità diventi passiva è nella Via che stiamo studiando, il lavoro continuo su di se nella vita, per mezzo dell'osservazione di se, della non identificazione con se stessi, della separazione interiore. Tutto il Lavoro si riferisce a questo.

Permettetemi di citare qualcosa che fu annotato dal signor Ouspensky, qualche anno fa, sulla lotta contro la personalità. Abbiamo spiegato che un uomo deve imparare gradualmente a prendere fotografie di se stesso come un tutto, e di non osservare semplicemente dettagli separati. È necessario che si veda *simultaneamente*, in tutti i centri, in ogni momento. “Con questo scopo in vista”, disse, “un uomo deve imparare a prendere fotografie mentali, per così dire, di se stesso in diversi momenti della sua vita, e in differenti stati emozionali, ma non fotografie di semplici dettagli, ma fotografie del suo insieme così come lo vede. In altre parole queste fotografie devono contenere *simultaneamente* tutto quanto un uomo vede in se stesso in un preciso momento: le sue emozioni, stadi d'animo, pensieri, sensazioni, posture, comportamenti, i propri movimenti, il suo tono di voce, le sue espressioni facciali. Se un uomo cerca di captare i momenti interessanti in cui deve prendere queste fotografie, riunirà un album di ritratti di se stesso che, nell'essere rimessi insieme, gli mostreranno chiaramente ciò che è in realtà. Non è tanto facile prendere queste fotografie di se nei momenti più interessanti e caratteristici. È necessario del tempo per imparare a farlo. Ma se le fotografie sono prese e il loro numero è sufficiente, un uomo vedrà che il solito concetto di se stesso con il quale è vissuto anno dopo anno è molto lontano dalla realtà.

Al posto dell'uomo che si era immaginato d'essere, vedrà un altro uomo completamente differente. L'“altro” uomo è lui stesso e allo stesso tempo non è lui stesso.

In questo Lavoro è necessario imparare a distinguere il vero dall'inventato e poi imparare a separarli. E per dare inizio all'osservazione di se e allo studio di se è necessario dividere se stesso in un lato vero e in un lato inventato. Cioè, un uomo deve capire che in verità è composto da *due uomini*. Tutto ciò richiede tempo. Ma se un uomo prende se stesso come *una persona mai si muoverà da dove sta*. Il suo lavoro su di se comincia perché sente che ci sono *due uomini* in lui. Uno di questi è passivo e non può fare altra cosa che registrare ed osservare ciò che gli sta succedendo. L'altro, che chiama se stesso “Io”, è attivo, e parla di se stesso in prima persona, ma in realtà è solo una persona inventata e irreali. (Chiameremo A questa persona inventata in un uomo). Quando un uomo si rende conto della sua incapacità di fronte ad A, il suo comportamento verso se stesso e verso A in lui finisce d'essere indifferente o libero da preoccupazioni. L'osservazione di se si tramuta in osservazione di A. Un uomo capisce di non essere A, che A è soltanto la maschera che porta, la parte che rappresenta inconsciamente e che per disgrazia non può smettere di rappresentare, una parte che lo governa, e l'obbliga a fare e dire mille cose stupide, mille cose che mai farebbe o direbbe lui stesso. Se è sincero con se stesso, sente di essere in potere di A e allo stesso tempo sente di non essere A.

Comincia ad aver paura di A, sente che A è il suo nemico. Non importa ciò che gli piacerebbe fare, tutto è cambiato e interpretato da A. A è il suo nemico. I desideri, i gusti, le simpatie, i pensieri, le opinioni di A s'oppongono ai suoi punti di vista, sentimenti, e stati d'animo, o non hanno nulla in

comune con quelli. E allo stesso tempo A è il suo padrone. Egli è uno schiavo, non ha volontà propria. Manca di mezzi per esprimere i suoi desideri perché ogni volta che vuole fare o dire qualcosa, A lo fa per lui.

Quando un uomo è giunto a questo livello di osservazione di se deve capire che il suo unico scopo è quello di liberarsi di A. E supponendo che in realtà non può liberarsi di A perché A è lui stesso, pertanto è necessario dominare A e lo obblighi a fare non quello che A desidera in quel momento, ma ciò che *lui stesso* desidera fare. Essendo il padrone, A deve trasformarsi in servitore.

La prima tappa del lavoro su di se consiste nel separare mentalmente se stesso da A, e poi nel separarsi di fatto, mantenersi appartato da lui. Ma è necessario avere presente che tutta l'attenzione deve concentrarsi su A, perché un uomo non è capace di spiegare ***quello che lui è in realtà***. Ma può spiegare A a se stesso, e così deve cominciare, ricordando allo stesso tempo che lui non è A.

Notiamo che nella citazione che abbiamo finito di trascrivere si sottolinea che un uomo non può cambiare se considera se stesso come *uno*. Ma quando si divide se stesso in un ***lato osservatore*** e in ***lato osservato***, ha già fatto il primo passo verso un possibile cambiamento. Cioè, un uomo deve arrivare ad essere un ***“Io” Osservatore*** e una ***Personalità***. Allora tutto ciò che un uomo osserva in se stesso deve prenderlo come A – cioè, come personalità. Bene, la gente suppone che in un uomo agisca solo una cosa, e se la gente continua a considerare se stessa come uno, non può pensare in un'altra maniera; per questo diventa così difficile l'idea dell'osservazione di se. “Cosa devo osservare?” domandano. La risposta è: “Tutto” – per cominciare -. “Ma diranno, “tutto quello che osservo non è sicuramente me stesso?” La risposta è: “No e si, nel senso del Lavoro”. Tutto ciò che si osserva all'inizio si deve considerare come la personalità in noi. La personalità in noi è quella che governa e la parte che può osservare all'inizio è impotente di fronte ad essa. L'ordine delle cose è stravolto. Il comando è nel posto sbagliato. L'interiore non può controllare l'esterno. Quello che deve comandare è asservito e quello che deve essere asservito comanda. La parte interiore che osserva vede la parte esteriore chiamare se stessa “Io” che agisce così in suo nome, e all'inizio non può fare nulla. Osservate a questo punto che la parte che osserva è sempre più profonda della parte osservata – cioè, l'interiore può osservare l'esteriore ma non viceversa. Bene, quantunque il lato interiore ed osservatore all'inizio è impotente, si fortifica con le idee del Lavoro, che lo alimentano. Un uomo poi comincia a desiderare di liberarsi dalla personalità, di A, della macchina sotto il cui potere sta. La forza neutralizzante della vita mantiene attiva la personalità: la forza neutralizzante del Lavoro nutre il lato interiore osservatore. In somma, un uomo comincia a capire che il suo unico scopo è quello di liberarsi di A, della personalità. “E”, ripeto un'altra volta, “giacché di fatto non possiamo liberarci di A perché A è noi stesso, pertanto bisogna impadronirsi di A e fare che A faccia, non quello che A in quel momento desidera fare, ma quello che *voi stesso* desiderate fare. Dalla sua posizione di padrone, A deve passare a quella di servitore”.

Birdlip, 1 marzo, 1943 Cap. 36 h

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

9 – SULL'ESSERE PASSIVO (3)

Nell'ultima conferenza abbiamo detto che il lavoro su di se di un uomo inizia nel momento in cui comincia a sentire che in lui ci sono *due uomini*. Uno di questi è passivo e il massimo che può fare è registrare ed osservare ciò che sta avvenendo nelle mani dell'altro. L'altro, che chiama se stesso “Io”, è attivo. Parla di se stesso in prima persona. Si considera come se fosse il vero uomo, l'uomo stesso. Osservate che si dice che il lavoro di un uomo inizia nel momento in cui comincia a sentire due uomini in se stesso, uno passivo e l'altro attivo. Bene, credete voi di poter arrivare a questa tappa? Permettetemi di fare ad ognuno di voi questa domanda: “Siete giunti a questa tappa con una chiara coscienza di avere in voi un lato attivo che continuerà a farsi carico di voi in ogni momento e un lato passivo che può solo guardare e rendersi conto che accade in questo modo, e di essere completamente impotente nei riguardi del lato attivo?” Se potete dire con certezza di essere arrivato a questa tappa, meritate dei complimenti perché significa che in voi ha luogo una divisione interiore

molto importante, necessaria per tutte le tappe successive del Lavoro. Perché è esattamente questo lato passivo, che si è separato dall'attivo, quello che può crescere. L'evoluzione di un uomo nel senso del Lavoro è un'evoluzione del lato passivo e non del lato attivo in lui. Ma a causa di questa divisione interiore tra un lato passivo ed uno attivo è molto difficile da ottenere, ed è necessario molto tempo ed è accompagnato da molti fallimenti, il lavoro personale si ferma o gira in tondo. Siccome questo tema è tanto importante e tanto difficile da comprendere, permettetemi di impostare la discussione in un altro modo: "Comprendete la vostra *meccanicità*, e la comprendete sempre?" "Che cosa significa "comprendere la propria meccanicità"? Significa che iniziamo a renderci conto che siamo una macchina che *reagisce* ad ogni influenza esterna. *Essa non agisce*, ma *reagisce* soltanto. Tutto ciò che prende come azione individuale e cosciente è meccanico. In altre parole, comprendere cos'è la meccanicità, è comprendere che non ci si può comportare in un modo diverso da come ci si comporta. Bene, tutti credono d'essere *liberi* e che si può agire così come si desidera o si sceglie. Tutti credono di poter dire questo o quello per averlo scelto o di fare questo o quello per averlo scelto. Il Lavoro c'insegna che questa è un'illusione. Dice che è la prima grande illusione che deve essere dissipata attraverso il lavoro pratico su di se. L'Uomo non può *fare*. Con lo scopo di *fare*, un uomo deve essere *libero* per fare. Con lo scopo di *fare*, per prima cosa un uomo deve *essere*. E per *essere* un uomo deve arrivare ad essere un'unità. Allora è *libero*. Ma un uomo così com'è non è *libero*, quantunque accarezzi l'idea di esserlo. Tutto ciò che *fa* è dettato dalla sua macchina – cioè, dal tipo di macchina che fu costruita in lui dalle circostanze, l'educazione, l'imitazione, la fantasia, gli stati negativi, le abitudini, le opinioni e così via. Questo è uno dei principi fondamentali nell'insegnamento psicologico di questo Lavoro. *Un uomo non può fare. Ciò fa*, in lui – cioè, la macchina "fa". Questo è ciò che significa la frase che un uomo deve giungere alla tappa, per mezzo di una lunga e spesso penosa osservazione interiore, della comprensione che ci sono in lui *due* uomini, uno attivo e l'altro passivo. L'uomo attivo "fa" tutto – reagendo alle impressioni. L'uomo passivo – una volta arrivato all'esistenza cosciente, all'inizio non può fare nulla. Può solo osservare ciò che l'uomo attivo "fa" e per un lungo periodo deve sottomettersi a lui, per quanto gli piacerebbe che le cose fossero diverse. Giungere ad essere passivo verso se stesso è la prima tappa del Lavoro. Richiede una grande attività interiore d'*attenzione*. Il problema del controllo della personalità nasce più tardi (*non ora*). Prima d'impostare questo problema, un uomo deve studiare ciò che significa giungere ad essere passivo con se stesso, che significa non identificarsi *sempre con se stesso* – altrimenti sarà sempre identificato con se stesso. Questo include la totalità di se stesso – *tutto ciò* che osserva nel corso del tempo – non solamente ciò che crede sbagliato, ma *ogni cosa*. È per questa ragione che si dice tanto spesso che l'osservazione di se non deve essere *critica*. Se fosse critica si osserverebbe soltanto una parte e non si penserebbe mai di osservare l'altra parte con la quale può essere relazionata. L'uomo passivo non ha ancora la forza sufficiente per cambiare qualcosa nell'uomo attivo – cioè, per controllarlo. Sfortunatamente, la gente, dall'inizio stesso, cerca di controllare, vuole *fare*. Ciò è impossibile, se non si stabilisce il punto esatto di controllo. Il punto esatto di controllo nasce dall'irrobustimento graduale dell'uomo passivo.

Molte volte nel Lavoro si dice che l'uomo sta in una prigione. La storia originale si riferisce spesso alla "prigione" – e a "fuggire dalla prigione". Per poter fuggire un uomo deve accorgersi per prima cosa che sta in una prigione e vedere in quale posto sta la sua prigione. Citerò una storia che si riferisce a questo particolare: "Se un uomo che sta nella prigione ha qualche possibilità di fuggire, innanzi tutto è necessario che *si renda conto di stare nella prigione*. Se immagina d'essere libero, come potrà pensare di fuggire dalla prigione? Giudicherà questa idea come una panzana. Se non si rende conto di essere in una prigione, si crederà libero e non avrà nessuna possibilità di liberarsi. Nessuno può aiutarlo. Nessuno può liberarlo con la forza, contro la sua volontà, opponendosi ai suoi desideri. Affinché la liberazione sia possibile, la prima cosa che si esige è che un uomo senta di essere in una prigione e cominci a studiare la prigione in cui si trova ed i mezzi per fuggire. E può ottenere la libertà soltanto alla fine di un lungo lavoro – e con questo voglio dire uno sforzo

cosciente, diretto verso uno scopo preciso. Ma con lo scopo di fuggire dalla prigione, è necessario che un uomo sia aiutato. È necessario spiegargli ciò che si deve fare e spiegarlo una ed un'altra volta, e glielo devono dire coloro che sono già fuggiti e che a loro volta hanno trasmesso le loro conoscenze ad altri che si erano resi conto di essere in prigione e si prepararono per fuggire”.

Della storia citata nella narrazione, dobbiamo comprendere che non si allude ad una prigione fisica né tanto meno che il corpo è una prigione. Vogliamo dire che è necessario fuggire da una **prigione psicologica**. Ogni uomo è nella prigione di se stesso – cioè, sta dentro ogni esterioresità ed ogni manifestazione di se, sia che la creda buona o cattiva – allora sarebbe capace di vedere la prigione in cui vive. Ma per poterlo fare, è necessario essere **passivi** con se stessi. È necessario vedere tutte le proprie reazioni, sia che si considerino buone o cattive, passivamente. È necessario vedere tutte le opinioni che si esprimono, sia le buone sia le cattive, passivamente. È necessario vedere le proprie abitudini. E quando si giungerà a questa tappa, con una prolungata osservazione di se, allora si sarà realmente diviso in due uomini – uno attivo e l'altro passivo. L'uomo passivo sta dentro o **dietro** l'uomo attivo. In questa tappa l'uomo passivo è impotente ma, sebbene sia impotente di fronte all'uomo attivo, ora ha **coscienza di se**. Vede la sua prigione. Questa è il punto di partenza di un vero cambiamento. Per questo vi ripeterò la domanda che feci poc'anzi: “siete arrivati alla tappa in cui capite di avere un lato attivo, che si fa carico di voi in ogni momento e un lato passivo che può solo guardare ed è completamente impotente di fronte al lato attivo?”

Quanto meno un uomo s'identifica con se stesso, tanto più arriverà ad essere passivo con se stesso.

Birdlip, 9 maggio, 1943 Cap. 36 i

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

10 – SULL'ESSERE PASSIVO (4)

PARTE I. – Non si può andare da un'abitazione ad un'altra se si è ostacolati in qualche cosa nella prima abitazione. Supponiamo di essere legato alla vostra poltrona. Vi sarà impossibile muovervi, a meno che trascinate la poltrona alla quale siete legato. E se la porta è stretta, sarà impossibile attraversarla. Ed è preciso immaginarci di essere legati a molte cose che c'impediscono di passare ad un nuovo livello d'essere. Ricordo, in un'occasione, che il signor Ouspensky ci disse che assomigliavamo ad uomini che portavano un'enorme quantità di cappotti. Disse che era necessario liberarsi di questi cappotti uno dopo l'altro. Altrimenti la nostra misura ci avrebbe impedito di attraversare la porta. Una persona che crede in se stesso, nella sua virtù e merito, è troppo voluminoso nel senso psicologico. Per questo non può passare per la “porta stretta” – o attraverso la “*cruna di un ago*”. È un cammello. Il cammello è una creatura voluminosa ed ostinata. È chiaro che si allude ad una persona che psicologicamente è un cammello.

Nei Vangeli, una persona molto identificata con se stessa è chiamata un *uomo ricco*. Ha un'idea ferma del suo valore. Crede di sapere, ha la certezza di poter fare ed è sicuro che il giusto e l'ingiusto sono evidenti per lui. Questo è l'*uomo ricco* dei Vangeli per cui Cristo dice che sarebbe più facile ad un cammello passare attraverso la cruna di un ago che ad un ricco entrare nel Regno dei Cieli. Nel caso presentato nei Vangeli, l'uomo ricco crede di possedere la bontà e di aver ottenuto molto merito per tutto ciò che ha fatto. Era identificato con se stesso. In questo modo tutto ciò che fa va nella parte sbagliata di se. A causa di ciò, Cristo gli dice: “Vai, vendi ciò che hai”. Il ricco diventò triste, perché “possedeva molto” – cioè, era identificato con se stesso come il fariseo che pregava, dicendo: “Dio, ti rendo grazie perché non sono come gli altri uomini, ladroni, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano; digiuno due volte la settimana: do la decima di tutto ciò che guadagno”. Invece il pubblicano pregava: “Dio, abbi pietà di me, povero peccatore”. Il fariseo è un esempio estremo d'identificazione con se stesso. Bisogna capire chiaramente che un uomo può essere molto buono e affrontare il pericolo con eroismo eppure essere l'*uomo ricco* dei Vangeli. Questo significa che si è identificati con se stessi e con tutto ciò che si fa e si è soddisfatti di se. Bene, dovete sapere che nel Lavoro c'è una frase che dice: “Se un uomo non arriva al punto di capire la sua *nullità*, gli sarà impossibile cambiare”. Cominciare a rendersi conto della propria

nullità come un'esperienza pratica è cominciare ad abbandonare la posizione di "uomo ricco". In altre parole, è cominciare a smettere di identificarsi con se stessi.

PARTE II. – Parleremo ora dell'identificazione con se stessi da differenti lati. Incominciamo a dire che *dove* si è identificati con se stessi, *lì* non si può essere passivi con se stessi. Essere identificato con se stesso significa essere legato a qualcosa in noi che si considera come fosse noi stesso. Supponiamo di essere legati all'idea di essere una persona sincera. Ciò significa che si è legati a quest'immagine di se stessi. Abbiamo un'immagine di noi, per noi stessi, come fossimo sempre sinceri. Per questo dovunque si vada, per così dire, si porta con noi quest'immagine. Non viviamo al di fuori di essa. Siamo *quest'immagine*. Ci accompagna ovunque andiamo, anche quando non diciamo la verità. Manca d'importanza per l'immagine che ha di se stesso e alla quale è fermamente incollato. Se le circostanze gli fanno sentire momentaneamente che in qualche situazione non è stato molto sincero, comincerà in seguito a giustificare se stesso ed a spiegare e a discutere finché non si senta un'altra volta comodo interiormente ed in pace con l'immagine che lo domina. Questo è essere identificato con se stesso. È un esempio che appartiene alla classe *d'identificazione dell'immagine di se*. Naturalmente le immagini sono innumerevoli. Ma tutti hanno qualche immagine speciale di se con la quale si identificano. Una delle origini della nostra mancanza d'armonia interiore e dei nostri stati negativi ha radici nelle immagini. Quando si tocca un'immagine, per così dire, mostriamo la nostra suscettibilità sia con la depressione e sia con la collera, insomma, con uno stato negativo. Quando portiamo molte immagini, l'identificazione con se stessi è più forte. E quanto più siamo identificati con noi stessi più saremo esposti alla rabbia, all'abbattimento, all'inganno. Naturalmente, non sono soltanto le immagini che fanno sì che una persona sia esposta a tutti questi turbamenti. Ma le immagini sono per noi una fonte d'instabilità. Le immagini si formano con la vanità e l'immaginazione – cioè, fanno parte della Falsa Personalità, che è un "Io" *immaginario*. E c'identifichiamo specialmente con tutto ciò che fa parte della Falsa Personalità. Se potessimo vedere attraverso il discernimento che non siamo assolutamente come c'immaginiamo, allora il potere della Falsa Personalità sarebbe debilitato. Da una parte perderemmo, quantunque in realtà guadagneremmo molto di più. Ma difendiamo sempre noi stessi, anche quando ci rendiamo conto di non avere ragione. Ciò è dovuto al fatto che due giganti chiamati *orgoglio e vanità* non ci permettono di cedere – al meno agli altri. E per questa ragione ci può aiutare soltanto l'osservazione di se. Solo vedendosi da se stessi, possiamo cedere a noi stessi. Così è necessario che si produca una scissione in *noi stessi* tra il lato che osserva ed il lato osservato. E all'inizio, tutto deve essere osservato passivamente, e messo alla luce della coscienza senza alcuna critica. Se abbiamo forgiato un'immagine che dice sempre la verità, è necessario osservare per un lungo periodo per vedere quante volte mente. Soltanto la comprensione interiore distruggerà il potere dell'immagine con la quale ci siamo identificati e della quale siamo schiavi.

PARTE III. – "Se un uomo continua a considerarsi come *una* persona non potrà mai muoversi da dove sta." Si ma perché? Perché allora è completamente *identificato con se stesso*. Il suo lavoro inizia soltanto quando sente due uomini in se stesso. Uno di essi è passivo e questo è l'uomo che osserva; l'altro è attivo e questo è l'uomo osservato. L'uomo attivo chiama se stesso "Io". L'uomo passivo è l'inizio del cammino che porta al *vero "Io"*. È debole per molto tempo e non può fare nulla. Ma man mano che il sentimento dell'"Io" esce dall'uomo attivo, l'uomo passivo si fortifica finché giunge il momento in cui comincia ad essere attivo e l'uomo attivo, passivo. Cioè, ha luogo un'inversione e l'interiore controlla l'esteriore, non l'esteriore l'interiore.

Cerchiamo di capirlo più chiaramente. Se un uomo continua a prendersi come uno non può giungere ad essere diverso. Non vedete il perché? Non può cambiare, perché è *identificato con se stesso* e prende tutto in lui come se fosse lui stesso. I suoi pensieri, opinioni, stati d'animo, sentimenti, sensazioni, di fatto, ogni cosa la prende come "Io". Dice "Io" a tutto questo. Ricordate ciò che dice il Lavoro sull'*identificazione*. Citerò una breve frase: "L'identificazione è una qualità così comune che per lo scopo dell'osservazione è difficile separarla da qualunque altra cosa. L'uomo è sempre in

uno stato d'identificazione, e per questa ragione non può ricordarsi di se stesso.... "L'identificazione è uno dei nostri nemici più terribili. È necessario vedere e studiare l'identificazione in se stessi fino alle sue stesse radici. L'identificazione è il principale ostacolo che si oppone al ricordo di se. Un uomo che s'identifica con ogni cosa è incapace di ricordare se stesso. Con lo scopo di ricordare se stesso è necessario *non identificarsi*. Ma con lo scopo di non identificarsi, prima di tutto un uomo non deve essere *identificato con se stesso*. È necessario che ricordi che ci sono due uomini in lui, uno che all'inizio può soltanto osservare e l'altro che si fa carico di lui in ogni momento e parla in suo nome e chiama se stesso "Io". È necessario che cerchi di non identificarsi con quest'altro uomo che lo controlla, e sentire che è diverso da lui e che c'è *altro* in lui. Ma se questa separazione non si fa e non si fa continuamente, si continua a credere di essere un *solo* uomo e nulla può cambiare in noi.

Il Lavoro insegna che lo stato dell'uomo è tale che s'identifica con tutto. Per esempio, un uomo *s'identifica con la sua conoscenza*. Una persona ha un tipo di conoscenza, come la conoscenza del mondo, un'altra ha la conoscenza della scienza, una terza la conoscenza della cucina, una quarta la conoscenza del commercio, una quinta la conoscenza dei libri, ecc. ma in tutti i casi una persona s'identifica con la sua conoscenza. Si sa come ci stupisce la gente che ha conoscenze analoghe e come, in quello che è chiamato mondo colto, esistono ogni tipo di gelosie fondate sull'identificazione. I medici, per esempio, non sono mai d'accordo con i cuochi, né i letterati, né i soldati, né i pastori, né le madri. Forse ricordano il momento, nella propria infanzia, in cui iniziarono ad identificarsi con la conoscenza e come furono contenti quando gli dissero qualcosa che gli altri non sapevano e sentirono una specie di potere. L'identificazione conferisce un senso di potere. È chiaro che non era la conoscenza che gli interessava, ma solo il fatto di poterla esibire".

Consideriamo ora il tema dell'identificazione con il Centro Intellettuale. Tra le altre cose esistono qui abitudini, opinioni e pensieri. Sapete, o meglio avete osservato, come si è identificati con le proprie opinioni? Questa è un'altra forma di identificazione con se stesso. Naturalmente, un'opinione non è noi stessi, ma qualcosa di completamente distinto. Ma se si è identificati, il sentimento dell'"Io" si attacca all'identificazione. Forse si crede di non avere opinioni. In ogni caso tutti abbiamo i pensieri. Possiamo dire "Io" ai nostri pensieri? O meglio, diciamo invariabilmente "Io" ai nostri pensieri? Certamente, se si crede che tutto nel nostro mondo interiore sia "Io", non possiamo smettere di farlo. Ma ugualmente possiamo dire che nel mondo esterno tutto è noi stesso. A volte si hanno pensieri molto deprimenti e complessi. Se uno s'identifica con essi, esercitano tutto il loro potere. Allora si è identificati con i propri pensieri. Ma è molto facile non identificarsi con i propri pensieri. Di fatto, è assai necessario imparare a farlo, e il più presto possibile. Il Lavoro su di se aiuta molto e in ogni occasione. È impossibile fermare i pensieri. Si può cercare di farlo, solo come semplice esercizio di osservazione di se. Però si può imparare a non identificarsi con i pensieri, ed è necessario cominciare con l'osservazione di essi. L'osservazione di alcuni pensieri è molto interessante, poi ci sono pensieri aggrovigliati, complessi, pesanti, con i quali è molto pericoloso identificarsi. Se non c'identifichiamo con qualcosa in noi, cominciamo a liberarci del potere dell'identificazione. La prossima volta parleremo sull'identificazione con se stessi riguardo il Centro Intellettuale e poi sull'identificazione con gli altri centri.

Birdlip, 15 maggio, 1943 Cap. 36 I

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

11 – SULL'ESSERE PASSIVO (5)

Oggi proseguiremo parlando sul tema della non identificazione *con se stessi*. Vi ricordo un'altra volta che la gente da per scontato questa cosa chiamata se stessi, e la prende non solo come una cosa sola ma si permette di dire "Io" a tutto ciò che fa o pensa o sente.

L'ultima volta abbiamo parlato sull'identificazione con se stessi dal punto di vista dei centri ed abbiamo cominciato con il Centro Intellettuale. Quando s'insegna per la prima volta l'osservazione di se, si dice che è necessario il lavoro dei differenti centri in modo che si possa vedere se le tre

persone che sono in noi corrispondono ad essi. Le attività del Centro Intellettuale sono molte. L'ultima volta ci siamo riferiti alle *opinioni e ai pensieri* che appartengono al Centro Intellettuale. In generale un uomo s'identifica completamente con le proprie opinioni, che furono prese in prestito da altre persone, dai giornali, ecc. Poi si parlò con l'identificazione con i pensieri. Le nostre difficoltà non sono *visibili* per le altre persone, né per noi. Ma sono cose molto definite, composte da sostanze definite. Siamo soliti essere *più o meno* coscienti dei nostri pensieri. Bene, quando si osserva un pensiero, non si è identificati con esso. Che cosa vuole dire questo? Vuole dire che se non si osserva il Centro Intellettuale e ciò che succede in esso si tende a presupporre le nostre attività. **Si crederà ai propri pensieri** o li daremo per scontati. C'identificheremo con essi. Gli si conferirà la qualità di veridicità e si dirà "Io penso" o più interiormente si prenderanno questi pensieri come se fossero noi stessi. Allora hanno il potere ed esercitano la loro influenza. Un pensiero sgradevole, lugubre, pesante, sospettoso, pessimista, malvagio, ecc. – tutti questi pensieri, **si trasformeranno in voi**: e così voi **siete** essi, attraverso l'identificazione con essi. Ma *voi* non siete i vostri pensieri. *Qualsiasi* pensiero può penetrare nella mente. Tutti i tipi di pensieri cattivi, inutili, stupidi, informi e imbecilli sono soliti entrare nella mente. E se si dice "Io" a tutti loro, dove saremo noi? Si dirà "si" a tutti loro. Li si accetterà. In somma, ci s'identificherà con loro, perché in ogni momento li si crederà "Io" e si crederà che è "Io" a pensarli e che sono i nostri pensieri. Ma, come dissi, qualsiasi pensiero può entrare nella mente, nello stesso modo in cui la gente suole entrare nella propria casa. Sono molto pochi i pensieri che meritano di essere seguiti con lo scopo di cominciare a pensare rettamente; devono essere rifiutati quasi tutti per la loro inutilità e per la loro assoluta mancanza di senso. I pensieri possono essere certamente molto pericolosi, soprattutto quando li si accetta come fossero i propri. La nostra ingenuità è tale che crediamo che tutti i pensieri che passano per la mente siano nostri e che li abbiamo pensati noi stessi. E così diciamo "Io" ad essi, perché non possiamo fare altrimenti. Ma se comprendiamo di dover osservare i nostri pensieri, il nostro punto di vista non tarderà ad essere molto diverso.

Ricordo che, molti anni fa, quando mia moglie ed io lasciammo l'Istituto di Francia per andare nella casa di mio nonno in Scozia, passai qualche mese ad esaminare la biblioteca di mio nonno, i libri di teologia scritti da diversi teologi scozzesi. Tutti erano, è chiaro, puramente informativi. Riguardavano i temi dottrinali e sulla lettera della legge e si dilungavano su ogni tipo d'argomenti cavillosi. Ma uno di essi mi sorprese. L'autore diceva che era necessario ricordare che il diavolo c'invia molti pensieri e che non bisogna credere che sono proprio i nostri. Spiegava quest'idea con un'ampiezza sufficiente e molte volte sottolineava la frase: "I nostri pensieri non sono nostri". Trovavo qui un uomo che comprendeva **qualcosa in modo psicologico** e leggerlo era come un dolce soffio di vento, tra tutti quei libri morti e terribili, nei quali non si vedeva neppure un'ombra di comprensione, e non si diceva nulla a livello psicologico e si prendeva tutto solo a livello letterale – al livello della **pietra** -. Quest'autore diceva che non eravamo responsabili dei nostri pensieri, ma del nostro pensare. Un pensiero passa nella mente e cerca di attrarci. Se ci riesce, si comincia a "pensarlo" – cioè, a pensare da esso -. Allora si magnifica questo pensiero, prestandogli attenzione e pensando da lui, fino a credere in tutte le direzioni, e forme, per così dire, un alberello di pensiero in noi stessi, che da il suo frutto, che a sua volta è il seme di un altro pensiero. Questo è abbastanza chiaro nel caso dei pensieri **sospettosi**.

È necessario comprendere che il pensiero e pensare non sono la stessa cosa. Supponiamo che vi passi per la mente il pensiero che il signor X stia mentendo. Questo è solo un pensiero. È probabile che si dica: "Mi viene da pensarlo". Ma se in seguito crede a questo pensiero s'identifica con esso. In nostro pensiero ora ha trasformato il signor X in un mentitore. I pensieri con cui c'identifichiamo cambiano in un modo esagerato le cose. Per esempio, alcune persone s'identificano generalmente con pensieri cupi, tortuosi, rancorosi. Gli piace avere dei pensieri che hanno questa forma e colore. In questo modo accettano questi pensieri e rifiutano gli altri. Questi pensieri alterano le cose, come quando si portano gli occhiali scuri. Bene, siccome sono identificati con questi pensieri non possono osservarli. Essi sono questi pensieri e in questo modo non possono osservarli e vedere che sono certi tipi di pensieri e che esistono tutta una gamma d'altri pensieri, con forme e colori molto

diversi. Un uomo può avere ogni tipo di pensieri. Qualsiasi pensiero può entrare in un uomo. Nei Vangeli si segnala che non è quello che entra in un uomo ciò che macchia ma ciò che *esce da un uomo*. Qualsiasi tipo di pensiero può entrare nella mente, ma se ci s'identifica con esso e si agisce seguendolo – o meglio, si reagisce – è un'altra questione. Se ci s'identifica con un pensiero gli si dice “Io” e si crede in esso. Per questo si *pennerà* come vuole esso e si *agirà* come vuole esso. Come si pensa e come si agisce è ciò che *esce da noi*. I pensieri che entrano nella mente è ciò che entra *in un uomo*. Ciò che si pensa e che si fa, seguendo questo pensiero è ciò che *esce da noi*. Un pensiero che è una menzogna, un pensiero sbagliato, un pensiero sconnesso, un pensiero falso, un pensiero deprimente, un pensiero che si afferra ad una cosa ed ignora tutto il resto, o questo tipo di pensiero che nega e contraddice soltanto, ecc – se una persona s'identifica con tali pensieri, pennerà ed agirà secondo essi -. La sua mente sarà una confusione. Le idee di questo Lavoro si propone di costruire la mente in un ordine corretto in modo tale che tutto s'interrelazioni armonicamente. Nel centro della mente vi è il Raggio di Creazione – cioè, la *Scala dell'Essere*. Ogni cosa occupa il posto che gli corrisponde dalla più bassa a quella più elevata. Ma se la Mente non é cambiata dal Lavoro, continua a pensare che tutti i suoi pensieri sono reali e veridici. La mente assomiglia ad una tenda che è buttata per terra, in un mucchio informe, senza il supporto centrale. Ogni sua parte si tocca in modo errato. La tela non è distesa. Per mezzo dell'addestramento del Lavoro ed imparando a pensare secondo ciò che insegna, un uomo giunge ad essere capace di distinguere tra il pensiero corretto e quello sbagliato. Comincia ad apprendere il modo di pensare in una scala corretta, e come non mischiare le scale. Tutto ciò lo aiuta a non identificarsi con i suoi pensieri. Da al suo pensiero un centro di gravità.

Questo Lavoro si propone di far pensare l'uomo rettamente. Per questo è così importante capire ciò che il Lavoro insegna. Nell'imparare la chimica, per esempio, o, se preferite, una lingua straniera, è molto importante prestare attenzione a ciò che vi s'insegna, e disporlo nella mente, e riflettere su ciò che vi è stato insegnato. Molta gente non pensa mai a ciò che gli stanno insegnando. Ma nel Lavoro è necessario. Perché? Perché edifica un nuovo sistema di pensiero e di pensare nella mente. In realtà, permette alla mente di cominciare a lavorare in una maniera corretta – che pensi veramente. Permettetemi di sottolineare ora che un *pensiero, e pensare* un pensiero, non sono la stessa cosa. Un pensiero può entrare nella mente, ma si può *pensarlo o no*. Ed anche quando lo si pensa, non necessariamente ci s'identifica con esso. Ma ci sono molti tipi differenti di pensiero, elevati o bassi, grandi e piccoli, e questo appartiene ad un insegnamento che daremo successivamente. Ciò che è preciso comprendere ora è che i pensieri sono di tutti i tipi possibili e che non sono nostri, ma che cominciano ad essere nostri attraverso l'identificazione con essi. E se si fa così, ci trasportano da un lato all'altro. C'è una scienza del pensiero. Questo Lavoro, con tutte le sue idee ed insegnamenti e istruzioni, ha a che vedere con una corretta *scienza del pensiero e del pensare*. Per questa ragione, tutti coloro che hanno prestato attenzione al Lavoro per alcuni anni dovrebbero sapere ciò che significa *dare la colpa ai pensieri e al pensare*, ed essere capaci di vedere i pensieri e il pensare inadeguato e non relazionati, i pensieri deboli, i pensieri negativi, i pensieri inutili, i pensieri bugiardi, ecc. Il primo cambiamento che il Lavoro esige, come nei Vangeli, è un *cambiamento di mente*. Ma affinché abbia luogo un “*cambiamento di mente*”, è necessario cominciare *a pensare dal Lavoro* e a quello che questo insegna. Poi più tardi, forse, si può cominciare *ad agire dal Lavoro*. Però prima di tutto è *necessario un nuovo modo di pensare*. Bene, in questa dissertazione stiamo parlando su quello che insegna il Lavoro. Dice che di solito entrano nella mente diversi pensieri, ma che non sono i nostri pensieri. Dice che si possono pensare o no, e che ci si può identificare con essi o no. Quando si sente questo, come parte dell'insegnamento del Lavoro, e lo si applica con l'osservazione di se al Centro Intellettuale, si comprenderà che è proprio così. Quando lo si comprende, *si pennerà in un nuovo modo* su di se.

Se si può capire praticamente – cioè, con l'esperienza – che é possibile essere passivi verso i pensieri non identificandosi con essi, si é già giunti ad una tappa precisa di lavoro sul Centro Intellettuale. Ma se prendiamo noi stessi come fossimo *uno* solo non si giungerà a questo punto. Continueremo ad essere attaccati all'illusione che tutti i nostri pensieri così come tutti i nostri

sentimenti e stati d'animo siano *noi* o meglio "noi stessi". Non si discernerà il vasto mondo interiore di altezze e profondità che contiene migliaia di abitanti, buoni e cattivi, che si considerano come fossero una sola persona, come *noi stessi*, e nell'*abituale stato di sonno* gli si dice "Io" ad ogni istante. E tutto quanto avviene in noi stessi lo si chiama "Io". In questo modo non si potrà mai uscire dalla posizione in cui stiamo, se *prendiamo noi stessi come uno*, e così non si comprenderà mai ciò che significa giungere ad essere *passivo con se stessi*.

Nella discussione precedente abbiamo parlato del lavoro pratico che ci porta ad essere passivi verso i pensieri. Essa appartiene al lavoro profondo nel Centro Intellettuale. La discussione presente tratta del lavoro pratico sulla non identificazione con i pensieri.

Birdlip, 22 maggio, 1943 Cap. 36 m

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

12 – SULL'ESSERE PASSIVO (6)

L'ultima volta abbiamo parlato sulla necessità nel Lavoro, che un uomo sia capace di censurare i propri pensieri e di non identificarsi con essi. Questa sera ci riferiremo alla necessità di censurare le nostre emozioni. Le attività del Centro Emozionale giungono ad essere passive con molta più difficoltà delle attività del Centro Intellettuale. Ad un uomo è molto più facile *pensare diversamente che sentire diversamente*. È molto più facile arrivare ad essere passivi verso molti pensieri con i quali siamo abituati ad identificarci, ma non succede nello stesso modo in relazione con la sfera delle emozioni e dei sentimenti. A causa di ciò c'identifichiamo molto di più con i nostri sentimenti che con i nostri pensieri. I nostri sentimenti, le nostre emozioni, i nostri stati d'animo hanno presa su di noi. Basta osservarlo nei momenti in cui si è arrabbiati. È per caso più facile non identificarsi con i nostri soliti stati emozionali di tutti i giorni? Siamo soliti sorridere e dire cose allegre e pretendere che tutto vada bene, ma il processo procede dentro di noi. Quantunque un lato non desideri offendersi, l'altro insiste nel farlo. Per esempio, supponiamo che sia toccato qualcosa appartenente all'arroganza, alla vanità, è forse facile smettere di identificarci con questa emozione? È facile non offendersi? Una delle ragioni di quest'ordine di cose è che le emozioni sono molto rapide. Lavorano con un'energia molto "veloce", un'energia molto più veloce di quella che utilizzano i pensieri ordinari. Altra ragione è che rare volte osserviamo le nostre emozioni. Non le osserviamo perché le diamo per scontate. La nostra vita emozionale è una cosa molto triste. Ma non ci rendiamo conto di quanto è triste, sgradevole e insignificante. Se così fosse (al contrario), cominceremo ad avere in antipatia le nostre emozioni – cominceremo perfino ad odiarle. Ma è necessario un tempo considerevole prima di giungere a questo stato di coscienza. Non è esagerato dire che in realtà non abbiamo coscienza delle nostre abituali emozioni quotidiane, che praticamente sono sempre negative, meschine, gelose e miserabili. Il nostro amore per le emozioni sgradevoli è straordinario e ci piace molto non soltanto comunicarle alle altre persone e infettarle, ma anche l'ascoltare cose sgradevoli, prestare attenzione alle maldicenze, ecc. *Non sappiamo quello che stiamo facendo. Facciamo tutto nel sonno*. Non possiamo vedere le nostre emozioni perché stiamo sempre identificati con esse. Se potessimo vedere chiaramente le nostre emozioni, inorridiremmo. Ma, fortunatamente, non siamo capaci di vederle, semplicemente perché non saremmo capaci di sopportarle. Impazziremmo nel vedere la qualità della nostra vita emozionale. Tutti noi abbiamo immagini nobili di noi stessi. E il Lavoro non ci permette mai di vedere ciò che non possiamo sopportare. La sua azione è molto lenta, molto graduale, molto soffice. Possiamo vedere i *risultati* delle nostre emozioni e questo è il punto di partenza. Vediamo come feriamo la gente, per esempio. Ma anche quando ci rendiamo conto di questo, sono necessari anni d'osservazione per renderci conto di avere emozioni sgradevoli, traditrici o sordide, capaci di ferire gli altri, e di capire che la colpa è nostra. È necessario comprendere che lo *svegliarsi* è un processo molto lungo e penoso, e che significa una *coscienza di se* ogni volta maggiore. È molto difficile ottenerlo nella sfera emozionale. Quante volte la gente s'immagina che ha fatto tutto il possibile per gli altri, quando, in

realtà, non ha fatto nient'altro che esprimere le proprie emozioni più sgradevoli, più offensive e dannose, e molte volte le proprie povere emozioni, di cui in verità dovrebbe vergognarsi. In effetti, esprimere le emozioni sgradevoli è quello che nella vita si chiama spesso "essere sinceri" o "cercare di aiutare". Le persone credono realmente che è una prova di bontà dire ogni tipo di cose sgradevoli e disgraziate uno con l'altro ed immaginano che se lo dicono con un soave sorriso esercitano la carità e la buona volontà. Questo è ciò che capita in relazione con i nostri stati emozionali. Non siamo caritatevoli né tanto meno diamo prova di buona volontà, ed è necessario comprendere rettamente quest'ordine di cose e ripudiarle. Ci amiamo sopra ogni cosa. Tutto ciò che compiace la nostra vanità lo amiamo e per questo che non amiamo il nostro prossimo se non ci lusinga e se non sentiamo di disporre della loro vita. E anche quando siamo nei nostri "Io" migliori che sono capaci di comprendere gli altri e perfino di preoccuparsi di loro, anche se non ci lusingano, senza dubbio gli "Io" più piccini, più meschini, che fanno parte dell'egoismo, dell'arroganza e dell'orgoglio, in generale danno prova d'essere molto più forti – salvo forse dopo un periodo molto lungo di osservazione di se, o quando siamo esauriti da una grave malattia che ci ha debilitato, e che rende la personalità passiva. Solo sul punto di morte la gente desidera il perdono dagli altri. Ciò è dovuto al fatto che non sono più in preda dei piccoli "Io". Ma a ragione dell'azione del Lavoro l'umiliazione deve intervenire *gradualmente* – cioè, attraverso una crescente osservazione di se e tutto il dolore interiore che causa deve far capire che la vita non può essere così com'è nella nostra immaginazione.

Ora tratteremo il ritratto di una persona che è piena di vanità, auto compiacimento, d'ammirazione di se, d'egoismo, d'importanza personale, d'auto valutazione, d'orgoglio, di presunzione, d'auto stima, d'auto eccitazione, ecc. una tale persona non ha alcun'idea di *non poter fare*. Questa idea lo sorprenderebbe molto. Tanto meno immagina di non *sapere*. Sono sicuri di sapere tutto ciò che gli conviene. Ma non possono vedere se stessi. Sono molto buoni quando sono ricompensati con dei grazie e sono lodati. Aiutano i derelitti, danno denaro a quelli che sono in miseria, in modo tale che le loro opere buone siano riconosciute e si sentano trattati correttamente. Tali persone sono molto utili nella vita meccanica, ma nel Lavoro, che sta sotto un *segno invertito* in relazione con la vita, si ritrovano un una pessima situazione. Molti anni fa, ricordo che alcune persone di questo tipo s'incontrarono nel Lavoro e decisero di unirsi per dare un "nuovo impulso" al Lavoro. Gli pareva che ogni cosa andasse con molta lentezza e che invece potevano ottenere rapidamente un grande successo e non avevano dubbi nell'immaginarsi seduti sul palco di un grande raduno in Albert Hall, o in un qualche posto simile e festeggiati da migliaia di persone. Sentivano che con la loro "ricchezza" – parlando psicologicamente – potessero incrementare il Lavoro. Ma il Lavoro si accresce con la "povertà" di un uomo. Non è con la ricca personalità che il Lavoro cresce, ma con l'essenza affamata e vera. È per questo che il Lavoro *inverte tutto*, e fa in modo che l'attivo diventi passivo e il passivo in attivo. Credete voi che se il Lavoro avesse un grande successo nella vita e lo si diffondesse notte e giorno potrebbe conservare la sua forza interiore segreta e il suo significato? Vi consiglio di pensarci da soli. Per conto mio, mi sono pienamente reso conto che questo Lavoro non potrà mai avere successo nella vita, e che non si potrà mai scrivere su di lui apertamente, se non in forma indiretta. E se riflettessimo profondamente ci renderemo conto che deve essere così – cioè, se pensate dall'idea dei segni attivi e passivi, in ciò che concerne la personalità e l'essenza.

Ora occupiamoci del problema di cercare di essere passivi nei confronti della *simpatia e dell'antipatia*. Questa è una parte del Lavoro sul Centro Emozionale, in relazione all'insegnamento generale di portare ad essere passivo il "si" attivo che si fa carico delle cose e ci controlla. Osserviamo le nostre stupide simpatie e antipatie e come ci *esauriamo* in esse. Nel Lavoro c'è un esercizio su questo particolare: "Cercate per un periodo di provare simpatia per coloro che ci sono antipatici e viceversa". C'è un esercizio simile riguardo il Centro Intellettuale che dovrebbe essere stato menzionato prima – per conoscenza, "Osservate le opinioni con le quali siamo d'accordo e parlate delle opinioni contrarie in modo favorevole". Questa identificazione con le simpatie ed antipatie meccaniche mantengono una persona legata alle sue *abitudini emozionali*. Succede tanto spesso che si scopre che l'antipatia può trasformarsi facilmente in simpatia e viceversa. Le nostre

simpatie ed antipatie meccaniche hanno delle basi molto deboli. Cambiano continuamente. Però, gli diamo molta importanza. E nel Lavoro molte volte si scopre che si simpatizza con persone che ci erano antipatiche. Questo è un segnale che si sta cambiando. Ma è impossibile cambiare se ci continua ad identificarsi con ognuna delle momentanee simpatie ed antipatie. Qui può aiutare una cosa: evitare il *parlare* interminabile sulla simpatia ed antipatia e dargli troppa importanza. Molte volte l'unico tema di conversazione tra le persone sono le loro simpatie ed antipatie. Come se avessero davvero molta importanza! Non c'è parlare più egoistico e che più esaurisce. È molto utile praticare per brevi periodi, a rate, ed essere coscientemente passivi verso le nostre simpatie e antipatie meccaniche, ma non sempre è così, in particolare per coloro che sono meccanicamente troppo timidi per dire ciò che vogliono. Parlando in termini generali, il Lavoro va sempre contro ciò che *c'è di meccanico in noi. Se meccanicamente* non abbiamo abbastanza simpatia ed antipatia è necessario averne di più, e *viceversa*.

Ora parleremo di un aspetto di essere *passivo* verso le simpatie e le antipatie, così come verso le *associazioni*. Già sapete che il Lavoro dice che vediamo tutto secondo le associazioni. Senza dubbio, abbiamo il sentimento di essere in un luogo conosciuto e sconosciuto allo stesso tempo, ma questi sentimenti non sono nello stesso posto di noi. Per i nostri piccoli "Io" che vivono nella divisione meccanica dei centri, le cose possono sembrare conosciute per una semplice associazione che non si produce quando è vista dagli "Io" più coscienti e per questo ci sembra sconosciuta. In questo modo ci "osserviamo" a volte uno con l'altro – come se fosse la prima volta. *Vediamo per un momento senza associazioni*. Allora le impressioni cadono più in là del macchinario della personalità meccanica. Allora tutto è strano, sconosciuto e vivido. Le impressioni cadono in tal caso nell'essenza. Siamo abituati a vedere le cose o le persone in virtù delle associazioni di modo che già non ci *vediamo* uno con l'altro o in verità non vediamo nulla, ma solo le associazioni con le quali siamo completamente identificati. Consideriamo gli altri per mezzo delle nostre associazioni. Ci identifichiamo con queste associazioni e in questa maniera crediamo di vederli e di conoscerli. Bene, è assai facile osservare come agiscono le *associazioni* con le quali c'identifichiamo, e come per questo ci smarriamo. È molto facile vedere le associazioni nelle altre persone, specialmente se si comprende di *non conoscerle*. Per esempio, la gente da per scontato di conoscersi uno con l'altro. Questa è un'illusione. Siamo quasi invisibili gli uni agli altri. Ma se si crede di "conoscere" non si potrà "vedere" senza associazioni meccaniche. Ciò significa che è necessario partire dalla comprensione di non conoscersi con le altre persone, per più conosciute che esse siano. È necessario fare questo con tutto. In realtà *non conosciamo*. Ma siamo sicuri di conoscere. È necessario partire dall'idea di non conoscere e che mai si conobbe. È preciso partire dall'ignoranza. Questo è l'aspetto "povero". E conferisce nuova vita perché permette di ottenere nuove impressioni, nuovi punti di vista, nuova comprensione. Se le impressioni cadono nell'essenza si vedrà in un nuovo modo. Bene, una persona "ricca", molto identificata con se stessa, non può sperare di vedere le cose senza associazioni ed ottenere nuove impressioni che cadano nell'essenza, che è il punto che può crescere in una persona. Vivrà sempre nelle associazioni – nel passato. Anche una persona ostinata, un uomo o una donna convinti di conoscere il giusto e lo sbagliato, un uomo o una donna segretamente innamorati di loro stessi o sicuri di se, delle loro virtù e punti di vista, tali uomini e donne, completamente identificati con loro stessi, non saranno capaci di dividersi in due. Cioè, non sarà capace di cambiare posizione, ma che rimarrà sempre dove sta e così sarà *ciò che è* nella Scala dell'Essere. Il *dove e ciò che si è* sono la stessa cosa in questa scala. Cioè il livello d'Essere *dove* un uomo sta, è anche ciò che è. Se inizia a vedere se stesso passivamente comincia a vedere il livello d'essere nel quale è incatenato dal lato attivo, auto-agente di se stesso – il lato che chiama se stesso "Io" e che, nel mio caso, spera di vedersi chiamato "Maurice Nicoll". Questo lato, in tutti, usurpa il trono e si sente padrone. Ci sono innumerevoli leggende, parabole e miti che si riferiscono alla situazione psicologica sbagliata dell'uomo. Si fa fatica veramente a credere che questa cosa succeda a tutti e che tutti hanno un falso Governante sul trono, e che questo è avvenuto in noi molto tempo fa. Piuttosto crediamo di essere il padrone nella nostra casa. Ma in realtà non avviene così. Sul trono del nostro mondo interiore non c'è un vero padrone – nella nostra psicologia interna. È necessario

comprendere che se vediamo ogni cosa dalle nostre associazioni passate non saremo capaci di vedere nessuna cosa in un modo differente. Siamo soliti immaginare di vedere un'altra persona, ma lo facciamo dalle nostre associazioni. In questo modo, ci manteniamo l'uno con l'altro con la pressione delle nostre mutue associazioni. Abbiamo già formato le nostre opinioni sugli altri, in modo da non permettere che ne esistano altre al di fuori di ciò che crediamo su di loro. Questa è una grande tragedia. Lasciare in libertà le persone, per dirla così, permettendo loro di essere diversi dipende dal *nostro* modo di lasciarli in libertà. Cioè, dipende dal nostro cercare di mantenerli uguali a quello che immaginiamo che siano per mezzo delle nostre associazioni meccaniche. Tutti i padri e le madri hanno difficoltà con i loro figli, ma ciò si applica ugualmente ad ogni tipo di relazioni nella vita. È necessario ricordare che ci vediamo uno con l'altro attraverso le nostre associazioni, una volta che ci siamo "familiarizzati", come si dice, gli uni con gli altri. Ciò che non capiamo è che vedere una persona attraverso le nostre associazioni non ha nulla a che vedere con ciò che è realmente questa persona. È preciso vedere l'altra persona senza *associazioni*. Questo è l'inizio di qualcosa di nuovo. Ed è frequente che le associazioni che le persone hanno una con l'altra sono così sbagliate da non possedere neanche un barlume di ciò che realmente sono. Io stesso ho scoperto nel Lavoro che ogni volta "conosco" meno gli altri. Di certo non mi capiterà mai di dire: "Conosco una persona – la conosco da sempre". È dire esattamente, con le stesse parole, che non si conosce nulla di questa persona salvo poche associazioni.

Una delle cose più difficili nel Lavoro è perseverare dopo che la nostra vanità ha subito delle ferite. Questo ci mostra semplicemente che facciamo le cose per vanità, senza rendercene conto. Tutta l'esplosiva, complicata, rissosa suscettibilità della vita si deve ai due giganti emozionali, Vanità e Orgoglio. Potete perseverare in uno scopo dopo che vi hanno detto che esso è inutile? La vostra vanità ha sofferto, ma può aiutarvi il vostro orgoglio. Si può fare in qualsiasi modo, però è necessario avere la sicurezza che la nostra azione non è dovuta unicamente alla personalità, ma a qualcosa di genuino, più profondo e pertanto più reale. Ma, forse è dovuto all'orgoglio, che si *esteriorizza*, e accorre in soccorso della vanità offesa. Allo stesso tempo nasce la possibilità di perseverare nel Lavoro per mezzo dell'orgoglio *interiorizzato*, e trovare eventualmente ragioni genuine che non hanno niente a che vedere con i sentimenti superficiali, ma che nascono da una vera valorizzazione del Lavoro stesso. Questo è raggiungere un'emozione che si trova più in là dell'emozione di se. È necessario ricordare che in una scuola pienamente sviluppata di questo Lavoro, la vanità viene ferita quasi tutti i giorni, e che molti abbandonano indignati il Lavoro. Nell'entrare nell'Istituto di Francia ci dissero che la "personalità non aveva diritto di stare in quel posto". Però non prestiamo molta attenzione a questa frase. Non ci rendiamo conto del suo significato – salvo dopo molto tempo. Parlando da un livello più elevato, ricordiamoci quanta gente abbandonò Cristo perché "furono perseguitati per lui". Questo significa che si erano identificati emozionalmente con la vanità del loro proprio valore. Essere così è in verità un fastidio. Scoprirete perché dico questo, se non lo sapete già. Ma in tutto ciò c'è un aspetto molto profondo – cioè, quello che il Lavoro ci porta realmente contro noi stessi. Qui è il punto in cui la gente dimentica di lavorare e si sente semplicemente persa. Qui è il posto in cui è possibile anelare a non essere così identificato emozionalmente con ciò che si è. È come afferrarsi ad un'illusione dalla quale non è possibile liberarsi quantunque abbia perso tutto il suo valore. È necessario, però, rendersi conto di essere stati "afferrati" da un'illusione chiamata "Io" e che solo più in là di questa illusione si possono ottenere cose vere – cioè, le stesse cose, ma in un modo diverso.

Ora esaminiamo un altro aspetto dell'essere identificati emozionalmente, che ci fanno vedere una delle molte difficoltà di giungere ad essere passivi verso se stessi – per questa persona chiamata A, per questo attivo mostro Frankenstein che siamo riusciti a costruire, e che ora si distacca tanto maestosamente nel nostro piccolo mondo e si fa carico di noi, e parla come fosse "Io" e continua a cantare ogni tipo di lodi, magniloquenti e boriose come pure pietose e timide. Questo mostro, questa *macchina*, a cui siamo attaccati – cosa pensate di essa? Vi piace? Tutti abbiamo cara la nostra macchina. Ricordo che il Lavoro insegna che ogni uomo è una macchina, ma che le macchine sono di diversi tipi – alcune sono vociferanti come i cannoni Bren, o battenti come le macchine da

scrivere, e altre sono silenziose come il contatore elettrico che sta nel vestibolo. Bene, le persone sono solite paragonare se stesse alle altre persone. Cioè, le macchine paragonano se stesse con le altre macchine e s'identificano attraverso il paragone tra di esse. Se è una macchina rumorosa è possibile che si senta superiore ad una macchina silenziosa. E se al contrario è una macchina silenziosa ringrazierà Dio di non essere una macchina rumorosa. Questa è l'origine dell'identificazione emozionale con se stessi – cioè, di simpatizzare con se stesso. Nei Vangeli si dice che un uomo deve arrivare *ad aborrire se stesso*. Questo Lavoro usa un idioma diverso ma ha lo stesso significato profondo. Il Lavoro dice che un uomo deve giungere ad essere passivo con se stesso. Ma è molto penoso andare contro l'usuale modo in cui si reagisce di fronte alla vita. Si sente di perdere molto. Però, ciò che si perde non è reale e dopo un po' di tempo si comincia a sentire che nuove forme di vita passano dentro di noi. Si tornano a vedere le stesse scene, ma si è un uomo diverso. Il mondo esteriore è lo stesso, ma lo si prende in un modo completamente differente. È lo stesso tipo di cosa, lo stesso tipo d'eventi, ma la relazione con loro é completamente diversa. È sempre la stessa gente, ma la si vede e la si sente in un modo completamente diverso. Nel passare da un livello d'essere e d'esperienza, ad un nuovo livello, vi è una breccia molto penosa. È la stessa cosa che abbandonare qualcosa di familiare. Se si persevera nel Lavoro, dopo un periodo di tempo si vedrà che è possibile sperimentare ogni cosa pienamente, ma in un livello distinto – cioè, *in un modo nuovo*.

Birdlip, 5 giugno, 1943 Cap. 36 n

CONSIDERAZIONE INTERIORE E CONSIDERAZIONE ESTERNA

13 – SULL'ESSERE PASSIVO (7)

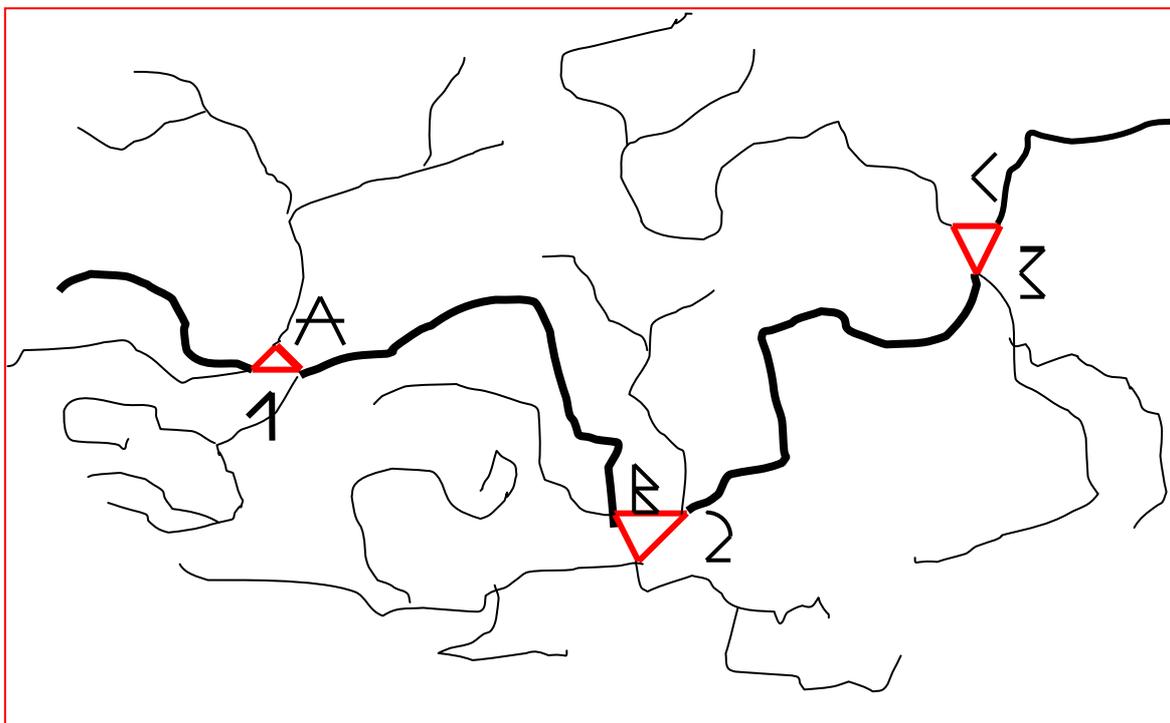
Associazioni

È necessario che la mente sia abituata a pensare sull'idee del Lavoro. Un uomo che è capace di pensare con le proprie idee. Se pensa sempre con le sue abituali idee, i suoi pensieri seguiranno sempre gli stessi circuiti. Nella sua mente tutto girerà in tondo. In generale questo è il nostro stato abituale. Quando abbiamo avuto un pensiero che ci abbia condotto da qualche parte? Le idee del Lavoro si propongono di cambiare la mente. Esse sono molto poderose. Pensare secondo un'idea di questo Lavoro – come quella in cui l'uomo sulla terra è addormentato e che questa è la vera ragione della confusione generale – pensare secondo questa poderosissima idea è pensare in un nuovo modo. Ciò significa che *nuove* connessioni ed associazioni si stabiliscono nella mente e che l'energia psichica comincia a percorrere nuovi circuiti. Questa è sempre una buona esperienza. La stabilizzazione della nuova connessione apre la mente e le dà nuova energia. Pensare sempre nello stesso modo, come vi si è detto spesso, è la stessa cosa di percorrere una prateria usando sempre lo stesso stretto sentiero. Il risultato di questo è che si mangia il cibo sempre nello stesso modo, a causa del tremendo impulso meccanico a cui siamo sottoposti in questo lontano pianeta, le abitudini di pensiero si formano molto rapidamente e persistono per tutta la vita. È per questo che è tanto difficile arrivare ad essere passivi alle tipiche maniere associative di pensiero, specialmente nel presupporre che siano vere. La verità é, per noi, il nostro abito mentale. Nulla è così evidente come il fatto che l'identificazione della gente con il loro modo di pensare é così grande che nulla può alterarlo. Ma questo non si applica soltanto alle altre persone. Si applica a noi stessi. Non ci rendiamo conto di avere *abitudini mentali*, come il Lavoro li chiama, nello stesso modo in cui abbiamo abitudini di sentimento, di movimento e di appetito. Le abitudini esistono in tutti i centri perché i centri sono così coperti da una folla di associazioni, come un paese attraversato da linee ferroviarie. Se potessimo cominciare con una macchina nuova le cose sarebbero diverse. Ma cominciamo con una macchina sporca ed usata. Senza dubbio, quantunque succeda così, per mezzo della non identificazione con le caratteristiche abitudini della mente, e del sentimento (per cominciare) è molto ciò che si può ottenere di buono.

Diamo un esempio. Lo strumento fisico del pensiero è il cervello. Il cervello contiene qualcosa come 14.000.000.000 di cellule nervose distinte, ognuna delle quali ha un centinaio di rami o

connessioni con le altre cellule nervose. Le riprodurremo in piccola scala, in un semplice diagramma.

Diagramma che mostra tre cellule nervose



Questo diagramma mostra un impulso nervoso che entra nel campo basso di osservazione in A e passa attraverso la cellula nervosa 1 e la cellula nervosa 2 e poi alla 3 seguendo una via soltanto, segnalata da una linea marcata. Ma è preciso osservare che quest'impulso che entra in A può seguire molti altri percorsi. E se si ricorda che vi sono circa 14.000.000.000 di cellule nervose, ognuna con 100 altri prolungamenti o connessioni, si comprenderà allora in quanti modi è possibile prendere una cosa – vale a dire, lungo quanti percorsi diversi può viaggiare teoricamente un impulso. Ma per abitudine gli impulsi seguono le solite vie e così si producono sempre gli stessi risultati.

Cerchiamo di visualizzare il numero infinito di vie possibili che potrebbe seguire un'impressione. In realtà succede tutto come nella prateria in cui percorriamo i soliti sentieri. In pratica, viviamo per **associazioni**. Pensiamo e sentiamo per associazioni. E di certo ci muoviamo per associazioni; ma nello stesso modo in cui i nostri movimenti sono spesso sbagliati, in ultima analisi è necessario rompere alcune di queste associazioni. Parliamo qui dei pensieri associativi e dei sentimenti o emozioni associative – cioè, del pensiero meccanico, e della simpatia ed antipatia meccanica, delle emozioni negative meccaniche, ecc. Parlando da un'angolazione differente, il Lavoro dice che viviamo nel **piano basso** di noi stessi. Il piano basso significa la divisione meccanica dei centri. Il piano basso del Centro Intellettuale è la parte formatoria – in altre parole, la parte Motoria del Centro Intellettuale. Il piano basso del Centro Emozionale è la sua parte motoria o meccanica. Viviamo sempre in questa parte a causa delle associazioni meccaniche. Ci alziamo, sbadigliamo, facciamo la nostra colazione, facciamo le nostre osservazioni usuali, esprimiamo le nostre opinioni abituali, usiamo le nostre solite frasi, facciamo i nostri usuali scherzi, esibiamo le nostre solite antipatie e simpatie, ecc. In questo senso, viviamo nel piano basso e anche, nello stesso senso viviamo per mezzo delle associazioni. Se manca qualcosa, o se qualcosa è insolito, ci sorprendiamo ed è possibile che protesteremo rumorosamente. Ma a condizione di riconoscere tutto al primo sguardo, a condizione che tutto sia come sempre e conosciuto, ci sentiamo soddisfatti. Questa è la nostra vita meccanica. Non ci contraria il renderci conto di questo per mezzo dell'osservazione di

se. E se non sentiamo alcun desiderio di essere diversi, non abbiamo ragione di esserlo. Ma un uomo può giungere a questo punto del risveglio, o della coscienza di se, in cui si rende conto della propria meccanicità e all'inizio comincia a sorprendersi, e poi si sente a disagio, e finalmente disgustato di se stesso. È chiaro che è inutile sentirsi disgustato di se stesso. Molti oscillano tra un sentimento del loro valore e un sentimento di disperazione. Ma questo non porta da nessuna parte. È semplicemente il va e vieni del pendolo. Quello che ci disgusta deve essere dominato. Per esempio, in relazione con il lavoro con il Centro Intellettuale dal lato del pensiero associativo, è necessario osservare alcune catene caratteristiche di associazioni o pensieri che si desidera cambiare e giungere ad essere passivi con esse. Ciò significa che non bisogna dire: "Io" ad esse, non credere che "Io" le sta pensando, ma che è la macchina delle associazioni che le pensa. **Ciò** le sta pensando, non "Io". Per non identificarsi, è necessario vincere ogni sentimento di "Io" di una cosa. Però come si sa, prendiamo sempre ogni successo psichico in noi, in pratica, ogni pensiero e sentimento come "Io" – come se stessi – come *me*. E questa attitudine verso il nostro mondo psichico, è così insensata come la corrispondente attitudine verso il mondo esterno per mezzo dei nostri sensi. Non prendo la tavola come *me*, come "Io". Né tanto meno è necessario che prenda i miei pensieri in questo modo. Bene, abbiamo parlato di "vivere nel piano basso"- cioè, nelle associazioni appartenenti alle parti meccaniche dei centri. Questa sera desidero parlarvi delle tre categorie di associazioni che sono possibili per noi, secondo l'insegnamento del Lavoro – per conoscenza, le associazioni che si producono involontariamente, quelle che si producono volontariamente, e le associazioni di ordine superiore, che si stabiliscono in noi in relazione con le idee del Lavoro. Esaminiamo queste tre categorie una dopo l'altra.

Quasi tutte le nostre associazioni si producono involontariamente. Queste sono le associazioni che capitano semplicemente a causa delle circostanze. Per esempio, quando si era bambini, mentre si stava mangiando una pera, un orribile verme uscì dalla frutta. La "pera", il suo sapore, colore, forma, ecc., si misero in relazione con "l'orribile verme" soltanto a causa del fatto che le due cose succedettero contemporaneamente. Così si stabilisce una relazione tra queste due cose, una gradevole e l'altra sgradevole. Se la stessa esperienza succede un'altra volta, è probabile che non si gusterà mai più la pera – e ciò dipenderà interamente al succedersi delle associazioni stabilite **involontariamente** nella macchina. L'oggetto "pera" si assocerà automaticamente all'oggetto "verme". O il segretario nell'udire la parola "pera" aggriperà in seguito la parola "verme". O più strettamente, la vista di una pera metterà in movimento un rullo che metterà in marcia automaticamente un altro rullo sul quale è inciso il ricorso del "verme". L'importante è che tutto è meccanico – un pezzetto di meccanismo – e questo si formò **involontariamente**. ***Qui aggiungerei solo che molte malattie sono causate d'associazioni involontarie che sono divenute abituali.***

Ora affronteremo la successiva classe di associazioni, chiamate volontarie. A questa classe appartengono le associazioni formate nella macchina da ogni tipo d'addestramento. Queste associazioni non si stabiliscono involontariamente, ma che lo furono volontariamente, quantunque possano essere mescolate con associazioni involontarie. Un uomo a cui s'insegnò a leggere e scrivere mise una speciale e assai complessa serie di associazioni stabilite in lui **volontariamente**, in parte per la volontà di un altro, in parte con la sua volontà. Un uomo a cui s'insegna ad andare a cavallo o a pattinare, mette nuovamente **associazioni volontarie** connesse con il centro motorio. Un uomo che diventa un matematico mette in una forma simile molte associazioni volontarie complesse formate dalla sua mente per un lungo periodo, che ha acquisito deliberatamente. In poche parole, tutta l'educazione ha la proprietà di stabilire associazioni che si formano **volontariamente**, ma queste non si formano necessariamente così. In parte si stabiliscono incoscientemente – cioè, sono formate involontariamente. Ma se un uomo si affanna ad apprendere qualcosa ed impiega la sua attenzione verso questo fine, allora le associazioni si stabiliscono in lui volontariamente.

La terza classe d'associazioni si forma, in poche parole in momenti di **ricordo di se** e di lavoro su di se. Quando un uomo guarda allo stesso tempo dentro di se e dentro l'oggetto, o vede se stesso e l'altra persona simultaneamente, in tal caso da quest'attività psichica superiore risultano associazioni di una classe particolare.

Bene, nel presentare questa breve spiegazione ho usato i termini “associazioni involontarie e volontarie”. A rigore della verità sarebbe meglio dire “associazioni formate dalle impressioni percepite involontariamente e associazioni formate dalle impressioni percepite volontariamente”. Citerò ora una conversazione che ebbe luogo molti anni fa. Il signor Ouspensky parla su ciò che gli fu insegnato:

“L’uomo moderno non agisce spontaneamente, manifesta soltanto azioni causate da stimoli esteriori. L’uomo non pensa, ma qualcosa pensa per lui; non agisce, ma qualcosa agisce attraverso di lui; non crea, ma qualcosa è creato attraverso di lui; non ottiene, ma qualcosa è ottenuto attraverso di lui.

In un bambino nato da poco, le tre diverse parti o centri della psiche umana generale possono paragonarsi ad un sistema di rulli vergini di grammofono sui quali s’inizia a incidere, dal giorno della sua apparizione nel mondo, il significato esterno degli oggetti e la comprensione soggettiva del loro significato interiore, o il senso di tutte le cose che succedono nel mondo esterno, così come nel mondo interiore che si sta già formando in lui, tutto questo è scritto in accordo con la corrispondenza che c’è tra la natura di queste azioni e la natura dei distinti sistemi che si formano nell’uomo.

“Ogni tipo di tali risultati d’azioni circostanti permane senza mai cambiare in ciascuno dei “rulli-depositari” per tutta la vita, nella stessa sequenza e nella stessa correlazione con le impressioni registrate in precedenza, nel modo in cui furono percepite.

“Tutte le impressioni incise nelle tre parti relativamente indipendenti, che compongono la psiche generale dell’uomo, producono poi, nel periodo dell’età responsabile, ogni tipo d’associazioni in diverse combinazioni.

“Quella che nell’uomo si chiama “ragione”, così come nelle altre forme esteriori di vita, non è nient’altro che la concentrazione dei risultati d’impressioni di differente qualità percepite in precedenza; il loro stimolo e la loro ripetizione provocano differenti classi di associazioni nell’essere. Le impressioni incise hanno origine da tre fonti, e sono sottomesse a tre diverse influenze che a loro volta sono soggette a tre leggi diverse.

“Una categoria di associazioni é formata dalle impressioni percepite involontariamente e che provengono direttamente dal mondo esterno come pure dal mondo interiore dell’uomo, come risultato di certe associazioni precedenti, costanti e che si ripetono automaticamente.

“La seconda categoria é formata dalle impressioni percepite volontariamente sia provenienti dal mondo esterno sia per essere state cristallizzate nel mondo interiore dell’uomo mediante un deliberato pensiero attivo, ed un riscontro della realtà.

“La terza categoria si origina nei processi conosciuti come *trasformazione delle impressioni*, in cui impressioni d’ogni classe, che nascono ora dall’esterno, ora dall’interno, sono percepite coscientemente e messe in relazione con impressioni simili, già incise, e connesse con i propri centri corrispondenti”.

Birdlip, 3 luglio, 1943 Cap. 37

COMMENTARIO SULL’OSSERVAZIONE DI SE E GLI “IO”

1 - Finché un uomo prende quello che osserva come se stesso, egli non può separarsi da questo. È come stare su una panca e cercare di sollevarla.

Prendere quello che osservate in voi stessi come voi stessi, vuol dire identificarsi con ciò che osservate. Tuttavia non potete cambiarlo.

Per lungo tempo siamo addormentati al significato d’auto-osservazione e del suo scopo reale, che è la separazione interna. Ma se ogni cosa dentro di noi, nel nostro mondo psichico, al quale solo voi avete accesso, cambia in continuazione, e voi prendete tutto ciò come voi stesso, voi non avete ancora iniziato il viaggio per trovare il voi stesso che avete perso. Vi farò una domanda:

“Perché è tanto difficile per voi stabilire un rapporto con il Lavoro?”

Perché ogni cosa in voi viene presa come uno, come “Io”. Questa è l’illusione più forte, e giorno dopo giorno impedisce l’azione del lavoro su di noi.

E come le altre numerose illusioni sotto le quali noi viviamo, il suo scopo è di impedire di svegliarci. Ma il Lavoro – che cerca di svegliarci – cosa dice insistentemente sul nostro stato di Essere? Dice che esso è caratterizzato da mancanza di unità, mancanza di unicità. Da molteplicità. Moltitudine, da molti “Io”, invece di un grande “Io” permanente, il cui sguardo copre l’intero campo della nostra vita. Noi dovremmo già conoscere alcuni di questi “Io”, e sapere se possiamo credere a quello che dicono oppure no.

È molto facile cadere in mezzo ai ladri, che non solo ci derubano ma ci feriscono, lasciandoci quasi morti come l’uomo che scese da Gerusalemme a Gerico e cadde in mezzo ai ladri che lo depredarono e lo ferirono lasciandolo mezzo morto”. (Luca X, 30).

Notate che egli scese, ognuno ha in se degli “Io” che, se li seguiamo ci trascinano verso il basso riguardo alle idee esoteriche, e combattono contro ogni nuova comprensione.

Tuttavia noi ci prendiamo come se non ci fosse niente di sbagliato in noi.

Questo vuol dire illusione. Questo significa che non abbiamo cominciato ad osservarci alla luce degli insegnamenti esoterici, siano essi il Lavoro, i Vangeli, o qualunque altra fonte più antica. ***È dentro l’uomo*** che deve cominciare la lotta tra il Sì e il No, in relazione alle idee esoteriche. E ciò significa che ogni uomo ha degli “Io” che resistono al Lavoro, che resistono a qualsiasi forma di idee esoteriche, per questo è preciso osservare il corso dei nostri pensieri. Da quale “Io” provengono i pensieri? Se manchiamo di ***essere relazionati al Lavoro su noi stessi*** si accetteranno come “Io”, tutti i pensieri, qualsiasi pensiero ozioso, e si dirà “Sì” ad esso. Com’è possibile allora il lavoro su di se? È tale la sua insensatezza che crede che qualsiasi pensiero ozioso, sia “Io”, e dirà “Sì” ad esso. Com’è possibile il Lavoro in voi in relazione con la sfera del pensiero? Supponete per caso che siete proprio voi che pensate i vostri pensieri? Accettate qualsiasi situazione personale, qualsiasi evento psichico – vale a dire, ogni stato d’animo, ogni pensiero che avete – come se fosse voi stesso, come se fosse “Io” – e lo approvate e lo confermate? Se fate così, non comprendete ciò che significa il ***Lavoro su di se***. Prendete voi stessi come se foste una persona. Cercate di fare il Lavoro senza aver cominciato a farlo, senza neppure sapere da dove comincia. Assomigliate a quegli scarafaggi che fanno pallottoline di sterco, solo che lo fate con i vostri pensieri negativi e li ammucchiate negli armadi della vostra mente come fossero i vostri personali possedimenti più preziosi. Perché dovete accompagnare tutti i vostri pensieri? Perché credete ad essi se hanno la loro origine negli “Io” negativi? Perché impegnarsi nel seguire una successione dopo l’altra di pensieri negativi come se tutti fossero ***voi***, come se fossero “Io” stesso che pensa quando basta soltanto svegliarsi un poco e comprendere che non è necessario accettare questi pensieri come ***voi***, che non è giusto seguire questa rotta? Recentemente abbiamo parlato di essere ***passivi*** con i pensieri. Auguro a voi tutti che vi sarebbe molto utile comprendere ciò che questo significa ogni giorno. Una volta dissi che se si potesse comprendere questa parte del Lavoro ***in forma pratica*** sarebbe una cosa magica. Svegliatevi subito dalla sequenza dei maligni pensieri negativi e comprenderete che non è più necessario infangarsi ancora. Potete separarvi da essi, come quando si sale da un pantano dove si stava sprofondando. Sì, ma chi lo sa in realtà? Se si amano gli stati negativi più di qualsiasi altra cosa, certamente mai lo saprete.

Bene, è preciso comprendere che in voi ci sono molti “Io” che sono contro il Lavoro. Se non fosse così, il Lavoro personale mancherebbe di base. Tutto ciò che si conquista per mezzo del Lavoro è di conseguenza un acquisto ***individuale*** – il risultato dei propri sforzi. Se si accettasse semplicemente il Lavoro, non potrebbe succedere. Se si scrivesse tutto l’insegnamento del Lavoro in libretti di appunti, se lo si dattilografasse in maniera magnifica, il Lavoro non sarebbe ancora iniziato. Non ci sarebbe nessun cambiamento. Il Lavoro assomiglia ad un cambiamento chimico, un sale si ottiene partendo da due elementi ***opposti***. Questi sono psicologicamente: ***Vita e Lavoro***. Così è necessario comprendere che il Lavoro stabilisce una lotta tra gli opposti, la cui forza si accresce ogni volta di più, tra gli “Io” che desiderano lavorare e gli “Io” che non lo desiderano. Gli “Io” semplicemente vitali non desiderano il Lavoro – e in noi sono gli “Io” più intelligenti, ricordate che negli antichi

scritti esoterici si dice che; “Gli “Io” del mondo sono nel loro genere più savi degli “Io” della luce”. Questo si riferisce agli “Io” che stanno in noi. Gli “Io” della vita sono più intelligenti degli “Io” del Lavoro. Per questo le nostre emozioni e i nostri pensieri negativi sembrano più intelligenti di qualsiasi altra cosa – all’inizio. Forse qualcuno di voi sa quanto sogliono essere plausibili alcuni degli “Io”, come presentano argomenti alla mente e, in apparenza, desiderano aiutare. Tali “Io”, il cui numero è molto grande, sono quelli che si giustificano a se stessi. Molto spesso vogliono sembrare come il potere raziocinante e, come gli avvocati del diavolo, prendono sempre come punto di partenza una mezza verità. Bene, supponiamo d’incontrarci con una persona che dice menzogne; all’inizio non vi renderete conto dell’importanza delle sue parole, ma dopo un po’ di tempo sarete più sagaci e comprenderete che questa persona è un impostore e che non ci si può fidare di quello che dice; ma quando stiamo addormentati – in altre parole, ci diamo per scontati – gli “Io” di questa classe, che sono mentitori inveterati, si fanno carico continuamente di noi e dei nostri pensieri e li deformano con ogni tipo di modelli falsi, di associazioni false. Questo produce, per così dire, una specie di confusione in noi, e se dura abbastanza la nostra mente si avvelena e non può pensare chiaramente su nessuna cosa. È molto importante esaminare ed osservare gli “Io” ingannevoli. Ne abbiamo tanti. Deformano costantemente tutte le cose. Ma una volta che si comincia a vederli si scopre in che modo tengono il loro materiale e non vi è già più nessuna necessità di compatirli, né di credere il loro, né di accettare il loro parlare interiore come fosse verità; questa realtà è una cosa magica. Ci si scuote, per così dire, come un cane che esce dall’acqua, e si libera istantaneamente di tutto. Ci si sente al passo con il mondo. Ci si sente come se qualcosa di meraviglioso sia entrato dentro di noi, che si è sfuggiti da un pericolo che non avevamo visto prima.

Intanto, cercate di vedere i differenti “Io” e ponete attenzione a ciò che dicono, circa il Lavoro – vale a dire, circa la distinzione esistente tra le idee esoteriche e le idee della vita. E ricordate che se non vi è possibile prendere parte a questa lotta in voi stessi, se vi identificate con ogni corso di pensiero, con ogni tipo di parlare interiore, con ogni stato d’animo, ignorate in pratica ciò che significa il Lavoro. Direte semplicemente: “Io mi sento negativo verso il Lavoro”. Vuole dire che vi accettate come una sola cosa, come un’indole a volte negativa, a volte positiva. Questo non vi porterà da nessuna parte. Vuole anche dire che non comprendete ciò che significa osservare se stessi e che non vi rendete conto dei differenti “Io” che sono in voi. In questo caso sarete sempre identificati col vostro stato, e direte sempre “Io” a qualsiasi stato di se. Come potrete comprendere allora ciò che significa *trasformare* il proprio stato? Voi sarete esso. Sarete incapaci di *separarvi* da esso, di modo che *i vostri stati e voi* saranno identificati – sarete la stessa cosa. Voi sarete tutt’*uno con l’identificazione*. Tutto sarà *voi*.

Tra voi ci sono molti che pensano che l’Osservazione di Se serva solo a rendersi conto di essere in malumore, di non sentirsi bene, di essere negativi, annoiati, cupi, depressi, ecc. Permettetemi di assicurarvi che questa non è l’Osservazione di Se. L’Osservazione di Se ha come punto di partenza quello di stabilire un “Io” Osservatore nel proprio mondo interiore. L’”Io” Osservatore *non è identificato* con ciò che osserva. Quando si dice: “Io mi sento negativo”, non si sta osservando se stessi. Voi siete nel vostro stato. Si è identificati col proprio stato. Non c’è nulla di diverso in voi che sta fuori dal vostro stato, qualcosa che non senta il proprio stato, che sia indipendente dal proprio stato, e che lo sta esaminando, qualcosa che abbia un sentimento molto differente dal proprio stato. Se dite; “Io non desidero essere negativo”, non vi serve a niente. “Io” è quello che parla per tutto il tempo. Si accetta se stesso come una moltitudine. Non si divide se stesso in due, che è l’inizio del Lavoro su di se. Non dite; “Perché *ciò* è negativo?” ma “Perché Io sono negativo?” avete preso *ciò e voi* come se fossero la stessa cosa. Cercate di comprendere ciò che significa dividersi in due – un lato osservato e un lato osservatore – e cercate di avere la sensazione dell’”Io” *nel lato osservatore* e non nel lato osservato. In ciò si basa tutta la questione. È necessario ricordare che *se un uomo non si divide in due non può uscire da dove sta*. È così; siamo impacciati interiormente da cose sbagliate che accettiamo come fossero *proprio nostre* – pensieri sbagliati, preoccupazioni, ecc. le accettiamo come fossero *nostre*. Il Lavoro ci propone di separarci da esse. Questo è l’inizio della *libertà interiore*. A questo si riferisce il Lavoro. Se possiamo osservare i

nostri pensieri e preoccupazioni, in tal caso si stabilisce il punto di partenza del Lavoro in se stesso. È proprio così, il lato osservatore è il nuovo punto di crescita in noi stessi. Per questo è preciso sentire la sensazione dell'”Io” *nell'”Io” Osservatore* e non nel lato osservato. È preciso avere coscienza dell'”Io” Osservatore.

Birdlip, 9 luglio, 1943 Cap. 37 a

COMMENTARIO SULL'OSSERVAZIONE DI SE E GLI “IO”

2 - Con lo scopo di rinnovare la forza e il sentimento di questo Lavoro bisogna sempre ritornare alle fondamenta che costituiscono la sua *Fonte*. L'ultima volta abbiamo iniziato il nostro discorso con uno degli insegnamenti fondamentali in questo Lavoro – per conoscenza, che questo Lavoro, nella sua applicazione pratica, comincia con l'*Osservazione di Se*. Però quando il Lavoro dice che è preciso cominciare con l'Osservazione di Se, non bisogna dare per scontato che si conosce già ciò che significa l'Osservazione di Se, con tutta la profondità del suo significato. A volte la gente dice; “Oh, sì, per me non c'è nulla di nuovo in tutto ciò. Osservo sempre me stesso”. e, nonostante, continua ad essere ciò che è. Perché? Perché s'*immagina* di conoscere già tutto su se stesso e che per questa ragione non ha necessità della Conoscenza di Se. Tutto questo è illusione, pura immaginazione. Immaginare di conoscere se stessi è essere schiavo della poderosa illusione che mantiene l'umanità addormentata. Parliamo per un poco dell'*immaginazione*. Tutti immaginano di conoscere se stessi. Bene, una delle particolarità dell'immaginazione riposa in questo fatto: che se s'immagina di essere qualcuno o di possedere qualcosa, non la si desidera ormai più. Per esempio, se uno immagina di conoscere se stesso, allora non cercherà di ottenere ciò che può portarlo alla Conoscenza di Se. Per questo non avrà un vero scopo di praticare l'Osservazione di Se. Si accetterà così come presuppone di essere ed immaginerà di conoscere di già se stesso. continuerà a comportarsi come sempre si è comportato, immaginando di fare tutto coscientemente. In questo caso non sarà mai capace di intraprendere la lotta interiore tra il Sì e il No che costituisce la base del lavoro pratico su di se e l'origine del cambiamento di se.

Bene, è molto difficile discernere una sola cosa su *se stesso*, e questo è dovuto a più di una ragione. Per esempio, è appurato che tutto il movimento naturale di noi stessi cambia completamente rotta in quanto possiamo osservarci. A rigore della verità, guardiamo attraverso i nostri sensi esterni l'aspetto del mondo che essi registrano secondo i loro poteri molto limitati. Supponiamo che questa scena esteriore registrata dai sensi, piena di gente e di cose, brillantemente colorata, è la somma totale di ciò che chiamiamo il reale, o l'esistente, o, in somma, *la realtà*. Ma la realtà non è confinata alla ridotta capacità dei sensi né sta, tanto meno, fuori di noi, nel teatro della vita. Esiste la realtà dei nostri pensieri interiori e sentimenti e desideri e sofferenze – vale a dire, c'è una realtà tuttavia più reale della realtà esterna trasmessa dai sensi e che può essere abbandonata solo da ciascuno di noi. La realtà esterna è comune a tutti noi. Ma la realtà interiore è possibile cercarla soltanto individualmente. Quest'altra realtà, la realtà interiore, alla quale ogni persona ha il suo personale accesso, riposa invisibile dentro di noi. Il Lavoro si applica a questa invisibile realtà interiore dove viviamo psicologicamente o psichicamente (questa confusione interiore). La scienza, rivolta esternamente, per la *via* dei sensi, cerca di conquistare la natura. Il Lavoro si riferisce alla conquista di se, al dominio di se. Per questo comincia osservando, non la natura esterna, ma *se stesso*. però qui nascono ogni tipo di difficoltà psicologiche e a questo riguardo tutti abbiamo una vista molto difettosa – cioè, la *percezione interiore* che si distingue dalla percezione *esterna*. E una di queste difficoltà è dovuta all'immaginazione. Ci immaginiamo di vederci e di conoscerci integralmente, ed è questo che c'impedisce di svegliarci alla comprensione di ciò che significa veramente l'Osservazione di Se e di ciò che vuole dire cominciare a conoscere se stesso. Ricordiamo che la Conoscenza di Se era considerata nella più remota antichità come la conoscenza più elevata. Tutto l'insegnamento esoterico si riferisce alla Conoscenza di Se. Sentiamo un'altra volta ciò che il Lavoro dice sull'immaginazione e la parte che ha nella vita nel rendere impossibile il cambiamento del nostro essere. Il Lavoro dice:

“Vi sono migliaia di cose che impediscono all’uomo di svegliarsi e lo mantengono in potere dei suoi sogni. Per agire coscientemente nell’intenzione di svegliarsi, bisogna conoscere la natura delle forze che tengono l’uomo nel sonno.

“Prima di tutto bisogna comprendere che il sonno nel quale vive l’uomo non è un sonno normale ma ipnotico. L’uomo è ipnotizzato e questo stato ipnotico è continuamente mantenuto in lui. Si potrebbe pensare che esistono ‘forze’ per le quali sia utile e vantaggioso mantenere l’uomo in uno stato ipnotico impedendogli di vedere la verità e di comprendere la sua situazione.

“Una certa leggenda orientale narra di un mago ricchissimo che possedeva numerosi greggi. Quel mago era molto avaro. Egli non voleva servirsi di pastori, e neppure voleva recingere i luoghi dove le sue pecore pascolavano. Naturalmente esse si smarrivano nella foresta, cadevano nei burroni, si perdevano, ma soprattutto fuggivano, perché sapevano che il mago voleva la loro carne e la loro pelle. E a loro questo non piaceva.

“Infine il mago trovò un rimedio: ipnotizzò le sue pecore e cominciò a suggerire loro che erano immortali e che l’essere scuoiate non poteva fare loro alcun male, che tale trattamento, al contrario, era per esse buono e persino piacevole; poi aggiunse che egli era un buon pastore, che amava talmente il suo gregge da essere disposto a qualsiasi sacrificio nei loro riguardi; infine suggerì loro che qualcosa, non poteva in ogni caso capitare in quel momento e nemmeno in quel giorno, e per conseguenza non avevano di che preoccuparsi. Dopo di che il mago introdusse nella testa delle pecore l’idea che esse non erano affatto pecore; ad alcune disse che erano leoni, ad altre che erano aquile, ad altre ancora che erano uomini o che erano maghi.

“Ciò fatto, le pecore non gli procurarono più né noie né fastidi. Esse non lo fuggivano più, ma attendevano serenamente l’istante il cui il mago avrebbe preso la loro carne e la loro pelle.

“Questo racconto illustra perfettamente la situazione dell’uomo.

“Nella letteratura così detta “occulta”, avrete probabilmente incontrato l’espressione ‘Kundalini’, ‘il fuoco di Kundalini’ o ‘il serpente di Kundalini’. Queste espressioni sono sovente usate per indicare una forza sconosciuta, che è latente nell’uomo e che può essere risvegliata. Ma nessuna delle teorie conosciute dà la vera spiegazione della forza di ‘Kundalini’. Talvolta la si collega al sesso, all’energia sessuale, cioè all’idea della possibilità di utilizzare l’energia del sesso per altri fini. Tale interpretazione è completamente sbagliata, perché Kundalini può essere in ogni cosa. E soprattutto Kundalini non è in nessun caso qualcosa di desiderabile o di utile per lo sviluppo dell’uomo. È molto curioso constatare come gli occultisti si siano impadroniti di una parola della quale hanno completamente alterato il significato, riuscendo a fare di questa forza molto pericolosa, un oggetto di speranza e una promessa di benedizione.

«In realtà, Kundalini è la potenza dell’immaginazione, la potenza della fantasia, che usurpa il posto di una funzione reale. Allorché un uomo sogna in luogo di agire, allorché i suoi sogni prendono il posto della realtà, allorché un uomo si immagina di essere un leone, un’aquila o un mago, è la forza di Kundalini che agisce in lui. Kundalini può agire in tutti i centri, e col suo aiuto tutti i centri possono essere soddisfatti dall’immaginario, anziché dal reale. Una pecora che si considera un leone o un mago, vive sotto il potere di Kundalini.

"Kundalini è una forza che è stata introdotta negli uomini per mantenerli nel loro stato attuale. Se gli uomini potessero veramente rendersi conto della loro reale situazione, se potessero comprenderne tutto l’orrore, sarebbero incapaci di rimanere tali quali sono, anche per un solo secondo. Comincerebbero subito a cercare una via d’uscita, e la troverebbero molto rapidamente, **perché vi è una via d’uscita**; ma gli uomini non riescono a vederla, per la semplice ragione che sono ipnotizzati. Kundalini è questa forza che li mantiene in uno stato di ipnosi. ‘Svegliarsi’ per l’uomo, significa essere ‘disipnotizzato’. Ciò costituisce la principale difficoltà, ma anche la garanzia della sua possibilità di risveglio, perché non esiste una legittimazione organica di un sonno di tal genere: l’uomo può svegliarsi.

“Teoricamente lo può, ma praticamente è quasi impossibile, perché non appena un uomo si sveglia per un momento ed apre gli occhi, tutte le forze che lo trattenevano nel sonno iniziano ad agire su di

lui con energia decuplicata ed immediatamente si riaddormenta, sognando molto sovente che è sveglio o che sta svegliandosi.

“Esistono momenti, nel sonno ordinario, in cui l'uomo vorrebbe svegliarsi, ma non lo può: egli dice a sé stesso che è sveglio ma, in realtà, continua a dormire, e questo può accadere numerose volte prima che realmente si svegli. Nel caso del sonno ordinario, quando un uomo si è svegliato, si trova in uno stato differente; ben diversamente accade nel sonno ipnotico: non vi sono caratteristiche oggettive, o quanto meno non esistono all'inizio del risveglio; un uomo non può pizzicarsi per assicurarsi di non essere più addormentato... E se un uomo, Dio lo preservi, ha inteso parlare qualche volta di segni oggettivi, Kundalini li trasforma immediatamente in immaginazioni e in sogni. Soltanto un uomo che realizza pienamente le difficoltà dello svegliarsi può comprendere la necessità di compiere un lungo e duro lavoro per svegliarsi”.

Nella storia che abbiamo appena letto avete visto quanta importanza si da all'immaginazione e in quale senso si usa la parola. Nel Lavoro pertanto l'immaginazione è definita **come quella che rimpiazza la realtà**. L'immaginazione può soddisfare tutti i centri, in modo tale che l'Uomo resti soddisfatto dall'immaginazione invece che della realtà. È per questa ragione che il Lavoro parla così spesso dell'immaginazione e della necessità di lottare contro di essa. Come voi sapete, nelle istruzioni pratiche impartite dal Lavoro in ciò che riguarda le cose contro cui è necessario lottare, si menziona l'**immaginazione**. Senza dubbio, in generale ci vuole molto tempo prima che una persona nel Lavoro cominci ad osservare la propria immaginazione. Ed inoltre le difficoltà che si relazionano con l'osservazione dell'immaginazione sono molte, ed una di esse è quella che appena si cerca di osservarla, si ferma. Vale a dire, non appena arriva l'**attenzione diretta**, l'immaginazione cessa.

Suppongo che tra noi sono pochi quelli che hanno pensato realmente nella possibilità che tutta la vita psichica di pensieri e sentimenti segreti restano denudati all'osservazione di altre persone. Qui, nella nostra vita sulla terra, tutto ciò è pietosamente occultato agli altri. Ma, allo stesso tempo, è accessibile individualmente ad ognuno di noi. Questo è ciò che ordina di fare il Lavoro, nel suo aspetto pratico – per conoscenza, attraverso un'osservazione di se imparziale e diretta, verso ciò che esiste in noi stessi, e anche con quali pensieri e sentimenti ci identifichiamo. Ma l'osservazione di se nel senso del Lavoro è necessaria per osservare i **fatti** su noi stessi. Bene, la maggioranza di noi trova tali scuse e sta in tal modo sotto la piacevole e sottile attività della giustificazione di se, con la cooperazione dell'immaginazione, che in realtà non registriamo mai nessun fatto particolare su di noi. Per esempio, se siamo meschini, in realtà non lo registriamo come un fatto. Talvolta lo fanno altri. Ma incontriamo ogni tipo di ragioni per scusarci. O esaminiamoci dall'angolo della nostra abitudine di criticarci gli uni con gli altri. Non registriamo questo fatto con un'auto – osservazione diretta e reale. Permettiamo che questa situazione prosegua, soprattutto perché ci piace ed è tanto facile, e se ci accusano di meschinità, probabilmente sorrideremo in quella orribile forma come siamo abituati a fare in tali momenti. Perché siamo così incapaci di registrare i fatti su noi stessi? Una delle ragioni è che la nostra immaginazione lo impedisce. In modo tale che non possiamo vedere nulla di reale, nessun fatto reale su noi stessi, ma soltanto in un modo molto torbido. La nostra immaginazione – o stato d'ipnosi – impedisce ogni osservazione reale, diretta. Immaginiamo di essere, per così dire, aquile o leoni o, diciamo, persone rispettabili e gradevoli, e non possiamo vedere attraverso la bruma dell'auto – immaginazione, che non lo siamo in assoluto. Però queste idee, queste forme d'immaginazione, sotto le quali viviamo tutti, sono differenti esempi di “Kundalini” e della forza che esercita sull'umanità per mantenerla nello stato di sonno che la caratterizza sulla terra. La gente non è ciò che immagina, ne tanto meno nulla è nella vita ciò che pretende di essere. Di certo, le persone forse cominciano a vederlo con gli anni – e poi, proprio nel momento in cui il Lavoro è necessario per loro – come regola generale diventano negativi e si sentono frustrati.

Il Lavoro c'insegna che stiamo in potere dell'”**Io**” **Immaginario**, e che questa è l'origine di tutte le nostre sofferenze. Questo “Io” o sentimento o idea di se, è creata dall'immaginazione. Non è necessario pensare che l'immaginazione non è nulla – “pura immaginazione” – come dice il

proverbio. Già sapete ciò che dice il Lavoro sull'immaginazione. È la forza più poderosa che agisce sull'umanità. È una cosa precisa e terribile, non è un "semplice niente". Dire che una persona soffre d'immaginazione è dire che questa persona sta subendo una forza molto poderosa e pericolosa.

Oltre a ciò che ho detto l'ultima volta sull'osservazione di se e sul suo significato e obiettivo, bisogna aggiungere questo: Uno degli obiettivi dell'osservazione di se è distruggere l'auto – immaginazione – vale a dire, l'”*Io*” *Immaginario*. Non siamo ciò che immaginiamo di essere. Bene, l'immaginazione non ha una vera memoria. Ma l'osservazione di se va a creare una speciale e vera memoria –una memoria cosciente- una memoria dalla quale l'immaginazione non può sfuggire. L'osservazione di se va a distruggere l'immaginazione – cioè, creare una memoria che va a lottare contro la memoria irreali, sentimentale e immaginaria. Se si possedesse soltanto una memoria irreali dell'immaginazione, si vivrebbe nella fantasia ideale dell'”*Io*” *Immaginario* e non si vedrebbe mai che qualcosa *non va in noi stessi*. Gli altri possono sbagliarsi, io no. Ma a che cosa assomiglio a me stesso? quali “*Io*” mi controllano? Quali “*Io*” governano la mia vita? A quali “*Io*” cedo? Posso dividermi in differenti “*Io*”? ed esaminare ciò che dicono e fanno e ciò che pensano e sentono? Questo è distruggere il potere dell'immaginazione: è registrare i fatti sgradevoli su se stessi. Posso muovermi alla “faccia della mia acqua”, così come si dice nella narrazione all'inizio del lavoro esoterico personale, nel primo capitolo della Genesi? Ricordate come si descrive il nostro stato di sonno ordinario: “E la terra era disadorna e vuota, e le tenebre erano sulla faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio si muoveva sulla faccia delle acque. E disse Dio: Sia fatta la luce”. Cos'è la luce? È l'esoterismo: sono le idee esoteriche. Sono le idee di questo Lavoro, che è esoterico. Quando un uomo che ha un centro magnetico adeguato conosce per la prima volta le idee del Lavoro, questa è “la terra che era vuota e nelle tenebre”. L'osservazione di se che si fa sinceramente secondo la conoscenza delle idee del Lavoro lascia entrare la luce nelle tenebre interiori, nel caos interiore di se stessi. Così si definisce l'osservazione di se nel Lavoro, perché dice che l'osservazione di se “lascia entrare la luce” in noi stessi e mette insieme le molte cose che ci sono nell'oscurità, nello stesso modo di certi processi chimici che non possono prodursi in presenza della luce. La luce è la coscienza. Questo è l'inizio di questa possibile trasformazione interiore dell'Uomo che tutti gli insegnamenti esoterici, inclusi i Vangeli e questo Lavoro, hanno sempre ripetuto lungo tutti i secoli. Dopo aver parlato dell'osservazione di se dal punto di vista di alcune delle grandi idee del Lavoro, ci riferiremo ora a questo tema con il tenore con cui fu scritta l'ultima conferenza. Nell'ultima discussione, tra le altre cose, è detto che per osservare se stesso è necessario dividersi in un lato osservante e in un lato osservato e che il sentimento dell'”*Io*” o *coscienza* deve mettersi ogni volta di più nel *lato osservatore*. Cioè, l'”*Io*” Osservatore deve sentire fin dove è possibile il sentimento di “*Io*” in quel momento e il lato osservato sentire il sentimento di “non-*Io*”. Si va per la vita osservando le cose e la gente e gli alberi e non si mette necessariamente il sentimento di “*Io*” con essi. Sono un “non-*Io* per noi stessi. Ma è necessario fare la stessa divisione interiormente. Ciò che si osserva interiormente è un “non-*Io*”, nello stesso modo che le case, la gente, ecc., che si osservano esteriormente sono chiaramente un “non-*Io*” non ci identifichiamo con quanto vediamo fuori di noi, ma, in generale, ci identifichiamo con quanto avviene dentro di noi – con ogni pensiero, ogni stato d'animo, desiderio, ecc. L'osservazione di se nel senso del Lavoro, ha radici nel *separare* l'”*Io*” osservatore da ciò che si osserva in se stessi. Per esempio, si può osservare l'emozione all'inizio dell'ira. Si possono osservare i pensieri che si relazionano ad essa. Se la coscienza del sentimento dell'”*Io*” è più forte nell'”*Io*” osservatore che in quello che si osserva, allora l'ira ed i pensieri che l'accompagnano non avranno pieno potere sull'uomo. Tutti gli eventi interiori *sogliono* sparire. Ma supponiamo che qualche “*Io*” auto giustificativo appare in scena e dice che l'ira era ragionevole. Cosa succede allora? Vi lascio il lavoro di trovare la risposta. Se non avete mai osservato voi stessi, non sarete capaci di rispondere. Se lo avete fatto, saprete esattamente ciò che succede. Ma la difficoltà che abbiamo già menzionato continuano ancora; semplicemente, ogni persona s'*immagina* di essere una persona, una unità, e immagina di conoscere se stesso. per capire che non si ha un solo “*Io*” ma molti, si richiede un prolungato lavoro e molta sincerità e,

particolarmente, una grande valutazione del Lavoro e del suo significato. Persino il nostro orgoglio lo impedisce, se non si sente l'esigenza di qualcosa di più grande dell'orgoglio. La dottrina dei molti "Io" è un ostacolo per tutti. Però è vera ed è il segreto che permette che il cambiamento sia possibile. Bene, è necessario ricordare che se ci si identifica con un "Io" in se stesso, lo si fortifica e lo convalida. Cioè, firma i vostri cheque col suo nome. Sicuramente alcuni di voi sono capaci di riconoscere gli "Io" sgradevoli o, meglio, malvagi? In tal caso se ci si identifica con essi, essi si trasformano in voi. Vi **occupano**. Così prontamente come quando estendiamo la nostra volontà per possedere qualcosa, così prontamente come quando accettiamo qualcosa che desideriamo, allora esso arriva ad essere lo stesso che noi, e così agisce in noi come fosse noi stesso e crediamo in esso. Ora farò questa domanda: ***Come possiamo fare uso dell'osservazione che abbiamo fatto in noi stessi?*** "Questa è una domanda molto interessante. Mi piacerebbe sapere cosa pensate di essa."

Birdlip, 17 luglio, 1943 Cap. 37 b

COMMENTARIO SULL'OSSERVAZIONE DI SE E GLI "IO" **III – L'OSSERVAZIONE DEGLI "IO"**

Dopo un periodo nel Lavoro, una persona dovrebbe essere capace di riconoscere molto chiaramente uno o due "Io" in se stessa. È chiaro, sarà incapace di farlo se ancora continua ad essere completamente sotto le influenze dell'"Io" Immaginario, perché in questo caso si avrà l'illusione di avere un unico "Io", di essere una persona solida, di avere un ego permanente. Ciò gli impedirà di cominciare a cercare seriamente gli "Io" in se stesso. Ma, come si sa, il Lavoro insegna che la personalità è composta di un gran numero di "Io", ed ognuno chiama se stesso "Io" e si fa carico di noi in differenti momenti. In questo modo la nostra vita è in mano a molte persone che neppure conosciamo, che vivono in e sopra di noi, di cui alcuni sono desiderabili ma la maggioranza sono indesiderabili. In generale non vediamo questa gente, perché li prendiamo come noi stessi. Questa è una curiosa illusione, se ci si rifugia in essa. In realtà bisognerebbe pensare costantemente su questo particolare ed osservare come agisce. Allora si potrà scoprire la trappola, e vedere quanto è intelligente e semplice.

Alcuni "Io" che sono in noi sono molto pericolosi e non si dovrebbe mai permettergli di parlare per nostro intermezzo o che si chiamassero "Io". Senza dubbio, questo è facile da dire e molto difficile da fare. Alcuni sono pericolosi in un certo modo, altri lo sono per un altro modo. Occupiamoci degli "Io" sospettosi, come esempio estremo. Questi "Io" sono, in noi, i più pericolosi di tutti. Possiedono un potere straordinario per legare un uomo alla loro influenza. La loro azione si basa nel trasformare le cose o meglio nel connetterle in un altro modo. Sono rappresentati nel Centro Intellettuale in un modo molto sottile. Cambiano di posto i fatti affinché si conformino alla loro teoria principale – vale a dire, con la natura dei loro sospetti. Cambiano la disposizione delle cose nella memoria e nel pensiero in modo che tutto pare dimostrare e confermare tutto il resto. In questo modo, costruiscono un sistema mentale organizzato – non di verità ma di falsità. Nel Centro Emozionale danno origine a sentimenti particolari che si distinguono come la gelosia, l'invidia, la vendetta e l'odio, e producono una curiosa eccitazione come tutte le emozioni distruttive. L'azione degli "Io" sospettosi è tale che in breve tempo si estende in ogni direzione come un fermento dentro di noi e danno assenso e fissano i materiali della mente e le emozioni come se le coagulassero. Agiscono anche nel Centro Motorio, dando origine alla cautela, a strani silenzi dei movimenti corporali, ecc. Il sospetto si fa carico d'ogni cosa nel piano inferiore e a conseguenza di ciò è strettamente collegato con il "peccato contro lo Spirito Santo", menzionato nei Vangeli e che si riferisce a vedere il peggior lato di tutto e di tutti. Agli "Io" sospettosi piacciono le conversazioni a voce bassa, se li si osserva nell'azione.

Bene, il Lavoro si propone che un grande "Io" Osservatore permanga fuori della Personalità e prenda fotografie di tutti gli "Io" nella Personalità. Quante più fotografie si prendono, più forte diventerà l'"Io" Osservatore e maggiori saranno le probabilità di entrare in una nuova vita libera dalle costrizioni (coattività) ed abitudini dell'antica vita. Ma oltre il fatto che è veramente difficile

prendere fotografie, per lo meno all'inizio, dopo diventa evidente che alcuni "Io" sono eccezionalmente difficili da fotografare. Ciò si deve al potere ipnotico che hanno su di noi. È preciso ricordare che tutti gli "Io" sono specializzati – in altre parole, sono di classi differenti. , ad uno piace questo, all'altro quello. Ad uno piace dire e fare una cosa, all'altro dire e fare un'altra cosa, ecc. Alcuni di questi "Io" ci attirano con più forza degli altri. Il loro potere ipnotizzante interiore è maggiore. Questo si applica particolarmente agli "Io" sospettosi. Questi "Io", che sono presenti in ogni persona, a volte rappresentano solo una piccola parte, o si arrogano parti molto più importanti. Sono tra i principali "Io" e di solito sogliono accaparrarsi il potere raziocinante del centro formatorio per i loro propri scopi, in modo tale che una persona comincia a vivere in un altro mondo interiore inventato da lei, molto diverso dalla situazione obiettiva o reale. Ogni "Io" forma, per così dire, un piccolo mondo momentaneo nel quale penetriamo quando c'identifichiamo con lui, ma gli "Io" sospettosi, se sono accettati ed alimentati dalla volontà, invadono tutta la vita interiore e la organizzano in un altro mondo infernale permanente.

Il potere che possiede l'"Io" Osservatore di non identificarsi con ciò che osserva varia con il tipo di "Io" che osserva. Tutti hanno il dovere di notarlo. Il potere ipnotizzante degli "Io", sospettosi così come quelli degli "Io" gelosi, vendicativi o invidiosi è così forte che il potere indipendente dell'"Io" Osservatore molte volte è vinto. In pratica, l'"Io" Osservatore s'identifica con ciò che osserva. Questo non può succedere tanto facilmente se l'"Io" Osservatore possiede molti pensieri forti sul Lavoro – in altre parole, alcuni "Io" definiti del Lavoro – ed anche forti sentimenti. Quando la gente prende il Lavoro e, con certezza, tutta l'idea dell'esoterismo in un modo imperfetto o triviale, e pertanto gli dà scarso valore, in tal caso l'"Io" Osservatore è molto debole e mancante d'appoggio e facilmente in pericolo, come una barca che non ha la chiglia, né timone, né vele, né bussola, né pilota. Un "Io" Osservatore debole è la conseguenza di non vedere a cosa si riferisce il Lavoro, e se non si vede a cosa si riferisce il Lavoro significa che non si ha voglia di pensare ad esso. L'esoterismo, quando si è adulti, è qualcosa di molto importante. Non può essere messo con i piccoli "Io" triviali. È preferibile non farlo.

Aggiungiamo qualcosa di più sull'esempio estremo che abbiamo dato riferendoci agli "Io" sospettosi. Tanto meno comprendiamo la nostra falsità più abbiamo la tendenza di sospettare gli altri. La chiave sta nel vedere che sono "Io", formati da una lunga abitudine, dai quali è preciso separarsi e non accompagnarli – non credere in essi – né cedere ad essi. Altrimenti, se si cede ad ogni "Io" momentaneo in noi, non si sta lavorando né tanto meno si comprende cosa significa il Lavoro su di se. Il Lavoro su di se significa che si entra in un nuovo modo di vivere – di vivere coscientemente dentro se stessi invece di vivere meccanicamente. Voglio dire che è preciso lavorare contro i modi meccanici di reagire a tutto. Il Lavoro su di se significa semplicemente *Lavorare su se stesso*. S'inizia quando si osserva se stesso e si cominciano a vedere i diversi "Io" che hanno fatto presa su di noi e ci hanno schiavizzato tutta la vita. Ma tutto ciò è impossibile se c'immaginiamo di essere una sola persona.

Un'altra serie di "Io" si basa sulla calunnia. La loro attività e, di fatto, la debolezza di questi "Io" si basa sulle differenti forme di diffamazione o calunnie o tergiversazioni. Nel Lavoro, in generale, costituiscono una cattiva forma di parlare interiore sbagliato. A seconda delle persone la loro forza cambia. Quando sono notati, è necessario che una persona lotti per vederli e separarsi da essi con tutta la sua volontà e desiderio. Sono "Io" molto pericolosi perché agiscono eventualmente contro noi stessi – vale a dire, si rivoltano contro di noi stessi e ci diffamano e ci umiliano interiormente e c'impediscono così di comprendere, nel diffamare tutto ciò che si fa, anche con la più gran sincerità. Ricordo che c'è una ragione per cui il Diavolo fu chiamato nei Vangeli *il Diffamatore*. Cercate di osservarvi quando state calunniando, sia mentalmente sia con le parole, ed avvertite e cercate di comprendere che sono certi "Io" in voi che lo fanno ed osservate quello che dicono e in cosa producono piacere, e come sono soliti svegliarsi in voi e mettersi in attività. È preciso lottare fino all'ultimo giorno di vita contro gli "Io" che appartengono al dominio del sospetto, della diffamazione, dell'odio, della vendetta, dell'invidia, delle gelosie, ecc. Capire che *non bisogna accompagnare* questi differenti "Io" abituali è l'aurora di una nuova vita. È l'inizio della

comprensione di ciò che significa il Lavoro personale. Sì, in realtà è così. Non c'è nulla di sentimentale o insensato in ciò che si dice qui. Ma l'alba non può spuntare se uno accetta se stesso come fosse una sola persona e vive sotto il potere ipnotico dell'"Io Immaginario" che è un diaframma per tutti i diversi "Io" vi ricordo che il segreto radica nel vedere questi "Io" come se *non fossero voi* – o meglio, come non-"Io". Se si accettano come "Io", allora non si può fare nulla. Si sta in piedi sulla tavola che si cerca di sollevare – e questo è impossibile. Siete voi l'ostacolo nel vostro stesso cammino.

Parleremo ora delle differenti classi di "Io", alcuni dei quali sogliono essere molto importanti. Qualche tempo fa parlavo della preoccupazione e degli "Io" della preoccupazione. Nella maggior parte della gente formano un poderoso gruppo di "Io". È molto interessante osservare la loro attività. Il loro unico scopo è trasformare e deprimere o, in somma, preoccupare. Non portano da nessun'altra parte. Sono completamente inutili, come lo sono molti "Io" in noi. Ma è necessario accorgersi da se stessi, attraverso un'osservazione di se diretta e sostenuta, di quello che fanno e dicono, e qual è il loro principale obiettivo.

Gli "Io" della preoccupazione agiscono in due modi preponderanti. Tutti voi avete "Io" che si preoccupano – uno dell'altro, del lavoro, del denaro, per il proprio stato di salute, ecc. E dovete anche fare fronte agli "Io" che si preoccupano delle altre persone. Osservate distintamente fosse anche un solo "Io" della preoccupazione in se stessi, studiatelo, osservate come gli piace esaurirci e come non ci porta da nessuna parte. Allora potrete vedere gli altri. Ed esaminate come alcuni di questi "Io" preoccupanti si mettono in relazione con il Lavoro. Incomincia a preoccuparsi del Lavoro in un modo o in un altro, quantunque stiate lavorando. Sono come le mosche e si posano dappertutto. Sono tutti piccoli "Io" che vivono in piccole parti dei centri. Si bloccano quando si cerca di dirigere l'attenzione. Immaginiamo che gli "Io" dell'ultimo minuto, come li chiamò una volta il sig. Ouspensky, sono quelli che assegnano il loro compito. Se non potete vedere i vostri "Io" preoccupanti, prestate attenzione a quelli delle altre persone – osservate come quando finisce una preoccupazione trovano il modo per avere un altro motivo di preoccupazione. Questi "Io" disperdono le forze ed esauriscono le persone e provocano malattie. Per dirla così, proliferano nella gente dell'Occidente.

Occupiamoci ora degli "Io" ai quali piace complicare e imbrogliare le cose. Formano un gruppo considerevole di "Io" e sono in un certo modo svariati. Il loro obiettivo, è chiaro, non è quello di aiutarvi ma che tutto diventi estremamente difficile. Gli piace falsificare tutto, nello sviare l'attenzione per qualcosa che manca d'importanza, nel demoralizzarvi – specialmente gli "Io" dell'ultimo minuto, come li chiamò una volta il sig. Ouspensky, gli "Io" che appaiono in scena nello stesso momento in cui si deve andare in qualche posto o prendere il treno. Ora, occupiamoci degli "Io" sensazionalisti – gli "Io" ai quali piace fare una sceneggiata, eccitarsi, e che conducono a volte verso l'isterismo. Il loro obiettivo è quello di esagerare tutto, e quando si esprimono nel Centro Motorio, gli piace gridare e fare violenti movimenti. Nel Centro Intellettuale proliferano "frasi da grammofono", del tipo: "Non posso sopportarlo più", questo è troppo". Producono stati frenetici, che a loro volta esauriscono e svuotano il sistema nervoso. Sono i nostri veri nemici. Ma questo piace alla gente.

È preciso comprendere che molti "Io" – in realtà la maggioranza – sono contro di noi e desiderano sfruttarci in diverse maniere, apertamente o in un modo più ipocrita. È per questo che dobbiamo essere svegli *nei riguardi di noi stessi*. Bene, riguardo agli "Io" negativi, che spesso sono emozionalmente sottili e pericolosi, non penso di parlare di loro in questa discussione. Dirò soltanto che gli "Io" negativi formano una parte molto importante della nostra vita interiore e che consumano sempre la nostra forza e ci debilitano, sia nella vita sia nel Lavoro. C'è una sola cosa che può lottare qui per noi e questo è il Lavoro stesso – e lotterà per noi solo sulla valutazione che noi abbiamo per il Lavoro. Gli "Io" negativi sono creati dalla vita, così come gli altri "Io". La vita come terza forza li mantiene vivi. Il Lavoro è una terza forza antagonista che debilita tutti gli "Io" formati dalla vita, salvo quelli che possono comprendere le idee esoteriche – vale a dire, quelli che cominciano a comprendere che c'è un altro modo di vivere e pensare e valutare e sentire ed agire, e

desiderano re-interpretare tutto quanto succede in noi in termini di un'altra serie d'idee. Poi, un'altra volta, è preciso avvertire gli "Io" a cui piace essere malati e attrarre l'infermità. La maschera dell'infermità è solita formarsi presto e significa che si è formato un gruppo di "Io" che desiderano occupare la scena tutte le volte che gli è possibile. Desiderano che noi ci ammaliamo. Ci fu insegnato (da G.) che l'80% delle infermità sono prodotte da questa classe di causa psicologica – è così, sono dovute agli "Io", nello stesso modo in cui si forma l'abitudine di prendere qualche droga, gli "Io" formati ed alimentati da questi cercheranno di dominarci e di distruggerci. Bene, è necessario esaminare le differenti classi di "Io" e cercare di osservarle praticamente. Tutti gli "Io" sono specializzati. Gli "Io" più o meno simili formano gruppi e questi sogliono formare "personalità". Per esempio gli "Io" medici di un dottore saranno svariati ma in generale formano una "personalità" dentro la Personalità. O gli "Io" sociali di una persona faranno la stessa cosa, e così di seguito. Spesso in noi ci sono degli "Io" utili che si sono formati nella prima età e che poi abbiamo smesso di alimentare. Questo è un grave errore. Molte volte la gente abbandona i suoi migliori "Io" molto presto. Restano sepolti dalla vita e dalle sue esigenze e la gente non si sforza di conservare ciò che ha conquistato. In tal caso si assomiglia ad un giardino invaso dalle erbacce – vale a dire, con "Io" inutili, poveri e negativi. Tutte le cose nella natura devono lottare, devono sforzarsi. Gli animali e le piante non possono, il perché lo sappiamo, *non fanno nessuno sforzo psicologico*. Ma noi sappiamo di poterlo fare. Tutto il Lavoro è sforzo – non uno sforzo come quello di sollevare un peso, ma uno sforzo psicologico nel mondo interiore che chiamiamo il sé. Abbiamo "Io" specializzati formati da precedenti interessi e dall'educazione. Ad un "Io" piace la poesia, ad un altro la matematica, ad un altro la musica, a quello scrivere, all'altro leggere, e così via. Quando finisce la prima educazione, molto spesso questi "Io" svaniscono, e sono resi deboli per non essere più alimentati dall'attenzione – cioè, non ci sforziamo più per essi. Per dirigere l'attenzione cosciente su qualcosa c'è bisogno di uno sforzo. Questo è lo sforzo psicologico. L'attenzione, la volontà e la coscienza sono strettamente vincolate. Una volta che s'inizia la seconda educazione – vale a dire, il Lavoro – dovremo conoscere in quale momento è necessario sforzarsi in relazione agli "Io" utili. Se si avverte che non lo si fa bisogna cercare di osservare quali sono gli "Io" che ce lo impediscono. Questo è vedere la "seconda forza" in se stessi – vale a dire, la forza di resistenza allo sforzo. Quando smettiamo di frequentare per molto tempo gli "Io" buoni ed utili, si disanimano, per così dire. Questo succede sia dentro che fuori. Ciò che voglio dire è che, riguardo ai differenti "Io" in noi stessi, è preciso lavorare anche sugli "Io" buoni. Non si tratta di lavorare soltanto sugli "Io" cattivi. Il Lavoro possiede due facce. Va su due perni. Quando si osservano veramente gli "Io" buoni ed utili che desiderate conoscere, che desiderate che gli s'insegni di più, è preciso non trascurarli. E questo si applica agli "Io" del Lavoro. Non è possibile lavorare sugli "Io" cattivi, se si tolgono gli "Io" del Lavoro – cioè, se non li si mantiene vivi nel pensiero e nel sentimento e nello sforzo. È necessario fortificare gli "Io" di Lavoro non solo ricordando ciò che si sta facendo ma ri-comprendendo le idee esoteriche del Lavoro una ed un'altra volta, ri-apprendendo e rivivendo costantemente il significato del Lavoro fino a che si formi il vostro cielo. Fortificare questo lato dell'"Io" Osservatore ci dà la possibilità di mantenersi fuori e di resistere all'influenza di ciò che si osserva. Intorno all'"Io" Osservatore si forma una vita tutta nuova e vigore interiore che lo porta finalmente all'"Io Reale". Quando lo si è raggiunto, allora questo mondo che, è in realtà, una scuola, ha raggiunto il suo scopo e noi abbiamo compiuto lo scopo nei suoi riguardi. Ma, ora, la meta è molto lontana.

Bene, riguardo la domanda che si fece alla fine del commentario letto l'ultima volta: "Come si può far uso delle osservazioni realizzate su noi stessi"? Innanzi tutto è preciso capire che senza *osservazione di se* non è possibile nessun cambiamento. L'osservazione di se deve precedere ogni cambiamento in se stessi. Non si può cambiare ciò che non si osserva. Osservare una cosa in se stesso significa conoscerla. La conoscenza di se comincia così e il primo passo nella conoscenza di se è capire che non siamo *un'unità*. Se non si conosce nulla su se stessi e i numerosi "Io" com'è

possibile cambiare? È necessario intendere chiaramente il senso di ciò che si dice qui. Poi torneremo a discutere questo punto.

Citerò ora cinque risposte che furono date alla domanda prima menzionata quando si lesse questo commentario giovedì passato:

- 1) L'osservazione che abbiamo fatto ci aiuta ad avere *uno scopo*. Ci fortifica nel proseguire il Lavoro.
- 2) La nostra osservazione comincia a creare *la memoria di Lavoro*. Fa suonare la campanella della sveglia la volta successiva in cui un evento avviene. Ci permette di osservare la volta successiva la stessa cosa più profondamente. Accresce *la coscienza*.
- 3) L'osservazione di se riunisce gli "Io" intorno all'"Io" Osservatore. È un passo verso la separazione interiore. (questa risposta non è chiara).
- 4) Le nostre osservazioni ci aiutano ad essere meno meccanici la prossima volta.
- 5) Le nostre osservazioni ci aiutano a vedere il nostro essere.

Birdlip, 26 luglio, 1943 Cap. 38

IL RICORDO DI SE

Questa sera parleremo del Ricordo di Sé. È necessario ricordarsi di se stessi ogni giorno, per lo meno una volta. Negli scritti precedenti si fanno molte descrizioni diverse di questa pratica. Ve ne citerò una che fu fatta tre secoli fa. Un discepolo domanda al suo maestro come può giungere "alla vita supersensoria ed udire parlare Dio". Il maestro risponde: "Quando puoi scagliarti in QUELLA COSA dove nessuna creatura abita, anche solo per un istante, allora udrai parlare Dio". Il discepolo gli domandò se il posto in cui nessuna creatura abitava, dove nessuna cosa creata dimorava, stesse lontana o vicina. Il maestro disse: "Sta in te", e continuò a dire che se la si raggiunge facendola fermare, anche per un solo ostante, tutta la volontà e il pensiero – "quando calmi il pensiero e la volontà di te e puoi fermare la ruota dell'immaginazione e dei sensi". In un altro punto dice che è necessario fare quest'atto una volta al giorno e solo per un breve tempo. Di sicuro non bisogna farlo molto spesso. In realtà descrive quello che nel Lavoro è chiamato Ricordo di Sé. Molte volte è difficile udire il Lavoro quando parla in noi. In generale siamo così immersi nella vita e nei suoi interessi egoistici di diverse classi che non possiamo udire il Lavoro. Nell'esempio che abbiamo dato il discepolo domanda come può giungere "allo stato supersensorio e udire parlare Dio". Questo significa uno stato che sta al di sopra della vita dei sensi. Qualche volta avete pensato veramente cos'è la vita dei sensi? Sono tutte le preoccupazioni giornaliere, le cure, i contatti quotidiani, tutte le cose che si vedono o si sente, ecc., attraverso i sensi. Si nota di non avere sufficiente cibo, o che le pentole e le padelle sono rotte, o che si è perso l'autobus, ecc. Tutto questo è la vita dei sensi. Uno vede la guerra, il denaro! Vede che la tavola è rotta; vede una lettera con cattive notizie; vede le malattie; vede un terremoto; vede il proprio amore. Tutto ciò è sensoriale – vale a dire è vita trasmessa dai sensi. Quante volte ci siamo sentiti frastornati perché la luce elettrica non funzionava, o a causa di un altro essere umano, o perché non possiamo acquistare ciò che desideravamo? È la vita così come si sperimenta per la via dei cinque sensi. Bisogna domandarsi: "C'è per caso un'altra vita al di fuori dei miei affari, del mio lavoro, delle mie preoccupazioni giornaliere, del mio focolare, della mia famiglia, di mio figlio malato, del mio questo, del mio quello, ecc.? in altre parole, uno si domanda: "C'è per caso un'altra vita che non sia quella dei sensi?" l'esoterismo parla di un'altra vita. Il Lavoro si riferisce ad essa. È saputo quante volte il Lavoro dice che è necessario trasformare le impressioni che ci arrivano dall'esterno. Però, attaccati come siamo alla realtà sensoriale che ci domina sempre e fa di noi i suoi schiavi, non è facile vedere più in là di una particolare circostanza che esercita la sua influenza su di noi in un dato momento, come per esempio, l'aver perso la nostra borsa, o il nostro biglietto o la sgarberia di qualcuno nei nostri confronti. Quando siamo sommersi da un particolare evento esterno, tutto sembra essere quest'evento, non è vero? Poi passa e ci domandiamo cosa è successo. Ricordate ciò che si disse

una volta – che la vita è una serie di eventi, o se lo preferite, il tempo che passa, ora dopo ora, giorno dopo giorno, è composta o da una struttura definita di eventi, che si radunano sempre in scale differenti – cioè, eventi personali, eventi famigliari, eventi locali, eventi nazionali, eventi mondiali, tutti in scale differenti. Sono dovuti ai 48 ordini di leggi sotto cui viviamo. Bene non si può stare *senza alcun evento* che cerca di carpirci la nostra forza. Le cattive notizie sono un evento, per esempio. Certamente la guerra è un evento. Ma non sono sulla stessa scala, naturalmente. Una frase comune dice che la “vita é una cosa dopo l’altra”. Lo è necessariamente giacché siamo sotto leggi definite. Non siamo liberi. Per capirlo, probabilmente, ci vuole tutta la nostra vita – e in tal caso nemmeno lo capiremmo.

Se si osserva il tipo di essere che ognuno ha si arriverà a capire che l’essere tesse un filo che continua la stessa serie di eventi. Il nostro livello di essere attrae la nostra vita – è così, gli eventi che gli appartengono. Ci sembra un’enormità che ci accadono sempre le stesse cose. Sì, ma cosa dice il Lavoro? Ma qualche volta lo avete relazionato a ciò che dice il Lavoro? Avete osservato, per caso la vostra vita e gli eventi dall’angolo di quello che dice il Lavoro sull’essere?

Ci sono momenti in cui l’osservazione di sé è conveniente. In tal caso si può dire: “Desidero ricordarmi di me stesso”. Vedrete che il Lavoro vi appoggerà.

Il Sr. Ouspensky recentemente suggerì che è giusto che la gente osservi se stessa in certi momenti precisi, come esercizio. Il Lavoro pone l’accento sull’importanza del Ricordo di Sé dall’inizio. Molto spesso ci dimentichiamo di ricordarci di noi stessi. Ci domandiamo cosa dobbiamo fare, ma dimentichiamo di ricordarci di noi stessi. Forse ci pensiamo, ma dimentichiamo di farlo. Ci pensiamo sempre ma non facciamo il Lavoro. Quando non abbiamo nessuno scopo di ricordo di sé, la nostra continuità interiore con il Lavoro si rompe. Il Lavoro si distacca da noi ed entriamo nella vita. Quando succede questo il *ricordo di sé* è necessario. Ci apre un’altra volta alle influenze del Lavoro. Questa è un’esperienza molto precisa, ma come dissi, in generale dimentichiamo il ricordo di sé e al posto di questo cerchiamo di *fare* qualcosa. Il ricordo di sé è l’abbandono di sé. Allora si capisce la propria impotenza. Il ricordo di sé è impossibile se non si capisce e si comprende che in questa maniera ci possono arrivare influenze migliori. In un libro scritto circa otto secoli fa da alcuni appartenenti alle scuole Sufi, l’autore paragona il Ricordo di Sé con la salita alla superficie del mare e all’aspirazione dell’aria. “Quest’aria”, dice, “è miracolosa, e dura tutto un giorno anche quando si stia nel profondo dell’oceano”

Quando si è molto identificati con la vita, il ricordo di sé è molto difficile. È anche difficile quando la nostra attitudine interiore verso il Lavoro è sbagliato. Inoltre, è difficile comprendere il Ricordo di Sé quando si è identificati con se stessi. Quando si fa una pratica del Ricordo di Sé tutti i giorni, si comincia ad avere la percezione della continuità di tutta la vita. D’altra parte, esso aiuta ad avvertire quando si perde questa continuità. Quando si sente questa continuità e la sua perdita, si ottiene lo scopo del Lavoro nel Centro Emozionale. Questo è “il sapore interiore”, il punto di partenza della vera coscienza del Lavoro.

Birdlip, 27 luglio, 1943 Cap. 39

GLI OPPOSTI

Parte I -.Parleremo della legge del pendolo. Per legge del pendolo s’intende l’oscillazione delle cose tra gli opposti. Un pendolo oscilla tra un lato e il lato opposto. Possiamo vedere la legge del Pendolo funzionare in natura. Come nel cambiamento delle stagioni dall’inverno all’estate e viceversa, nel movimento della marea, nel moto delle onde, e così via. Noi abbiamo in noi stessi molti pendoli, perché quello che c’è nell’Universo c’è anche in noi stessi. Possiamo notare che abbiamo pendoli che oscillano tra il “piacere” e il “dispiacere” tra il desiderio e il disgusto, tra l’affermazione e la negazione, tra la certezza e il dubbio. Questi pendoli hanno periodi diversi, cioè - diverse lunghezze d’oscillazione - e come gli orologi, alcuni vanno più in fretta, alcuni vanno più lentamente nello stesso tempo. In altre parole essi oscillano più lentamente o più rapidamente tra segni opposti. C’è anche il periodo delle nostre vite che oscilla tra i segni opposti di vita e morte.

Questo é il periodo della vita. Noi oscilliamo fisicamente tra la nascita e la morte, ma non conosciamo l'oscillazione opposta.

Nell'antica letteratura si dicono molte cose sugli opposti tra le quali tutte le cose oscillano avanti e indietro. Come tra forze limitanti o controllanti. Non dovete pensare che quando si dice che le cose oscillano questo significa che non c'è una legge che le governa. Significa che stanno funzionando forze controllanti. Nel libro dell'Ecclesiastico (non Ecclesiaste) ci dice: tutte le cose sono doppie, "una contro l'altra". Che vuol dire che una cosa è doppia? Significa che per ogni cosa c'è un opposto attraverso il quale esiste, e per mezzo del quale è opposta. Come esempio, la luce comprende il buio come suo opposto. E la luce il buio, ed insieme essi formano una cosa, una cosa doppia che possiamo chiamare "luce-buio", una cosa che divisa diventa o luce o buio. O, per prendere un esempio psicologico: Il dolore e la gioia sono opposti. Essi sono uno contro l'altro, ed insieme sono una cosa che é doppia. Che noi possiamo chiamare "gioia-dolore". Notate anche che la gioia distrugge il dolore e il dolore, la gioia. Essi sono opposti e perciò reciprocamente distruttivi. O ancora, la fame e la sazietà sono opposti. Appena la fame è soddisfatta dal mangiare, l'opposto, la sazietà, o perfino il disgusto, appare. Infine l'oscillazione del pendolo verso la sazietà è seguita dall'oscillazione indietro verso la fame. Quello che dobbiamo capire è che, la fame e la sazietà, sebbene così contrari, formano una cosa, che possiamo chiamare "fame-sazietà" ed esse sono inseparabili, sebbene una sia contro l'altra, cioè non potete avere l'una senza l'altra, non più di quanto possiate avere un bastone con una sola estremità. A questo proposito paragoniamo quanto riportato dall'Ecclesiastico: "Tutte le cose sono doppie, una contro l'altra", con un'osservazione fatta da Filone nel primo secolo D.C. Filone, che stava in una scuola di Alessandria, disse: **"Ciò che è formato d'entrambi gli opposti è uno, e quando questo uno si divide, appaiono gli opposti"**. Questa è una visione molto interessante della vita, se ci riflettete. Prendiamo un altro antico riferimento agli opposti, in questo caso da uno strano scritto esoterico trovato nel *secondo libro di Esdra*, dal terzo capitolo in poi, nel "*Vecchio Testamento Apocrifo*":

"I legni degli alberi dei campi si riunirono e tennero consiglio, e dissero: Andiamo e facciamo guerra al mare che deve andarsene in modo che possiamo avere più legno. Anche le onde del mare tennero consiglio e dissero: andiamo a sottomettere il legno della pianura in modo che possiamo avere per noi più terra. Il consiglio del legno fu inutile perché il fuoco lo distrusse; anche il consiglio delle onde del mare fu inutile, perché la sabbia le fermò."
(II Esdra IV 13-17).

In questo passaggio è contenuta l'idea che ogni cosa è mantenuta in equilibrio per mezzo della legge degli opposti. Una cosa ne controlla un'altra. Quello che controlla o distrugge un'altra cosa può essere considerato come il suo opposto. Il legno pensa che dominerà il mondo ed il fuoco lo consuma; il mare pensa di sommergere le pianure, ma la sabbia glielo impedisce. Lo sconosciuto scrittore di Esdra usa immagini fisiche per rappresentare delle forze che agiscono in natura, che mantengono ogni cosa entro certi limiti e perciò impediscono che una cosa prevalga sempre. Potete pensare ad infiniti altri casi in cui una cosa ne controlla un'altra. Pensate per un momento come ogni creatura vivente viene attaccata e mangiata da qualche altra creatura in modo che viene mantenuto un equilibrio. Questo equilibrio è il risultato del lavoro degli opposti. La legge del pendolo indica che c'è un'oscillazione in avanti e una indietro in tutte le cose, ma dopo un punto, in entrambi le direzioni c'è un arresto e comincia ad esercitarsi la forza opposta. Possiamo vedere da soli che con l'avanzare dell'oscillazione verso la destra, quest'oscillazione rallenta finché il suo movimento cambia e ondeggia verso sinistra.

Cioè gli opposti, se li chiamiamo destra e sinistra, hanno alternativamente potere. Qualche volta questo lo possiamo vedere nelle esperienze psicologiche come quando un uomo è violento contro qualcosa e prende un atteggiamento estremo, ed improvvisamente oscilla al punto di vista opposto. Molti fenomeni d'improvvisa conversione appartengono a quest'oscillazione del pendolo. Questo, è il caso di Paolo, che perseguitò la Chiesa primitiva con la più grande energia e odio ed improvvisamente ebbe un'esperienza che lo fece girare nella direzione opposta.

A questo punto devo dirvi che non è facile vedere il funzionamento delle forze opposte perché esso è sempre doppio e richiede pensiero doppio. Noi pensiamo in termini di una cosa, paragonandola con un'altra. Noi non pensiamo in termini di due cose separatamente. Noi pensiamo in termini di una forza, troviamo difficile pensare in termini di due forze, e impossibile in termini di tre forze. Ora però stiamo parlando di due forze opposte nella loro natura, che governano o limitano tutte le cose, e impediscono troppo eccesso o troppa mancanza. Tutti i fenomeni, tutte le cose visibili, tutti gli avvenimenti, tutta la vita sulla terra hanno luogo tra forze opposte, o poli opposti, ora oscillando da una parte e ora dall'altra, così che la guerra segue la pace e la pace, la guerra; la carestia segue l'abbondanza e l'abbondanza, la carestia; e così via. Quando cominciamo a realizzarlo, possiamo capire che il tempo è diverso in tempi diversi. Su piccola scala capiamo che se abbiamo un buon tempo oggi, possiamo avere un cattivo tempo domani. È veramente la legge del pendolo. Questa idea è espressa nell'Ecclesiaste:

"Per ogni cosa c'è una stagione e un tempo per ogni proposito sotto il cielo; un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per raccogliere; un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per distruggere e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per separare e un tempo per unire; un tempo per trovare e uno per perdere; un tempo per tacere e uno per parlare; un tempo per amare e uno per odiare; un tempo per la guerra e uno per la pace. (Ecclesiaste III, 1- 8)

Avvertirete che gli opposti sono menzionati in tutti i passaggi precedenti e il loro senso è che in una parte del tempo le cose vanno bene ed in un'altra vanno male – o in una parte del tempo si pianta e nell'altra è assurdo piantare. Basta immaginare ciò che succederebbe se fosse possibile piantare sempre, o nascere sempre, o edificare sempre, o piangere sempre, e così via. Il passaggio che è stato letto poc'anzi significa che ogni cosa giunge al suo fine e si trasforma nel suo opposto *nel tempo*. Ho sottolineato le ultime parole: tutto arriva al suo fine *nel tempo*, in modo tale che una cosa è rimpiazzata dal *suo opposto*. Cosa vuole dire *la fine* di una cosa? Qualche volta avete pensato a questo? La fine della pena è l'allegria, la fine del pianto è la risata, la fine, in effetti, di tutto ciò che conosciamo in questa vita di tempo è il *suo opposto*. Come chiameremo *la fine* di questa guerra? La chiameremo *pace* – cioè, il suo opposto. E qual è la fine della pace? Sicuramente è un'altra volta *la guerra*. E qual è la fine del dolore? Forse non è quel sollievo del dolore per cui non abbiamo una parola esatta? È molto interessante pensare alle parole che esprimono realmente gli stati opposti.

Questo significa che ogni cosa ha una fine e che nel tempo diventa il suo opposto. Che vuol dire la "fine" di una cosa? La fine del dolore è la gioia: la fine del pianto è il riso. Cioè la fine d'ogni cosa è il suo opposto. La fine della guerra è la pace e la fine del dolore è quel sollievo dal dolore per cui non abbiamo una parola esatta. Appena cominciamo a capire che tutta la vita è situata tra gli opposti, cominciamo a capire che cosa controlla gli avvenimenti e anche che la vita è controllata. A questo punto possiamo dire che ogni cosa è il risultato di due forze opposte che tendono a controbilanciarsi l'un l'altra e così a produrre un equilibrio in tutte le cose. Troviamo un esempio di questo nel lavoro fisiologico del corpo, dove sembra che la salute sia il risultato di un equilibrio tra sistemi opposti o antagonisti, chimico ed altro. L'antico medico Greco Ippocrate che visse nel quinto secolo a.C. insegnava che la salute è un'armonia o equilibrio tra diverse forze o elementi, e la malattia è il risultato del rafforzamento dell'uno o dell'altro. Nell'antico tempio sacro di Delfi vi erano due iscrizioni che potevano essere lette da quelli che andavano a consultare l'oracolo.

Una era composta delle famose parole: **UOMO CONOSCI TE STESSO. L'altra meno conosciuta era: "NIENTE TROPPO", nel senso di: "NIENTE AGLI ESTREMI"**. Notate l'ordine di questi due detti. Dapprima un uomo deve conoscere se stesso, poi non deve andare agli estremi, cioè se egli conosce se stesso, egli sa quali sono gli estremi in se stesso. Per conoscere se stesso ci vogliono molti anni. L'auto-conoscenza tra le altre cose, comprende la conoscenza degli opposti in se stesso, cioè diventarne consapevole. Allora si può cominciare a capire e ad applicare il secondo aforisma: "Niente agli estremi".

GLI OPPOSTI

Parte II. - Possiamo immaginarci, un esperto equilibrista sulla corda che mantiene il suo equilibrio oscillando ora a destra e ora a sinistra. Egli naturalmente sa già come farlo per il lungo allenamento e studio di se. Senza conoscenza egli non potrebbe farlo. Supponiamo di fargli la domanda di Pilato: “Che cos’è la verità? È a destra o a sinistra? Se egli rispondesse che è da entrambi le parti, il nostro senso di verità potrebbe essere offeso, perché noi immaginiamo che la verità debba essere rigida ed inflessibile. Si dice che una volta un uomo sognasse di aver scoperto il segreto dell'Universo. Si svegliò e scrisse il sogno. Il mattino dopo vide che aveva scritto: **“Cammina su entrambe le gambe”**. Nella sfera della nostra psicologia, nel posto in cui viviamo con la nostra consapevolezza, senza vera auto-conoscenza, noi camminiamo su una sola gamba, considerando la verità come qualcosa d’invariabile. Crediamo di sapere cosa è giusto e sbagliato, buono e cattivo, e per questo non abbiamo idea di cosa sia mantenere un equilibrio in noi stessi. Una volta ho sentito dire che in questo Lavoro il diavolo è necessario. Noi siamo costantemente spinti dagli avvenimenti della vita che cambiano continuamente. E poiché stiamo ondeggiando non cerchiamo di vedere gli opposti. Ignoriamo tutto ciò che non appartiene ai nostri punti di vista. Quello che non corrisponde ai nostri punti di vista per noi è il diavolo. Così camminiamo su una gamba. Tuttavia capiamo che per un equilibrista sarebbe un orrore considerare la sinistra come il diavolo e la destra come desiderabile. Perché l’equilibrista deva inclinarsi ora a destra e ora a sinistra e solo in questo modo egli può avanzare. **C’è il tempo per prendere ed il tempo per lasciare; il tempo per parlare ed il tempo per tacere. Che significa? Significa che se la gente cerca un rigido codice di verità, se considera la verità come una rigida serie di regole fisse, non la troverà mai. Niente è lo stesso nel tempo. Il tempo è cambiamento. E ogni cosa nel tempo cambia tra gli opposti.** Ora è in un modo è ora e nel modo opposto. Nel tempo tutto è governato dagli opposti e oscilla tra di loro. **C’è un tempo per ogni cosa sotto il sole, e ogni cosa nel suo tempo è eccellente.**

Tuttavia le persone si aspettano che le cose siano sempre le stesse e quando le cose non corrispondono a quello che loro desiderano, essi sono incapaci di adattarsi e di assumere impressioni da quel lato della vita, che non corrisponde ai loro punti di vista. Noi vogliamo, e ci aspettiamo sempre le stesse cose anche se poi ce ne lamentiamo. La nostra inability ad assimilare gli opposti, a vedere le cose da un punto di vista contrario, ad essere consci di entrambi i lati del pendolo ci rende soggetti a monotonia. E questo è basato sul nostro atteggiamento verso la vita che non comprende l’idea degli opposti. Noi insistiamo nel prendere la vita da un solo lato e consideriamo ogni cosa che è contraria ai nostri punti di vista come eccezionale o sfortunata. Il risultato è mancanza di flessibilità. Noi c’incliniamo a destra e rifiutiamo di inclinarci a sinistra quando l’occasione lo richiede.

Una cosa vivente sta in uno stato d’equilibrio. È equilibrata tra la vita e la morte. Finché fa una distinzione tra se stessa e ciò in cui vive, resta viva. Ora voi non potete rimanere vivi se avete un’opinione fissa della vita. L’interazione tra la vita e voi finisce. Voi diventate identificati con la vostra visione della vita. Ora il Lavoro insegna che non dovrete identificarvi mai con la vita, da qualunque parte stia oscillando, sia guerra o pace, conforto o disagio, e così via. Ma noi tutti vogliamo essere fissi. È come se volessimo congelare le cose in un disegno prestabilito. Poi noi diventiamo identificati attraverso i nostri atteggiamenti. La superficie della vita e la superficie di noi stessi smette di avere il suo normale scambio. Noi allora diventiamo la vita e nella vita non c’è più nessuna vita. Ogni organismo vivente è vivo perché resiste alla vita e impara ad usarla. E da questo punto di vista è l’opposto alla vita. Ogni essere vivente nasce alla vita, teso come una molla sul punto di saltare. È di più del suo ambiente. Ha una certa energia che lo fa più intelligente della vita nella quale si trova. Ha una superficie che s’incontra con la superficie della vita, e tra queste due superfici la cosa vivente vive. Vive per gli opposti, nel senso che la vita è antagonista alla vita. Nel caso dell’Uomo che è molto più complesso di qualsiasi altra creatura vivente, è necessario capire che ha una superficie psicologica oltre la superficie fisica. Il suo contorno non è il suo contorno

fisico ma uno psicologico. Vi siete domandati qualche volta qual'è il suo contorno psicologico? Avete il senso della superficie adeguata al suo contorno? Mantenete questo lato di voi stessi vivente per mezzo di un buon interscambio? O non sono niente altro che il suo contorno psicologico, che si lascia trasportare dalle opinioni di tutti, da tutto ciò che sente, per tutto ciò che legge? In questo caso siete già veramente morti. Perché non fate nessuna distinzione tra voi e la vita. Se non sentite che **voi** state vivendo nella vita, siete morti. Non c'è alcuna tensione tra le due superfici, tra quella della vita e la vostra.

Alcuni di voi avranno sentito parlare dell'idea scientifica dell'entropia. Questa è l'idea. Tutto tende ad avere la stessa temperatura. Se si mette una pentola di acqua bollente in una casa riscalderà il suo contorno finché tutto abbia la stessa temperatura. Bene, una volta che la vita e la morte arrivano ad avere la stessa temperatura per così dire, si è morti. Si può parlare soltanto se uno ha una temperatura più alta della vita e l'Uomo ha in lui i mezzi per conservare una temperatura più alta della vita. Il senso della superficie della vita esterna è necessario. In realtà è un altro aspetto del Ricordo di Sé. Tutte le cose hanno un contorno, o superficie, che le distingue dalla vita. Tutti abbiamo forme differenti – animali, insetti, piante e così via – ma ognuno di questi ha una forma particolare che lo distingue da quello in cui vive. Incontrano nella loro superficie la superficie della vita. La vita cerca di divorarli. Ogni creatura vivente a cui è stata data la sua vita è capace di divorare la vita esterna, riguardo il suo proprio piano. Ma, lo ripeto, l'**Uomo** non è una semplice forma fisica ma anche una forma psicologica – cioè, una forma mentale e una forma emozionale – perché l'Uomo è l'unico in tutta la creazione che ha un destino psicologico, oltre il suo destino fisico. Ma torniamo al punto che è essenziale nell'insegnamento degli opposti. Dobbiamo capire che viviamo su questo pianeta tra gli opposti. Le nostre vite sono governate dalla legge del pendolo. Noi tutti ondeggiamo in continuazione. Quando siamo in un opposto siamo inconsapevoli dell'altro e viceversa. Non si può scappare dagli opposti a meno che non si sappia come fare. Dovete vedere entrambi i lati di voi stessi, e come un lato aiuta l'altro lato. Questo richiede un doppio pensiero. Si può anche dire che richiede una doppia consapevolezza. In altre parole richiede auto-conoscenza. Cosa pensate che significhi auto-conoscenza? Significa conoscenza di tutti i lati di voi stessi. Dapprima: “Conosci te stesso”, e poi: “Niente in eccesso”. Cosa significa “eccesso”? Significa andare troppo lontano o a destra o a sinistra. Ma non significa solo questo. Quando andate troppo lontani a destra siete in eccesso, e dovete andare a sinistra. Niente è più penoso dell'eccessiva bontà. Per esempio: prendete le persone che sono eccessivamente gentili. Non fanno subito nascere in voi esattamente l'opposto, proprio come le persone che sono eccessivamente crudeli? Naturalmente ogni forma di vanità e di orgoglio (che formano la falsa personalità), vi fanno pensare che voi potete fare solo il bene, e che dovrete essere considerati con ammirazione. Ma trovare il proprio equilibrio non ha niente a che fare con la vanità e l'orgoglio. **È stato detto:** “Beati i poveri in spirito”. Che significa? Avete mai pensato quanto la vostra vanità e l'orgoglio vi spingono negli opposti? Essere povero in spirito **significa** non identificarsi con se stesso. Ora supponiamo che io m'identifichi con quello che considero il lato migliore di me; sarò povero in spirito? Sarò allora capace di camminare su due gambe? Sarò capace di assimilare entrambi i lati di me, entrambi gli opposti in me stesso, e negli altri, e nella vita? Quando le persone dicono: “Grazie a Dio io non sono come gli altri”, pensate che abbiano un solo lato? Certamente hanno dei respingenti che li rendono capaci di non vedere le loro contraddizioni. Ma se potete vedere entrambi i lati di voi stesso, quelli che voi chiamate il vostro lato buono ed il vostro lato cattivo, allora cominciate ad essere consapevoli degli opposti nello stesso tempo. E qui è dove è situato qualche strano segreto di cui si parla tanto nella passata letteratura esoterica. C'è un detto Sufi: **“Ogni vera vita è la pace e l'armonia dei contrari. La morte è dovuta alla guerra tra di essi”**.

GLI OPPOSTI

Parte III -.Nel pensiero esoterico Greco, quando un opposto occupava il posto di un altro, si diceva che esisteva uno stato d'ingiustizia. La giustizia o la rettitudine, erano considerate come uno stato d'equilibrio. Sapete quanto spesso la parola rettitudine sia usata nei Vangeli, come per esempio, quando si dice: "Se la vostra rettitudine non supererà la rettitudine dei Farisei e degli scribi, voi non sarete degni di entrare nel regno dei cieli". (Matteo V 20.). La parola Greca per rettitudine ha il significato originale d'essere diritto, e così, tra gli opposti. L'uomo 'giusto' o 'retto', - sia del Nuovo Testamento sia degli insegnamenti di Socrate, quattro secoli prima, e dell'insegnamento di Pitagora nel sesto secolo A. C. - è l'uomo "diritto", l'uomo che è bilanciato tra gli opposti e non è nessuno dei due. Questa è un'idea molto difficile da capire. Ma l'idea dell'uomo giusto era derivata direttamente dagli antichi insegnamenti sugli opposti. Un uomo ad un solo lato non può essere un uomo giusto. Un uomo fanatico, bigotto, scrupoloso, non può essere un uomo giusto. Né poteva essere giusto un uomo che viveva nelle piccole parti di se stesso. Essere retto, essere giusto, vuol dire essere equilibrato. Non confondete la parola equilibrato, immaginando che forse perché non sentite le cose in modo così forte come gli altri, voi siete più equilibrati. Essere equilibrato non vuol dire essere stupido, ma essere vivo in ogni lato dell'esistenza. Parlando dell'idea d'uomo giusto o equilibrato, possiamo usare il concetto dello sviluppo di tutti i centri, poiché è stato detto che un uomo ad un solo lato non può essere equilibrato. Ma qui stiamo parlando di giustizia o equilibrio dal punto di vista del pendolo e della legge degli opposti, e non possiamo parlare dei centri che fino a questo punto: qualche volta può sembrare che un centro agisca come l'opposto di un altro centro, e in ogni centro ci sono pendoli differenti che oscillano a velocità diverse. Come è stato detto prima, quando un opposto prende il posto di un altro, si dice che esiste uno stato d'ingiustizia. Questo accade costantemente in noi stessi e nella vita intorno a noi ora e nella storia.

Prendete la storia: è formata da una costante linea di progresso o è un ondeggiamento avanti e indietro e una continua sostituzione di una nazione ad un'altra?

Una volta erano potenti gli Egiziani, poi gli Ebrei, poi i Greci, poi i Romani, poi i Goti, gli Arabi, e così via. Questo è un ondeggiamento, non una linea. Ed è lo stesso per la propria vita. Ora prendiamo il pensiero di uno, non ondeggia avanti e indietro?

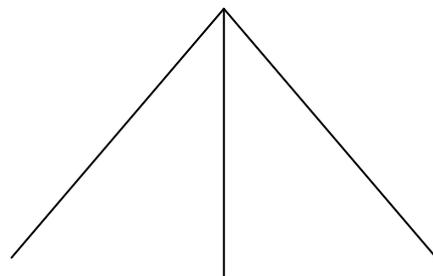
Avete senza dubbio cambiato un'affermazione, non è così? O prendiamo la vostra vita emozionale. È una linea dritta, o alcune emozioni si sono sostituite a delle altre, e fanno sempre così? Che cosa dobbiamo mantenere diritto?

Ora gli antichi insegnamenti vedevano il mondo come mantenuto tra gli opposti, ma in un movimento ondulatorio. Un opposto prendeva il posto di un altro. Era sopraffatto e a sua volta sostituito. È come una continua sopraffazione di un campo su un altro. In questo continuo conflitto è contenuta ogni cosa. In questa tensione di forze opposte la vita manifesta se stessa. Pregare per la fine di questa lotta e conflitto vuol dire pregare per la morte, come disse un Greco. È meglio pensare agli opposti come a forze aventi segni opposti, non come a cose. Una 'cosa' può condurre l'una o l'altra forza. Noi sappiamo che oltre la materia visibile, nel regno dell'atomo, s'incontrano solo due forze: positiva e negativa. Esse sono opposti. È molto strano pensare che e così. La materia è costruita da forze primarie opposte. Capite che vuol dire? Il mondo viene fuori da una tensione che qualche volta è armonizzata.

Da un'antica scuola mediterranea gli opposti primari erano chiamati "amore" e "odio", o "attrazione" e "repulsione". Quello che s'intendeva dire è che c'è una forza che unisce e una forza opposta che divide e che queste due forze stanno dietro tutte le cose. Quando l'amore o il desiderio d'unione è più alto, tutte le cose tendono ad unirsi, ed appare la creazione. Quando predominano l'odio ed il conflitto, tutte le cose si rompono e svaniscono. Questa Scuola insegnava che l'Universo si unisce e si divide in un ampio ciclo di tempo, od oscillazione del pendolo. L'oscillazione del pendolo è solo un cielo visto di traverso. Questa idea di cose che si uniscono nella creazione cosmica e si dividono nel caos si trova anche nelle antiche scuole orientali.

Per esempio si dice che Brahma espi e inspiri l'Universo. Da questo punto di vista le proprietà dell'Universo fisico non saranno mai costanti, perché la tendenza delle particelle ad unirsi o no, non sarà la stessa in ogni punto del tempo. Ogni cosa cambierà, non solo le mode, i punti di vista e le teorie, ma le proprietà delle cose, in modo che quello che una volta funzionava, non funzionerà necessariamente oggi. Visto sotto questa luce, la scienza dovrà sempre riscoprire se stessa e risistemare le sue idee. Un rimedio efficace una volta, cesserà di esserlo, e così via. E lo stesso processo interesserà gli affari umani. Appena l'amore cosmicamente raggiunge la parte alta, la gente sarà unita: se cresce l'odio, sarà divisa e dispersa. Questa visione è la stessa di quella espressa nell'Ecclesiaste, dove si dice che c'è un tempo per unire ed uno per separare, solo che è espressa in termini di grande oscillazione del pendolo e non in termini di pendoli minori o piccoli. In questi insegnamenti, quello che si vuole dire è che le tendenze delle cose non sono le stesse in tempi diversi. Consideriamo per un momento la nostra posizione oggi. Quale è la tendenza delle cose? Vedete qualche tendenza? Possiamo certamente dire che la tendenza delle cose oggi non è la stessa di cento anni fa.

Se osserviamo l'oscillazione di un pendolo contro un muro, vediamo che essa ricopre la stessa area, da una parte e dall'altra. Ogni punto nel quale si trova può essere in una posizione in avanti o indietro. Cioè le cose possono essere nello stesso punto di prima, ma muovendosi nella direzione opposta. Studiando l'oscillazione del pendolo in noi stessi, notiamo di arrivare agli stessi punti, ma che spesso la tendenza è diversa. Le cose sono le stesse ma si muovono in un'altra direzione. Possiamo essere irritabili e diventare piacevoli, o piacevoli e diventare irritabili. Il Lavoro ci insegna che siamo più inconsapevoli, più addormentati, quando qualche pendolo in noi sta passando nel punto medio. Qui si muove più in fretta. Così noi viviamo negli estremi ad un'estremità dell'oscillazione del pendolo e non sappiamo che cosa c'è nel mezzo. Noi oscilliamo tra il rosso e il verde, tra il blu e il giallo e non possiamo vedere la luce bianca nel centro che è una combinazione di tutti i colori.



ROSSO BIANCO VERDE

Se noi potessimo avere piena consapevolezza e memoria durante tutta l'oscillazione, ricorderemo non solo gli stati opposti, ad ogni estremità, ma cominceremo a vedere un terzo fattore che è situato nel mezzo. Ma la nostra consapevolezza ordinariamente funziona con un'energia troppo lenta. Noi dovremmo cercare di vedere i pendoli nella vita in noi stessi e cercare di non identificarci con le due estremità dell'oscillazione. I nostri stati d'animo sono tutti attaccati ai pendoli. Non dovremmo credere in loro. Ma noi ci identifichiamo con loro, li prendiamo come noi stessi. Diciamo "penso", "sento" e così via. Dimentichiamo che l'"Io Reale" è nel centro dell'oscillazione del pendolo e noi permettiamo a noi stessi di oscillare tra l'eccitamento e la depressione, tra l'entusiasmo e avvilitamento, tra la sopravvalutazione e la sottovalutazione, tra l'orgoglio e l'umiltà, e così via senza fine.

In tutto ciò non c'è un centro di gravità. Ricordate che identificandovi con un lato dell'oscillazione, voi sarete sotto il potere dell'altro lato quando s'inverte il movimento, e voi non vedrete i collegamenti. Si dirà: "Non possono essere collegati perché sono *opposti*". Questo è esattamente ciò che sono ed a questo si riferiamo in questi commenti.

GLI OPPOSTI

IV Parte -Abbiamo già parlato del concetto originale d'uomo giusto. L'uomo giusto sta tra gli opposti, in uno stato d'equilibrio. Egli sa come ritirare la forza dagli opposti, così il suo centro di gravità non viene spinto da una parte e dall'altra. **Questo é possibile solo raggiungendo un sentimento definito della propria nullità.** Sentirsi qualcosa, impedisce di raggiungere una posizione tra gli opposti. *Quando il Lavoro dice che un uomo deve arrivare a realizzare la propria nullità prima di poter rinascere*, non intende affermare che un uomo si deve umiliare, ma che egli deve, per mezzo di una lunga auto-osservazione realizzare di non essere niente, e che non esiste quella persona che egli chiama se stesso. Lo scopo di questo, psicologicamente parlando, è quello di raggiungere una posizione tra gli opposti. Questo è uno scopo definito. Perché é importante restare nel centro del pendolo, e non ondeggiare avanti e indietro? Perché qui, tra gli opposti, sono situate tutte le possibilità di crescita. Qui ci raggiungono le influenze dei livelli superiori. Qui in questo posto dove uno può sentire la propria nullità, e dove uno é perciò privo dalle contraddizioni, possono essere percepite le influenze ed i significati che vengono dai centri superiori, i quali non hanno contraddizioni. Non considerandovi buoni o cattivi, non essendo orgogliosi d'essere giusti o il contrario, non pensando di essere trattati bene o male, voi arrivate in questa posizione media. **E non é facile! Con la personalità attiva é impossibile.** Qualche volta, quando gli opposti vengono privati della forza, come in una grave malattia, una persona è portata in questa posizione. Allora tutti i suoi centri sono a fuoco, ed egli capisce e vede chiaramente.

Il Lavoro insegna che in ogni manifestazione ci sono tre forze. Se ci riesce noi ne vediamo solo due. Non vediamo la terza forza perché il centro formatorio lavora tra gli opposti e per lui ogni cosa è o così o non è così oppure "sì" o "no". L'armonia degli opposti è nella forza mediatrice tra loro. La Terza Forza non è solo un'unione delle forze opposte. È una forza separata alla quale noi non siamo sensibili negli stati ordinari, Nel Lavoro é chiamata "Forza Neutralizzante", e nel Nuovo Testamento "Spirito Santo". In cima all'Universo c'è l'Unità dell'Assoluto. La creazione comincia con le tre forze, o prima trinità che viene da questa Unità. Queste tre forze sono uguali. Al fondo dell'Universo c'è la più grande antitesi dell'Unità. Qui gli Opposti sono più largamente separati, e non c'è la Terza Forza per riconciliarli. Così il Lavoro dice che la materia più bassa nella tavola degli Idrogeni é senza "lo Spirito Santo". Uno deve immaginare che cosa sarebbe essere imprigionati in un mondo di quel tipo, a quel livello inferiore di creazione, dove non c'è speranza di armonizzare le cose, o di raggiungere un nuovo, stato.

La Terza forza è situata tra gli opposti, e così possiamo pensarla come il punto medio dell'oscillazione del pendolo. Se voi mantenete il sentimento di IO fuori da entrambi i lati del pendolo, allora voi non sentite voi stesso attraverso gli opposti, ed il sentimento di IO va verso il centro, verso la nullità, o se preferite la "non-qualcosa". Qui nel mezzo c'è il posto o lo stato in cui sta l'IO reale. L'IO Reale, o Padrone, viene dall'alto, da un livello più alto. Non possiamo raggiungerlo da uno o dall'altro opposto. Questo é il motivo per cui negli antichi simboli troviamo i due opposti sui due lati e la Terza Forza nel mezzo, nella rappresentazione dei misteri della rinascita.

Ottenere l'IO reale vuol dire essere rinato. Per esempio, c'è Cristo sulla Croce tra i due ladroni. Nella vicina rivale del Cristianesimo Primitivo, la religione di Mitra, voi trovate il toro che viene ucciso tra i due opposti. Quelli di voi che hanno visto *il Libro Muto*, ricorderanno i due animali su entrambi i lati dei raggi di luce, che discendono tra loro. Un antico simbolo trovato su un sigillo, era il sole che sorge tra due colline.

Gli opposti sono ladri, perché quello che costruite su uno viene minacciato dall'altro. O, per metterla in un altro modo, la gioia porta al dolore. Ma quello che é costruito al centro non può esservi tolto. Prendiamo la comprensione come un esempio. Se capite veramente qualcosa, se voi stessi ne avete vista la verità, questo é nel mezzo e sta nella Terza Forza.

GLI OPPOSTI LA TERZA FORZA

V PARTE -. Ora parleremo della terza forza. Il Lavoro insegna che ci sono tre forze in ogni manifestazione in ogni avvenimento, in ogni cosa creata, e che sono chiamate Attiva, Passiva e Neutralizzante o Prima, Seconda e Terza Forza. Il concetto di terza forza non é ancora conosciuto dalla scienza fuorché per il fatto che alle particelle caricate positivamente e negativamente dell'atomo ci deve essere aggiunto il neutrone. La scienza era costruita soprattutto sul concetto di due forze, cioè sull'azione e reazione. Questo é in accordo con il nostro usuale modo di pensare secondo il centro formatorio che non può vedere la terza forza. Esso non la può capire e così é necessaria una nuova mente, un nuovo modo di pensare. Noi tutti possiamo capire l'azione e la reazione. Noi possiamo vedere più o meno causa ed effetto. Noi battiamo una tavola passiva e questa resiste. La vostra mano é attiva, la tavola passiva e voi vi fate male. Ma il concetto di terza forza é molto più difficile da capire. Tuttavia essa e sempre al lavoro in mezzo a noi, e qualche volta prende la forma di ciò che sembra un miracolo, come la sincronicità o le coincidenze, cioè cose che accadono contemporaneamente.

Ora io voglio richiamare la vostra attenzione sulla parola usata dal Lavoro per indicare quest'invisibile e sconosciuta terza forza. Perché e chiamata forza neutralizzante? Esaminiamo per primo questo punto. Il termine contiene l'idea di neutro. Cosa significa neutro? Neutro, secondo il vocabolario significa: né l'uno, né l'altro. **Neutro significa né maschile, né femminile.** Per un verbo significa né attivo, né passivo, e così intransitivo, cioè che non passa dentro un oggetto definito. In generale significa che non appartiene a nessuno di due contrari specifici, o stati definiti. Da neutro viene neutrale. Neutrale politicamente significa rimanere tra due opposti partiti. In chimica un sale neutro non e né acido, né alcalino. Militarmente essere neutri significa non aiutare né l'uno né l'altro, e così rimanere in uno stato di relativa indipendenza e libertà. Nel campo dell'elettricità significa non avere né carica positiva, né negativa. In meccanica significa un punto in cui due forze diverse sono in equilibrio.

Inoltre, neutralità significa “la condizione di non avere preferenze per nessuna via, l'assenza di vedute estreme, l'evitare di avere punti di vista ad un solo lato”, ecc. Ora passiamo da neutro e neutralità al verbo neutralizzare. Neutralizzare, nel senso del vocabolario, significa rendere né attivo, né passivo: controbilanciare, rendere inefficace per mezzo di una forza opposta, produrre equilibrio. **Questa definizione dà solo in parte, il vero significato del termine “forza neutralizzante”, come é inteso nel Lavoro.** Questo non sorprende perché i termini, i concetti e le idee di questo Lavoro non si trovano su nessun vocabolario. Nello stesso tempo, molti termini del Lavoro si riferiscono a termini di uso ordinario. C'è una corrispondenza. Quando il Lavoro dice terza forza o forza neutralizzante, questo significa che la sua natura é tale che questa forza non e né attiva, né passiva, ed é completamente separata da queste ultime. In maniera tale che è neutra secondo il significato del vocabolario – cioè non è né una cosa né un'altra, è qualcosa. Così, quando il dizionario dice che neutralizzare può significare “controbilanciare, diventare inefficace per mezzo di una forza opposta”, il significato è corretto nel senso del Lavoro, perché qualche volta il primo effetto della forza neutralizzante appare con un aumento o della forza positiva o di quella negativa, come per mantenere un equilibrio. Ma la forza neutralizzante o terza forza e una forza separata e distinta che si origina dalla prima trinità o triade di forze che crea il primo ordine di mondi alla nota SI nel Raggio di Creazione e che dà origine a tutti i livelli seguenti di creazione, per riduplicazione. **Nel primo ordine di mondi creati esistono tre forze e non più,** ed esse riflettono la volontà dell'Assoluto, ma in tre forme: *Nel secondo ordine di mondi agiscono 6 forze, cioè 2 triadi: E così fino al livello della nostra lontana Terra dove agiscono 48 forze - cioè 16 triadi -* molto lontane dalla volontà dell'Assoluto e così, al paragone, meccaniche. Poiché é l'interazione e l'incrociarsi di tutte queste forze che produce le complicazioni e le limitazioni meccaniche della nostra esistenza in quest'estremità dell'Universo. Nessuna libertà é possibile qui a causa di queste forze o leggi.

Parlare di libertà é impossibile. Ma un uomo dentro di sé, per mezzo di lavoro su se stesso, può passare sotto meno leggi.

Perché questo possa aver luogo, la prima cosa che deve fare é ricordarsi di se stesso. Nella vita un uomo non ricorda se stesso. È da questo punto di vista che desidero parlarvi riguardo alla terza forza. Il posto in cui un uomo può cominciare a diventare più libero è situato tra gli opposti, nella regione di mezzo dell'oscillazione del pendolo e parlando psicologicamente con l'atto di ricordare se stesso: egli comincia ad avvicinarsi a questo posto. Sarebbe impossibile ricordare tutti i diversi modi di ricordare se stessi, anche se uno li conosce. La realizzazione emozionale, della nostra posizione su questo piccolo, lontano e insignificante pianeta, della non importanza delle nostre esistenze individuali, può portare a qualche grado di ricordo di sé. Qualche volta il solo guardare nel cielo la notte verso le miriadi di stelle può produrre un momentaneo stato di ricordo di sé, facendoci uscire dai nostri sentimenti personali. Ogni cosa che, prende forza dalla Personalità, può portarci tracce del ricordo di sé. Ma è il riconoscimento del gusto di questo stato che é importante. Poiché é solo in questo stato che ci può arrivare "un aiuto". Il sentimento del Lavoro e tutto lo sfondo di insegnamenti esoterici ci può portare in uno stato di ricordo di sé ed è allo sviluppo della valutazione mentale ed emozionale del Lavoro che è legata la possibilità del ricordo di sé, eccettuate quelle forme transitorie prodotte più o meno per caso. L'aumentato sentimento del Lavoro come di qualcosa più forte della vita, e di tutti i su e giù e gli ondeggiamenti avanti e indietro tra gli opposti, porta uno stato di ricordo di sé che non è soggetto a cambiamento né é un'esperienza transitoria. Ma per molto tempo noi mischiamo il Lavoro con le nostre associazioni, con la macchina della personalità, che é guidata dalla vita e reagisce meccanicamente. **E questo é inevitabile perché é possibile solo una separazione graduale. Una persona non può essere separata all'improvviso dalla personalità. Ciò lo distruggerebbe.** Così anche se cerchiamo di lavorare, c'identifichiamo con le reazioni della personalità che sembra più distinta e reale, o come diciamo, più naturale. Nello stesso tempo noi dobbiamo sapere molto bene che dovremmo ricordare noi stessi, **ed anche se vogliamo farlo, siamo incapaci di farlo.** Siamo incapaci perché siamo identificati con le reazioni della personalità. Noi vediamo l'incidente, qualunque esso sia, attraverso la personalità, cioè attraverso tutti gli atteggiamenti, i respingenti, le associazioni, le pretese, i quadri, le emozioni negative e così via in breve, attraverso tutte le tipiche reazioni che appartengono alla personalità acquisita. Cioè noi lo vediamo dal punto di vista della vita e non dal punto di vista del Lavoro, e questo accade anche se non stiamo dimenticando il Lavoro e perfino se stiamo cercando di lavorare. **Ora se noi siamo identificati con le reazioni della nostra personalità e nello stesso tempo cerchiamo di ricordare noi stessi noi constatiamo che è impossibile farlo.**

Essere identificati e essere in uno stato di ricordo di sé é impossibile.

Non solo perché il gusto di ciascuno é contraddittorio. È piuttosto perché i due stati sono incompatibili. Più siamo identificati, più siamo nella vita sotto le leggi meccaniche di questo pianeta. Più siamo in uno stato di ricordo di sé più siamo sotto influenze consce. Nel Lavoro il ricordo di sé, cioè il terzo stato di consapevolezza, il solo stato in cui può arrivarci l'aiuto, ci è sempre dato in rapporto con la non identificazione. **Il Lavoro come terza forza, ci raggiunge quando siamo relativamente svegli, cioè in qualche stadio di ricordo di sé, L'idea originale della preghiera era di metterci in uno stato di ricordo di sé di abbandonare i nostri gusti, cioè di chiedere aiuto e riconoscere la nostra impotenza a fare. Ma la preghiera in questo senso é molto difficile.** Pregare meccanicamente o violentemente, o tragicamente, o pietosamente, non può dare risultati. **La preghiera può avere una risposta solo se i tre centri cooperano. E i tre centri possono cooperare solo quando sono "a fuoco", e questo avviene quando sono nella metà dell'oscillazione del pendolo e non da un lato.** L'atto del ricordo di sé e un tentativo di metterci nel mezzo di questo ondeggiamento. Essere nel mezzo vuol dire essere in uno stato di ricordo di se. Lavorare sul non essere identificati e separare se stesso in modo da non essere spinto da un lato all'altro. Si può dire che il ricordo di sé e il tentativo di essere nella terza forza e che la non identificazione e il tentativo di non essere nelle due forze opposte. Quando cerchiamo di agire da un lato o dall'altro del pendolo, come quando nella vita diciamo: "Questo e troppo", cioè quando

agiamo dall'identificazione, non possiamo aspettarci niente di più dell'usuale lavoro azione-reazione degli opposti. Io ti colpisco, poi tu mi colpisci, poi io ti colpisco. E così via senza fine. Per un periodo più lungo o più corto io trionfo, poi a causa dell'oscillazione meccanica delle cose, tu trionfi, e così via. Ora fu sei primo, ora io sono primo. Ora io sono in cima, ora tu sei in cima. Questa é la vita: un'oscillazione tra gli opposti. In tutti questi giochi di opposti non c'è soluzione. Noi abbiamo solo la soddisfazione degli opposti, che sono ladri. Prendete per esempio la gelosia ed i suoi sgradevoli trionfi. Questa soddisfazione di trionfare sul vostro nemico é transitoria. Tuttavia, se lavorate sulle vostre reazioni meccaniche, voi cominciate a scappare da questa macchina a due pistoni della vita, in cui un pistone sta sempre in alto quando l'altro sta in basso e viceversa. Quando voi sentite la strana forza del Lavoro allora capite che non potete risolvere le difficoltà con azioni ad un lato solo e perciò violente. **Ma per capire questo ci vuole molto tempo e lavoro.** Per raggiungere qualche cosa come le soluzioni noi dobbiamo imparare come muoverci un pò in una direzione e poi muoverci un pò nella direzione opposta finché non arriviamo nel mezzo. Questo è molto difficile. Ma con questo metodo voi potete raggiungere la Terza Forza in cui é situato sia il bene che la verità, cioè il significato reale e così la soluzione.

Ora voglio aggiungere solo una cosa. Riguarda il silenzio interno. Lavorando su voi stessi e notando come vanno gli ondeggiamenti del pendolo in voi stessi e come ora voi pensate o sentite una cosa, e poco dopo voi pensate o sentite l'opposto e non identificandovi con nessun lato, fin dove vi possibile nel vostro stato presente, c'è qualcosa che nel Lavoro viene chiamato il silenzio interno. IO diversi, situati lungo l'orbita dell'Oscillazione desiderano dire ora questo e ora quello, non appena la luce della consapevolezza li tocca e li desta a una vita momentanea. Fino ad un certo punto uno può permettere loro di parlare, a condizione che uno abbia un'idea chiara che nessun lato é giusto. **Silenzio interno significa essere silenziosi in sé stessi. Significa non prendere posizioni in voi stessi, e perciò rimanere silenziosi.** È impossibile che voi vi identifichiate con ogni IO. Voi potete lasciare che il discorso abbia luogo su un lato o sull'altro, ma voi l'osservate e rimanete silenziosi in voi stessi. Stiamo parlando di cercare di raggiungere la metà del pendolo, dove può toccarci la terza forza. Lo scopo del ricordo di sé e raggiungere questo posto, che non é né l'uno né l'altro degli opposti, ma una nuova esperienza e così una nuova consapevolezza e comprensione. Ogni identificazione appartiene agli opposti.

Birdlip, 29 settembre, 1943 Cap.40

LE TRE LINEE DI LAVORO

Questa sera parleremo brevemente delle tre linee di Lavoro e della Considerazione Esterna. Le tre linee sono necessarie. La prima è il lavoro su di sé. Include il lavoro sulla conoscenza e il lavoro sull'essere. Lavorare sulla conoscenza significa qui lavorare sulla conoscenza del Lavoro. Lavorare sull'essere significa osservare se stessi dal punto di vista di ciò che il Lavoro insegna, in modo tale che si possa vedere realmente la propria personalità, gli stati negativi, la considerazione interna, l'identificazione, il parlare meccanico, l'antipatia meccanica, l'auto-justificazione e così via, e lottare contro di loro. La meccanicità ed il sonno impediscono il cambiamento dell'essere. È preciso comprendere che la conoscenza del proprio essere è necessaria prima che si possa intraprendere il Lavoro su di sé, e che questo si ottiene attraverso lo sforzo di attenzione chiamato osservazione di sé. Il primo passo è quello di percepire che non siamo uno ma molti, e che il nostro essere si caratterizza per l'assenza di unità. Lo studio di se differisce dallo studio della conoscenza del Lavoro. Senza dubbio, i due esigono lo sforzarsi. Avrete sentito dire molte volte che il Lavoro ci fa pensare. È impossibile arrivare a conoscere questo sistema d'insegnamento se non si fa lo sforzo di pensarlo da soli. Annotarlo in quaderni non è la stessa cosa di pensarlo; ricordare ciò che si è detto esige lo sforzo del pensiero diretto. La prima linea di Lavoro ha lo scopo di farci conoscere il nostro stato di essere e il nostro stato di conoscenza. Non si può cambiare in un altro modo. ***Osservare*** è la

prima cosa, ma è preciso farlo senza critica né analisi. In un'occasione si disse che non è possibile cambiare nulla se non si conosce *tutto* da se stessi.

La seconda linea di Lavoro radica nel lavorare insieme con le altre persone nel Lavoro. Se non si pratica la prima linea di Lavoro non si potrà praticare la seconda. Inoltre se non si pratica la seconda, non si potrà praticare correttamente la prima. Ciò si deve a molte ragioni, la cui discussione sarà molto utile per il Gruppo.

La terza linea di Lavoro – quella che ci corrisponde attualmente – si appoggia nell'aiutare il Lavoro in generale e cercare di vedere quello che si esige da noi e non a non parlare da sciocchi o da pazzi o di danneggiare il Lavoro. Una giusta valutazione del Lavoro e un'attitudine giusta verso l'appartenenza alla terza linea, ma deve avere la comprensione per tutto ciò che si fa, perché se non si ha la giusta valutazione e la giusta attitudine non si lavorerà né su di sé né sugli altri, né per il Lavoro. Come già si disse, le tre linee di lavoro sono necessarie. Un uomo che lavora per sé e soltanto per sé non può andare da nessuna parte. Per cominciare, manca della forza per farlo.

Bene, torniamo alla prima linea di Lavoro e al lavoro personale su di sé. È preciso conoscere il Lavoro ed applicare le sue idee a se stesso. In tal caso si ha la possibilità di cominciare a capire il Lavoro. Ma non si possono applicare le idee di Lavoro a se stesso se non ci si osserva e non si vede dentro di sé, con la sua luce, ciò che è necessario. L'osservazione di se permette ad un raggio di luce di penetrare nell'oscurità interiore, ma solo quando il Lavoro lo accompagna – cioè, quando ci si osserva alla luce dell'insegnamento -. Il Lavoro cosa insegna ad osservare in se stesso? È molto utile fare una lista ed osservare se la si mette in pratica – cioè, se si applica in realtà al Lavoro o si sogna di stare a lavorare.

La seconda linea di Lavoro non può compiersi se non si ottiene la conoscenza del proprio essere. Se non ci osserviamo e percepiamo come pensiamo sulle altre persone che stanno nel Lavoro e come gli parliamo, non potremo metterci nella loro situazione. Questo ci porta alla *considerazione esterna*, che appartiene alla seconda linea di Lavoro. La considerazione esterna radica nel mettersi al posto del prossimo. Nel Nuovo Testamento si chiama “amare il prossimo”. Con lo scopo di mettersi nella posizione dell'altra persona nel Lavoro, è preciso conoscere il proprio essere – il tipo di persona che si è -. In un altro modo si rimane esclusi. È chiaro che il vostro prossimo lo vede. Ma se noi non vediamo noi stessi, come possiamo metterci nella posizione di un'altra persona? È necessario pensare a ciò perché spiega l'esistenza di tanta “considerazione esterna” sbagliata e falsa, che provoca soltanto irritazione e forse odio. Un'altra pratica in relazione alla seconda linea di Lavoro, per impedire attriti inutili, è quella di non accettare le impressioni negative delle altre persone nel Lavoro. Si accumulano e si trasformano in veleno. È chiaro che vedere soltanto il peggior lato degli altri è una prova di essere addormentati profondamente. Quando un'impressione è ricevuta dalla parte negativa di un centro c'è un breve momento in cui si è svegli, nel non accettarla si determina che sia nulla e senza valore. Se invece, ci identifichiamo con essa, anche se per poco, si alloggia in noi e riunisce altre somiglianti ad essa. Menzionerò un ultimo punto: Tutti devono cercare di fermare le antipatie e le simpatie meccaniche e il tipo di conversazioni che nascono da esse. Non è possibile ottenere molta forza dalle impressioni se riceviamo tutto attraverso la simpatia meccanica e l'antipatia meccanica. Né tanto meno si può sperare che in noi si sviluppi la seconda linea di Lavoro, nel cui caso la prima linea si fermerà. L'alimento è mangiato e digerito – vale a dire, è trasformato in materie ogni volta più sottili. Ricordate che il '768 passa al 384 e poi al 192, e così via. Le impressioni entrano nella macchina umana dal piano superiore come 48 e possono arrivare a trasformarsi in 24 e 12. Ma il Lavoro insegna che ordinariamente ciò non succede salvo in una quantità molto ridotta. Quando si comincia ad essere attivi per la propria vita, quando si comincia ad accettare con più frequenza le cose dal punto di vista del Lavoro e non dal punto di vista naturale o meccanico, si comincia allora a digerire le impressioni. Questa idea della trasformazione o digestione delle impressioni s'incontra nei Vangeli come tutti voi già sapete. È preciso accettare tutto in un modo nuovo. La gente comune accetta le cose in un modo comune, ma nel Lavoro, è preciso accettare le cose in un modo completamente nuovo. Nei Vangeli questo fu chiamato *metanoia (in greco)*. Come si sa, sono molti quelli che scrissero sul significato di questa

parola che fu tradotta erroneamente con pentimento. De Quincey suggerì “trasformazione della mente”. Suppongo che tutti voi abbiate notato di accettare le impressioni in accordo con la forma attuale della vostra mente. Vedete le cose, per così dire, attraverso il vostro apparato mentale. Prendiamo una persona molto sincera, carente di educazione intellettuale, che vede un elefante. Probabilmente dirà: “Bah, Bah”. Forse vi rendete conto di ciò che voglio dire. Tutti voi avete attitudini mentali, apparati mentali per la ricezione, una serie d’idee che accettate come fossero interamente vere, completamente ragionevoli, vere. Se voi siete più istruiti la vostra mente cambia fino ad un certo punto in modo tale che si trasforma leggermente. Quello che prima credevate impossibile, o sbagliato, non lo vedete ora come lo pensavate prima. Ognuno di voi è limitato dal proprio pensiero. Certo, tuttavia non lo potete vedere. Per una ragione o per un’altra, ci crediamo capaci di adottare qualsiasi punto di vista, di avere tutti i pensieri possibili. Questo è assolutamente sbagliato. Ognuno di voi è limitato completamente e totalmente dalla piccola portata del pensiero che ha acquisito a causa dei suoi pregiudizi mentali, le proprie attitudini, ecc. la vita gli sembra così come la vede a causa del proprio livello mentale. Non può accettare le cose in un modo nuovo se non cambia il proprio modo di pensare., se il proprio livello mentale non cambia. Come dissi, spaventa vedere come tutti ci crediamo capaci di avere qualsiasi tipo di esperienza o di comprendere qualsiasi cosa così come siamo ora. Non vedono che si manca di un apparato, che non abbiamo il potere di ricezione per comprendere più in là della nostra limitata prospettiva mentale e delle nostre limitate funzioni mentali?

Bene, *metanoia* (*scritto in greco*) (così erroneamente tradotto con pentimento) significa andare più in là della nostra mente attuale – non passare dalla mente, bensì andare più in là della mente attuale, trasformare tutto il modo di pensare su di sé, e sugli altri. *Una nuova mente in un nuovo corpo* significa lo sviluppo di una comprensione completamente diversa che porta alla formazione di un *secondo corpo* in noi stessi. Il Lavoro insegna molte idee completamente nuove sul significato della vita in generale e sulla propria vita. Se queste idee non sono assimilate e pensate individualmente la nostra mente continuerà ad essere esattamente lo stesso tipo di letamaio che è ora. Avete sentito spesso l’espressione **che questo Lavoro è destinato a farci pensare e pensare in un modo nuovo**. Bene, è preciso prendere questa frase ed applicarla a tutti i posti in cui si usa la parola *pentimento* nei Vangeli. Supponiamo che fosse già tradotta con “pensare in un modo nuovo”. Allora vi renderete conto di come il Lavoro sia destinato a cambiare tutto il mobilio della mente e a tornare ad aggiustare tutto l’essere mentale.

Bene, riguardo alla digestione delle impressioni - la digestione delle impressioni dipende da uno stomaco, e lo stomaco in questo caso è il Lavoro. Il Lavoro vi fornisce uno stomaco mentale per digerire le impressioni. Potete digerire la vostra giornata solo avendo qualche cosa con cui digerirla, qualcosa che si stabilì in voi per l’assimilazione e il consenso e la valorizzazione del Lavoro. Quando affidate le cose al Lavoro in seguito incontrerete qualcosa che vi aiuterà a regolare le vostre impressioni giornaliere in modo corretto. Apprenderete ad accettare le cose in un modo lieve e facile, ciò che la gente comune fa negative e pesanti e comprenderà anche ad accettare le cose con serietà, ciò che la gente comune fa con leggerezza. Facciamo un esempio: Qualcuno vi parla in un modo che non vi piace – sentite che tutte le reazioni meccaniche nascono in voi, sentite fino a che punto questa persona vi disgusta, ecc. Bene, supponiamo che voi vi identifichiate con tutte queste tipiche reazioni meccaniche, che significa cedere alla sensazione di “Io” ed accettate tutte le reazioni meccaniche che nascono automaticamente in voi, in modo tale che dite: “non ce la faccio a trattenermi”, o “ non lo posso sopportare”, o “Questa persona mi disgusta così tanto perché si crede chissà chi, o si comporta chissà come”, ecc. orbene, se ciò succede è dovuto al fatto che voi non trasformate le impressioni, e che non lavorate su di voi in assoluto. Prendiamo un altro esempio: “Una persona che vi disgusta meccanicamente dice casualmente qualcosa di voi la cui verità si riconosce. Forse disprezzate questa persona, parlando meccanicamente – cioè, dal punto di vista della vita – senza dubbio questa persona ha detto qualcosa che ci ha colpito.

LA DIGESTIONE DELLE IMPRESSIONI

L'ultima volta, dopo la lettura delle risposte delle prime tre domande, si spesero alcune parole sulla discussione che avvenne a Birdlip sabato passato, dove si parlò sulla digestione delle impressioni. Convien ampliare questo tema molto importante con un'altra discussione.

Abbiamo parlato spesso della trasformazione delle impressioni. Tutti voi sapete che il Lavoro segnala continuamente in quale modo riceviamo le impressioni che ci giungono dall'esterno. Il Lavoro c'insegna che le impressioni sono l'alimento più elevato che possiamo ricevere ed è pertanto il più importante. Si dice spesso che tutto ciò che vediamo, ciò che udiamo, la gente che conosciamo, i libri che leggiamo, entrano come impressioni. Le altre persone sono impressioni per noi. Li si tocca, li si vede, li si sente, ecc.

Bene, il primo posto del Lavoro su di sé è denominato il posto del Primo Shock Cosciente. Il significato del Primo Shock Cosciente, che a volte è chiamato in modo generale il Ricordo di Sé, è la trasformazione delle impressioni. Si possono accettare alcune impressioni e rifiutarne altre, nello stesso modo del cibo ordinario che entra nel corpo come *Idrogeno 768* è accettato o rifiutato dallo stomaco. Per questo si produce innanzi tutto l'accettazione o il rifiuto delle impressioni, e poi viene la digestione delle impressioni, perfettamente paragonabile alla digestione degli alimenti, dai quali si estraggono, per dirla così, certe parti e si espellono o si rifiutano altre parti. Avere uno stomaco buono nel compartimento superiore della casa a tre piani è l'obiettivo del Lavoro. Il Lavoro può formare, quando lo si comprende sufficientemente, uno stomaco che accetta o rifiuta -cioè, uno stomaco che digerisce-. La trasformazione delle impressioni é esattamente paragonabile alla trasformazione degli alimenti nello stomaco. Bene, tal volta ci sembra ridicolo che tale persona abbia detto qualcosa che abbia qualche valore per noi, probabilmente perché ci crediamo molto migliore di lei, ma allo stesso tempo c'è in lei qualcosa che si dovrebbe accettare e digerire. Ciò che si deve espellere sono i nostri sentimenti di disprezzo. Si scoprirà che la gente che ci consiglia meglio, che c'insegna di più, sono in generale persone alle quali non facciamo assolutamente caso normalmente. Pensate sempre al fatto che Cristo sia nato in una grotta, il posto meno importante dal punto di vista della vita, e ciò è qualcosa di molto interessante, e degno della massima riflessione. Giacché mi riferisco a questo tema, riferirò qualcosa che fu detto molto tempo fa – una frase che non si usa quasi più – *Cercate di vedere su cosa si basano le vostre convinzioni*, tutti voi.

Cercate di vedere la base delle vostre soddisfazioni di voi. È preciso comprendere che se la vostra base non è completamente sconfitta non è possibile nessun cambiamento.

Gli esempi che ora farò vi faranno vedere più chiaramente che se le impressioni entrano e toccano il posto abituale non possono produrre assolutamente la digestione delle impressioni. In tale caso non si fa nessuno sforzo per trasformare le impressioni. Parleranno molto del Primo Shock Cosciente, ma non lo applicheranno in pratica perché il Primo Shock Cosciente comincia con il trasformare le impressioni. Supponiamo ora che voi abbiate sufficiente interesse e che abbiate sufficiente coscienza per osservare come le impressioni siano ricevute meccanicamente e supponiamo che abbiate una sufficiente valutazione del Lavoro per desiderare di trasformare le impressioni, il che significa che non le riceverete semplicemente nel vostro solito posto, dove eccitate le antipatie e gli odi abituali. Con lo scopo di ottenerlo è preciso avere il potere di digerire le impressioni ed è qui che compare il Lavoro. Già sapete che il Lavoro dice che la gente è meccanica. Bene, supponiamo che s'applichi quest'idea di Lavoro in un momento in cui ci si rende conto che una persona ci produce le solite impressioni negative. Se si capisce che la gente è meccanica nel modo in cui lo dice il Lavoro, in tal caso non si accetteranno tanto facilmente le impressioni. Si comprenderà che questa persona non ha colpa. Si comprenderà che questa persona ha sempre fatto questo, ha sempre detto questo perché è una macchina. Ma, è chiaro, tutti voi sapete che non è possibile vedere in modo corretto la meccanicità delle altre persone se non si vede la propria meccanicità e non si vede che si sta facendo costantemente la stessa cosa. Talvolta questi esempi della trasformazione delle impressioni chiariscono ciò che voglio dire. Se facciamo uso di questi pensieri di Lavoro nei

riguardi di detta persona, le impressioni si ricevono in un posto completamente nuovo. Saranno digerite. Ma innanzi tutto è preciso avere un nuovo tipo di pensiero, un certo grado di *metanoia* (*nel testo in greco*), prima di poter trasformare o digerire queste impressioni. Se cercate di farlo vedrete che ci s'incammina per un sentiero strano in cui vi sarà impossibile comprendere per molto tempo. Si avrà desiderio di ritornare all'antico modo di pensare perché non si può comprendere, ma se lo si fa commetteremo un grave errore. Pensare in un modo nuovo in relazione alle altre persone significa che si comincia a cambiare e quando si comincia a cambiare ci sembra di essere persi a noi stessi. Ma se non ci si sente persi – cioè, se si continua ad essere quelli di sempre, non si può cambiare. Per cambiare, è preciso che si perdano i nostri ordinari sentimenti d'identità. Per esempio, se desidero cambiare, non posso continuare ad essere il Dr. Nicoll, e neppure Nicoll. Cambio di essere, cambio di sé, significa che bisogna arrivare ad essere completamente diverso. Bene, se si applica il Lavoro come un agente trasformatore alla propria vita, a se stessi, alla gente che ci sta intorno e alle impressioni che producono in noi, s'inizia a cambiare. Il Lavoro fu ideato per produrre un cambiamento. Affrontare le cose in un modo nuovo – per conoscenza, dall'insegnamento del Lavoro – determinerà il cambiamento di tutte le proprie relazioni con le altre persone, ma ciò non succederà se non si digeriscono le proprie impressioni per mezzo dell'alchimia del Lavoro.

Ora vi dirò una dell'idee più importanti dell'insegnamento di questo Lavoro, ed è quella di avere la possibilità di svegliarci se potessimo lavorare più coscientemente digerendo le impressioni nel momento stesso che le riceviamo, ma siccome non abbiamo questo potere, giacché non abbiamo neppure questa coscienza, possiamo digerire le impressioni ricevute durante il giorno, la notte e se non è possibile il giorno seguente. Voglio dire, possiamo cambiare nel disporle nella nostra mente in funzione di ciò che insegna il Lavoro in ciò che si riferisce al bene e al male. Dovete ricordare che nel Nuovo Testamento si dice che non bisogna lasciare che il sole tramonti sulla nostra ira. È importante come ci sentiamo quando andiamo a dormire e ugualmente importante come ci sentiamo quando si svegliamo. I momenti di sonno che abbiamo passato, i momenti d'identificazione che abbiamo sperimentato con i falsi "Io" in noi stessi, possono essere soppressi in un certo modo da un cosciente esame mentale di tutta la situazione. Non bisogna credere che è impossibile lavorare su di una cosa che appartiene al nostro passato. Tanto meno si pensi che nulla può cambiarlo. Si può cambiare il presente, si può cambiare il passato e si può cambiare il futuro.

Bene, vi dirò una delle idee più importanti dell'insegnamento del Lavoro. La vita sulla terra non può essere compresa se non in termini di un'altra vita, di un altro mondo. Tutto quello che c'insegna il Lavoro si riferisce alla forma di educarci in funzione di un'altra vita, di un altro livello di essere, di un altro livello di umanità chiamato umanità cosciente. Questa è una delle più grandi idee trasformatrici contenute nel Lavoro. Si sa che all'inizio dobbiamo imitare un livello superiore d'umanità. Siamo tutti al piano basso ma possiamo salire sulla sala dell'essere. Tutto l'insegnamento del Lavoro sulla non identificazione, sulle emozioni negative, sul ricordo di sé, e tutto il resto, è un tentativo di salire al piano alto. È chiaro che se si accetta questa vita e tutto ciò che succede in essa come l'unica cosa e non c'immaginiamo che si può essere dell'altro, non si sarà mai capaci di trasformare le impressioni. Si rimarrà sempre sotto le influenze A.

Birdlip, 24 ottobre, 1943 Cap. 42

NOTA SUI "FONDAMENTI SUI QUALI RIPOSA L'UOMO"

Si sa che nella letteratura esoterica si dicono molte cose, e in essa s'includono i Vangeli, su ciò che riguarda i fondamenti sui quali riposa l'uomo, e in relazione con quest'idea è preciso riflettere su ciò che ci può togliere la vita. Tutti voi avete compreso che se ci adagiamo su qualcosa – vuol dire che si è completamente identificati – in tal caso la base su cui ci appoggiamo può esserci tolta e saremo incapaci di ricordare noi stessi. O per dirlo più chiaramente se uno si affida ai suoi beni, alle sue passioni, alla sua posizione, al suo denaro, la sua reputazione, il suo passato, ecc., tutto questo potrà essergli tolto ed allora si sentirà completamente sbalestrato e forse sentirà che l'unica strada

che gli resta è il suicidio – voglio dire, se la sua base principale sono queste cose che non sono *voi*. C'è una sola cosa che non può esservi tolta e questa è la vostra comprensione. Se v'interessate al Lavoro, che è l'unica cosa che può darvi la comprensione nel suo vero senso, saremo capaci di sopportare la perdita di molte cose personali esterne. Ricordate la parabola sull'afferrarsi alla corda? S'incontra questa corda *sul proprio cammino*, cosa che nel Lavoro tutti dovrebbero realizzare, e si sarà sostenuti da qualcosa di molto diverso dalla vita e dalle sue vicissitudini. Questo si chiama in realtà interessarsi al Lavoro. Altre persone forse lo defraudano, lo sviliscono, ecc. La vita esterna è solita prendere forme molto sgradevoli. Qualcosa che sta più in là della vita ci sostiene – vale a dire, una nuova forza.

È necessario ricordare alcune parabole dei Vangeli che riguardano i fondamenti sui quali riposa l'uomo. Per esempio la parabola nella quale Cristo parla delle fondamenta sulle quali un uomo edificò la sua casa:

Cristo dice: “Qualcuno, poi, che sente le mie parole e le applica, lo paragonerò ad un uomo prudente, che edificò la sua casa sulla roccia. Discese la pioggia, e vennero torrenti, e soffiarono i venti, e colpirono quella casa: e non crollò, perché era costruita sulla roccia. Ma qualcuno che ha sentito le mie parole e non le applica, lo paragonerò ad un uomo insensato, che costruì la sua casa sulla sabbia; e venne la pioggia, e strariparono i torrenti, e soffiarono i venti, e andarono con impeto contro quella casa; e crollò, e fu grande la sua rovina.” (Matteo, VII, 24-27)

Poi c'è la parabola dell'uomo che conservava i suoi beni nei suoi granai:

Cristo dice: “L'eredità di un uomo ricco aveva prodotto molto. E lui pensava tra se, e diceva: che farò, perché non ho un posto per guardare i miei frutti? E disse: farò questo: abatterò i miei granai e li rifarò più grandi, ed allora vi raccoglierò tutti i miei frutti e i miei averi; e dirò alla mia anima: Anima, tu hai molti beni che dureranno per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte vengo a prendere la tua anima; e quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula per se e non è ricco davanti a Dio.” (Luca, XII, 16-21)

Qui “Dio” contrasta con “mio”.

Ricordo che una volta G., parlò su *quello che può esserci tolto*. È preciso comprendere che se ci fondiamo sulla “Falsa Personalità”, ci riposiamo su fondamenti che ci daranno disgusto continuo in riferimento alla conservazione dell'equilibrio. G. disse che si poteva paragonare l'uomo con un palazzo con tre abitazioni. Parlò un momento di questo palazzo di tre abitazioni e che lì tutto era in disordine e che le cose non stavano al loro posto, ecc. Poi proseguì e disse che un uomo era sempre *in debito*, era insolvente, sempre sottoposto alle intimidazioni, per quanto denaro avesse. È chiaro che è preciso comprendere che si riferiva all'insolvenza dell'Uomo in un modo particolare, in effetti, del modo in cui si parla tanto spesso dell'Uomo in alcune parabole come, per esempio, nella parabola del servo – cioè, *noi* – che dobbiamo al nostro Signore milioni di talenti. G. disse che l'ufficiale giudiziario può entrare nella vostra casa in qualsiasi momento e che ha diritto per “legge” a levarvi tutto eccetto la “stanza” che sta al terzo piano o abitazione interiore. Per questo è necessario pensare su che cosa ci affidiamo di più interiormente. C'è qualcosa che non può esserci tolto. Siamo già arrivati a questo posto? Tutte le altre cose possono esserci tolte dall'ufficiale giudiziario, che in qualsiasi momento può apparire e prendere tutto ciò che non ci appartiene.

Birdlip, 30 ottobre, 1943 Cap. 43

BREVE COMMENTARIO SULL'IMPORTANZA DELLO SFORZO INDIVIDUALE NEL LAVORO

Questa sera voglio ricordarvi un tema di cui abbiamo parlato spesso qualche tempo fa. Ricordo che interessò molte persone, per cui voglio riferirmi un'altra volta a quell'argomento. Ha a che vedere con l'idea di Lavoro secondo il quale tutti gli uomini sono “un organismo che si sviluppa da se

stesso” e deve fare uno sforzo *individuale*. Ogni persona deve svilupparsi da se stessa in tutti i suoi aspetti.

Cominciamo così. La memoria della gente non fa nessuno sforzo al di fuori della sua routine quotidiana, perché crede che se qualcuno è capace di fare meglio di lei è inutile provarci. Di certo questa è un’opinione molto comune nella vita. La gente dice: “Perché devo fare questo o quello, quando gli altri lo fanno molto meglio?” Questo comportamento è molto sbagliato. Sforzarsi oltre questo punto è l’inizio della crescita individuale. Quest’attitudine è esattamente ciò che impedisce alla gente di avere un’esperienza individuale, o meglio, impedisce la crescita dei suoi centri per l’esperienza personale. Cerchiamo di comprendere ciò che significa. Se *voi* – voglio dire, *voi* che ora siete seduti qui – credete che non è conveniente andare oltre l’attuale circolo della vostra vita quotidiana, in tal caso non comprenderete ciò che significa lo sforzo *individuale*. Dite qualche volta: “Cosa otterrò se cerco di comprendere questo o di fare uno sforzo maggiore di quello che sto facendo ora?”

Tutti voi avete già sentito che ognuno deve fare uno sforzo meccanico. La vita organica offre certe condizioni per cui ogni coniglio, ogni volpe, ogni animale, ogni pianta, ogni uomo e donna, devono fare uno *sforzo meccanico* per poter vivere. Ma lo *Sforzo Cosciente* è oltre questo livello.

Potete praticare o no questo Lavoro. Ma è preciso che tutti comprendano che se lo praticano, ora, in questo stesso momento (non domani) è necessario fare uno sforzo che sta oltre lo sforzo meccanico. Ciò che importa nel Lavoro è trasformare la vita quotidiana. Per questo si dice che se si presta attenzione superficialmente al Lavoro e non lo si mette in pratica, nulla cambierà in voi. Supponiamo, per esempio, che avete sentito dire molte volte che bisogna osservare i nostri differenti “Io” e cercare di non identificarci in essi. Dunque, potrà sentirlo giorno dopo giorno, anno dopo anno, e dire che è già informato d’ogni cosa e domandare perché non si parla d’altro. Senza dubbio, ha sentito dire che il Lavoro esige di praticare una cosa precisa *su di sé* – ora, in questo stesso momento – sì, in questo stesso momento.

Bene, riguardo all’esempio che abbiamo fatto – la scelta di un “Io” in noi e il rifiuto dell’altro “Io” – c’è un’interessante parabola su questo particolare. Spiega, in certo modo, il tema che stiamo trattando. Si riferisce alla scelta e al rifiuto interiore degli “Io”. Avete sentito quante volte il Lavoro vi dice: “Non accompagnate gli “Io” sbagliati”. Questo significa che è preciso comprendere per mezzo dell’osservazione di sé che si hanno differenti “Io”. (Qui mi piacerebbe domandare ad ognuno di voi se lo avete già compreso.)

La parabola che si riferisce alla scelta degli “Io” è la seguente:

Anche il regno dei cieli è paragonabile ad una rete, che gettata nel mare, raccoglie ogni tipo di pesci; e una volta piena, la svuotano nella barca; e seduti, dividono il buono nella cesta, e il cattivo buttano fuori”. (Matteo, XIII, 47-48)

Riflettete su ciò che significa “mettere il buono nella cesta”. Voi avete una cesta? Avete per caso già ottenuto per mezzo dell’osservazione di sé il potere della selezione interiore, cioè, di gettare fuori gli “Io” negativi, e i pensieri e le emozioni negative, e di raccogliere le buone idee e sentimenti ed esperienze?

Birdlip, 2 novembre, 1943 Cap. 44

NUOVA NOTA SUI “FONDAMENTI SUI QUALI RIPOSA L’UOMO”

Riguardo alle diverse cose che si sono dette la settimana passata, ci rendiamo conto che riposiamo su qualcosa che non è nostro e che pertanto può esserci tolto. Mi pare che questo è il modo migliore per approfondire la questione, per conoscenza, chi siamo realmente. Una persona riposa sulla sua posizione, un’altra sulla sua fama, quell’altra sulle apparenze, nel passato, ecc. Pensate in ciò che può farle perdere, diciamo, una rivoluzione. Tutti questi problemi appartengono a quello che si sente attraverso se stesso, all’”Io” che si sente in se stesso. Si ringrazia Dio in diverse maniere per non essere come gli altri. Ricordate la parabola dei due uomini che pregavano? Fu detto “A quelli

che erano persuasi di essere giusti, e disprezzavano gli altri”. Cristo disse: “Due uomini salirono al Tempio per pregare; uno era un fariseo, e l’altro un pubblicano. Il fariseo stando in piedi, pregava così dentro di sé: Dio, ti rendo grazie perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, né sono come questo pubblicano; digiuno due volte la settimana, pago la decima di tutto quello che possiedo. Ma il pubblicano se ne stava in distanza, e non osava neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo; O Dio, abbi pietà di me, peccatore. Io vi dico che questo tornò a casa suo giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s’innalza, sarà umiliato; ma chi si umilia sarà innalzato”. (Luca, XVIII 10-14). Sentii dire una volta che una delle cose più difficili per un uomo che arriva a questa tappa di sviluppo perché sta in contatto con un insegnamento superiore è che deve abbandonare la propria “religione”. È solito sentirsi un buon “cattolico”, un buon “quacquero”, un buon “protestante”, un buon “maomettano”, ecc., vuol dire, riposa su questo fondamento, rendendo grazie a Dio di non essere come gli altri, come quelli che non credono. Nella tappa superiore dell’evoluzione interiore tutte queste *distinzioni* devono sparire completamente. Chissà se ciò li indurrà a pensare da soli del perché questo è così. E questo si applica a molti altri aspetti.

Giungere ad essere *nulla*, o meglio, *cominciare* a rendersi conto della propria *nullità*, è completamente impossibile se si ha la *certezza* d’essere meglio degli altri a motivo della professione, della religione, della reputazione, del denaro. Non avete proprio capito quest’idea? Nessuno può passare attraverso la “cruna di un ago” se è *ricco*. Ricordate ciò che Cristo disse al giovane ricco: “È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio.” (Matteo, XIX 24). Le cose sulle quali ci si basa sono le cose che ci fanno sentire ricchi ed è pertanto ciò che ci trasforma tutti in “cammelli” in relazione al Lavoro.

Parlando in un altro modo, è preciso che si scopra in quale posto ci si sente facilmente offesi, in che cosa ci si sente di non essere trattati come si deve. Se lo si può osservare si vedranno una parte dei fondamenti sui quali riposiamo psicologicamente, una parte della sabbia su cui si è costruita la propria casa. Oppure, cercate di osservare dove e quando si disprezzano gli altri e ci si crede superiori a loro o almeno si crede che sono inferiori a voi e che non hanno importanza. Questo vi mostrerà un’altra volta la parte dei fondamenti sui quali ci si adagia. O anche, cercate di osservare in quale parte ci si sente adulati, dove è soddisfatta la nostra vanità. Questo vi mostrerà un’altra volta la parte dei fondamenti sui quali ci adagiamo. Ma è preciso farlo praticamente per mezzo dell’osservazione e non attraverso la discussione teorica.

Quando si smette di avere idee su di sé, immagini di sé, il proprio stato interiore già comincia a cambiare. Cambiare il proprio stato interiore si paragona alla partenza di un lungo viaggio. Ci sono viaggi fisici e viaggi psicologici. Non si può cambiare il proprio stato interiore se ci si aggrappa ai fondamenti su cui si riposa, nello stesso modo in cui non si può uscire dalla propria stanza se si continua ad afferrarsi a tutti i mobili e si continua a dire: “Questi sono miei, questo è mio.” Può scaturire uno stato in cui in lui iniziano lunghi viaggi che non esistono nello spazio fisico. Tal volta si conoscono nuovi tipi di persone che vivono in altri posti. Ma non si potrà fare se continuiamo ad afferrarci a noi stessi, afferrandoci al *me e al mio*, afferrandoci alle fondamenta sulle quali ognuno di noi riposa in un modo così imbecille, ed auto-compiacente. Si sa che la gente che fugge da una casa che va a fuoco molte volte si impadronisce di qualcosa di molto stupido e senza valore, come un pappagallo. Questo si deve al fatto che sentono se stessi per mezzo delle cose esteriori. Si fondano su di esse. In un altro modo non hanno alcun sentimento di se stessi. Soltanto il sentimento dell’ “Io” Reale può dirigerci quando tutti i falsi “Io” sono sminuiti in noi. Tutti crediamo che mai giungeremo a parlare come quell’uomo che pregava: “Dio, ti rendo grazia perché non sono come gli altri uomini”, ma, non avete osservato quante volte agite in questa maniera senza in realtà pronunciare le parole, quante volte lo fate su questa base? Pensiamo spesso di non fare le fesserie che vediamo fare agli altri, e giungiamo di conseguenza alla conclusione che noi siamo meglio di loro; ma non vediamo le fesserie e meschinità che facciamo. La forma in cui la gente è stupida, insensata e meschina varia molto. Ognuna è diversa. La giraffa crede che il cinghiale sia ridicolo, la cornacchia crede che l’usignolo abbia una voce molto flebile, eccetera.

Non mi trovo mai in un posto in me stesso, dal quale possa dire: “Qui non c’è nulla di me”, sia per paragone, sia per vanità sia per qualsiasi altra ragione? Essendo molto malati abbiamo forse iniziato questo stato. Qui scompare tutto e si è completamente soli ma senza nessun timore. In tale stato è possibile vedere la base su cui si riposa. Si può avere un barlume di tutti gli “Io” che costantemente si alimentano di noi stessi come nuvole di avvoltoi e sciacalli ed insetti. È più interessante intraprendere il Lavoro dal punto di vista dello studio dell’auto – liberazione. La conoscenza esoterica può darci la libertà, ma soltanto attraverso la pratica. Ricordate la frase: “La verità ci darà la libertà.” Ma quanto tempo è necessario prima che l’insegnamento del Lavoro arrivi ad essere per noi la verità, anche in un senso più profondo?

Birdlip, 6 novembre, 1943 Cap. 45

COSMOLOGIA

Oggi diremo qualche parola sulla Cosmologia. Vi farò questa domanda: “Quanti sistemi cosmologici differenti conoscete?” “Sapete quante idee dell’Universo e della sua evoluzione sono esistite?” “In onore del vero, una cosmologia significa un sistema dell’Universo come un tutto ordinato formato ad arte da un piano preciso. La parola *cosmo*, che significa *ordine*, fu applicato per la prima volta all’Universo dalla Scuola Pitagorica dalla quale derivò tutta la scienza europea. Tutto l’insegnamento esoterico considera l’Universo come qualcosa d’ordinato e formato secondo un piano preciso. Ma la parola *cosmo* è arrivato a significare semplicemente qualche prospettiva dell’Universo che non tiene conto dell’idea d’ordine o origine. È chiaro per noi che tutti vivono in un Universo e che la terra è una piccola parte di esso; molti pensatori del passato hanno prospettato differenti idee cosmologiche che generalmente si possono dividere in quelle che lo spiegano come qualcosa di accidentale e dovuto al caso e quelli che lo contemplano come qualcosa di ordinato e pertanto intelligente. Tal volta pensiamo che ad una persona non importa credere in un sistema cosmologico o in un altro, e che è inutile pensare assolutamente a questo particolare. È un errore pensare in questo modo. Un uomo dal punto di vista del lavoro ha differenti centri e differenti parti in questi centri. Gli è impossibile restare nelle parti superiori di questi centri o nei centri superiori, se il suo intelletto è governato da concezioni cosmologiche sbagliate. Si sa che questo Lavoro può cominciare solo con quelli che hanno un Centro Magnetico, proprio così, che sono convinti che c’è qualcosa di superiore a loro. Come può uno sperare di giungere a qualcosa di superiore in se stesso se non crede che esiste qualcosa di superiore?

Cominciamo con il sistema cosmologico insegnato dal Lavoro. Questo sistema comincia con l’Assoluto e scende per gradi o note fino alla più remota e minuscola parte. Qui viene espressa in maniera molto chiara l’idea di qualcosa di *superiore*. Inoltre, da questa cosmologia deriva l’idea dell’Uomo superiore e dell’Uomo inferiore, dell’umanità cosciente e dell’umanità meccanica. Questa concezione c’insegna che c’è un significato più in là del significato, livello più in là del livello, e c’insegna anche che tutto ha il proprio punto di partenza nel significato. Tutto l’Universo, nelle sue divisioni grandi e piccole, deriva da un *senso compiuto* e pertanto dalla *mente* e dall’*intelligenza*. C’insegna anche che, tutto il piccolo ed inferiore, deriva da qualcosa di più grande e più elevato. Da questo proviene l’idea del Lavoro che tutta la scala della creazione cerca di crescere e arrivare allo stato della terra, ed anche che la terra cerca di arrivare ad essere eventualmente un sole e così via.

Bene, si sa che nella scienza abbiamo l’idea dell’evoluzione, così come la postulò Darwin. Ma in verità l’idea dell’evoluzione esisteva molto tempo prima che Darwin la formulasse ed è tanto antica quanto l’insegnamento esoterico. Detta idea si rileva in ogni pagina del Nuovo Testamento. L’Uomo è capace di sopportare un’evoluzione, proprio così, una salita nel *Raggio di Creazione*. Qui è preciso ricordare l’*Ottava Laterale del Sole*, questa *Scala di Giacobbe*. Darwin vide l’evoluzione sotto l’aspetto di una selezione meccanica nella variazione casuale che avvenne in periodi lunghi. Voglio dire che vide l’evoluzione, ma che la interpretò in qualche modo, al contrario, per dirla così. Credeva che la scimmia in un modo o in un altro potesse giungere a

trasformarsi in un uomo. Non vedeva nessuna mente, nessuna volontà che controllava l'Universo e, per tanto, non è da escludere che si lamentasse di aver perso il proprio "elevato senso estetico".

Si sa che si può sempre spiegare una cosa dalle sue parti più piccole; si può spiegare una cosa dai suoi mattoni, ma si sa che tutta la casa esisteva nella mente dell'architetto molto prima che si manifestasse nel tempo e nello spazio. Si può spiegare un dipinto in funzione dei suoi colori minerali, ma chi credete che abbia fatto il dipinto, i tubi di colori o la mente dell'artista? Bene, quando qualcuno spiega un tutto organico, come il corpo umano, unicamente in funzione delle sue più piccole parti costituenti, e non può capire che una cosa deve essere relazionata in tutte le sue parti e che non può essere nata per casualità, ha la mente impermeabile ad ogni significato superiore. In questo caso spiega il superiore dall'inferiore. Spiega una macchina dai suoi bulloni e dalle sue viti e non dall'idea che è oltre l'auto e che ha messo in relazione congiunta tutte le sue differenti parti. Di certo si può discutere che un'automobile non esisterebbe senza le sue diverse parti e che un dipinto ad olio neppure esisterebbe senza i tubetti di colore, ma, credete che l'idea è antecedente alla sua messa in esecuzione in termini visibili come ciò che costituisce un'automobile che si può toccare e maneggiare? Cos'è ciò che viene prima? La mente o il meccanismo che agisce come veicolo della mente?

Tutti voi sapete che nell'ultimo secolo o meglio, dalla Riforma in cui fu resa possibile l'esistenza degli uomini di scienza si produsse una gran perdita di significato. Fu concepito un sistema cosmologico completamente nuovo nell'epoca che fu chiamata Rinascimento, quasi allo stesso tempo della Riforma. Era certamente necessario, inevitabile. In precedenza, la concezione cosmologica metteva Dio all'inizio di tutte le cose. Questa concezione, per così dire, giunse a deteriorarsi e se n'abusò a tal punto che a nessuno era permesso di pensare da se stesso: erano permessi solo i canoni delle Scritture. Allora apparve una concezione cosmologica completamente differente. In primo luogo la terra non fu più considerata al centro dell'Universo e, secondariamente, tutto l'Universo fu considerato sotto leggi meccaniche. Molte volte si disse che siccome si provò che la terra non era al centro dell'Universo si scatenò una gran rivoluzione nel pensiero umano. Aggiungerò che la rivoluzione non si produsse nel sentimento. A quanto pare siamo molto vani come sempre. Alla scienza anche adesso ripugna ammettere che esiste la vita in tutto il vasto Universo, eccetto che nella terra, e continua a far proprie le sue scoperte, senza rendersi conto che sta studiando un Universo dato, che trascende la mente umana e le sue capacità.

Lo scopo che ci aspettiamo nel futuro è quello di conciliare il punto di vista antico e moderno. Per questo motivo il Lavoro dice che uno dei suoi propositi è quello di unire "la Sapienza dell'Oriente con la Scienza dell'Occidente". Se la scienza non scopre ciò che è chiamato religione e la religione non scopre ciò che è chiamato scienza, la mente dell'Uomo di troverà divisa in due campi inconciliabili, e di certo viene da pensare che tutto il mondo è angosciato oggi dalla schizofrenia.

Bene, se il vostro sistema cosmologico (nel caso n'abbiate uno) si basa sull'idea che una quantità di atomi si condensarono per formare in un modo o in un altro mille e mille milioni di mondi e galassie e che in qualche modo la vita apparve e formò differenti animali, alberi, pesci, uccelli, uomini, gradualmente, poco a poco, allora nella vostra mente non sono previste le idee e la comprensione richiesta per giungere alle parti superiori dei centri, e finalmente ai centri superiori stessi, che compongono il così complesso organismo dell'Uomo. Avrà la vista bassa, come le bestie e sarà incapace di guardare verso l'alto. Cercherà di vedere la spiegazione di cose così meravigliose come la coscienza, il pensiero, il sentimento, la sensazione, ecc., nei piccoli strumenti che lo rendono possibile. Metterà a bollire la pittura dell'artista e analizzerà i composti chimici dei suoi colori. Allora si troverà ogni volta di più sotto il dominio della materia, vedendo nella materia la spiegazione di tutto. Come risultato di questo sarà ogni volta di più sotto l'influenza delle macchine, delle organizzazioni esterne. Ma se si pensa che in qualsiasi ramo della scienza non c'è una sola cosa che si possa studiare che non sia un miracolo, se ci si rende conto che le proprietà della materia non si possono spiegare in funzione della materia, allora si produce in noi un'inversione completa e s'inizierà a cercare l'origine del significato.

Ricordate la definizione data da Platone riguardo la differenza che c'è tra l'uomo attaccato ai propri sensi e all'uomo comprensivo? Disse: "Il primo crede che la materia creò la mente, mentre il secondo crede che la mente creò la materia". Quale di loro pensate abbia ragione? Credete che la mente e la coscienza nascano accidentalmente a causa di una combinazione casuale d'atomi la cui origine non si può spiegare, o credete che la mente crei la materia e tutte le sue possibilità e che si vive in un Universo intelligente e ordinato? Dalla risposta a questi due interrogativi dipende oggi tutto il futuro dell'umanità. Se dite che non esiste *nulla*, congratulazioni. Se dite che c'è *qualcosa*, dunque, è ancora meglio. Non ho mai discusso con la scienza. La scienza è ovvia. La Madre dell'Europa, (proprio la Grecia) stabilì tutti i postulati della scienza molto prima di Cristo. Poi, sopravvenne l'insegnamento cristiano, in questa nostra breve era di 2000 anni, in quest'esperienza sull'Uomo creato come un organismo capace di sviluppo proprio. A quanto pare questo concetto doveva unire i due aspetti della verità, l'esteriore e l'interiore, e non c'è dubbio che fu un fiasco, quantunque all'inizio Pitagora insegnava allo stesso tempo religione e scienza e in quell'epoca nessuno credeva che ci fosse contraddizione tra i fatti scientifici e gli dei. Ogni centro ha due lati, uno rivolto verso i sensi esterni e verso il significato letterale di tutto, e l'altro rivolto verso i centri superiori che rappresentano i più elevati livelli nel **Raggio di Creazione**. L'uomo equilibrato deve imparare ad usare i due lati e a comprenderli e fare in modo di relazionarli l'uno con l'altro affinché non ci sia contraddizione e se si esclude uno in favore dell'altro si è uomini non sviluppati.

NOTA

Ripeto un'altra volta che non esiste scienza che sia sbagliata. I fatti della scienza sono perfettamente corretti, quantunque fluttuanti. *Ciò che è sbagliato sono le interpretazioni della scienza.*

Birdlip, 13 novembre, 1943 Cap. 46

SULLA RINASCITA

G. disse in un'occasione che nei Vangeli appaiono molte cose che si riferiscono all'insegnamento interiore sulla natura e le possibilità dell'Uomo, ma che in generale i punti essenziali furono lasciati da parte. O si omettono o si presentano in un modo disordinato ed appaiono senza alcuna connessione. Nell'estratto della conversazione di G., che citerò ora, si parla di tre idee principali; morte, nascita e sonno. Tutti sanno che il Nuovo Testamento dice che un uomo può rinascere, o nascere un'altra volta, o nascere nuovamente, o nascere **da capo** (interpretazione letterale). Cristo dice a Nicodemo: "Che chi non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio" (Giovanni, III 3.). Vuole dire nel linguaggio del Lavoro che un uomo non può entrare nel Circolo Cosciente dell'Umanità se non nasce di nuovo o non nasce dal Lavoro. A rigore di verità, il Lavoro dovrebbe dire: "**Se non nasce**", perché la nascita fisica non è nascere nel senso esoterico. Quando un uomo smette di essere un uomo meccanico, quando diventa cosciente, quando l'"Io" Reale appare in lui, allora è un **Uomo**. Nelle 7 categorie di uomo date dal Lavoro, gli uomini N°1, 2, 3, che comprendono la maggior parte dell'umanità, appartengono al circolo degli uomini meccanici, al circolo della confusione delle lingue, di Babele, dove nessuno può essere d'accordo né comprendere le altre persone. Bisogna dire che quelli che sono nati stanno in accordo e si comprendono gli uni con gli altri, perché le due cose sono uguali. Tra gli uomini dell'Umanità Cosciente c'è comprensione. In questo Lavoro cerchiamo di apprendere un linguaggio comune con lo scopo di comprenderci meglio l'un con l'altro. Per ultimo cerchiamo di **nascere**, ma per nascere è preciso morire, e per morire è preciso innanzi tutto svegliarci. Cristo, nelle parabole che gli si attribuiscono, dice semplicemente: "Chi non nasce nuovamente, non può vedere il regno di Dio". In un altro posto dice: "È preciso svegliarsi (tradotto con "stare all'erta") e pregare". In un altro posto Cristo dice: "Se il chicco di frumento non cade sulla terra e muore, rimane solo ... (Giovanni, XII 24). Si deve vedere in quello che segue come furono disposte in modo sbagliato le cose, certamente come la gente che lo ha fatto non avesse compreso ciò che aveva sentito. Supponiamo che l'insegnamento

dei Vangeli fosse stato compreso nel senso che un uomo doveva svegliarsi prima di poter avere qualcosa e che in ciò era implicito il giungere ad avere coscienza di quello che si è veramente. Dobbiamo immaginare che in questo caso tutto il corso del Cristianesimo esoterico sarebbe stato diverso. Basta pensarlo per rendersi conto dell'impossibilità di *morire* a se stessi se non ci si *sveglia* da se stessi, per quanto penoso possa essere lo svegliarsi.

Qui aggiungerò un'altra cosa. Ricordate che abbiamo già detto che le influenze C, che vengono direttamente dall'Umanità Cosciente, si trasformano sempre in influenze B quando entrano nella vita. Delle scuole che erano in contatto con Cristo non emerse nulla nella vita esteriore per lo meno per mezzo secolo. Unicamente nell'atmosfera di una scuola potevano essere unicamente preservate le influenze C. Senza quest'atmosfera la gente le adatta a se stessa e al suo livello di comprensione e a quello che credono che sia giusto o ingiusto. Come conseguenza di ciò non si rimettono nei punti essenziali, le cose non si dispongono bene. Tutte le verità sgradevoli si scartano, e tutto quello che appare incredibile dal punto di vista della vita addirittura si omette. Allora, tutto è falsato dai pregiudizi generali, dai costumi e dai punti di vista morali dell'epoca. Poi è preciso ricordare che in quei giorni tutti i manoscritti erano copiati a mano e che gli scribi alteravano naturalmente le preghiere con le quali non erano d'accordo o che non comprendevano, nello stesso modo in cui inserivano idee che credevano necessarie, ecc. Le influenze C non possono esistere nella vita e si trasformano sempre in influenze B. La mente dell'Uomo, che si fonda sui sensi, deve essere elevata a tal punto che non potere più – per dare un esempio – continuare a pensare in termini di Sì o di No su tutte le cose.

Ora vi leggerò qualcosa che G. disse molti anni fa:

“Molte volte mi fanno domande riguardo diversi testi, parabole, eccetera dei Vangeli. Secondo il mio parere non mi pare sia giunto il momento di parlare sui Vangeli. Ciò esige una maggiore conoscenza. Ma, di quando in quando ci rimetteremo a certi testi dei Vangeli e ci serviranno da punto di partenza per le nostre discussioni. Questo v'insegnerà a discutere su di essi in un modo corretto e, soprattutto, a rendersi conto che nei testi conosciuti da noi, in generale, mancano i punti essenziali”.

Per cominciare, esaminiamo il famoso testo sul seme che deve morire con lo scopo di nascere: “Certamente, io dico certamente, che se il seme di frumento non cade sulla terra e muore, resta solo; ma se muore, porta molto frutto”.

Questo testo ha differenti significati e molte volte ci riferiremo ad esso. Ma prima di tutto è necessario conoscere il principio contenuto nel testo nel suo più ampio significato ed applicarlo all'uomo.

C'è un libro di aforismi che non fu mai pubblicato. Ho già parlato prima di questo libro in relazione con il significato della conoscenza ed allora lessi un aforisma di detto libro.

Con riferimento a ciò che ora stiamo spiegando, questo libro dice la seguente cosa: “Un uomo può nascere, ma affinché possa nascere, è necessario che muoia? Non vuole morire. In questo punto è dove la possibilità si perde.”

In un altro posto dice: “Quando un uomo si sveglia può morire; quando muore può nascere”.

È preciso scoprire ciò che questo significa. “Svegliarsi”, “Morire”, “Nascere”; queste sono tre tappe successive. Se studiate i Vangeli attentamente molte volte vedrete che i testi si riferiscono alla possibilità di ‘svegliarsi...’ ‘State allerta, perché non conoscete l'ora...’, ecc. Ma queste tre possibilità dell'uomo, svegliarsi, morire e nascere, non sono in relazione l'una con l'altra. Nonostante, deriva tutto da esse. Se un uomo muore senza essere svegliato, non può nascere. Se un uomo nasce senza essere morto, non arriva a trasformarsi in una ‘cosa immortale’. Così il fatto di non essere ‘morto’ impedisce all'uomo di nascere; il fatto di non essere ‘svegliato’ gli impedisce di morire; e se fosse nato senza essere ‘morto’, questo gli impedisce di ‘essere’.

Abbiamo parlato già abbastanza sul significato di essere ‘nato’; questo si relaziona con l'inizio di una nuova crescita dell'essenza, l'inizio della formazione dell'individualità, l'inizio dell'apparizione dell'”Io” indivisibile.

Con lo scopo di essere capaci di ottenerlo, o al meno di cominciare ad ottenerlo, un uomo deve morire, vale a dire, è preciso che si liberi da mille attaccamenti meschini e dell'identificazione che lo mantiene nella posizione in cui sta. È attaccato a tutto nella sua vita, attaccato alla sua immaginazione, attaccato alle sue stupidità, attaccato alle sue sofferenze più che a qualsiasi altra cosa. È preciso che si liberi da questo attaccamento. L'attaccamento alle cose, l'identificazione con esse, mantengono vivi i mille "Io" inutili nell'uomo. Questi "Io" devono morire affinché possa nascere il grande "Io". Ma che cosa deve fare per morire? Non desidera morire. È a questo punto che interviene per salvarlo la possibilità di svegliarsi. Svegliarsi significa rendersi conto della propria nullità, rendersi conto della propria completa ed assoluta meccanicità ed impotenza. E non basta rendersi conto di questo filosoficamente a *parole*. È preciso che l'uomo si renda conto di questo mediante *fatti* chiari, semplici e concreti, *attraverso le sue proprie azioni*. Quando un uomo comincia a conoscersi un poco, vedrà da solo molte cose capaci di terrorizzarlo. Al contrario, se un uomo non ha orrore di se, non sa nulla su se stesso. Risolve di gettarlo fuori di se, fermarlo, mettergli fine. Ma per quanti sforzi faccia, sente che non può farlo, che tutto rimane così come stava. Qui vedrà la sua impotenza, la sua incapacità e la sua nullità. Quando comincia a conoscere se stesso, un uomo vede che non ha nulla *che sia suo*, vale a dire, che tutto quello che aveva considerato come suo, i suoi gusti, punti di vista, convinzioni, abitudini, fino ai suoi difetti, e vizi, tutto ciò non è suo, ma che fu preso in prestito in qualche posto. Al provarlo, un uomo comprende la sua nullità. E nel sentire la sua nullità, un uomo vede così com'è realmente., non per un secondo, non per un momento, ma *costantemente*, senza dimenticarlo mai.

Questa continua coscienza della sua nullità e della sua meccanicità darà eventualmente all'uomo il valore di 'morire', cioè, 'morire' non solo mentalmente, o nella sua coscienza, ma '*morire*' di fatto e rinunciare realmente e per sempre a quegli aspetti di se che sono innessari dal punto di vista della sua crescita interiore, o che l'ostacolano. Questi aspetti sono, innanzi tutto il 'Falso Io', e poi tutte le idee fantastiche sulla sua 'individualità', 'volontà', 'capacità di fare', poteri, iniziativa, determinazione, eccetera.

NOTA

Mi pare conveniente sottolineare che in questo Lavoro non cerchiamo di continuare ad essere così come siamo, ma che cerchiamo di cambiare. Ogni cambiamento è interiore ed ha il suo punto di partenza nell'interiorità, il suo inizio è vedere ciò che si è. Nessuno può vedere quello che è e non cambiare. I limiti, i modi, l'immagine di sé, il comportamento meccanico, le forme caratteristiche della considerazione interiore, la giustificazione in base agli altri, le nostre idee sulla vita, i nostri modi di pensare, le forme di auto – stima, e sopra tutto, i modi d'identificazione, tutte queste cose devono cambiare in noi se desideriamo cambiare. Non si può arrivare a cambiare in se stessi, se si continua ad essere attaccati alle limitazioni, ed impregnati nello stesso modo di considerare e giudicare le cose, all'autostima e alle reazioni caratteristiche, anche quando uno vada in un deserto e viva alimentandosi con una brocca d'acqua al giorno. Per cambiare è preciso che la gente lavori su di sé e cerchi di *separarsi* da ciò che si è, e che osservi se stessa, seguendo ciò che dice il Lavoro.

Birdlip, 20 novembre, 1943 Cap. 47

BREVE NOTA SUI SOGNI

(Il dottor Nicoll parla qui dei sogni dal punto di vista dell'insegnamento che ricevette dal dottor Jung)

PARTE I. – Questo Lavoro non si riferisce direttamente ai sogni. Ciò nonostante, dice certe cose sui sogni. Innanzi tutto dice che è inutile studiare i sogni e che tutti i sistemi psicologici basati sullo studio dei sogni sono fantasiosi perché nel momento in cui si cominciano a studiare i propri sogni questi cambiano. Alcuni di voi sapranno che la Fisica moderna scoprì che quando si studia il mondo micro - fisico, proprio così, il mondo degli atomi, gli strumenti d'investigazione interferiscono nell'oggetto degli stessi. Bene, tutti voi conoscete le difficoltà dell'investigazione di se stessi, così

come l'osservazione dei propri pensieri, poiché l'osservazione interferisce con i pensieri. Questo avviene specialmente quando si cerca di osservare le forme che adotta l'immaginazione. Siccome si tratta di osservare l'immaginazione, questa si blocca. Vale a dire, lo strumento dell'osservazione interferisce in quello che si osserva. Per dare un esempio grossolano, supponiamo di accendere improvvisamente un fiammifero per vedere se c'è un topolino in una casa; s'interferisce su ciò che si sta osservando, e probabilmente il topolino sparisce. Bene, nel caso dei sogni il Lavoro insegna che quando si presta attenzione ai sogni, c'interferisce con essi e li si cambia. E per questa ragione non si stimola assolutamente lo studio dei sogni come metodo psicologico d'approccio per l'osservazione di sé.

Ma il Lavoro insegna qualcosa di diverso sui sogni; per esempio, il Lavoro dice che ci sono molti livelli diversi nei sogni che la psicologia occidentale non riconosce. I sogni, insegna il Lavoro, sono di molti tipi perché provengono da ogni centro e da ogni parte di un centro. In una conversazione che ebbi una volta con G. mi segnalò che la memoria dei sogni proviene dal Centro Motorio, a causa di connessioni casuali che avvengono in questo Centro. A rigor del vero, la maggior parte dei sogni provengono dal Centro Istintivo – Motorio, proprio così, sono l'eco di cose viste durante il giorno, di sensazioni e movimenti. Tali sogni sono l'eco della vita del Centro Istintivo – Motorio durante il giorno. Non hanno alcun significato e per questo non hanno importanza. Ma i sogni possono venire anche da altri centri. I sogni del Centro Istintivo – Motorio sono, in generale, caotici. Nello stesso modo, alcune impressioni emozionali come la paura s'intromettono in questi sogni istintivi – motori, specialmente se la paura ha qualche relazione con paure precedenti alle quali ci si è arresi, e contro le quali non si è lottato. Ma il punto che desidero porre l'accento ora è che ci sono differenti classi di sogni che nascono nei differenti centri e nelle differenti parti dei centri. Questo significa che ci sono sogni intellettuali, sogni emozionali, sogni sessuali, sogni motori e istintivi, e anche sogni che provengono da centri che non usiamo in assoluto, in pratica, il Centro Emozionale Superiore e il Centro Intellettuale Superiore. Ora dirò soltanto ciò che segue: i sogni che provengono dalle parti superiori del Centro Emozionale o persino dal Centro Emozionale Superiore è caratterizzato sempre da ciò che si potrebbe chiamare un'esposizione drammatica.

Supponiamo che una persona sperimenti un sogno molto drammatico e ben costruito. Si domanda perché ha fatto questo sogno che sembra non avere nulla a che vedere con la sua vita ordinaria. Come, si chiede, posso aver avuto tale sogno che non ha nulla a che vedere con i miei propri pensieri o esperienze? Perché ho fatto un tale sogno? Da quale fonte proviene questa strana esperienza? Ha qualche senso o no? Non ci costa ammettere che in certe occasioni i nostri sogni sono molto strani, in altri meticolosamente costruiti e con un certo significato che non possiamo captare. Bene, se pensiamo al Raggio di Creazione e ai centri superiori ed inferiori e alle parti dei centri superiori e inferiori e alle influenze che passano per il Raggio di Creazione dai livelli superiori, non è per niente sorprendente che si manifestino in noi influenze che cercano di curarci, che cercano di farci comprendere meglio noi stessi come anche le nostre situazioni e stati interiori. Ma non c'è alcun dubbio che il linguaggio dei sogni non è un linguaggio comune. Supponiamo che il Raggio di Creazione e quanto significa sia certo, supponiamo che l'idea della Scala di Giacobbe sia pure vera, supponiamo che gli 'angeli' suonino le loro trombe nelle nostre orecchie per farci udire meglio, supponiamo che un'intelligenza superiore operi su di noi e in noi in ogni momento ma che non possiamo udire le sue parole o comprendere ciò che dice. È così straordinario ricevere messaggi ed essere in contatto con una mente superiore alla nostra? Ricordate ciò che insegna il Lavoro sui centri superiori? Insegna che i centri superiori sono pienamente sviluppati in noi e che ci trasmettono messaggi il cui significato non possiamo captare. Non possiamo udire le sue vibrazioni più sottili. Siamo sintonizzati per la vita della terra e dai cinque sensi. Molte volte G. era solito dire che dovevamo prestare attenzione a noi stessi e che se lo facevamo prima di intraprendere qualche impresa ci saremmo resi conto della sua inutilità. Ma, a cosa prestiamo attenzione nella nostra vita comune di tutti i giorni, vale a dire, nella nostra vita di sonno ordinario? Prestiamo attenzione agli "Io" più grossolani, agli "Io" più meccanici rivolti unicamente verso la vita esteriore e alle sue piccole avventure. Prestiamo attenzione ai nostri "Io" gelosi, offesi, negativi, ecc. Ed è per questa

ragione che non possiamo sentire le influenze che continuamente arrivano dai centri superiori. Non prestiamo attenzione neppure al nostro giudizio, cioè, alle parti superiori dei centri ordinari. E senza dubbio per tutto questo tempo le influenze, così chiaramente espresse nel diagramma del Raggio di Creazione, cercano di mettersi in contatto con noi, di farci comprendere meglio e di curare le nostre infermità della vita per portarci così al nostro sviluppo interiore. A volte queste influenze ci arrivano sotto forma di sogni. Quando non stiamo più in contatto con i nostri cinque sensi, il mondo esterno che essi registrano sparisce e passiamo ad un altro mondo, il mondo del nostro “se” invisibile a cui si riferisce il Lavoro.

Credo che tutti voi abbiate avuto qualche sogno che vi abbia dato da pensare, qualche sogno incancellabile, di una strana qualità. A quelli di voi che hanno avuto momenti di Ricordo di Sé nella vita, in cui videro una cosa o una persona ordinaria in un modo completamente nuovo, non saranno assolutamente sorpresi se gli dico che tali momenti ebbero la stessa qualità e sapore interiore di questi rari e straordinari sogni dei quali sto parlando. È possibile vederci subito un nuovo significato e si avverte che il nuovo significato appartiene allo stesso ordine (quantunque non si può essere precisi) della realizzazione in noi del Raggio di Creazione ed in particolare all'Ottava Laterale del Sole. Quando ci si comincia a rendere conto del suo significato non vi sorprenderà se vi dico che in voi in ogni momento agiscono forze per svegliarvi, per sanarvi, per curarvi – se soltanto potessimo prestargli attenzione. Il disordine prodotto dalla personalità c'impedisce di sentirle. La continua azione della falsa personalità con tutti i suoi intrighi ci trasforma letteralmente in sordi, ciechi e muti, in modo tale da falsare tutto, anche quelli che chiamiamo i nostri momenti più sinceri. Avete compreso ciò che significa nei Vangeli un uomo muto? Un uomo che mai parla secondo la sua comprensione è un uomo muto; un uomo che parla sempre dai suoi “Io” o falsa personalità è un uomo muto – muto perché non può *dire* nulla di *reale*. Nello stesso modo un uomo cieco è un uomo che non si osserva mai, che non vede mai il senso di nulla: e un uomo sordo è un uomo che non ascolta mai quantunque gli si ripeta qualcosa una e un'altra volta. Non ha orecchie mentali per *sentire*. Tutti siamo sordi, muti e ciechi rispetto all'insegnamento nel modo in cui fu dato in tutte le epoche, e solo Cristo – in altre parole, il Lavoro – può sanarci. Non solo questo, ma che siamo sordi, muti e ciechi per noi stessi, per i nostri centri superiori che continuamente ci dicono cosa dobbiamo fare, quantunque non intendiamo il suo linguaggio. Per questo è preciso comprendere di avere già il Lavoro in noi stessi, tutti noi, e che la forma esterna del Lavoro, il suo insegnamento, il suo studio e la sua pratica servono per aprirci a qualcosa che già abbiamo dentro, qualcosa con il quale abbiamo perso il contatto per essere caduti nel sonno. Per questo non ci si deve stupire che a volte abbiamo esperienze che ci appaiono non avere nessuna attinenza con ciò che crediamo essere la nostra unica forma di vita, e a volte quando i sensi esterni sono tranquilli sperimentiamo sogni realmente straordinari e sui quali non comprendiamo nulla.

Bene, in quello che riguarda i sogni che hanno nel loro contesto un vestigio del Centro Emozionale o del Centro Emozionale Superiore, dirò semplicemente che generalmente si riferiscono a noi stessi, alla propria situazione interiore o al proprio stato interiore. A volte rappresentano lo stato interiore di una persona in termini di altre persone o situazioni. Queste persone possono o non rappresentare i differenti “Io” in noi stessi. La situazione generale nella quale uno si trova – parlando psicologicamente – suole rappresentarsi in forma d'edifici, scene, ecc. Il sogno può essere interamente soggettivo – in pratica, si riferisce a se stessi e al proprio stato interiore – o può riferirsi anche a qualcosa d'obiettivo ed avere relazione con il proprio comportamento verso determinate persone. O può rappresentare il nostro stato interiore in modo tale da mostrarci quanto equivocamente prendiamo certe cose a causa di un tenore di vita avuto in precedenza. Si sa che nel Lavoro è preciso prendere tutte le cose in un modo completamente nuovo. A volte un sogno ha oltre di se una traccia di un Centro Emozionale Superiore e presenta l'immagine del Lavoro e delle relazioni che si hanno con esso. Di poi è mischiato con associazioni personali – vale a dire, con la personalità – ma la sua forma generale e il suo senso sono soliti diventare trasparenti, per così dire. Citerò l'esempio di un sogno di questo tipo che si riferisce alla vita e al Lavoro e il pericolo di mischiare le due cose nel proprio pensiero e nella propria valutazione. Si riferisce al fatto che se si

vuole lavorare è necessario mettere maggiore cura nel modo di percorrere la vita. Il sogno è il seguente:

“Viviamo in una specie di fattoria. Siamo circondati da lavoratori. Un tratto peculiare di questa fattoria è che per andare da un posto all’altro si doveva camminare su dei tavoloni sostenuti da supporti che stavano sopra una pozzanghera d’immondizia e sterco così come si è soliti trovare nelle fattorie. Se s’inciampa si cade nella melma e tutto ciò che cade si perde. Quando eravamo seduti a tavola e conversavamo, si dimenticava di quello che stava sotto, ma improvvisamente si aveva coscienza del fatto di avere i piedi penzolanti sulla sozzura. Dovevamo ricordare sempre che era necessario avere i piedi sollevati...”

Questo è un sogno strano. Se lo esaminiamo letteralmente parla di tavoloni, melma, supporti, ecc. Allo svegliarsi si potrebbe benissimo dire: “Cosa c’entro con una fattoria costruita sulla melma, dove è necessario camminare con maggiore attenzione?” Che cosa rappresenta quest’immagine? Quali idee si nascondono in questo sogno? Non credete forse che rappresenti l’*identificazione* con la vita? In questo sogno si dice che se una cosa cade è perduta. Il Lavoro dice che tutto ciò che si fa meccanicamente è perso per uno. E cosa dice il Lavoro sul *parlare*? Non dice per caso che quando si parla ci dimentichiamo di più di noi stessi? E senza dubbio questo sogno è stato sognato così come mi è stato riferito, senza alcuna conoscenza del suo significato. Riflettiamo sopra questo sogno, perché, in un certo senso, rappresenta tutto quello che c’è nel Lavoro. Credete che la vita sarà come la sperate – o siete cresciuti e avete visto la necessità di decidere la vostra propria vita? La vita è una *melma* se non si apprende la scienza dei tavoloni e dei supporti. Ma la maggior parte della gente è sommersa da questa “melma” e gli piace rimanere in questa situazione.

Il linguaggio dei sogni non è il nostro linguaggio formatorio. Un sogno non si può spiegare a parole. Si presenta in un linguaggio d’immagini. È paragonabile esattamente al linguaggio delle parabole. È molto vero che le parabole si esprimono per mezzo delle parole ma queste indicano immagini. Tutti voi sapete che non si sogna a parole ma che se desiderate descrivere un sogno è necessario tradurlo in parole e così si giunge a perdere il suo significato. In effetti, non è possibile esprimerlo in parole salvo che in un modo molto povero. Le parabole sono tutto il contrario. Sono espresse in generale in parole molto semplici ma trasmettono immagini. Le parabole offrono l’immagine per mezzo di parole: il loro significato però non sta nelle parole ma nelle immagini. Una persona che prende tutto letteralmente suole credere che il seminatore andò a seminare e che il seme cadde sul terreno sassoso, ecc., ma tutta la parabola del Seminatore ed il Seme trascende completamente le parole e passa al linguaggio del Centro Emozionale Superiore che usa soltanto immagini ed è per questo che è universalmente comprensibile – vale a dire, vediamo l’inizio di un linguaggio universale che è il linguaggio del Centro Emozionale Superiore.

Una delle cose più straordinarie è che la gente immagina di stare in relazione solo con il mondo esterno. Il Lavoro c’insegna che stiamo in relazione con il mondo interiore, invisibile e che la cosa più importante è il posto in cui stiamo in questo mondo invisibile. Molti sogni si riferiscono al posto in cui stiamo nel mondo interiore invisibile dal quale sorgono incubi e provengono in gran parte dalla nostra infelicità. Ognuno di voi è vincolato con differenti “Io”, con differenti parti, per così dire, di quest’enorme edificio che a volte sogniamo. In quale abitazione siete voi? Dentro di noi abbiamo abitazioni in cui possiamo vivere con comodità o scomodamente e in noi abbiamo una radio che possiamo sintonizzare con una o un’altra serie d’influenze. Il mondo d’oggi riposa a tal punto sui sensi esterni e sulla materia che a molte persone pare straordinario che ci sia un altro mondo con il quale si deve entrare in relazione con lo scopo di ottenere la tranquillità spirituale e che esiste un centro di gravità, un mondo interiore che si può capire soltanto per mezzo dell’osservazione di sé, dell’”Io” Osservatore che è un organo sensoriale interno. Cercate di percepire dove siete in questo momento, a quali pensieri si cede, con quali sentimenti si è identificati. Avete già ottenuto il potere di liberarvi interiormente da voi stessi, e dalle vostre reazioni meccaniche, dai pensieri e sentimenti meccanici suscitati dalle circostanze esterne? O

continuate a considerare tutto nel modo in cui sempre avete fatto? Il vostro mondo interiore invisibile è molto più esteso e contiene molte più cose interessanti del mondo esterno verso il quale stiamo sempre guardando attraverso le cinque finestre dei vostri sensi, e in questo mondo interiore le influenze stanno sempre operando su di voi dai livelli superiori e dai livelli inferiori, e tutte le influenze superiori cercano di sanarvi e di farvi comprendere in che modo è necessario vivere in questo mondo. Ma, come si sa, se si è identificati con sé stessi, con le proprie sofferenze, con la propria falsa personalità, le proprie limitazioni, i propri “conti interni”, la compassione di sé, i ricordi del passato, con tutto quanto si crede che dia la felicità, non si avverterà che queste influenze possano liberarci e permetterci di crescere.

Birdlip, 27 novembre, 1943 Cap. 48

COMMENTARIO SULLA VANITÀ E L'ORGOGGIO

COMMENTARI DI RISPOSTA AD UNA DOMANDA PSICOLOGICA

Domanda: “Nel Lavoro si dice che due giganti chiamati Orgoglio e Vanità stanno davanti a noi e dispongono ogni cosa in anticipo. Siete capaci di riconoscerli, sia con un’osservazione personale o nell’osservare gli altri? Credete che questi due giganti siano gli unici a mettersi davanti a noi e a sistemare le cose nella loro maniera?”

Prima di tutto sulla Vanità e l’Orgoglio dobbiamo dire che è necessario studiarli in noi stessi per mezzo dell’osservazione personale. Abbiamo forse una conoscenza teorica di essi senza avere la minima idea della forma in cui si manifestano in noi. Ogni persona ha le sue proprie forme di Vanità ed Orgoglio che differiscono secondo i diversi casi, ed è preciso ricordare che all’aspetto sono molto naturali.

Tanto l’Orgoglio come la Vanità sono relazionati con l’amor proprio, ma anche in queste relazioni le loro manifestazioni sogliono essere così differenti che una può opporsi all’altra – per esempio, ci fanno un elogio e la nostra Vanità si sente lusingata ma l’orgoglio ci fa sentire infastiditi.

Nelle risposte vi troverete tutti d’accordo che la Vanità ha le sue fondamenta nella parte irreali di noi, ma che l’Orgoglio si relaziona con qualcosa di reale. Vi citerò una risposta interessante:

”In accordo con la mia osservazione personale, direi che la Vanità proviene unicamente dalla falsa personalità. L’orgoglio suole appartenere agli ”Io” buoni della personalità e forse all’essenza. Con una forza neutralizzante corretta, gli “Io” che ora partecipano all’orgoglio possono giungere a formare parte della volontà. Si agisce e si reagisce sempre a causa della vanità, ma l’orgoglio può essere una forza passiva o repressiva...”

Si, è verissimo che l’Orgoglio può giungere a formare parte della Volontà e che la Vanità non può farlo. In un certo senso la densità dell’Orgoglio è maggiore di quella della Vanità, e così con l’Orgoglio si può fare di più, si può sopportare di più. A proposito, credete che Lucifero cadde dal Cielo a causa della Vanità o dell’Orgoglio? Questi due giganti che vanno davanti a noi e decidono tutto anticipatamente a volte, sogliono cooperare ed altre essere antagonisti. Per questo è così difficile definire se una data azione si deve esclusivamente all’uno o all’altra. ***La Vanità ha un sapore interno differente da quello dell’Orgoglio.*** Una persona dice: “Si può essere orgogliosi di una nuova auto e sentire vanità nello stare seduti alla guida”. È certissimo e i sentimenti hanno sapore diverso. Si può sentire orgoglio persino per una vecchia macchina, ma in verità non si prova vanità nello stare alla sua guida! In generale le donne non amano le auto vecchie.

Molte persone segnalano che in generale la Vanità si relaziona con l’impressione che si fa sulle altre persone. È certo che la Vanità esige sempre un auditorio. Persino quando una persona è sola nella sua camera da letto e si sente lusingata, in realtà immagina l’effetto che produrrà dopo sulla gente. Nessuna persona penserebbe di agghindarsi se fosse l’unico abitante della terra, anche se fosse una di due persone probabilmente lo farebbe, e con più ragioni se fosse uno di tre abitanti. Ma la Vanità non si occupa necessariamente dell’apparenza esterna, come dice in modo errato la gente. Pope, brutto e gobbo, era conosciuto per la sua vanità; non si faceva illusioni sulla sua bellezza, ma aveva

vanità per il suo ingegno e per la posizione che occupava nel mondo letterario. In una risposta si è fatta questa distinzione tra l'Orgoglio e la Vanità: "La Vanità desidera che mi esibisca, che sia importante, ma l'Orgoglio m'impedisce di farlo". Un'altra differenza che distingue l'Orgoglio dalla Vanità e che ho osservato è che l'Orgoglio fa sì che ci si vergogni di non conoscere qualcosa, mentre la Vanità ha la pretesa di conoscerla. Non sono d'accordo con quello che dice che l'Orgoglio si giustifica quasi sempre a se stesso". In generale è la Vanità che produce la giustificazione di sé, ma che poi diventa un'espressione di difesa della falsa personalità. L'Orgoglio ci fa vergognare dell'autogiustificazione. Uno di voi cercò di tracciare molto accuratamente la distinzione tra Orgoglio e Vanità per mezzo delle espressioni facciali – cioè, per il modo in cui queste emozioni sono rappresentate dal Centro Motorio da espressioni e posture. Credo che tutti siate d'accordo che un'espressione orgogliosa è molto differente da un'espressione vana. Questo è un punto di vista utile e ci fa riflettere. Qual è quella cosa che mi fa vergognare di più?

Una persona dice che "l'Orgoglio vive di più nel Centro Intellettuale". Ma il centro di gravità dell'Orgoglio non sta nel Centro Intellettuale. È un'emozione che ha la sua origine nell'amor proprio e che solitamente si manifesta in qualunque parte emozionale dei centri, incluso nella parte emozionale del Centro Intellettuale. Diverse persone fecero una discussione sull'Orgoglio vero e falso. Citerò parte di una risposta:

"Quando l'Orgoglio si esteriorizza è solito essere complice della Vanità ... Se s'interiorizza suole essere utile aiutandoci a realizzare uno sforzo per ricordare il nostro scopo nel Lavoro."

Si, quando l'Orgoglio è diretto all'interno verso se stessi, ci fa sentire vergognosi, per esempio, di non aver compiuto il nostro dovere. Citerò un'altra risposta dove si tracciò una netta distinzione tra l'Orgoglio e la Vanità:

"Quantunque in molti aspetti siano somiglianti, secondo il mio parere l'orgoglio e la vanità sono così differenti in qualità come se fossero due cose distinte, così differenti in intensità come le gelosie sono differenti dall'invidia. La Vanità pare mettersi in relazione con le cose più effimere della vita, con le cose più esteriori, mentre l'orgoglio mi pare appartenga ad una parte molto più permanente ed interiore di noi stessi. Si può sentire vanità per ciò che si fa, ma si sente parimenti orgoglio per ciò che si è (o si crede di essere). Tutto ciò che minaccia la nostra vanità ci fa infuriare, ci offende ma non ci ferisce. Mentre ciò che minaccia il nostro orgoglio ci ferisce profondamente e ci fa sentire perfino assassini – come se, per così dire, sollevasse in noi l'istinto psicologico di auto commiserazione. Credo che la falsa personalità sia sostenuta dalla vanità e dall'orgoglio, ma particolarmente dalla vanità. Diciamo che si può avere orgoglio per il proprio lavoro, o sentire vanità per esso. Nel primo caso, quantunque non ci piacciono le critiche, credo che si accettano per amore del lavoro, mentre invece se si è vani ci si sente offesi e si rifiutano le critiche. La Vanità si vanta di ciò che fa. L'Orgoglio è silenzioso.

L'Orgoglio è a mio parere più profondo della falsa personalità, o della personalità. A volte mi sembra che sia vincolato con l'essenza, di poi è una parte integrante di se stessi. Non mi rendo conto di come la vanità possa essere diretta verso altre cose che non sono le cose esteriori (le proprie mete, per esempio), anche se sento che per mezzo di un'osservazione profonda dell'orgoglio e delle sue radici gli si potrebbe dare una nuova direzione. Lo credo molto capace di incanalare interiormente la forza invece di farlo esteriormente, ma non vedo molto chiaramente come si possa ottenerlo. Forse trasformandosi in vergogna. Lo credo perfino capace di portarci eventualmente al sentimento della nostra nullità – non per l'oscillazione del pendolo; l'orgoglio mi pare soggetto alle stesse oscillazioni del pendolo della vanità – se in realtà si potesse vedere e dirigere. Credo che la Vanità tende di solito a sparire: l'orgoglio, secondo il mio sentire, potrebbe essere utile se non fosse il nostro padrone, ma questo si deve soltanto al fatto che ci sta così vicino che non si riesce a vedere cos'è in realtà...."

Questa è una risposta molto buona. Bene, è giusto pensare all'Orgoglio e alla Vanità secondo la sua utilità o la sua inutilità in relazione con il Lavoro. L'Orgoglio suole trasformarsi in Vergogna e un

Orgoglio genuino suole trasformarsi in vera Vergogna e Umiltà in presenza di ciò che è superiore. Un uomo che manca di vera Vergogna e pertanto di vero Orgoglio non è adatto in realtà al Lavoro. Non c'è in lui profondità. Ma la Vanità è sempre nociva, per così dirlo, eccetto in piccole dosi. G., come sapete, diceva sempre che la personalità aveva *appena* il diritto di esistere. Quando qualcuno si attribuisce qualche successo, questo successo fortifica la falsa personalità e in questo modo accresce la Vanità. Gli è permesso di attribuirsi una piccolissima parte del successo, per breve tempo, ma per sfortuna alla gente piace parlare dei loro successi, o di quello che fa o di quello che dice. Ed anche quando rimangono silenziosi, continuano a pensare al successo.

Ora ci occuperemo dei giganti. Alcuni di voi presentarono un enorme lista di giganti ed uno inventò un gigante chiamato "compiacimento", ma di sicuro questo gigante è la Vanità. Sono d'accordo con quelli che dissero che uno dei grandi giganti è la Pigrizia e che questi tre giganti, Orgoglio, Vanità e Pigrizia lottano costantemente per impossessarsi di noi. Una persona li descrive così:

"Credo che la Pigrizia è un gigante che ci guida e che preordina tutto in anticipo. Preordina le nostre azioni meccanicamente per evitare ogni sforzo quasi come la Vanità o l'Orgoglio. Sfortunatamente questo gigante è propenso ad andare nella direzione opposta degli altri giganti e i nostri giorni li passano in costante lotta tra loro. Molte volte l'Orgoglio si oppone a che uno si arrendi alla Pigrizia e alla Vanità a volte cerca di trovare una soluzione che conviene ad entrambi.

Questa risposta è buona. Poi vi è il gigante Paura. In realtà dovremmo dire che l'Orgoglio, la Vanità, la Paura e la Pigrizia ci dominano quasi interamente. Non sono d'accordo con quelli che dicono che le limitazioni sono giganti. Le limitazioni sono delle pareti di legno che c'impediscono di vedere le nostre contraddizioni. Le crea la nostra Vanità. Non sono giganti, come tanto meno lo è la falsa personalità. È quello che è fatto di Vanità e d'Immaginazione e si fonda in loro. Dire che l'immaginazione è usata dai giganti è parlare profondamente, se si ricorda la storia delle pecore e del mago che li convinse d'immaginarsi d'essere leoni e tigri. Già sapete come sono strettamente relazionate la Vanità e l'Immaginazione e quanto strettamente legate sono la Paura e l'Immaginazione. Mi riferisco alla Paura Emozionale non alla Paura che nasce dal Centro Istintivo. Le emozioni negative, e specialmente la Compassione di Sé, sono anch'esse giganti.

Nella letteratura ci sono giganti molto interessanti. Uno di essi è descritto nella prima parte del Peer Gynt. Poi c'è il gigante Disperazione.

Ora vi leggerò alcune parole di G. sulla Vanità:

"La causa fondamentale di quasi tutti i malintesi che nascono nel mondo interiore dell'Uomo, così come nella vita comune delle persone, si deve soprattutto al nucleo psichico che si forma nell'Essere dell'Uomo nei primi anni di vita dovuto ad una cattiva educazione e il cui stimolo da nascita in lui agl'impulsi della Vanità.... Affermo solennemente che la felicità e la coscienza di sé – cioè, il ricordo di sé – che devono stare nell'uomo giusto dipendono esclusivamente nella maggior parte dei casi dall'assenza in noi della Vanità... E mi propongo lo scopo nel Lavoro con la mia gente di distruggere implacabilmente ogni manifestazione di questo fattore che ostacola ogni sviluppo ed impedisce ogni genuina e vera relazione con la propria vita interiore, nell'armonioso sviluppo dal quale dipende ogni vera felicità."

Devo riferirmi un'altra volta a quello che dissi all'inizio: è preciso studiare l'Orgoglio e la Vanità in noi stessi e in tutte le loro differenti gradazioni. Conoscete voi le vostre proprie forme di Vanità e quanto tempo vi prendono? Sapete dove sta il vostro Orgoglio? In che cosa sentite l'amor proprio, la propria ammirazione? Dove sentite di più di essere diversi dalle altre persone? In che cosa sentite maggior compiacimento? Cos'è ciò che vi spinge a vantarsi? Cos'è che vi spinge a mantenere il silenzio? La Vanità è spesso molto chiacchierona, mentre l'Orgoglio è silenzioso. Qual è la ferita più profonda, quella che si infierisce alla Vanità o all'Orgoglio? Che cos'è quello che non si può perdonare? Si sa che se non si può perdonare qualcosa è dovuto a qualche forma di amor proprio che è preciso distruggere in se stessi.

SUI SOGNI

PARTE II. – Nella nostra ultima breve discussione sui sogni, si disse che i sogni sogliono provenire da tutti i centri e che una delle cose più interessanti sui sogni è che, quantunque gli occhi siano chiusi, si vedono cose e gente, persino gente che non si conosce, e si va per palazzi e ci si sente annoiati o pieni di fiducia. In altre parole, tutto ciò che si sperimenta nella vita esterna attraverso i sensi sembra scomparire quando tutti i sensi sono scollegati dalla realtà - vale a dire, quando i sensi esterni non vedono la luce del sole o delle lampade né qualcosa di simile. Eppure si penetra in un mondo che per noi è perfettamente reale. Suppongo che per questa ragione ci siamo domandati spesso se il mondo esterno registrato dai nostri sensi sia l'unico mondo in cui si vive. La gente è solita avere degli incubi, essere perseguitata da sogni brutti che paiono molto reali se c'identifichiamo con essi. Le nostre cure non sono semplicemente nel mondo esterno.

Bene, per ritornare al sogno di cui abbiamo parlato nell'ultima dissertazione, lo citerò di nuovo:

“Viviamo in una specie di fattoria. Siamo circondati da lavoratori. Un tratto peculiare di questa fattoria è che per andare da un posto all'altro si doveva camminare su dei tavoloni sostenuti da supporti che stavano sopra una pozzanghera d'immondizia e sterco così come si è soliti trovare nelle fattorie. Se s'inciampa si cade nella melma e tutto ciò che cade si perde. Quando eravamo seduti a tavola e conversavamo, si dimenticava di quello che stava sotto, ma improvvisamente si aveva coscienza del fatto di avere i piedi penzolanti sulla sozzura. Dovevamo ricordare sempre che era necessario avere i piedi sollevati...”

Ricordate che molti sogni non hanno alcun significato, ma questo lo ha. Il fatto che un sogno abbia significato o non dipende dal centro dal quale proviene. Nella scala delle cose ci giungono influenze d'ogni tipo. Se avete compreso il Raggio di Creazione saprete che in ogni momento ci arrivano influenze e che queste influenze sono di qualità differenti. Queste influenze sono registrate dal nostro apparato psichico secondo il proprio livello o, per dirlo in altre parole, riceviamo influenze inferiori o superiori secondo il nostro livello d'Essere. In questo Lavoro ci viene proposto di prestare attenzione a noi stessi. Naturalmente, se non c'è nulla a cui prestare attenzione questo consiglio è assurdo, ma se si contempla il Raggio di Creazione e tutte le influenze che discendono da lui, non lo è già più tanto. È preciso ricordare sempre che ci sono influenze superiori che agiscono su di noi in questo stesso momento, ma se stiamo attaccati ai nostri sensi e completamente identificati con tutto ciò che facciamo, non possiamo percepire queste influenze.

Bene, forse vi ricordate ciò che si dice nell'Ecclesiaste: “Perché da molte occupazioni arriva il sonno”. (V.3). Qualcuno ci parla. È come se una persona cercasse di dire qualcosa a qualcuno che gli sta parlando molto seriamente degli impegni con cui è completamente identificato e che è la sola cosa che ha senso per lui. È sordo a tutto quello che gli si dice. La moltitudine delle occupazioni in cui vive provoca, per così dire, un tumulto quotidiano. Gli è impossibile udire. Poi, chissà, comincia a sentire, quando decide d'essere più semplice e rilassarsi dai compiti che disimpegna nella vita.

Ora pensiamo a questo sogno del quale abbiamo parlato, applicando la frase: “Dalle molte occupazioni viene il sonno”. Avrete percepito che la struttura del sonno si riferisce alla melma, al terreno fangoso, e che è preciso imparare ad andare su questa tavola ed avere molta attenzione. Dissi in poche parole che questo sogno significa la vita e il nostro modo di andare in essa. C'è sempre la possibilità di essere sommersi completamente nelle situazioni che la vita produce continuamente, siano gli affari, siano i lavori domestici o personali, siano gli aspetti sfortunati della vita in generale, così come succede ora. Ma il Lavoro nel suo insieme si riferisce alla *non identificazione* con tutto questo fango, espresso nel visibile linguaggio sensoriale delle parabole, il cui significato radica nell'insegnarci a mantenere i piedi fuori dal fango. Bene, il fango non sta fuori di noi ma dentro di noi. Prendiamo, per esempio, la melma delle emozioni negative. Sono fuori o

dentro di noi? Abbiamo tutte le forme di fare conti interni, il sentimento per cui ci devono qualcosa, il sentirsi amareggiati, ecc. Ora siamo stati già messi al corrente di questo problema. Che cosa significano i tavoloni e i supporti ed avere attenzione di non cadere nel fango? Significa che è preciso avere la maggiore attenzione nell'andare *in noi stessi*. È psicologico – cioè, si riferisce al nostro interiore.

Vi citerò ora un passaggio molto interessante che trovai sull'Antico Testamento affinché possiate capirlo nel suo collegamento con il sogno che stiamo discutendo. Vi presenterò la parola *pozzo*. Vi rendete conto che il sogno parla di non precipitarsi nel pozzo, non di non cadere nel fango. È molto facile giungere ad una tappa della vita (e la maggior parte della gente resta in questa tappa) in cui si prepara un pozzo di negatività, d'incapacità, di compassione di sé, di considerazione interiore, ed anche di attribuire ogni cosa alle circostanze esterne, alla gente esterna – e finalmente di essere completamente identificato con le cose esterne che non hanno alcun valore. Si può cadere nel pozzo anche quando non si fa sforzo alcuno su di sé.

Citerò ora un piccolo passaggio delle Sacre Scritture che si riferiscono a questo particolare:

“Dio mi ha tirato fuori dal pozzo della disperazione, dalla melma fangosa; ha messo i miei piedi sulla roccia.” (Dio è l'insegnamento esoterico).

Ancora, “In basso sul fondo delle montagne, le sbarre della terra stavano su di me, senza dubbio mi sollevaste alla vita dal pozzo.” (Il Lavoro può tirarci fuori dal pozzo).

Ancora, O Dio, tu hai tirato fuori la mia anima dall'inferno, mi hai mantenuto in vita tra coloro che caddero nel pozzo e nel fango”. (Se sentiamo di poter sostenerci in qualcosa, allora potremo mantenerci vivi).

E ancora, quando il Salmista non spera più in se stesso, dice: “Sono tra quelli che sono scesi nel sepolcro; sono come un uomo senza forza. Mi hanno messo nel fosso profondo, nelle tenebre, in posti profondi.” (Sente di essere caduto nel sonno).

Un altro esempio ancora: “Raccogliti sempre ... guarda il tuo re che viene a te. Egli è giusto, sfortunato e cavalca un asino ... ti libererà dal pozzo dove non c'è acqua.”

Quest'ultima frase ha un profondo significato, ma è preciso intendere che “Il pozzo dove non c'è acqua” significa “uno stato in cui non c'è né verità né comprensione”.

Ritorniamo ai Vangeli. Cristo dice ai farisei – cioè, la gente che è sicura d'essere giusta e che da sola si attribuisce ogni cosa; “Ipocriti; siete ciechi guidati da ciechi; e se il cieco guida il cieco, cadranno ambedue nel baratro”.

È possibile citare, suppongo, centinaia d'altri esempi delle Sacre Scritture sul significato del pozzo, della melma, della sporcizia, il cui significato ognuno di noi lo deve vedere in sé e comprendere. Vedrete che questo è in verità il tema del sogno che abbiamo discusso. Per così dire, è un sogno esoterico – vale a dire, un sogno che proviene dai centri superiori. Se si ha un sogno di questo tipo, non si deve attribuirlo a se stessi, alla propria intelligenza. È un postulato che si riferisce al Lavoro e, come avete sentito dire molte volte, il Lavoro tratta di ciò che c'insegnerebbero i Centri Superiori se potessimo udirli. Il Lavoro non fu inventato da un uomo comune. Proviene da un Uomo superiore, dalle influenze coscienti, da coloro che sono in contatto con i centri superiori. Senza dubbio, siccome non possiamo udire i centri superiori, il loro continuo insegnamento interiore, ai quali siamo sordi, a causa del nostro profondo sonno, è stato trasformato in un sistema esterno di Lavoro formulato da chi già sta in contatto con questo centri. In altre parole, è preciso apprendere esternamente, da fuori, dai nostri sensi, quello che già conosceremmo se potessimo prestare ascolto a noi stessi ed acquietare il tumulto della routine quotidiana della personalità.

Parleremo ora dei tavoloni e del loro possibile significato psicologico. Avete pensato a ciò che quest'immagine, che si può paragonare esattamente con l'immagine di una parabola, vuole dire? O quello che vogliono dire i supporti, psicologicamente? Mi piacerebbe che lo discutiate e anche il significato, nel sogno, d'avere attenzione quando si parla di non mettere i piedi nel fango. Vi sarete resi conto tutti voi che quando si parla a vanvera o quando si dicono ogni tipo di malignità sulle altre persone, perdiamo forza, e che se non lo facessimo ci sentiremmo più forti. “Il silenzio

conferisce forza”. Naturalmente, si possono sempre dire mille cose, si possono sempre avvelenare gli altri con le proprie emozioni negative, si possono sempre comunicare agli altri le cose sgradevoli, si possono sempre fare insinuazioni malevoli su qualcosa che è stato detto – tutto questo ci sprofonda nel fango, ed è da questo proprio che si deve scappare. Ognuno deve vedere il suo proprio fango. Molte volte una persona non si rende conto assolutamente del fango che c’è in lei. Crede, per esempio, d’aver diritto a preoccuparsi, a parlare continuamente delle cose della vita, dei suoi affari, delle sue faccende, delle sue difficoltà personali. Parlare coscientemente dei propri problemi è molto diverso dal parlare meccanicamente. Cosa significa, per esempio, parlare coscientemente delle proprie preoccupazioni? Significa formulare, ed ogni formulazione significa una presa di coscienza dei due lati, di quello che uno è e di quello che è l’altra persona. Cercate di farlo. Vedrete che ogni tipo di “Io” meccanico in voi sarà ostacolato e privato del suo desiderio di parlare. Se lo fate comprenderete cosa significa la forza. Ricordate come si lamentava il Salmista che al non avere la forza interiore si sprofonda nel pozzo. Ricordate che la vostra vita è la vostra propria vita e che nessuno può aiutarvi. Ma il Lavoro può aiutarvi se siete capaci di applicarlo. Arriviamo ad una certa tappa, forse, di lavoro personale, e poi cadiamo un’altra volta nella melma. All’inizio non ce n’accorgiamo ma dopo un po’ di tempo giungiamo ad avere coscienza del nostro stato interiore, e poi, se il Lavoro ha qualche senso per noi, cominciamo a sentire che non sopportiamo già più di stare nel fango. Questo significa che il sapore interiore del Lavoro ha cominciato ad agire su di noi. Allora le avverse condizioni esterne non ci contrariano ormai più, ma cominciamo ad essere contrariati in un modo completamente nuovo – a sapere, riguardo il nostro stato interiore, riguardo il piano in cui stiamo in noi stessi. Quando abbiamo raggiunto questa tappa si può avere la sicurezza che il Lavoro opera già direttamente su noi ed allora comprenderemo che l’unica cosa che può salvarci dalla “Fattoria della Melma” è metter in pratica ciò che il Lavoro ci sta insegnando. Se ci si abbandona all’”Io” negativo, all’immaginazione negativa, si sente che le cose sono ingiuste, se ci s’identifica con ogni dubbio e lo si accetta, vuole dire che non si usano i tavoloni né i supporti né tanto meno gli strumenti del Lavoro. Tutto ciò che fa il Lavoro è di tirarci fuori da quello che chiamiamo in questa dissertazione, che sono semplici commenti, “Fattoria della Melma”, ma è preciso ricordare che la “Fattoria della Melma” sta in noi. Il Lavoro si propone di portarci ad un piano più alto nella nostra evoluzione personale in cui non c’è più melma. Ho preso come esempio questo sogno perché mostra la prima tappa o livello. Non arriva al livello successivo. Rappresenta ciò che dobbiamo fare in relazione al livello di Essere nel quale stiamo, che è rappresentato come fosse fango. Allo stesso tempo mostra che, per il lato della conoscenza, ci sono certe cose che dobbiamo praticare – cioè, l’uso dei tavoloni e dei supporti e l’andare con attenzione sopra il fango che sta in noi. In altre parole, rappresenta la prima tappa del Lavoro, che si applica praticamente a noi stessi. Avrete notato con che bellezza il Centro Emozionale Superiore si esprime sul Lavoro. Il suo modo di esprimersi è così bello come quello con cui si esprimono le Parabole dei Vangeli.

Birdlip, 14 dicembre, 1943 Cap. 50

COMMENTARIO SULLE RELAZIONI DI UN UOMO CON SE STESSO

Ognuno di noi è in relazione con tre cose. Per primo siamo in relazione con il nostro corpo, del quale non conosciamo in sostanza nulla. Il corpo a volte è malato, a volte in buona salute, e così via. Di solito abbiamo qualche conoscenza del nostro corpo, ma in realtà non sappiamo molto perché la sua complicata organizzazione sta oltre la nostra comprensione. Senza dubbio, c’è un lato molto definito nella nostra vita che riguarda le nostre relazioni con il corpo fisico. In genere, il Centro Istinivo, si prende cura di noi a questo riguardo, a condizione di non abusare eccessivamente del nostro corpo. Questa è la nostra prima relazione definita. Se una persona ha un corpo che non lo molesta, si sorprende molto quando il corpo comincia a molestarlo.

La relazione successiva ha a che vedere con il mondo esterno, con le cose, con i problemi che nascono intorno a noi, e con cose come l’amicizia, gli affari, la politica, la guerra, e in genere tutte

le nostre relazioni con la materia, con il nostro rapporto con le cose, con la cucina, con la carpenteria, con le costruzioni, e anche con il nostro modo di rapportarci con le persone, con la ricerca di un impiego, con l'amministrazione del nostro denaro, con tutto quello che si riferisce alla vita materiale.

In termini generali, la maggior parte della gente si preoccupa di queste due relazioni, e tanto il fallimento così come il successo sono possibili nei due casi. Voglio dire che una persona nella prima relazione può avere molte preoccupazioni col suo corpo, stare spesso malata, o può aver trovato il modo di mantenersi in buona salute. E per ciò che riguarda la seconda relazione, la relazione con la vita esterna, può essere incapace di adattarsi a nessuna cosa o a nessuno o avere successo. Per esempio, forse trova qualcosa nella vita esterna che gli permette di disimpegnarsi perfettamente.

Ora parliamo della terza relazione che è poi in realtà il tema di questo insegnamento – per conoscenza, la relazione di un uomo con se stesso. Per la maggior parte della gente questa relazione non è necessaria. In generale un uomo si preoccupa soltanto delle due prime relazioni, e fino ad un certo punto le due hanno a che vedere l'una con l'altra; se un uomo ha fame, per esempio, la relazione con il suo corpo è cattiva e pertanto è preciso che abbia una relazione migliore con la vita esterna con lo scopo di poter alimentare il suo corpo. Ma questa terza relazione è diversa. Per gli scopi della vita meccanica non è necessaria. In un paese giovane in genere si costata che quelle che contano sono soltanto le prime due relazioni. Cibo, salute, affari costituiscono le principali preoccupazioni. Bene, sia il corpo come i problemi del mondo esterno sono esterni a noi. In che senso sono esterni? Sono esterni alla terza relazione possibile.

Al pensare a me stesso dall'angolo del Lavoro, mi rendo conto che a volte era utile pensare in dette relazioni e, tenendole in conto, osservare con quali di loro ero in errore. Potevo essere in una relazione sbagliata col mio corpo o, anche, in relazione sbagliata con la vita esterna o in relazione sbagliata con me stesso. Proprio così, in ciò che riguarda la terza relazione, forse sto pensando dove dovrei sentire, o sentendo dove dovrei pensare, ecc. O anche, talvolta sono addormentato per me stesso. Questo si applica a tutti. Se sentiamo che qualcosa non va bene, tendiamo a guardare verso l'esterno. Forse giudichiamo d'essere malati – cioè, guardiamo esternamente verso il nostro corpo – o crediamo che le altre persone siano sbagliate, nel cui caso guardiamo un'altra volta esteriormente. Ciò nonostante, di solito succede che si giudichi di essere sbagliati in se stessi, che non si è nell'"Io" corretto, che non abbiamo sostenuto sufficientemente questa terza relazione in se stessi. Forse non si è lavorato realmente su se stessi per qualche tempo. Delle volte non abbiamo prestato attenzione ai pensieri che provengono dalle parti superiori dei centri – vale a dire, non si è prestato attenzione a se stessi e si è perduto ciò che questi centri ci stanno dicendo. Ci sono molte frasi nell'antica letteratura esoterica che si riferiscono alla relazione dell'Uomo con se stesso e alle differenti parti che sono in lui, sia le superiori come le inferiori, in quello che riguarda la necessità di mantenere un certo calore dentro di se. Si sa che un uovo in incubazione non può raffreddarsi per un periodo. Avete anche sentito dire in quest'insegnamento che è preciso accendere un fuoco per riscaldare l'alambicco che contiene le polveri metalliche che eventualmente devono fondersi. Se questo non succede, ogni colpo sulle pareti dell'alambicco determina un cambiamento di posizione delle polveri. Questo significa che ogni cambiamento accidentale nella vita determina un cambiamento di posizione delle cose dentro di noi e noi non abbiamo il potere di resistere interiormente al mondo esterno e agli eventi cangianti. O l'Uomo si può paragonare ad un caleidoscopio nel quale ogni colpo cambia la disposizione dei pezzi di vetro. L'oggetto della terza relazione con se stessi è quello di formare alla fine qualcosa di permanente. Innanzi tutto, nella gerarchia dello sviluppo, viene la stabilizzazione dell'"Io" Osservatore. Poi, alla fine di questo, viene la formazione di un Maggiordomo Delegato che è un insieme di "Io" che desiderano lavorare. Alcuni di questi "Io" desiderano realmente lavorare mentre degli altri fingono soltanto di volerlo fare. Ma quando il Maggiordomo Delegato è abbastanza forte, nasce la possibilità dell'arrivo dell'"Io" Reale – cioè, qualcosa di permanente ed inamovibile. Quando ciò avviene abbiamo un *uomo retto* – un uomo come non lo conosciamo nella vita ordinaria.

Bene, desidero parlare in questo commentario di questa terza relazione. Perdiamo molte opportunità di lavorare perché lo dimentichiamo. Sogliamo essere fiacchi per la malattia o per la situazione esterna con la quale siamo in relazione in un determinato momento e, al non essere sostenuti, in nessuna di esse, ci sentiamo persi. Nonostante, alla fine di queste due relazioni c'è la possibilità di una terza. Ci dimentichiamo di riferirci al Lavoro nello stesso momento in cui dobbiamo farlo. I nostri pensieri ordinari non ci portano alle idee del Lavoro. È necessario fare uno sforzo: è necessario mettersi deliberatamente in relazione con il Lavoro e tentare le diverse maniere di farlo. Tutti voi vi rendete conto in che modo la vita ci sommerge nel sonno, in che maniera le nostre preoccupazioni per i problemi della vita ci separano dalle influenze del Lavoro. Definirò due condizioni diverse in cui possono trovarsi tutti quelli che stanno nel Lavoro. Una di esse è che l'uomo si trova semplicemente sommerso nelle cose; si sente depresso, preoccupato, ansioso, ecc., e senza cercare di sollevare la testa su tutto questo, contempla la vita secondo le prospettive dei propri sentimenti negativi. La seconda condizione avviene quando un uomo *conosce* che sta in uno stato deficiente dal punto di vista del Lavoro e non sa liberarsi da esso. Credo che lo studio in se stesso del secondo stato è il più interessante. Uno sa che è addormentato, riconosce che c'è qualcosa che non va, ma non fa nulla per metterci rimedio. È qui che di solito nascono i paurosi pensieri negativi sul Lavoro. Si è, per così dire, fuori del Lavoro in se stessi, separato dagli "Io" che ancora possono condurcelo o trasmetterglielo, e anche se lo sa, non fa niente per rimediare. Bene, questo stato può dividersi a sua volta in altri due, si può stare in una sorta di stato pesante, indifferente, senza alcun desiderio di fare qualcosa, quantunque ci si renda conto di questa situazione. O si può stare in quest'interessante condizione chiamata "tentare Dio". Si sente la necessità di essere aiutati. Ma nei due casi non si è sviluppata in se la tecnica che può ristabilire una certa armonia dentro se stessi. Qui nasce uno dei molti aspetti dell'Uomo Astuto. Si ritrova in un deplorable stato d'animo, lamentandosi di non essere capace di sentire il Lavoro e sperando aiuto dall'alto. Ma si sente di aver perso il contatto con se stesso, si sente che la terza relazione, quella che si riferisce al Lavoro va male e desidera riconnettersi, è necessario trovare il modo di farlo e che si applichi deliberatamente senza perdere tempo a sentirsi sfortunato.

Quale deve essere il proprio scopo in tali circostanze? Il compito consiste nell'entrare in contatto con le diverse parti dei centri e con i differenti "Io" che possono sentire le influenze del Lavoro. Un rimedio, nell'osservarsi in una condizione simile, è pensare deliberatamente nei Dieci Comandamenti. Cercate di ripetere i primi cinque Comandamenti a memoria ed avvertire che la nostra conoscenza di essi era sbagliata. Come si sa, i primi cinque comandamenti sono psicologici, e anche i secondi cinque pur essendo anch'essi psicologici nel loro significato ultimo si riferiscono in primo luogo alla nostra relazione con la vita esterna. Ma i primi cinque Comandamenti si riferiscono alla nostra relazione con noi stessi. Prendiamo il Comandamento iniziale: "Non avrai altri Dèi al di fuori di me". Se quest'insegnamento che proviene dalle Influenze Coscienti fosse così poderoso da non farci adorare nessuna cosa – in altre parole, che tutte le altre cose vengono al secondo posto – si starebbe in una posizione che ci permetterebbe di resistere a tutti i mali del corpo e della vita. Forse comprendete ciò che voglio dire. Saremo sostenuti sempre da una forza che nulla potrà rompere. Allora pensate a ciò che aveva detto Cristo: "E amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente e con tutte le tue forze. Questo è il principale comandamento". (Matteo, XII 30.) E pensando soltanto a questi comandamenti che ordinano di compiere la Volontà degli Esseri Superiori dai quali proviene l'insegnamento del Lavoro, sentii in me una trasformazione completa che somigliava ad uno shock, e subito fu tutto diverso – le persone mi parevano differenti e sentii attraverso tutto il mio corpo una certa leggerezza. Già sapete che il Lavoro insegna che, se da se stessi ci si dà lo shock del Ricordo di sé, si produce un cambiamento in tutto il lavoro del corpo in maniera tale che le cellule ricevono un alimento differente. Vi assicuro che tutti voi potete sperimentarlo spesso. Ricordate che Dio è sempre quello che ha più valore per voi. Ciò che ha più valore è adorato e quello che si adora è Dio. Ciò che ha più valore controlla tutto il vostro essere. In questo senso Dio è un riflesso di voi e Dio è conforme al livello di comprensione in cui state. Adoriamo strane cose ed abbiamo strani dei. Ma ci

sono molti altri modi per uscire da un cattivo stato interiore. È preciso capire che ***non è possibile nessun lavoro se non ci si trova in un cattivo stato*** perché sono prove o, se preferite, tentazioni assolutamente necessarie che hanno lo scopo di farci ottenere l'abilità di affrontarle. Non s'impara a nuotare bene se non ci si butta molte volte in acqua. E sorprende sempre che alcuni di voi credono che lo stare con un cattivo stato sia dovuto ad un'incapacità di fare il Lavoro. E il posto in cui si può lavorare e apprendere tutto ciò che si riferisce a questo particolare è proprio in questi cattivi stati. È un punto di vista molto interessante, che fu anticipato molto tempo fa, quello di considerare i cattivi stati come qualcosa per i quali bisogna appellarsi all'astuzia e fare uso, per così dire, di tutta l'intelligenza e le tecniche possibili per uscire da essi. Ci sono forme molto differenti di Ricordo di Sé e una volta si definì l'Uomo Astuto come "qualcuno che sa ricordarsi di sé in modi diversi e in momenti diversi". A volte, quando si è in un cattivo stato e si cerca di uscire da esso e si fallisce lo scopo, si può essere convenientemente passivi a questo stato, senza essere negativo e senza identificarsi completamente in esso, con la certezza interiore che passerà a condizione di non lasciare andare l'immaginazione negativa e non gli si permetta d'essere presente. Questa è una forma di Ricordo di Sé ed è la stessa cosa di avere una speranza e si sapesse che è necessario farlo, perché piove torrenzialmente e non si può uscire in questo momento, ma si ha la certezza che si rassereni. Il Lavoro esiste per noi come un mezzo addizionale di vita. È una cosa supplementare. Ogni relazione corretta con se stesso dipende dal sentimento d'integrità rispetto al Lavoro come qualcosa di supplementare e valido. Una volta che questo è stato ottenuto in noi – per conoscenza, che si vede chiaramente nella propria vita interiore che il Lavoro è qualcosa di supplementare e valido – il Lavoro comincerà ad essere in contatto con noi stessi ed a mostrare il cammino. In conclusione, in ciò che riguarda la via che il Lavoro vi mostra appena lo capite, dirò questo: Tutti hanno problemi e preoccupazioni. Nessuno è libero da loro. Cerchiamo di trovargli una soluzione, una soluzione finale – come se poi non avessimo più nessuna preoccupazione. È preciso ricordare che nessuno ha una soluzione finale. Cercare di trovare una soluzione finale alle cose è lo stesso che eliminare le onde in una mareggiata. È necessario avere una buona barca, un buon timone ed una buona bussola. La soluzione delle cose arriva nel dominare l'arte del navigare. O, per cambiare metafora - si dice nel Lavoro che questo vende cuoio con cui si possono fare delle buone scarpe. Non si può eliminare tutto il fango e le pietre ed i sassi, ma si possono fabbricare delle buone scarpe per camminare su di essi.

Birdlip, 14 dicembre, 1943 Cap. 51

NOTA INTRODUTTIVA AL LAVORO PRATICO

Parlando sugli stati interiori è inutile cominciare a farlo con vaghe generalizzazioni. Per esempio, parlare degli "stati interiori" come lo fece l'ultima volta uno dei Gruppi di Londra, è inutile. Parlare in questo modo è parlare caoticamente. Uno degli obiettivi dell'osservazione di sé è ***in realtà quello di osservare qualcosa***. Bene, è preciso dire qui che prendere la frase del Lavoro "l'uomo non può fare" in modo tale da non fare nessuno sforzo è un buon esempio di pensiero caotico nel Lavoro.

Vi si dice che c'è una cosa che si può fare nei propri confronti ed è osservare se stessi, osservare il lavoro dei differenti centri ed osservare i diversi "Io" in se, osservare quando si sta considerando interiormente, osservarsi quando si è negativi, quando si è identificati, quando giustifichiamo noi stessi, ecc. Questo Lavoro si propone di far diventare integra una persona, fortificarla, e far sì che abbia una relazione più chiara con tutto quello che avviene in lei. Per questa ragione vi s'insegna innanzi tutto ad osservare voi stessi, e poi ad osservare voi stessi da certi angoli ben definiti. Un uomo deve dominarsi, deve essere fermo, deve lasciar penetrare la luce dentro di se, con lo scopo di vedere ciò che avviene in lui e di vedere così la direzione in cui va. Poi deve osservare dove parla inutilmente, dove si lamenta e non lavora, dove dice meccanicamente cose che dovrebbero appartenere all'osservazione di sé.

È preciso praticare il Lavoro. In ogni stato sbagliato è assolutamente necessario tornare ad esaminarsi con ciò che insegna il Lavoro e cercare di vedere dove si è. Se non si ricorre mai al Lavoro per farsi aiutare non si sarà mai capaci di aiutare se stessi. La vostra relazione con il Lavoro è un proposito interiore che sta giustamente tra il Lavoro e voi, nel più profondo di voi. Una persona può parlare come gli piace sulle sue difficoltà con il Lavoro. Può lasciare che tutto il Lavoro si scarichi sui piccoli "Io". Può relazionare il Lavoro con qualche suo aspetto e trasformarlo all'origine con dubbi e preoccupazioni. Un uomo può avere relazione con il Lavoro in mille modi differenti. Ma ha molta importanza il modo con cui ci si relaziona con il Lavoro. C'è la possibilità che produca molte frizioni (tensioni) in se stessi. Il suo obiettivo è di provarle. È preciso conservare il Lavoro, per così dire, inviolato, come qualcosa di completamente puro che non può essere contraddetto e che allo stesso tempo dice qualcosa se si presta orecchio a ciò che sta dicendo, se soltanto una persona si mette in relazione con quello che gli si sta insegnando. Non costa nulla dire che non si capisce il Lavoro, ma c'è una maniera corretta e una maniera sbagliata di farlo. È inutile fare spallucce – parlando mentalmente – ed è anche inutile credere di essere capaci di comprendere il Lavoro dopo pochi anni di pratica casuale. ***È necessaria molta pazienza, e la pazienza è la Madre della Volontà.*** Dentro di noi incontriamo una moltitudine, ed uno dice una cosa e l'altro un'altra cosa. Se c'è valutazione e se malgrado tutte le difficoltà giungiamo a sentire che lì c'è qualcosa che può eventualmente liberarci dal nostro stato attuale, e se malgrado tutti i fallimenti la valutazione persiste, allora si formerà un centro di gravità, si stabilirà un punto nel Lavoro, e quando questo avviene si ottiene una condizione realmente favorevole.

Per tanto non dobbiamo lamentarci con tanta facilità, perché, come sapete tutti voi, è necessario molto tempo per apprendere rettamente qualcosa, anche nella vita. Ricordate quante volte vi si è detto che se si desidera imparare perfettamente il cinese vi ci vorrebbe tutta la vita. Per questo non si ha una vita tanto corta. Non crediate che nell'osservarsi e nel vedere in se stessi un caos ci dia il diritto di abbandonarsi al pessimismo. In realtà è il primo passo che si fa nel Lavoro, il primo passo verso la realizzazione. Cosa devo fare, poi, si domanda di solito una persona? Basta rispondergli che deve compiere molto sinceramente per come gli è possibile tutte le cose pratiche che il Lavoro gli dice di compiere ed astenersi dalle altre. L'esame intelligente di sé, la pratica di una percezione diretta di sé, l'applicazione della non identificazione con certi stati di sé, ricordando che certi "Io" rendono debole il sé, e soffocano tutto ciò che si fa – tutto ciò è sotto la direzione del Lavoro. Tutto ciò è essere d'accordo con il Lavoro. La gente non si dedica al Lavoro per molto tempo. Cerca di fare le cose per se stessa secondo le proprie idee invece di farle secondo il Lavoro. Continuano a fare gli stessi sforzi della vita come facevano prima, senza fare gli sforzi del Lavoro. Ma è necessario attraversare tutto questo, e si deve passare per questa giungla, attraverso questo bosco intrigato, in questo tipo di tenebre, fino a riconoscere il Lavoro e quello che sta dicendo. Per molto tempo abbiamo vacillato nell'apprendere il lavoro su di sé in accordo con ciò che insegna il Lavoro. Ci ritorciamo, per così dire, come un pezzo all'estremità di una corda di crine e non ci sottomettiamo al gentile strattone della corda di crine che ci eleverà ad un'altra atmosfera. Entriamo in un cattivo stato e c'identifichiamo in seguito con esso. Poi vediamo tutto attraverso questo cattivo stato, ma non pensiamo di praticare la non identificazione con questo cattivo stato, e non vediamo che non è "Io". Al contrario, lo chiamiamo "Io", e discutiamo ogni cosa causata da questo cattivo stato, che non è capace di portarci da nessuna parte salvo che ad uno stato peggiore. Assomigliamo a quelle persone che subiscono una pioggia torrenziale lamentandosi del freddo e ripetendo di sentirsi tanto miserabili, quando hanno la loro casa molto vicina dove possono rifugiarsi. Molte volte, quando stiamo sotto una pioggia torrenziale e in questo cattivo stato interiore, pensiamo vagamente a lavorare su di noi e a separarci interiormente da detto stato interiore per mezzo di un atto di coscienza e Volontà, ma qualche piccolo "Io" appare e dice: "Oh, il Lavoro è troppo difficile per me".

In relazione sull'idea di fare luce sulle cose dentro di noi stessi ho scritto un breve commentario sulle tre differenti classi di relazioni che di solito occupano la nostra attenzione. È assai necessario stabilire una chiara percezione di dove si sta. Con questo non voglio dire il posto dove si è nello

spazio fisico ma dove ci si trova nel mondo di relazioni che è il vero mondo in cui viviamo. Tutto nasce dalle relazioni, dal modo in cui stiamo in relazione con le cose. Non si può cambiare la cosa stessa, ma si può cambiare la relazione che abbiamo con essa. Tutto questo Lavoro si riferisce al cambiamento delle relazioni, sia con noi stessi come con la vita. Dire che non si può fare nulla è prendere l'idea del Lavoro in un modo molto sbagliato. Non si può cambiare la vita. Non si può farlo in questo senso, ma si può cambiare se stessi e le relazioni che si hanno con tutto. Questo è ciò che il Lavoro sottolinea una e un'altra volta. Possiamo cambiare noi stessi per mezzo delle influenze C a condizione di riconoscerle – vale a dire, a condizione che riconosciamo l'esistenza di una Mente Più Grande. Ma in genere non possiamo cambiare la vita né tanto meno possiamo cambiare gli altri. Non si può fare un nuovo mondo e se ci crediamo capaci di farlo siamo quelli che il Lavoro chiama "lunatici". Ricordate che ogni problema fa perno nel cambiare le nostre relazioni con le cose, nel prendere le cose in un nuovo modo e così nel pensare su tutto in una forma nuova.

NOTA: A questo riguardo è preciso ricordare che i tavoloni ed i supporti sono cose che cambiano le nostre relazioni con il fango che è tanto la vita esterna come il nostro stato ordinario di sonno interiore. Per cambiare questa metafora il Lavoro c'insegna che siamo in una prigione e non è una prigione piacevole. Alcuni vivono in celle migliori ed altri in peggiori. Alcuni godono persino di essere nella prigione. Ma c'è un modo per uscire dalla prigione ed il segreto è stato passato di generazione in generazione. È uno strano segreto, nello stesso modo che la prigione è una strana prigione, perché non è fatta di muri di pietra e di baluardi e guardiani reali né tanto meno di catene e prigioni sotterranee reali. E il motivo della sua esistenza è dovuto al fatto che guardiamo dal lato sbagliato, nella direzione sbagliata. Consiglio a tutti voi di leggere il Mito della Caverna nella "Repubblica" di Platone e riflettere sul suo significato. Vi aiuterà a comprendere quanto antico e quanto savio è il suo insegnamento.

VOLUME 1°

A	Introduzione	pag.1
1	Lettera al signor BUSH	pag.1
2	Lettera al signor BUSH	pag.6
3	Cos'è la Quarta Via	pag.9
4	Introduzione al Lavoro	pag.11
5	cap. dei mezzi addizionali dell'osservazione di se	pag.12
6	cap. dei mezzi addizionali dell'osservazione di se	pag.14
7	cap. del lavoro su di se	pag.18
8	cap. delle influenze A, B e C.	pag.21
9	cap. delle influenze A, B e C.	pag.23
10	cap. l'uomo non è una unità ma è multiplo	pag.26
11	cap. nota sul ricordo di sé	
12	cap. il concetto di coscienza morale nel lavoro	pag.28
13	Cap. Alcuni pensieri sulla guerra dal punto di vista del lavoro	pag.30
14	Cap. la differenza tra osservazione e osservazione di	pag.33
15	Cap. l'idea di trasformazione nel lavoro	pag.35
15a	Cap. l'idea di trasformazione nel lavoro	pag.37
15b	Cap. l'idea di trasformazione nel lavoro	pag.39
15c	Cap. l'idea di trasformazione nel lavoro	pag.41
15d	Cap. l'idea di trasformazione nel lavoro	pag.42
16	Cap. commentario sul significato	pag.43
17	Cap. alcune note sul lavoro sbagliato dei centri	pag.47
17a	Cap. il lavoro sbagliato dei centri	pag.49
17c	Cap. Il lavoro sbagliato dei centri	pag.52
17d	Cap. il lavoro sbagliato dei centri	pag.57
17e	Cap. il lavoro sbagliato dei centri	pag.59
18	Cap. KARMA YOGA	pag.62
19	Cap. commentario sullo sforzo	pag.64
19a	Cap. commentario sullo sforzo	pag.68
19b	Cap. commentario sullo sforzo	pag.68
19c	Cap. commentario sullo sforzo	pag.70
20	Cap. La legge del TRE	pag.73
20a	Cap. La legge del TRE	pag.77
21	cap. la legge del SETTE	pag.78
21a	cap. la legge del SETTE - l'ottava del sole	pag.82
21b	cap. la legge del SETTE – la legge del sette e l'idea dello shock	pag.86
22	Cap. Parlare Psicologico	pag.89
23	Cap. Commentario Psicologico	pag.92
23a	Cap. Commentario Psicologico DELL'ESSERE	pag.96
23b	Cap. Commentario Psicologico DELL'ESSE	pag.99
24	Cap. Nota Sull'orazione	pag.102
24 bis	Risposta E Preghiera	pag.103
25	Cap. Nota Sulle Emozioni Negative	pag.106
26	Cap. Nota Introduttiva Al Capitolo Sul Bene E La Verità	pag.108
27	cap. Nuova nota sulla conoscenza e l'essere	pag. 109

28 Cap. Identificazione	pag.113
29 Cap. Lo Scopo Personale	pag.115
30 Cap. Il Posto Dello Scopo Introduzione	pag.119
31 Cap. SUGL'IDROGENI	pag.121
31a Cap. SUGL'IDROGENI	pag.125
31b Cap. SUGL'IDROGENI	pag.129
31c Cap. SUGL'IDROGENI	pag.130
31d Cap. SUGL'IDROGENI	pag.132
32Cap. LA CONOSCENZA Introduzione	pag.137
33 Cap. OSSERVAZIONE DI SE	pag.139
34 Cap. I Quattro Corpi Dell'uomo DOCUMENTO I	pag.142
34a Cap. I Quattro Corpi Dell'uomo DOCUMENTO II	pag.147
34b Cap. I Quattro Corpi Dell'uomo DOCUMENTO III	pag.152
35 Cap. Pensare dalla vita e pensare dal lavoro documento1	pag.156
35a Cap. Pensare dalla vita e pensare dal lavoro documento2	pag.161
35b Cap. Pensare dalla vita e pensare dal lavoro documento3	pag.165
36 Cap. Considerazione Interiore e Considerazione Esterna	pag.165
36a Cap. Considerazione Interiore e Considerazione Esterna	pag.169
36b Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag. 172
36c Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag. 173
36d Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag. 174
36e Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag. 177
36f Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag. 180
36g Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag.183
36h Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag.186
36i Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag.188
36l Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag.190
36m Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag.193
36n Cap. Considerazione Interiore E Considerazione Esterna	pag.197
37 Cap. Osservazione di Sé e degli Io	pag.200
37a Cap. Osservazione di Sé e degli Io	pag.203
37b Cap. Osservazione di Sé e degli Io	pag.207
38 Cap. Il Ricordo di Sé	pag.211
39 Cap. Gli Opposti 1	pag.212
39a Cap. Gli Opposti 2	pag.214
39b Cap. Gli Opposti 3	pag.216
39c Cap. Gli Opposti 4	pag.218
39d Cap. Gli Opposti 5 La Terza Forza	pag.219
40 Cap. Le tre Linee di Lavoro	pag.222
41 Cap.La Digestione delle Impressioni	pag.224
42 Cap. Fondamenti su cui Riposa l'uomo	pag.226
43 Cap. Importanza dello sforzo personale nel Lavoro	pag.227
44 Cap. Nuova Nota sui Fondamenti su cui Riposa l'uomo	pag.228
45 Cap. Cosmologia	pag. 229
46 Cap. Sulla Rinascita	pag. 232
47 Cap. Breve Nota sui Sogni	pag. 234
48 Cap. Sulla Vanità e sull'Orgoglio	pag. 237
49 Cap. Sui Sogni	pag. 240
50 Cap. Relazione di un Uomo con Sé Stesso	pag. 243
51 Cap. Nota sul Lavoro Pratico	pag. 246